COMPENDIO DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI DI M. PANDOLFO COLLENUCCIO DA PESARO.

CON LA GIUNTA DELLE COSE NOTABILI SUCCESSE PER TUTTO l'anno M D LXII.

E CON LA TAVOLA DI QUANTO in quello ſi contiene, è d'altre coſe degne di Saperſi.

CON PRIVILEGIO.

IN NAPOLI

Appreſſo Gio. Maria Scotto. M D LXIII.

COMPENDIO DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI DI M. PANDOLFO COLLENVCIO DA PESARO.

CON LA GIVNTA DELLE COSE NOTABILI SVCCESSE PER TVTto l'anno M D LXII.

E CON LA TAVOLA DI QVANTO in quello si contiene, è d'altre cose degne di Saperſi.

CON PRIVILEGIO.

IN NAPOLI

Appreſſo Gio. Maria Scotto. M D LXIII.

F

G

piero

Tiuoli

IL FINE.

COMPENDIO DELL'HITSORIE DEL REGNO DI NAPOLI.

Composto già dall'eccell. dottore M. PANDOLFO COLLENVCCIO *da Pesaro, & nuouamente alla vera lingua volgare ridotto, & tutto emendato.*

IN questo primo libro si descriue la grandezza, & confini del Regno di Napoli; notansi i paesi, che in quel si contengono, & fassi vn sommario delle Città piu illustri, & de' fondatori, & de gli huomini piu famosi di quelle. Di poi si dà notitia dell'altre nationi, & popoli esterni, toccando ancora l'origine de' Gotti, Vandali, Longobardi, Saracini, & altri popoli, & processi di quegli in Italia.

ALL'ILLVST. ET ECCELLENTIS. SIG. IL S. DON HERCOLE I. DA ESTE, DVCA DI FERRARA.

PROEMIO.

NATVRAL *cosa è, che non meno s'amino i luoghi, oue gli huomini nella lor prima età sono stati alleuati, & nodriti, che quegli, oue sono nati. La quale affettione tanto poscia si vede maggiore, quanto in que' luoghi l'huomo sotto il gouerno*

di qualche principe di eccellente natura, habbia imparato virtù, & costumi, & ottima institutione, & esperienza alla vita sua. La onde non è marauiglia se vostra Eccellenza ragiona spesso, & ode volentier parlare ad ogn'hora del Regno di Napoli, oue il fiore della fanciullezza, & giouentù sua, in gloriosi essercitij trapassò, et principalmente del l'inclito Re Alfonso primo d'Aragona, col quale famigliarmente, & in gran fauore ella visse. Et quantunque tutti noi, che cōuersiamo nella sua honoratissima corte, sappiamo, niuna historia Latina ò Greca trouarsi, ch'ella letta, & intesa, con diligētia non habbia, nientedimeno perche con molta varietà, & interrottamente le cose di quel Regno da diuersi si truouano scritte; ne le cure importantissime del gouerno, & stato di vostra Eccellenza le concedono quella sottile diligenza, che si ricercheria per ridurre historicamente in vn'ordine, & in vn corpo tutto quello, che di esso Regno si ritruoua scritto, le parue di dare a me questa cura. Piaccia a Dio, che a tale elettione di lei, et all'ardentissimo desiderio mio, l'opera corrisponda. Io certamente volontieri ho tolta la impresa; & tutto che tali historie sieno intricatissime, & varie, & disperse, & per questo malageuoli a ridurre ad ordinata narratione; nondimeno il farlo volontieri, & dilettarmi nell'opera, ogni fatica mi farà leggiera.

DICO *adunque, che le mutationi de gli stati, & le varietà de' gouerni, in niuna parte d'Italia piu si veggono à dì nostri, che in quella del bellissi-*

mo Regno di Napoli. Onde pare, che fatal sia a quella Prouincia hauere non che spesso, ma sempre tirannie, seditioni, perfidie, rebellioni, guerre, rouine di città, rapine, & incendij, & tutte le altre calamità, che dall'auaritia, & ambitione, vere produttrici di tal peste, proceder sogliono. Il che non solo a'tempi nostri per la presente historia, in piu modi si comprenderà, ma ancora a'tempi antichissimi esserle stato, sì proprio, leggiamo che Strabone scrittore, & Geografo Greco, dice, che non per altra cagione i poeti gia finsero, ne'campi Flegrei, che sono in Terra di lauoro, gia detta Campania, esser state le battaglie, e'gesti de'Giganti, se non che quel paese di sua proprietà è disposto a muouere, & suscitar le guerre. Et appresso Tito Liuio, Publio Sulpitio Console Romano, volendo deliberare la espeditione contra Filippo II. Re di Macedonia, dice, che tanto stanno questi Regnicoli senza rebellione, quanto non hanno a chi ribellarsi. Et in vn'altro luogo egli dice, la perfidia esser propria, & naturale a que'di Campania. La qual cosa fa ancora, che manco mi marauigli, se rara memoria si truoua fatta per croniche, ò per annali propry de gli huomini di quel Regno; pensando che tutto quello, proceduto sia dalle continoe mutationi, & eßily, & inquietudine de gli huomini, che non hanno potuto hauere otio a comporer libri. Et se qualche ricordo n'è stato fatto, facilmente si stima, che gl'incendij, & le rapine da varie nationi fatte, le habbiano estinte. Non vo-

A tutto questo la risposta si hauera nel fine.

Strabone.

Tito Liuio.

glio però, che tal cosa ad escusatione mi vaglia, a fine di schifare l'impresa a me data, ma si bene a qualche giusto perdono, se non tutte le cose minutamente, come a me incognite, in questi libri comprenderò; assai bene (a mio giuditio) sodisfacendo, se delle cose piu degne, li piu importanti capi, da molti illustri scrittori estratti, al numero di 1500. anni, ò più, oltre à molti detti al proposito de' nostri Dottori, & fidel relatione d'alcuni viuenti, in questo compendio haurò ridotto. Non lasciando però di far brieuemente particolar nota di qualche cosa, ancora che al detto Regno non appartenesse, se alcuna nella narratione occorrerà, che d'osseruatione, ò auuertimento mi paia degna. Del che non credo poter esser biasimato, si come ne anche ad vn peregrino, che à qualche determinato luogo, ha il camino suo dirizzato, si dee à vitio imputare, se alcuna Città, ò degno luogo, trouando per via, qualche poco si ferma à vederlo, dal proposto viaggio suo, però non mancando. Ma volendo con intelligibile ordine in questa opera ridurre tutto quello, che à mia notitia è peruenuto de' gesti, & cose fatte, & auuenute nel detto Regno di Napoli, cominciando dall'Imperio di Cesare Augusto, l'anno primo della natiuità di Christo, infino à questi nostri tempi, estimo non esser fuor di proposito per chiarezza del tutto, nel primo libro con vn brieue discorso descriuer la grandezza, & confini del Regno di Napoli; & appresso denotare quai paesi d'Italia sien quelli, che oggi

Di quanto tempo sia questa historia.

per vn sol nome, Regno di Napoli sono chiamati; & poi far sommario ricordo delle Città piu illustri, & huomini famosi di quelle; & vltimamente dar piu chiara notitia, che per me si potrà delle nationi, & popoli stranieri, de' iquali in questo raccolto occorrerà di ragionare, per poter hauere nel processo, piu chiara intelligenza delle cose particolari, che di esso Regno scriueremo.

Nome, confini, & misura del Regno di Napoli.

Douemo adunque sapere, che questo Regno in tre modi, appresso gl'historici, si troua nominato; cioè Regno di Napoli; Regno di Puglia; & Regno di Sicilia di qua dal Faro. I suoi termini d'intorno son'oggi questi. Prima per la via di terra è la linea, & i confini, per li quali detto Regno si congiunge à Maremma, & campagna di Roma, che oggi son terminate al fiume di quà da Terracina chiamato Vfente, & dalla bocca del detto fiume, ou'entra nel mar Tirreno, procedendo in sù verso l'Apennino, con Latio, & parte della Sabina; & passando il monte Apennino, cō parte dell'Vmbria, et del Piceno, detto Marca d'Ancona, insino a' confini d'essa, ch'è il fiume Tronto, ou'entra nel seno Adriatico. La qual linea, perche non é stesa, ma si và piegando, & torcendo dall'un fiume all'altro predetti, per li termini di queste regioni, si fa di lunghezza intorno à 150. miglia; andãdo, cioè da Terracina per li confini del Regno à Pōte Coruo, & Ceperano; & per li confini di Rieti tra il contato di Tagliacozzo, ad Interrocrea (oggi Interdoco) à Ciuità reale, & la Matrice, & di

Confini del Regno per uia di terra.

Vfente fiume: Tronto fiume.

Larghezza del Regno per testa. Via.

lì per lo fiume ad Ascoli, fin poi in bocca di Tronto. La qual linea, quando diritta si tirasse, appena saria 130 miglia, & ancor manco di lunghezza.

Confini del Regno per via di mare.

Per la via del lito, & maritima, è terminato il Regno intorno, come Peninsola verso Mezodì, dal mar Tirreno, & dal mare Siciliano, & dal mare detto Adriano dalla parte di Leuante, & di verso Tramontana, parte del mare, & seno Ionio, insino al mõte Gargano, oggi detto Sant'Angelo, & parte al seno Adriatico, dal Gargano al Tronto. Et li suoi liti con questi mari tutto il Regno communica, come piu chiaramente appresso noteremo. E' di lunghezza questo giro dall'Vfente al Tronto per riuiera in tutto 1318. miglia.

Misura particolar del giro del Regno.

Peroche da Terracina a Napoli sono miglia 82. da Napoli al capo del golfo di Policastro miglia 147. dal capo di Policastro a Regio di Calabria, miglia 183. da Regio al capo di Spartiuento già detto Erculeo. 133. dal capo di Spartiuento al capo delle colõne, già detto Lacinio. 195. dal capo delle colonne a Taranto. 200. da Tarãto a capo di Leuca (gia detto Salentio) trenta. Dal capo di Leuca al capo di Otranto. 26. dal capo di Otranto al capo S. Angelo, gia detto Gargano. 222. Dal capo S. Angelo all'ultimo suo confine, ch'è il fiume Trõto, miglia 200. Le quali somme insieme raccolte fanno di giro per riuiera miglia. 1318. onde aggiungendoui li 150. predetti, ch'è lo spatio della linea per terra, con che si congiunge all'altre parti d'Italia, dall'Vfente al Tronto, sommano 1468.

miglia. Et questa è oggi la dimensione, ò misura del circuito del Regno di Napoli.

Contiene il detto Regno in se queste prouincie. Primieramente cominciando all'Vfente sopra il mar Tirreno vna parte del vero Latio, la quale anticamente si stendeua insino al fiume Liri, oggi detto il Garigliano; & benche a questi tempi, si come ogni cosa è confusa, di tutta la regione, ch'è tra il Teuere, & Sabina, & l'Apennino, & Terracina, ne sien fatte tre parti, & tre nomi, cioè Latio, Campagna di Roma, & Maremma; nondimeno anticamente tutto d'un nome, infino al Garigliano, era chiamato Latio nuouo. Tenne adunque prima il Regno vna parte del Latio nuouo, quanto è dal detto fiume di Terracina infino al Garigliano. Nella qual parte principali terre sono, Forme, ò Formelle, Fondi, & Gaieta.

Segue poi dal Garigliano al fiume Sarno la Cãpania vecchia, da moderni detta Terra di Lauoro. Nobilissime Città della quale sono state anticamẽte, & sono oggi Capua, & Napoli. Appresso a Campania succede la terra de' Picentini dal Sarno infino al fiume Silaro, oggi per la maggior parte detta Principato; della quale Sorrento, et Nocera detta de' Pagani, et Salerno sono terre piu illustri.

Campagna vecchia terra di lauoro. Picẽtini, oggi Prĩcipato, et vltra.

Continoa poi la Lucania, per vna grã parte detta oggi Basilicata, dal Silaro fino al fiume chiamato Sapri, che anticamente era detto Lao. Della quale piu note Città sono Policastro, & la Scalea, si come al tempo prisco Pesto, & Bussento; & tra

Lucania, oggi basilicata.

monti molte castella.

Ch'apennin parte e'l mar circōda, et l'alpe. Pet.

Confina à Lucania il paese de' Brutij dal fiume Sapri, sopra il mare Tirreno, fino al promontorio Leucopetra, nel mar di Sicilia, oggi detto Capo dal le arme, oue è il monte Apennino, (che comincian do dalle Alpe, scorre per mezo tutta la lunghezza d'Italia) si termina; & l'ultima sua cima, so pra il detto capo oggi da' marinari ponta di Tarlo è chiamata. La qual terra da' Brutij da' moderni è detta oggi Calabria. Nella qual le principal terre si come per il passato, è ancor'oggi Cosenza fra ter ra, et alla marina Regio, cognominato Iunio, à dif ferēza di Regio cognominato Lepido, ī Lōbardia.

Brutij, oggi Calabria.

Partito dal Capo delle arme, voltando verso Tramontana al Promontorio Erculeo, oggi detto Capo di Spartiuento, per riuiera infino à Taranto per entro sopra il mare Adriano, succede la Magna Grecia, ancor'ella in questo tempo detta Calabria, della quale, principal terre furono, & ancor sono, Sillaceo oggi detto Squilace, & Cotrone, & Taranto.

Promōtorio Erculeo oggi Spartiuento.

Appresso la Magna Grecia, seguita la regione de' Salentini sopra il seno di Taranto, infino al capo di Leuca già detto promontorio Salentino, della quale piu nota Città è Calipoli, & Vgento.

Magna Grecia. Salētini.

Et a' Salentini si continoua voltando al capo di Leuca, verso Tramontana infino à Brindisi il paese, il quale da gli antichi propriamente fu detto Calabria, sopra il mare Ionio. Famose Città delle quali erano, & ancor sonno Aleccio, oggi Leccie,

Calabria propria.

Brondusio, oggi Brindisi, & Hidrūte, oggi Otranto nominate. Et queste due regioni Salentini, & Calabria, (che è quella lingua di terra, che si sten de verso Leuante, tra il seno Tarentino, & il mare Ionio) congiunte insieme per vn nome son' oggi chiamate Terra d'Otranto; ma anticamente Iapigia, & Mesapia. Et è Peninsula, però che da Ta rãto a Brindisi, che sono sopra li due mari, per via di terra piu di trenta cinque miglia non sono.

Terra di Otranto.

Seguita tra Brindisi, & l'Aufido fiume, oggi detto l'Ofanto, ancor sopra il seno Ionio, Apulia cognominata Peucetia, & da alcuni Etolia, oggi per riuiera detta terra di Bari; & Egnatia, hora detta Iouenazzo, & infra terra, Venosa.

Puglia peucetia.

E contermina à questa poi, tra l'Ofanto, & il fiume Fiterno, oggi detto Fortore, sopra il seno Ionio, in fin passato capo S. Angelo, & da quello sopra il seno Adriatico fino a Fortore, l'altra Apulia cognominata Daunia, oggi per gran parte detta Puglia piana. Della quale le piu note terre alla riuiera erano Salapia, & Siponto, & Manfredonia terra nuoua; & infra terra, Luceria detta de' Saracini, & Canosa. Et per la maggior parte tutta la detta Puglia piana oggi è chiamata Capitinato.

Puglia Daunia, Puglia piana.

Capitanato.

Dal Fortore infino al fiume Saro, oggi detto il Sãguine, segue il paese de' Frẽtani, pur sopra il seno Adriatico, della qual piu famose terre anticamẽte furono, Istonio, che ancora Estomi si chiama, & ĩ fra terra Larino, et Anxeno, oggi detto Lãciano.

Frẽtani.

Tra'l Sanguine,& l'Aterno fiume,oggi detto Pescara,è la regione de' Peligni, della quale, piu nominate Città erano,alla marina Ortona, & infra terra Sulmona,& Corfinio, già celebratissima Città,la quale hora Pentina si chiama.

Peligni.

Dall'Aterno infino al Tronto, vltimo fine del Regno,à q̃lla riuiera sopra il seno Adriatico,contiinoa il paese de' Marrucini,li quali alla marina Città alcuna famosa nõ haueano, ancor oggi Francauilla, gia detta Castronouo, & Sanabiano le si nomini,ma fra terra la loro Metropoli, ò terra principale era Zeate,oggi detta Ciuita di Chiete.

Marrucini.

Sopra i Marrucini fra terra, & nell'Apennino,& sue radici comiciando al confine de' Peligni gia detto,& venendo verso la Marca d'Ancona, sono tre altri popoli per ordine, cioè, prima li Vestini,Città de' quali erano,Pinna, oggi detta Ciuitá di Penne,& Amiterno,et Furrone, Città hora destrutte,delle rouine delle quali,nõ molto lontane da esse,è hora l'Aquila,Città nuoua.

Vestini.

Sono poi appresso li Vestini,i Precutij,da' quali si pensa facilmente che sia discesa il nome, che oggi si vsa d'Abruzzo.

Precutij.

Poi sono piu a dẽtro nel monte i Marsi, de' quali terra famosa è oggi Celano, col suo lago Fucino oggi detto de' Marsi, & Albi.

Marsi.

Et il paese di tutti i predetti sei popoli, cioè Frẽtani, Pelignı, Marrucini, Vestini, Precutij, & Marsi,da vn nome solo è chiamato a nostro tempo Abruzzo, paese d'huomini forte, & di sito; &

Abruzzo.

quelli ch'anticamente con li popoli infrascritti detti Sanniti, il piu delle volte erano confederati, & uniti, & sotto un medesimo nome de' Sanniti, dagli scrittori moderni spesse volte si comprendeno.

Si contiene ancora nel Regno un'altra regione fra terra, & quasi in mezo di esso, tra i predetti sei popoli, per lungo è il Latio, & la Campania, & che participa del piano, & del mõte, et di quà, & di là dall' Apennino, chiamata anticamente Sannio, oggi detta Valle Beneuẽtana, la quale si estẽde del le miglia ottãta in lunghezza fino alle fonti del Silaro; piena di molte terre gia di gran nome, tra le quali erano capi, Esernia, Sepino, Alife, Telesia, Beneuẽto, & Bouiano; & cõ Sãnio un'altra natione si cõteneua pur de' Sanniti chiamata anticamẽte Hirpini, li quali cõ Picentini, Lucani, & Apuli cõfinano, et cosi oggi di Principato, & Basilicata participano. Delle quali erano terre piu note, Auellino, & Aquilonia, oggi detta volgarmẽte Agnone, & in Latino notaresco, Castrum de Anglona.

Sannio. *Valle Beneuentana.* *Hirpini.*

Questi furono li Sanniti, fortissima natione d'Italia, i quali nel principio della libertà Romana quarantanoue anni continui affaticarono Roma, & in fine lunghissimo tempo dipoi, hauẽdo per molte centenara d'anni ritenuto in se l'odio contro a' Romani, furono estinti da Lucio Silla Dittatore, il quale prima vi andò cõ l'essercito, & senza alcuna misericordia gli armati, et disarmati, et quelli ch'erano presi, & quelli, che si rẽdeuano fece vccidere, & tre milia, ouer quattro (secõdo alcuni)

Lucio Silla.

c'haueano buttate l'arme in terra, & si erano ridotti à Roma, egli li fece rinchiudere in vn luogo chiamato gli Ouili, & miseui dentro li suoi armati, & in tre dì li fece tutti amazzare; fece poi la proscrittione de' Sanniti, cioè pose lor la taglia, in modo, che tutti furon morti, ò sconosciuti si leuarono d'Italia, & le loro terre, & città fece tutte rouinare. Et marauigliandosi alcuno di tanta crudeltà, rispose, che si sapea per esperientia, che pur vn'huomo Romano non potria giamai hauer pace, ò riposo, fin che Sanniti si potessero adunare insieme. Per la qual cosa in questo modo gli estinse.

Queste sono le regioni in terra ferma, che fanno il Regno di Napoli; le quali benche tante sieno, & con questi ordini, & nomi da gl'antichi Latini, & Greci descritte, nondimeno à questi tempi, in sette parti principali, ò prouincie, che vogliamo dirle, tutto il Regno di Napoli è ridotto; le quali sono, Terra di lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, Terra d'Otrãto, Puglia, & Abruzzo.

Isole del regno. S'aggiungono ancora al detto Regno, sotto le medesime appellationi, alcune Isole, le quali piu vicine, & all'incontro ò intorno gli sono, come nel mare Tirreno à rimpetto di Terracina, è Gaieta, Ponza, & Pandataria, oggi detta Palmarola, & al dritto di Mola, Partenope, oggi detta Betente, & la Isola d'Ischia all'incontro di Pozzuolo, la quale anticamente hauea tre nomi, Pitecussa, Inarine, & Enaria.

Pontia, Palmarola.

Et appresso Ischia, l'Isola Prochita, oggi detta Procida, & Nessi, oggi detta Nisari, & Capri al l'incontro del capo della Minerua, & le Sirenusse all'incõtro di Passetano, che sono due Isolette vna detta Gale, & l'altra S. Piero; è ancora à questò Regno l'Isola di Lippari, la quale gira diece miglia, & ha città: & armano Liparoti quando da i Re Napolitani sono richiesti, quantunque l'Isola per se sia aggiudicata, et adherente alla Sicilia, del numero delle sette, le quali erano già chiamate, Eolie, et da alcuni Liparee, dal nome di questa. Et poi nel seno Adriatico Rasato, e'l Gargano all'incontro di Varrano, & le quattro, che sono delle Isole Diomedee, oggi detta Tremito, le quali sono piccio le. Ma delle due maggiori la prima è chiamata S. Maria, l'altra S. Doimo, et le due minori, l'una lo Gatizzo, & l'altra la Caprara. Et queste sono l'Isole di qualche nome, lasciando stare gli scogli, che sono compresi ne' confini del Regno di Napoli. Cõ le quali saria ancora da porre la Sicilia, Isola Italica, & grande, & opulenta, se non fosse che hora è Isola da per se & ha proprio Signore, & in tanto ha participato il nome suo col Regno di Napoli, che alcuni Re primi, che l'vno, & l'altro hanno posseduto, come Friderico II. & Manfredi, & Carlo I. d'Angiò, & Alfonso I. d'Aragona, nelli loro titoli si scriueano citra, & oltra il Faro. Onde quando semplicemente si truoua scritto, Regno di Sicilia, s'intende dell'Isola, & non di Sicilia di quà dal Faro in Italia.

Procida. Nisari. Capri. Sirenusse. Tremito. Sicilia. Due Sicilie.

Città famose del Regno. Città famose, assai sono in questo Regno di Napoli, & per antichità, & per nobiltà de' lor fondatori, & per le gran cose, che in quelle esser fatte si scriuono, ma troppo lunga cosa saria il parlare di tutte; essendone massimamente molte in tanto distrutte, che appena le vestigie delle rouine si veggono; come in Campania, & Cuma, la quale non solo di questo Regno, ma di tutta Italia, et Sicilia fu antichissima città, & Minturna, & Sinuessa; & nella Magna Grecia, Zurio, Sibari, et Metaponto; & in Puglia, Argirippa, Siponto, & Salapia, famosa per lo innamoramento d' Annibale Cartaginese; in Abruzzo, Amiterno, Buca, & Nistonio; & in Sannio, Cominio, Atina, & Aquilonia, & molt' altre simili per tutto il Regno.

Città disfatte. Petrar. Vil femina in Puglia il prende, e lega.

Lasciando adunque il ricordare le mãcate, quelle che al presente si ueggono piu illustri, sono Napoli, primo capo del Regno, edificata da' Cumei, & Calcidesi, natione Greca, li quali partiti dall' Isola d' Euboia, oggi detta Negroponte, uennero prima ad Ischia, poi edificaron Cuma, & di lì partiti edificarono in due volte Napoli in diuersi tempi; habitando in due città vna vicina all' altra, vn popolo medesimo, chiamando la prima Paleopoli, che in Greco suona antica Città, & la seconda Napoli, cioè città nuoua. Benche alla prima ponessero in principio nome Partenope, per la sepoltura d' vna delle tre sorelle meretrici famose chiamate Sirene, ch' era nominata Partenope, che in quel luogo trouarono sepelita. Onde poi cancellato in tutto il no-

Cuma. Napoli.

Partenope, Sirene.

me di Paleopoli, solo è rimaso Napoli, da' poeti qualche volta vsato Partenope.

Capua è ancora antichissima città; alla quale tal nome per quattro ragioni fu imposto. Prima dal fondator d'essa, che fu Capi Troiano sucessore di Enea. Poi dall'augurio, che nel fondarla videro, che fu Capi, vccello nobile, che ĩ lingua Etrusca significa Falcone. Appresso, dalla bontà, & fertilità de' campi, onde non Capuani ma Campani erano detti. Et vltimamente detta Capua, per esser capo di vndeci Città principali di Campania. E Capua terra in tanto di molti beni dotata, che M. Tullio Cicerone dice, che appresso Roma, queste tre città haueano stato, et conditione d'hauer l'Imperio del mondo. Capua, Corinto, & Cartagine. Benche Capua al dì d'oggi non sia, oue anticamente fu posta, & oue le vestigia, et rouine d'essa due miglia lõtano à S. Maria della gratia si veggono. Sono ancora antiche, & nobile, città, Beneuẽto, gia detto Maleuento, & da Greci Maletio, fatto prima da Diomede Greco, che si truouò alla guerra Troiana, restaurato poi da' Romani.

Capua.

Taranto, da Falante Lacedemoniese Spartano, ottauo successore per dritta linea da Ercole; Cosenza edificata per Metropoli de' Brutij; Regio da' Calcidesi predetti, che edificarono Cuma; Crotone da Miscello Greco d'Acaia, à conforti, & ammonitione dell'Oracolo d'Apollo.

Otranto da gli huomini dell'Isola di Creta condotti in quel luogo da Iapige figliuolo di Dedalo,

Brindisi similmẽte da' Candiotti edificato, li quali insieme con Treſtò dell' Iſola ſe partirono, et il luogo chiamarono Brunduſio, che in lingua Meſſapia, che era antica in terra d' Otranto, ſignifica capo di ceruo come il luogo con le corna diſegna; Ortona pietra de' Corſali, edificata da loro de' naufragi de' legni maritimi; Sulmona da Solimo compagno d' Enea nella ſua uenuta in Italia. Gaeta inſieme con Forme fondata da huomini di Lacedemonia Greci; à chi diede poi il nome vna Donna, detta Caieta nodrice d' Enea, in quel luogo morta, & ſepolta. Salerno fatto, & fortificato da' Romani, contra li mouimenti, & rebellione de' Lucani, & de' Brutij. Venoſa antica ancora, dal tempio: & cultura di Venere antica Dea, che in quel luogo era (ſecondo alcuni) nominata Venuſia; Trani coſi chiamata per piu breuità, ma prima detta Traianopoli, per eſſere ſtata da Traiano Imperatore (ſecondo che alcuni non antichi autori ſcriuono) edificata. Benche queſtò io non affermi, per non hauer autore alcuno autentico che lo ſcriua; ma ſolo la commune fama, & voce de' paeſani.

Salerno.

Ma laſciando di ragionar piu delle antiche città, vna ſola magnificẽtia di edificij, che eccede qualunque altra marauiglia haueſſe mai prouincia alcuna, hebbe Campania vecchia. Perciochè tutta quella piegatura, & quel Golfo, che è tra la punta di Meſeno, & la punta del Cauo della Minerua all' incontro dell' Iſola di Capri, anticamẽte era detto, il ſeno Cratere; la qual per riuiera da cinquantaquat-

taquattro miglia pare che scorra. Questo seno tanto fu gia pieno di edificij, di città, castelli, ville, palagi, bagni, teatri, & moli, & cose simili magnificentissime, & superbe, & in tanto spessi, & continuati l'uno sotto l'altro, cominciando da Baia, & procedendo à Bauli, à Lucrino, Auerno, & Pozzuolo, & Napoli, & Erculaneo, oggi la torre della Nunciata, & Pompei, oggi castello à Mare, & Sorrento, in tanto, dico, questo seno di mare era così ripieno d'edificij, che chi stando in mare lo rimiraua, non molti diuersi luoghi, ma sola vna grandissima città si credea vedere. Del quale spettacolo, niuno altro piu giocondo, piu sontuoso, & stupendo poteua mostrare à quei tempi il mondo; publico danno, & dolor d'Italia, vedere hora, dal tempo, da' terremoti, & dalle guerre, la sua piu bella parte quasi tutta miserabilmente, fuor che Napoli, dalle ruine sepolta.

Sono ancora nondimeno nel Regno molte città nobili; lequali ancor che à rispetto delle predette si possano chiamar nuoue, per esser non è gran tempo edificate, nondimeno non son vote di laude, com'è Barletta, fatta da quei, che abbandonarono Canusio, & Foggia per conserua de frumenti da gli agricoltori cosi detta, per lo gran numero delle fosse, che ad vso de' granari vi sono, & alcune altre ignobili di Puglia. Delle quali è certa fama, che da Oltramõtani, Albanesi, Schiauoni, & Dalmatini sieno state edificate. Ne di bassa conditione sono, l'Aquila, & Manfredonia, trasferita da

Barletta
Foggia. perciochè Foggia dicono i Pugliesi la fossa.

Siponto, ambedue opera de' Germani, & Troia da' moderni Greci, & Melfi, & Auersa da' Normani; dellequali tutte a' lor luoghi, si farà special mentione. Ne in questo tacerò Amalfi, picciola terra, & capo della costa di Picentia, allaquale tutti quelli, che'l mar caualcano, vfficiosamente eterne gratie debbono referire, essendo prima in quella terra trouato l'uso, & l'artificio della calamita, & del bussolo, colquale i nauiganti, la stella Tramontana infallibilmente mirando, dirizzano il lor corso; si come è publica fama, et gli Amalfitani si gloriano, ne senza ragione dalli piu si crede, essendo cosa certa, che gli antichi tale instrumẽto non hebbero; Ne essendo mai in tutto falso quello, che in molto tempo è da molti si diuolga.

La calamita da nauigare fu inuentione di Amalfitani.

Laude del Regno.

Non curerò in questo luogo allungarmi molto nelle lodi del Regno, in voler narrare quanto sia in molte parti ameno, diletteuole, & salubre, quãto opportuno alle cose maritime, quãto fertile, & opulẽto di tutte le cose, che alla vita de gli huomini sono necessarie, essẽdone tutti i libri (oltre à quello, che se ne vede) pieni; cagion forse, perche tanto da molti sia sempre stato desiderato, & da' suoi habitatori per troppo copia, & abondanza, si spesso messo in trauagli; & turbulentie di guerre; per laqual cagione, da che memoria di scritture Latine, & Greche si troua, sempre le nationi straniere si sono ingegnate occuparlo, & i nuoui habitatori, cacciando li vecchi, l'hanno vsurpato. Si come de' piu antichi

parlando gli Enotri, i Pelasgi, gli Ausonij, gli Aurunci, gli Etrusci, gli Osci, gli Opici; i nomi de' quali l'antichità delle menti de gli huomini ha già scancellato; oltre à i Liburni, che sopra la riua del Trōto edificarono già vna città di quel nome, che hora è estinta, & oltra gl'Illirij, de' quali essendo passati in Puglia noue gioueni con noue donzelle, detti hora Pediculi, & hora Peucetij, in ispatio di tempo di loro produssero in quelle regioni xiij. populi, tra' quali Bari, & Giouenazzo ancor furono; si come ancor quelli, di chi fresca memoria infino à questo tempo si serua; & noi nel processo dimostreremo, i quali l'hanno per modo tale occupato, (come furono Greci, Gotti, Longobardi, Saracini, Normani, Germani, Francesi, & Spagnoli) che veramente si può estimare, che niuno al dì d'oggi del detto Regno sia naturale, ne che famiglia, ò popolo alcuno per antica origine, di quello sia natiuo, ma piu tosto da genti, & nationi stranie tutti discesi.

Nationi antiche, che vsurparono il Regno.

Liburni.

Lasceremo ancora di raccontar gli huomini militari di questo Regno, che hanno portato pregio di virtù d'arme, come Adriano Imperatore, per origine d'Adria d'Abruzzo; & Caio Mario da Arpino, essendo publica confessione d'ogn'huomo; che fortissime nationi di tutta Italia Sieno, Peligni, Frentani, Marsi, & Sanniti; sapendosi ancora come nelle guerre di Archidamo, & Cleonimo Spartani, & di Agatocle Siciliano, & di Alessandro Epirota, et di Pirro Molosso, &

Laude della fortezza de gli huomini del Regno.

Adriano

Mario.

Re, che hanno

guerreggiato nel Regno. d'Annibale Cartaginese, & nelle ciuili di Giulio Cesare, & Pompeio, & d'altri Romani, le genti Regnicole si sieno valorosamente portate.

Laude del regno per huomini litterati. Dirò bene, poi che per modo di discorso in questi propositi siamo entrati, questo Regno solo hauer prodotti tutti gl'huomini, che della dottrina, & eruditione latina sono stati ornamento, et delle piu nobili sette de' filosofanti prestantissimi autori, & quelli, che di esso Regno natiui nō furono, nondimeno degno lo stimarono, oue la lor uita, i loro otij, & i loro study trapassassero; come furono, Pitagora, Platone, Vergilio, Liuio, Plotino, i quali in diuersi luoghi del Regno, hebbero loro habitationi, hebbero ville, vi composero opere, vi tennero famose scuole, ancora che ò Greci, ò Galli ò d'altra padria essi fossero. Ma chi sarà, che non dica, il Regno di Napoli solo esser quello, à chi la natione Latina, et Italica tutta, obligata debba essere? hauendo del suo gremio tutti gli eccellenti ingegni in ogni eruditione, & dottrina prodotti? si come in filosofia Archita, & Eurito per natione Tarentini, Alcmeone, & Filolao natiui da Cotrone, Zenone, Leucippo, & Parmenide dalla Scalea, Hippaso da Metaponto, Timeo da Locri, terre per antichità consumate, Ocleo di Lucania, & san Tomaso prossimo al l'età nostra, lume d'ogni eruditione, d'Aquino. Non tacerò la gloria de' poeti, et de gli oratori, che questo Regno honorarono. Ennio uetustissimo poeta Rudia in Puglia hebbe per padria, Lucillo Arūca, già à Beneuento vicina. Pacuuio poeta tragico

Dotti, che habitarono il Reame.

Filosofi natiui nel Regno.

Rudia oggi ten-

natiuo cittadino di Brindisi, Venosa d'hauere Oratio cittadino s'è vantata, Sulmona d'Ouidio si gloria, Napoli di Statio, Aquino di Giuuenale, Amiterno di Salustio, et di Marco Tullio Cicerone, fulmine d'eloquentia, Arpino. Per laqual cosa felicissimo Regno chiamar si potria, se la propria felicità per la naturale inconstantia de gli huomini non gli fosse nimica.

gono che sia Leccie Lo Runo forse crederei, che fosse piu tosto.

Et poi che questi fondamenti di notitia all'historia nostra del Regno di Napoli, liquali come in un passar correndo habbiamo fatti, non sarà forse inconueniente, se vn'altra vtile cognitione brieuemente per piu chiarezza preporeremo, in significar chi fossero, & donde venissero quelle genti, & nationi, dellequali principalmente habbiamo à ragionare, & lequali essere entrate in questo Regno dimostreremo, per non lasciar dubbio veruno nella mente de' lettori, acciò che prima informati delle qualità de' popoli, possan poi i lor gesti, & le côditioni del Regno piu chiaramente, & senza alcuna ritardanza comprendere. Le nationi adunque dellequali habbiamo principalmente à parlare sono queste, Gotti, Vandali, Longobardi, Saracini, Normani, Sueui, Francesi, Catalani, Aragonesi, & Turchi, lasciando i Greci, come natione notissima; ancor che di loro nella historia non picciola mentione si faccia.

Popoli esterni, che sono entrati nel Regno.

I Gotti foron detti antichissimamête Gete, ben che da molti scrittori sieno detti Sciti per origine, nondimeno secôdo le vere descrittioni de' Geogra-

Gotti.

Origine de' Gotti. si, essendo la loro origine in Europa, non possono esser Sciti, che sono natione Asiatica, perciò che uscirono d'un paese detto Scandia da Greci, Gottia da Italiani, da molti Latini historici Scandenuuia, & da Tedeschi Gotthlant, che in loro lingua suona di Gotti terra, et è nell'Oceano Germanico all'incontro di Sarmatia di qua dal fiume Tanai, termino dell'Asia, & della Europa per grande spatio, in ambiguo se dee esser nominata Isola, ò Peninsola, perche si tiene per vna lingua, ouero braccio di terra assai strett o con Suetia, ouero Noruegia, & secondo il flusso del mare, si cuopre, & discuopre quella lingua, in modo, che hora pare Isola, & hora Peninsola, & è piu del tempo Peninsola per lo ghiaccio, che gli stringe sì l'acque disopra, che son basse, che par ch'ella sia terra continoata.

Gotthlãt

Di questa terra anticamente vscirono i Gotti, con incredibil moltitudine d'huomini, & femine, & discesero in Sarmatia, oggi in buona parte detta Polonia, & fino al tempo di Lucio Lucullo, & poi di Augusto cominciarono ad esser conosciuti, & dare qualche sospettione di se all'Imperio Romano. Poi di tempo in tempo facendosi innanzi, per forza d'arme soggiogarono le prouincie vicine verso il Ponto Euxino, detto il mar Maggiore, & verso il Danubio; in tanto che al tempo di Domitiano, hauendolo passato occuparono la Pannonia, & vinsero i capitani Romani mandati da Domitiano per cacciarli. Traiano poi li superò, & vinse, et ributtolli di là dal Danubio nelle prouin-

Sarmatia. Polonia.

domitião Traiano.

cie prima da loro occupate. Ne stando mai quieti con gl'Imperatori, che à Traiano successero, al tempo che Filippo imperaua, ripassarono di quà dal Danubio piu di trecento mila di loro; & essendo lor mandato Decio all'incontrò da Filippo, doppo molte, & varie battaglie, Decio gli lasciò piu tosto vincitori, che vinti. Essendo poi lacerato l'Imperio di Roma da que'trenta tiranni, che in vary luoghi si vsurparono gli esserciti, & il nome dell'Imperio, in modo che non si potea chiamar piu monarchia, si fecero innanzi, & oltra la Pannonia andando piu verso il Leuante, presero la Mesia, & parte della Tracia, oggi detta in parte Rossia, & Bulgaria, & Romania, & passarono in Asia, dominando per tutto doue andauano, & in questa prosperità stettero fin che Claudio II. fortissimo Imperatore andato loro incontro gli ruppe per terra, & per acqua, & in piu volte vincendogli al numero di trecento mila ne vccise, & prese quella parte di loro, che di la dal Danubio nella Sarmatia prouincia Romana era rimasa. Costantino Magno Imperatore li debellò; & in fine poi con essi fece pace, lasciandoli quella prouincia, per loro habitatione, & da quel tempo in poi sempre con Romani hebbero piu presto amicitia, & pace, che guerra; & con loro militarono. Et essendo stati intorno à 70. anni in Sarmatia, gli Vnni, terribile natione di Scithia, soprauenendo loro addosso, li vinsero, & li tolsero la prouincia, al tempo di Valente Imperatore, il quale per paura, che

Filippo. Decio. Claudio. Constantino. Vnni.

gli Vnni non passassero cõtra lui di quà dal Danubio nelle prouincie dell'Imperio, per valersi del presidio de' Gotti, li raccettò nella Mesia, & nella Tracia, & feceli fare Christiani, benche secondo la setta de gli heretici Arriani, la quale esso Valente ancor tenea, & condussegli al suo stipendio. Ma nõ passando poi gli Vnni il Danubio, anzi andati verso la Germania, & occupati in gran guerre contra Borgognoni, & altre nationi di Ponente, quelli dell'Imperio come liberi dalla paura de gli Vnni, trattauano male i Gotti, ne lor pagauano i loro stipendij. Ilperche da sdegno, & da necessità costretti si ribellarono da Valente, & ammazzarono i due officiali, & tesorieri, & occuparono la Mesia superiore, & ripresero la Dacia, ch'è tra le due Mesie di quà dal Danubio; & la Tracia, ponendo nel le lor fortezze lor gente, & presidij. & andando loro in contra Valente in vna gran battaglia appresso Adrianopoli fu rotto, & bruciato in vna casa d'un villano. Et nõ è dubbio, che i Gotti in quel tempo si sariano fatti signori dell'Imperio, se non che Gratiano Imperatore, che successe à Valente, chiamò di Spagna Teodosio, huomo valoroso, & se lo fece compagno nell'Imperio. Ilquale venuto à Costantinopoli, in varie battaglie domò i Gotti, & ridusseli à pace con l'Imperio, con tutte quelle conditioni, & stipendij, che volse. Perseuerarono poscia in Gotti nell'amicitia, & stipendio d'Imperatori Romani, per fino à Radaguso, & Alarico, che tenne la Spagna, & prese Roma, & infin'à

Rebellione de' Gotti.

Morte di Valente Imperatore.

Gratiano Teodosio

Radaguso.

Teodorico Re secondo, nepote d'Alarico, ilquale venendo insieme con Vallemiro suo compagno nel Regno di Spagna, & di Gallia, debellò i figliuoli d'Attila, Re de gli Vnni in Pannonia, & fece amicitia, & pace con Leone, ilquale fu primo di nation Greca, che imperasse in Costātinopoli. Di quel lo Teodorico, & di Arileua sua concubina fu figli uolo di Teodorico, nobilissimo giouene, & vittorioso, tanto amato da' Romani, ilquale essendo di età di 18. anni, mandato dal padre con l'essercito in Sarmatia, passò il Danubio, & debellato, & morto Babacco Re de' Sarmati, al padre, che allhora era in Mesia, con splendida vittoria ritornò: & poi da Zenone Imperatore, successor di Leone fu fatto patritio, & li dedicò vna statua equestre in Costantinopoli, & fecelo Re d'Italia, & fu cognominato Magno. Doppo la morte del quale interno a' 70. anni furon le successioni, & guerre de' Gotti in Italia, come nel processo dimostreremo.

Alarico.

Leone primo Imperatore Greco.

Teodorico Magno.

Zenone.

Questo è breuemente quanto mi è paruto di trascorrer della origine, & successo de' Gotti, iquali 700. anni gloriosissimamente in molte guerre, & paesi si portarono, de' quali intorno à 200. conuersarono co' Romani. Aggiungerò ben questo per notitia, che prima al tempo di Valentiano Imperatore, & de' due loro Re, Frigideruo, & Alarico, essendo tra loro diuise le amministrationi delle prouincie, & della moltitudine della lor gente, fu introdotto che i Gotti, liquali praticauano la parte verso Leuante, si chiamassero Ostrogoti, che

ostrogoti

in lor lingua sonaua Orientali Gotti, & quella di Ponente si chiamasse Vescigotti, cioè Occidentali Gotti. Questo per notitia hor basti de' Gotti, li cui successori ancora nella Spagna, & in parte d'Italia oggidì regnauano.

Vescigotti.

Vandali.

De' Vandali, tra tutti gli scrittori Romani antichi solo Cornelio Tacito pone il nome, facendoli natione Germanica, ma tutti gli altri posteriori, ad vn consenso dicono, che furono di Scithia, & vsciti in gran moltitudine di lor padria, passarono in quella parte, che è oggi detta Polonia, & da vn fiume chiamato Vandalo, sopra ilquale habitarono, furno detti Vandali, & si stesero sopra il Danubio; ma cacciati da' Gotti, sottomettendosi all'Imperio, impetrarono da Costantino di stare in Pannonia, oue stati da sessanta anni, & fatti potenti, al tempo di Arcadio Imperatore rebellatisi a' Romani, entrarono in Gallia, la quale in molti modi afflissono, & cacciati da' Gotti si ridussero in Ispagna, la quale, similmente in buona parte dominando, tennero alcuni anni. Onde ancor'oggi da lor nome è chiamata vna parte di essa Vandaluzia, & in Latino Vandalia. Ma Honorio Imperatore diede la Spagna a' Gotti con patto, che ne cacciassero Vandali. Vandali stretti da' Gotti non haueano piu rimedio al loro vltimo eccidio, se la discordia di Bonifacio, & Etio capitani Romani non gli hauesse ritrouato refugio. Imperoche essendo mandato vn capitano contro à Bonifacio chiamato Sigulto, non parue à Bonifacio poterli re

Fiume Vandalo

Costantino.

Arcadio Imperatore.

Vandulazia.

Honorio Imperatore.

sistere, & con le sue forze sole poter tener l'Africa. Per la qual cosa vedendosi inferiore à Etio, passò in Ispagna, & fatta lega cõ essi Vãdali gl'introdusse in Africa, nel tempo che Augustino, nostro sommo dottore ecclesiastico, era Vescouo d'Hippona. Vandali adunque in Africa diuentarono potenti, & in brieue la dominarono sotto alcuno Re, fin'à Genserico, che rubbò Roma; & di poi fino à Guilimero, vltimo Re loro, ilqual vinto, & preso fu menato à Costantinopoli in trionfo da Belisario gloriosissimo capitano; per la virtù, & opera del quale, prima cõtra Guilimero, & in vn' altra speditione contra à Guntarith, che'l nome di Re si hauea vsurpato, l'Africa fu recuperata all' Imperio, & il nome de' Vãdali al tutto fu estinto.

Augusti no santo. *Gẽserico* *Guilimero.* *Belisario*

Longobardi vscirono ancor'essi della medesima Isola di Scandia donde vscirono i Gotti. Perciochè essendo moltiplicata tanto la lor natione, che'l suo paese non era capace, feciono di loro tre parti, & poi gittate le sorti, quella parte sopra à chi cadde, vsci dell'Isola, ouero peninsola ch'ella sia, & sotto dui capitani Aio, et Tato per forza d'arme si fecero la via in Sarmatia, & in Germania, oue occuparono alcune prouincie, sforzãdo, et vincendo i lor primi habitatori; et essendo prima chiamati Vinnuli, furono detti Lõgobardi, perche soli tra tutte le natiõi Germaniche vsauano le barbe, et le nodriuano lunghe, & però detti quasi Longibardi, & in Germania habitarono intorno al Reno dalla parte Settentrionale, tra li Cauci, & gli Sueui; et di loro

Lõgobardi. *Aio, & Tato.* *Vinnuli Longobardi.* *Perche Longobardi*

dice Cornelio Tacito, che erano pochi, & nobili, & che essendo posti tra gagliardissime nationi, si uiueueano sicuri, non perche compiacessero, ne si humiliassero a' lor vicini, ma per istare sempre in arme, & guerre, et con la spada mantener la loro libertà. Costoro sotto diece Re, molte prouincie cõquistarono, & tra le altre, la Rugalianth, & la Bulgaria, & la Pannonia insino ad Alboino Re. Fu costui chiamato da Narsè Eunuco, capitano di Giustiano Imperatore, il qual vinti li Gotti staua à Napoli. Onde egli mouendo di Pannonia insieme cõ gli Vngari, natione Scitica, poco innanzi uenuta in Pannonia, che da loro hebbe poi nome Vngaria, passò ĩ Italia, & venne à Verona, & tanto prosperarono doppo i Longobardi, che sotto molti altri Re, & capitani, tennero Italia tutta, fuor che Roma, intorno a ducento trentadue anni, fin che sotto l'vltimo loro Re Desiderio, furono da Carlo Magno debellati, come al suo luogo ricorderemo.

Alboino. Desiderio. Carlo Magno.

Saracini altro non sono per prima origine; che Arabi; & la loro natione è questa. Abraàm Patriarca marito di Sarra hebbe di una sua serua chiamata Agàr, vn figliuolo chiamato Hismaèl; descendenti di questo Hismaèl crebbono in gran generatione, et tennero per loro habitatione tre gran paesi, ò prouincie, tutte dette Arabia; ma cognominata Felice, l'altra, Petreia, & la terza, Deserta. Ne altro vuol dire in lor lingua, Arab, che deserto. Sono confinate queste tre Arabie dal seno Persico, et Arabico da due bande; da gli altri lati han

Saracini. Abraam. Sarra. Agar. Hismael. Arab, deserto. Confini

no la Babilonia di Assiria, & parte di Mesopetamia, & di Soria, & di Giudea, & in tanto si son distesi, che insino al dì d'oggi tengono le mõtagne di Soria, & la maggior parte de' diserti d'Egitto, & di Libia, furono da principio chiamati, hora Hismaelite dal loro autore, hora Agareni dal nome della madre d'Hismael. Poi questi vergognandosi di quei nomi, vsurparono il cognome dalla moglie leggitima di Abraam; chiamandosi da Sarra, Sarraceni, & dal nome de i loro. Regni sono chiamati Arabi. Questi Saracini militarono molte volte co' Romani, & ultimamente sotto Eraclio Imperatore cõtra Cosdroè, Re de' Parti, nel tempo che Maumet ancor' egli Saracino ò Arabo con buona compagnia per Eraclio militaua. Et vna uolta combattendo in certo fatto d'arme, fu da vn Turco ferito nel volto, & poi finita la guerra, a certe montagne a rubare secondo l'vsanza de' suoi compatrioti si ridusse. Accade ora che vinto Cosdroè, domandando vn procuratore della compagnia de' Saracini dinari ad uno Eunuco tesorieri di Eraclio, et instando importunamente d'hauerli, l'Eunuco adirato li disse; tu sei fastidioso Saracino, credi tu, ch'io uoglia dare a' i cani il pane, ch'io debbo dare a' figliuoli? Rispose il Saracino, adunque siamo noi cani? Et senza dir' altro, montò a cauallo, & torno, uolando a' suoi; de' quali era capitano Numàr Saracino, & disse loro. Io torno voto di denari, ma carico d'ingiuria, & di villania; & fece lor' intendere la risposta dell' Eunuco. Allhora tutti li Saracini in-

di Arabia.

Hismaelite.

Agareni

Saracini

Arabi.

Eraclio Imperatore.

Maumet

Rebellione de' Saracini al l'imperio.

Numar.

degnati si leuarono, & andarono à trouar Maumetto, huomo allhora in grandissima opinione di animosità, & di prudentia in quella natione; & lo fecero lor capo della ribellione.

Maumet

Maumet uedendosi cresciuto, & fatto potēte di buon numero di gēte d'arme, et l'Imperio Romano essausto per le guerre, & il Regno de' Parti vinto, & impouerito, cominciò à pensare di volersi acquistare il Regno d'Oriente. Onde aiutato dal consiglio d'vn Monaco chiamato Sergio, cacciato per heretico Nestorino da Costātinopoli, deliberò per ottenere il suo intento, cōgiungere la religione con la forza. Per la qual cosa come sagacissimo, per cō piacere ad ogni natione, fecesi prima battezzare da Sergio poi tolse la legge Giudaica, & la legge Christiana, & le opinioni di tutte le heresie, che allhora erano in vigore; & da tutte queste leuò ogni cosa, che parue à lui, che fosse ò impossibile à credere, ò difficile à seruare; & di tutte ne fece vna mistura, componendone un suo libro, chiamato Alcorano, laqual parola significa collettione di precetti; nelqual Moise, Dauid, & Christo laudando, lo diede à i sudditi nella città di Meca, in Arabia felice, comandando loro che osseruassero quello, come libro portatoli dal Cielo per l'Angelo Gabriello, si come ancora dal cielo haueuano hauuto i suoi predecessori, Moise il uecchio testamento, Dauid il Salterio, & Christo l'Euangelio, & fecesi chiamare, messo di Dio Cosi cō l'autorità della religione, con la forza della spada, con la licentia del viuere à lor

Sergio. Tutto il concetto, et arte di Maumet

modo, & con la releuatione de' tributi, si sottomise la Media, la Persia, la Siria, la Giudea, l'Egitto, et l'Africa, et quasi tutte le prouincie Christiane dell'Oriente, ampliando il nome & la legge, & la reputatione de' Saracini. Questi sono i Saracini. I successori de' quali, grandissime guerre, et danni fecero all'Imperio Costantinopolitano, & passarono poscia in Italia; come à suo luogo diremo, & ancora molti paesi tengono; se bene furon superati da' Turchi diece anni, ò poco piu, prima, che si facesse il grã passo d'oltramare al tempo di Gottifredi di Buglione, Duca di Lorena, & hora sotto l'Imperio de' Turchi si truouano, et hãno in parte mutato i nomi. Percioche i nobili, & i potenti, che hanno qualche grado verso l'Asia, & la Persia, si chiamano Turcomani. Et i popoli, che habitano la Soria, & la Giudea, & l'Egitto, si appellano Saracini; et quelli, che habitano l'Africa, per rispetto della Mauritania si chiamano Mauri, ò MORI. *Quelli, che stanno alle montagne, et non hanno città, & anche pochi castelli, ò casali, ma vanno scorrẽdo i paesi di Soria, di Giudea, d'Arabia, d'Egitto, et d'*A*frica rubando ogni natione, si hanno ritenuto il nome antico d'Arabi; gẽte fiera, et inhumana; iquali sempre della loro origine infino al presente, hanno viuuto, & viuono di cacciaggione, & di rapina, menando lor vita cõ tutte lor famiglie all'aere sotto tende, & trabacche; mutando il paese, come fanno gli Sciti. Altre arme nõ hanno, che'l cauallo, & la targa, & l'arco, et le saette, et la lancia, lequali*

fanno d'una forte di cãne, ch'appresso loro nascono piene di medolla, solide, & durissime. Sono di statura giusta, di corpi asciutti, che quasi paiono senza humori; il volto bruno, & fosco, poca barba, & rara. Il lor gesto, & andare, ò portamento di persona, è pieno di grauità, & di riuerentia. Di forza, di destrezza, & d'agilità di corpo quasi à niuna natione sono inferiori. Questo breuemente per notitia de' Saracini sia detto.

Normani. Normani per antica loro origine sono Gotti; i quali occuparono quella Peninsola grãde nell'Oceano Germanico, anticamẽte chiamata Cimbrica Chersonessus, oggi ĩ latino detta Dania, & dal volgo corrottamente detta Datia; & però i moderni Re di quella prouincia s'intitolano Re de' Dani, et de' Gotti. Haueuano per cõsuetudine questi Dani di cõsegnar lo stato, et la heredità tutta al primogenito; & gli altri figliuoli mãdauano fuora della prouincia, come ancor'oggi in molte prouincie di q̃lle parti s'osserua. *Lutrocco Re.* Lutrocco Re de' Dani nõ ancora Christiano, hauẽdo vn suo figliuolo di buona indole, & da lui amato, ma nõ primogenito, per nome Biergosta, *Biergosta.* & mãdandolo fuora del Regno, lo racomãdò ad vn suo barone Astingo, *Astingo.* & di valorosi huomini buona compagnia gli diede. Costoro mõtati sopra vna armata, se ne vẽnero à i liti di Frãcia, & entrati nella Picardia infino a Vermẽdois predando, & acquistando, bruciarono S. Quintino, & Noione, & occuparono molte regioni, facendo gran dãno per lo Regno di Frãcia, per ispatio di

tio di 40. anni, fin che fu fatto vn loro capitano chiamato Rollone. Ilquale animoso, & potente, facendo tre armate, & per tre fiumi cioè, l'Ora, la Senna, & la Garonna, entrando da tre bande in Francia prese, & bruciò molte città, facendo grãdissime prede, & occisioni, al tempo di Carlo cognominato Simplice, ventesimo sesto Re di Francia. Carlo impotente à resistere, fece trattar pace, tra Rollone, & lui, per vn chiamato Franco, Vescouo di Roano; & venuti il Re, & lui à parlamento sopra vn fiume detto Epta, stando ciascuno in diuersa ripa, conchiusero pace, in questo modo. Che Rollone si facesse Christiano, & pigliasse per dõna, Gilli figliuola di Carlo, & in dote hauesse la prouincia di Neustria, laquale ha per cõfini la Senna da Settẽtrione, & il mare Oceano da Ponente, & da Mezodì, la Bertagna, & da Leuante la Epta fiume predetto. Conchiusa la pace, Rollone fu battezato, & chiamato Roberto, dal nome di Roberto, Conte de Poiters, che lo tenne à battesimo, & menò Gilli sua donna, & la prouincia di Neustria volse, che si chiamasse Nortemania; ilqual nome suona gente Settentrionale. Però che in lingua Datiana North significa Settentrione, & man vuol dire huomo. Onde poi corrotto il vocabolo, si è sempre chiamata Normandia; se bene alcuni senza verun fondamento di ragione, & d'autorità, dicono, Normanni hauer hauuto il nome, & la origine da quei popoli di Gallia, iquali Giulio Cesare, Plinio, & Antonino Pio chiamano Veromandui.

Rollone.

Carlo Simplice Re di Francia.

Pace.

Gilli.

Confini di Normandia.

Nortemania.

Di questo paese, & di questa natione adunque, et dapoi il tempo di q̃lli quarãta anni, che guerreggiauano in Francia, vennero in Italia cõ la sua cõpagnia, Roberto, et Riccardo, & gli altri; de' quali hauemo à ragionare. Non voglio lasciar di dire vn piaceuole, et ridicolo atto, che fece Rollone predetto, notato da gli Historici, in questa forma. Il dì che Carlo, gli diede Gilli per donna, & li fece la cõsegnatione di Neustria, fu da' circostanti essortato à baciare il piede al Re, secondo l'usanza Regale in simili atti. Rollone non degnandosi d'inclinare i ginocchi per farlo, prese il piede del Re, et alzandolo se l'accostò alla bocca, & baciollo; ma in tal modo l'alzò, che'l Re cadde resupino à rouerscio sopra la seggia. Ilche vedẽdo i Normani, tutti leuarono vn grã riso; ma i Frãcesi turbati di mostrãdone ira & sdegno, asprame͂te lo ripresero. Tuttauia fu imputato quell'atto à semplicità, per ciò che Rollone iscusandosi disse, cotal modo di baciare, essere antica vsanza della sua prouincia.

Roberto. *Riccardo*

Sueui.

Sueui sono di natione Tedesca di qua dal Reno tra la Frãconia, & la Bauiera, & la valle dell'Eno, & il cõtado di Tirolo; Giulio Cesare la chiama grãdissima natione; dicendo che habitauano cento pagi, ò casali, et che erano bellicosissimi tra' Germani; perche estimauano somma gloria cacciare i vicini, & estendere lõgamente i lor confini, & lasciarli deserti, parendo lor cosa di molto honore non hauere vicini, che ardire hauessino di loro accostarsi. Et però si dice, che da vna banda di Sueuia erano

Giulio Cesare.

600. miglia di solitudine. Et Cornelio Tacito li fa grãdissima natione, distinta in piu nomi, in modo, che ottẽgono la maggior parte di Germania. Oggi è tenuta humana, ciuile, et nobile natione q̃lla, che tra i detti cõfini ha ritenuto il nome di Sueuia, soggetta alla casa d'Austria, et di Bauiera, et de' Marchesi di Bada, et de' Cõti di Veirtimberg, et ha molte nobili città, tra le quali è Campidonio, et Meninga, & Vlma, et molte altre: et ha il fiume Lico, et il Flauio, et lo Ilaro, et la fonte doue nasce il Danubio, nel mõte di Arnoba ĩ una uilla chiamata Daneschingen, che in lingua Alemanica vuol dire Lauadoro del Danubio. Tra questi Sueui era vna famiglia nobile, & valorosa nell' arte militare, chiamata casata di Stauffem, della quale essendo un Frederico, huomo molto illustre nel mestieri dell' arme, Enrico IIII. Imperatore gli diede per dõna, Agnesa sua figliuola, nata per madre della casa di Francia, & fecelo Duca di Sueuia. Di questo Frederico Duca di Sueuia, nacque Cõrado II. Imperatore, et di Conrado, Federico I. Imperatore, cognominato Barbarossa, del quale nacque Enrico VI. Imperatore, del quale poi nacque Federico II. nobilissimo Re di Sicilia, et di Napoli, et Imperatore. Del quale, & suoi successori nella historia accaderà parlare, Et q̃sto per notitia de' Sueui basti hauer detto.

Fõte del Danubio

Casata di Stauffem

Frederico Duca di Sueuia

Enrico.

Federico primo.

Enrico VI.

Federico secondo.

Francesi

Francesi benche sieno assai noti, nondimeno per piu chiarezza dell'historia in poche parole la somma della loro natione diremo; lasciando molte cose fauolose, che da alcuni loro scrittori son dette,

cioè, che da Priamo Re Troiano descendessero.
Quello adunque, che con concorde opinione di verità si può dire è questo. Franconia è una prouincia di Germania, che da Leuante, & Tramontana ha la Boemia, & la Turingia, & l'Asia; da Ponente il Reno; da Mezodì la Sueuia, & la Bauiera. Di questa prouincia al tempo di Valentiniano Imperatore, vscirono Clodio, & Merouco con gran numero di gente con intentione di passare in Gallia per trouarsi noue habitationi. Etio capitano fortissimo Romano in quel tempo gouernaua la Gallia, & crescendo ogni dì la fama, che Attila Re de gli Vnni veniua in Gallia; ancor che'l torre gente esterna in quel paese non li piacesse, pur per esser piu forte contra gli Vnni, fu contento che passassero il Reno, & gli accettò volentieri, consignando loro vn paese di Gallia, che con Borgognoni è contermina; & da quel tempo, quel paese, oue furon posti dal nome della sua prouincia, Franconia, fu chiamato Francia, sicome loro Franci. Et Etio in modo se li fece amici, che in quella grandissima battaglia, (dellaquale maggiore in historia non si truoua,) ch'ei fece con Attila nelle campagne di Critalauno, diede il gouerno del destro corno à Merouco. Morendo Merouco, successe à lui nel regno di Francia Clodoueo suo figliuolo, ilquale fu animoso, prudente, & fortunato, & acquistò nome grandissimo nell'arme. Da questi Merouco, & Clodoueo andò la successione loro nel Regno per loro heredi

Margin notes: Frãconia; Clodio.; Merouco; Etio.; Francia.; Franci.; Clodoueo

250. *anni, ò piu, infino ad vno chiamato Teodorico, ilquale essendo huomo rozo d'ingegno, & mal'atto ad ogni regale vfficio, era gouernato da' cõsiglieri, iquali piu presto il ben loro proprio, che q̃l lo del Regno procurauano. Fra quel tempo in Austria, prouincia ancor Germanica, era Prencipe vno chiamato Pipino, ilquale vedendo il Regno di Francia per mal gouerno facile à potersi acquistare, fatto vn buono essercito passò in Gallia, & rotti, & dissipati i gouernatori del Regno con loro esserciti, & riceuuto benignamente da Teodorico, fu creato suo maggior duomo, laquale dignità era allhora la prima nel Regno. Morto Pipino, successe Carlo Martello suo figliuolo, huomo gloriosissimo, & che fece gran fatti, & nondimeno altro titolo non hebbe, che'l paterno di maggior duomo. Doppo il Martello, successe suo figliuolo Pipino II. ilquale in niente dissimile al padre, & all'auolo, fece grandissime cose per Childerico suo Re. Nondimeno essendo Childerico inetto à tanto Regno, chi si fosse l'auttore, ò i Baroni, ò pur Pipino, fu operato in modo, che con l'autorità di Zaccaria, allhora Pontifice Romano, Childerico fu deposto del Regno, & Pipino II. fatto Re di Francia, ilquale fu poi padre di Carlo Magno. Cosi in Childerico mancò la linea de' Merouei nel Regno di Francia, & cominciò quella de' Carli, nell'anno di Christo 751. essendo poi successi molti Re della stirpe de' Carli, & mãcata quella nell'anno 992. Vgo, cognominato Giapetta, conte*

Teodorico. Pipino. Carlo Martello. Pipino II. Childerico. Stirpe di Morouei. Stirpe de' Carli. Vgo Giapetta.

di Parigi, fu coronato del Regno di Francia; & i suoi successori per diritta linea insino all'anno 1327. regnarono; & doppo Filippo detto de Valois, ben propinquo per mascolina, ma non diritta linea à quelli del Giapetto, cominciò à regnare; li successori del quale al dì d'oggi nel Regno perseuerano; essendo prossimamente creato Luigi 12. di questo nome regio Duca d'Orliens, nell'anno presente 1498.

Filippo di Valois

Luigi 12

Questa è l'origine, & processo de' Frācesi; dellaquale furono chiamati Re nel Regno di Napoli, si come al suo luogo si dirà; nobile natione per vna singolar proprietà, ch'è sola tra tutti gli altri Regni, hauēdo hauuto da Meroueo insino al presente 55. Re, & regnato oltre à mille anni, sempre inuiolabilmente senza alcuna infettione di heresia, ha seruato la fede, et la religione Christiana, per laqual cosa i suoi Re s'han fatto proprio il nome di Christianissimo.

Re Francesi christianissimi.

Catalani, & Aragonesi, benche ancor'essi assai sien noti, nōdimeno qualche cosa occorre, ch'è bene à saperla. Sono natione Spagnola, di q̄lla parte di Spagna, ch'è detta anticamēte Tarraconese, ouero citeriore. Catalani furono cosi chiamati, perche al tempo d'Honorio Imperatore quādo Alarico Gotto in Italia prese, & saccheggiò Roma, Alani, Sueui, & Vandali, & altre nationi passarono il Reno, & scorrendo tutta la Francia, peruennero à i monti Pirenei, che la Francia separano dalla Spagna, oue nō essendo stati molto spatio di tēpo, aperti loro

Catalani

Honorio Imperatore.

i passi de' mõti, per fraude, et perfidia di quelli, che li guardauano, quasi come vn diluuio, queste nationi inondorono nella Spagna, scorrẽdo, guastãdo il paese, & domãdo quelli, che prima l'habitauano.

Alani, tra lo Ibero, et Rubricato fiume, oue già erano i popoli detti Giachettani, si fermarono. Da quattro anni poi, morto in Italia Alarico, et fatto suo successore Attaulfo, vn capitã d'Honorio chiamato Costantio, à chi era comessa la Gallia, cacciò i Gotti di Narbona, & di quella Prouincia; iquali ancora, passati in Ispagna, nel medesimo luogo, oue erano Alani, si ridussero; & hauendo vn tempo mal trattato, & lacerato tutto quel paese, & essendo stato morto in Barcellona da' suoi Attaulfo, finalmente accordandosi insieme alla commune habitatione, & cultura del paese, Gotti, & Alani, la consuetudine del parlare à poco à poco di due popoli, & due nomi ne fecero vno, & furono detti Gottalani, & la prouincia, Gottalania; ilqual nome alquanto mutato poi dal commune, & volgar vso del parlare, & ridotto in questo, che oggi vsiamo Catalani, & Catalogna; capo di questa natione, si come allhora, ancora è oggi Barcellona, anticamẽte detta Barchinone. Ne prima che Alfonso Re d'Aragona fosse chiamato al Regno di Napoli, fu tal nome celebre in Italia, ne essi fuor che qualche poco da' maritimi popoli, conosciuti.

Costãtio. *Attaulfo.* *Gottalani.* *Barcellona.*

Aragonesi sono di là da' Catalani verso Ponente appresso il fiume Ibero, et il Regno di Valentia; così detti da Tarracona antica città, edificata da

Aragonesi.

Publio, & Gneo Scipioni, fratelli Romani, nel tempo della seconda guerra Cartaginese, detti Aragonesi, quasi Tarraconesi. I moderni Spagnuoli, il Regno d'Aragona dalla Catalogna hanno già per distinto. Fu allhora Catalogna vnita cō Aragona, in questo modo. Nō essendo Re in Aragona, i popoli fecero loro Prencipe vn gentil'huomo chiamato Pietro Tares, ilquale non era della successione, & sangue de' Gotti. Costui fatto Re, diuentato superbo, & insolente, venne in odio à i sudditi, & in poco tempo fu priuato del Regno, ne si trouando altri allhora, con autorità Apostolica cauarono del monasterio vno chiamato Ranimiro, figliuolo bastardo di Sancio maggiore, delquale, prole leggittima non era restata; & lo coronarono Re d'Aragona nella città di Osea; & fu primo Re d'Aragona nella casata de' Gotti, & cominciò à regnare l'anno 1017. Et gli diedero per donna vna sorella del conte di Poiters, dellaquale hebbe vna figliuola chiamata Hurracca. Fece poi alcune guerre co' Mori, & vinse, et pacificò il paese, & essendo assai simplice, & insidiato da' suoi baroni, raccommandò se, & il Regno, & la figliuola, fin che fusse in età da marito ad Alfonso settimo Re di Castiglia, & tornò nel monasterio, oue finì la sua vita. Hurracca sua figliuola a tempo fu data per donna à Ramondo Conte di Barcellona, ilquale mediante la persona della mogliere, successe nel Regno di Aragona, & in questo modo Catalogna, & Aragona rimasero allhora vnite in

Pietro Tares.

Ranimiro.

Primo Re di Aragona.

Hurracca.

Ramōdo Conte di Barcellona.

Vnione de Catalogna con Aragona

vn Regno; nelquale poi vacando la linea del Conte Ramondo, successero quelli, di chi nell'historia parleremo. Vna cosa truouo scritta di questo Ranimiro, laquale per vn poco di digressione intendo di narrare. Essendo egli come habbiamo detto, molto semplice, & hauendo ad andare contro a' Mori, i suoi baroni lo armarono, & posenlo à cauallo, poi nella man sinistra li diedero la targa, & nella destra la lancia, porgendoli poi le redine della briglia, disse Ranimiro, dattemele in bocca, perche le mani sono occupate; delquale atto, & altre sue cose fanciullesche, ridendosi immoderatamente i suoi baroni, & senza alcuna riuerentia beffeggiandolo, Ranimiro deposta vn dì la sua naturale, & monacale simplicità, fece venire in Osea, vndeci de' suoi nobili baroni, & fece loro tagliar la testa, non dicendo altre parole in sua lingua, che queste. NO sa be la volpeija, cõ quien troppeija. Il qual prouerbio in volgar nostro Italiano vuol dire, non sa la volpetta con chi ella scherza.

Digressione di Ranimiro.

Prouerbio.

Turchi per la loro prima origine furono Sciti, secondo Pomponio Mela, & Plinio; ma per la loro ignobilità, poco conosciuti per l'addietro, & appena ricordati alquanto al tempo d'Eraclio Imperatore, che militassero cõ Cosdroè Re de' Parti. Natione fu Aquilonare di là da' monti Caspij, oue habitauano per deserti, & solitudini grãdissime, senza città, castelli, ò uille, sẽza humanità, ò forma alcuna di Republiche, mutauano luoghi secõdo l'her

Turchi.

Cõditione de' primi Turchi.

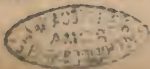
be, & la pastura, uiuendo di cacciagione, & di bestiame, mangiando d'ogni animale, lupi, orsi, auoltori; ne ad altro, che à gola, ò lussuria attendendo, vscirono di Scitia vna gran moltitudine di loro, et passato il monte Caucaso, calarono in Persia, et trouato in quella il paese fertile, con volontà del Re de' Persi, & cō pagamento di certo tributo, vi stettero molti anni. Moltiplicando poi in grandissimo numero, & per questo essendo sospetta a' Persi la lor compagnia, gli cominciarono à grauare di tributi, & angarie, acciochè da per loro per tedio si leuassero; & in fine per publico editto, da' Persi furono della loro prouincia licentiati.

Turchi in Persia

Turchi infino che stettero mescolati con Persi non conobbero la lor potentia, ma partiti di Persia popularmente, come hebbero passato il fiume Cobar di Babilonia, vedendosi di si gran numero, & marauigliandosi di lor medesimi dell'hauere sopportato tante oppressioni da' Persi, conobbero questo essergli interuenuto, per non hauere hauuto vn capo, & vn Re, che gli hauesse gouernati, come le altre nationi. Ilperche deliberato tra loro di prouedersi al futuro, elessero di tutta la lor gente le piu notabili famiglie, ordinādo, che ciascuna di loro presentassero vna saetta, ilche fatto, et legatole tutte in vn fascio, & postole sotto vn velo, feciono che vn fanciullo à sorte ne tirasse fuora vna. vscì al tirar del fanciullo, la saetta di una famiglia chiamata Helducei. Onde inteso per q̄sto, che di q̄lla tribu, della quale erano gli Helducei, s'hauea à

Cobar fiume.

Sorte fatta da Turchi per eletion del Re.

Helducei

trar per ſorte il Re loro, fecero di tutta la tribu eleggere cẽto huomini li piu reputati, che fuſſero in eſſa & à ciaſcuno preſentare la ſua ſaetta & fattone il faſcio, & copertolo, & tratto in ſimil modo la ſorte, vſcì la ſaetta d'vno chiamato Selduch, huomo atto, & magnifico di perſona, & gagliardo, à chi degnamente ancora per elettione hauriano douuto dare il Regno. Fatto Selduch Re, & promeſſali, & giurata ſecõdo il lor coſtume da tutti piena obedientia, ſubito comandò, che ripaſſaſſero il fiume, & furioſamente ſcorreſſero, et occupaſſero la Perſia; coſi fu fatto, & di poi grande ſtrage, & ruberie, occupata la Perſia, & la Media creſcendo d'animo, & di potentia occuparono molte regioni, et prouincie Orientali. Al tempo poi di Coſtãtino Imperatore, figliuolo di Leone, il quale cominciò ad imperare l'anno 742. voltandoſi al Ponente, paſſarono in Cilicia, la quale oggi è detta Armenia minore, & quella occuparono, & ſempre l'hãno tenuta, chiamandola Turchia, continoando ſempre il far guerra con Perſi, et con Saracini fino all'anno 1080. & in fine ſtracchi dalle guerre, & indeboliti i Saracini, uennero à pace cõ queſte conditioni, che Turchi confeſſaſſero, et teneſſero la legge Saracina di Maumet; & in queſto furono molto cõtenti i Saracini d'eſſer dominati da Turchi. Doppo queſto, Belzetto, potente Re d'Oriente venne cõ innumerabile moltitudine di Turchi, & di Perſi, & d'altre nationi uerſo l'Aſia, nell'anno 1071. dando per tutto il guaſto doue andaua, & fatto in Aſia

Selduch I. Re de' Turchi.

Turchi occupano la Perſia, & la Media.

Cilicia Armenia minore è la Turchia.

Saracini ſudditi a' Turchi.

Belzetto Re.

vn grandissimo fatto d'arme con lo Imperatore di Costantinopoli chiamato Romano Diogene, lo ruppe, & dissipò il suo essercito, & occupò l'Asia, & la Soria, & esso Romano fece prigione, & qualunque volta, facea consiglio con li suoi baroni lo tenea prostrato in terra inanzi à se, & vno de' piedi suoi li tenea sopra la gola per magnificentia, la qual cosa hauendo fatto piu giorni, in fine lo liberò. Ma tornato che fu à Costantinopoli, i Greci indignati di si vile Imperatore, gli cauarono gli occhi, & lo deposero dell'Imperio.

Romano.

Poi in quattro luoghi pose Belzetto quattro suoi capitani per difensione, & tuttela delle prouincie, che hauea preso; à Solimano suo nepote diede la Turchia, come per vn confine, et un muro tra l'Imperio, & i Persiani; à Ducatto consignò Damasco contro il Galiffa d'Egitto, se qualche mouimẽto si facesse da quella bãda; in Antiochia mise Außich Turco; in Aleppe posse Assagùr. Occupati adunque questi luoghi principali, & debilitati i Greci, li fu poi facile occupare il Ponto, la Cappadocia, la Bithinia, la Frigia, la Pisidia, l'Asia, la Caria, & la Panfilia; & tutte quelle prouincie, che oggidì si chiamano per vn nome, Turchia, & Anatolia da' Greci; che tengono per lunghezza, dalla Cilicia in fino al braccio di S. Giorgio all'incontro di Costantinopoli trẽta giornate, & per larghezza in alcun luogo diece, et in alcun luogo quindici. Ora intorno à dieci anni dipoi, i Prencipi Christiani passarono alla recuperatione della Città santa, et all'estermi

Solimano. Ducatto. Aussich. Assagur. Turchia.

nio della setta Maumetana; et allora cominciò molto à distendersi per la Europa, & intendersi in Italia il nome de' Turchi. Perche essendo l'una, et l'altra natione Turchi, & Saracini uniti insieme alla commune diffesa, gran battaglia fecero i nostri con loro, & gran rotte lor diedero; & è manifesta cosa, che quasi tutti i lor capitani furon Turchi; & oltre à ciò, il Saladino ancora, huomo valorosissimo, il quale primo hebbe l'Imperio della Soria, & dell'Egitto, fu Turco secondo che tutti gli scrittori consenteno. Doppo la guerra Christiana, & lo scacciamento de' nostri di Terra santa, i Saracini furon sempre in intera seruitù de' Turchi in fino al dì d'oggi. Onde niun Saracino può piu hauere maestrato, ne tenere arme, ò caualli, & appresso Turchi soli è il dominio; e li soldati, & i lor nobili, & cortegiani, parlano in lingua Turchesca, & à vergogna si re cariano parlare in lingua Arabesca co' loro sudditi. Di questa natione Turchesca adunque, cosi ampliata, possono essere hora da cento ottanta anni, uno chiamato Otomano, huomo di sangue, & facoltà molto basso, ma d'ingegno sagace, & d'animo valoroso, vedẽdo che li Signori, & Capitani loro l'un l'altro per ambitione, & auaritia si lacerauano, prese occasione di farsi ancor'egli grande, et fattosi una compagnia d'huomini gregarij, ò venturieri, ma disposti ad ogni fatica & pericolo, cominciò à scorrere il paese contro a' suoi, & gli alieni, & saccheggiare, et bruciar terre, & fortificare luoghi opportuni, in modo, che concorren-

Il Saladino fu Turco.

Soggettione, & seruitu de' Saracini.

Origine della famiglia degli Otomani.

do alla opinione della gagliardia ſua & alla nouità della coſa, grã moltitudine d'huomini, ſi fece in brieue tempo autorità, & fama di buon Capitano; & con quella morì, laſciando a' figliuoli lo ſtato, & alla famiglia, il nome de gli Otomani. Succeſſe doppo lui nel medeſimo propoſito, et modo di vita, Orcane ſuo figliuolo, huomo piaceuole, & humano, & nelle coſe militari eſpertiſſimo, & liberale, in modo, che lo ſtato, & reputatione del padre aumento. Morto Orcane, ſuccedette à lui Amuratte primo ſuo figliuolo, in niente inferiore di virtù al padre, & all'auolo, ma ſuperiore d'aſtutia, & di prudentia. Coſtui chiamato in Europa in aiuto d'uno di due Greci, che contendeuano inſieme del Regno di Coſtantinopoli, prima di tutti i Turchi paſsò in Tracia, & aſtutamente prolungando la guerra, & laſciando conſumare tra loro i due parenti, che dell'Imperio combatteano, preſe Galipoli, et alcune altre terre di Tracia, lequali, i Turchi ſempre poi tennero. Succeſſero ad Amuratte primo, Solimano, et Baiſetto, ſuoi figliuoli. La vita di Solimano fu brieue, Baiſetto hebbe il dominio tutto; et eſſendo huomo fortiſſimo, & intrepido in ogni coſa, & ſopra tutto aſtuto & fraudolẽto, ſcorſe la Tracia, & la prouincia d'Atene, & di Tebe; & cõquiſtò la Teſſalia, & la Macedonia; paſſando infino alla Seruia, & alla Roſcia, & predando molti paeſi, & in vltimo aſſediò Coſtãtinopoli, & tãto la ſtrinſe, che l'Imperadore uſcì fuori della città, et laſciolla, & in perſona venne in Italia, & ancò in Fran-

Orcane.

Amuratte.

Galipoli.

Solimano

Baiſetto.

cia à dimandar soccorso. Il popolo vinto dalla fame già pensaua di darsi, & l'hauria gia fatto, se non fosse, che'l Tamerlano, Re de' Tartari passato in quel tempo in Asia con innumerabile moltitudine, & rouinando, & pigliando ogni cosa, strinse Baisetto à leuarsi dall'assedio, & passare in Turchia alla diffesa de gli stati suoi. Fu al fine vinto Baisetto in vna grã battaglia dal Tamerlano, & preso, et menato vn buon tempo catenato dietro allo essercito, & quattro figliuoli di Baisetto fuggẽdo in Grecia la calamità del padre, furono presi dall'armata Greca, & menati in Costantipoli.

Tamerlano.

Figliuoli di Baisetto.

Rilasciato nondimeno da' Greci il maggior suo figliuolo chiamato Calapino, ricuperò il Regno paterno, partito gia il Tamerlano; & contro à Calapino andato Sigismondo Imperator Romano, per disordine de' Francesi, che hauea nel suo essercito, fu rotto da' Turchi appresso Nicopoli, & perdè lo essercito, & i cariaggi, & vituperosamente fuggì; & Giouanni Duca di Borgogna fatto prigione, con vna gran somma di denari si riscosse.

Calapino

Sigismondo rotto per disordine de' Frãcesi.

Giouãni Duca di Borgogna.

A Calapino succedette Orcane secõdo suo figliuolo pupillo, sotto tutela de' suoi Capitani; mà fu morto da Moise suo zio, fratello di Calapino, ilquale occupò la Signoria.

Moise.

Regnò poco tempo Moise, & morendo senza figliuoli, rimase nel Regno doppo lui Maumet primo suo fratello; ilquale afflisse molto i Christiani, che habitauano nel suo Regno, et tolse gli stati à molti signori de' Turchi, et per forza d'arme fece tribu-

Maumet primo.

Vallachia.

taria la Vallachia maggiore di là dal Danubio. Succeſſe à Maumet primo, Amuratte ſecõdo ſuo figliuolo, huomo di ſomma virtù, & felicità; ilquale volendo paſſare in Tracia, hebbe per vn tempo gran fatica impedito dalle armate de' Greci, iquali li mandarono in contra Muſtafa quarto figliuolo de Baiſetto. Nondimeno Amuratte vinſe, et vcciſe Muſtafa; et paſſato in Europa preſe Salonicche, groſſa terra, & potente; et occupò il Deſpotato, ch' era lo Epiro; & ſpianò da' fondamenti il muro dell' Heximilia; entrò nella Morea, ogni coſa bruciando, et predando; & ſoggiogò quaſi tutta la Seruia, & hebbe per Donna, tra l' altre ſue, vna figliuola di Giorgio, Diſpoto di Seruia. In vn fatto d' arme ruppe i Chriſtiani à Varna, luogo di Tracia, oue il Cardinale S. Angelo, de' Ceſarini Romano, Legato apoſtolico, & Ladislao, Re di Polonia furõ morti, & Giouanni Vainoda fuggì. Rimaſo vincitore Amuratte con lo ſtato quieto, ſi riduſſe ad vna uita ſolitaria, & religioſa à lor modo; laſciando la cura dello ſtato à Maumet II. ſuo figliuolo giouinetto, ſotto il gouerno de' Calì Baſcia ſuo zio. Giouanni Vainoda in quel tempo, rifatto lo eſſercito per vendicarſi della rotta di Varna, ne veniua in Tracia. Et Calì auiſato di queſto da Giorgio diſpoto di Seruia, parendoli troppa impreſa alla età di Maumet, lo fece intendere ad Amuratte ſuo padre, il quale vſcito ſubito dell' heremitorio, fece vno eſſercito, di cento milia Turchi, & con due naui de' Genoueſi, con le quali ſi conuenne d' vn ducato per

Muſtafa.

Epiro oggi detta Albania

Rotta de' Chriſtiani.

Giouanni Vainoda.

Naue de' Genoueſi

teſta

testa di nolo, passò lo stretto di Galipoli, & venne in Tracia, & uenuto alle mani in vn luogo chiamato Balsisà, doppo vna gran battaglia, oue perdè da trenta milia de' suoi, ruppe con grãde vccisione, et cacciò Giouan Vaiuoda, oue morirono molti Capitani, & Signori Christiani, & quasi tutti i prelati d'Vngheria. Doppo questa vittoria tornò al suo heremo, & solitudine Amuratte, & pieno di gloria in pace si morì. Successe à lui Maumet II. predetto; ilquale a' di nostri per forza prese Costantinopoli, Negroponte, & Cafa, ruppe Giason Cassano Tartaro, fece gran fatti, & ampliò lo stato suo di due Imperij, di quattro regni, & di 22. oue ro 24. prouincie, & piu di 200. città grosse. Morì nell'anno 1483. lasciando doppo se due suoi figliuoli, cioè Baisetto 2. ilqual viue, & regna in tutto lo stato paterno pacifico, & Zizimo, ilqual' à Roma vedemmo, & in Campagna morì. Questo è il sommario dell'origine, & processo de' Turchi, de' quali quanto al Regno di Napoli appartiene hauremo nel processo à parlare. Vna brieue digressione farò, per notitia del Tamerlano, del quale vna parola hauemo detto di sopra.

2. Rotta de' Christiani.

Vittoria di Maumet Turco.

Baisetto 2.

Zizimo.

Fu il Tamerlano di bassa conditione, fatto per virtù d'arme, et animosità grande. Menò con se in Asia vn milione, et ducẽto milia persone. Chiamossi ira, & flagello di Dio, & vindicatore de' peccati; fu crudelissimo, & auido di sangue. Quando ad vna terra s'accampaua, tendeua il padiglione suo bianco il primo dì, & se la terra se gli daua, altro

Digressione.

Notitia del Tamerlano.

non volea, che la preda. Il dì secondo tendeua il padiglione rosso, arrendendosi la terra, tutti li capi di famiglia vccideua. Il terzo dì, tendeua il negro, segno di morte, & di vltima strage; & hauēdo poi in qualūque modo la terra, tutta la metteua à fuoco, & rouina, & maschi, & femine d'ogni età per filo di spada mandaua. Prese la Persia, & l'Armenia; bruciò Damasco, vinse Baisetto; niuna cosa li fece resistentia; durò poco; morì l'anno 1402. era zoppo, & il suo nome era Themirlang, in idioma Tartaresco, Themir, significa fiero, & lang, zoppo, noi corrompendo il vocabolo, per Themirlang, Tamerlano lo chiamiamo. Con questi preambuli per chiarezza del nostro compendio della historia del Regno di Napoli, sia finito il primo libro. Ora alla narratione delle cose accadute, & fatte in quello, nel seguente libro passiamo.

Themirlang.

Altri scrittori lo dicono Tamburlano.

Fine del primo libro.

LIBRO SECONDO DEL COMpendio dell'historie del Regno di Napoli, all'Illustrissimo Principe ERCOLE, inclito Duca di Ferrara.

In questo secondo libro si tratta primieramente d'un terremoto stato nel Regno, & fuoco uscito del monte Vesuuo. Dipoi segue la guerra d'Alarico Gotto et presa di Roma, la guerra de' Vandali, & Vnni, & Alani, et altri Barbari venuti in Italia, & de' fatti di Bellisario, & di Totila, & de' fatti di Narsè, & della passata de' Longobardi in Italia, & della venuta di Carlo Magno, & de' fatti di Pipino contro à Longobardi, & Greci d'Italia, & delle scorrerie de' Saracini in Italia, et cacciata di quelli per gli Vngheri, & Schiauoni; & come fossero introdotti gli elettori dell'Imperio.

IPOI *che Cesare Augusto hebbe la monarchia del mõdo, l'anno 42. del suo Imperio pacifico; fu l'anno primo del parto della Vergine, et natiuità di Christo, nostro capo, Sig. et Dio, dal quale anno cominciãdo (si come è detto) la nostra historia, dico che per il resto del termine del suo Imperio, fin che morì poi à Nola in Cãpagna, & anche per tutti i tempi seguenti, fin che gl'altri Cesari successori suoi dimorarono in Italia, ò curarono quella, nõ truouo che guerra, ò mutatione alcu*

Anno primo della natiuità di Christo.

Terremoto sotto Nerone.

na notabile per opera humana fosse nel Regno. Solo due graui accidēti per natura si ricordano. Vno sotto l'Imperio di Nerone, l'altro sotto Tito figliuolo di Vespasiano. Il primo fu vn terremoto si grāde in Campania, che Pompei amenissima città tutta affatto rouinò, & Erculaneo, città prossima, per la metà cadde, & le regioni circostanti, tutte furono in varij modi dannificate. Per lo qual terremoto alcuni marauigliosi accidenti successero, tra' quali seicēto pecore tutte d'una mandra, senza esser tocche, ò oppresse da rouina in vn subito caddero morte; & molti huomini per il terremoto si alienarono di mente, & cosi poi sempre insensati, & menteccati vissero.

Incendio del mōte di Sōma.

Ma l'anno primo dell'Imperio di Tito, il mōte Vesuuo detto oggidì Somma, vicino à Napoli, à similitudine del monte Etna di Sicilia, buttò fuora della cima fumo, & fuoco, & globi di miniere sulfuree, & sassi ardēti, cō strage grande di molti huomini, & notabil danno di molti luoghi circostanti,

Plinio.

allhora che Gaio Plinio scrittore della historia naturale, essendo capitan generale dell'armata, la quale Romani teneuano al magisterio, vago di cercar sottilmente la forma, la natura, & la cagione di tāto incēdio, & vomito di fuoco, tiratosi alle radici del monte cō vna galea, & smontato in terra, non per rouina, ò per fuoco, ò per cosa che hauesse, ma per la opilatione, & contrattione dell'arterie del pulmone cagionata da quelli fumi spessi, & sulfurei, in vn subito morì, in quel luogo per molti in

dicij, il quale affermano li dotti, che oggi è chiamato la torre di Ottaui; nō per altro però cosi detta, che per esser da Napoli 8. miglia lontana; & fu tale il caso di questo incendio, che Tito creò un nuouo maestrato d'huomini consulari, i quali si chiamarono curatori della restitutione di Cãpania, che hauessero à riedificare, & racconciare i luoghi guasti, & dispensare i beni di coloro, che oppressi dall'incendio, non haueano lasciato heredi, in riparatione, & ristoro delle terre dannificate.

Torre di Ottaui.

Doppo questi due casi, il Regno quieto, et beato sotto il Romano Imperio si staua, da' suoi Pretori, et altri maestrati gouernato, hauēdo molti luoghi piaceuoli, et da ocio in molte sue parti; all'amenità de' quali gli huomini si dauano; & non essendo da stranie nationi molestati, felici chiamar si poteano. Ma come la sedia Imperiale fu trasferita in Costãtinopoli, & l'Imperio cominciò à poco à poco à diuentare, non solo di luogo, & di lingua ma di costumi Greco, & per conseguente à declinare dalla sua prima virtù, & gloria; si come Roma, cosi ancor l'altre prouincie Italiane, & massimamente questa, della qual parliamo, cominciarono per isperienza à sentire qual fosse lo stato della naue, che senza nocchiero, & gouernator si ritruoua.

Stato del Regno finche l'Imperio stette in Italia.

Percioche intorno à gli anni di Christo 406. Alarico Vescigotto, et Christiano, successor di Radagaso suo zio nel regno de' Gotti, con essercito di 200. mila di loro, per la via del Frioli entrò in Italia per passare in Francia, ma offeso dalla perfidia

Alarico Gotto.

di Stelicone Vādalo, Capitano di Arcadio, et d'O norio Imperatori figliuoli di Teodosio Magno, vol tò l'essercito verso Roma, & nell'anno 412. impe rando Onório solo, & essendo nel Pontificato Inno centio primo, assediò, & prese Roma per forza, & misela à sacco, non perdonando à persona, saluo à quelli, che nelle chiese si erano ridotti. Et stato tre dì solamente in Roma, passò cō tutto l'essercito nel Regno di Napoli, & in preda, & rouina pose tutta Campania, & Lucania, & terra de Brutij; oue stando a Regio in deliberatione di passare in Sicilia, & fattone qualche pruoua, ributtato in terra da naufragij, finalmente à Cosenza morì. I suoi Gotti di molti, & eccessiui honori le sue essequie celebrarono. Et tra le altre cose, feciono a prigioni, che haueano, deriuare dall'usato suo corso il fiume Bisento; & in mezo del letto del fiume cauata la sepoltura, dentro il corpo di Alarico con infinito tesoro collocarono. Poi fecero il fiume nel suo letto ridurre, & ricoprir la sepoltura. Et accio che mai nō si potesse riuelare il luogo di essa, tutti i miseri prigioni, che à quella opera erano stati condotti, crudelmente vccisero; & essi a Roma se ne tornarono, et di nuouo posto in preda quello, ch'era rimaso, cō Attaulfo parente d'Alarico, et da loro creato Re in Ispagna se n'andarono. Questa fu la prima calamità, che per opera humana il Regno di Napoli, doppo l'Imperio d'Augusto, sentisse.

Sacco di Roma.

Morte, et sepoltura di Alarico.

Farò vn poco di digressione in questo luogo, acciò che la cōditione dell'Imperio à quei tempi s'in.

Digressione.

tenda. Successe ad Alarico, Attaulfo suo parente & per donna tolse Placidia, sorella d'Onorio, fatta prigione nella direttione di Roma, donna prudẽtissima, & di somma religione. Questo Attaulfo vedẽdosi hauere in mano Roma, et Italia, in tanta arrogantia peruenne, che fu in pensier piu volte di cancellare il nome Romano, & fare in se la monarchia de' Gotti, come Cesare Augusto hauea fatto il Romano; deliberando far chiamar l'Imperio Gottico, e Roma non piu Roma, ma Gottia. Questo riferiua Hieronimo dottor santo nostro, hauer inteso in Betleem da vn militare Narbonese già familiarissimo di Attaulfo, ilquale diceua hauer da Attaulfo proprio questo suo pensiero molte volte vdito. Ma Placidia sua donna cõ prudentia, & artificiosa facõdia lo leuò da questa impresa, persuadendolo che i Gotti come fiera natione, & insueta all'osseruantia delle leggi, ch'era cosa massimamente necessaria alla monarchia, non si lasceriano gouernare; & però l'indusse à far pace cõ Onorio suo fratello, & volerlo aiutare ad ampliare l'Imperio di Roma, & cosi fece; & lasciando Italia, cõ tutti i suoi Gotti passò in Ispagna, oue ĩ Barcellona da' suoi à tradimento fu morto.

Attaulfo

Placidia

Pensiere di Attaulfo.

S. Girolamo.

Morte d' Attaulfo

Tornãdo alla nostra historia, vn'altra turbatione, nõ troppo doppo quella d'Alarico, hebbe il Regno di Napoli da' Vãdali. Perciochè hauẽdo vno, chiamato Massimo Patritio, procurato la morte di Valẽtiniano Imperatore, et hauẽdosi tirãnicamẽte vsurpato l'Imperio di Roma, per istabilirlo di qual

Massimo

Eudosa. *che piu autorità, per forza si tolse per donna Eudosa, la quale secondo uarij scrittori, era ò mogliere, ò figliuola, ò sorella del detto Valentiniano morto. Ella essendo dõna di grand'animo, sdegnata della crudeltà, et violentia di Massimo, per vẽdicarsi occultamẽte, chiamò à Roma Genserico, Re de' Vãdali, ilquale in Cartagine d'Africa regnaua, promettẽdo di farlo Imperatore. Genserico allegro di tale inuito, cõ vna potentissima armata di trecẽtomila huomini passò à Roma, nell'anno 456. imperando in Costãtinopoli Martiano, et essendo ancor Põtefice Leone I. et quella mise in preda, et rouina, lasciãdola deserta, et vcciso, et lacerato Massimo, nel Teuere lo fece buttare. Poi passò in Cãpagnia, et quella tutta scorrendo, ogni cosa di rapine, et d'vccisione vẽne ad empire. Espugnò Capua, & rubbata, et bruciata da' fondamẽti, la spianò. Sola Napoli per fortezza di muri, et gagliardia d'huomini, che dẽtro vi erano, da tanto furore virilmente si liberò.*

Roma deserta.

Capua disfatta.

Tra pochi giorni poi, mouendo di lì Genserico, carico di preda, & di prigioni, in Africa con Eudosa tornò.

Et perche disopra hauemo nominato Radagaso, & Alarico Vescigotti, & Genserico Vandali, vna breue annotatione mi pare di douer fare in questo luogo per quelli, che male informati, et esperti dicono, mai non essere stata in peggior termini l'Italia, che à questi nostri tempi; acciò che la sua miserabile conditione, & estrema calamità di quelli, che fin quì habbiamo scritto, s'intenda.

Calamità d'Italia in 80 anni.

Radagaſo Veſcigotto, con Gotti, Vnni, & Vandali al numero di dugẽto mila perſone, entrò ĩ Italia l'anno di Chriſto 406. Et aſſediato nel mõte di Fieſole in Toſcana da Stilcone capitano di Teodoſio, fu morto, et li ſuoi tutti vcciſi preſi, et vẽduti. Radagaſo.

Alarico Veſcigotto dipoi lui, nell'anno 412. piu di 200. mila Gotti in Italia conduſſe, come diſopra habbiamo detto. Alarico.

Attila Vnno nell'anno 450. con infinita moltitudine di gente Vnni, Oſtrogotti, Cepi, Rugi, Neruli, Quadi, Turcilinghi, & altre nationi Settentrionali, venne in Italia, & vinta, & occupata tutta Lombardia di quà dal Po, a' prieghi di Leone I. Pontefice, di Italia ſi partì. Attila.

Genſerico Vandalo, nell'anno 456. con 300. mila perſone Roma, Latio, & Campagna ſcorſe, come diſopra habbiamo ricordato. Genſerico.

Biorgo Re de gli Alani, poi detti Alemani, nel 463. con infinita moltitudine di loro, per la via di Trento entrò in Italia, & tutta l'Iſtria, & Marca Triuiſana, & gran parte di Lombardia, poſe in preda, & finalmente da Ricimero Gotto ſopra il Laco Benaco (oggi di Garda) fu morto, & il ſuo eſſercito ſconfitto. Biorgo.

Odoacre di natione Roſſo, Re de' Neruli, già habitanti ou'è hora la Valachia di là dal Danubio, nel 471. paſſò in Italia con gente innumerabile, & ſe ne fece Re di tutta, & tornò ad vna impreſa in Pannonia, laqual vinſe, & ritornò groſſiſſimo in Italia; tal che due volte in 14. anni, che la Odoacre.

possedette, con potenti esserciti la scorse.

Teodorico. Teodorico Ostrogotto nell'anno 481. con innumerabile moltitudine di Gotti, & con mogliere, & figliuoli contra di Odoacre, ilqual vinse, passò al Regno, & possessione d'Italia.

Gundibaldo. Gundibaldo Re de' Borgognoni con gran moltitudine de suoi, passò l'Alpe, nell'anno 486. & posto à sacco, & preda tutta la Liguria, & Lombardia, con grandissimo numero di prigioni, & infinita preda in Borgogna si tornò.

80.anni. Noue esserciti. Tutti questi otto Re de' Barbari, & crudelissime nationi con noue grandissimi esserciti in ispatio di ottanta anni (come si vede) entrarono in Italia, & chi tutta, & chi vna buona parte di essa, di fuoco, & di ferro, & di rapine squarciarono; & quattro d'essi, cioè Alarico, Genserico, Odoacre, & Teodorico possedettero Roma madre d'Imperio. Succedettero à questi poi, non già migliore tempi per le guerre di diciotto anni, sotto Totila, Re de' Gotti, et Teia suo successore. Et quelli de' Longobardi poi non meno lacrimabili, che i predetti. De' quali tutti, per non esser nostra materia, lasceremo di raccontare i particolari accidenti, & alla nostra narratione del Regno di Napoli torneremo.

Partito Gēserico, rimase Italia sotto l'Imperio de' Greci, com'era, et cosi ancora il Regno di Napoli. Ma intorno 15. anni, dipoi, Odoacre Re de' Neroli entrò ī Italia, com'è detto, et fattosene Re, tutta la possedette, fin che Teodorico Re de gli Ostrogotti, da Zenone Imperatore del Regno d'Italia fu

Odoacre. Teodorico.

inuestito; et in quella venuto, et vinto in due battaglie Odoacre, et all'vltimo morto, nell'anno 483. il Regno di Napoli, pacifico, si come tutta l'altra Italia, gloriosamente molti anni possedette.

Successe à Teodorico, Amalasunta sua figliuola vedoua, nobilissima donna, laquale al Regno d'Italia insieme con lei promosse Atalarico ancor fanciullo, figliuolo di Eucario, nobile Ostrogotto, già suo marito; & similmente il Regno Napolitano da otto anni tennero, fin che Atalarico nella sua adolescentia morì.

Amalasunta. Atalarico.

Teodato ad Atalarico successe, per elettione di Amalasunta, laquale, per esser egli suo consobrino, et della casata di Amalà, nobilissima tra gli Ostrogotti, al Regno il sublimò, sperando douesse egregiamente gouernarlo, per essere dotto in lingua Greca, & Latina, in tanto che scrisse la historia de' suoi tempi, et per essere filosofo Platonico, et hauer fatta qualche dimostratione in sua giouenezza di sciētia militare. Ma tal sua elettione hebbe effetto peggiore, che non fu estimato. Percioche, come ingratissimo, prima cōfinò Amalasunta nell'Isola del Lago di Bolsena, & consentì, che da alcuni suoi nimici fusse morta; & poi datosi all'auaritia, & alla poltroneria à tanto peruenne, che essendo odiosissimo, si a' suoi, come à gli altri Italiani, Giustiniano Imperator primo di q̄sto nome, deliberò cacciarlo, et di mano de gli Ostrogotti liberar l'Italia, et con l'Imperio unirla. Allaquale impresa fece capitano Bellissario, huomo di singolare, et eccellente virtu,

Teodato. Casata de Amalà.

Confinata Amalasunta, et morta.

sì militare, come ciuile, & d'animo, & di corpo valorosissimo fra tutti i Greci, de' quali memoria alcuna da gli scrittori antichi, ò moderni si faccia.

Tenendo adunque Teodato Re de gli Ostrogotti il Regno di Napoli, in essa ottocento Gotti in presidio hauea posti; & per terra di Brutij, cioè Calabria, hauea fatto presidente Embrino, ouero Euermido suo genero.

Euermido.

Stando in questo termine il Regno di Napoli, Bellisario nell'anno 537. cō vna grossa armato facendo fama di voler passar in Africa, prese l'Isola tutta di Sicilia. Poi partendo da Messina, & arriuando á Regio in Calabria, quello hebbe per accordo insieme cō tutti i luoghi circostanti, iquali alla sua prima giunta si renderono. Ilche vedēdo Euermido, ancor'egli nell'arbitrio di Bellisario si cōmise con tutta la prouincia, & fu da lui benignamente raccolto. Poi in Costantinopoli à Giustiniano mandato, ilquale honoratamente con molti doni lo riceuette. La Lucania parimente, & tutto il resto del paese insino á Napoli à Bellisario si diede.

Bellisario in Italia.

Giunto á Napoli Bellisario per via di terra, et nel medesimo tempo l'armata di mare nel cospetto della città, veduto che i Gotti insieme cō li Giudei & alcuni altri seditiosi, erano in proposito di resistere, deliberò d'espugnarlo. Onde subito presi i borghi, & ottenuto l'aquedotto, che seruiua alla terra, & deriuata l'acqua di esso per vso dell'esercito, tutte le cose appartenenti all'assedio, & espugnatione della terra preparaua. Et stādo in consul-

Assedio di Napoli per Bellisario.

tatione del modo, per esser la terra ben'armata, & diffesa, vn suo huomo d'arme, di natione Isaurico, essendo per auuentura entrato nella parte dell'aquedotto, ch'era senz'acqua, tanto innanzi passò, che giunse alle mura della terra, & veduto vn sasso, ilquale era quiui natiuo, & sopra ilquale erano fondate le mura, nello edificare l'aquedotto, era stato artificiosamente forato per dare il transito, imaginossi, che se quel pertugio fosse alquanto dilatato, facilmente si potriano per esso intromettere huomini nella terra. Onde riferito secretamente il tutto à Bellisario, & posto ordine à quello, che si hauea à fare, fu allargato il pertugio del sasso, senz'alcuno strepito, & fatta dimostratione di voler dar la battaglia all'altra parte delle mura opposita all'aquedotto, poi mostrato di differirla al dì seguente, come fu notte, quattrocento huomini armati, & di buon'animo per lo pertugio entrarono, & quelli, che per far dimostratione di battaglia all'altra banda haueano le scale portate, subito per l'oscurità della notte tacitamente le scale appresso il muro dell'aquedotto riportarono, attendendo il segno di quelli, che nella terra per l'aquedotto entrar doueano. Era di là dal pertugio nella città vn mōticello alquanto leuato, difficile à salirlo da huomini armati, & bisognaua ascenderlo à chi volea entrare nella terra, ouero voltarsi, per voler montare sopra le mura. Nel che stando in pensiere di quello si hauea à fare vno de gli huomini armati passato, si disarmò, & al meglio che pote, attaccan

Aquedotto di Napoli.

dosi sali la sommità del monticello, & entrato in vna casetta d'vna vecchiarella, impostole silentio cō minacciarla di morte, hebbe da lei tanto pezzo di corda, che calatala à basso a' compagni, & in cima legatola bene ad vno oliuastro; tutti con quella aiutandosi, in cima salirono; et di lì poi sopra le mura; oue fatto il segno, secondo l'ordine dato, & accostate le scale buona parte de gli huomini d'arme sopra le mura montarono; & quelli, che per lo aquedotto erano entrati, andādo alla porta piu prossima, & morti li guardiani di quella, per forza la apersero. Per laquale tre hore innāzi giorno Bellisario con tutto il resto dell'essercito entro. Cosi fu presa Napoli, & prima occupata che i Gotti, ò cittadini, che dall'altra bāda erano intenti per la battaglia futura, sapessino piu in qual luogo l'impeto de' Greci fusse fatto. Liquali hauendo cominciato à saccheggiare la terra, & pigliare le femine con intentione di bruciare, & ammazzare quanti ne truouauano; Bellissario sù il leuare del Sole tutti insieme li fece conuocare, & con l'autorità, & con accommodate parole mitigò il lor furore, promettendo lor solamēte in preda la robba con saluamento delle persone, & mascbi, & femine della terra, & ancora de' Gotti, liquali non altrimenti, che se propry suoi soldati fussero stati, honorò.

Bellisario, entra in Napoli.

La preda di Napoli

Humanità di Bellisario verso i Gotti.

Poi verso Roma prese il camino, & quel, che poi facesse fuor del Regno di Napoli da molti scrittori, & massimamente da Procopio nelle sue historie diffusamente si narra.

Nel Regno di Napoli, accadde poi, che partito di Italia gloriosamente Bellisario vincitore con Vetige Re de' Gotti suo prigione, li Gotti crearono loro Re Totila, huomò di singolar virtù: Ilquale hauendo fatta per Lombardia, & Romagna molte egregie cose contro i capitani di Giustiniano, & suoi Greci, passò in Toscana; & di lì per l'Vmbria, cioè per il Ducato di Spoleti, & per Sabina; & per li Marsi, peruenne in Campania nell'anno 545. & per forza prese Beneuento, & buttò le mura per terra. Poi assediò Napoli, & presela; & durante quello assedio racquistò Cuma. Poi nõ hauendo resistentia, mandò parte dell'essercito nel l'altre regioni del Regno, & con esso la Lucania, & la Calabria, & la Puglia con tutte le sue terre, fuor che Otranto in potere de' Gotti ridusse.

Totila. Beneuento ruinato. Cuma. Otranto.

Per laqual cosa portandosi male tutti gli altri capitani di Giustiniano, che molti ne erano in Italia, li fu forza riuocare dall'impresa contro a' Parti, Bellissario, & di nuouo rimandarlo in Italia, oue con l'armata, & quattro mila huomini venendo, inteso che Otranto assediato, staua à patto, ui mandò Valentino, suo capitano cõ parte dell'armata. Ilquale per allhora lo liberò dall'assedio, poi ridotto Bellisario à Rauenna, & di lì à Durazzo per leuare il supplimẽto dell'essercito mandato da Giustiniano per soccorso di Roma, che gia da Totila era assediata, partito da Durazzo, & inteso i Gotti esser tornati all'assedio d'Otranto, di nuouo con tutta l'armata lo soccorse, cacciandone i

Bellisario seconda volta in Italia. Valentino.

Gotti, iquali à Brindisi si ridussero. Poi al suo viaggio verso Roma se n'andò.

Giouāni, Vitelliano.

Partito da Durazzo Bellisario, Giouanni figliuolo di Vitelliano, fratello di Giustiniano, & vno de' suoi capitani ancor'egli partito da Durazzo, & passato il golfo, all'improuiso assaltò i Gotti, & ruppegli, & in vn subito prese Brindisi. Poi similmente per forza hebbe Cannusio, et di lì passando in Calabria, rotta, & morta gran parte dell'essercito di Richimōdo Gotto, che alla guardia di quelle prouincie era stato mandato da Totila, & preso lui, la terra de' Brutij, & la Lucania per arrendimēto recuperò, & in Puglia ad allogiar si ridusse.

Brōdusio Cānusio. Richimō do Gotto Recuperata la Puglia.

Roma presa da Totila.

Hauea in questo mezo Totila preso Roma, & mandato ambasciatori à trattar pace cō Giustiniano, & intendendo le cose fatte da Giouanni, mandò di nuouo in Lucania, & in Brutij sue genti à rinouar la guerra in que' paesi. Dipoi essendo ritornati da Costantinopoli i suoi ambascitori, & nō cō buona risposta, buttata à terra la maggior parte delle mura di Roma, et bruciatola quasi tutta, huomini, & dōne tutte ne mandò fuora, & li disperse per le terre di Campagna. Cosi lasciando Roma diserta, & desolata, cō parte dell'essercito andò in persona in Calabria contro à Giouanni, ilquale intesa la venuta di Totila, lasciando ogn'altra cosa in Otranto si ridusse. Ilperche Totila, Lucania, & Brutij, ò Calabria tutta, fuor che Otranto in vn momento ricuperò. Et in questo tempo, Tarāto gia potente città, che per queste guerre era stato rouinanto,

Ruinata Roma da Totila. Il reame di nouo vinto da Totila.

Taranto.

nato, & deserto, fu riedificato, & ridotto in picco la città da' Calabresi, & Lucani, che delle loro proprie città erano stati scacciati.

In questo mezo hauea Bellisario riedificato, & fortificato le mura di Roma. Ilperche lasciãdo Totila, Calabria tornò à Roma, per espugnarla vn'altra volta, & non potendo per la virtù di Bellisario, che la difendeua, mandò buona parte dell'essercito al presidio di Campania, & egli alla espeditione di Roma ne andò.

Bellisario instaurò Roma

Ilche intendendo Giouanni, desideroso di gloria venne in Campania per liberare i Romani, che per quella prouincia erano stati sparsi da Totila nella desolatione di Roma. Onde scontratosi à Minturna sopra il Garigliano con li Gotti mandati da Totila, li ruppe, & cacciò, & poi tutti i senatori Romani, & gran numero di nobili Donne leuò di Cãpania, rimandandogli à Roma.

Giouãni Vitelliano.

Inteso questo Totila, deliberandosi al tutto vendicarsi di Giouanni, lasciata parte dello essercito allo assedio di Perugia, caualcãdo con marauigliosa celerità, per il Piceno, & Peligni, & Sanniti, cioè per la Marca, & per l'Abruzzo, peruenne in Puglia; & di lì in Calabria, ne mai cessò, che truouato Giouãni lo ruppe, & preso il campo suo, mise lo in preda, ma con poca vccisione di huomini per hauerlo assaltato di notte. Per la qual cosa Giouanni, & Arnulfo Duca de gli Heruli, che con Giouanni militaua, ad Otranto si ridussero, oue i loro soldati, ancora per varie vie nascondendosi

Giouanni Vitelliano rotto da Totila.

Arnulfo Heru o

per li monti, insieme si misero.

Valeriano. Vero. Bellisario

Non molto dipoi Valeriano Capitano de gli Armeni, & Vero Capitano de gli Heruli, mandati cõ nuoua gente per supplemento di Giustiniano in Italia, ad Otranto arriuarono, oue andando Bellisario per accettargli secondo le lettere di Giustiniano, che cosi l'imponeua, ne potendo per li venti continoi toccare Otranto, à Cotrone si fermò. Ma per non esserui di che pascere i caualli, ritenendosi ducento fanti, che hauea, mandò seicento caualli nella valle di Rossano, con intentione di aspettar quiui Giouanni, che con l'essercito venisse ad vnirsi con lui. Totila mouẽdo con tre mila caualli assaltò q̃sti seicento, & preseli, & vccise, & di due loro capi,

Faßà. Barbatio Rossano.

Faßà doppo molte mirabil pruoue combattendo fu morto, Barbatio solamente con due compagni fuggì. Assediò poi Totila Rossano, nel quale 300. caualli mandati da Giouanni è 100. fanti da Bellisario, non potendo essere soccorsi per fortuna di mare, & altri casi auuersi, à Totila si renderono, ne altro di loro vi perì, che Colligerio lor capitano, che hauea denegato lo accordo. Solo costui fece Totila frustare, & tagliargli il naso, & poi vccidere. Gli altri parte senz'arme se n'andarono, & la maggior parte per non perdere il suo, à stipendio con Totila si rimasero; & Rossano salue le persone in preda a' Gotti fu dato. In questo mezo Perugia nõ essendo soccorsa, a' Gotti si diede, & Bellisario à Costantinopoli fu riuocato, & Totila lascia

Colligerio prefetto.

Preda di Rossano.

ta la Calabria all'assedio di Roma la terza volta ne venne. La quale doppo lungo assedio, per tradimento prese, & humanamente trattò.

Presa di nouo Roma da Totila.

Deliberando poi Totila ricuperar la Sicilia, per via di terra peruenne à Regio in terra de Brutij, il quale era in guardia di Terramundo, et Amereo capitani lasciati in quel luogo da Bellisario. Et hauendo Totila tentato di espugnarlo, & non potendo, lasciò parte de' suoi Gotti all'assedio, & egli à Tarãto se n'andò, & per forza lo prese. Et in quel mezo per mancamento di vittuaglie, i predetti capitani ancor Regio à detti Gotti renderono. Così Totila passato in Sicilia, tutto il Regno di Napoli hebbe in suo dominio, fuor che Otranto, che sempre nella fede perseuerò con l'Imperio, & fuor che Cotrone, il quale nondimeno assediato da' Gotti si staua.

Regio. Terramũ Amereo. Tarãto. Totila tutto, il reame hebbe. Otranto.

In questo mezo Narsè eunuco cubiculario, creato capitano da Giustiniano all'impresa d'Italia venia con potentissimo essercito terrestre, & nauale. Totila lasciata Sicilia in gouerno di quattro suoi capitani, tornò in Italia per prouedere al bisogno d'essa contra l'impeto di Narsè. Artauade capitano di vna parte dell'armata di Giustiniano, ricuperò Sicilia, & in Italia soccorse Cotrone, & fu cagione, che due capitani Gotti Regniero, ch'era prefetto à Taranto, & Morra, ch'era ad Acherunta renderono quelle due terre all'Imperio, & essi co' suoi allo stipendio dell'Imperio si rimasero.

Narsè. Artauade.

Ma auenne doppo questo, che essendo, appresso molte gran cose fatte nell'altre parti d'Italia, stato morto Totila à Bresselle in Lombardia, & fatto Re de' Gotti Teia, et collegatisi con lui cõtra Narsè i Franci, & Borgognoni, vn capo de' Gotti, ch'era in Taranto, chiamato Tignaro pentito d'essersi dato à Greci, deliberò ribellarsi, ma di rihauere prima con industria i suoi ostaggi, che ad Otranto erano stati mandati. Onde simulando che i Gotti venissero à Taranto, scrisse à Macario prefetto d'Otranto, che li mandasse qualche sussidio d'huomini. Macario à buona fede cinquanta huomini li mandò, i quali Tignaro subito mise in prigione, & scrisse à Macario, che se voleua, ch'esso gli liberasse, li rendesse i suoi ostaggi. Macario sdegnato di tanta perfidia, lasciando alcuni pochi alla guardia d'Otranto, subito col resto della sua compagnia, contro à Tignaro à Taranto se ne andò. Tignaro prima fece ammazzare quelli cinquanta, c'hauea in prigione, poi vscì fuori, & fatto vn pezzo fatto d'arme con Macario, & rotto, & vinto se ne fuggì, & trouate serrate le porte di Taranto, ad Acherusia si ridusse.

Totila morto in bresselle.

Teia Re de' Gotti.

Astutia di Tignaro.

Vn'altro caso in quel medesimo tempo auenne, che essẽdo in Campania molti nobili Romani, et patritij, & altri dell'ordine senatorio, i quali Totila per rispetto delle lor grandezze non hauea lasciati ritornare à Roma, & parte, per la medesima ragione ne hauea relegati, li Gotti, ch'erano ĩ campania, intesa la morte di Totila, & la successione di

Teia, et la recuperatione di Roma fatta da Narsè, tutti que' gẽtil' huomini Romani senza riserua ammazzarono, & il medesimo dì 300. nobili gioueni Romani, fu fatto in Lombardia, i quali per ostaggi sotto specie di militia, Totila hauea con se menati.

crudeltà de' Gotti verso li Romani.

Narsè fatto capitano, et venuto in Italia, morto Totila da' suoi esserciti, & fatte gran cose, & ricuperata Roma, & in quella stando si come diffusamente nelle historie Gottice si narra, per non dire se non quelle, che al Regno di Napoli appartengono, mandò suoi capitani in Campagna; & tutta Cuma ricuperò. Et intendendo da vna nobil dõna Gottica, gia amica di Totila, che era allhora tra prigioni, che nella rocca di Cuma hauea Totila posto vna parte del suo tesoro, si come vn'altra parte à Pauia, & per guardia gli hauea lasciato vn suo fratello, fece porre il campo à Cuma, et strettissimamente assediarla. Teia Re de' Gotti huomo bellicosissimo, essendo nel Piceno, & intendẽdo Cuma assediata, et il tesoro in pericolo, deliberò soccorrerla; & vedendo nõ poter passare l'Apennino per lo passo d'Isernia, ne per quello di Venafri, & di Cassino, perche erano guardati dalle genti di Narsè, fece la via per li Marsi, & Peligni, & passò in Puglia, & accampossi à Luceria.

Cuma.

Cuma assediata da Narsè.

Teia accampato à Luceria

Narsè benche inteso questo, subito mouesse da Roma, & per Cãpagna n'andasse, nõ potè cosi presto giungere, che Teia hauea gia preso Luceria, onde passato il monte con intentione di far fatto d'arme, calaua verso Luceria, ne con altra intentione

verso Narsè ne ueniua Teia, hauendo anch'egli deliberato di passare il monte per soccorrer Cuma. Onde dubitando di non esser assediato, et rinchiuso in Luceria, vscendo fuora si pose sopra il fiume vicino, chiamato Fortore, & fortificò per se il passo, & il ponte, che ui era. Narsè gia calato del monte in vn subito fu dall'altra ripa del fiume accampato. Haueua Teia per lo ponte questo auantaggio, che in sua facultà era à sua posta ò assaltare il Campo di Narsè, ò stendere l'essercito per fare fatto d'arme, ma hauea questo disauãtaggio, che le vittouaglie le hauea da Siponto per via dell'armata di mare, che quasi poi trenta miglia per terra veniuano, & l'armata spesse volte per li mali temporali bisognaua che si scostasse, onde qualche sinistro di vettouaglia hebbe alle uolte l'essercito di Teia; ma vn caso sopra tutto gli tolse l'armata, imperoche eßendo vn dì per fortuna sforzata d'entrar nel porto di Brindisi, & hauẽdo saluo cõdotto da' Brindisini, in quello secura si staua. I Brindisini i quali insino à quel dì erano stati ambigui, & poco fideli all'Imperio, & manco à i Gotti, per guadagnarsi con vno nobile atto la gratia dell'Imperatore, tutti i padroni dell'armata, contra la fede data misero in prigione. La onde mai piu dell'armata Gotti si poterono valere. Mosso da queste difficultà Teia riduttosi al monte di Luceria, & prouocato à necessità di combattere per le vettouaglie, & impedimento del saccomanno, che li dauano i caualli di Narsè, due mesi poi che erano stati in quel modo

Fede de' Brindisini.

ambe gli esserciti, vna mattina all'improuiso sù il leuar del Sole, calò del monte, & assaltò l'essercito di Narsè, fecesi il fatto d'arme crudele, & sanguinoso tutto il dì sino alla notte, senza determinata vittoria, bēche cominciassero ad allentare i Gotti per la morte di Teia, il quale facendo merauigliose pruoue della sua persona in mezo de' nemici, & volendo mutare lo scudo, il quale per le molte saette, & altri passatori, che in esso erano, troppo pesaua, nello scoprirsi fu passato à trauerso d'vna lancia, stettero vna notte in arme ambedui gli esserciti, & al primo spuntar del Sole il dì seguente ricominciarono il fatto d'arme, il quale fu quel dì ancora piu crudele del primo, tuttauia prima, che la notte venisse, i Gotti dimandarono pace, & con queste conditioni lor fu data da Narsè.

Fatto d'arme tra Narsè, & Teia.

Prima che gli Ostrogotti, et quelli, che haueano loro case, & habitationi di quà, & di là dal Pò, nō prima tornassero à casa, che le terre, & luoghi loro fossero consignati à i prefetti, & maestrati di Giustiniano; & in questo mezo tutti quelli, che in Campania, & nel Regno di Napoli, et altroue deponessero l'arme con promissione di mai piu ripigliarle, se nō quando da' maestrati di Roma lor fosse comandato. Questo fu fatto perche questi Ostrogotti erano tutti nati in Italia nel tempo scorso dalla entrata di Teodorico in essa infino à quell'hora.

Doppo questa vittoria subito, & in quel tempo medesimo Dagisteo capitano di Narsè in Lombardia tutte le terre d'Italia dall'Alpe in quà tenute

da' Gotti per forza, & per accordo haueа ricuperato, & li Franci, & Borgognoni ributtati ne' lor paesi, & cosi vnita tutta Italia all'imperio di Giustiniano.

In questo modo fu estinto il nome de gli Ostrogotti in Italia, i quali 72. anni l'haueano posseduta, cioè dall'entrata di Teoderico lor Re, infino alla vittoria predetta di Narsè, de' quali 72. anni diciotto vltimi furono quelli, che si chiamano della guerra de' Gotti, che cominciarono dal dì, che Giustiniano contra Teodato lor Re mandò in Italia con l'essercito Bellisario.

Hauendo noi fatto mentione della guerra Gottica, nè particolare alcuno hauendone detto, se non quanto al nostro proposito appartiene delle cose accadute, nel Regno di Napoli, non sarà forse cosa mal grata, se in vn brieue sommario raccogliero la calamità, nella quale la misera Italia, in questo spatio di 18. anni della guerra de' Gotti si ritruouò, appresso l'altre per adietro da' Barbari riceuute.

Raccolto della guerra de Gotti.

Mandò in questo tēpo in Italia Giustiniano quaranta capitani, dodici armate di mare, tra, le principali, & quelle, che per sopplemento vi furono in piu volte mandate, Roma perduta, et da Bellisario due volte racquistata, et due uolte perduta. Da Vetige Re de' Gotti cō cento cinquanta mila huomini un'anno intero assediata, cō tāta fame, & carestia, che non che ogni sordido cibo, & animale, da gli assediati fosse vsato, ma alcune madri le carni de' proprij figliuoli gia morti, per rabbiosa fame mangia

rono. Da Totila poi tre grandissimi, & lunghi asse diij sostenne. I cittadini maschi, & femine d'ogni età cō ogni crudeltà trattati, le mura buttate à terra, i palazzi, le terme, i teatri, et altri marauigliosi edificij rouinati, ò per la maggior parte destrutti. Il Senato, i patritij, parte da Vetige, et parte da Totila, ò morti, ò lacerati, ò scacciati; i nobili, ò nell'entrar della terra vccisi, ò essendo menati per ostaggi da' Gotti, subito che qualche rotta haueano, erano crudelmente ammazzati; & Roma, che par cosa incredibile, rimase desolata, & deserta senza alcun maschio, ò femina che vi habitasse, vn'anno intero, & alcun mese ancora. Simile esterminio in detto tempo molte altre città d'Italia afflisse. Milano da Borgognoni assediato, doppo molte Calamità, et trenta mila cittadini vccisi, rouinato da' fondamenti, Pauia, Piasenza, Bresselle, allhora nobil città, Rauēna, Arimini, Perugia, Napoli tre uolte, ò quattro, ò prese, ò duramente assediate.

Calamità de' Romani sotto li Gotti.

Roma dishabitata

Calamità delle terre d'Italia sotto i Gotti

La Gallia Cisalpina, hora Lōbardia, tutta deuastata, Venetia, & la marca Treuisana, afflitta; Toscana, Abruzzo, Puglia, terra d'Otrāto, Calabria, & Campania pericolate, & distrutte, vincendo hora Gotti, et hora Romani, mētre l'vn l'altro delle terre occupate si cacciauano. et oltre alle calamità delle guerre, tre singolari carestie cō tre pestilentie in questo tēpo hebbe l'Italia; lacrimabile cosa certamēte à qualūche Italiano di buona mēte dotato, che la Regina delle prouincie à tāto esterminio per occulto diuino giuditio esser gia venuta considera.

Hauendo disopra fatto mentione di Bellisario, et di Narsè, giusta cosa mi pare, che per memoria di due huomini di tãta virtù nõ sia da tacere quello, che per diversi scritti à nostra notitia è peruenuto della loro eccellẽtia, per non esser ingrati à quelli, che la posterità de' gloriosi essempi hanno illustrata. oltra che à me, che queste cose scriuo, forse piu che ad alcun'altro à questi tempi cõuenga per particolare obligatione, raccõtar le laudi di Bellisario; hauendo egli nella secõda Italica sua espeditione riedificato cõtra l'impeto di Totila la città di Pesaro mia padria, per prima destrutta; & fortificatala di proprij fossi, & fortissimi terrazzi, i quali ancora si veggono; tal che hauẽdo Totila tutte le terre circostanti occupate, solo Pesaro, vedendolo si ben munito, non volse tentare.

Pesaro.

Epilogo della conditione di Bellisario.

Bellisario adunque Costantinopolitano, creato patritio da Giustiniano primo, fu di persona, & aspetto formoso, virile, & magnanimo, & vgualmente d'ingegno, & di forza dotato, fedelissimo al suo signore, & di somma religione Cristiano, scientissimo dell'arte della guerra, & osseruantissimo della disciplina militare, sopra tutti li capitani di quei tempi, humano, & facile in conuersatione, & parlare verso d'ogni sorte di persone, & marauigliosamente liberale, in tanto amico della modestia de' suoi soldati, & de gli agricoltori per poter sempre hauere abondante il suo essercito, che doue conducea il suo essercito, nõ che maggior danno facessero, ma ne anche i frutti, che da

gli arbori pendeuano, ardiuano di cogliere. Fu mã dato dall'Imperatore contro à Persi, & à Parti, iquali vsciti de' lor confini erano entrati nelle prouincie Romane con numerosissimi esserciti, & doppo molte battaglie fatte cõ loro sempre vittorioso, li debellò in tutto, & costrinsegli à ritornare nelle loro prouincie, & star sotto il giogo dell'Imperio Romano. Doppo laqual vittoria tornò in Costantinopoli, & di volontà di Giustiniano, fu di carro trionfale honorato. Mandato poi per la sua secõda espeditione in Africa contra i Vandali, iquali già molt'anni l'haueano occupata, hauendo piu volte rotto i loro esserciti, domò l'Africa, & ricuperò Cartagine, l'anno 96. doppo la sua rebellione all'Imperio, & Giulimero Re de' Vandali fatto prigione tornando à Costantinopoli nel trionfo condusse. Fatto poi Cõsole, prima che venisse in Italia tutta la Sicilia soggiogò. Fece magnifici giuochi, & spettacoli in Siracusa, & la seconda volta di Sicilia passò in Africa, per componere alcune seditioni, & tumulti mossi da alcuni rebelli delle reliquie de' Vandali contra i maestrati Romani, hauẽdo fatto lor capo vno chiamato Storza, ilqual fugato in tutto, & sedata, & quietata tutta la prouincia, tornò in Sicilia, indi passò in Italia contra Vetige, Re de' Gotti, oue fece grandissime cose, & quello, che facesse nel difender Roma, in ricuperarla, & in riedificarla, & liberar l'Italia, chi vuol particolarmẽte sapere, oltre à tutti gli altri scrittori legga Procopio, ilquale per padria fu da

Bellisario in Asia.

Bellisario in Africa.

Cartagine presa.

Giulimero Vandalo.

Storza.

Chi fu Procopio

Cesarea di Palestina in Giudea, & fu medico nell'essercito di Bellisario, nella sua espeditione Italica, & scrisse l'historia di tutti i gesti in qualunque parte del mondo sotto l'Imperio di Giustiniano. Niuna cosa, in somma, fu da Bellisario pretermessa in Italia, che in ottimo capitano, & valoroso caualliere desiderar si potesse, finalmente vinse, & prese Vetige Re de' Gotti, & menollo in Costãtinopoli. Poi rimandato vn'altra volta in Italia doppo molte gran cose fatte à fermezza dell'Imperio contra Totila successor di Vetige, fu riuocato in Grecia a' prieghi d'Antonina sua donna. Ne stette però la sua virtù ociosa: percioche essendo vn'altra volta ribellata l'Africa, & suscitata la potentia de' Vandali sotto Guntarith, che'l nome del Re si hauea vsurpato, Bellisario la terza volta mandato in Africa, vinto, & morto in battaglia Guntarith, debellò, & estinse in tutto il nome, & natione de' Vandali; & partito vittorioso d'Africa come religioso, et grato à Dio di tutti i suoi prosperi successi, ne venne à Roma, et per le mani di Vigilio allora Pontifice presentò all'altare di S. Pietro vna croce d'oro di peso di cẽto libre, tutta di preciosissime gẽme adornata, nella quale tutte le sue battaglie, et gesti, et vittorie erano cõ mirabile artificio scolpite. Due hospitali edificò in Roma, vno in via Lata, l'altro in via Flaminia, et ad Orta città d'Etruria vn monasterio sotto il titolo di S. Iuuenale, lasciãdo à tutti questi luoghi amplissimi fondi, et possessioni, delle quali si potessero i poueri,

Gũtarith Vandalo

Vigilio Põtifice.

Croce donata da Bellisario.

& i monaci nodrire. Et finalmente tornato in Costantinopoli pieno di gloria, & di trionfi, lasciò la terra, huomo veramente da potere essere rassomigliato à Marco Marcello, à Caio Mario, ò Pompeio, & à qualunque altro buon Romano; hauendo senza alcun dubio trapassato, Lisandro Spartano, Agesilao, & Temistocle, & qualunque altro piu famoso Greco nelle loro histoiie si legga.

Epilogo delle conditioni di Narsè.

Narsè fu per natione Persiano, per fortuna eunuco, per professione prima Cartolario, cioè scriuano inferiore à natario, in diuersi vfficy, poi cubicolario di Giustiniano primo, & alla dignità di patricio da lui sublimato; il quale se ben'alla gloria di Bellisario non aggiunse, nondimeno fu huomo ancor egli di singolar virtù, così militare, come ciuile, & morale. Fu di grandissima potentia, & autorità appresso al suo Prencipe, & solo gouernaua la sua corte, solo l'entrate, & pecunia dell'Imperio riceueua, & dispensaua, tutti i secreti, & consigli di Giustiniano sempre seppe, & di molte sue imprese non solo fu consigliere, ma autore. Laqual gratia, & potentia estimaua ciascuno, che meritamẽte hauesse, per esser' huomo naturalmente disposto à tutte le opere, attioni virtuose, & di somma integrità, & fede.

Debellò gli Ostrogotti in Italia, & due loro potenti, & valorosi Re, Totila, et Teia, & Bucellino capitano di Teoberto Re de' Franci, sotto il suo gouerno furono in battaglia vccisi, & per lui Italia, & Roma, all'Imperio ricuperata. Benche in tutte

l'arti,& opere militari fosse peritissimo, & gran Duca, nondimeno fu di Religione, & di pietà singolare, ottimo cristiano, largo, & magnifico donatore à i poueri, & calamitosi; studiosissimo alla riparatione delle chiese, in tanto dato all'oratione, et sacrificij, che piu vittorie si stima ch'egli ottenesse, impetrate per preghiere da Dio, che per forza d'arme acquistate. Di liberalità, & di clementia, & d'affabilità, & gratia à conciliarsi i popoli, & i sudditi, & i soldati suoi, fu si eccellente, che scriuono gli autori, lui in queste virtù hauer superato tutti quelli, à chi mai capitanati, & Imperij furon commessi; in modo, che tutti li Principi, & Baroni, & Re delle nationi esterne, & barbare hebbero con lui familiare amicitia, & di loro come volle sempre à suo piacere dispose. Edificò in Venetia allora nuoua città, il tempio di S. Teodoro, oue è hora questo di S. Marco, & vna chiesa à santi Gemiano, & Menna, & à Rauenna il tempio di S. Apollinare in classe, opera che ancor si vede magnificentissima. A Roma ancora molti edificij fece, & tra gli altri il ponte sopra il fiume Aniene in via Salaria, come fa fede l'Epigramma antico, ch'ancor si vede in quel ponte murato; il qual noi seguitando, nõ Narsette, come alcuni nuoui scrittori, ma Narsè l'habbiamo nominato. Et in somma di perfettissima laude saria degno tãto huomo, se in vltimo vinto da ira, & da sdegno non hauesse in seruitio de' Longobardi posto in pericolo Italia, la quale egli da' Gotti hauea liberata, Perciochè

Relligione di Narsè.

Edificij di Narsè.

Ponte Salaro.

Non Narsette, ma Narsè.

ſtando à Napoli gia pacifico, & preſidente del tutto, morto Giuſtiniano, & imperando Giuſtino ſecõdo, Sofia Imperatrice, femina ribalda, et ſuperba, ſtimulata dall'inuidia de' cortegiani portata à Narsè, & dalla ſua naturale malignità, operò che fuſſe riuocato d'Italia, ſoggiungendoli queſte contumelioſe parole, che à piu conueniente eſſercitio alla ſua cõditione lo voleua mettere, cioè à diſpẽſare la lana, et far tele tra l'altre femine della corte.

Sofia Imperatrice

Narsè eſſendo huomo d'animo generoſo, tanto ſdegno preſe di queſte parole, che in riſpoſta le ſcriſſe; io ordirò tal tela, che ne ella, ne il ſuo vil marito, che per lei ſi gouerna, mai porranno eſtricarla. Coſi chiamò occultamente di Pannonia Alboino, Re de' Longobardi ſuo amico, alla poſſeſſione d'Italia. Et benche poi vinto dalla ragione, & dalle preghiere di Giouanni III. Pontifice, ilquale in perſona andò à Napoli à diſcõſegliarli tal coſa, egli faceſſe ogni opera per far rimanere Alboino dall'impreſa, nondimeno, per mal fato d'Italia, non potè, per hauere gia fatto Alboino ogni apparato per la ſua venuta, & per eſſer gia con turba innumerabile preſto al venire. Onde venuto à Roma Narsè con Giouanni Pontifice, per prouedere di qualche rimedio à tanto ſcandalo, ſenza hauer potuto produrre alcuno effetto, fu dalla morte preuenuto, & il ſuo corpo con honoreuole eſſequie in Coſtantinopoli riportato. Queſto fu il fine di Narsè, doppo il quale niun Greco fu piu, che à Belliſario, & à lui agguagliar ſi po-

Alboino Re de' Lõgobardi.

Lõgobardi chiamati in Italia da Narsè

Morte di Narsè.

tesse in tanto continoamēte dalla prisca virtù, quel la gente declinando, che a' dì nostri habbiam ueduto l'Imperio de' Greci del tutto estinto, & tutta la loro natione à misera seruitù condotta.

Finita la guerra de' Gotti, & spento il lor nome in Italia, Alboino Re de' Longobardi inuitato da Narsè, come è gia detto, partì di Pannonia, oue haueano gia quaranta anni i Longobardi habitato, et con incredibile moltitudine, con tutte le loro famiglie entrò in Italia nell'anno di Christo 568. & tutta la Lombardia occupò; & essendo egli morto, & regnato doppo lui Caleph secondo Re in Italia, deliberando Longobardi non voler piu gouerno regale, crearono trenta capitani di loro, iquali chiamarono Duchi; à iquali tutto il gouerno della nation Longobarda posero in mano, ilquale gouerno però non piu che dodici anni durò. Questi Duchi con vn mirabil corso di vittoria in vn'anno facendo la via d'Arimini, & d'Vrbino presono l'Vmbria, et quella parte del Piceno, che tocca lo Apennino, mettendoui vn Duca, che à Spoleti facesse residentia; & occuparono il paese de' Marsi, & de' Peligni, & de' Sanniti, & tutta Campania, fuor che Napoli, & Pozzuolo, & tutto quello, che da queste regioni alla marina, & infra terra si contiene, infino à Tiuoli, & Roma, che non presero. Fecero ancora Beneuento Ducato, lasciandoui vn Duca, che que' paesi gouernasse, che sotto il Ducato di Beneuento si conteneano, i quali erano tutta Campania vecchia, da Napoli, & Pozzuolo in fuori, & la

Caleph.

Duchi de' Longobardi.

Duca di Spoleti.

Duca di Beneuento.

& la maggior parte de' Sanniti da Beneuento, & Iſernia, & dal Vaſto fino al fiume della Peſcara, & indi tutto quello, che ſotto il nome de' Peligni, & Marrucini, & Marſi ſi contiene. Tutto il reſto del Regno di Napoli ſotto l'Imperio di Coſtantinopoli, & de' Greci ſi gouernaua.

Regno de' Greci nel reame al tẽpo de' Lõgobardi.

Tennero adunque i Duchi Longobardi di Beneuento tutta la parte del detto Regno di Napoli ſenza alcuna moleſtia; perche ſubito co' Romani fecero tregue, & confermandole molte volte ancor fecero pace. Benche vno di que' Duchi chiamato Zottone, rompeſſe la tregua; perche da' fondamenti rouinò il Monaſterio di monte Caſino, il quale poi da Arrigo ſuo ſucceſſore ad eſſortatione di S. Gregorio Pontifice, fu riedificato; & benche doppo i dodici anni del gouerno de' trenta Duchi, il primo Re Longobardo, chiamato Autaris hauendo ſcorſo, & occupato tutto il Regno di Napoli infino al Faro di Meſſina, faceſſe piantare vna colonna ſu'l lito del mare, & poi con vn'haſta toccandola diceſſe, io voglio, che queſto ſia il confine del Regno di Longobardi; qualunque il mouerà, ſeueramente ſarà punito, nondimeno la ſua parte del Regno doppo la morte di Autaris all'Imperio ritornò.

Zottone Duca. Monte Caſino. Arrigo Duca. S. Gregorio. Autaris Re.

Quelli, che per l'Imperatore gouernauano Napoli ſi chiamauano Prencipi. Fu nell'anno di Chriſto 612. in Napoli per l'Imperio vn nobile Coſtãtinopolitano chiamato Giouãni Campſino, il quale ſentendo, che Foca Imperatore era ſtato morto in

Prencipi di Napoli. Giouanni Cãpſino.

Costantinopoli, & Giouanni Lemigio Essarco per l'Imperio in Rauenna ancor'egli vcciso, & veden do Roma senza Pontifice però che morto Bonifacio quarto, stette otto mesi in controuersia il popolo, prima che successore nel Pontificato elegessero, stimando, che queste mutationi douessero partorire maggiori intricamenti, deliberò farsi Re di Napoli, & così tirannicamente Puglia, Calabria, Brutij, Lucania, & quella parte di Campania, che à Longobardi non era soggetta, in vn subito occupò. Ma creato Imperatore Eraclio mandò in Italia Nessarco Eleuterio, il quale composte le cose di Rauenna, & di Roma andò con l'essercito à Napoli. Vscì fuora all'incontro Giouanni Campsino, & in su le porte facendo fatto d'arme fu rotto, & morto, et il Regno tutto alla deuotione dell'Imperio si ridusse.

Eraclio Imperatore. Eleuterio

Non doppo molto tempo Grimoaldo Longobardo Duca di Beneuento sentendo esser morto à Pauia Ariperith Re suo; & Bartherith, & Cumperth suoi figliuoli essere in discordia per il Regno, fece Duca di Beneuento in suo luogo Romoaldo suo figliuolo, & egli con potente essercito ne venne in Lombardia, & cacciato da Pauia Bartherith, & da Milano Cumperth, si fece Re de' Longobardi.

Grimoaldo. Ariperith Re. Romoaldo.

Sentendo questi mouimenti Costantio Imperatore, il quale ad Eraclio, & Costantino suo figliuolo succedette, con grosso essercito venne in Italia a' danni de' Longobardi per occupare Beneuento;

Costantio Imperatore in Italia.

& con l'armata giunse à Taranto, ilche sentendo Romoaldo, subito fortificò Luceria, et Acherūtia, oggi detta Matera; & hauendo ottimamēte munito Beneuento, mandò vn suo fidelissimo bailo, chiamato Gensualdo, che fin da i teneri anni l'hauea alleuato, à Pauia al Re Grimoaldo suo padre à domādarli soccorso. Costātio pose il campo à Luceria & facendo i cittadini poco difesa. per non creder che mai l'Imperatore lor facesse dāno, & i Lōgobardi soli nō la potēdo difendere fu in pochi di presa, & dall'Imperatore, che auarissimo era, non come città Italiana, ma Barbara fu posta à sacco, & fuoco, & ferro, & da' fondamenti rouinata. Acheruntia veduta la desolatione di Luceria, animosamēte dalla crudeltà di Costantio si difese, tal che li fu forza leuarsi dal campo, onde con molta potentia si condusse all'assedio di Beneuento, aspramente stringendolo, ne con minor virtù Romoaldo giouene, & generoso Duca con li suoi Longobardi, si difendeua, in modo che non solamente non riceueuano danno, ma spesse volte con l'uscir fuora, alle fortezze, & bastioni de' Greci gran carico faceua. In questo mezo Grimoaldo con tutte le forze del Regno Longobardo, mouendo da Pauia veniua a' soccorsi del figliuolo, & per la via di Romagna, & della Marca passò in Abruzzo, & per lo medesimo Gensualdo, che à Pauia era andato, mandò à dare auuiso al figliuolo della sua venuta. Gensualdo intercetto da Costantio, & essaminato, disse il vero della venuta, & partita di

Matera.

Gensualdo.

Luceria.

Assedio di Beneuento da Costantio Imperatore.

Grimoaldo. Il perche Costantio impaurito, & deliberato leuarsi subito, trattò cõ Romoaldo d'hauer sicurezza di poterſi ridurre à Napoli, et per ostaggio volſe la ſorella di Romoaldo chiamata Giſia. Poi voluta la promeſſa di Genſualdo di dire il contrario di quel, che ſapea, lo mandò alle mura della terra, imponendoli, che diceſſe Grimoaldo impedito non poter venire al ſoccorſo di Beneuento. Genſualdo condotto alle mura domandò di poter vedere, & parlare al ſuo Duca Romoaldo, al quale venuto diſſe, ſta forte, et di buona voglia Romoaldo, che tuo padre è appreſſo con potentiſſimo eſſercito per ſoccorſo tuo, & hollo laſciato ſu'l fiume del Sanguine, ben ti raccomando mia mogliere, e' figliuoli, perche ſon certo, che queſti crudeli Greci mi faranno morire.

Fede, & animoſità di Genſualdo.

Coſtãtio adirato del generoſo atto di Gẽſualdo, gli fece tagliar la teſta, & con vna briccola buttarla in Beneuento. Romoaldo ſe la fece portare, & tenendola in mano, & teneramente baciandola con molte lacrime honorando la fede, & l'amore del ſuo buon bailo, la fece degnamente ſepelire. Coſtantio adunque ſi leuò dall'aſſedio, & verſo Napoli preſe il camino; & dietro gli andò alla coda vn capitano di Romoaldo detto Vittola Capuano; & ſopraſtato tanto, che vna parte dell'eſſercito Greco paſsò il fiume Calore, aſſaltò il reſto con grãdiſſimo impeto, ne tornando mai indietro à lor ſoccorſo, alcuno di quelli, che erano paſſati, quaſi tutti furono morti. Per lo qual generoſo fatto, poi il

Generoſo et tenero atto di Romoaldo.

Vittola.

Re Grimoaldo, come grato, nel suo ritorno in Lombardia, fece Vittola Capuano Duca di Spoleti.

Vittola Duca di Spoleti.

Giunto à Napoli Costantio volendo andare à Roma fece Capitano suo vn gentil'huomo Napolitano chiamato Sabarro, & diedegli vn'essercito di vinti mila persone à due effetti, acciò che difendesse quei luoghi di Campagna, ch'erano dell'Imperio, & che guardasse, che i Longobardi nel suo andare à Roma nõ li dessero impedimento. Sabarro si mise cõ lo essercito à Forme, parendoli luogo opportuno all'uno, & all'altro effetto, per essere comodo alla via Appia, & alla via Latina, & cõfine à i luoghi, che si lasciaua di dietro. Costãtio entrò in Roma honoratissimamẽte da Vitelliano Põtifice riceuuto, il quale sei miglia cõ tutto il clero, & il popolo fuor di Roma gli andò incõtro, & Romoaldo impetrata vna parte dello essercito dal padre, andò à trouar Sabarro, & fece cõ lui vn gran fatto d'arme, oue vn Longobardo chiamato Amãgo, che portaua la lancia à Grimoaldo, tirando vn colpo à due mani cõ la medesima lancia, passò vn cauallier Greco, & leuatolo della sella, se lo buttò in arco disopra la testa in terra. Doppo il qual'atto ponendosi i Greci in fuga, et allegando farlo per isdegno d'hauere il Capitano Latino, furono da' Longobardi seguitati, & rotti, & buona parte morti, & con loro insieme Sabarro.

Sabarro. — *Forme.* — *Costãtio à Roma.* — *Amãgo.* — *Sabarro rotto.*

Costantio stette sette dì in Roma, ne altro fece in quel mezo, che rubbare tutte le belle cose, che vide, ò di marmo, ò di Bronzo, ò di pittura, & ogni al

Perfido, e raptore Costãtio.

tro ornamento insino alle tegole di Bronzo, delle quali il tempio Panteon, oggi santa Maria rotunda era coperta, & ogni cosa pose in su le naui spogliando Roma, hauendole fatto piu danno di simil cose in sette dì, che non haueano da Alarico insino allhora, in 258. anni, fatto li Barbari, si come tutti gli scrittori di questa Greca perfidia concordano: Da Roma poi in dodici dì tornò à Napoli, et quiui stato pochi giorni, senza piu curare d'Italia, ò Longobardi passò in Sicilia, la quale mentre con rabbiosissima auaritia spogliaua, & rubbaua, essendo à Siracusa in vn bagno fu morto da' suoi, & la preda, & gli ornamenti di Roma, che seco hauea, non molto tempo dapoi, da vna grossa armata di Saracini, che in Sicilia per questo era passata, fu insieme con altre ricchissime cose in Alessandria d'Egitto portata. Grimoaldo ricuperato tutto quello, che da' Greci era stato occupato, che al suo Ducato appartenesse, à Pauia ritornò, & volendosi stagnare il sangue d'vna vena del braccio, da' medici con vnguenti auelenati fu morto. Nel qual tempo, li Brutij, & i Lucani, erano da' Greci pessimamente trattati, in modo che fu necessario, che Conone allhora Pontifice, da Giustiniano 2. Imperatore la essentione delle grauezze, & tributi in buona parte à i miseri popoli impetrasse.

Panteon, oggi la Rotõda.

Degna morte di Costãtio.

Ornamẽti di Roma ĩ alessandria.

Morte di Grimoaldo.

Gisulfo Longobardo poi Duca di Beneuento, ruppe la pace co' Romani intorno à gli anni di Christo 700. & essendo Pontifice Giouanni VI. entrò nelle terre di Campania, quale i Romani posse-

Gisulfo Duca.

deuano, menandone prede, & bruciando le terre, & occupò Sora, Arpino, & Acri. Ma Giouanni Pontifice mandandoli alcuni sacerdoti con prieghi, & con denari humilmente tanto operarono, che i prigioni, & la preda, & le terre restitui, & da quel tempo di poi, mai piu le cose de' Romani, non tentò.

Ma l'anno 745. i Longobardi di Beneuento à tradimento occuparono Cuma, ne uolendo in alcun modo restituirla, Stefano II. Pontifice con l'aiuto del Principe, che per l'Imperatore Napoli gouernaua, similmente per furto la racquistò, oue da 300. Longobardi furono morti, ne altro poi succedette; anzi Luitprando 16. Re de' Longobardi raffermò la pace co' Romani, & intendendo, che Romoaldo Duca di Beneuento era morto, & da' Longobardi di quel luogo era stato eletto al ducato, Gisulfo suo figliuolo, ancora fanciullo, andò à Beneuento, & lo depose, & in suo luogo fece Duca Gregorio suo nepote; il quale morto poi la partita di Luitprando, Godescalo s'intromise nel Ducato; & intendendo, che Luitprando haueua vinto, & tosato, & fatto cherico Trasemundo, che per forza si hauea vsurpato il Ducato di Spoleto, dubitando, che anche di lui non facesse vendetta; deliberò con la mogliera, & figliuoli fuggirsene in Grecia; ma seguitato da Beneuentani, fu morto per via; & la moglie, & i figliuoli, che già erano montati sopra la naue, & haueano il romor sentito; fatto vela, camparono.

Cuma.

Luitprãdo Re.

Godescalo.

Carlo Magno. Desiderio Re Longobardo. Regno de' Longobardi anni 232.

Intorno à gli anni di Christo 776. essendo venu
to Carlo magno Re di Francia in Italia chiamato
da Adriano primo, Pontifice contro l'insolentia
de' Lõgobardi, assediò Desiderio loro Re in Pauia,
& lo prese, & menò prigione in Francia; & fu l'
vltimo Re de' Longobardi; i quali circa 232. anni
haueano posseduta la maggior parte d'Italia, fuor
che Roma. Et confermò i Duchi, che teneuano Be-
neuento; & facendo poi donatione alla chiesa Ro-
mana di molte regioni, & città d'Italia, tra le al-
tre, che nell'istrumento della donatione son compre
se, sono i Ducati di Beneuento, & di Spoleto. Et es
sendo Aregisio allhora Duca di Beneuento, che mo
lestaua spesso le terre di Campania soggette al Pon
tifice, Carlo lo ammonì, che alla Chiesa Romana si
guardasse di dare piu alcuno impedimento; & fece
che mãdò Childebrando, et Grimoaldo suoi figliuo
li à Roma, et feceli rinouare la pace co'l Pontifice.
Ilche fatto, morto à Salerno Aregisio, li detti suoi
figliuoli possedettero con somma concordia il Duca
to, facendo sempre guerra co i Greci lor vicini.

Ducato di Beneuento donato alla chiesa per Carlo. Aregisio.

Nõ molto poi, essendo tornato Carlo Magno in
Germania, et facendo guerra con il Re di Bauiera,
Constantino 6. Imperatore comandò à' suoi Greci,
che erano nella parte d'Italia, che rompessero guer
ra à gli altri Italiani. I Greci auidamente piglian-
do l'impresa, subito entrarono ne' confini del Duca
to di Beneuento, & di Spoleto, occupando tutto il
paese, ch'è tra'l fiume Aterno, cioè Pescara d'
Abruzzo, et Beneuento. Ma Ildebrando Duca di

Duca Il-

Spoleto,& Grimoaldo Duca di Beneuento vnitamente pigliando l'arme assaltarono i Greci, fatta vna gran battaglia fecióno di loro gran macello, & li dissiparono in modo, che poi per vn tempo la natione Greca in quelle parti stette quietissima,& Irene Imperatrice, la quale hauendo tratti gli occhi,al detto Costantino VI. suo figliuolo, & incarceratolo per suoi demeriti, gouernaua l'Imperio, volendosi gratificare à Carlo,confermo,& conseruò la pace co' Beneuentani, & co' Romani. Ma essendo poi fatto Pontifice Leone III.& mal trattato da' Romani, i Greci si strinsero co' Longobardi, & gl'indussono à romper guerra nel paese di Roma. Ilche intendendo Carlo, che gia la seconda volta veniua in Italia à fauore di Leone Pontifice,comādò à Pipino suo figliuolo, che andasse subito cō le genti d'arme à Beneuento, & desse il guasto al suo territorio. Pipino menò con seco Vinigisio Duca di Spoleto con la sua gente,et diede il guasto,poi volendo ritornare à Roma per ritrouarsi all'entrata di suo padre,et al concilio,che si hauea à celebrare,lasciò Vinigisio à Luceria in Puglia, con ordine,che con diligentia attendesse, che i Beneuentani non facessero scorreria veruna in quel di Roma.

Tornato Pipino à Roma,& entrato Carlo Magno suo padre il dì di Natale 801. in mezo alla messa,la quale fu celebrata sopra le reliqe del beato Pietro Apostolo,Leone III. Pontifice dichiarò Imperatore de' Romani Carlo, & poseli la corona Imperiale ī testa. Allhora il popolo Romano fece le

debrando.

Rotti li Greci.

Irene Imperatrice

Leone 3. Pontifice.

Pipino à Beneuento.

Vinigisio

Carlo Magno dichiarato Imperatore.

acclamationi, et gridi consueti à gl'Imperatori ad alta voce tre volte dicendo. A Carlo Augusto, coronato da Dio, Magno, & Pacifico Imperatore, vita, & vittoria. Et come fu fatto silentio, il Pontifice con olio, & balsamo, consacrato à questo effetto lo vnse. Poi voltandosi à Pipino suo figliuolo, lo pronuntiò Re d'Italia, et del medesimo sacramento lo vnse, & allora interuenendo l'auttorità del Pontefice, fu fatta pace, & lega perpetua tra' Romani, & Francesi.

Acclamation fatte a Carlo Imperatore.

Volendo poi Carlo componere le cose d'Italia, vedendo che Longobardi, & Greci ne possedeuano buona parte, come è detto, & prima quanto à' Longobardi, conobbe che difficil cosa era à stirpargli in tutto, essendo in 232. anni, che vi erano stati, cõfusi, & mescolati col nome Italiano, & diuentati Italiani, massimamente questi quattro Ducati, di Beneuento, di Spoleto, d'Iurea in Piemõte, & del Frioli, in tanto che non si riconosceano per distinti; & che sola quella parte di Gallia Cisalpina, ou'è Milano, & Pauia, riconoscea la sua natione Lõgobarda, distinta dalla Italiana, fu contento, che tutta si chiamasse Longobardia. Et da quel tempo à questo si è poi sempre la Gallia Cisalpina chiamata Lombardia, quasi Longobardia. Dipoi quanto fosse per li Greci deliberò leuargli in tutto d'Italia; & vedendoli ristretti col Duca di Beneuento, mãdò Pipino Re d'Italia contra Beneuentani cõ tutte quelle genti d'arme, che potè mettere insieme in Italia, & egli per la via di Rauenna, & di Pauia,

Ordinatione d'Italia per Carlo.

Lombardia.

& Iurea in Francia se ne tornò.

Tipino pose il campo intorno à Beneuento, & fatto ogni pruoua per espugnarlo, vedendo che impossibile era d'ottenerlo per forza, assediò Teate, cioè Ciutà di Chieti, la quale gouernaua vn Longobardo chiamato Roselmo, et la prese per forza, et posela à saccomãno, & bruciolla; talche poi per accordo hebbe Ortona, & in Luceria lasciò per guardia Vinigisio, Duca di Spoleti, & andossene à Roma. Ma infermandosi poi Vinigisio, fu da lui à ritrouarlo Grimoaldo, il quale lo trattò amoreuolmente, confortandolo à reassumere le forze del suo Ducato contra Francesi; ilche intendendo Tipino, subito leuatosi da Roma, andò à Luceria, & postoui il campo attorno, la vinse, & prese Grimoaldo; colquale altro acordo nõ fece, se non che lasciasse tutte le terre, lequali teneua nel Regno, & andasse in essilio libero à Pauia.

Tipino à Beneuento.

Ciuita di Chieti.

Tipino à Luceria.

Vedendo in questo mezo Irene Imperatrice, Carlo coronato Imperatore in pregiudicio suo, & dell'Imperio Costantinopolitano, & hauer disposto di leuare in tutto i Greci d'Italia; hauea gia mandato Leone Spatario, suo oratore à Carlo, & Carlo hauea rimãdato oratori à lei, & inuitatola di torla per donna; pensando, che facil cosa saria riunire lo Imperio, & farsi Imperatore vniuersale, hauendo questa Imperatrice Greca per moglie. La cosa piacea molto ad Irene, & stringeasi la pratica, ma non potè esser tanto segreta, che vno Entieno patritio, che lo sapea, non la riuelasse à

Irene.

Niceforo suo fratello, il quale hauea molta gratia, & autorità appresso le genti d'arme. Niceforo adunque tanto operò, che prese Irene, & la confinò nell'Isola di Lesbo, oggi detta Metteline, & occupò l'Imperio per se. Poi si strinse con il Conte Eligando, & col Vescouo di Ambràns ambasciatori di Carlo, et in modo fece, che conchiusero buona pace insieme Carlo Magno, & egli. Et in quel punto fu fatta la diuisione dell'Imperio Romano, cioè, che l'Imperio Orientale fosse de' Greci, & l'Imperio Occidentale, de' Franchi; & Italia rimase in questo modo, che dal Siponto à Napoli, tutto il resto d'Italia, & appresso Sicilia insieme con l'Isola di Sicilia fosse sotto l'Imperio de' Greci, l'altra Italia verso l'Alpi fosse dell'Imperio Occidentale, & in mezo fu lasciato quasi come per vn termine, & confine tra l'uno, & l'altro, il Ducato di Beneuento. Et per pacificare interamente l'Italia, Carlo rimise nel detto Ducato Grimoaldo, il quale solo era rimaso delle reliquie de' Longobardi. Il reame di Napoli adunque, in questo tempo, intorno à gli anni di Christo 802. era la maggior parte sotto l'Imperio de' Greci, & vna buona parte sotto il Duca di Beneuento Longobardo, & vna picciola parte sotto l'Imperio Occidentale di Carlo; il quale essendo morto doppo il quartodecimo anno del suo Imperio, Lodouico Pio suo figliuolo, & successore per la quiete d'Italia, confermò la pace con Grimoaldo.

Niceforo Imperatore.

Diuisione dell'Imperio Romano.

Diuisione d'Italia tra li dui Imperij.

Beneuento termino dell'Imperio.

Stata in questa quiete il Regno di Napoli, quã

do ne gli anni del Signore 829. li Saracini d'Africa passarono in Italia, & spianato Centocelle, hora detta Ciuita vecchia, scorsero à Roma, et spogliandola, bruciaron la chiesa di S. Pietro, & S. Paolo, & poi passarono à Monte Casino, & la terra, che era oue è oggi S. Germano rouinarono. Poi andarono al monasterio di S. Benedetto, et lo spogliarono, & bruciarono, & rimõtando sopra la loro armata alla bocca del Garigliano si ritornarono ĩ Africa.

Ciuita vecchia.

Non molto poi, intorno à gli anni 845. tornarono i Saracini nel Regno di Napoli, sotto vn loro capitano chiamato Sabba, & assediarono Tarãto, & venendo vna grossa armata dell'Imperatore Greco con vn capitano chiamato Teodosio, & insieme sessanta vele di Venitiani per soccorrerlo, come si presentarono nel seno di Taranto, Sabba simulando hauere paura con la sua armata si ritirò verso l'acque di Cotrone, et fra pochi dì feciono fatto d'arme, oue la maggior parte delle naui Venitiane furono prese, & sommerse, et de gli huomini, fatto alcuno prigione, tutto il resto fu morto, & Teodosio verso la Grecia si fuggì.

Saracini in Italia. Sabba Saracino. Taranto. Teodosio

Rotti Venitiani da' Saracini.

Del 864. li Saracini presero l'Isola di Creta venendo poi la maggior parte di loro in Italia, presero tutte le terre, che sono per riuiera d'Ancona, fino ad Otranto, bruciando quelle, che gli habitanti fuggendo abbandonauano, & dipoi facendo il medesimo per il seno di Taranto, dall'armata de' Venitiani sotto il Ducato di Vrso Perticiaco furono vinti, & cacciati.

Vittoria de' Venitiani.

Auenne poi, che imperando in Costantinopoli Costantino fanciullo, vno gia capitano dell'armata di Leone suo padre, chiamato per nome Romano, & anche di vilissima conditione Romano per padria vsurpò l'imperio per forza. onde essendo le cose in tumulto, Calabresi, & Pugliesi gli si ribellarono. Il perche Romano, huomo di pessima natura, indusse il Re de' Saracini d'Africa à mandargli in Italia per vendicarsi de' Calabresi, & de' Pugliesi. La onde Saracini, naturali nimici de' Christiani con grandissima moltitudine nell'anno 914. entrarono in Italia; & non solo Calabresi, & Pugliesi, ma tutta quella parte d'Italia, che è dalla punta d'Otranto, & viensi allargando tra' due mari, cioè il Tirreno, & il seno Adriatico scorsono, & saccheggiarono senza rispetto alcuno dell'Imperatore, fin presso à Roma, facendo consiglio d'espugnarla, & predarla.

Giouanni 10. Alberico Marchese.

Ma Giouanni X. allora Pōtefice cō l'aiuto di vno Alberico, Marchese in Toscana estimato da alcuni suo fratello, et d'un grande essercito fatto dal popolo di Roma, li cacciò da' confini Romani, et seguitandogli infino al Garigliano, fece vna gran battaglia con loro, & vinsegli, in modo, che lasciādo i Saracini l'altre cose si ridussero al monte Gargano, hora sant'Angelo, & sopra il monte, & alle radici d'esso si fortificarono, & tennerlo molti anni, & da esso fatigarono spesso, & molestarono Italia; rubando sempre, & discorrendo tutto quello, che è dal Teuere alla Pescara per trauerso in fino

Saracini occuparono il monte Santo Angelo.

alla punta d'Otranto,& di Calabria, et dalla parte di sopra assediarono Beneuento, & lo misero à sacco, & lo bruciarono. Et deliberando venire à Roma, Giouãni X. predetto adunate tumultuariamente alcune genti, con l'aiuto d'un certo Conte chiamato Guido li ritenne indietro,& à tanta viltà,& miseria erano allora ridotte le città del Regno di Napoli, che subito che li Saracini lor promettevano di non amazzarli tutti, ne rouinarli le case, vergognosamente si li dauan loro.

Bruciato Beneuento da' Saracini.

Non voglio lasciare al presente vna osseruatione historica, la quale ancora da molte parti di questo nostro Compendio si puo ritrarre, acciochè s'intenda non esser mai stata calamitosissima l'Italia, se non quando per sua mala sorte le nationi Barbare vi sono state chiamate,& introdotte, notabile essempio, et terribile per quelli, che a' dì nostri con lor pericolo ce gli hanno fatti venire. Dico dunque, che in questo medesimo tempo ancora Alberico Marchese predetto, cacciato da Roma per inuidia,& per ingratitudine di quel popolo si fortificò nella città di Orta, et chiamò gli Vngheri in Italia, che venissero à far vendetta de' Romani; con patti, che non toccassero la Toscana. Vennero gli Vngheri,& senza rispetto alcuno de' patti, tutta la parte disopra d'Italia, fino à Roma fuor che la Lombardia, nellaquale imperaua Berengario primo, misero in preda; menando in Vngheria maschi, & femine prigioni rouinando, & lasciando diserte le città. Il che poi feciono piu anni,

Digressione.

Gran pericolo à far venire Barbari in Italia.

Alberico Marchese.

Vngheri in Italia.

Berengario I.

tornando spesso alla dolcezza della preda; & questo faceano quãdo dall'altra parte inferiore d'Italia li Saracini v'erano introdutti, & nel modo gia detto la guastauano.

963. Otone primo Imperatore. Schiaui in Italia contra de' Saracini. Vngheri nel reame.

Nell'anno di Christo 963. essẽdo Põtifice Leone 8. & Imperatore Otone primo, gli schiaui habitanti in Dalmatia, i quali al tempo d'Adriano 2. Pontifice erano diuentati Christiani, essendo loro Re Sueropilo, passarono nel Regno di Napoli al monte Gargano, & nel seno di Siponto contro à Saracini, & fatto di loro grandissima vccisione li cacciarono di quei luoghi. Tornati à casa gli schiaui gli Vngheri fecero il medesimo passaggio; & hauendo vittoriosamente cacciato il resto de' Saracini, che si erano insieme congregati, occuparono le terre di que'luoghi; i quali i Greci per denari ricomperarono da gli Vngheri, rimandandoli nella padria loro, & con gli altri Saracini, i quali teneuano la Puglia, & terra d'Otranto, & à Calabria, fecero tregua; & nondimeno nel tempo che Otone 1. era in Germania, & Giouanni 13. Pontifice era confinato à Capua; altri Saracini partirono d'Africa, & venendo in Calabria occuparono Cosenza, et la posero à saccomanno, et bruciarono.

Bruciata Cosenza da' Saracini. Giouanni 13. põtifice. Pandolfo Capo di ferro.

Essendo poi uenuto à Roma Otone primo, & hauendo con se menato Otone suo figliuolo; che fu poi Otone 2. et posto in sedia Giouanni 13. Pontifice, un Pandolfo Capo di ferro, principe di Capua persuase l'Imperatore essere facil cosa cacciare i Saracini d'Italia, se l'essercito de' Germani, i quali haueua menat i

ua menati con se, si mandasse lor contra. L'Imperatore haueua ricercata per isposa di Otone suo figliuolo Teofania figliuola di Niceforo Imperatore Greco, ma Niceforo ricusaua di dargliela. Dilche sdegnato, non minor voglia haueua di cacciare i Greci d'Italia, che i Saracini, cō proposito di difenderli contra di lui. onde accettò l'impresa, & con Pandolfo mandò Otone giouene suo figliuolo virtuosissimo, & di prestantissima speranza nel Regno di Napoli, ma poca fatica fu leuarne i Saraceni; però che subito, che intesero i Germani venir lor contra, rubarono quello, che poterono, & facendo vela si partirono. Non cosi fecero li Greci, li quali difendēdosi, Otone, & Pandolfo doppo molte battaglie, & varie vccisioni fatte in molti luoghi, al fine li vinsero, & di Puglia, & di Calabria li cacciarono. Per la qual cosa il popolo Costantinopolitano giudicando hauer perdute tutte queste prouincie d'Italia per cagione, & ostinatione di Niceforo loro Imperatore, lo vccisero, & in suo luogo fecero Imperatore Giouanni suo figliuolo, et Teofania sua sorella fu data per donna ad Otone giouene. Il quale tornato à Roma in premio della vittoria fu dichiarato dal padre, consorte nell'Imperio, & detto Otone secondo, & da Giouanni 13 nella chiesa Lateranense fu insieme con Teofania sua mogliere vnto, & coronato, & fatte le acclamationi, & gridi consueti per li meriti di Pandolfo, & per li buoni trattamenti fatti verso lui nel tēpo, che fu confinato in q̄lla terra Giouanni Pōti-

Teofania

Otone minore, nel reame.

Greci cacciati di Puglia, & di Calabria.

Teofania

Otone 2. Imperatore.

Capua fatta Metropolitana. *fice, fece allora Metropolitana la chiesa di Capua.*

Basilio, & Costantino Imperatori. *Doppo molti anni essendo morto Otone primo, & occupato Otone 2. nelle guerre contro à Lotario Re di Francia, Basilio, & Castantino figliuoli di Giouanni, lor padre gia morto nell'Imperio di Costantinopoli, deliberarono ricuperare le prouincie perdute in Italia; & prima racquistarono per forza l'Isola di Creta, che era stata occupata da Saracini; poi per non lasciarsi gli nimici di dietro, condussero gran parte de' detti Saracini à loro stipendij, & con essi vennero in Italia, & presero Bari, & parte de' cittadini, acciochè non si rebellassero, vccisono, & parte ne confinarono in Costantinopoli, & poi andarono à Matera, & quella rouinarono. Onde la Puglia prima, & poi la Calabria spontaneamente à loro si renderono.*

Ricuperato il Regno da' Greci *Otone 2. fatta pace con Lotario Re di Francia, & tornando in Italia con Teofania sua donna, essendo nel territorio di Treuiso, intese Basilio, & Costantino suoi parenti hauere assaltata l'Italia, & gia presa la Puglia, & la Calabria. Per la qual cosa hauendo deliberato al tutto di vnire la Puglia, & la Calabria, & tutto quel Regno all' Imperio Occidentale, prima con l'armata di mare scorse la Schiauonia, & la Dalmatia facendo vccisione, & preda assai, essendo quelle prouincie abbandonate dal presidio de' Greci. Poi venne à Roma, oue ad vn dì deputato si congregarono tutte le genti di Germani, de' Galli, de' Longobardi, & d'altre regioni d'Italia, c'hauea fatte coman-*

dare, & mouendo con vn grand'essercito si fermò à Beneuento; oue mise insieme ancora Beneuentani, & altre genti, le quali Capuani, Napolitani, et Salernitani; gli haueano deputate, & tutte si mandò innanzi. Poi all'entrar di Puglia ordinatamẽte con l'essercito quadrato se ne andò ad vn luogo chiamato Bassanello in Calabria, & in quello con Greci, & Saracini fece vn gran fatto d'arme nell' anno 983. Li Romani, & i Beneuentani, non che combattessero, ma se ne fuggirono auanti la batta glia, abbandonando le bandiere, talmente che l'es sercito di Otone fu rotto, & quasi all'vltimo ester minio tutti morti, con tanto danno, & abbattimen to di tutta Italia, che se i Greci hauessero saputo vsar la vittoria, facil cosa lor saria stato allhora soggiogar Roma, & tutta Italia. Otone si mise in fuga alla marina, & volendo saluarsi notando, fu preso incognito da' marinari Greci; pur'essendo sta to riconosciuto da vn mercatante Schiauone, secretamente fece intendere la sua cattura alla Imperatrice, et à Teodorico Vescouo Metense, i quali erano in Rossano ad aspettare il fine della battaglia, appena esso Otone scampò la mano loro. Per cioche stando occupati i marinari à voler vn gran dinaro, il quale era stato portato per riscuoterlo, egli montato subito sopra vn cauallo con velocissimo corso si leuò lor dinanzi, & entrato in vna barchetta per fuggire in Sicilia, fu preso da' cor sari, & condotto nell'Isola, oue riconosciuto da' Siciliani, con gran fatica, & con promessa

Bassanello.

Romani, & Beneuentani in fuga.

Infortunij di Otone.

Beneuento ruinato da Otone. *d'vna gran somma di denari fu da loro liberato, et condotto à Roma. Oue per vendicarsi de' Beneuentani, i quali prima l'haueano come desertori abandonato alla battaglia, & tenea loro fussero stati cagione della rotta riceuuta, mise insieme quelle poche reliquie che potè dell'essercito rotto; poi simulando di volersi opporre a' Greci, che non si facessero piu innanzi, andò à Beneuento, & quello mise in preda, rouina, & fuoco in tutto, & il* *Corpo di S. Bartolomeo.* *corpo di S. Bartolomeo Apostolo tolse di lì, & portò à Roma, & nell'Isola del Teuere oggi detta di S. Bartolomeo lo fece collocare, & egli di lì à poco tempo morendo in Roma nella chiesa di S. Piero fu sepolto.*

Fu creato doppo lui Imperatore suo figliuolo *Otone 4. Imperatore.* *Otone detto 4. l'anno 984. il quale venẽdo in Italia potente, altro in quanto al Regno di Napoli non fece, se non che costrinse per forza Capuani, & Beneuentani à far pace co' Romani, & non molestarli come per adietro haueuano fatto, & per uoto andò à visitare la chiesa di san Michele nel monte Gargano, et tornato à Roma, essendo morto Gio* *Gregor. 5. Pontifice.* *uanni 15. Pontifice, fece creare Papa Gregorio quinto suo parente di Sassonia. Il quale Gregorio doppo la partita di Otone d'Italia, cacciato da' Romani tornò in Germania, & fece di nuouo tornare Otone à Roma; il quale occiso Crescentio potente Romano nimico di Gregorio, & cauati gli occhi à* *Crescentio.* *Giouanni 16. eletto, & posto à forza da Crescentio, ripose in sedia Gregorio quinto, il quale in*

odio, & vendetta de' Romani fece quella legge, che ancora si osserua, che la natione Germanica sia quella sola, che hauesse ad eleggere l'Imperator Romano, il quale eletto si hauesse ad intitolar Cesare, & riceuuto, che hauesse in Roma la corona del Pontifice, si intitolasse Imperatore. Et gli elettori ordinò, che fossero sette, cioè tre cherici, cancellieri dell'Imperio, & quattro laici vfficiali Imperiali. I tre cherici sono l'Arciuescouo di Treueri, cancellier di Gallia, l'Arciuescouo di Magontia, cancellier di Germania, l'Arciuescouo di Colonia, cancellier d'Italia; li quattro laici, il Marchese di Brandeburg, gran Camerlengo, il Conte Palatino, portator del piatto à mensa il Duca di Sassonia, che porta la spada, & il Re di Boemia, il qual dando à bere serue di coppa. Et fu fatta questa legge nell'anno di Christo mille, & due, col quale ancor noi il secondo libro del compendio delle historie Napolitane finiremo.

La legge della elettione dell'Imperatore.

Elettori dell'Imperio.

Fine del secondo libro.

LIBRO TERZO DEL COMPENdio dell'historie del Regno di Napoli, all'Illustrissimo Principe ERCOLE, inclito Duca di Ferrara.

IN questo libro terzo si tratta della passata di Normanni nel Regno di Napoli, & dell'acquisto, che fecero della Sicilia, & di piu fatti di essi Normanni in esso Reame di Napoli. Trattasi ancora delle scorrerie de' Saracini, & de' fatti di Enrico Imperatore, & della rotta che diedero i Normanni a Papa Leone nono, & come lo presero, & gli egregij fatti di Roberto Guiscardo, & de' suoi figliuoli Ruggiero, & Boemundo, & delle guerre fatte fra loro, & d'un passaggio di oltre mare, & delle altre cose fatte da questi della casa Normanna, & come ruppero & presero Papa Innocentio secondo; & della passata di Lotario Imperatore in Italia, & de' fatti di Guglielmo Re di Sicilia, et di Puglia, & di Federigo Barbarossa, & della guerra di Papa Clemente quinto, & Celestino terzo, per insignorirsi di Puglia, & di Sicilia, & vltima rouina de' Normandi.

AVEMO nel secondo libro con la possibile diligentia, & breuità caccolto le cōditioni, & stato di mille anni del Regno di Napoli, secondo che da molti, & varij scrittori hauemo letto, & ad

vna concordia ridotto. Seguitano hora 498. anni non meno intricati da gli ſcrittori, ne meno copioſi di mutationi, & varietà di caſi, che ſieno ſtati li mille precedenti, anzi piu mirabili di quelli. Conciosia coſa che à chi ben cõſidera le coſe in queſti accadute, biſognerà che confeſſi, il Regno di Napoli altro non eſſere, che vna paleſtra d'ambitioſi, & d'auari, & di tiranni, eſpoſta ſempre à rapine, & calamità delle guerre, eſſendo per troppa ſua fertilità, & molte altre ſue doti, ſi come delle coſe buone auiene, da molti deſiderato.

Historia di 498. anni.

Regno di Napoli paleſtra di ambitioſi.

Dico adũque, che nell'anno di Chriſto. 1008. eſſendo in Roma Pontifice Sergio 4. et in Germania Enrico primo Imperatore, et in Coſtantinopoli Michele Catalaico, il Regno di Napoli in queſto ſtato ſi trouaua; che parte di eſſo teneano per Romani, anzi vſurpauano alcuni Principi, & Duchi; vn'altra parte, cioè la Puglia, & la Calabria teneuano Greci ſotto il gouerno d'un capitano dell'Imperatore, chiamato Malocco, non mancando però, che ſempre in eſſo i Saracini, che teneuano Sicilia, danni, & moleſtie non deſſero, ſi come quelli, che nel Regno di Napoli ancora alcuni luoghi haueano occupati, & i Duchi, & Principi de' Romani con i Greci in continue diſcordie, & guerre non foſſero, quel Regno in varij modi lacerando.

Stato del Regno in queſto tempo.

Et perche in queſti tempi, oltre alle predette tre nationi, cioè Romani, Greci, & Saracini, vna nuoua gente ſi trouaua in detto Regno, la quale in proceſſo di tempo hor parte, hor tutto l'hebbe in

ſignoria,per chiarezza di ciò biſogna ſapere, che in Romagna,in Toſcana,& in Campania ſi ritrouaua in quei tempi vna nobil famiglia diſceſa da i Duchi di Normandia,la quale auida di gloria,& d'acquiſtar luoghi da poter viuere,meglio,che nella ſua padria non potean fare mediante il meſtier dell'arme molt'anni innanzi, & intorno à gli anni di Chriſto 900.era paſſata ī Italia.Capi di queſti Normanni furono due fratelli, vno chiamato Roberto,& l'altro chiamato Riccardo, diſceſi da Rollone primo Duca di Normandia, delqual ſopra nel primo libro parlando de' Normanni habbiamo fatta mentione;in queſto modo, Rollone detto à batteſimo Roberto,generò di Gilli figliuola di Carlo, ſemplice Re di Francia, vn figliuolo chiamato Guglielmo;eſſo generò Riccardo primo,Riccardo generò due figliuoli, cioè Roberto, & Riccardo 2.de' quali hora parliamo, queſti due fratelli glorioſamente molti anni militarono,& mancati loro, trouandoſi i ſuoi Normanni al ſoldo del Prencipe di Salerno,fecero lor capo vno chiamato Triſtano, cognominato Ciſtello, il quale hauendo morto vn ſerpente, infettato dal veleno di quello, ſi morì.Succeſſe à lui vn'altro Normanno chiamato Raimo,& fu quello che edificò Auerſa. Doppo Raimo continuò vn Carlo, il quale fu Principe di Capua,& doppo lui Giordano ſuo figliuolo,et doppo Giordano, Riccardo figliuolo ſuo. Mācato Riccardo Guglielmo cognominato Ferrebac,che altro che forte braccio non s'interpretaua, figliuolo di

De' Normanni. Roberto, Riccardo capi de Normā-ni.

Capitani de' Normanni.

Tancredi Normanno, Conte di Altauilla fu fatto loro capo. Hebbe Tancredi padre di Guglielmo di due mogliere dodici figliuoli, li nomi de iquali truouo essere stati questi, Sarno, Gotfredo, Drogone, Tancredi, Guglielmo cognominato Ferrebac, Hunfredo, Roberto cognominato Guiscardo, Ruggiero, Riccardo, Gotfredo secondo, Frumentino, & Malugero. Tancredi adunque in Italia con questi dodici figliuoli sotto varij stipendij nello essercitio dell'arme nella compagnia de' Normanni si staua, ne altro della loro origine, & cagione della lor venuta in Italia appresso gli scrittori ritruouo.

Tancredo Normãno Conte di Altauilla.

Nomi de' figliuoli di Tancredi

Essendo adunque il Regno di Napoli nello stato, il qual disopra habbiamo detto, et trouandosi alquanto quieto de' mouimenti notabili, Guglielmo Ferrebac fatto capo de' Normanni, com'è detto, pensando di fare qualche gloriosa impresa, prima fece cõfederatione, et lega col Prencipe di Capua, & col Prencipe di Salerno, poi alla medesima liga indusse Malocco Luogotenente dell'Imperatore Greco in Puglia, & Calabria, componendo tra loro, che tutti quattro insieme con li quattro loro esserciti passassero in Sicilia contra Saracini. Passati adunque in Sicilia questi quattro capitani, & in fine vinti, & cacciati, & debellati i Saracini, la preda vgualmente fu diuisa. Ma Malocco le consignò le terre dell'Isola à i prefetti, & maestrati, i quali dal suo Imperator innanzi la guerra gli era stati mandati. Guglielmo sdegnato per questa inosseruãtia de' patti, et dissimulãdo lo sdegno, partito

Guglielmo Ferrebac capitano normanno.

Malocco Greco.

dalli due Prencipi, suoi collegati, iquali à Salerno, & Capua tornarono, voltò la sua armata intorno alla Magna Grecia, et la Calabria, & se ne venne in Puglia occupando molti luoghi d'essa, & entrato in Melsi, (ilqual gia per luogo forte era stato eletto da' Normanni, et fortificato per ridotto delle lor robbe, & famiglie) pensando di guerra, apparecchiò tutte cose necessarie alla difesa. Ilche sentendo Malocco subito partito di Sicilia senza fermarsi punto, pose il campo alle porte di Melfi; ma Guglielmo peritissimo capitano, prima che i Greci stanchi al viaggio si componessero all'assedio, vscì fuora con grande impeto, & assaltato, et rotto Malocco, & morto tutto il meglio del suo essercito, lo cacciò della maggior parte di Puglia, & possedettela, chiamandosi egli Conte di Puglia.

bac in Puglia.

Melfi.

Gugliel-mo.

Ferre-bac I. cõte di Puglia.

Morto poco poi Guglielmo Ferrebac, Drogone suo fratello ottenne la signoria di Puglia. Ilperche vn'altro capitano mandato dall'Imperatore, che cosi era il nome del maestrato imperiale in Italia, al primo assalto ruppe Drogone, & Cacciollo della maggior parte di quel, che in Puglia possedeua; era chiamato questo capitano Melo. Ma Drogone, huomo di gran uirtù riparato subito l'essercito, ad un'altra battaglia ruppe Melo, et cacciollo di Puglia. Truouo questo Drogone essere stato huomo di religione, et di prudentia, et di forza, et peritia militare famosissimo, in modo, che in tre fatti d'arme in vn giorno superò i Greci, et ottẽne la maggior parte della Puglia. Profligato adunque Melo, l'Impe

Drogone Normãno capitano.

Nome dell'ufficial dell'Imperio.

Melo capitano.

rator mandò vn'altro capitano in suo luogo, il cui nome era Bubagano, ilquale in quel luogo, che anticamente si chiamaua, castra Annibalis in Puglia, edificò la città oggi detta Troia, come luogo opportuno per ridotto de' Greci à resistere a' Romani, & cõseruare la soggettione di Puglia, et di Calabria.

Bubagano Greco Troia in Puglia. Castra Annibalis.

In questo medesimo tempo i Saracini con potentissima armata entrarono in Italia, & fatto del loro essercito due parti, con una assediarono Bari, con l'altra Capua. Bari dall'armata di Gregorio Greco, mandato capitano dall'Imperatore, insieme con l'armata di Piero Vrseolo, Duce de' Venetiani, fu soccorsa, & i Saracini rotti, & leuati dall'impresa. Capua da Enrico Imperatore Germano, Duca di Bauiera, & primo di questo nome fu dallo assedio liberata. Perciochè trouandosi per la sua coronatione à Roma, andato al soccorso di Capua, superò i Saracini, & per forza à lasciare Italia li costrinse. Ilperche mentre che Enrico era al soccorso di Capua, Bubagano capitano de' Greci hauea prestato fauore à Saracini. Perciò hauuto che hebbe Enrico la vittoria, subito partito da Capua insieme cõ Benedetto ottauo, Pontifice Romano, che questa impresa haueua nel cuore, pose il campo à Troia cõ intentione di rouinarla essendo appena le sue mura, & fortezze fermate come fatte di nuouo; nondimeno vi stette à campo quattro mesi, & essendo il tempo caldo, & pericoloso alla natione Germanica, fu contento hauerla per accordo. Onde tolti solamente gli ostaggi, à Roma se ne tornò.

Saracini in Italia.

Enrico Imperatore, libera Capua da' Saracini. Benedetto 8. Troia per la chiesa.

Essendo dipoi creato Imperator Romano, Corrado Sueuo, primo di questo nome doppo la morte di Enrico primo, & in Costantinopoli Imperatore vn'altro Michele cognominato Eteriaco successore al Catalaico, i Normanni, che teneuano la Puglia fecero vna grandissima battaglia con li Greci tra'l fiume dell'Ofanto, & il castello Oliueto, & furono vinti i Greci, & allhora Normanni tutta la Puglia interamente possederono.

Corrado Imperatore.

Enrico 2. doppo la morte di Corrado I. venne à Roma à coronarsi da Clemente 2. & da Roma andò infino à Capua, & hauendo composte le cose di Campania se ne tornò in Alemagna, & in quel tempo li Saracini vennero di nuouo in Italia, & presero Scunno in Calabria.

Saracini in Italia.

Morto in questo mezo Drogone Conte di Puglia, poi che sette anni l'hebbe posseduta per tradimento del Conte di Napoli, chiamato Nasone, Hunfredo suo fratello successe nel Contado; et tenutolo sette anni, passò di questa vita; & doppo lui Gotfredo suo fratello succedette nel Contado, nel principio della creation di Leone 9. Pontifice Romano. Et nel medesimo tempo Guaimaro Prencipe di Salerno, il quale era ancora di gente Normanno, da' suoi fu morto, & nel Prencipato succedette Gisolfo, il quale hauendo piu volte tentato di occupar Beneuento, & apparecchiandosi per andarui, Leone dimandò aiuto ad Enrico 2. Enrico persuase al Pōtifice di torre i suoi Germani, ch'erano ī Vercelli, et in persona andare à cacciare i Normāni di

Hunfredo Normanno Conte di Puglia.

Leone nono Pontifice.

Puglia. Il perche cõmouendo Leone oltre alli Germani, tutto lo sforzo che poteua delle genti Italiane, mouendo da Roma s'inuiò verso il reame. Sentẽdo Gisolfo la venuta del Põtefice, fu il primo cõ gli altri Normãni ad occupar Beneuento; & poi che l'hebbero fortificato, si fecero innanzi, & aspettarono il Pontefice ad vna terra chiamata Ciuita; oue fatto vn grãdissimo fatto d'arme, i Normanni furono superiori, & venẽdo presero Leone Põtefice; il quale modestissimamẽte trattando con ogni honore accompagnato dal clero Beneuẽtano, lo fecero à Roma condurre. Scriue Andrea Dãdolo, Duce di Venetia nelle sue Croniche, che tanta vccisione d'huomini fu fatta in questa battaglia dall'una parte, & dall'altra, che ancora al tempo suo vn monte d'osse si vedeano in quel luogo.

Leone põtifice rotto, et preso da Normanni.

Intorno à questi tempi morendo Gotfredo Conte di Puglia lasciò Bagelardo suo figliuolo successor nel contado. Ma Roberto prestantissimo giouene, fratello di Gotfredo hebbe grandissimo sdegno di nõ essere stato lasciato successore del fratello; & per forza d'arme cacciò Bagelardo, & occupò il Contado di Puglia, & di Calabria, & aggionseli Troia, la quale fin'à quel tempo a' Romani era stata soggetta. Questo è il Roberto, il quale per vigor d'ingegno, & per la sua somma astutia, fu cognominato Guiscardo, che in sua lingua, significa ingegnoso, et astuto. Benche vno scrittore dice, che tal nome significa errante; perche Normanni, andarono errando per molti paesi, & essendo in quel

Bagelardo Conte di Puglia.

Roberto Normãno occupa il Contado di Pugliá. Guiscardo.

mouimento morta Aberada ſua donna, dellaquale haueua gia hauuto vn figliuolo chiamato Boemondo, tolſe per ſeconda mogliere Gigliegarda, nepote di Giſolfo Prencipe di Salerno, & figliuola gia di Guaimaron fratello del detto Giſolfo, che da' ſuoi fu morto.

Nicolò 2. Pontifice

Ridotte le coſe in queſta forma, volendo Roberto come prudentiſſimo fortificare il ſuo ſtato d'ottimi titoli, & amicitie, mandò ambaſciadori à Nicolò 2. Pontifice Romano, pregandolo, che come buon paſtore, ò padre ſi dignaſſe andare à lui per componere le coſe di Puglia, & di Calabria. Il Põtifice, che per la ſuperbia, & perfidia de' baroni Romani, i quali allora ſi chiamauano capitani, mai ne dì, ne notte hauea quiete, con gli oratori di Roberto partito da Roma l'anno, 1060. con eſſo venne à parlamẽto in vn luogo tra Aminterno, et Furcone in Abruzzo, oue fu poi da Federico 2. Imperatore edificata l'Aquila, come innanzi diremo; & in modo ſi compoſero, che egli ſi fece huomo ligio, & vaſallo della chieſa Romana, et reſtituì tutto quello, che teneua della chieſa, & ſpecialmente Troia, & Beneuento, & promiſe ad ogni biſogno d'eſſa mandarli tutti li ſuſſidij neceſſarij, ancor cõ tutte le ſue genti, & dall'altra parte il Pontifice aſſolſe Roberto da ogni ſcomunicatione, nellaquale fuſſe incorſo, & lo fece, & creò Duca di Calabria, & di Puglia, inueſtendolo del Ducato con lo ſtendardo delle chieſa. Fatti occultamente per riſpetto de' capitani i capitoli, il Põtifice tornò à Ro

Il luogo oue fu poi l'Aquila

Guiſcardo primo Duca di

ma, & comandò à Roberto, che desse il guasto, & domasse i capitani di Roma, et cosi fu fatto. Perche non restarono i Normanni di combattere, che Prenestini, & Tusculani, & Numantini, & poi di là dal Teuere Galese, & le terre del Conte Gerardo infino à Sutri alla vera obedientia del Pontifice ridussero. Intorno poi alla morte di Nicolo 2. Põtifice predetto, che fu al fine delli due anni, & mezo della sua creatione, Roberto acquistò Matera in Puglia, & Taranto per accordo.

Calabria & di Puglia.

Capitani di Roma donati da Guiscardo.

Creato doppo Nicolò Alessandro 2. Põtifice, et essendo molestato da vna grãde scisma, per la elettione che voleano fare i Lombardi al Pontificato di vn'altro chiamato Cadolo da Parma, si truoua ua allora Imperatore de' Greci ĩ Costãtinopoli vno chiamato Romano Diogene, et tenea per capitano in Italia vno detto Ciriaco, il quale staua à Vestie città di Puglia, et hauendo preposto Roberto Guiscardo, di leuare in tutto i Greci d'Italia, andò all'improuiso cõ lo essercito à Vestie, & prese la terra, & Ciriaco. Poi con la medesima celerità andò à mõte Piloso, oue vedendo bisognare hauerlo per assedio, vi lasciò Gotfredo suo secondo fratello con parte dell'essercito, et à Brindisi mãdo Ruggiero, ancor suo fratello, che per mare, et per terra lo hauesse ad oppugnare; & egli con la maggior parte dell'essercito andò à campo à Barletta, oue si erano ridotti tutti i valent'huomini eletti di quanti Greci erano in Italia. Et vedẽdo, che per esser libero il porto, ò spiaggia per la protettione della Rocca, &

Alessandro 2. Põtefice.

Romano Diogene Imperator Greco.

Vestie in Puglia.

Monte Piloso.

per questo le vittuaglie nõ esser per mancare alla terra, cinse il porto d'un buon muro di naui incatenate insieme in forma di mezo cerchio, dalle quali ancora, oltre allo impedir delle vittuaglie à gl'inimici, combatteua la terra da parte di mare. Et non dimeno tre anni continui vi stette prima, che la cõquistasse, & in quel mezo Gotfredo, che haueua espugnato monte Piloso si era vnito con Ruggiero à Brindisi. La onde seguitaua la vittoria Roberto, lasciato à Brindisi Ruggiero, & Riccardo ancor suo fratello al gouerno di Puglia, comandò à Gotfredo, che con l'armata, la quale era à Brindisi, andasse à Regio in terra di Brutij, che gia tutta si chiamaua Calabria, oue egli con l'essercito di terra si ritrouaua.

Tre anni â campo à Barletta.

Andando adunque à Regio Roberto, fortificò per via S. Marco terra di Calabria, & procedẽdo auanti, & fermato il campo al fiume Moccato appresso l'acque calde, soggiogò Cosenza, & Martirano. Poi andò à Squillace, & di lì per la via della marina si pose all'assedio di Regio, oue quasi ad vn tempo Gotfredo con l'armata era arriuato, & stando allo assedio di Regio, hebbe per accordo Neocastro, la Manthia, et la Scalea. Et in questo mezo Ruggiero vltimo di età de' fratelli di Roberto, partito da Brindisi, & stato alquanto con l'essercito sopra il monte di Bibona, prese la Valle delle Saline, & molte altre terre circostanti, & fornì la terra di Nicefora, ponendoui dentro buoni presidij d'huomini. Et in questo tempo ancora Roberto dette à Ric-

S. Marco in Calabria. Martirano. Squillace Neocastro Manthia. Ruggiero vltimo di eta Valle delle Saline. Nicefora

te à Riccardo, Guilinengo, & Ciuita di Chieti con tutta quella regione, & lasciato Ruggiero all'assedio di Regio, egli con l'armata, & con Gotfredo passò in Sicilia, & assediò Palermo. In quel mezo Riccardo con Guglielmo suo figliuolo prese Capua, & occupato ancor Beneuento andò à Ceperano, ma andandogli incontra il Duca di Spoleto, & la contessa Matelda, & Gotfredo suo marito con potente essercito ad instantia di Alessandro 2. Pontifice, senza aspettarli lasciarono tutto quello che teneuano della chiesa.

Contessa Matelda.

Vedendo Roberto, che l'assedio di Palermo hauea troppo à durare, lasciato Gotfredo in suo luogo, che per mare, & per terra lo stringesse, tornò à Regio, & espugnollo, & prese santa Seuerina, & hauendo in pochi dì conquistata tutta la Calabria, & terra de' Brutij, pose il campo à Trani del mese d'Aprile; & il Gennaro seguente esso in Puglia ottenne Trani, & Gotfredo in Sicilia vinse Palermo; & allora di commune consenso de' fratelli fu chiamato Roberto Duca di Puglia, & di Calabria nell'anno di Christo 1073.

S. Seuerina.

Vna cosa notabile truouo scritta da' fideli autori in questo tempo accaduta, la quale per esser memorabile non mi è paruto in modo alcuno di pretermetterla. Trouossi in Puglia al tempo di Roberto Guiscardo vna statua marmorea, la quale in testa à guisa di ghirlanda haueua vn cerchio di Bronzo, intorno al quale erano scolpite queste parole Latine.

CALENDIS MAIIS, ORIENTE SOLE,
AVREVM CAPVT HABEBO.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole; in effetto, ne si potendo trouare chi vera intelligenza n'hauesse, finalmente vn Saracino, dotto in arte magica, il qual si truouaua prigione di Roberto, hauendo prima domandata la sua liberatione in premio della interpretatione di esse, in cotal modo le dichiarò; cioè che nel dì delle Calende di Maggio, nel leuar del Sole osseruo il luogo à punto; & segnò doue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & quiui comandò che fusse cauato, che così s'intenderia la sententia di quelle parole. Fece Roberto cauare nel luogo disegnato vna fossa, & in poco spacio vi truouò vn grandissimo tesoro, il quale à molte sue imprese gli fu ottimo instrumento, & il Saracino mago, oltra gli altri premij, fu liberato.

Guiscardo truoua vn tesoro.

In questo mezo, che queste cose si faceano, stãdo Ruggiero in Calabria Bettimino, ammiraglio di Bescauetto Prencipe de' Mori, il quale per il Soldano gouernaua Sicilia, occultamente n'andò àRuggiero, & fecegli intendere l'Isola di Sicilia essere paratissima à ribellarsi; & rimaso d'accordo con Ruggiero di quello haueuano à fare, et del premio, che douea hauere per tal tradimento gli mostrò la via di pigliarla, & ritornò in Sicilia. Roberto aiutato da Ruggiero del tutto, seguitò con l'armata il Moro, & per la prima terra prese Messina; poi con celerità cacciati in poco tempo i Saracini,

Bettimino & Bescauetto Mori.

Roberto acquista la Sicilia

il dominio di tutta l'Isola pienamente acquistò. Et allhora Ruggiero mandò à presentare ad Alessandro secondo Pontifice quattro cameli della preda de' Saracini. Cosa mirabil certo à considerare vn si felice corso di vittoria, pensando che Roberto Guiscardo, & i fratelli tutte le predette regioni d'Italia, & l'Isola di Sicilia in non piu tempo, che in anni diciotto al suo dominio ridussero.

Essendo poco poi creato Pontifice Gregorio settimo, Roberto con tutti i Normanni fu scommunicato per hauere occupate alcune terre della chiesa nella Marca, oltre à gl'insulti predetti fatti da Ricardo, & fu detta scommunica fatta in concilio solenne à Roma, nel quale si trouò la Contessa Matelda, & Gisolfo Principe di Salerno, zio di Gigligarda, donna di Roberto. Perche Roberto poi essendo il Pontifice occupato dalle persecutioni d'Enrico terzo Imperatore nell'anno 1080. andò à campo à Salerno, & hauendolo aspramente combattuto sette mesi, costrinse Gisolfo à rendersegli, & darli la terra, & la rocca. Cosi acquistato Salerno, subito andò à campo à Beneuento, & doppo quattro battaglie, che gli diede, lo haurebbe finalmente preso, se non fosse che confortato, & persuaso da Gregorio Pontifice lasciò l'impresa, & nondimeno per non tornar voto, prese per via il castel di Vico, il quale poi per se ritenne.

Gregorio 7. Pōtifice.

Matelda

Salerno vinto da Guiscardo.

Michele Imperatore Greco.

Questo anno medesimo 1080. Michele cognominato Diocrisio, Imperatore Costantinopolitano insieme con tre figliuoli, Michele, Andronico, &

Costantino fu cacciato dell'Imperio da Niceforo, cognominato Bucamero. Onde prese la occasione delle turbationi, ch'erano nell'Imperio, Roberto cacciò i Greci di Spinacorba, & di Otranto, & di Taranto, & racquistò quelle terre, le quali vltime erano rimase de' Greci, et essendo à campo à Taranto, il Diocrisio venne sconosciuto à parlare à Roberto, & domandargli aiuto. Roberto volentieri l'ascoltò, & confortollo ad andare al Pontifice, sperando ancor per questo mezo potersi riconciliar con esso. Cosi li venne fatto, perche ancora il Pontifice detta reconciliatione desideraua. onde per potere parlar con Roberto lo fece uenire à Ceperano, oue finalmente Roberto si fece di nuouo vasallo ligio del Pontifice & della chiesa Romana, & restituì tutto quello, che teneua nella Marca d'Ancona; & fu assoluto dalle scommunicationi, & fu conchiusa la restitutione di Diocrisio all'Imperio, la quale impresa acciò che con piu auttorità, & riputatione si potesse fare; donò il Pontifice à Roberto il Confalone di S. Piero, et scommunicò Niceforo.

Spinacorba.

Roberto fatto confalonier della chiesa.

Partito da Ceperano doppo questa conchiusione Roberto, subito andò ad Otranto. Oue fatto Luogotenente delle cose d'Italia Ruggiero suo minor figliuolo, & Boemundo maggiore d'età creato capitano dell'armata, egli montò sopra la naue pretoria, insieme con Michele Diocrisio, & fu il primo à far vela; & prese porto alla Velona ne' liti di Macedonia. Poi partiti di là si accamparono à Durazzo, per mare, & per terra stringendolo.

Boemundo capitano del'armata.

Assedio di Durazzo.

Niceforo, che nuouo era nell'Imperio, non hauendo altro aiuto ricorse à Venetiani, i quali sempre la parte de gli Imperatori Greci seguiuano. Essi con pontente armata à soccorso li mandarono Domenico Siluio lor Duce; il quale venuto alle mani con Roberto per battaglia nauale, non senza molto spargimento di sangue ne' suoi proprij, al fin vinse Roberto. Continoaua nondimeno l'assedio da terra, del quale era capo Boemondo; & Roberto tornato in Italia, & reparata l'armata, lasciando Diccrisio in Puglia, tornò all'assedio di Durazzo. Niceforo in quel mezo volendo soccorrere Durazzo haueua commesso ad Alessio Comino suo capitano, del quale molto si fidaua, che de' Greci, Traci, Saracini, & Turchi condotti à stipendio facesse in Adrìanopoli vn' essercito, & con quello n'andasse al soccorso di Durazzo. Alessio perfido fatto vn grosso essercito, & fattoselo amico con prometterli Costantinopoli, & per tradimento d'vn capo di squadra di Niceforo di natione Alemano, chiamato Arsione, hauuta vna porta, chiamata di Bulgari, entrò nella terra, & quella miseramente saccheggiata si fece Imperatore. Niceforo, che in Santa Sofia si era ridutto, impetrato che hebbe per gratia la vita, fu tosato, & fatto monaco. Cessato il sacco di Costantinopoli, Alessio per dimostrare, che tal cosa era uenuta per l'auaritia di Niceforo, non per ambition sua, & per mitigare il popolo fece suo consorte nell'Imperio Michele gioue ne, figliuolo di Michele Diocrisio, poi con un'esser-

Niceforo Imperator Greco intruso.

Rotto Roberto per mare Domenico Siluio duce de' Venitiani.

Alessio Comino,

Alessio perfidamente si fa Imperatore.

Niceforo fatto monaco.

Consorte nell'Imperio d' Alessio.

cito di settãta mila buomini, mãdando innanzi Michele, & egli seguitando vennero à Durazzo. Roberto, & Boemũdo sentendo, che i Greci voleuano far fatto d'arme per terra, et per acqua, lor vennero incontro, & fecero le spianate per la battaglia, la quale fu atrocissima, et di gran sangue, et finalmente furono vincitori Roberto, & Boemũdo. Michele fu morto, & Alessio con le reliquie dell'essercito lacerato, & rotto si fuggì. Per la qual cosa Durazzo disperato di soccorso à Roberto si rendè, & all'essempio di Durazzo molte altre terre della Prouincia ancora si diedero.

Roberto, Boemũdo vincitori di Alessio

Ruggiero.

In questo mezo che Roberto in Dalmatia guerreggiaua, Ruggiero suo figliuolo luogotenente in Italia, intendendo che Ascoli città di Puglia tentaua di ribellarsi, vi andò à campo, & finalmente presa, saccomannata, & bruciata, da' fondamenti la spianò.

Enrico Imperatore terzo, persecutore di Gregorio 7. Pontifice, mentre che Roberto era in Dalmatia era venuto à Roma, & entrato nella città Leonina stãdo al palazzo di sã Piero, tutti gli edificij di Roma rouinaua, & la terra in tal modo assediata teneua, che in grandissima fame, & carestia era condotta. Il che intendendo per lettere, & messi del Papa, Roberto, lasciato in Dalmatia Boemundo, se ne venne con la Donna in Italia; & fatto vn grossissimo essercito per la via Latina s'inuiò verso Roma. Giunto à Ceperano mandò à dire ad Enrico, che sotto pena della vita si leuasse da

Autorità di Roberto.

Roma,& di tutto il suo territorio. Enrico impaurito, & raccommandata la terra a' cittadini di Roma, che la venuta di Roberto non sapeuano, leuò dal Campidoglio i suoi Germani, lasciandolo abbruciato, & con tanta celerità à furia si partì da Roma, che in vn dì medesimo arriuarono egli à Siena, & Roberto à porta Latina di Roma. I Romani li serraron la porta. onde da gli amici del Papa introdotto per porta Flaminia, hora detta del popolo, bruciò tutto campo Marzo. Poi doppo molte battaglie fatte in diuersi luoghi di Roma, espugnando per forza il Campidoglio, oue i Romani si eran ridutti, & fortificati, gli costrinse à darsi à discretione. Ilche fatto, esso con tutto l'essercito armato, & trionfale, andò al castello S. Angelo, et fatto buttare à terra tutti i ripari, & bastie, che vi haueano fatto intorno i Romani per assediare il Pontifice, ne cauò fuora Gregorio, & accompagnollo à Laterano; & nella sua Pontifical sedia lo ripose. Ma dubitando, che doppo la sua partita i Romani perfidamente non rompessero la pace, seco à Salerno se ne menò Gregorio.

Vittoria di Roberto contra a' Romani.

Libero Gregorio Pontifice da Roberto.

Tornato nel Regno Roberto, et hauendo gia cõcetto nell'animo di farsi Imperatore di Costantinopoli, cõtinuando la vittoria di Dalmatia; & vedendo che Boemundo suo figliuolo era assai potente per terra, fece vna grande, & gagliarda armata. Ilche intendendo fino dal principio di essa; Alessio, pregò Venetiani, che lo soccorressero, et in quel mezo mise ancor'egli in punto vn'altra armata da

Venetiani co' Greci

contro à Roberto. congiungerla con essa. I Venetiani dubitando che la grandezza di Roberto à qualche tempo non fosse dannosa alla lor libertà, fecero vna grossissima armata, & fattone capitano Domenico Siluio, li mandarono all'isola di Corcira, oggi detta Corfù, à congiungersi con quella de' Greci. Appena si erano messe insieme le due armate, quãdo intesero Roberto hauer gia fatto vela per passare in Macedonia, à Dalmatia. Alessio con la celerità possibile se n'andò verso Durazzo per impedire l'entrata del porto à Normanni; ma Roberto niente impaurito per la moltitudine de' nimici, drizzò la proda dell'armata verso loro, con proposito di farsi per forza la via, & furono alle mani. La battaglia fu sanguinosa, & crudele da ogni banda; ma in fine Roberto, parte per sua virtù, & fortezza, parte per il fauore dell'essercito di Boemondo; il quale armato sopra il lito assisteua alla battaglia, rimase vincitore, hauendo per vna delle sue, sommerse due delle naue de gli nimici. Per la qual cosa Alessio dalla man sinistra verso il Peloponneso fuggendo, & Dominico Siluio da man destra verso Venetia nauigando se ne andarono. Roberto con la sua armata assai percossa à saluamento in Durazzo si ridusse, & il Siluio per tal rotta fu da' Venetiani del Ducato priuato, & nel medesimo tempo Gregorio 7. in Salerno morì; & doppo lui fu Vittore 3. creato Pontifice, il quale cinque mesi solamente nel Põtificato durò.

Vittoria nauale di Roberto.

Duce Venetiano priuo del Ducato.

Doppo questa vittoria, hauendo Roberto per

molti mesi consultato di seguitar l'impresa di Costantinopoli, intese dalle spie, che Alessio, & Venetiani haueuano di nuouo vn'armata maggior che la prima preparata, & gia era leuata del Peloponneso, per condursi in Dalmatia. Per la qual cosa animosamente leuatosi can la sua da Durazzo, & tiratosi in alto, si scontrò con l'armata nimica all'Isola del Sesono; et fatta cō loro vna viril battaglia, al fin gli ruppe facēdogli ancòra maggior dāno, che alla prima vittoria fatto non haueua. Onde Alessio, & Vitale Faliero Duce di Venetiani, vituperosamente fuggirono. Doppo tanta vittoria si come era ordinato dal Cielo, Roberto facendosi innanzi verso la Grecia, andò à Cassiopoli promontorio dell'isola di Corfù, del mese di Luglio dell'anno 1082. & in quel luogo da vna acutissima febre soprapeso, di questa vita paßò; hauendo gloriosamente, & con molte vittorie la sua vita sessanta anni condotta.

Vittoria seconda nauale di Roberto.

Vitale Faliero.

Cassiopoli.

Morte di Roberto Guiscardo.

Habbiamo fatto intorno à Roberto Guiscardo piu lungo discorso, che forse à brieue raccolto, & compendio nō conuiene, pensando esser giustissima cosa, & molto debita à gli scrittori, non cosi succintamente i gran fatti de gli huomini illustri trapassare; non hauendo altro, ò maggior premio la virtù di questo della immortalità, & della gloria. Senza che à voler ben distinguere, et notare le cose del Regno di Napoli, era necessario ī questo modo raccōtarle, essendo assai intrigata historia questa de' Normāni, et della loro successione; laquale ancor'io

nō ſenza molta fatica piu preſto lacerata, che ſcritta, ho in vn corpo fidelmente ridutta.

Vrbano 2. ponti-fice.

Era nel tempo della morte di Roberto Guiſcardo, Pontifice Romano, Vrbano 2. creato doppo Vittore terzo, & Ruggiero 2. ſuccedette nel Ducato di Puglia à Roberto ſuo padre, & tutti i popoli, che furono ſoggetti al padre, fuor che quelli di Sicilia, obedientia li renderono. Ma Boemundo ſdegnato, che eſſendo primogenito niuna terra d'Italia in parte gli foſſe data, miſe in punto vn groſſo eſſercito, & con l'armata paßò ad Otranto in Italia, & partito lui, tutte le terre di Macedonia, & di Dalmatia ſi voltarono, & all'Imperatore Greco ſi renderono.

Boemundo laſcia la Dalmatia & la Macedonia.

Grande ſtato di Ruggiero 2.

In queſto mezo Ruggiero hauea preſa Capua per forza, & eſſendo le coſe di Roma tutte in tumulto, & in diſcordie sbattute, tanto occupò delle terre della chieſa, che tutti i luoghi, che erano da Tiuoli, & da Veletri in giù verſo il Regno di Napoli, à Ruggiero ſi diedero in gouerno, conoſcendo apertamente, loro non poter eſſere da' Romani ben gouernati, iquali ſe medeſimi gouernar non ſapeuano. Per le quali cagioni ancora Vrbano 2. hauendo poca fede in Romani, leuatoſi da loro con li Cardinali, & con la miglior parte del clero, à Melfi, in Puglia ſi conduſſe.

Vrbano 2.

Boemundo ripoſato l'eſſercito, & poſto in ordine ogni coſa neceſſaria alla guerra, mouendo da Otranto andò à ritrouar Ruggiero ſuo fratello, il quale preparato ancor'eſſo, l'aſpettaua à Farneto

La guerra tra Boemūdo, et Ruggiero fratelli.

luogo di Beneuento. Fecero insieme i due fratelli gran fatto d'arme; ma con poco sangue. Imperò che i capitani loro, i quali erano stati seruitori di Roberto lor padre, & i due virtuosi fratelli vgualmente amauano, non lasciauano incrudelir la battaglia, anzi tanto operarono, che in mezo la pugna rimasero d'accordo, che Boemũdo haueße vna parte delle terre di Puglia, & Ruggiero riteneße il titolo del Ducato col resto delle città, che il padre haueua tenuto.

Accordo tra li due fratelli.

Fatta la pace, Ruggiero andò à Melfi, & fatta la fidelità, da Vrbano impetrò la cõfirmatione del Ducato di Puglia, & di tutta la succeßione del padre. Poi partito Vrbano, cõ potente eßercito paßò in Sicilia, et prese Siracusa, oue tolse per dõna, Halà figliuola di Roberto Frisone, Conte di Fiandra, della quale poi hebbe quel figliuolo chiamato Guglielmo. In quel mezo Boemundo non ben cõtento delle terre à lui cõsegnate in Puglia, furtiuamẽte occupò Melfi. Ilche nõ poßendo in alcun modo comportare Ruggiero, ne potendo gli amici paterni proibir la guerra tra loro, Ruggiero condusse al suo stipendio ventimila Saracini, di quelli di Sicilia, & cõ eßi venne in Italia all'aßedio di Melfi insieme con Calabresi, Salentini, & Lucani, & li Pugliesi delle sue terre, che gli erano rimase.

Ruggiero 2. in Sicilia.

Halà.

Boemundo hauendo mille perfetti soldati, con lui alleuati, & nudriti, legatosi con Riccardo Prencipe di Beneuẽto, & di Capua, nimico del fratello, che per questa loro discordia era rientrato in

L'altra guerra tra Boemundo,

& Ruggiero fratelli. signoria, deliberò animosamente di difendersi. Il perche tutte le cose necessarie all'impresa contra il fratello preparò.

Ma miglior fine hebbe questa guerra fraterna, che non istimauano gli huomini; sì per la diuina prouidentia, come anche per la generosità, & virtù di Boemundo. Perciochè essendo nel concilio fatto in Francia in Chiaramonte d'Aluernia, nell'anno 1094. da Vrbano secondo, ordinato il gran passaggio di oltra mare, nel quale molti signori Christiani con infinito numero d'huomini per la ricuperatione della Terra santa andarono; il Vescouo di Pois, capitano della compagnia Francese, & Raimōdo Conte di Santo Egidio, Vgo, Magno fratello del Re di Francia, Roberto Conte di Fiandra, & Stefano Conte di Ciare, con molti migliara d'huomini venendo in Italia; parte à Barletta, & parte à Brindisi, et parte ad Otranto si condussero ad imbarcarsi per passare in Grecia, & con tanta modestia andauano senza pūto dãneggiare alcun luogo che Ruggiero, et Boemundo, ch'erano in sù l'arme & grossissimi, mai dalla loro impresa si mossero.

Il gran passaggio di oltra mare

Boemundo generoso.

Era Boemundo di animo molto generoso, & alto. Onde tirato da honestissima emulatione di gloria di tanti Caualliери, et Baroni, che à si nobile impresa andauano, pensando quāto merito ne aspettauano, entrò in grandissimo desiderio di passare ancor'egli à si laudabile opera. Et cosi hauendo parlato con i predetti Signori, & ancor da loro piu confortato; prima risegnò Melfi à Ruggiero suo fra-

tello, et diedeli licentia, che di Puglia si togliesse, et disponesse tutto quello, che li piaceua. Poi prese il segno della Croce rossa secōdo l'ordine dato da Vrbano, et che gli altri portauano, & fatosi portare della sua salua robba due gran mantelli di porpora, tutti si minutamente li fece tagliare, che di essi dodici mila huomini, che con lui andar doueano fecero le croci, cō le quali si segnarono; & Ruggiero diede licentia à tutti quelli, che con Boemundo voleuano andare, che liberamente al loro piacere ne andassero, In questo modo finì la guerra de' due fratelli; et Boemundo con Tancredi suo nipote figliuolo di esso Ruggiero, che à quella impresa tutto acceso di gloria seguitar lo volse, & con gli altri suoi cauallieri in Grecia passarono; & Ruggiero del tutto rimase Duca di Puglia, & di Calabria.

La croce rossa.

Tancredi figliuolo di Ruggiero.

Boemundo per Bulgaria, & per Tracia nel suo passare, & in Asia, & in Soria nel tempo della guerra Gierosolimitana fece di se pruoue marauigliose, & stupende, degne di qualunque grandissimo capitano di chi si scriua. La quale chi vuol sapere, legga Roberto monaco, & Guglielmo Gallico; iquali tutti i progressi di quella impresa ordinatamente descriueno, & per sua virtù fu fatto Prencipe d'Antiochia. Poi intorno à gli anni del Signore 1101. come accade nella varietà delle guerre, fu preso da' Turchi, & stette da tre anni lor prigione; poi liberato con promissione di denari, & dati gli ostaggi, & lasciando Tancredi suo nipote al gouerno d'Antiochia, tornò in Puglia à far

Boemundo Principe di Antiochia.

Tancredi

danari per la sua redentione; et per vn'anno stettè in quella occupato à comporre le cose de' suoi parẽti Normanni. Percioche Ruggiero, suo zio, chiamato, ouero cognominato Bosso, fratello di Roberto Guiscardo, essendo Cõte di Sicilia era passato in Puglia, & hauea assediata, & presa Canosa, oue fra pochi giorni morì. Lasciando doppo se vn figliuolo chiamato ancor Ruggiero terzo di questo nome, che fu poi primo Re, & la donna sua, la quale fu poi data per donna à Balduino primo Re di Gierusalem, con patto, che morendo lui senza figliuoli, Ruggiero Conte di Sicilia suo figliuolo succedesse nel Regno di Gierusalẽ. In quel mezo hauendo trattato Boemundo di apparentarsi col Re Filippo di Frãcia, paßò in Gallia, et tolse per sua dõna Costãtia, prima figliuola del detto Filippo, et Cecilia secõda genita tolse per Tancredi suo nipote, la quale poi che fu stato vn'anno in Francia menò con se in Puglia, & condusse seco quattro mila caualli, et quattro mila fanti di croce segnati peregrini, per cõdurgli in Soria. Et intẽdendo che Alessio Imperator Greco molestaua le sue terre di marina appartenẽti al Prẽcipato d'Antiochia, & mal trattaua i Christiani, che per lo suo territorio passauano, deliberò nõ solo difendersi da' suo insulti, ma cacciarlo dell'Imperio. Onde fatto in Puglia vn potẽtissimo essercito, & grande armata, passato il golfo, assediò Durazzo, & in brieue hauria ottenuta la Macedonia, et la Dalmatia per passare più oltra, se nõ che Ordelafo Faliero Duce de' venetia

Ruggiero primo fratello di Roberto Conte di Sicilia

Costãtia mogliere di Boemũdo.

Ordelafo Faliero.

ni per esser collegati essi cõ Alessio, cõ grossa armata vscì fuor del golfo, & fornì le altre terre di Dalmatia, et di Macedonia. Poi nõ hauendo ardire di affrontarsi con Boemundo nel porto di Durazzo, passò in Puglia, & discorrẽdo la marina, fece grã danni alle terre de' Normãni; nondimeno Alessio impaurito li domandò la pace, & hebbela cõ tutte le conditioni, che Boemundo gl'impose. Cosi tornò in Antiochia, oue morì, lasciando doppo se successore, & herede Boemundo pupillo, nato di Costantia sua dõna, sotto la tutela, & gouerno di Tãcredi suo nipote. Truouo che nell'anno 1101. Columano Re d'Vngheria fece lega co' Venetiani contra Normanni, essendo Duce Venetiano Vital Michele, & Venetiani fecero l'armata, & l'essercito passò sopra essa Puglia, & presono Brindisi, et Monopoli, & hauendo per ispatio di tre mesi scorso, et predata la Puglia, se ne tornarono in Vngheria, ne molti anni stette poi in pace Brindisi, et essendo nell'anno 4. cioè subito, venuta nel golfo di Venetia l'armata di Genouesi cõ l'aiuto de' Pisani per chiudere il passo à Venetiani, Brindisini lor diedero aiuto, et ricetto, et vittouaglia. Ilperche sdegnati i Venetiani, essendo lor Duce Enrico Dandolo lor mãdarono in cõtra Giouãni Basilio, et Tomaso Faliero capitani cõ potente armata. I quali fugati gl'inimici corsero poi à Brindisi, & doppo molte rapine, & incendij, & dãni, che fecero gli strinsero à ritornare alla prima amicitia, & promissione di negare per lo auenire sussidio à loro nimici.

Alessio Imperator Greco.

Morte di Boemũdo

Boemũdo Pupillo.

Tãcredi.

Ruggiero adunque, per ritornare alla historia ordinata, poi la morte di Roberto Guiscardo suo padre, tẽne il Ducato di Calabria, et di Puglia nel modo detto 25. anni. Benche per rispetto di Ruggiero primo suo zio si possa chiamare secondo, & essendo di età di 50. anni, à Salerno morì; & nella chiesa maggiore gia edificata dal padre, fu sepolto; lasciando doppo se Guglielmo, il qual fu detto primo figliuolo suo, & di Halà sua donna, figliuola di Roberto Frisone, Conte di Fiandra; & puossi dire secondo, per rispetto di Guglielmo Ferrebac, ma piu tosto terzo, per rispetto di Guglielmo figliuolo di Riccardo.

Morte di Ruggiero secõdo Guglielmo tertio Duca di Puglia.

Guglielmo adunque, figliuolo del detto Ruggiero primo, poi la morte del padre nel Ducato successe; & essendo venuto à Beneuẽto Calisto primo Pontifice Romano, egli insieme con Giordano Duca di Capua, & con Giordano Conte d'Arriano, & con Roberto Conte di Lauretello, che fu figliuolo di Gotfredo secondo fratello di Roberto Guiscardo, andarono ad esso Calisto à giurare fideltà; & da lui furono confirmati ne' loro stati. Tornato in Puglia Guglielmo, entrò in pẽsiero di torre per moglie la figliuola di Alessio Imperatore gia morto, la quale piu volte gia gli era stata offerta. Per la quale cagion deliberò d'andare à Costantinopoli à sposarla, & condurla. Ma non si fidando bene dell'ambitione di Ruggiero terzo giouene, Conte di Sicilia, il quale à Ruggiero suo padre, fratello di Roberto, era in detto contado successo; non volle partire

Calisto I Põtifice.

Ruggiero Conte di Sicilia

partire se prima Calisto non tolse in protettione tutto il suo stato, che teneua in Italia sino al Faro di Messina, & cosi fu fatto, & egli partì per andare in Grecia.

Appena era à mezo del camino Guglielmo, che Ruggiero Conte di Sicilia, poco stimando la tutela del Pontifice, passò in Calabria, & prima l'hebbe meza soggiogata, che'l Pontifice la potesse soccorrere. Tuttauia si condusse Calisto à Beneuento per remediargli; oue infermato cõ molti suoi carissimi, i quali morirono, non potè far cosa alcuna importãte; solamente mandò Vgo Cardinale à Ruggiero, il quale trouandolo à campo alla Rocca di Nicefo ro, non potè mai, ò con prieghi, ò essortationi, ò minaccie operare, che volesse dall'impresa desistere. Il Pontifice in modo perseuero nella infirmità, che li fu forza ĩ vna bara farsi riportare à Roma. Ruggiero da questa occasione inuitato, seguitãdo l'impresa; la Calabria tutta, & la Puglia soggiogò. In questo mezo Guglielmo ingannato da' Greci senza donna tornando, come vide lo stato occupato da Ruggiero; si ridusse al Principe di Salerno, che gli era parente; & in Salerno poi non molto dopo senza figliuoli morendo, fu sepolto ne gli anni di Christo 1125. hauẽdo 18. anni il Ducato posseduto, parte in effetto, & parte per solo titolo.

Ruggiero quarto occupa la Calabria.

Calisto à Beneuẽto

Morte di Guglielmo terzo scacciato dal ducato.

Ruggiero adunque secondo Duca di questo nome, bẽche IIII. nell'ordine de' Ruggieri, essendo rimaso successor solo nel Ducato di Puglia, & di Calabria, & essendo prima Cõte di Sicilia (come è

detto) leuato in superbia non gia piu Duca di Puglia, ma Re d'Italia s'intitulaua. La qual cosa non hauendo potuto Calisto Pontifice proibire, & Onorio suo successore hauendola dissimulata, Innocentio secondo, doppo Onorio creato Pontifice, mosso da ira senza altramente misurare le sue forze, fece vno essercito tumultuario, & con tanto impeto, & celerità andò contro à Ruggiero, il quale dell'apparato del Pontifice non hauea inteso, che volendosi opponerli, à S. Germano, di tutte le terre dell'Abbatia, cacciandolo l'assediò nel castel Galluzzo, oue fuggendo si era ridutto. Ma Guglielmo figliuolo di Ruggiero, & Duca di Calabria mosso da filiale pietà con potente essercito venne al soccorso del padre, & fatto vn gran fatto d'arme, ruppe l'essercito ecclesiastico, & fece prigioni à man salua il Pontifice con tutti i cardinali, & liberò suo padre assediato. Ma Ruggiero vsando ogni modestia, & riuerentia, liberò il Pontifice, & i suoi; & da lui ogni cosa, saluo che'l titolo del Re, si come volle, ottenne.

Onorio Pontifice Innocentio 2. in persona contra Ruggiero.

Castel Galluzzo.

Rotto, et preso Innocentio 2 Pontifice.

Et tra le altre la città di Napoli, la quale allora si vnì con l'altre terre del Regno, essendo prima stata sempre sotto l'Imperatore, & i Greci. Onde entrarono in Napoli il Pontefice, & Ruggiero con gran trionfo, & festa de' cittadini, de' quali Ruggiero fece 150. cauallieri, & fece lor molti gran doni, & cortesie facendo due mesi continoi festa publica. Poi stato due anni in Napoli entrò in mare, & a Palermo se ne tornò.

Napoli quãdo fu vnita cõ le terre del regno

150. Cauallieri fatti d' Napoli da Ruggiero.

Liberato Innocētio, & tornato à Roma trouò, che in sua assentia era stato fatto per potentia Antipapa Piero figliuolo di Pier Leone, & chiamato Anacleto. Ilperche montato sopra le naui de' Pisani, in Francia se ne andò. Per la qual cosa hauendo Ruggiero visitato, & adorato questo adulterino, & falso Pontefice Anacleto, ottēne da lui, che cercaua fauore, il titolo del Regno di Sicilia insieme con la corona; & fu il primo, che questo titolo hauesse d'esser detto Re dell'una, & dell'altra Sicilia citra, & oltra il Faro.

Anacleto Antipapa.

Ruggiero 3. conte di Sicilia fatto primo Re del reame

Tornato di Francia à Roma il terzo anno, Innocētio, menò seco Lotario 3. Duca di Sassonia, il quale coronò Imperatore, cacciando Anacleto, & domādo i Romani ribelli. Poi ambedue sommi Principi de' Christiani, mandando l'armata de' Pisani innanzi per riuiera, quella prese Amalfi, & Rauello, & essi per terra cō l'essercito entrarono nel Regno contra Ruggiero, & andarono fino à Barletta senza alcun contrasto; in modo, che Ruggiero, temendo tanta furia, se ne andò in Sicilia, & perdè tutto quello, che hauea acquistato in Italia insino al Faro di Messina. Lotario nella sua partita lasciò al gouerno d'Italia vn suo cōte, chiamato Rainone, attribuendoli tutto il Ducato.

Lotario 3. Imperatore.

Amalfi. Rauello.

Rainone Alemano

Non passarono doppo, molti anni, che morto Innocentio 2. nell'anno 1145. & essendo eletti tre Pontefici successiuamente doppo lui, cioè Celestino 2. Lucio 2. & Eugenio 2. i quali ò per natural dappocagine, ò per impedimenti, che hauessero,

Celestino 2. Lucio 2. Eugenio. 2. Pōtefice.

non curarono le cose del Regno. Ruggiero tornò in Italia, & ricuperò tutto quello, di che era da Innocentio, & Lotario stato priuato cacciando il Cõte Rainone in terra di Roma; il qual fu poi gouernator de' Tusculani, & fu da Lucio; ouero secondo alcuni scrittori, da Celestino leggitimamente rinouato del Regno di Sicilia citra, & oltra il Faro; nel tempo de' quali Pontifici, Ruggiero passò in Africa con vna potentissima armata, & tanto dãno diede à Saracini, & in tal'estremità li ridusse; che'il Re di Tunesi fu sforzato à darli tributo; il quale piu di trenta anni, poi fu pagato alli Re di Sicilia.

Tusculani popoli di Tusculo oggi detto Frascati.

Essendo poi andato al soccorso di Terra santa Lodouico Pio, Re di Francia à persuasione di Eugenio 3. & di Bernardo abbate di Chiaraualle, il quale fu poi santificato, Emanuel 2. Imperator Costantinopolitano con la vsata perfidia Greca, si portò male con Lodouico, & con gli altri Christiani, che lo seguitauano. Ilperche Ruggiero deliberò al tutto farne vendetta, & con l'armata; la quale cõ vittoria hauea menata d'Africa, prese per battaglia Corfù, città nell'Isola del medesimo nome, & Corinto nel Peloponnesso, & Tebe in Boetia; et Negroponte in Euboia, et misele à sacco. Et deliberando d'andare à Costãtinopoli, intese, che Venetiani haueuano fuora del golfo Adriatico vn'armata di sessanta galee cõ Piero Bolani, lor Duce à fauore di Emanuel. Per la qual cosa voltãdosi à man dritta, & alle marine d'Asia per far danno

Lodouico Pio Re di Frãcia

Fatti di Ruggiero in Grecia.

à gl'infedeli, & per aiutare i Christiani di Soria, trouò che Lodouico Re di Francia, partendosi dal porto di S. Simeone d'Antiochia per andare in Terra santa, era stato preso da Saracini. Onde Ruggiero virilmẽte inuestendo l'armata loro, li ruppe, et riscosse il Re Lodouico, il quale cõ molta riuerentia à saluamento à Ioppe, cioè al Zaffo condusse. Et quiui lasciatolo, hauendo inteso, che l'armata Venetiana andaua riacquistando i luoghi de' Greci presi da lui, & lasciati senza guardia, andò con l'armata à Costãtinopoli, & prese, & bruciò, i borghi innanzi à gli occhi di Emanuel, et diede la battaglia al palazzo Imperiale, & non potendo espugnarlo, andò tanto innanzi, che di sua mano volse cogliere delle pome del suo giardino, per dimostratione, & gloria della sua fortezza satiato al fin di molti danni, & vergogne fatte al perfido Emanuel, tornãdo nel Regno, si scontrò nell'armata Greca, & Venetiana insieme congiunte, con la quale venuto alle mani, prese 19. galee delle sue, & infine à saluamento in Italia si condusse. Poi passato in Sicilia morì à Palermo di età di 59. anni, essendone stato 24. signore; & nella chiesa maggiore di Palermo honoratamente fu sepolto ne gli anni di Christo 1149.

Ioppe, oggi il Zaffo.

Morte di Ruggiero 3. Re di Sicilia

Fu Ruggiero 3. huomo di grãde statura, et grosso di persona, cõ volto leonino, & voce rauca, in publico seuero, ĩ priuato humanissimo, di sottile ingegno in ogni cosa, industrioso à far denari, terribile cõtra i Saracini, resse con giustitia, edificò mol

Conditione, et forma di Ruggiero 3.

tochiese, & palazzi, & giardini, facendo molte belle opere, & per hauer posseduto Puglia, Calabria, & Sicilia, & fatta tributaria Tunisi in Africa, portaua nella sua spada questo verso scolpito.

APPVLVS, ET CALABER, SICVLVS MIHI SERVIT, ET APHER.

Guglielmo 2. Re detto il Mal Guglielmo.

Guglielmo 2. nel Regno, ma 4. nell'ordine de' Guglielmi, figliuolo primogenito di Ruggiero 3. à suo padre nel Regno successe, & nel principio del lo stato corse, nelle terre della chiesa, & per forza d'arme occupò Beneuento, Ceperano, & Bauco terra di Campagnia di Roma. Per la qual cosa da Adriano 4. allhora Pontifice fu scommunicato, & i sudditi assoluti dalla obedientia sua. Ne migliorando per quella censura i costumi suoi; auuenne dipoi alcuni anni, che essendo gia stato à Roma la prima volta, & partito Federico Barbarossa, vennero ad Adriano Pontifice alcuni ambasciadori mandati da Roberto da Sorrento, Principe di Capua, & Roberto d'Altauilla, & da Andoino da Capua, & da altri Baroni di Puglia, & di Calabria à pregare il Pontifice, che in persona volesse venire nel Regno à riceuere le terre, che teneua Guglielmo, perche trouería i popoli dispostissimi à dargliele, & cauare di quel Regno Guglielmo, il quale in esso auaramente, & tirannicamente si portaua. Onde Adriano non istato due mesi, fatto tumultuariamente vn'essercito, si condusse à Monte Casino, & à san Germano; oue truouò molti Baroni del Regno, che con gran gente d'arme l'

Adriano 2. Pontifice.

Rebellione de' Baroni contra Guglielmo.

Adriano in persona nel regno.

aspettauano, & da tutti si fece giurare fideltà; poi mandato innanzi à Capua Roberto Principe di essa, & il Conte Andoino, egli se n'andò à Beneuento; oue si fece fare la fideltà del resto de' Regnicoli, di Calabria, di Salentini, & di Puglia, che à san Germano non si erano ritrouati.

Haueua nel principio, quando fu promosso à questa impresa Adriano, scritto per aiuto contra Guglielmo a' due Imperatori, senza che l'vno dell'altro sapesse cioè à Federico primo, Germano, chiamato Barbarossa; & ad Emanuel secondo, Greco: & Federico gia à questo effetto venne infino in Ancona della Marca; ma sopragiunto da vna crudelissima peste nel suo essercito, li fu forza ridursi à Pesaro, & di lì ancora finalmente partirsi, & ritornare in Lombardia. Emanuel in quel mezo, che Adriano staua à Beneuento, hauea gia mandato alcune genti in Puglia, & fatto si nimico de' Venetiani, si era collegato con Anconitani in Italia, & per questo hauea mandato in Ancona vn suo Barone chiamato Paleologo; il quale per lettere in nome del suo Imperatore, offeriua al Papa cinque mila libre d'oro, & d'aiutare à cacciare con potentissima armata d'Italia, & di Sicilia Guglielmo; ma volea, che'l Pontifice gli desse tre città di Puglia sopra la marina:

Federico I. Barbarossa.

Paleologo.

Intendendo questo Guglielmo mandò solenni ambasciatori, cioè il Vescouo di Catania con li suoi principali Baroni al Pontifice, per li quali humiliandosi domandaua esser restituito alla gratia di

Guglielmo Re.

Santa chiesa, & inuestito del Regno dell'vna, & l'altra Sicilia, & prometteua restituir tutto quello, che tenea di Santa chiesa; & oltra quello darli Bauco, Montefoscolo, & Morione, terre confine à Beneuento, & aiutare col suo essercito à cacciare, & domare i baroni, & popoli ribelli al Pontifice, & darli tanto oro, quanto prometteua Paleologo, pur che qualche habile dilatione à pagare li fosse data. Alle domande di Guglielmo il Pontifice prudente, sospettando della perfidia Greca, assentiua, ma trattata la cosa nel collegio, i cardinali, per imperitia, & per auaritia non lo consentirono. Onde appena partiti gli ambasciatori di Guglielmo con la repulsa, giunse la nuoua à Beneuento, che Guglielmo con potente essercito era entrato in Puglia, & ogni cosa rouinaua, & hauea fatto fatto d'arme con l'essercito de' Greci, & de' Pugliesi adunati insieme à Brindisi, & haueuali rotti. Alla fama della qual vittoria tutti i Regnicoli, che à Monte Casino, & à Beneuento haueano giurato fideltà al Pontifice, si voltarono, & à Guglielmo si diedero. Ilperche Adriano come dalla imprudentia predetta di Cardinali, et dalla infedeltà de' Regnicoli, et dalla vittoria di Guglielmo, deliberò restringersi con lui. Ilche, fatto secretamente intendere à Guglielmo, & ordinato con esso quello, che haueano à fare, mostrando voler tornare à Roma, mandò innanzi in terra de' Marsi li Cardinali, & egli nella chiesa di S. Martino nel territorio di Beneuento aspettò Guglielmo, il quale prostrato à piedi del

Adriano prudente

Voltano li Regnicoli secondo la fortuna.

Concordia di

Papa, & domãdata l'assolutione, & giurata la fideltà, fu inuestito del Regno d'ambedue le Sicilie, & tornò in Puglia; la quale come hebbe composta tornò in Sicilia, & il Pontifice ad Oruieto, per le spesse rebellioni de' Romani, tornò ad habitare. I Baroni rebelli del Reame, veduto l'accordo del Papa, & la prosperità di Guglielmo, si fuggirono per la maggior parte in Lombardia, & il Conte Roberto d'Altauilla fuggì in Alemagna. Roberto Prencipe di Capua con buon numero d'huomini ancor'egli fuggendo, essendo giunto al Garigliano, il quale bisognaua passare à guazzo si fermò in sù la ripa facendo passare prima tutta la compagnia, la quale quãdo fu per la maggior parte passata, quei pochi, che erano rimasi con lui, perfidamente seguitando la fortuna del vincitore, lo presero, & ligato lo presentarono à Guglielmo, il quale li fece cauare gli occhi, & porre in prigione, doue di doglia miseramente morì.

Adriano Pontifice con il Re Guglielmo.

Guglielmo poi con la chiesa visse sempre concorde; et fatta vna potente armata contra infideli, passò in Egitto nell'anno 1145. et prese per forza, et mise in preda la città di Tunis, & nel suo ritorno scõtrãdosi nell'armata dell'Imperator Greco, suo nimico, ancor che fosse di numero de' nauilij inferiore à lui, vigorosamente l'assaltò, et ruppela; hauendo tra' presi, et fugati 150. nauilij de' Greci. Dipoi essendo suscitate le discordie tra Alessandro 3. Pontifice, & Federico I. Barbarossa, Guglielmo con le sue galee mãdate à Terracina, fece condurre Ales

ſandro in Francia,& dipoi il ſuo ritorno in Italia, eſſendo capitato à Meſſina,li mandò le ſue galee,le quali à ſaluamento à Roma lo ridußero. Et benche in queſto modo,non ſenza fama di virile, & vitto rioſo Re ſi portaſſe,nondimeno à ſudditi nō pareua, che con loro giuſtamente ſi gouernaſſe, imputandolo,che attendeua à congregare danari mediā te l'opera,& conſiglio d'un M. Marino ſuo creato,il quale hauea fatto armiraglio del Regno di Si cilia; & che era auaro,et faceua molte eſtorſioni à i popoli, per la qual coſa ribellandoſi li baroni, pigliarono il palazzo di Palermo, & preſero Guglielmo,& lo poſero in prigione,& miſero à ſacco tutta la ſua robba,& gioie,et teſoro. Poi per ricoprire il lor peccato,tolſero Ruggiero ſuo maggior figliuolo,& lo eleſſero Re loro,& lo fecero caualcare,& correre la terra, & il popolo andaua gridando. Viua viua il Re Ruggiero. Muoia muoia il Re Guglielmo,che ha poſto ſcandalo nel Regno;coſi lo miſero nel palazzo regale.

Marino armiraglio di Sicilia.

Impregionato da' Baroni il Re Guglielmo, Ruggiero 4. fatto Re in luogo del padre.

Ruggiero quarto adunque,figliuolo di Guglielmo ſecondo, fatto Signore,& Re,viuente il padre dal popolo di Palermo, pochi giorni durò. Perciò che'l popolo vario,& mutabile, pentito dell'errore, ò forſe temendo che'l figliuolo non vendicaſſe l'ingiuria del padre, fece nuoua deliberatione di deporre Ruggiero; & coſi corſero al palazzo; il qual trouando ſerrato cominciarono à combattere. Ruggiero ſentendo il tumulto ſi volſe affacciare ad vna fineſtra del palazzo, che era ad vna tor

Mutabile ſempre il popolo.

re detta de' Pisani, & per disgratia gli fu con vn veretone passata la testa per l'occhio, & di quella se vita morì; onde il popolo, et i Baroni tutti inteneriti del caso dell'infelice giouene, & mossi à compassione del Meschino Guglielmo, che haueua veduto il figliuolo si miserabilmente morto & se in prigione, deliberarono riponerlo in istato, & così cauato lo di carcere, fu da' Baroni nel Regno restituito.

Morte infelice di Ruggiero. 4.

Riposto in istato Guglielmo 3. li Baroni stimolati dalla coscienza del fallo commesso contra il loro Re, dubitando di vendetta, tutti si ridussero alle loro terre, & castella et si fecero forti, in modo che sempre tutto il rimanente della vita di Guglielmo, tutto quel Regno stette infermo di ribellione, & di diuisione, & di vendette, & fecesi molto sangue, et tra gli altri fu punito M. Matteo Nouello, il qual di sua mano ammazzò l'armiraglio di Sicilia, gran consigliero, et collaterale del Re. Et nel tempo di queste rebellioni, et sospetti, fu fatto il castel Capuana in Napoli, rinouato poi da Carlo primo di Angiò, et il castel dell'vouo. Et perche furono edificati da' Normani, però buon tempo l'uno, et l'altro fu chiamata Normandia. Finalmente morì Guglielmo 2. in Palermo, essendo stato anni 21. nel Regno. Et benche fosse bello di persona, et gagliardo, & vittorioso, nondimeno fu in sua vita mal fortunato, et odiato da' popoli, et cognominato il Mal Guglielmo, à differentia del successore, di chi appresso diremo, visse anni 46. & nella chiesa maggiore di Palermo appresso à gli altri suoi fu sepolto.

Castel di Capuana & dell'uouo detti Normandia.

Morte di Guglielmo.

Gugliel- mo 3. Re detto il Buõ Guglielmo.

Succeſſe nel Regno à Guglielmo 3. predetto, il ſuo figliuolo ſecõdo genito, detto Guglielmo 5. nel l'ordine de' Guglielmi Normanni, & cognominato il Buono, il quale del Regno, & dell'una, & l'altra Sicilia nella età de vndeci anni, fu coronato.

Conditione & forma del buon Re Guglielmo.

Hebbe molte ſingolar virtù d'animo, di corpo, & di fortuna, fu bello di perſona, gratioſiſſimo d'aſpetto, eloquente, & bel parlatore, fu moderato, et caſto, liberaliſſimo, & clementiſſimo, & in tutte le ſue coſe vſaua volentieri il conſiglio di piu perſone, ſempre accoſtandoſi alla ſentẽtia, che piu comunemente era commendata. Amaua, & beneficaua gli huomini virtuoſi, & honorò molto i letterati, gouernò con grandiſſima giuſtitia, & pace il ſuo Regno, perdonò generalmente à tutti i ribelli, & quelli che erano banditi, & cacciati del Regno, ridusse alle loro patrie, & reſtituì loro le contee, & baronie, delle quali per li loro demeriti erano ſtati priuati, come huomo amicabile, et benigno ad ogn' huomo; & ſopra tutto amò moltò i Napolitani. Hebbe grã cura alle coſe della religion Chriſtiana, & all'honor commune della fede, & della chieſa, ancora che non ne foſſe richieſto.

Geſti del buon Guglielmo.

Eſſendo aſſediata Roma da Federico Barbaroſſa, mandò ad Aleſſandro 3. Pontefice vn gran numero di denari, & due galee, acciochè à ſuoi biſogni, ò per defenſione, ò per fuga ſe ne poteſſe valere, et Aleſſandro accettò i denari, iquali diuiſe tra la famiglia de' Frangipani, & i figliuoli di Pierleone, che erano ſopra la guardia delle porte, &

Frangipani & Pierleone

della terra, & le due galee ne mãdò à Guglielmo, insieme con due Cardinali, iquali hauessino à pigliar consiglio da lui alla giornata, come si hauesse à gouernare, et per suo consiglio si fuggì da Roma, & si ridusse à Beneuento. Fece questo Re lega co' Venetiani per uenti anni, ne mai fu ragionato di pace, che quelli, che la trattauano non inchiudessero sempre dentro il Re Guglielmo. Et quãdo Alessandro Pontefice volse andare à Venetia per concordarsi con Barbarossa, il Re Guglielmo à sue spese andandogli incontra cõ tutta la sua baronia, & accompagnandolo insino à Vestie, città del monte. S. Angelo con molti caualli bianchi, iquali donò al Papa per suo vso gli armò 13. galee ornatissime, con le quali il Papa andando prima all'Isola della Pelagosa, et poi all'isola di Lesena, et di lì a Giaia, à Venetia honoreuolmente si condusse, & fatto l'accordo Federico, fece la pace cõ Guglielmo per 15. anni, hauendo cõ tutti gli altri suoi nemici fatto tregua solamente per sei, & Alessandro tornò à Siponto similmente da Guglielmo honorato, & per Troia, Beneuento, & San Germano si condusse ad Anagni.

Alessandro 3. à Venetia mandato dal Re Guglielmo.

Dipoi hauendo Andronico Greco perfidamẽte tolto l'Imperio ad Emanuel 2. pupillo, al quale esso era stato dato tutore, cacciò per sospetto di Costãtinopoli tutti Italiani, & quelli, che haueano il nome Latino. Per la qual cosa Guglielmo mosso da generoso sdegno deliberò di punirlo. Et fatta grossa armata per mare, & per terra, prese Tessalonica,

Andronico Greco.

Tessaloni

ca, oggi Salonicche. Degna morte di Andronico. Aiuto del Re Guglielmo all' impresa di Terra santa. Margarito, capitano di mare. Tiro. Saladino Conrado Marchese di Monferrato.

oggi detta Salonicche, & molte altre terre, & città di Grecia, & di Tracia, & molte ne guastò, & rouinò; & non vscendo mai fuora Andronico contra Guglielmo per sospetto del popolo, alquale sapea esser odiosissimo, i Costantinopolitani lo presono, & tagliarono in pezzi à membri à membri, & fecero Imperatore vno chiamato Isaac, il quale fece pace, & lega con Guglielmo; & se Lucio 3. Pontifice Romano non moriua, era ordinato, che ambedue andassero all'impresa di Gierusalem. Tuttauia non mancò la pietà, & bontà del buon Guglielmo al tempo, che'l Saladino premeua i Christiani. Perciochè sentendo che tra Guido da Lusignano Re di Gierusalem, & Bertrando Conte di Tripoli erano grauissime discordie, & perniciosissime à Christiani, armò subito 40. galee, & con esse mandò vn suo capitano Siciliano valentissimo huomo, che si chiamaua Margarito, acciochè fusse in aiuto a' Christiani & pronto à tutti i bisogni, che occorreuano. La quale armata à tempo giunse à Tiro assediata dal Saladino, dapoi che hebbe ricuperata Gierusalem, ne mai fu creduto, che quella armata fusse del Re Guglielmo, perche niuno l'aspettaua, fin che Margarito proprio in persona notissimo per fama non si fece vedere, et tanto aiuto porse à Conrado Marchese di Monferrato, che era al presidio di Tiro, che'l Saladino si leuò da campo. essendo poi cacciati i Christiani di Gierusalem con patto, che tanto hauesse con se ciascuno, quanto sopra la persona portar poteua, vsciti fuora i meschini con

Eraclio Patriarca, & con tutto il clero, parte andò in Antiochia, parte à Tiro, & parte in Alessandria, & questi Margarito con l'armata portò in Sicilia.

Doppo questo quando al tempo di Clemente 3. fu fatto l'altro passaggio in terra santa, oue fu Federico Barbarossa Imperatore, & Filippo Re di Francia, & Riccardo Re d'Inghilterra, & Otone Duca di Borgogna, il Re Guglielmo tutto il mare con le sue armate tenne libero, & netto da' Corsari, & tenne forniti gli esserciti di frumenti, & di biada, & di ogni altra sorte di vittouaglia, la quale di Sicilia faceua portare. Finalmente hauendo per loro discordie riceuuti molti danni, & perduti gli esserciti Christiani in Terra santa, non fu stimato danno inferiore à gli altri, che'l buon Re Guglielmo nell'anno 1186. essendo i Christiani à cāpo ad ACRI, *passasse di questa vita à Palermo, cō lagrime non solamente de' suoi popoli, & sudditi, ma con vniuersal dolore, & mestitia di tutte le nationi Christiane, hauendo regnato 26. anni, & viuuto 37. Non lasciò doppo se figliuolo alcuno, fu nella chiesa maggior di Palermo sepolto, & sopra il monumento scritto in effetto.*

Il secondo passaggio in terra Santa

Morte del buon Re Guglielmo.

QVI GIACE IL BVON RE GVGLIELMO. *Epitafio.*

Essendo adunque morto il buon Re Guglielmo 5. parendo à Clemente 3. allhora Pontifice, che'l Regno di Sicilia fusse ricaduto alla chiesa, deliberò di ricuperarlo per la sede apostolica. La qual cosa intendendo i baroni del Regno, ò per amore,

Clemente 3. pontifice.

che portassero alla memoria di Guglielmo, & alla casa di Normandia, ò per nõ esser soggetti a' Pontefici, che naturali signori non sono, & poco soglio no curare la vita de' sudditi, ò pur per potersi meglio valere della loro tirannia, subito elessero per loro Re vn figliuolo riputato bastardo gia di Ruggiero quarto, chiamato Tancredi, il quale Guglielmo non hauendo figliuoli, haueua riuocato di Grecia, come nato del suo sangue l'haueua in corte honoratamente tenuto; & hauendo detto Tancredi vn figliuolo chiamato Ruggiero, ancor piccolino, lo fece intitolare Re insieme con lui. Per la qual cosa hauendo Clemente mandato l'essercito alla ricuperatione del Regno in Italia, tutta la Puglia, et la Calabria mise sotto sopra. Imperoche volẽdo racquistarla, & Tancredi contraponendosi, ogni cosa fu di rapine inuolta, et d'incẽdij, et di rouine.

Tancredi bastardo fatto Re di Sicilia da' baroni.

Ma sopragiunto da maggior cure Clemente, & per la morte, che seguitò, hauendo lasciata l'impresa imperfetta, Celestino 3. che à lui successe deliberò seguitarla. Onde il dì seguente la sua incoronatione dell'anno 1191. dichiarò Imperatore Enrico 6. figliuolo di Federico Barbarossa, il quale dagli elettori dell'Imperio era stato creato Cesare, con queste conditioni; che douesse rendere alla chiesa tutte le sue terre, ch'egli occupaua, poi à sue spese douesse racquistare per se il Regno delle due Sicilie con la recognitione della chiesa, & con il pagamento del detto censo.

Celestino terzo.

Enrico 6. Imperatore figliuolo di Federico Barbarossa.

Il che acciochè piu coloratamente, & meglio potesse

tesse fare, cauò occultamente per opera dell' Arciuescouo di Palermo Costantia figliuola gia di Ruggiero quarto figliuolo del Re Ruggiero auolo del buon Guglielmo 5. la quale era Badessa del monasterio di S. Maria di Palermo, & gia di eta di 50. anni, mal atta à produr figliuoli, & fecela cōdurre à Roma, & in Roma glie la diede per donna, dispensandola dalla religione, ancor che buon tempo fusse stata professa, & ella insieme con l' Imperatore coronò l' anno 1191. acciochè sotto specie di successione, & di dote hauesse Enrico piu honesto titolo all' acquisto del Regno. Ma acciochè piu chiara notitia di Tancredi, & di Costantia si habbia, & la varietà delle cose humane ad instruttione di qualunque legge s' intenda, è da sapere, che Ruggiero 3. primo Re di Sicilia hebbe vn suo primogenito figliuolo chiamato ancor' esso Ruggiero, & per farlo ammaestrare in lettere, & in costumi, pensando far meglio a leuarlo della molestia, & morbidezze della sua propria corte, lo mandò à Roberto Cōte di Leccio suo parente, che lo tenesse in sua corte, & essendo fatto bello, & leggiadro giouene d' una figliuola del Conte bellissima, & dell' età sua fieramente s' innamorò, & peruenuto al desiato fine de gli amanti, due figliuoli n' hebbe vn maschio detto Tancredi, & vna femina detta Costantia, la quale secretissimamēte facea nudrire; perseuerando poi sfrenatamente ne gli amorosi piaceri, cadde in vna grauissima infirmità, perche fu forza che 'l Re Ruggiero suo padre lo riuocasse, ma essendo gia

Costantia tratta del monasterio.

estenuato,& fatto tisico, & vedendosi non poter campare da morte, narrò teneramente al padre, & con lagrime tutto l'error suo, & la cagione della sua morte. Il Re fieramente adirato, minacciò far vendetta del Conte, & di tutta sua progenie, esti mando tal cosa per opera sua esser processa; ma il pouero giouene Ruggiero tanto pregò il padre per conforto della sua morte, che impetrò due cose, prima il perdono al conte Roberto, appresso, ch'egli potesse prima, che morisse sposare quella sua figliuo la, acciochè que' due figliuoli rimanessero leggitimi per matrimonio. Ilche fatto passò di questa vita. Morto il maschio giouene, il Re non seruando la promessa fatta al figliuolo, si diede alla persecutione del Conte Roberto; in modo, che esso con tutti i suoi, & con Tancredi suo nepote fu forza, che se ne fuggisse in Grecia, & quiui stette fin che visse, & morì esso Conte; & Costanza il Re fece mettere nel monasterio di santa Maria di Palermo. Morto poi il Re Ruggiero terzo, & peruenuto il Regno in mano al Re buon Guglielmo, come habbiamo detto disopra; tolse per donna vna figliuola del Re d'Inghilterra. La quale hauendo tenuta vn tempo, & non ne hauendo figliuoli, pensando à successione, che fusse del suo sangue; fece ricercar per Grecia questo Tancredi, & riuocatolo in Sicilia, honoratamente lo tenne appresso di se, fin che visse, & fecelo Conte di Leccio. Questo è quel Tancredi adunque, che da' baroni doppo la morte del buon Guglielmo fu fatto Re di Sicilia, & quella fu

quella Costantia, che del monasterio fu tratta. Tornando adunque all'hordine della historia, Enrico coronato, rese subito la città di Tusculo al Pontifice, come cosa della chiesa; la quale da Romani subito fu rouinata da' fondamenti, & i sassi portati à Roma in Campidoglio, che ancora al dì d'oggi si mostrano. Li Tusculani dispersi parte à Roma, parte à Tiuoli, parte à Veletri ad habitare si ridussero. Alcuni altri ristretti insieme si fecero nuoue habitationi in que' luoghi intorno à Tusculo, & in quello habitarono edificandosi alcuni castelletti, che ancor vi sono, nati, & fabricati della rouina di Tusculo; come sono la Mulara, Rocca di Papa, Rocca priora, Borgo, & S. Cesario. Andò poi insieme con Costantia Enrico all'assedio di Napoli. Donde rimandò Costantia in Sicilia; ma essendo l'aere indisposto, & cominciata vna gran pestilentia nel suo essercito, si leuò da campo, & in Alemagna se n'andò; hauendo prima mandato à richiamare Costantia con ordine, che venisse dietro, & lo seguitasse in Alemagna. Dipoi essendoli significati alcuni mouimenti nel Regno di Napoli, le impose, che douesse ritornare ne' confini del Regno, & cosi ritornò à Gaeta. Lasciò ancora in Puglia Enrico vn suo Capitano chiamato Diapoldo, il quale hauendo riceuuto da esso vn grandissimo denaro, fece dipoi potente essercito, & espugnò per forza Salerno, & tenne la Puglia.

Tusculo, cioè Frascati rouinato.

Diapoldo Alemano capitano di Enrico.

Nell'anno poi 1194. Tancredi acquistò dipoi

la partita di Enrico il Regno di Napoli; & andando da Gaeta à Salerno Constantia vscita appena delle mani d'alcuni malādrini, che à Cuma le fecero molti oltraggi, fu presa à Salerno da Tancredi, & tenuta occulta in vn castello talmente, che per tutta Italia si credeua, ch'ella fusse morta. In questo mezo Ruggiero 7. figliuolo primogenito di Tancredo, il quale il padre hauea fatto solennemente coronare, & datoli per donna Irene figliuola de Isacco Imperatore Costantinopolitano, passò di questa vita, & poco doppo lui Tancredi suo padre vinto da dolore, & passione morì, essendo stato non bene 9. anni in signoria, lasciando doppo se tre figliuole femine, & vn figliuolo maschio chiamato Guglielmo; il quale Sibilla sua madre subito fece coronare del Regno di Sicilia, & fu chiamato Guglielmo VI. di questo nome nell'ordine de' Guglielmi, che dal primo Tancredi discesero.

Morte di Tancredi, & di Ruggiero Re.

Guglielmo 6. fatto Re di Sicilia.

Enrico 6. Imperatore pretendendo che quel Regno appartenesse à lui, come è detto, tornò d'Alemagna l'anno 1195. et con potente essercito entrò nel Regno di Napoli, et tutto senza contradittione alcuna l'ottenne; ricuperando lo stato perduto, et Constantia sua donna, la qual gia da molti per morta era tenuta. Sibilla gia moglie di Tancredi insieme col suo figliuolo Guglielmo, & con le tre figliuole vedendo nō potere resistere all'Imperatore accompagnata dall'Arciuescouo di Salerno in un forte castello si ridusse. fece Enrico trattar la pace con lei; la quale facēdo della necessità virtù, si accordò cō

Sibilla moglie di Tancredi.

queste cōditioni giurate da Enrico, che Guglielmo suo figliuolo, & doppo lui i suoi heredi hauessero il Contado di Leccio in terra d'Otranto, & il Principato di Taranto, et fatto questo la Regina Sibilla, si pose nelle mani d'Enrico à sua discretione, & fe de. Ma Enrico dimenticato il giuramento, & la fe de, mandò lei, & Guglielmo suo figliuolo, & tre fi gliuole prigione in Alemagna; benche alcuno scrit tore dice, che le figliuole fosser da lui lasciate in libertà, ilche piu facilmente credo per quello, che poi seguitò, come diremo. Mandò ancora cō essi insieme alcuni altri nobili, de' quali hauea sospetto, fra' qua li fu l'Arciuescouo predetto di Salerno, & i suoi fratelli, & Margarito sopra detto capitano di mare. De' prigioni dispose in questo modo. L'Arciuescouo confinò in prigione; a' suoi fratelli cauò gli oc chi, Guglielmo fece castrare, accioche non fosse piu atto à produrre di se stirpe, & lo fece accecare con bacini infocati. Di Margarito non si legge quello, che determinasse. Irene figliuola d'Isacco Impera tor Greco, la quale trouò in casa vedoua, & fu mo gliere del detto Ruggiero 4. primogenito di Tancredi, la diede per donna à Filippo Sueuo, suo fratello. Dispose in questo modo le reliquie de' Normanni. Tutti gli antichi tesori loro con diligentia raccolse, et oltre à quelli tante grauezze, & tribu ti impose à i sudditi, che spogliò quasi in tutto quelle di quei due Regni d'oro, & d'argento.

Perfidia somma di Enrico 6.

Guglielmo 6. castrato.

Irene.

Filippo Sueuo.

Auaritia di Enrico 6.

Questo lagrimabil fine hebbe la linea mascolina della nobilissima casa de' Normanni Guiscardi

nel Regno di Napoli, & di Sicilia, hauendo di se prodotti magnanimi, & valorosi Caualieri, & Signori, & Re, come dalle cose gia scritte si può comprendere.

Boemundo I.

Ne piu fortunato, se ben piu honoreuole, fine hebbe prima di questo nelle parti Orientale questa generosa famiglia. Imperò che Boemũdo figliuolo di Roberto Guiscardo, doppo molti gloriosi fatti in Soria nel tempo del gran passaggio, fu creato di cõmune cõcordia della militia Christiana, Principe della Magna Antiochia, & doppo la sua buona morte, lasciò vn picciolo figliuolo di se, & di Costãtia sua donna, figliuola di Filippo Re di Francia, chiamato ancor'egli Boemũdo, il qual fanciullo faceua alleuare, & nudrire in Italia appresso Ruggiero suo fratello, fidandosi del suo sangue; ordinò che Tancredi suo nipote figliuolo di Ruggiero, che cõ lui era andato in Soria, come di sopra dicemmo, amministrasse lo stato d'Antiochia fin che il minor Boemundo fosse in età da gouerno, & poi li resegnasse il principato. Questo Tãcredi fu valorosissimo caualliero, & fece gran pruoue di sua persona quãto alcuno altro capitano; che in quella impresa si trouasse; ma nel rassegnar d'Antiochia à suo cugino se ne andaua pur lento, ma in fine in vn grã fatto d'arme co' Turchi fu morto. Onde il minor Boemũdo fu chiamato d'Italia da Balduino secõdo, terzo Re di Gierusalem, & cõ diece galee, et altri legni venne in Soria al principato paterno, giouene di 18. anni, bello di persona, formosissimo

Boemũdo minore.

Tancredi secundo.

Tãcredi 2. morto da Turchi.

Balduino Re di Gierusalem.

d'aſpetto, et gratioſo, humano, piaceuole, animoſo, & gagliardo, & pieno di molte ſingular virtù. Al qual, poi che fu giunto in Soria; Balduino diede per dõna Ailiſa ſua figliuola primogenita, & in fine ancor'eſſo trouãdoſi in vn certo piano di Cilicia ſenza alcuno ſoſpetto, & riposandoſi, fu aſſaltato, & morto perfidamẽte da Rodoan Turco, ſignore di Alepo, et di ſe nõ laſciò altro, che vna figliuola, la quale hebbe da Ailiſa, chiamata Coſtantia, la qual fu poi data à Raimõdo cõte di Ponticura, il quale mediãte la perſona di detta Coſtãtia ottẽne il Prẽcipato Antiocheno, & hebbe vn figliuolo, che doppo lui nel detto Prẽcipato ſucceſſe, & dal nome del ſuo auolo materno fu chiamato Boemũdo terzo, ſi come nelle hiſtorie Oriẽtali ſi legge. Ne altra prole maſculina di queſti Normanni detti volgarmẽte li Guiſcardi ĩ Italia, ò in Soria ſi truoua, che rimaneſſe; quãtũque della natione de' Normãni, & d'altre ſtirpi nel Regno ſi trouaſſero molti, che Ducati, & Cõtadi, et Prencipati teneuano: Onde, ſi come l'altre coſe humane, col tempo queſto antico, & nobil ſangue hebbe il ſuo termine, nõ ſenza imputation certo della Romana corte; la qual ſi come piu volte in queſto Regno, & molti altri ſtati ha fatto, le altrui fatiche, & Regno, & perſone volſe nel ſangue Alemanno trasferire. Onde poi non ſenza notabil giudicio della diuina prouidentia ben degno premio ne riceuete.

Boemũdo minore morto da Turchi.

Il fine del terzo libro.

LIBRO QVARTO DEL COMPENDIO dell'historie del Regno di Napoli, all'Illustrissimo Principe ERCOLE, inclito Duca di Ferrara.

IN questo libro quarto si tratta primieramente de' fatti d'Enrico sesto Imperatore, & del tradimento di Marquardo nell'occupare il Regno di Napoli & de' fatti di Gualtiero da Brēna, & presa, & morte di quello, & della passata di Ottone quarto Imperatore, & morte di quello, seguitando i fatti di Federico nel Reame, & del passaggio di oltre mare, & rebellione del figliuolo, & della guerra che hebbe con la chiesa, & rotta dell'armata di Genouesi, & de' Pisani; & come esso Federico assediò Parma, come fu rotto, & come morisse. Seguen poi i fatti di Manfredi suo figliuolo, & la passata di Currado nel Regno; & i fatti di esso, & di Manfredi, et come passasse il Duca di Angiò nel Reame, & rompesse Manfredi, & pigliasse il Regno; seguitando dipoi la passata di Corradino nel detto Regno, & come fusse rotto, & morto.

NRICO sesto darà principio à questo quarto libro, hauendo hauuto da lui prīcipio il Regno della casa di Sueuia nel reame di Napoli, del quale hauendo qualche cosa detto disopra. secondo che fu opportuno per dimostrare il fine del Regno

della casa di Normandia; hora di lui ancor breuissimamente replicheremo, quanto bisogna per ripigliar l'ordine dell'historia nostra.

Enrico adunque, primogenito di Federico Imperatore, primo di questo nome, cognominato Barba rossa, viuente il padre, & per sua ordinatione, fu coronato Re de' Romani in Aquisgrana. Dipoi sommerso infortunatamente detto suo padre nel fiume chiamato Fretto in Armenia minore, come nelle historie Orientali si legge; fu egli dichiarato Imperatore ne gli anni di Christo 1190. essendo Pontifice Romano Celestino 3. & da detto Pontifice fu chiamato al Regno di Sicilia contra Normanni, & datoli per donna Costantia monaca, come di sopra dicemmo; & con lei fu coronato in Roma nell'anno 1191. Et partito da Roma pose il campo à Napoli, & mandò Costantia in Sicilia; ma sforzato à lasciar l'impresa di Napoli per la peste; riuocata Costantia con ordine, che lo seguitasse in Alemagna, nell'anno 1193. lasciando in Romagna vn suo Barone chiamato Marquardo di Amenueder; il quale fece Duca di Rauenna, & di Romagna, & Marchese d'Ancona; & per il gouerno di terra di Lauoro, vn'altro, chiamato Diepoldo, il quale lasciò nella rocca di Arce; & vn Corrado Duca di Spoleto; & vn Federico Lancia, per le cose di Calabria; & Filippo Duca de' Sueui suo fratello, al quale dette il Ducato di Toscana cō lettere della contessa Matelda.

Marquardo.

Diepoldo.

Costantia, che grauida era rimasa, seguitando

Enrico suo marito per andare in Alemagna, essen do nella Marca d'Ancona, hebbe commissione dal marito, che non andasse piu oltre, ma che tornasse ne' cõfini del Regno per certi mouimenti, che haue ua inteso esser suscitati in quello. Il perche essendo vicina al parto, & trouãdosi nella città di Iesi par torì vn figliuolo maschio, nell'anno 1194. il qua le dal nome dell'auo fu chiamato Federico. Et per che essendo attempata, & passando cinquãta anni, niuno quasi credeua, ch'ella fusse veramente graui da, & Enrico prima di tutti ne era stato sospetto; onde subito, ch'egli intese lei esser grauida, maraui gliandosi di questo, volse hauerne certezza dall' Abbate Ioachino, il quale allhora fioriua, & ha uea fama di spirito profetico; & l'Abbate lo cer tificò, lei esser grauida di lui, & li predisse, che par torirà vn figliuolo maschio, et tutti i successi della vita sua, & di lui predisse, che in pochi dì hauea à morire nel territorio di Melazzo, ch'è vicino à Messina, & gl'interpretò alcune profetie della Si billa Eritrea, & di Merlino. Per questa cagione, & per leuar via la sospettione di ciascuno, fece Co stantia come prudentissima donna ponere vn padi glione nella piazza di Iesi, & in esso si cõdusse all' hora del suo parto, & volle, che fosse lecito à tutti i baroni, & nobili maschi, & femine andarla à ve der partorire, à fine che ciascuno intendesse, quello nõ esser parto suppostitio. Leuata poi di parto se n'andò à Gaeta, lasciando alla cura, & nudricatio ne di Federico la Duchessa di Spoleto. In questo

Abbate Ioachino

mezo Riccardo Re d'Inghilterra, il quale andò nel secondo gran passaggio in Terra santa, come è detto, partito di Soria per priuate discordie, le quali hebbe con Filippo Re di Francia, & non senza suo gran carico, entrato in mare per tornare in Inghilterra, hebbe per diuino giudicio, si come si stima, vn grandissimo naufragio; per il quale appena campato con pochi occultamente, & incognito tornaua per Alemagna alla sua patria. Leopoldo Duca di Austria presentendo questo, lo fece prigione, & presentollo ad Enrico Imperatore, il quale da vn'anno, & mezo lo tenne in carcere, in modo, che se si volse liberare, fu forza, che pagasse cẽto mila marche d'argento, & secondo, che scriuono l'Arciuescouo di Firenze, & il Dandalo, furono dugento mila marche; ma come si sia, concordano gli scrittori, che grandissima somma di danari fu quella, che diede Riccardo ad Enrico per suo riscatto; de' quali mãdando esso Enrico vna gran parte à i suoi capitani in Italia acquistarono assai paese, & Diepoldo spetialmente assediò, & prese per forza Salerno; donde ne trasse gradissima preda, & arrichinne gli esserciti.

Riccardo Re d'Inghilterra

Riccardo prigione.

Diepoldo

L'anno seguente poi 1195. tornò Enrico in Italia cõ li danari Inglesi, & fece coronare Federico da i Prẽcipi, Re d'Alemagna, & entrato nel reame, et senza cõtradittione in vn subito ottenne tutto il Regno di Napoli, & di Sicilia; assediando in quella, Sibilla madre di Guglielmo 6. Normãno, la quale per accordo hebbe nelle mani, & mãdò in

Alemagna, come di sopra è detto. Onde fatto Re, et in tutto hauuto possessione vera dell'vna, et l'altra Sicilia, estinta la progenie de' Normanni, et rapite le ricchezze di quei Regni, ritornò à Messina. oue intesa certa nuoua rebellione, che si ordinaua, & quella aspramente vendicata in Sicilia, scrisse in Alemagna, che fussero cauati gli occhi à gli ostaggi, & à quei nobili, & baroni di Sicilia, che hauea mādati là prigioni, et a' fratelli del Arciuescouo di Salerno, et che Guglielmo fosse castrato, come di sopra scriuemo; finalmēte infirmato ī Messina nell' anno 1198. ī presentia di Costātia sua dōna morì; & fu da lei honoratamente sepelito in Palermo; et fu qualche fama, & sospettione, che da Costantia fosse attossicato; per hauer cosi mal trattato Guglielmo 6. suo nipote, & gli altri suoi parenti, i quali hauea prigioni; benche di tale infamia, ancor gli scrittori Alemani ne iscusino Costantia. Cosi in fine morì Enrico, hauendo sette anni doppo il padre imperato; & essendo stato da quattro in pacifica possessione del Regno di Napoli, & di Sicilia; lasciando per testamēto il Regno à Federico pupillo suo figliuolo, et Filippo suo fratello tutore, raccomandando molto al Pontifice detto suo figliuolo con Costantia sua madre, & Filippo suo zio, & tutti gli altri suoi baroni, & capitani predetti.

Morte di Enrico 6.

Fu Enrico tenuto prudente d'ingegno, et molto eloquēte, di mezana statura, ma assai honorato d'aspetto; debile, et sottile di corpo; ma d'animo molto aspero, et valoroso; et però à gli nimici suoi fu sem-

pre terribile. Fu dato estremamente all'essercitio della caccia, & dell'vccellare con falconi, & vcelli di rapina; il qual modo d'vccellare, è fama, che Federico suo padre fosse il primo autore, che lo portasse in Italia.

Chi prima portò falconi in Italia.

Morto Enrico sesto, successe à lui nel Regno di Napoli, & di Sicilia Federico suo figliuolo predetto, cognominato secondo di questo nome, sotto la cura, & gouerno di Costantia sua madre; la quale andata à Palermo, poi che hebbe finite l'essequie del marito mandò à torre detto Federico, il quale appresso la Duchessa di Spoleto faceua nudricare; & fattolo venire à Palermo, fanciullo non ancor di tre anni, lo fece coronare Re dell'vna, et l'altra Sicilia, & con lui, in nome di esso cominciò il Regno à gouernare; ma non mancarono in questa fanciullezza, & sotto tal gouerno le tribolationi, & mouimenti del Regno. Impero che non essendo ancor finito l'anno della morte di Enrico; Marquardo predetto Marchese d'Ancona, cacciato di quella da Innocentio 3. Pontifice, pretendendosi bailo. & tutore di Federico, & del Reame, sotto quel titolo entrò nel Regno, cercando veramente farsene signore; & molti popoli di Puglia con fraude, & con parole, molti per forza tirò al voler suo. Ilche sentendo Costantia, lo disfidò per nimico; et per ribello; comandando à tutti i sudditi, che lo hauessero per inimico, & in questa turbatione accadde, che Costantia infermata paßò di questa vita, et morendo ricomandò Federico, che tre anni haueua, ad Innocẽtio

Federico 2.

Coronato fanciullo Federico.

Marquardo.

Innocentio 3.

Morte di Costantia.

Pontifice, et alla sede apostolica. Innocentio volentieri ne prese la cura, et mandò prima in Sicilia vn messer Girardo, Diacono Cardinale di S. Adriano, & doppo lui vn messer Gregorio da Galgano, prete Cardinale di santa Maria in Portico, suoi legati; i quali in sua vece gouernassero, et amministrassero il Regno di Federico. La qual cosa con ottima fede fu essequita. Tentò Marquardo di corrompere il Papa, & indurlo alli suoi fauori, pregandolo che lo lasciasse occupar Palermo, et offeriuali donare venti mila once d'oro, & fargli homaggio; et acciohe il Papa facendolo potesse pretendere escusatione honesta, per hauer gia tolto la tutela, & la protettione del Re, & del Regno, si offeriua di mostrare per testimonij, che Federico non era nato di Enrico, & di Costantia, ma che era stato parto suddititio, & soppostο. Ma non gli riuscì l'impresa perche il prudente Pontifice rigittata in tutto la sua nequitia, lo fece cacciar per forza d'arme del reame, ne mai di lui piu cosa alcuna s'intese.

Filippo sueuo.

Filippo Duca di Sueuia, et di Toscana, zio di Federico, & tutore non poteua assistere in questo mezo al suo gouerno, occupato da maggior cure. Perciohe essendo in discordia per la morte di Enrico predetto suo fratello gli elettori dell'Imperio, parte elessero Otone detto quarto Duca di Sassonia, fauorito del Papa, et del Re d'Inghilterra, parte elessono il detto Filippo fauorito del Re di Francia. Filippo doppo molte battaglie, & auersità fu morto à tradimento da Otone di Vultebac Conte Palati.

Morte di Filippo Sueuo.

no del Reno, in vna camera, però non potè attende re alle cose del reame, et del nipote. In questo mezo adunque, che il Regno sotto il gouerno del Luogotenente, & legato Apostolico si staua, & che Marquardo era cacciato del Regno, & Filippo occupato in Alemagna, vna nuoua perturbatione degna di notitia accadde nel Regno di Napoli, della natura, & modo che appresso scriueremo.

Sibilla Normanna.

Sibilla, dõna, che fu di Tancredi Normanno, et madre di Guglielmo 6. castrato. la quale dimostrãmo di sopra essere stata mandata in Alemagna col detto figliuolo, morto Enrico 6. mentre stauano le cose del Regno, & dell'Imperio nelle turbulentie predette, si partì con destro modo d'Alemagna, et con le sue figliuole venne à Roma al Pontifice, dimostrandogli il Regno di Sicilia di ragione appartenere alla sua prima figliuola per successione di Tancredi, & di Guglielmo, et domandogli aiuto à maritarla, & ristituirla nel Regno. Il Papa allegando la sua indispositione, & impotentia à tanta impresa, la confortò ad andare in Francia, offerendoli poi tutto quello, che potesse. Andò Sibilla al Re Filippo di Francia, et gli espose la cagione della sua andata, & il consiglio del Pontifice. Il Re adunati tutti i Baroni del Regno à Mellùm sopra la Senna, fece consiglio intorno alla proposta di Sibilla, offerendo conueniente aiuto à chi uolesse pigliar l'impresa. Era tra gli altri baroni vn valoroso caualliere di Campagna, huomo di grã lignaggio, nobile, & di gran cuore, ma molto pouero, chiamato

Re Filippo di Francia.

Conte Gualtiero di Brēna.

Giouanni da Brenna.

Gualtiero da Brenna, ch'è terra nel cōtado di Bar ro, sopra il fiume dell'Ariba, figliuolo del conte Gerardo da Brenna, & fratello di Giouanni da Brenna, che fu poi Re di Gierusalem, del quale piu innāzi forse accaderà far mentione. Questo conte Gualtiero in fine accettò l'impresa, & sposata la maggior figliuola di Sibilla, hebbe dal Re di Fran cia vintimilia libre di parisini per aiuto. Paßò dipoi in Italia Gualtiero con sessanta cauallieri, & da quaranta altri huomini, & seruenti à cauallo, & presentatosi al Papa, il richiese di fauore, & aiuto all'acquisto del Regno secondo la promessa fatta alla suocera, domandandogli il Papa con che gente andaua, & inteso da lui delli cento caualli so lamente, li disse questa esser molto poca summa hauendo andare con tre mila cauallieri, & mala gen te, rispose Gualtiero, confidarsi piu in Dio, & nella giustitia, che nel numero de gli huomini. Allhora il Papa, il quale nō haurebbe uoluto Tedeschi nel Regno; li disse, che poi che in Dio tanto credeua, andasse, perche Dio l'aiutaria. Et allhora madò messi, & lettere à tutti li Principi del Regno con minaccie di scommunicatione, che douessero accettare il Conte Gualtiero per signore. Appresso li messi

Gualtiero nel reame.

Papali entrato arditamente Gualtiero nel Regno senza contrasto insino à Capua peruenne, hauendo per via acquistato alcune città, & castelle, che volentieri lo riceuettero; altri che non lo volsero ristretti insieme al numero di tre mila huomini l'assediarono in Capua. Gualtiero, che piu che 200.

cauallieri,

cauallieri, & cento altri caualli non haueua, per hauere spartiti i suoi per le terre acquistate; vscito animosamente fuora, sopra gl'inimici, li ruppe, et molti ne vccise, & molti ne prese de' nobili; tra' quali furono i conti di Caserta, di Sora, di Celano, d'Aquino, della Cerra, & di santo Seuerino, & molti altri potenti in quel Regno.

Vittoria di Gualtiero.

Per questa prima vittoria molti baroni del Regno si composero con lui, & per meglio fondare le cose sue Gualtiero, maritò vna sua nipote, chiamata Margarita, à Berardo figliuolo del Cōte Piero da Celano; passò poi nella Puglia piana, & ottenne molte terre per accordo, & nondimeno adunati insieme alcuni sui primati, appresso Barletta virilmente li ruppe. in modo, che la maggior parte di loro si accordarono con esso, tra' quali fu il Conte Giouanni da Tricarico, al quale maritò vna sorella della moglie, & l'altra sorella, chiamata Costantia diede à Pier Ziano, Duce di Venetia; il quale essendo morta la prima donna sterile, desideroso di figliuoli, & gia graue d'anni la tolse, & hebbene due figliuoli, vn maschio, & vna femina. Hauendo adunque gia conquistato la maggior parte della Puglia, & di terra di lauoro, & cresciuto in riputatione; deliberò andare alla disfattione, & rouina del conte Diepoldo Alemanno; il qual di sopra dicemmo essere stato lasciato alla rocca d'Arce, & al gouerno di terra di lauoro, & che al primo fatto d'arme de Capua se era ritrouato contra di lui.

Diepoldo Diepoldo non si sentendo forte alla campagna, contro à Gualtiero, fornite alcune sue terre al meglio che potè si ridusse nel castello di Sarno, & si fece forte, hauendo con se il Conte Gotfredo. *Sarno.*

Gualtiero inteso, che Diepoldo s'era fortificato in Sarno gli andò con l'essercito, & strettamẽte lo assediò standogli intorno piu tempo. Per la qual cosa vedẽdo Diepoldo esser mal cõdoto, et la potentia di Gualtiero ogn'hora aumentarsi; deliberò, come huomo disperato, di prouar sua vẽtura. Perche saltato fuora del castello all'improuiso vna matina in su l'aurora cõ cento à piedi, et altrettãti à cauallo con grande impeto assalito il campo de gli nimici, & inuiatosi al padiglione di Gualtiero lo trouò che ancora in letto giaceua nudo, onde leuatosi al rumore Gualtiero, volendosi armare, & gia posto le braccie nelle maniche della panziera per vestirsela, & riduttosela in capo gli fu tagliato le corde del padiglione, che li cadde addosso; onde inuilupato dalla panziera nõ ancor vestita, et della caduta del padiglione ferito di piu colpi rimase prigione. Lo essercito suo, che morto lo stimarono si mise ĩ fuga. Ilperche à suo bell'agio Diepoldo scoperto il padiglione insieme con alcuni altri presi, lo cõdusse in Sarno, & con buona guardia in vna camera lo pose dandogli in compagnia vn suo cameriere, che con lui era stato preso, chiamato Ranaldo da Sena. Poi fatto venire medici da Salerno comãdò, che con ogni diligenza fusse curato. *Animosità di Diepoldo.* *Preso Gualtiero.*

Stãdosi Gualtiero in questa forma in prigione,

andò vn giorno Diepoldo à visitarlo, & doppo diuersi ragionamenti, li disse di volerlo cauare di prigione, & oltre à questo restituirgli il Regno, ma voleua che egli li confirmasse gli stati, che teneua, & che gli ne faria homaggio, & saria suo feudatario. Gualtiero che piu cuore, & piu orgoglio haueua, che in quel tempo non bisognaua, li rispose, che non era al mondo bene, ò honor si grande, che esso volesse hauere per mano di si vile huomo, come era esso.

Orgoglio Frãcese.

Diepoldo forte adirato per simile parole, ritrouandosi in mane vn piccolo coltellino da temperare penne, con lo quale si tagliaua le vnghie, cõ quello se gli buttò al viso con amaro volto, et parole dicendo, maluagio huomo, & cattiuo, che voi siete, questa vostra rabbia, & superbia vi farà ancora dãno, & vergogna; voi siete posto in mia prigione, & ancora vi basta l'animo di farmi oltraggio, ma sappiate, che in vostra mal'hora lo hauereti fatto. Gualtiero per questo in tanta furia, & rabbia peruenne, che stracciandosi i panni, che intorno haueua, & le bende, & pezze, con le quali le piaghe, et ferite erano legate, le proprie intestine ancora, che per le ferite vsciuano à se medesimo squarciò, dicẽdo non voler piu viuere in tal miseria; & ostinato al tutto di non volere piu esser medicato, ne mangiare, ne beuere, al quarto giorno finalmente lasciò la vita. Questo fine hebbe il conte Gualtiero da Brenna, perdendo per sua pazzia, & insolente natura il Regno, il corpo, & l'anima, ne altro di se

Rabiosa morte del Conte Gualtiero.

lasciò, che la mogliere, & vn figliuolo, il quale poi nel contado di Brenna successe. Onde Diepoldo doppo questo caso rimase quasi come signore, & amministratore del Regno di Napoli, fin che Federico fatto grande venne nello stato alla paterna successione.

Non stette doppo il Conte Gualtiero molti anni il Regno di Napoli in riposo. Imperoche finita la scisma, & controuersia, che nell'Imperio era stata per la morte di Filippo sopradetto; essendo rimaso Otone solo nell'Imperio, & venuto à Roma fu coronato da Innocentio tertio, nell'anno 1209: & hauendo promesse molte cose al Pontifice, & tra l'altre di restituire tutte le terre, che teneua della chiesa, & non molestare lo stato ecclesiastico, nondimeno, come perfido, il dì seguente alla sua coronatione, fece tutto il contrario di quello, che hauea promesso. Perciochè entrò nelle terre della chiesa, & le ridusse à sua obedientia, & contra la volontà del Papa diede Romagna, & il podere della contessa Matelda à Salinguerra da Ferrara, & la Marca d'Ancona ad Azzo Marchese da Este, & il Ducato di Spoleto ad vn suo capitano chiamato Bertoldo.

Otone 4. Imperatore.

Salinguerra. Marca di Ancona ad Azzo da Este.

Poi entrò con l'essercito nel reame di Napoli, & prese molte altre terre, & tra le altre Capua; oue stette vno inuerno per stantia, & ottenne molte terre di Puglia, fino in Calabria. La onde Innocentio doppo le ammonitione lo scommunicò, & depose, et assoluette ciascuno dalla obedientia sua.

Otone 4. nel reame.

Per la qual cosa il Lantgrauio di Turinga, & il Duca di Sassonia, & il Re di Boemia, & gli Arci uescoui di Magonza, & di Treueri, che erano con lui, lo lasciarono di fatto & con le lor genti torna rono oltra i monti. Onde vedendosi cosi abbando- nato fu forzatò ancor'esso di leuarsi dall'impresa, & tornare in Alemagna.

In quel mezo, che Otone staua nella scommuni ca, & contumacia predetta d'i principi d'Alema gna, che à Federico in culla haueuano giurato fidel tà col consiglio del Re di Francia elessero Impera- tore Federico giouene di. 20. anni di buona indo- le; & che nell'aspetto dimostraua hauere à riusci re huomo virtuosissimo, & valoroso, & li man- darono solenni ambasciadori, i quali per via haues sino ad operar col Papa, che confermasse tale elet tione, & appresso questo confortasse Federico à passare in Alemagna à ricuperare l'imperio con- tra Otone deposto. Hauea Federico per donna vna sorella del Re di Castiglia, chiamata Costan- tia; la quale insieme con altri suoi baroni, come teneri, & gelosi della salute, & vita di Federi- co, fecero gran pruoua per ritenerlo, che non an- dasse in Alemagna, secondo che gli ambasciadori procurauano, ma in fine Federico tutto generoso, hauendo gia vn piccolo figliuoletto di lei chiama- to Enrico, lasciando lui, & la madre in Sicilia, virilmente prese il camino per terra & consiglia- tosi à Roma col Papa di quello, che hauea à fare, andò à Genoua, oue fu sommamente honorato, &

Federico secondo eletto Imperatore di 20. anni.

Costantia mogliere di Federico.

da' Genouesi poi accompagnato, sicuro insino à Pauia; diuertendo da Milano, come nimico alla casa di Sueuia; da Pauia fino à Trento fu da Pauesi, & Cremonesi fidelmente accompagnato, donde poi per monti, & vie difficili, & aspere per essere occupato il paese da nimici, passò in Alemagna sopra il Reno, racquistando tutte le terre dell' Imperio, & col fauore ancora di Filippo Re di Francia vinse, & debellò Otone; in modo stringendolo, che li fu forza ridurse in Sassonia sua patria, oue senza alcuna gloria morì.

Federico uincitore in Alemagna,

Composte le cose d' Alemagna tornò in Italia Federico, & da Onorio 3. allhora Pontifice, con incredibil pompa, & fauore fu coronato Imperatore il dì di santa Cecilia, nell' anno 1220. Per la qual coronatione fece molti eccellenti doni, & tra gli altri donò Fondi col suo contado, che per ragion propria, & imperpetuo hauesse ad essere della chiesa, & confermò la promissione, la quale haueua fatta in Aquisgrana all' altra sua coronatione d' andare al soccorso di Terra santa; poi mādò in Alemagna Enrico suo primogenito, il quale fece coronare Re di Alemagna in Aquisgrana, essendo ancora d' età di otto anni, al quale poi da tre anni fece dare per donna Agnese figliuola di Leopoldo Duca d' Austria. Fatte queste cose entrò nel reame di Napoli, & per che li Conti Riccardo, & Tomaso d' Anagne, fratelli gia d' Innocentio 3. che teneuano alcune terre nel Regno, erano stati seguaci d' Otone, & occultamente con lui haueua-

Contado di Fondi donato alla chiesa.

no machinato di torgli il reame ancor contra la mente, & forse saputa d'Innocentio, deliberò castigarli. Onde subito prese Sora, e la rocca di Arce, cacciandone il Conte Riccardo, il qual lungamente tenne in ferri à Capua, poi lo mandò in Sicilia, & per forza prese, & spianò da fondamenti Celano, & caccionne il Conte Tomaso, il quale si ridusse à Roma, & il Papa lo ricettò; dellaqual cosa Federico più volte si dolse, & gli habitanti di Celano tutti mandò ad habitare in Sicilia. Caualcò poi per il Regno racquistando tutte le terre di Puglia, & di Calabria, & riducendole à vera obedientia; & composte le cose del Regno di Napoli passò in Sicilia, con intentione di leuarla in tutto di mano à Saracini. onde con potente essercito andando contra à Mirabet Saracino, lo debellò in tutto, & fecelo impiccare per la gola, & estirpò tutte le congregationi de' Saracini, & cacciolli per le montagne, & per li luoghi deserti, & alcuna parte ne disperse per il reame in Italia. Dipoi ordinate le cose di Sicilia in Puglia se ne tornò.

Spianato Celano.

Mirabet. Vittoria contra Saracini

Stando nel reame di Napoli Federico (qual cagione si fosse non bene espiegata da gli scrittori) Onorio Pontifice lo scommunicò, et lo depose. Biondo, & Platina nelle lor histori alcuna particolarità non allegano; ma generalmente dicono, che per ribaldarie, perfidie, & rebellioni Onorio lo fece. Il Vescouo di Augburg nella historia Sueuica dice, che per friuole, & minime cagioni liggiermente mosso lo scommunicò; cosi dicono ancora gli

Iscomunicato da Onorio Federico

altri scrittori Alemanni, che in quel tempo si trouarono. Aperta cagione in somma non ho trouata di questa censura. Questo è certo, che Federico parendogli à torto esser mal trattato dal Pontifice, da quel tempo poi poca amicitia, & poca fede hebbe nella corte Romana. onde prouedẽdo al futuro, & vedendo la natione de' Regnicoli sempre disposta à nouità, & rebellioni, fece congregare tutte le reliquie de' Saracini, li quali egli aspramente perseguitando haueua dispersi per la Sicilia, & per il monte Gargano, & altre montagne, & luoghi deserti nel reame; & lor consegnò Luceria terra disfatta in Puglia, comandandoli, che la rifacessero, & che l'habitassero, & così fu fatto, & tanto numero di Saracini vi concorse, che venti mila huomini da portar arme si li condussero; i quali Federico poi in tutte le sue guerre sempre operò à i suoi bisogni, & dall'hora in qua Luceria sempre è poi chiamata Nocera de' Saracini, mutato lo L, in N, & fu così detta à differentia dell'altra Nocera, che è in terra di Lauoro appresso il Sarno, detta Nocera delli Pagani.

Luceria.

20. mila Saracini.

Nocera de' Saracini.

Damiata in Egitto, & Gierusalem in Terra santa, in questo mezo erano state ricuperate dal Soldano, & i Christiani in Soria oppressi, si come nelle historie Orientali si legge; & per questo Giouanni Conte di Brenna, Re di Gierusalem venne à Roma per sussidio, nell'anno 1222. & tãto operò col Pontifice, che ridusse à gratia Federico per hauerlo in aiuto all'impresa di Soria; essendo allhora

Giouãni di Brẽna Re di Gierusalem.

Federico potentiſſimo, & di gran fama per tutt'l mondo, & coſi fu fatto, & per maggior vincolo ancora di quello, che ſi haueua à fare; Giouanni diede per donna à Federico vna ſua vnica figliuola chiamata Iolante, et furono fatte le nozze in Roma, et per dote li diede il titolo, et ogni ragione, ch'egli haueua nel regno di Gieruſalẽ; dal qual principio poi ſecondo, alcuni, tutti li Re Napolitani ſi ſono Re di Gieruſalem intitolati. Benche vn'altra origine di tal titolo piu innanzi riferiremo. Promiſe Federico paſſare in Terra ſanta, & benche per infirmità, & altre ragioni indugiaſſe piu d'vn'anno in Sicilia il ſuo paſſaggio; nondimeno l'anno 1227. fatto vn grande apparato, & vna groſſa armata, mouendo da Brindiſi ſi miſe alla uia di Leuante, doppo (qual ſi foſſe la cagione perche in queſto le hiſtorie variano) Federico laſciando andare tutto l'eſſercito con quelli, che à lui parue de' ſuoi non eſſendo andato molto innanzi, ſe ne tornò nel reame in Puglia; dando però ſperanza à gli altri, ch'erano giunti in Soria, & tutti q̃lli, che tuttauia da diuerſe parti andauano, che preſto torneria al lor fauore, giuſtificãdo in molti modi la ſua tornata.

Iolãte ſeconda moglie di Federico.

Re di Napoli quãdo cominciati ad intitolarſi Re di Gieruſalem.

Era gia morto Onorio, prima che Federico da Brindiſi ſi partiſſe, & doppo lui creato Pontefice Gregorio 9. nel 1227. del meſe di Marzo, eſſo incontinente haueа ammonito Federico, che paſſaſſe in Soria ſecõdo la promeſſa, & nõdimeno per quãto ſcriue Riccobaldo, tentò con ogni via di far parentado cõ Federico, ne mai potette indurre i figli-

Gregor. 9. Papa.

uoli à cõsentirli. La qual cosa pare che fosse la prima origine delle discordie tra Gregorio, et Federico, et forse fu vna delle cagioni, per le quali Federico dubitãdo dello stato facesse la detta tornata occulta, et presta nel reame; la quale intesa Gregorio subito cõfermò, et aggrauò le censure d'Onorio cõ tra Federico, iscommunicandolo, et priuandolo del Regno, & in quel tempo morì Iolante sua dõna, lasciando di lei vn figliuoletto chiamato Corrado.

Iscõmunicato ancor Federico.

L'anno seguente 1228. Federico per osseruantia della sua promessa senza altrimente farlo intendere à Gregorio, poi che hebbe ordinate le sue cose del Regno, & le necessarie per l'andata, partendo d'Italia cõ potente essercito, & arriuato in Cipro, & di lì in Giudea, in modo cõdusse le cose con l'autorità, & con la potentia, che si accordò, & fece tregua col Soldano; il quale gli restituì Gierusalẽ con tutto il Regno Gierosolimitano, fuor che alcune poche castella; onde à meza quaresima l'anno 1229. fu coronato in Gierusalem, & fece riedificare la città di Ioppe, oggi detta il Zaffo. Il che fatta mandò lettere di letitia, et ambasciadori per tutto il Ponente à notificare le recuperationi, & compositioni di Terra santa; & specialmente mandò al Papa pregandolo, che poi che haueua essequito la promessa, & mandatola ad effetto, lo volesse assoluere, & riceuerlo à gratia.

Coronato in Gierusalem Federico.

Gregorio, à chi forse la troppa prosperità di Federico nõ piaceua, non volse farlo; allegando ch'egli era d'accordo col Saldano per vtilità sua pro-

pria, & non per beneficio de' Christiani; et che nelle conditioni della pace, ò vero tregua haueua lasciato di patto il tēpio al Soldano, acciochè i Saracini po tessero adorare in esso, Maumetto. Ilperche nō solo non uolse assoluerlo, ma congregò di Lombardia, et di Romagna vn grosso essercito, il quale si chiama ua la Militia di Christo; della quale era capo Toma so predetto, Conte di Celano, & Pandolfo Sauelle suo cubiculario; & ordinò, che Giouanni Re di Gie rusalem, il quale era tornato in quel dì di Francia per passare in Soria, andasse con le altre genti, & tutti entrassero nel reame di Napoli, & lo ricupe rassero per la chiesa. Pandolfo preso il castello dell' Isola nell' entrar del reame, & Giouanni per ope ra d' vn Abbate hebbe la torre di Monte Casino; & cosi entrarono nel reame, et presero, et accorda rono terre assai, in tanto, che tutto quello era tra terra di Roma, et Capua; con essa Capua racquista rono alla chiesa con somma letitia del Papa. All' al tro essercito del Conte di Celano, Ranaldo Aleman no, il qual Federico haueua lasciato al gouerno del Regno, & Anselmo di Giustino suo Mariscalco, si opposero nella Marca di Ancona à Macerata, & alla ripa Transona, & non lo lasciaron passare.

Militia di Christo.

Giouanni di Brenna.

Itendendo queste cose Federico, & parendogli immeritamēte riceuerle, lasciato al gouerno di Gie rusalem, et di Giudea il suo Siniscalco, partendo cō due galee solamente, con somma celerità tornò in Italia, & arriuato à Brindisi al fine di Maggio 1229. stette à posarsi à Barletta tre settimane, oue

Federico torna di Gierusalem in Italia.

li venne incõtra Corrado Guiscardo, Duca di Spõ
leto,& messisi insieme ambedue cacciarono Gio-
uanni,ch'era à campo à Caiazza;& hauendo gia
mandato in Alemagna per Corrado suo figliuolo,
& per Leopoldo Duca d'Austria con moltitudine
grande di gente, vennero in Puglia, & ogni cosa
in quindici dì racquistarono; fuor che Gaeta,& la
rocca di S. Agata,& quella di Sora; & quella di
S.Benedetto,la quale hebbe poco doppo. Et nõ solo
q̃sto,ma seguitãdo la vittoria,& la vendetta con-
tra il Papa insieme cõ le genti Alemanne, & co i
Saracini,che tolse da Luceria;prese Beneuẽto,et le
terre circostanti insino à Roma;& il Patrimonio,
il Ducato di Spoleto,& la Marca d'Ancona. Mã
dò nondimeno poi suoi ambasciatori il Papa;l'Ar
ciuescouo di Messina, & il maestro de' cauallieri
Alemãni di Prusia;iquali trattarono l'assolutio-
ne,& la pace di Federico col Papa. Le quai cose
furono fatte, & Federico ad Anagni a' piedi suoi
si condusse,& fu assoluto dalla scommunica,& ri-
posto ĩ gratia. Desinò ad vna mẽsa insieme col Pa
pa. Le quai cose furõ fatte ne gli ãni 1230.1231.

Riconlia to Federi co col Pa pa.

Nell'anno poi 1232. hauẽdo Federico per pri
ma pronuntiata la corte à Rauenna,& conuocato
Enrico suo figliuolo,& tutti i Prencipi d'Alema
gna;venne à Rauenna del mese di Nouembre con
grãdissima comitiua,& magnificentia;et tra le al
tre cose menò seco molti animali insoliti in Italia,
Elefanti,Dromedarij,Cameli,Pãtere, & Gerifal
chi,Leoni,Leopardi, Falconi bianchi, & Alocchi

Elefanti, & altri

barbati,et molte altre cose degne di ammiratione, et di spettacolo; ma essendo stato tutto l'Inuerno à Rauēna senza alcun frutto di concordia per la rebellione de' Milanesi,& occulti trattati de gli ecclesiastici,nō ci essendo venuto il Pontifice,secōdo la intentione,che li fu data,partì da Rauenna , & passando per la nobile, & famosa città di Comacchio,che cosi la chiama vno historico , & per capo di Goro,Loreto,& Chioggia peruenne à Venetia, oue fu eccessiuamente honorato,& di lì per le lacune si condusse in Aquilegia , oue trouò Enrico suo figliuolo,& li Duchi di Austria,& di Sassonia,et tutti i Prencipi d'Alemagna,che incontra li veniuano,essendo gia mossi per il cōuento , ouero corte in detta Rauenna. Et fatto in Aquilegia corte solenne nel 1233.tornò per mare nel reame di Napoli,& paßò in Sicilia,& tutta la circondò,castigando molti seditiosi,& ribelli, & massimamente Messinesi, facendone grande strage. Poi nell'anno 1234. si ridusse in Italia in Prencipato , & di lì doppo alcune pratiche,à Riete,oue hebbe molti ragionamenti,& trattati col Papa intorno alle cose di oltra mare,affermādo di fare impresa in Soria, finita che fosse la tregua fatta col Soldano, e tornò nel Reame.

animali con Federico.

Comacchio allora nobile & famoso.

Messinesi

Hauendo in questo mezo inteso Federico , che Enrico suo figliuolo,Re d'Alemagna si era occultamente accordato co' Lombardi contra di lui, partendo nell'anno 1235. & venēdo per la via della Marca cō vn Legato Apostolico, & molti amba-

ſciatori, come fu ad Arimini tutti li licētiò, et mō tato in galea ſe ne andò in Friuli, & di lì in Alemagna, oue tenne gran corte, & in fine con l'aiuto del Pontifice, & ſue lettere, le quali impetrò à i Principi di Alemagna fece pigliare Enrico, et mā dollo in prigione in Puglia in vna terra chiamata San Felice in Baſilicata, & poi morì à Coſenza; et egli nel medeſimo anno preſe la terza mogliera ſo rella del Re d'Inghilterra, chiamata Iſabella per diſpenſatione apoſtolica, eſſendoli parēte, la quale in Rauenna li partorì vn figliuolo, chiamato Gior dano. Poi per la via di Verona l'anno 1236. paſſò Federico in Lombardia, & fece molti fatti acquiſtando molte terre, & domando i ribelli; & per amicitia, & gratia di Salinguerra, huomo potētiſ ſimo in quella terra, hebbe Ferrara à ſua deuotione, & molto ſi valſe di eſſa. Imperoche per Ferrara paſſarono tutti gli eſſerciti; i quali all'eccidio di Milaneſi fece venire di Sicilia, del reame, & di Romagna, & ancor poi la eſpulſione, & morte di Salinguerra molto adoperò quei Ferrareſi, che fu buon numero; i quai come amici, & ſeguaci di Sa linguerra furono eſpulſi con lui, & al fine à Mode na, & à Rauēnna ſi riduſſero, & ſempre allo ſtipē dio di Federico militarono, il quale nelle ſue epiſto le molto ſempre li comenda.

Iſabella terza mo gliere di Federico

Ferrara à deuotiō di Federi co.

Ferrareſi fideli à Federico

Nel meſe di Nouembre poi l'anno 1237. diede quella gran rotta à Milaneſi Federico in vn luo go chiamato la corte nuoua; oue eſſendo adunati i Milaneſi con tutti i lor ſeguaci Lōbardi, come Bre

ſciani, Piacentini, & altri, & il legato apoſtolico, fece vn grandiſſimo fatto d'arme; nel qual con la perſona propria fece Federico gran pruoue; et ruppe la lega Lombarda, & preſe il Caroccio de' Milaneſi, & con eſſo il Podeſtà di Milano, che era capitano di quella impreſa; il quale ſi chiamaua Piero Tiepolo, patritio Venetiano figliuolo di Giacomo Tiepolo allhora Duce di Venetia, & mandollo prigione in Puglia; & hauuto grandiſſima vittoria entrò in Cremona in ſpecie di trionfante, menando con ſe il Caroccio, ſopra il quale era legato il podeſtà per vn braccio alto ad vn legno, & col laccio al collo, et le bandiere Lombarde preſe rouerſciate con li prigioni che ſeguitauano, et era il Caroccio menato da vno Elefante, ſopra il caſtello; del quale attamente fatto di legname, ſtauano li trombetti cō le bādiere imperiale leuate, che in ſegno della vittoria precedeuano, & Federico con l'eſſercito ſeguitaua. Fu tanta queſta vittoria, che in vna epiſtola, la qual truouo ſcritta à quel tempo per auiſo di quella battaglia ſono ſcritte queſte parole: Hæ occiſis non ſufficiunt ſepulturæ, nec Cremonæ palatia multitudinē capiūt captiuorū. Le quali parole in volgar lingua ſuonano, che à ſepelire i morti quelle ſepolture non baſtauano, & i palazzi di Cremona non erano capaci della moltitudine, de' prigioni. Eſſo Federico nondimeno in vna Epiſtola, la quale ſcriue al collegio de' Cardinali in letitia di queſta vittoria, dice ſolamente diece milia huomini tra morti, & preſi.

Rotta de' Milaneſi. Piero Tiepolo podeſtà di Milano. Triōfo di Federico

Caroccio che cosa era.

Per piu chiara notitia è da sapere, che'l Caroccio, che allhora si vsaua in Italia era vn carro molto grande menato da molti paia di buoi concio à gradi intorno in forma di tribunale, & di pulpito molto ben lauorato, & coperto, & carico d'ornamenti; sopra il quale si portauano gli stendardi, & le bandiere del popolo, di chi era il Caroccio, & delle communità, che allhora in lega si trouauano; & era il Caroccio ne gli esserciti come il pretorio, ò il tribunale commune, oue si riducano i soldati, come alla corte, & capo dell'essercito, & oue tutti li maestrati, & tutta la forza, & miglior parte del campo stauano alla guardia & allhora veramente si teneua rotto, & sconfitto il campo, quando il Caroccio si perdeua. Questo si legge, che vsarono massimamente Milanesi, Bolognesi, Parmegiani, & Cremonesi, fatto per segno di vnità; et acciochè fossero men pronti al fuggire, vedendo, che nõ era il capo dell'essercito, et le bandiere facili à mouere, & saluare per fuga per la grandezza dello edificio. Questo adũque fu il Caroccio, che da Federico come trionfante fu menato in Cremona.

Gregorio 9. Põtifice.

L'anno seguente Gregorio Pontifice impatiente della potentia, & grandezza di Federico in Italia, non ostante che dalla parte di Federico ogni emendatione humilmente offerisse di quello, che ragioneuolmente potesse esser imputato, come per molte sue epistole alli Principi Christiani, & al collegio de' Cardinali si vede, prima trattò, & conchiuse la pace tra' Venetiani, & Genouesi allhora

Lega del Papa, & Venetiani.

per le

per le cose maritime nimici; poi fece lega con Venetiani, con patto, che à commune spesa loro, & sua facessero vn'armata di 25. Galee à danno del Reame di Napoli per ridurlo al dominio della chiesa. Poi la domenica dell'oliua pronuntiò Federico scõmunicato. Il che intendendo Federico, poi che hebbe composte le cose di Lombardia se ne venne à Pisa l'anno 1239. & l'anno seguente Venetiani mãdarono le 25. galee in Puglia; le quali diedero la caccia à 12. galee di Federico, & presono Termole, Campo marino, & Rodi, & Bestie, & Pischiccie, mettendole a fuoco, & sacco, & per forza presero vna naue grossa di Federico, oue erano mille huomini, i quali per Fortuna si era ridutta sotto il monte S. Angelo nel golfo di Siponto; & allhora ad vna torre di Trani sopra la marina fu impiccato Pietro Tiepolo Venetiano predetto Podestà di Milano, si che l'armata Venetiana il potè vedere.

Scommunicato di nouo Federico.

Rodi truo uo in questo libro due volte per terra di Puglia, leggerassi il fine.

Truouo che in questo medesimo anno mẽtre, che Federico per Toscana passaua al soccorso del Regno, occupato ancora intorno à Roma, come appresso diremo Gregorio di Mõtelongo, Legato apostolico con vn grossissimo essercito in nome del Põtifice, stette in assedio intorno à Ferrara 5. mesi; oue oltre à gli ecclesiastici hebbe con se gli esserciti di tutte queste communità, Milano, Venetia, Brescia, Piacenza, Mantoa con tutti i loro capitani, & podestà; & li fu il Duce di Venetia, Azzo Marchese da Este, il Conte di S. Bonifacio, Alberico da Romano, Paulo Trauersaro da Rauenna

Assedio di Ferrara per la chiesa.

con tutte le loro forze, & in fine non essendo chi la soccorresse, nell'anno 1240. fu trattato l'accordo per il quale Salinguerra, che per l'Imperio gouernaua la terra, sotto saluocondotto venne fuora di essa à ragionamento col Legato per opera, & tradimento d'vn di Ferrara chiamato Gugo di Ramberti, & venuto non ostante la fede data, & l'honor della chierica, fu preso, & mandato à Venetia; oue in fine per malinconia morì in prigione vecchio di 80. anni, & fu sepolto à S. Nicolò da Lio; oue ancora il monumento con la inscrittione si vede, & Ferrara fu data in gouerno ad Azzo Marchese da Este, & podestà della terra fu fatto Giacomo, ouero Stefano Baduaro patricio Venetiano; & allhora hebbe la origine il felice, & santo gouerno, & signoria della inclita, & antichissima casa da Este in Ferrara.

Azzo da Este. Dominio di Ferrara alla casa da Este

Tornando alla historia, Federico pieno d'ira partendo di Toscana per tornare nel Regno, venne à Viterbo con grandissimo fauore contra Romani. Il Pontifice spauentato doppo molte prediche, & processioni, facendo torre la croce, & dando indulgentie plenarie à chi andaua contra Federico; portò per Roma le teste di S. Piero, & di S. Paolo commouendo, & irritando il popolo all'impresa; & in fine venuti alle mani molti dalla parte del Papa innanzi le porte di Roma; Federico li fece molti danni, & molta vccisione, vsando crudeltà assai contro à quelli della crociata, & che contra à lui haueano presa la croce. Imperoche à molti di

essi facea dare quattro ferite in modo di croce, à molti sfendette la testa in croce in quattro parti; alli preti facea tagliare la cotenna della chierica in croce, & molte cose di questa natura fece con gran mestitia, & dolore del Pontifice. Poi passò in Puglia, & fermato à Foggia, & quiui adunata grandissima somma di denari di tutto il Regno di Sicilia, & d'Italia venne à Luceria; donde mandò à mettere à sacco, & bruciare, & buttare le mura à terra di Beneuento, di Monte Casino, & di Sora, che gli eran state contrarie; & nel medesimo tempo essendo sparsi per le mõtagne d'Abruzzo tra Aminterno, et Furcone terre antiche disfatte, i popoli di esse; comãdò che raccolti tutti insieme edificassero vna terra in vn luogo opportuno alle defensioni del Regno da quella bãda, chiamato Aquisa, & mutãdole il nome volle, che per honore dell'Imperio fosse chiamata Aquila; si come egli nelle sue epistole apertamẽte comãda. Cosi fu edificata l'Aquila, la quale in poco tempo fece grandissimo aumẽto, & oggi riputata potentissima terra nel Regno. Fatto questo venne à Capua Federico, & di lì partẽdo passò nella Marca d'Ancona, et saccheggiò Ascoli, et per la via dritta se ne venne à Rauenna cõ intentione di soggiogar tutta la Romagna, & al fine d'Agosto l'anno 1240. con grossissimo esser cito pose il campo à Faẽza, la quale in quel tempo era grossa città di giro di cinque miglia, & molto potente in Romagna, et ben difesa, essendone Podestà vn Michele Moresino patritio Venetiano.

Rouinato Beneuento.

Edificatiõe dell'Aquila.

Ascoli della Marca.

Faenza.

Durò l'assedio sette mesi con somma ostinatione tutto l'inuerno, che furono acque, & neui eccessiue; ma le fece intorno case, & alloggiamenti, & ponti, tanto che l'essercito, come in vn'altra città, posaua al coperto, & in fine l'hebbe per accordo.

Notabil atto di Federico

Ma vna cosa degna di memoria fece in questo assedio Federico, referita dal beato Antonino ARCI*uescouo nelle sue croniche, la quale non mi par che sia da pretermettere. Haueua Federico consumati per le grandi spese occorse tutti li suoi denari, & gioie, & argenti, & volendo trouare rimedio al bisogno, in che l'essercito si trouaua, fece formare vna moneta di corame, la quale hauea da vn lato la sua effigie, dall'altra l'Aquila Imperiale, et poseli per decreto il valore d'vn Augustano d'oro; & comandò per tutto, che quella moneta di corame à quel prezzo da tutti venditori, & compratori in quella guerra si spendesse; promettendo per publico editto, che finita la guerra qualunque si ritrouasse hauere di quelle monete, & alla camera fiscale le presentasse, le faria scambiare, & restituire per ciascuno di esse vn'Augustano d'oro, & tutto fu inuiolabilmente osseruato; manifesto essempio, che non la natura ma la estimatione de gli huomini, & la legge con la consuetudine, & opinione fanno il valore, & il prezzo à i metalli segnati.*

Augustano.

Gregorio chiamò concilio à Roma.

In questo mezo Gregorio Pontifice chiamò concilio vniuersale à Roma contra Federico, et hauendo mandato in Francia à conuocare i prelati occidentali, per questo effetto fece tre legati, cioè mes-

ser Giacomo cardinale Prenestino, legato in Francia Oddo cardinale di S. Nicolò in carcere Tulliano, legato in Inghilterra, & Gregorio da Monte lungo legato à Genoua. Finirono la loro commissione, & essendo per ritorno à Nizza di Prouenza, ne potendo sicuramente venir per terra à Roma per le vie occupate da gli esserciti di Federico; il Papa fece che Genouesi con 40. tra naui, & galee, essendo capitano di esse messer Guglielmo di Brachi gli andarono à leuare, per condurle à Roma. Inteso questo Federico mandò à Pisa alcune sue galee, & capitano di esse Enzo Re di Sardigna suo figliuolo, comandando a' Pisani, che ancor essi armassero, & inuestendo l'armata de' Genouesi facessero ogni pruoua di pigliare tutti que' Prelati. Fecero i Pisani l'armata, et con il Re di Sardigna, & messer Vgolino lor capitano con 40. galee bene in punto vscirono fuora, & facendosi loro incontro tra l'Isola del Giglio, & l'Isola di Montechristo, che sono Isole tra porto Pisano, & Corsica, le inuestirono il dì di Santa croce, terzo di Maggio 1241. et ben che i prelati hauessero molto pregato messer Guglielmo, che si tirasse in alto, & scampasse, senza far fatto d'arme; nondimeno egli furibondo non volendo per vergogna cedere all' animosità de' Pisani, non volle obedirli. onde fatta vna crudele, & sanguinosa battaglia, in fine i Genouesi furono superati, & vinti; & tre lor galee con tutti gli huomini, & armamento sommerse, & 22. furono prese, & in esse i tre lega-

Gugliel-mo di Brachi.

Enzo Re di Sardigna.

Vgolino Pisano.

Rotta de' Genouesi fatta da' Pisani.

Prigionia de Prelati, che andarono al concilio.

ti con quasi tutti gli altri prelati oltramontani, & Latini che v'erano. Li due cardinali prigioni furono mandati à Malfi, i prelati spartiti per le prigioni del reame, soli i Francesi ad instantia del Re di Francia furono relassati.

Non mi pare da lasciare qui due giocosi versi, i quali scrisse Federico al Re di Sardigna, rispondendo alla sua domanda di quello, che hauesse à fare, poi che hauesse presi i prelati. I quali versi sono da Giouanni Andrea sommo giurista nostro ne' suoi libri referiti, & son questi.

„ Omnes prælati Papa mandante vocati
„ Et tres legati veniant huc vsque ligati.

I quali versi posti in rima volgare, si come in Latino ancora, per ischerzo sono scritti in rima, dicono in questo modo.

„ Tutti i prelati dal Papa chiamati
„ E i tre Legati à me vengan legati.

La rouina de gli ecclesiastici in fine fu grande. Perciò che oltre à i prelati fatti prigioni, fu guadagnata vna grandissima preda, & trouate tutte le scritture, lettere, & trattati contro à Federico. Le quali molto giustificarono la causa sua. Mandò il Papa à Federico vn priore di S. Domenico per impetrare la liberatione de' prigioni, rispose Federico, che non voleua farlo, non essendo cosa da huomo sauio essaudire l'inimico, per fin che il Papa perseguitaua lui temporalmente, esso ancora temporalmente non cesseria mai di perseguitar lui, & i suoi; & cosi vacuo ne rimandò il priore. Dipoi

composte le cose di Romagna voltandosi alla via della Marca, accordò Pesaro, & assediò Fano, & missela à saccomanno. Andando poi nel ducato accordò Todi, & saccheggiò S. Gemini, & Narni, & andò à Rieti, doue hebbe nuoua, che Tiuoli se gli era data, doue andò con tutto l'essercito; & di lì passò nel Reame. Vedendo tanta rouina il Papa l'Agosto seguente questa vittoria, vinto da gli anni, & dall'affanno passò di questa vita.

Morto Gregorio 9. in suo luogo fu creato Celestino quarto, che fu Milanese, & visse in Papato diciotto dì. Vacò la sede Apostolica 21. mese, prima che l'altro Pontifice fosse eletto. Nel qual tempo essendo gia tornato nel reame Federico, venne con potente essercito à Roma contro i Romani rebelli per la via de gli acquedotti facendo gran danni infino in sù le porte. Ma mosso da' prieghi de' Cardinali, i quali diceuano non poter fare legitima elettione fin che esso staua armato intorno à Roma, & fin che li due Cardinali, ch'erano à Melfi in prigione, non erano liberati, scrisse subito che fossero liberati con tutti gli altri prigioni, & egli se ne tornò pacificò nel reame.

Celestino Papa 4. durò 18. dì.

Il collegio, ch'era in Roma inteso, che i due Cardinali veniuano, tutti lor'andarono incõtra infino ad Anagni, & quiui fatto il conclaue, insieme del mese di Giugno del 1243. elessono M. Sinibaldo dal Fiesco Genouese, prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, grãdissimo giurista, et lo chiamarono Innocentio 4. il quale in cardinalato era amicissimo di

Innocentio 4. Põtifice.

Federico. Ilperche subito li corsero piu messi à gara à pronunciarli la letitia di tal elettione. Ma egli solo, essendo tutti gli altri suoi allegri, si dolse, & pronosticò, che hauea perduto vn buon'amico Cardinale, il qual fatto Papa li saria nimico, come fu poi. Perche hauendoli Federico mandato li suoi due primi huomini giudici della corte ambasciadori, cioè M. Tadeo da Seggia, & M. Piero dalle vigne, credea tutto'l mondo, che la pace vniuersale dell'Imperio, & del sacerdotio allhora douesse seguire. Ma Innocentio mandò occultamente vn M. Rainiero Cardinale con gente d'arme, & tolse Viterbo, il quale si teneua per l'Imperatore. Onde Federico venne con l'essercito nel Patrimonio contro Viterbo, & trattato certo accordo per alcuni Cardinali, lasciò Viterbo, & fornì Monte Fiascone, & indi andò ad Acquapendente, & stando quiui, mandò l'Imperatore di Costantinopoli Balduino, che allhora era seco, & il Conte da Tolosa detto di S. Egidio, & li due giudici predetti della sua corte à Roma à trattar la pace col Papa. Quello che ĩ secreto trattassero nõ truouo scritto. Questo si sa, che la settimana santa, il Conte di Tolosa, & li due giudici col mãdato autẽtico di Federico, che fu letto in cappella, giurarono, che Federico staria in ogni cosa alla obediẽtia del Põtifice. Onde nella predicatiõ publica Federico fu pronũciato Prẽcipe catolico, et la fama andò per tutto, Federico esser d'accordo col Papa. Onde li fece aprire tutti li passi, per li quali voleuano andare à Roma; ma pa

Viterbo.

Monte Fiascone

re che essendo la settimana santa, & li dì di penitẽtia, & di Pasca, fossero fatti questi atti dimostratiui di pace, & di concordia, ma che nondimeno restassero molte cose à conchiudersi. Per la qual cosa li predetti tre ambasciadori molte volte andarono poi à Roma, & tornarono per fornire quello, che haueuano cominciato della pace. Et essendo persuasi, che fin che'l Papa stesse in Roma, mai concordia non seguiria; fu operato che'l Papa venisse à Ciuita Castellana, & l'Imperatore in campo nel territorio di essa. Stando in questo modo i due Prencipi, & andando ogni dì messi da vna corte all'altra, vn dì il Papa se n'andò occultamente à Sutri menando seco gli ambasciatori Genouesi, i quali erano venuti à farli riuerẽtia à Ciuita, & ordinò che le loro galee ch'erano ad Ostia, con le quali erano venuti fussero menate à Ciuita vecchia, & tacitamente la notte della vigilia di S. Piero 1244. accompagnato da sette Cardinali, & altri Vescoui, & prelati, & deposti i panni clericali, armati con silentio si partirono. Et giunti à Ciuita vecchia, et montati nelle predette galee, alla volta di Genoua se n'andarono; lasciando Federico deluso, il qual veduti questi modi del Papa, fornì tutte le terre del Patrimonio, et le terre intorno à Roma, le quali esso tenea, & à Pisa se ne venne, & mandò Piero dalle vigne à confermar le cose di Parma per li molti, & gran parenti, che vi hauea dentro Innocentio Pontifice. Dipoi confermate le cose di Toscana, mõtato sopra l'armata de' Pisani se n'andò

Ciuita Castella-na.

Sutri.

Fuga del Papa.

nel Regno di Napoli.

Concilio à Lione in Francia.

Innocentio condottosi da Genoua à Lione in Francia indusse il Concilio vniuersale, & ogni dì nelle predicationi publiche chiamaua ad alta voce Federico, che comparisse à sua difensione al Concilio. Federico fatti li tre dì di Pasca in Capua l'anno 1245. partì del reame, & venne à Terani nel Ducato, & indi mandò à dare il guasto à Viterbo; poi venne ad Amelia, & Acquapendente, & Siena, & Pisa, & indi per Lunigiana, & Pontremoli, Parma, et Bresselle. Et quiui passato il Pò per il ponte, andò à Casal maggiore, & di lì à Verona.

Mandati da Federico al cõcilio.

Ma prima che partisse da Parma, mandò il Patriarca d'Antiochia, che nuouamẽte era venuto di Soria, & l'Arciuescouo di Palermo, et M. Tadeo da Sessa suo giudice della corte, & due altri dottori Cremonesi al Concilio per trattar la concordia tra il sacerdotio, & l'Imperio. Et dall'altro canto ordinò ad Entio Re di Sardigna, suo figliuolo, et à Federico Prẽcipe d'Antiochia, pur suo figliuolo, che cõ l'essercito andasse à dare il guasto à Piacenza. In Verona tenne solenne corte, oue fu Corrado Re d'Alemagna suo figliuolo, & i Prencipi Alemanni, & Balduino Imperatore Costantinopolitano, il quale chiamato al Concilio per il Reame, & per la Marca, venne à Verona à parlare à Federico, & da lui fu licentiato, & essortato à dar fauore alla concordia appresso il Pontifice.

Mosse poi verso Cremona l'Imperatore con intentione di trasferirsi ancor'esso personalmente à

Lione,& in Cremona fece caualliere Federico suo figliuolo predetto,& di sua mano li cinse la spada. Poi cō honoreuol compagnia mouēdosi per Lione, si condusse infino à Turino. In quel mezo gli oratori di Federico appresso il Pōtifice, che s'affrettaua alla sententia, instauano, che s'aspettasse la persona, & presentia dell'Imperatore,& non poterono ottenerle, anzi il Pontifice hauendo gia proposto nell'animo quello, che volea fare, per prouedere al pericolo de' suoi, scrisse in segreto à tutti i suoi amici, & parenti, i quali molti, & nobili hauea in Parma, che se bene douessero vscir nudi, si leuassero incontinente con tutto il lor meglio di Parma. La qual cosa intesa esser fatta, senza piu differire, fulminò la sententia della depositione cō tra Federico, senza vdire, ò ammettere humiliatione, ouero offerta alcuna, che i suoi mandatarij facessero. Et in quell'anno partirono da Parma, et dalla deuotion dell'Imperio Girardo da Correggio,& i suoi figliuoli, & gli altri di casa Correggiese, & M. Bernardo de' Rossi.

Federico à Turino per andare al concilio.

Arte Papale.

Sētentia della depositione di Federico.

Veduta l'ostinatione,& furia del Pontifice Federico, & che'l disegno suo del comparire à Lione non succedeua, congregò tutta la militia imperiale del Piemonte, & fece molte correrie, & danni à Milanesi,& tornò à Lodi, oue fece cauare vn'occhio per vno à 60. balestrieri Genouesi, che furono fatti prigioni nel guasto di Milano. Poi passò in Toscana l'anno 1246. Era allhora Fiorenza diuisa in parti,& la città in arme. Onde per cōponere

Fiorēza nel domi

le cose loro, vna parte, & l'altra gli venne incontro, & li diede la terra, & pieno dominio di essa. Per la qual cosa il Conte Pandolfo, ch'era capitano in Toscana per l'Imperio, entrò dentro alla città con tutto l'essercito, & insieme con M. Tadeo da Sessa, ch'era allhora tornato da Lione ordinò la terra, & fecene podestà Federico figliuolo dell'Imperatore, il quale dalla città, & di tutto il contado tolse il giuramento di fideltà; & stato vn pezzo à piacere per il contado, lasciando in suo luogo vn'altro podestà Genouese, si partì, lasciando Fiorenza nel dominio dell'Imperio.

nio di Federico.

Federico Imperatore in questo mezo si staua à piacere cõ falconi à Grosseto in Maremma di Siena, cõ intentione di riposarsi alquanto, & recrearsi in quel luogo, quãdo gli fu scoperto vn trattato d'alcuni baroni del Regno cõtra la persona, & stato suo. Capi del trattato erano Pandolfo da Fasanella, & Giacomo da Morra; Compagni nel tradimento erano Tebaldo, Guglielmo, & Frãcesco da S. Seuerino, Ricciardo, & Roberto da Fasanella, Gotfredo da Morra, & Gisolfo da Maima. Et haueano con loro indotto vn'Andrea Cigala capitano molto amato da Federico, & era posto l'ordine d'ammazzarlo. Finalmente per auiso del Conte di Caserta, il quale gli mandò vn suo messo secreto, chiamato Giouanni da Presenzano, Pandolfo, & Giacomo, ch'erano appresso l'Imperatore, se ne fuggirono dalla corte, gli altri tutti co' lor seguaci occuparono due castella in prencipato, Scala, &

Trattato cõtra Federico.

S. Seuerineschi proditori di Federico.

Capaccio, & in quelli si fecero forti, li seruitori, amici, & soldati di Federico, che si trouarono in quel paese; subito si strinsero insieme cō grāde sforzo alla persecutione de' traditori, & in pochi dì ottennero Scala, al Capaccio gli stettono dal principio di Primauera fino al Luglio, & finalmente lo vinsero per forza, & fu saccheggiato, & bruciato; & gli habitanti tutti grandi, & piccioli mādati à fil di spada. I traditori ridutti nella rocca furono presi à man salua, & della pena, la quale secondo le leggi ciuili si da à i parricidi, che 'l padre, ò la madre vccidono, furono puniti. Perciochè cuciti in vn sacco di cuoro, & cō ciascuno di loro postoui dentro vn cane, vna scimia, vn gallo, & vna vipera, furono gittati in mare; acciochè priuati dell'uso di tutti gli elementi, fossero ancor viuendo da quegli animali insieme nimici, & per fame rabbiosi lacerati, & consumati. Federico in quel mezo nel reame si ridusse per cōporre le cose per la nouità di q̄sto caso turbate; & oltra Capaccio, Altauilla ancora fu disfatta, et quāti si trouarono in quarto, et quinto grado attenēti à i traditori, à tutti furono cauati gli occhi, et poi furon bruciati; in modo che quasi tutto il Regno di tal vendetta sentì.

Ruina di Capaccio

Altauilla ruinata.

Hauea Innocentio, poi che hebbe data la sententia della depositione di Federico, fatto eleggere Imperatore in suo luogo il Lantgrauio di Turingia. Ma Corrado per forza d'arme lo tenne, che mai nō potè entrare in Alemagna, anzi morto ī brieue tēpo, Corrado entrò ī possessione di certi suoi beni di

Lantgrauio di Turingia.

valuta di cento mila marche d'argento: & hauendo gli elettori in luogo del Lantgrauio per commissione del Papa eletto Guglielmo Conte di Olanda, ancor'egli in breue spatio morì; si che niuno innanzi, ò doppo Federico hebbe forza d'imperare. In questo mezo estirpati in tutto i traditori, Federico vscì fuora alla campagna con vn potentissimo essercito, & comandò, che ogn'vn fosse in punto per tornare in Lombardia à domare i rebelli; però che haueua inteso, che'l Papa voleua venire à Genoua, & à Milano, & col nuouo eletto Imperatore ricuperare Lombardia, & Romagna, oue gli ecclesiastici faceano fama, ch'egli era in modo riserrato nel reame; che piu non ne poteua vscire. Venuto adunque in campo, & congregati tutti i suoi capitani, & baroni, & legati della communità, fece vn parlamento, ouero dieta nella qual denonciò la sua andata in Lombardia, & constituì Luogotenente nel reame Enrico picciolo suo figliuolo, il quale haueua hauuto della sorella del Re d'Inghilterra, & li diede vn gran numero di baroni al suo consiglio, che lo hauessero à gouernare, & Federico suo nipote figliuolo che fu gia del primogenito suo Enrico, che morì in prigione, lo fece capitano sopra le genti d'arme, dandoli mille huomini d'arme, & mille balestrieri à cauallo, comandoli, che procedesse nel fatto delle guerre secondo il consiglio de' baroni, i quali lasciaua al consiglio, & gouerno del Regno; & Federico suo figliuolo Principe d'Antiochia constituì capitano di To-

Due eletti Imperatori viuente Federico morirono in pochi giorni.

Ordinatione del Regno fatta da Federico Enrico iuniore.

Federico Principe

ſcana, & di Maremma infino al Ducato, & la Marca, & la Romagna; & dichiarò Entio Re di Sardegna general Legato di tutta Italia, come era prima; & Riccardo conte di Ciuita di Chieti; pur ſuo figliuolo creò capitano generale nella Marca, nel Ducato, & in Romagna, deputando à tutti certo numero di gente d'arme. Poi fece che tutti giurarono fideltà, & di bene eſſercitare gli vfſitij, comandando à tutti i ſudditi, che li preſtaſſero piena obedientia. Ordinate le coſe in queſta forma, diſciolſe la dieta, & per la via, che altre volte haueua fatto, componendo le coſe delle Terre, che haueuano biſogno di riformatione, à Siena, à Piſa, & à Cremona peruenne.

di Antiochia.
Entio Re di Sardegna.
Riccardo Conte di Ciuita.

Fermato in Cremona il ſuo propoſito Federico di trasferirſi perſonalmente à Lione, per cõcordarſi col Papa, fece una mirabile comitiua d'huomini togati, letterati, et militari, tutti eccellenti, in tãto numero, che mai d'alcuno Imperatore ſi legge, ne antico, ne moderno faceſſe la ſimile. Et cõ q̃ſta moſſe da Cremona l'anno 1247. et andò à Turino, oue tenuto corte ſolenne, & fatta vna belliſſima dieta, mandò honorati ambaſciadori al Re di Francia, facendogli intendere la ſua andata à Lione, per impetrare pace, & concordia col Pontifice, et miſe alla via de' monti la camera, & maſcalcia ſua, la quale gia due giornate era caminata innanzi quãdo, hebbe auiſo, che li fuor'uſciti di Parma con gli altri ribelli dell'Imperio, Breſciani, & Piacentini col Legato apoſtolico, erano entrati ĩ Parma del meſe di

Federico à Turino per andare à Lione.

Giugno, & haueuano occupata la città, & morto Enrico Testa, che in quella era podestà dell'Imperio. Intesa questa nouella Federico, conoscendo l'opera Papale, mosso da sdegno, & furore riuocò l'andata di Lione, & con tutte le legationi, & essercito, & compagnia, c'haueua con se ritornò à Parma; intorno alla quale con vno essercito di sessanta mila persone si pose in assedio, & per poterui star sicuro vi edificò in brieue tratto all'incontro vn'altra città di legname, & terra, la qual chiamò per nome Vittoria; & vi dedicò vna chiesa sotto il titolo di S. Vittore, come patrone di essa, & feceui battere vna moneta, la qual chiamò Vittorini. Fu la lunghezza di questa città 800. canne, & di larghezza 600. & era la canna di 9. braccia; & haueua otto porte, & le fosse larghe, & profonde d'intorno, nelle quali mise l'acque, che prima à Parma correuano, facendo in essa habitationi, & corti, & piazze, & botteghe, & tutte l'altre cose à forma d'vna città di molti anni.

Assedio di Parma con sessanta milia persone.

Forma della città di Vittoria.

Stando nella città di Vittoria all'assedio di Parma Federico, due nouelle hebbe vittoriose; prima che il Conte Roberto da Castiglione, vicario imperiale nella Marca, che staua à Macerata, haueua rotto ad Osimo l'essercito ecclesiastico, del quale era capo vn Marcellino Vescouo d'Arezzo, & haueua preso, & posto in ferri detto Marcellino; et fatto gran numero di prigioni, & morto da quattro mila huomini, & guadagnate molte bandiere delle città ribelle, che teneuano con esse et massime d'Ancon i-

Vittoria dalli capitani di Federico nella Marca.

d'Anconitani; & tra quelle la bandiera, che mandò à donare Emanuel Imperatore Costantinopolitano à gli Anconitani, quãdo li sottrasse dalla obedientia di Federico Barbarossa. La seconda nouella fu, che l'anno 1248. del mese di Genaro Guelfi, & Gibellini di Firenze si leuarono in arme tra loro, & vna delle parti haueua posto fuoco nelle case dell'altra; talmente, che mille case erano bruciate. I Gibellini chiamarono al loro aiuto Federico Principe d'Antiochia, il quale essendo gouernatore di Toscana due miglia lontano dalla terra si ritruouaua, & entrato dentro corse la terra per l'Imperatore suo padre. Li Guelfi impauriti, lasciate le lor robbe, mogliere, & figliuoli si ridussero à Bologna; & non volendo tornare à giurare fideltà, furono banditi, & il loro hauere alla camera imperiale confiscato, & rouinato lor le case, & Fiorenza si rimase al dominio dell'Imperio.

Fiorẽza in dominio di Federico cacciati li Guelfi.

Ma non fu lunga la letitia di tal nouelle. Percio che nõ ancor ben forniti li due anni dell'assedio, essendo stato d'infermità alcũ dì grauato Federico, poi che hebbe riprese alquanto le forze, vscito con forse cinquãta caualli di Vittoria, andò per ricreatione ad vccellare à Falconi l'ultimo dì de Febraro del detto anno 1248. Et il resto dell'essercito tra per l'assentia dell'Imperatore, & tra per troppo vigore poco stimãdo gl'inimici, ancor'essi vagabondi, & ociosi se ne andauano. Da questo presa occasione il Legato, & il popolo di Parma con tutto il suo sforzo vscì fuori all'improuiso, & assaltò il

campo dalla parte di ſopra di Vittoria, & non diuerſo Parma, oue era meglio munita. La campana che era ſopra vna torre di guardia di Vittoria ſuonando à lungo fu inteſa da Federico. Onde ſubito volando al ſoccorſo, truouò, che i Parmegiani, che aſpramente combatteuano contro al Marcheſe Malaſpina, che era ſtato il primo aſſaltato, & animoſamente ſi difendeua. Ilperche ſubito n'andò al ſoccorſo ſuo. Vedendo queſto i Parmegiani, fatto vn groſſo ſquadrone corſero verſo lui. Federico vedẽdoſi con pochi à gran diſauantaggio, ſi riduſſe alle sbarre, & entrò in Vittoria, facendo le prouiſioni in tanto tumulto poſſibili. Ma i Parmegiani bruciate, & rotte le sbarre, & repari con gran moltitudine, & impeto per forza ancor'eſſi entrarono in Vittoria, tagliando à pezzi quanti lor ne veniuano innanzi, come diſordinati; tra' quali fu meſſer Tadeo da Seſſa nominato diſopra giudice della corte. Federico, poi che fu ſtato vn pezzo, vedendo la coſa ſenza alcun rimedio perduta, ne ſi trouando appreſſo piu che 14. cauallieri, con eſſi ſe ne vſcì di Vittoria, & andò verſo il Borgo di S. Donnino.

Rotta di Federico da' Parmegiani.

I Parmegiani perſeuerando nella battaglia fecero grande ſtrage; ma con gran fatica, & vcciſione di molti lor proprij vinſono il Caroccio de' Cremoneſi, il quale fece aſpriſſima, & ſanguinoſa difeſa. All'ultimo Vittoria fu vinta, & la camera, & la cappella, & la cancellaria, & la corona, & ogni pretioſa coſa dell'Imperatore, tutto fu guadagnato da' Parmegiani à man ſalua, & Vittoria bru-

Caroccio de' Cremoneſi.

ciata,& le fosse riempite,& spianate, & in luogo apparente questi due versi vi posero.

„ Per te Rex alme cessit Victoria Parmæ.

„ Antiphrasi dicta, cessit Victoria victa.

I quali versi tradotti in rima volgare potriano in questo modo in effetto tradursi.

„ Per te,Dio,Parma ha la Vittoria estinta.

„ Vittoria detta per contrario, è vinta.

Al Caroccio di Cremonesi,il quale in dispregio fecero tirare à gli asini in Parma, scrissero questi altri due versi.

„ Carocij flet damna sui miseranda Cremona.

„ Impery Federice tui fugis absque corona.

Et questi ancor porriano in questo modo volgarmente dirsi.

„ Piange il Caroccio suo mesta Cremona.

„ Fugge l'Imperator senza corona.

L'Imperatore doppo si notabile danno niente perduto d'animo,se ne venne à Cremona,al quale le femine,et i fanciulli con tutto'l popolo vennero incontro lagrimando, & ringratiando Iddio, che da tanto pericolo l'hauea liberato.Egli confortati li andò à Guastalla,& al ponte di Bressello, trouò il Re di Sardegna suo figliuolo con li fuor'usciti Ferraresi suoi fideli, che haueano dato vna gran rotta a' Mantuani nel fiume del Pò,i quali veniuano al soccorso di Parma, & haueuano preso cinquanta barche,& 300.huomini de' loro,& impiccatoli sopra la ripa del fiume,et lasciãdo alla guardia del ponte buon numero di gẽte, mandò il Re di

Il Re di Sardegna.

Ferraresi fideli.

Rotta di Mantoani.

Sardegna il Lunigiana ad assicurare quella strada, la quale pareua che tendesse à rebellione, & egli se ne tornò al Borgo S. Donnino, per rimettere insieme le reliquie dell'essercito, con intentione col tempo di ritornare à Parma. Et stando nel Borgo il lunedi santo hebbe vna gran somma di denari, i quali gli mandò Caloranne Battaccio, suo genero, & intese, il Conte Riccardo suo figliuolo hauer dato vna rotta di due mila, tra presi, & morti à Ciuita nuoua nella Marca d'Ancona, ad Vgolino di Nouello, Capitano ecclesiastico, & à Pandolfo da Fasanella, & à Giacomo da Morra traditori regnicoli, de' quali habbiamo detto disopra, & il detto Vgolino essere stato morto insieme con Mazzeo da Fasanella fratello di Pandolfo.

Vittoria del Conte Riccardo nella Marca.

Partito poi dal Borgo S. Donnino Federico, tuttauia prouedendo al rimettere dell'essercito, si ridusse à Cremona l'anno 1249. del mese di Settembre, oue hebbe auiso, il Re di Sardegna hauer'espugnato vn castello di Reggio, chiamato Arolo, & hauere impiccato innanzi alle porte d'esso 97. ribelli dell'Imperio, i quali dentro ui haueua trouati. Non dimeno vedendo Federico tutta la Lombardia volta à rebellione, & le difficultà grandi in quelle parti; & tra alcuni de' suoi qualche spirito di tradimento; & tra gli altri in Piero dalle vigne, il quale era giudice della corte, & segretario, & il primo huomo, che appresso di se hauesse, onde lo fece pigliare, & del mese d'Aprile seguente si partì di Lombardia, con intentione d'andare

Preso Piero dalle vigne per proditore.

in Puglia, & poi tornarui l'Agosto seguente.

Passando adunque per Toscana trouò il Princi pe d'Antiochia suo figliuolo co' Fiorentini à campo à Caprara, oue si erano riduti li Guelfi, suoi ribelli, i quali s'ingegnauano di far ribellare tutta Toscana, & massimamente il castello S. Miniato; li fece dar la battaglia, & espugnarlo; & i Guelfi fatti prigioni ordinornò che si menassero seco nel Regno.

Caprara in Toscana.

Et perche quelli da S. Miniato corrotti da' Guelfi haueuano preso gia il veleno della ribellione, & vacillauano in modo, che non era da hauer fede in loro, ne voleua l'Imperatore perderui tempo à torno, delibero con astutia hauerli; la qual fu in questo modo. Egli dissimulãdo la perfidia loro, tolse buon numero de' suoi miglior soldati fideli, & animosi, & feceli incatenare in modò, che si fussero prigioni Lombardi, & fece caricare i muli di molti forzieri pieni d'arme d'ogni sorte, & coprire le some di tappeti, & coperte in quel modo, che portaua la camera, & salua robba sua, & quelli simulati prigioni con Piero dalle vigne innanzi il quale era veramente prigione, & ben ligato, & tutte dette some di forzieri mandò con suoi messi fidati à S. Miniato, che dicessero à quegli huomini per parte sua, che non hauendo in Toscana l'Imperatore la piu fidele terra di S. Miniato, ne in chi piu si fidasse, volendo andare con prestezza senza impedimento nel Regno con intention di tornar presto, vi mandaua questi pri-

Astutia di Federico à ricuperare S. Miniato.

gioni, ch'erano d'importantia, & la piu cara robba sua, & li pregaua, che volessero conseruargli ogni cosa con diligentia, fino alla tornata. I Samminiatesi vedendosi l'imperatore armato appresso, ancor che si sentissero sospetti, estimando, che non poteano perdere in tutto partendo l'Imperatore, & lasciando lor quella robba, & quei prigioni, dissimularono ancor'essi, & dimostrando si molto fideli accettarono ogni cosa con buon volto, & nella terra gl'intromissero. I buoni soldati; quando lor parue tempo secondo l'ordine dato, in vn momento buttarono in terra le catene, le quali erano in modo acconcie, che subito si scioglieano, & presono l'arme valarosamente gridando Imperio, Imperio, ammazzando buomini, & pigliando le porte, & intromettendo l'essercito, presero subito il castello, & li traditori morti, & le lor case rouinate, fu stabilito quel luogo al dominio dell'Imperatore.

Preso S. Miniato.

Fatto questo nel medesimo castello di S. Miniato fece cauare gli occhi à Piero dalle vigne, il quale essendo stato il primo huomo di corte, & notissimo à tutto il mondo, non potendo sostenere di viuere piu senza occhi, & stimulandolo la coscientia dell'hauer tradito il suo Signore, se medesimo in cospetto publico ammazzò. Questo fine hebbe Piero dalle vigne, huomo giurista di molta dottrina, & isperienza tra i pochi di quei tempi nominato.

Morte di Piero dalle vigne.

Lasciādo S. Miniato Federico, per il camin dritto, senza toccare il territorio Fiorētino, se n'andò

Federico nel Regno.

à Siena, & di lì in Puglia à Foggia l'anno 1250. oue intese il Re di Sardegna suo figliuolo, essendo stato chiamato da Modonesi per sussidio contra Bolognesi due miglia lontano da Modena uirilmente combattendo esser stato preso, & menato à Bologna in prigione il mese di Maggio; & per questo il Legato apostolico, & l'altre genti ecclesiastice, & Guelfi per Lombardia, & per Romagna, & per Toscana come libere per l'assentia sua, et prigionia di Entio, scorrere il paese, & per tradimento, & per forza, & per accordo tutti gli stati Imperiali andar ribellando, & voltando. Onde Federico con piu animo che mai, si diede à far denari, & gente d'arme per tornar potentissimo in Lombardia.

Entio preso da Bolognesi.

Et nõ è dubio ch'egli haueria fatte grandissime cose, se'l commun fine de gli huomini in quell'anno infelice, et auerso non vi si fosse interposto, contro all'opinione, & credere suo. Imperoche essendo ancor fresco di età, & vigoroso era stato persuaso di non hauer' à morire altroue, che in Fiorẽza, ouero nel territorio Fiorentino, & però nel prossimo suo ritorno, il quale fece di Toscana in Puglia schiuò il paese Fiorentino, essendo auuertito da vn diuinatore, il quale diceua d'hauer ragionamento con vno spirito, ch'egli haueua à morire in Fiorẽtino. Onde infermato grauamente di febre in un castelletto sei miglia lontano da Luceria in Puglia, chiamato Fiorẽtino, come quello, che era d'acutissimo intelletto, et ben sensato, ricordãdosi del pronostico, & di que

Pronostico fatto à Federico del luogo della morte sua. Fiorentino. Puglia.

sto nome Fiorẽtino, conobbe il fin suo esser venuto. Per la qual cosa prima si ridusse in colpa, et in mano dell' Arciuescouo di Palermo, et molti altri religiosi, cõ consiglio ancor d'huomini prudenti si posse nelle mani di Santa chiesa, giurando di stare, & obedire ad ogni comandamẽto di essa, & secondo il rito Christiano si cõfessò con tanta contritione, che scriue Mainardino Vescouo d'Imola, il qual ridusse in iscritto molte cose di Federico, che per tale cõfessione si può credere ch'egli fosse vaso eletto da Dio: et Guglielmo di Podio scriue nelle sue Croniche, & riferisce il Dandolo nella sua historia, che dolendosi de gli errori suoi alla morte Federico, fece la proibitione à suoi del fare l'essequie honorate, & pompose, secondo il consueto Imperiale.

Come christianamente finì Federico.

Vaso di elettione

Fece poi testamẽto, nel quale lasciò molte miglia ia d'once d'oro à i Caualieri Templarij di Gierusalem, et hospitalarij di S. Giouanni, per satisfattione de' lor frutti de' beneficij, c'haueano nel Regno, i quali mai durante le guerre non haueano riscossi.

Testamẽto di Federico.

Poi lasciò vn'altra gran quantità di denari alla ricuperatione di Terra santa, la quale si hauesse à spendere secondo il parere, & prouisione di detti caualieri. A tutti suoi nemici ribelli, & infideli dell'Imperio con pia contritione di cuore perdonò, fuor che à i Regnicoli, i quali ingratamente gli erano stati traditori, rimettendoli alla determinatione della giustitia; comãdando à i figliuoli, che fossero liberati tutti i prigioni, che in qualunche luogo del mondo si ritrouassero ritenuti per sua

co mmissione;ordinãdo appresso, che tutte le terre, che di ragione apparteneuano alla chiesa, & tutte le ragioni delle chiese fossero liberamẽte restituite.

Lasciò herede vniuersale nel Regno di Napoli, & in tutto l'Imperio di Roma, suo figliuolo Corrado Re d'Alemagna. Ad Enrico minor figliuolo ancor leggitimo lasciò il Regno di Sicilia oltra il Faro, il qual però hauesse à tenere secondo la volontà di Corrado predetto, & lasciolli centomila once d'oro. A Federico suo nipote figliuolo d'Enrico maggiore, suo primogenito, che morì in prigione, lasciò il Ducato d'Austeric, & diece mila once d'oro. Monfredo suo non leggitimo figliuolo, Princìpe di Taranto, lasciò bailo, & gouernatore per dieci anni dell'Imperio da Pauia infin per tutto il Regno di Puglia, in luogo di Corrado, eccetto se Corrado si ritrouasse in persona nel Regno. Pur comandando à tutti gli altri suoi figliuoli, che in ogni cosa fossero obedienti, & fideli à Corrado come vero Re, & Imperatore. Et in questo modo hauendo satisfatto al mondo, & à Dio, con dare quello, ch'era di Cesare à Cesare, & l'anima ch'è di Dio, raccomandandola à Dio, deuotamẽte passò di questa vita, hauendo viuuto anni 54. & Imperator 33. lasciando da parte la falsa opinione d'alcuni, che scriuono essere stata fama, che Manfredi suo figliuolo, col ponergli vn cussino sopra la bocca gli accelerasse la morte; non hauendo tal cosa possibilità ne verisimilitudine alcuna, & trouandosi scritto il cõtrario da huomini ecclesiastici scrittori

Corrado herede nello Imperio, & nel Regno.

Morte di Federico 3.

di quei tempi.

Morì adunque Federico il dì di S. Lucia 13. di Decembre, l'anno 1250. in Fiorentino castel di Puglia, & non in Fiorentino di campagna di Roma, ne in territorio Fiorentino; essempio non nuouo della fallacia de gli spiriti demoniaci, & della necessità fatale, in quãto ne gli potè schifar la morte, schiuãdo Fiorenza, & lo spirito diuinatore sotto confusione di vn medesimo nome la curiosità di Federico venne à beffare.

Manfredo fece cõ somma pompa, & honore portare il corpo suo in Sicilia à Monreale sopra Palermo, & quiui honoratamente sepelirlo. Sopra la sua sepoltura tre versi in testimonio della sua virtù, & grandezza furono scolpiti, composti da vn sacerdote Aretino, i quali à molti altri Epitafii presentati da' dotti di que' tempi furono preposti, & sono questi.

Sepolto Federico à Palermo.

" Si probitas, sensus, virtus, res, intellectus,
" Nobilitas orti, possent resistere morti;
" Nõ foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

Di qui si può conoscere, che valenti poeti hauesser quei tempi.

Suonano in lingua volgare questi versi così,

" Se nobilità, virtù, robba, intelletto,
" Contra'l morir valesse, Federico,
" Già morto non saria, che è quì ristretto.

Hauendo noi di questo inclito Re detto, quãto appartiene al proposito nostro intorno al Regno di Napoli, nõ sarà inconueniente per riuerẽtia della sua virtù fare vn brieue raccolto di lui, essendo stato huomo valorosissimo, & di lui variamente tro-

uarsi scritto, & chi bene, & chi mal ne dice, per esser imputato da gli scrittori ecclesiastici persecutore della chiesa, tuttauia di lui dicono questo gli autori, et anco i reputati, & santi huomini, cioè: Che fu bello, et formoso della persona, di giusta statura, et membri quadrati, di pelo alquanto rosso, & volto allegro. Hebbe grãdissimo sentimento naturale, et fu prudẽte sopra tutti gli huomini, perito artefice di tutte le arti mecanice, à che egli per vẽtura ponesse la fantasia. Dotto in lettere, hebbe piu lenguaggi, perche parlaua in lingua Italiana, Latina, & volgare, in lingua Germanica, lingua Frãcese, lingua Greca, et lingua Saracinesca. Magnifico, liberale, et magnanimo grãdissimo rimunerator de' beneficij, et d'huomini fideli; seuerissimo vẽdicatore della perfidia. Per tutte le nobili città del Regno di Puglia, & dell'Isola di Sicilia, fece fare nobilissimi edificij, che saria superfluo à raccõtarli; ma tra gli altri in Abruzzo la città dell'Aquila, in Napoli il castello di Capuana, la torre, et il põte di Capua, il castello di Trani; in Toscana, il castel di Prato, & la rocca di S. Miniato, in Romagna la rocca di Cesena, di Bertinoro, di Faenza, & di Ceruia, palazzi, et chiese per tutto. Cõpose molte leggi ad honore della fede Christiana, et conseruation della libertà ecclesiastica, & per la sicurezza d'Italia, & in fauore dell'agricoltura, & de' nauigãti, & in fauore de gli studenti, & letterati, de' quali fu sommamente amatore. Le quai leggi tutte sono inserte, et approbate ĩ vn libro di ragiõ

Raccolto della vita, & cõditione di Federico

Dotto Federico.

Linguaggi che sapeua Federico.

Edificij di Federico.

Leggi cõposte da Federico

ciuile, chiamato Codico Iustiniano. Fece raccorre vn libro di leggi approuato, & che per gli studij si legge; chiamato l'vso di feudi, ouero decima collatione; et similmente in vn'altro libro le costitutioni del Regno. Fece tradurre quello, che fino à questi nostri tempi si è letto, & legge per gli study delle opere d'Aristotile, & di medicina di lingua Greca, & Arabesca, mandolle à presentare allo studio di Bologna, come per le sue epistole appare. Instituì lo studio vniuersale à Napoli con molti priuilegij, i quali ho letti, & veduti, & vi conuocò dottori di tutte le facultà. Hebbe appresso di se sempre huomini dotti; tra' quali fu ancora suo generale giudice della corte, Rofredo Beneuentano nostro giurista, le cui opere ancor si leggono. Fu valoroso nell'arme, et inuitto d'animo. Ma quello, che à grande, et solo vitio gli fu imputato, hebbe che fu troppo amatore di femine, & hebbe molte concubine, & haueua con se vna gregge di bellissime giouene; & sopra modo si dilettò de' falconi. Hebbe tre mogliere, Costātia sorella del Re di Castiglia, Iolante figliuola del Re di Gierusalem, Isabella sorella del Re d'Inghilterra, di tutte hebbe figliuoli, com'è detto. Hebbe bella progenie di figliuoli leggitimi, & non leggitimi; di Costantia Enrico primo, che fu Re d'Alemagna; di Iolante Corrado, che fu Re del Regno di Napoli doppo lui; d'Isabella Enrico, che fu Re dell'Isola di Sicilia, morto fanciullo. De' non leggitimi Entio fu Re di Sardegna, Manfredo, Re del l'vna, & l'altra Sicilia, Federico Principe d'An

Libri tradutti. — *Il studio di Napoli.* — *Femine.* — *Falconi.* — *Tre mogliere.* — *Figliuoli di Federico.*

tiochia, & molti altri, i quali à suo luogo in arbore descriueremo. Fu molto potente di ricchezze. Percioche oltre alle ragioni dell'Imperio, il quale tenea, fu Re dell'vna, & l'altra Sicilia per ragion materna; Re di Gierusalem per la mogliere; Re d'Alemagna per elettione; Duca di Sueuia per ragion patrimoniale de' suoi antecessori.

In tante doti, et gratie, quante hebbe, fu riputato, et chiamato persecutore della chiesa, et pare che ben si conformi essere stato cosi per la sententia contro à lui data da Innocentio 4. canonizata nel 6. libro del Decretale. Ilperche forse conuerria non dir ne piu oltra; nondimeno per quello, che ne' suoi gesti soprascritti appare, & per molte altre cose, che in notabili autori si leggono, et per quanto le epistole, et scritture sue dimostrano, nõ so se per hauere egli detto troppo il vero de gli ecclesiastici; ò per hauer desiderato in loro vita, & costumi apostolici; ò per hauer voluto sostenere, & difendere la ragion del l'Imperio, ò per essere stato contra il lor proposito, troppo grande in Italia, lo hanno fatto giudicare persecutore della chiesa. Il giudicio sia di chi legge con buona mente le cose sue. Ma quãdo io penso, che Christo, di chi sono i Pontefici vicarij, disse à loro, che lo douessino imitare, & essendo essi suoi ministri seguitar lui come lor maestro, et che lor comandò, che douessero riponere la loro spada nella sua guaina, et che non solamente sette volte, ma settanta volte sette douessero perdonare; & dall'altro canto vedo tante insidie, tanti tradimenti contro à

Regni di Federico

Della infamia data à Federico di l'esser stato persecutor della chiesa.

Chi legge attentamente le cose di quelli tẽpi trouarà queste essere state le cagioni della persecutione di Federico.

Parole di Christo.

Federico, tanti Legati huomini ecclesiastici chiamati pastori, nel Reame, nella Marca, in Lombardia, in Romagna contra lui mandati; tante Città per questa ragione saccheggiate, & disfatte, tanto sangue de' Christiani sparso, & considero lui nondimeno essere stato vittorioso, & gli eletti contra di lui per li Pontefici infortunati, & mal condutti, et morti, non so altro che dire, se nõ che vero sia quello, che scriue Pio Pontifice nell'historia Australe, cioè che niuno eccellente male si fa nella chiesa vniuersale, che l'origine di esso da' sacerdoti non nasca; ouero, che troppo grandi, et oscuri sieno i giudicij di Dio. Molte epistole di Federico si truouano, le quali ho lette, scritte a' Pontefici, a' Cardinali, à diuersi Principi Christiani, à particolari, & priuate persone. Niuna cosa in esse si legge cõtra la sostantia della nostra fede, niuna heretica, niuna ĩ depressione di santa chiesa, niuna, che suoni cõtumacia; si ben querele, lamentationi, ammonitioni dell'auaritia, et ambitione del clero, della ostinatione del Põtifice in non volere essaudire le sue giustificationi, & le ragioni dell'Imperio, delle insidie, che contro di lui si faceuano, Chi volentieri ammira il uero, et la virtù de' gran Principi legga vna sua epistola scritta à tutti i Principi Christiani, la quale comincia: Collegerunt Principes, Pontifices, & Pharisæi concilium in vnum, & aduersum Principem Christum Dei cõuenerunt etc. Et vna, la quale scriue al collegio de' Cardinali, confortandoli à dissuadere al Pontifice la discordia tra il sacerdotio, &

Sententia di Dio.

Querele di Federico contro alli Prelati.

Epistole di Federico.

l'Imperio,& comincia, In exordio nascẽtis mũdi. Vn'altra ancora, che comincia, Infallibilis verita tis testẽ, et supremę iustitię iudicẽ obtestamur etc. Nella quale dice queste parole, le quali io per piu breuità trasferẽdo ponerò in lingua volgare,& so no queste. Noi cõ la sacrosanta Romana chiesa ma dre nostra discordia alcuna non hauemo, ma rigit- tiamo la ingiuria,& dall'impeto di questo Roma- no Pontifice la giustitia del nostro imperio difen- diamo;& nondimeno sempre habbiamo desiderato hauer pace con lui,& ancora desideriamo. Legge- sene vn'altra ancora pure scritta à i Principi Chri stiani, nel fine della quale son queste parole, le qua- li ancora son contẽto di porre in questo compendio, non tanto per la elegantia, quanto per la verità di esse, che forse à questi nostri tempi ben quadrando ad alcuna buona mente porriano à proposito acca- dere,& son queste. Vogliate credere quello, che li nostri mandati vi hanno referito, & tenetelo fer- missimo, non altrimenti, che se san Piero proprio lo hauesse giurato, non vi parrà per questa nostra domanda, che per la sententia della depositione cõ tra noi data, la grandezza della Imperial maestà si abbassi, perche habbiamo la conscientia della pu rità nostra, & per conseguente di Dio con noi, la testimoniãza della quale noi inuochiamo, che la in tentione della volontà nostra è stata semplice atta d'indurre i cherici di qualunque religione,& spe- cialmente i maggiori à perseuerar tali nella fede, i quali gia furono nella primitiua chiesa, mentre

Parole di Federico in vna epistola.

Parole di Federico in vna epistola.

che la vita apostolica seguitauano, & la humiltà del signore Christo imitauano. Soleuano quei tali cherici vedere gli angeli, soleuano risplendere di miracoli, curare gl'infermi, suscitare i morti, & non con l'arme, ma con la santità soggiogarsi i Principi; ma questi, che al presente sono cherici dediti al secolo imbriacati nelle delitie, si mettono Dio dietro alle spalle, & dall'abondantia delle loro ricchezze, la nostra religione suffocata. sottraggere adunque si deono à tali cherici le superflue facultà, che nociue lor sono, & che dannabilmente li grauano, & fuori della carità. Alla quale opera tutti li Principi insieme con noi inuitiamo; sapendo, che quelli, che deponendo le cose superflue, del poco si contentano, seruono bene à Dio, et voi ogni diligentia far douete, acciochè à Dio ben seruano.

La verità propria.

Per queste adunque cose tennero allhora forse i prelati, che Federico meritasse nome di persecutore della chiesa; nella qual cosa, come ho detto, d'altrui sia il giudicio, facendo quì fine à quanto occorre di Federico secondo.

Manfredi.

Manfredi poi c'hebbe celebrate l'essequie, & sepoltura del padre, sì come bailo, & gouernatore del Regno in nome di Corrado suo leggitimo fratello, il qual era in Alemagna, tutto il Regno di Napoli hebbe facilmente il suo dominio; solo Napoli, Capua, et Aquino, si ribellarono per istigatione del Conte di Caserta, il quale fu il primo à dar volta, non ostante, che era cognato del detto Manfredi, hauendo vna figliuola di Federico per dōna.

Napoli, Capua, Aquino rebelle.

Conte di Caserta.

Rebellate

Rebellate le dette terre si diedero alla chiesa, et il Papa le accettò con promissione di dar loro soccorso. Et benche Manfredi desse per piu vie molta molestia à Napoli; nondimeno mai non la potè ridurre à sua deuotione. Innocentio in questo mezo l'anno 1251. cō intentione di occupare il Regno, partì da Lione, & venne à Genoua, facendo molte minaccie, & congregatione di arme, & inuestì del Regno un Ciarlotto fratello del Re d'Inghilterra, il qual'accettò, & nelle lettere si scriuea Re di Sicilia; nondimeno non venne mai in Italia, & la sua inuestitura non hebbe mai effetto alcuno, ne il Papa alcun sussidio vi mandò nel Regno.

Ciarlotto d'Inghil terra inuestito del Regno.

Corrado in questo mezo intesa la morte del padre mouendo subito con grande essercito passò nella Marca Triuisana, & in Lombardia, la quale tutta era volta à ribellione, fuor che Cremona fidelissima con li suoi seguaci. Et stato in quella vn pezzo, & cōposte le cose de' suoi fideli, tornò per la via del Friuli à porto Naone per cōsiglio di Iocelino da Romano, Luogotenēte Imperiale, in quei luoghi; di doue per via di mare, et per il seno Adriatico, & cō l'aiuto de' Venetiani, et lor legni, entrò nel Regno, riceuuto cō gran letitia, & honore da Manfredi nel porto di Capitaniata; oue fu poi Mā fredonia, & subito pieno d'ira, & di furore scorrendo il paese, fece venire à deuotion sua Tomaso conte della Cerra, & hebbe per accordo san Germano, & tutto lo stato del Conte di Caserta, il quale fuggendo si ridusse in Capua. Corrado andò à

Corrado Re.

Corrado nel reame.

Ruinate le mura di capua

campo à Capua, & poi che l'hebbe dato il guasto uniuersale di tutte le belle cose, ch'ella haueua d'intorno, hebbe la terra, & fecele spianar le mura, et il Conte fece prigione. Andò poi ad Aquino allora nobile città, & per forza la prese, & saccheggiata la bruciò.

Assedio di Napoli.

Ritornato poi à Napoli le pose il campo attorno, & l'assediò per mare, & per terra, si che alcuno non potea entrarui ne vscire. I Napolitani si difendeuano virilmente, pur aspettādo sussidio dal Papa, il quale non d'altro, che di speranza, & parole gli aiutaua, & in modo si difendeuano, che qualche volta Corrado fece pensieri di leuarsi, se nō fusse, che vn secreto fidel suo, che era nella terra lo cōfortaua stringer la terra, & perseuerare nello assedio, sapendo li cittadini essere stracchi, & spesso gli mandaua fuori alcune letterine, quali ligate nelli veretoni, ouero scritte alle penne di esse, che erano di carta, mādaua nel campo di Tedeschi, & tra le altre vna volta gli ne scrisse vna in versi Latini di questo tenore.

Corrado.

„ Mutus regalis latitans in Parthenopeo,
„ Vera referre studet, auxiliante Deo.
„ Parthenope se fessa dabit tibi qui dominaris,
„ Si bene claudantur ostia clausa maris.
„ Persta & infesta, funda quę marmora iacit,
„ Nam mora victorem continuata facit,

Suonano in lingua volgare questi versi in questo modo.

„ Il regal muto in Napoli nascoso.

,, *Aiutandolo Dio, dir ver s'ingegna,*
,, *Se chiudi bene il mar Re glorioso,*
,, *Napoli stracca, è forza che à te vegna.*
,, *Il mangan, che* tra sassi è ancor noioso.*
,, *Dura, che chi dura vince, & regna.*

Corrado intendendo per questi versi, Napolitani essere stracchi, & che vn mangano, ouero briccola, che tiraua sassi nella terra facea gran danni, & era molto tedioso à i cittadini, & appresso, che essendo ben serrata la via del mare si renderiano, perseuerò otto mesi nello assedio, & finalmente l'hebbe per accordo nell'anno 1253. salue le persone, & gli edificij; nondimeno come fu entrato nella terra, fece rouinare le mura, & le fortezze di Napoli, & molte nobili case di gentil'huomini. Gran quãtità de' cittadini, & nobili huomini mandò in essilio, & tra gli altri Riccardo Tilingeri cõ tutta la sua casata, & tutta la casata di Griffini, & Gu glielmo di Palma, perche erano stati principali, et capi della defensione della terra cõtro di lui. Andò poi alla chiesa maggiore, & in mezo del campo di essa era vn cauallo di brõzo senza briglia; statua antica reseruata quiui per ornamẽto, & forse per insegna della terra, Corrado gli fece mettere sopra le redine questi due versi, & fecegli scolpire.

,, *Hactenus effrenis, domini nunc paret habenis,*
,, *Rex domat hũc æquus, Parthenopẽsis equum.*

Restringendogli in versi volgari al meglio, che si può essendo posti in segno di dominio così si possono interpretare.

** Questo tra ha qui costui detto per tira.*

rouinate le mura di Napoli Gentil'huomini espulsi da Napoli.

Cauallo di brõzo

Molto male questi versi, rendeno la sententia del latino. Ma noi non dobbiamo mutar l'altro, che le scorrettioni.

„ *Caual gia senza freno, hor patiente*
„ *Domato dal Re giusto, & obediente.*

Hauuto adunque Napoli in questo modo Corrado, fu Re vniuersale del Regno senza alcuna contradittione, & la reformatione di esso commise ad Enrico vecchio conte di Riuello, & il gouerno di Napoli ad vno chiamato Brancaleone. Stãdo adunque in istato pacifico volto à i piaceri, Enrico fanciullo suo fratello, figliuolo della Regina Isabella, partì di Sicilia, à chi Federico l'haueua lasciata per venire à far riuerẽtia al Re. In sua compagnia era vn capitano Saracino chiamato Giouanni Moro; il quale come fu in S. Felice, castel di Basilicata, lo menò occultamente in vna camera, & di commissione di Corrado l'vccise, cosa biasimata da tutto il Regno, et piena d'impietà; massimamente perche egli era il piu prestante, et piu specioso giouene, & di migliore speranza, che alcun altro de' figliuoli di Federico, ma nõ fu troppo lontana la vẽdetta.

Morte violenta di Enrico minore.

Morte del Re Corrado.

Perciochè cinque mesi doppo la morte di Enrico minore, Corrado attossicato, & per quanto si dice, da Manfredi, morì; et à Giouan Moro, et al Marchese Bertoldo, Mãfredi fece tagliar la testa; come à quelli à chi per giusto giudicio tal morte era debita, per essere stati oltre alla predetta morte, ancor ministri della morte di Federico minore, nepote di Federico Imperatore, il quale come di sopra è narrato, fu lasciato dall'Imperatore per testamẽto Duca d'Austria cõ diece mila once d'oro, era venuto il meschino giouene per hauer le dette diece milia once

d'oro, et passare in Austria. La cõmissione fu data da Mãfredi doppo la morte del padre à Giouan Moro sotto specie di volerli numerare, l'inuitò con se à cena in Melfi, et dandogli à mangiare d'vn pesce attosicato, pur col cõsiglio del Marchese Bertoldo, li tolse la uita. Questo infelice fine hebbero in poco tempo li due figliuoli, & vn nipote di Federico 2. & li due ministri, & consiglieri della lor morte.

Morte di Federico nepote.

Fu Corrado huomo inhumano, & crudele; & di prudentia, & di virtù molto dissimile al padre, ne di lui laude alcuna truouo scritta; se non che Riccobaldo scriue, che di bellezza fu vn'altro Absalone. In vna cosa sola si può dire, che fu vtilissima la sua venuta in Italia, non per sua bontà, ma per accidente in questo modo. Fuggendo i Conti d'Aquino in diuerse parti la crudeltà di Corrado nel tempo della calamità della lor padria, hauendo vn di loro vn figliuoletto picciolo, chiamato Tomaso, lo menò per saluarlo al monasterio di monte Casino, & à quei monaci lo raccomandarono. Il fanciullo si diede alla vita religiosa, & alle lettere, & fu poi quel S. Tomaso, il quale per santità, & dottrina fu lume non solo dell'ordine de' predicatori, nel qual si pose, ma di tutta la Filosofia, & Teologia, & della fede, & religione Christiana. Venuta la nouella, al Pontifice Innocentio 4. della morte di Corrado, & trouandosi in Perugia oltre al debito, che li pareua hauere di ricuperare lo stato ricaduto alla chiesa, & mosso ancora, & spinto dalla importunità di molti baroni, & gentil

Conditioni di Corrado.

S. Tomaso d'Aquino.

huomini Napolitani, & Regnicoli espulsi del Regno conuocato in vn subito vn buono essercito di Lombardia, Toscana, & terra di Roma, se ne andò in persona nel Regno, & entrò in Napoli gia racconcie, & fortificate le mura, oue quasi tutti i Regnicoli andarono. Et perche nel reame si truouauano alcuni parenti della madre di Corradino figliuolo, che fu di Enrico primogenito di Federico secondo, che morì in prigione, come dicemmo, li quali come tutori voleuano intromettersi à gouernare il Regno; Manfredi per iscacciargli astutamente, & per isbatterli, si era fatto dalla parte del Papa, & erasi riconciliato con esso. Onde anco r'egli con gli altri baroni come Principi di Taranto, si trouò à Napoli à far riuerentia al Papa, al quale gran parte del Regno si diedero, et non è dubbio, che facilmente era per ricuperarlo tutto, se nō che la morte vi s'interpose. Percioche in quello anno che fu 1254. essendo in Napoli passò di questa vita, & cosi furono tutti i disegni interrotti.

Innocentio 4. entra nel Regno.

Manfredi.

Morte d Innocentio Pontifice.

Il collegio de' Cardinali subito nel medesimo luogo entrati in conclaue, elessono Pontifice Alessandro quarto a' quali fu forza accelerare la elettione, però che Bartolin Tauernaro cognato, che era stato d'Innocentio, creato da lui podestà di Napoli, & allhora preposto alla guardia del conclaue, lor sottrasse il cibo, acciochè facessero piu presto, estimando, come poi successe, che Manfredi s'ingegnaria di turbare ogni cosa.

Manfredi.

Manfredi sagace, subito che intese il Papa es-

sere ammalato, occultamente andò à Taranto, & di lì à Luceria, & messi insieme tutti i Saracini di quel luogo con altri suoi, andò con ogni celerità à Foggia, oue Innocentio haueua mandate tutte le genti d'arme, ch'egli haueua menato seco nel Reame, per non grauare, non bisognando altramente Napolitani. Costoro adunque Manfredi assaltò al l'improuiso, & misegli à sacco, ammazzandone, & pigliandone quanti glie ne parue. Dipoi ingrassato di gente d'arme, scorrendo per il Regno sotto titolo di tutore di Corradino suo nipote assente, ricuperò tutti i luoghi, doue si presentò.

Manfredi rompe gli ecclesiastici.

Alessandro nuouo Pontifice uolendo andare ad Anagra lasciò M. Ottauiano de gli Vbaldini Cardinale, Legato in suo luogo à resistere all'impeto di Manfredi; et egli come fu in Anagra, subito lo iscōmunicò, et cominciò à dare opera di far gente d'arme da mandargli incontra; et in quel mezo il Legato, che poche forze haueua, et manco gente, che Mānfredi, quasi come assediato ī ocio à Napoli si staua; et Manfredi, che gia haueua pensato, et proposto di farsi Re di Sicilia hauēdo, come tutore, racquistato la maggior parte del Regno pensò una nuoua arte. Imperoche fece venire alcuni Germani subornati d'Alemagna vestiti in habiti negri, & lugubri, i q̄li portauano simulate nouelle della morte di Corradino. Per la qual cosa egli ancora tutto lagrimoso, et vestito di bruno cōparse ī publico dolēdosi; et fece fare essequie, & funerali honoreuoli per tutte le chiese per l'anima di Corradino, che ācor uiuea.

Iscommunicato Manfredi.

Astutia di Manfredi.

Coronato Re Manfredi.

Poi in brieue spatio comparso in habito regale, si fece chiamare, & salutare per Re, & oltre à questo ancora si fece coronare. Fu ancor fama, che Mãfredi mandasse alcuni suoi in Alemagna sotto spetie di visitatione, & congratulàtione à Corradino con certi doni da mangiare, & cose puerili, & confetti di zucchero pretiosi in quei luoghi, con proposto, che Corradino volonteroso, & auido ne hauesse à mangiare, & essendo auelenati gli hauessino ad indur la morte. Ma che la madre tenera, & gelosa della salute del figliuolo, & per questo ancor prudente, à quelli mandati di Manfredi, non Corradino, ma vn'altro di quella età domestico di casa mostrasse, & quello ingãnato da' doni mortali morisse. Come si fosse, falsa fu la fama della morte di Corradino, ma procurata, come è detto.

Manfredi adũque in questo modo fatto Re, hebbe tutto il tesoro, & i danari de' suoi predecessori, i quali erano nella rocca di Palermo, & fece venire a' suoi stipendij Saracini d'Africa per esser piu forte. Benche dal Legato poco impedimento gli potesse esser dato, perche tutti i capi, & i migliori delle sue genti corrotti per danari da Manfredi l'haueano lasciato. Anzi fu creduto per esser Manfredi fautore de' Ghibellini, & il Cardinale legato, che era della casa degli Vbaldini, che sono sommi Ghibellini, per hauer Manfredi fauoreuole à gli amici, & parenti di quella parte, si portasse lentamente in quella legatione Per la qual cosa Manfredi cresciuta la riputatione con titolo di Re, non haue-

Casa degli Vbaldini.

do impedimento, ò contrasto, volendo farsi de gli amici, ancor fuori del Regno, mandò gente d'arme in aiuto de' Sanesi, & di tutti gli altri Ghibellini di Toscana, & fece lega co' Venetiani, senza esser però esso obligato ad altro, che à mandare armata con loro contro à Genouesi soli, & non ad altra natione. Onde Ottauiano, poco fortunato legato si partì, lasciando Napoli libera, & ogni altro pensiere delle cose di quel Regno nell'anno. 1261. nel quale Alessandro 4. morì, & in suo luogo in Anagni, fu creato Pontefice Vrbano 4.

Il Regno libero à Mãfredi.

Vrbano 4.

Manfredi seguitando il suo concetto di vendicarsi del Papa, et ampliare lo stato, mãdò li Saracini, i quali haueua cõdutti d'Africa insieme cõ gli altri di Luceria, in Campagna di Roma, i quali tutti insino à Frosolone scorsero, & saccheggiarono. Vrbano, che questo haueua antiueduto, hauea gia mandato in Frãcia à predicar la croce, & inuocare aiuto cõtra Manfredi, & i Saracini, & hauẽdo impetrato, et fatto vn buono essercito; capi del quale erano Crocesegnati Guido Vescouo Antisiodorense, Riccardo Cõte di Vindozzo, et Roberto figliuolo del Cõte di Fiãdra genero di Carlo Cõte di Prouẽza, et d'Angiò. Questi mettendosi insieme ad Alba di Piemõte, passando per Lombardia arriuarono in Cãpagna; della quale senza fatica, & senza sangue cacciarono i Saracini; i quali subito si leuarono, et passarono il Garigliano; & in modo s'alloggiarono forti, & ben muniti; che sofficienti non erano le forze de' Crocesegnati ad espugnarli.

Crocesegnati contra Manfredi.

Per la qual cosa hauẽdo al tutto deliberato Vrbano di cacciar Mãfredi, prese vn'altro maggior partito. Haueua il Re Lodouico santo di Francia, tre fratelli, & tra essi Carlo Duca d'Angiò, et Cõte di Prouẽza, molto nominato per huomo valoroso, che per donna haueua Beatrice, che fu figliuola di Ramõdo Belingieri Cõte di Prouenza, per la qual'egli ancora, Conte di Prouẽza s'intitolaua. A costui deliberò Vrbano dare il Regno di Sicilia citra, & oltra il Faro; cõ questo, che alle sue spese se l'acquistasse, et lo riconoscesse dalla chiesa, pagãdone il debito censo. Et cosi fatto solenni lettere, & bolle di tale elettione, & inuestitura nell'anno 1262. per vn Cardinale legato per q̃sto, lo mandò à Carlo in Frãcia. Carlo cõsigliatosi col Re Lodouico, & cõ Roberto Cõte di Artois, & Arnolfo Cõte di Poiters suoi fratelli, et cõ Beatrice sua donna, la quale per hauer tre sorelle Regine vedendosi Cõtessa molto molestò il marito ad accettare per venire ancor lei al titolo di Regina. Accettò l'impresa, et cominciò à mettersi in ordine cõ aiuto del Re Lodouico, et de gli altri suoi fratelli Baroni, & amici, & della Donna ancora, la quale tutte le sue gioie impegnò, & vendè per aiutarlo.

Carlo duca d'Angiò.

Beatrice contessa di Prouẽza.

Intendẽdo queste cose Manfredi, oltre che si fortificasse nel Regno; fece armare nel reame, et à Genouesi, et Pisani piu di trenta galee; et in Lombardia fece cõdurre gente dal Marchese Pallauigino, suo parẽte, et amico, & à lui molto simile, acciochè quelle galee per mare, & il Pallauigino per terra

ostasse al passare de' Frãcesi nel Regno di Napoli. In questo mezo morì Vrbano 4. con opinione vniuersale, che tal morte hauesse à disturbare l'impresa di Carlo; ma subito fu eletto à Viterbo Clemẽte 4. il quale era assente in legatione in Frãcia, et era di natione Prouẽzale, il quale, intesa la elettione, venne subito in Italia, & per sospetto della prouisione di Mãfredi trauestito da mercatãte peruenne à Perugia, oue scopertosi fu da' Cardinali cõ la corte solẽne condotto à Viterbo, à niun'altra cosa piu attendẽdo, che alla espeditione cominciata da Carlo cõtra Manfredi. Apparue in questo tempo vna grãdissima cometa, della quale per memoria d'huomini nõ fu mai veduta la maggior, si leuaua la sera da Oriẽte cõ eccessiuo splẽdore, et andaua in fino alla linea di Mezo dì verso Ponẽte, tirandosi dietro vna lũga, et luminosa coda. Durò piu di tre mesi, & in quella notte à punto, che Vrbano passò di questa vita, la cometa predetta disparue.

Morte di Vrbano.

Clemẽte 4.

Il Papa trauestito.

Era gia partito da Marsilia Carlo alla volta di Roma con trenta galee, & haueua inuiato per terra le sue genti Francesi, sotto il gouerno del Conte Guido da Monforte, fatta la Pasca della resurrettione, & doppo alcun pericolo di mare, & dell'armata di Manfredi arriuò à saluamento nella foce del Teuere, del mese di Maggio 1264. & d'indi à Roma, oue riceuuto honoratamente dal Papa, & dal popolo, fu creato Senatore di Roma, aspettando le sue genti, che veniuano per terra; le quali venendo strette, & con buona guardia per

Giũta di Carlo à Roma.

Lombardia, giunsero à Roma del mese di Decembre del detto anno; & con loro s'erano congionti à Parma 400. cittadini di parte Guelfa Fiorentini, sotto il gouerno di Guido Guerra, cacciati della lor patria per opera di Mãfredi fautore de' Ghibellini, tutti à cauallo, & bene armati; & da Clemente Pontifice raccomandati à Carlo. Ilperche tutto l'essercito insieme à Roma con gran letitia si vide. Il dì della Epifania seguente nell'anno 1265. Carlo, & Beatrice sua donna nella chiesa di Laterano furono coronati del Regno di Sicilia citra, et oltra il Faro per le persone loro, & de' lor successori, ancora femine, con due conditioni. La prima, che ogni anno pagassero alla sede apostolica 48. mila ducati. La seconda, che ne egli, ne suoi successori potessero essere Imperatori, ne accettar l'Imperio, ancor che da gli elettori fossero chiamati.

Guelfi Fiorentini.

Carlo di Angiò coronato del regno di Sicilia

Finita la solẽnità della sua coronatione s'inuiò senza indugio verso il Reame, pigliando la campagna senza spada; oue trouò ambasciadori da Mãfredi, ò per pace, ò per tregua. A' quali Carlo in poche parole rispose; che tornassero pure al lor Signore, che altro, che guerra non voleua; & che ò egli metteria Manfredi in Inferno, ouero Manfredi metteria lui in Paradiso. Seguitando poi il suo camino passò il ponte di Cepperano, non ostante che'l fosse stato fortificato di molta gente, et di munitione sotto la guardia del Conte Giordano da Agnano, & del Conte di Caserta, ch'era di casa d'Aquinõ, chiamato Rinaldo cõ molti Saracini, passò senza batta

Risposta di Carlo à gli ambasciadori di Manfredi.

Il cõte di Caserta traditore.

glia per tradimento del Conte di Caserta, il qual non volse, che Giordano combattesse, dicendoli esser meglio, che lasciasse passare vna parte per hauere à combattere con manco numero, & quando fu passata, disse poi, ch'erano troppo gli nimici, & che non era da combattere à disauantaggio, & prese la via verso le terre sue, & lasciò deluso Giordano, tradendo il suo Signore; benche quelli che lo iscusano, dicano, che lo fece per vendetta; imperò che Manfredi per forza gli haueua adulterata la donna; la qual cosa à molti altri pare mal verisimile, perche la donna del Conte era sorella di Manfredi. Onde alcuni giudicano, che'l fosse pur vero tradimento, non alieno da' Regnicoli.

Preso Cepperano pigliarono Aquino senza contrasto, & rocca di Arce per forza, et poi andarono à campo à S. Germano; nel quale erano mille caualli, et sei mila fanti, et molti de' Saracini di Luceria, et per caso, ò pur per uolõtà di Dio lo presero in vn subito. Imperò che venuti alle mani i ragazzi di dentro con quelli di fuori nell'abbeuerare de' caualli cõ dirsi parole ingiuriose nell'assaltar ciascuno i suoi; il campo Francese dubitãdo d'altro si misero in arme, & corse al romore; & i primi fu il Conte di Vadamon, et M. Giouãni suo fratello; i quali cacciando i ragazzi nella terra insieme con loro vi entraron dentro, & appresso di loro seguitò il Conte Guido Guerra, co' suoi Guelfi; & combattendo virilmẽte posero vna bandiera in su'l muro; il che vedendo il resto del campo, si diede alla battaglia

La battaglia à san Germano.

atrocissima con gran furore da piu parte della terra; in modo che quelli, che non haueuano elmetti da battaglia, smontauano da cauallo, & con le selle in capo andauano sotto le mura. Et vn'altra disgratia ancora accadde alla parte di Manfredi, che li Saracini, ch'erano alla diffesa si portarono lentamente, & infidelmente per vna questione, & vn tumulto stato il dì innanzi con gli Italiani, oue haueuano hauuto loro la peggiore. Per le quai cose tutte, in vn subito la terra fu presa, & molti se ne fuggirono, & molti ne furono presi, & molti morti. Onde Carlo alcun dì riposò nella terra per intẽdere gli andamenti di Manfredi.

Preso san Germano.

Preso S. Germano, Manfredi cõ buon consiglio si tirò à Beneuento, per poter'impedire il passo a Carlo, che altra via non haueua d'andare à Napoli, ò in Puglia, & per hauere in sua facultà il pigliare, ò non pigliare fatto d'arme, essendo appresso vna forte, & grossa terra, & per potere ancora à sua posta ritirarsi in Puglia; Carlo sentẽdo questo, si partì da S. Germano, et nõ potendo andare per terra di lauoro, per rispetto delle torri di Capua, & per la grossezza di Volterno, passò sù al monte, & per la via di Alife per aspre vie, & mõtagne, & cõ gran disagio di vettouaglie calò in sù la valle à pie di Beneuento dua miglia appresso il fiume Calore intorno all'hora di terza in dì di Venere 6. di Febraro 1265. Come Mãfredi vide gli nimici, cõ mal cõsiglio deliberò fare fatto d'arme, credendo fosse meglio assaltarli cosi stracchi, che

Manfredi à Beneuento.

sopraſtandogli haueria vinti à man ſalua, perche non haueuano di che uiuere, ne per loro, ne per li caualli; & le genti di Manfredi, ch'erano ſparſi in diuerſi luoghi del Regno ſi ſariano meſſi inſieme con lui; ma eſſendo venuta l'hora ſua fatale, poco valeuano i conſigli. Ilperche paſſato il Calore per il ponte vſcì nel piano di S. Maria della gradella, in vn luogo chiamato la petra da Roſſetta, doue fermato, fece del ſuo eſſercito tre ſquadroni, in queſto modo. Vno fece de' Lombardi, Toſcani, & Tedeſchi di mille huomini d'arme, i quali guidaua il Conte Giordano di Agnano. Il ſecondo tutto di Tedeſchi di mille dugento huomini d'arme, ſotto il gouerno del Conte Galuano Lancia. Il terzo de' Saracini di Luceria, & di Puglieſi, & d'altri Regnicoli di mille, & 400. huomini d'arme, de' quali eſſo Manfredi volle eſſer capo, oltre à i fanti, & arcieri Saracini in gran numero.

Ordine dell'eſſercito di Manfredi.

Dall'altra parte Carlo volõteroſo di combattere, fece ancor'eſſo tre ſquadroni principali, ma uno partito ĩ due, in queſto modo. Il primo di mille huomini d'arme Frãceſi, guidato da meſſer Filippo di Monforte, mariſcalco del campo. Il ſecõdo di mille nouecento huomini d'arme, de' ſuoi baroni, & caualieri, & de' Prouenzali della Regina, & de' Romani, et Campani, & queſto era partito in due parti; vna ne guidaua il Re Carlo proprio, oue portò in quel dì la inſegna regale, meſſer Guglielmo Stẽdardo, huomo di gran valore, l'altra parte gouernaua il Cõte Guido da Mõforte. Il terzo ſquadro-

Ordine dell'eſſercito di Carlo.

Meſſer Guglielmo Stenndardo.

ne era di 1200.huomini d'arme di Fráceſi,Borgo gnoni,Fiamēghi,et Piccardi,et capo d'eſſi, Roberto cõte di Fiandra genero di Carlo,col ſuo maeſtro meſſer Egidio di Bruno Conteſtabile di Francia. Era poi oltre à queſto vno ſquadrone di 400.huomini d'arme di Guelfi Fiorẽtini,capo Guido Guerra con la loro inſegna, che gli haueua donato Clemente Pontefice,che era vn' Aquila roſſa in campo bianco,che ſopra la teſta haueua vn giglio roſſo picciolo, & nelle branche ouero artiglie haueua vn ſerpente verde,molto bene in punto.

Laude di Guelfi.

Ordinate coſi le ſchiere, diceſi che Manfredi cõtemplando l'ordine de gli inimici, domãdò chi erano quelli,che coſi riſplendeuano nell'arme;li fu detto,che erano li Guelfi di Toſcana;allora domandò, oue erano per lui li Ghibellini, per li quali haueua gia fatto tanta ſpeſa,& dato lor tanto fauore, & non ſe ne moſtrando,ne comparendo alcuno; diſſe, che quei Guelfi in quella giornata non poteuano ſe non vincere;volendo inferire,che ſe rimaneua vincitore egli laſceria li Ghibellini, & fauoriria la parte Guelfa. Diede poi Manfredi il ſegno à ſuoi, che gridaſſero Sueuia.

Dalla parte di Carlo il Veſcouo di Coſtantia legato apoſtolico,aſſoluette di colpa, et di pena tutti li combattenti per Carlo,come caualieri di S.chieſa,& diede la benedittione al campo. Dipoi ſi cominciò il fatto d'arme dalli primi due ſquadroni Tedeſchi,et Franceſi.Il primo aſſaltatore fu il Cõte Giordano,et lo aſſalto di Tedeſchi fu coſi potẽte

Fatto d'arme tra

che

che tolse terreno à i Francesi. Per la qual cosa Carlo col suo squadrone, & cō li Guelfi, che mai da lui si partirono ristorò i suoi; & nondimeno i Tedeschi stauano ancor superiori per il peso delle spade, & per la possanza delle persone loro. onde Carlo fu battuto à terra, & la voce andò, che era morto. Tuttauia rileuato presto, & veduto leuò la voce à gli stocchi, à gli stocchi, à ferire caualieri. così fattisi innanzi i suoi, & il Cōte di Fiandra, & messer Egidio, & scontratosi col conte Giordano, il fatto d'arme fu molto crudele, & stretto, & massimamente dalla parte de' Piccardi, i quali faceuano grande stragge, & come haueuano morto vno lo spogliauano. Giacomo Cautelano dall'altra parte, & Giordano di Lilla, & li due traditori di Federico, & fuorusciti del Regno; Pandolfo da Fasanella, & Ruggiero da S. Seuerino faceuano aspra battaglia, in modo, che la parte di Manfredi, & li Tedeschi cominciarono ad esser ributtati. Ilche vedēdo Manfredi volle far innanzi il suo squadrone, ma la maggior parte de' Baroni Pugliesi, & Regnicoli l'abbandonarono; trà quali furono il conte della Cerra, il Conte di Caserta, il Conte Galuano; per viltà, & infideltà, come è scritto; essendo gente vaga d'hauere nuoui signori, & chi fuggì verso Abruzzo, & chi à Beneuento.

Carlo & Māfredi.

Piccardi

Traditori Regnicoli.

Per la qual cosa Manfredi, come frāco signore, & caualiero; volendo piu presto morire, che lasciare li suoi vilmente fuggendo; deliberò con quelli pochi, che erano rimasi soccorrere; & volēdosi por

Māfredi.

re l'elmetto in testa, vn' Aquila d'argẽto, la quale egli di sua mano haueua ben cõfitta per cimiero, li cadde sopra l'arcione d'innãzi, ilche hebbe per male augurio, et disse in lingua Latina. hoc est signum Dei; questo, è segno di Dio; & nõdimeno cosi senza altro cimiero si cacciò virilmente oue la battaglia era piu stretta tra' Piccardi, & francamente combattendo faceua gran pruoue, et grande stragge de gli nimici, in fine un Piccardo menando vna lancia manesca, diede nell'occhio del cauallo, et glie lo cauò della testa, il cauallo si leuò si alto ĩ piedi d'innãzi per la doglia, che cadde sopra Mãfredi. I Piccardi li furono addosso, et senza sapere altrimenti chi fosse, di molte ferite l'ammazzarono, et spogliaronlo, et lasciarõlo nudo. Allhora cominciò la uittoria di Carlo ad esser indubitata, et la uccisione fu grande, & quasi tutti i primi conduttieri di Manfredi, & li piu virili furono presi, et tra gli altri il buon Conte Giordano, et Manfredi suo fratello, e'l Cõte Bartolomeo Simplice, & il fratello, e'l Conte Bonifacio Marletta, Piero da gli Asini da Fiorẽza, huomo molto gagliardo, Guglielmo Grosso Prouẽzale, Albertazzo, & Stefano Tartaro, & Martino, & Giacomo Capeci Napolitani con molti altri, i quali poi furono mandati in Prouenza, et là morirono in prigione. Erano ancor dieci de' cauallieri di Manfredi per la maggior parte Napolitani, che haueano giurata la morte à Carlo, da' quali Carlo cõ grã valore, & pericolo, & fatica si era diffeso, et noue di loro furono morti, solo messer Corrado Cape-

Prodigium.

Morte di Manfredi.

Corrado Capece.

ce, facendosi la via per forza con la spada scampò, & fuggì in Sicilia.

Rotto, & sconfitto in tutto il campo di Manfredi, & lui morto, Carlo nella sera entrò in Beneuento, & nõ ostante che'l Vescouo, et il clero tutto con le croci, & con le reliquie apparati le venissero incontro, & tutti i vecchi, & matrone domandando perdono; la terra fu posta à sacco, et il Vescouo primo battuto, & spogliato, & tutti gli altri sacerdoti, & ogni cosa messa à fuoco, & rapina, & in publico violate vergini, & le mura buttate à terra, & in somma Beneuento miserabilmente disfatto.

Calamità di Beneuento.

Del fine di Manfredi niuna certezza si haueua, ancora, benche Carlo grãde inquisitione ne facesse fare; se non che'l terzo dì, secondo alcuni vn villano il trouò, et hauendolo posto à trauerso ad vn'asino andaua gridando, ecco il Re Manfredi. Per la qual cosa da vn baron Francese hebbe molte bastonate; ma secondo altri scrittori piu verisimile menando vn Piccardo il cauallo, che fu di Manfredi à mano, che era molto bello, ancor che fusse senza vn'occhio, fu riconosciuto da molti, & detto à Carlo, & fattosi venire il Piccardo, & il cauallo, li domandò come lo haueua guadagnato, il Piccardo li disse, come, & doue. Fu mandato nel luogo, & cercato tra quei corpi, & mandati prigioni, che lo poteuano conoscere, & fu ritrouato Manfredi in quel luogo, che'l Piccardo, disegnò; & lauato tutto'l corpo di vino, però che era di fango, & di sangue tutto lordo, lo fece portare alla

Trouato il corpo di Manfredi.

Pianto del conte Bartolomeo, ò vero Giordano sopra Manfredi.

presentia de' baroni presi, che piu intrinseca notitia ne poteuano hauere, & domandare se quello era il corpo di Manfredi, & rispondendo alcuni timidamente, il Conte Giordanò, & chi dice il Conte Bartolomeo Simplice, come lo vide subito il conobbe, & leuato vn grande strido con infinite lagrime se gli gittò addosso, baciandolo, & dicendo, obime signore mio, signor buono, signor sauio, chi ti ha cosi crudelmente tolto la vita; vaso di filosofia, ornamēto della militia, gloria delli Re; perche mi è negato vn coltello per ammazzarmi per accompagnarti alla morte; & dicendo molte parole tutte meste, & lagrimeuoli, le quali sono scritte da vno autore Venusino, appena si gli poteua leuar da dosso. Per la qual cosa fu molto commendata la fedeltà sua da quei signori Francesi.

Sepoltura di Mãfredi.

A Carlo in fine nō parue, essendo morto scōmunicato, d'honorar quel corpo di sepoltura regale; quantunque da molti suoi baroni ne fusse pregato; ma lo fece ponere in vna fossa appresso il ponte di Beneuento, oue quasi ogni soldato buttò vn sasso; ma il Vescouo di Cosenza di mandato del Papa lo fece cauare, & sepelire fuora del Regno alle confine di campagna, & del Regno alla ripa del fiume detto il Verde; accioche in Beneuento terra di chiesa ancor morto non stesse. Et sopra la sepoltura questo epitafio fu posto.

Epitafio di Manfredi.

„ Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus,
„ Cæsaris hæredi non fuit vrbe locus.
„ Sum patris ex odijs ausus confligere Petro

„ Mars dedit hic mortem, Mors mihi cũcta tulit.

Basterà tradurre l'effetto, & la sententia di questi versi Latini in lingua, et versi volgari, ancor che il numero d'essi, & ogni cosa à punto nõ si scontri per la difficultà del volgare, et come in molti altri ho fatto. Ma dicono così.

„ Manfredi dal Rè Carlo son quì vinto
„ Non in città sepolto, e successore
„ Di Cesare fui pur, ma fui sospinto.
„ Dal paterno odio al bellico furore
„ Pugnai con santa chiesa, ella pur forte
„ M'vccise, & tutto ne portò la morte.

Questo fine hebbe il Re Manfredi hauendo regnato diece anni. Lasciò donna, & figliuoli, i quali si saluarono ĩ Luceria de' Saracini, et doppo alcun tempo, quando Carlo hebbe Luceria, che fu l'ultima terra che hauesse, li furon dati in mano, & egli li fece morire in carcere.

Fu Manfredi huomo di persona bellissimo, dottissimo in lettere, & in filosofia, & grãdissimo Aristotelico; affabile con ogni huomo, animoso, & gagliardo della persona; astuto molto, & reputato liberalissimo sopra tutti gli altri signori; in modo, che Riccobaldo historico scriue di lui, che d'ingegno, & liberalità, & beneficentia ragioneuolmente si poteua agguagliare à Tito Imperatore figliuolo di Vespasiano, che fu riputato le delitie della generatione humana. Edificò Manfredi vna città nel seno, ouero golfo di Siponto, & chiamolla nel suo nome Manfredonia. Degno veramente di mi-

Epilogo & conditione di Manfredi.

Manfredi vn'altro Tito.

Manfredonia edificata

da Manfredi. glior sorte; se il fato ò la prouidentia, altro di lui non hauesse ordinato.

Carlo Re

Carlo Duca d'Angiò, et cõte di Prouenza, primo Re di Napoli di questo nome, rimaso vincitore, come è detto, hebbe ĩ pochi dì tutto il Reame di Napoli, & di Sicilia l'anno 1265. fuor che Luceria de' Saracini, alla quale essendo andato à campo, ne potendo espugnarla, fattole intorno molte bastie ben guardate, la lasciò assediata, & non l'hebbe se non passata la guerra di Corradino, della quale diremo innãzi, & hebbela poi per accordo cõ patto, che li Saracini rimanessero in essa, & dessero prigioni à Carlo tutti quelli, che erano in Luceria d'altra natione, che Saracinesca, & appresso la moglie, & figliuolo di Manfredi, il quale carcerato nel castel dell'uouo, & in quello fatto cieco misera mente finì la sua vita.

Morte del figliuolo di Mãfredi

Tesoro di Mãfredi

Andò poi Carlo à Napoli, oue regalmente riceuuto in Capuana, trouò tutto il tesoro di Manfredi in oro, & fattoselo mettere innanzi sopra tappeti, oue erano soli la Regina, & messer Beltramo da Balzo, fece venire le bilancie, dicẽdo à messer Beltramo, che le partisse. Messer Beltramo rispose non bisognar bilancie à questo; ma montatoli sopra con li piedi, ne fece tre parti dicendo, vna è del Re, l'altra della Regina, la terza de' vostri caualli eri; & cosi fu dispensato; & allora il Re Carlo lo fece conte d'Auellino.

Conte d'Auellino

Fece poi liberare tutti i prigioni Pugliesi, & i Baroni mandò à i lor cõtadi, chi in Italia, & chi in

Sicilia, & nõ li piacendo habitare in Capuana per esser di lega Tedesca, ordinò che fosse edificato Castel nuouo. Poi per dui anni ad altro nõ attese, che ad assettare le cose di Toscana, & di Roma, & degli amici suoi; & fu fatto da Clemente, Vicario dell'Imperio, in Italia, oltra, che fosse Senator di Roma, & spesso caualcò fuora del Regno, & fu à Fiorenza, & à Viterbo, et à Roma, le quai cose lascieremo per non essere appartenente al Regno di Napoli, del quale habbiamo à parlare. Ne stettero le cose troppo quiete doppo l'acquisto di Carlo nel Regno; però che à pena essendoui stato due anni pacifico, passò ĩ Italia Corradino Sueuo, giouinetto figliuolo, che fu d'Enrico maggiore primogenito di Federico Imperatore 2. alla ricuperatione del Regno di Sicilia, & di Napoli; la successione del quale, per rispetto dell'auolo, & per li zij pretẽdeua, che à lui peruenisse; & fu Carlo in qualche pericolo di perderlo, & per dare chiara notitia dell'impresa, trouò, che fu in questo modo.

Vicario dell'Imperio Carlo.

Corradino Sueuo

Fernãdo 4. di questo nome, Re di Castiglia, tra molti figliuoli, ne hebbe tre, Federico, Enrico, et Constantia. Costãtia da Alfonso x. Re di Castiglia suo fratello doppo la morte di Fernando suo padre fu data per dõna à Federico 2. Imperatore, come disopra s'è detto; & di lei nacque Enrico maggiore primogenito di Federico 2. che morì in prigione. Questo Enrico maggiore hebbe due figliuoli, cioè Federico lasciato dall'auolo Duca d'Austria, & attossicato à Melfi, si come è detto, & Corradino, del

Origine materna di Corradino.

quale hora habbiamo à parlare. Li due fratelli di Costantia; cioè Enrico, & Federico Castigliani, essendo in poca gratia del padre, partirono di Spagna in pueritia, & Federico andò in Francia; Enrico passò in Barbaria, & militò gran tempo sotto il Re di Tunisi, & fecesi ricchissimo, & per esser fratello d'Alfonso x. parente di Bianca, figliuola di Alfonso 8. madre del Re Carlo, veniua ad essere ancor parente al Re Carlo, & per essere stato fratello di Costantia auolo di Corradino, veniua ad essere zio maggiore di Corradino.

Don Enrico, è Don Federico Castigliani.

Questo Enrico adunque sentendo Carlo suo parente essere vincitore, & fatto Re di Sicilia, partì di Barbaria bene accompagnato, & ricco, & venne in Italia à visitar Carlo, & vn tempo si stette ben veduto da lui, & prestolli ne' suoi bisogni, essendo essausto per le guerre, quaranta mila doble d'oro, & non potendo al termine ribauerle, giurò di farne vendetta. Onde dissimulãdo lo sdegno, tanto sagacemente operò col fauore di Carlo, & con buona amicitia presa con Clemente Pontifice, che fu fatto Senatore di Roma in luogo del Re Carlo. Poi attese ad acquistare la gratia, & fauore de' Romani, & in quel mezo non cessò per via di secreti, & fideli messi indurre Corradino à muouere i Principi d'Alemagna, & passare nel Reame, & ricuperare il Regno dell'auolo, & del zio, offerendogli il consiglio, & fauor suo, come fece.

Don Enrico di Castiglia

Corradino mosso dalla essortatione d'Enrico, et consigliatosi cõ li suoi, menando seco il Duca d'Au

Corradino in Italia.

ſtria ſuo coetaneo, et parēte, entrò in Italia, et venne à Verona; & quiui aſpettò tanto, che tutto l'apparato della guerra per mare, & per terra, fu in punto. Poi col fauore de' Veroneſi, & de' Paueſi ſi conduſſe in Riuiera di Genoua, nelle terre de' genti l'huomini dal Caretto, et d'indi ſopra le galee Piſane ſe ne venne à Piſa. Mentre che ſtette à Piſa, ſi congiunſero con lui gran numero di Ghibellini, Lōbardi, et Romagnoli, & il Cōte Guido da Montefeltro partì da Vrbano, et venne ad vnirſi con lui. In quel mezo la guerra ſi ruppe per mare. Perciochè Federico Spagnuolo, fratello d'Enrico Senatore cō vn'armata di Saracini, paßò in Sicilia, et da Meſſina, Siracuſa, & Palermo in fuori, tutta, la voltò à diuotione di Corradino; dall'altro canto l'armata Piſana di 40. galee, capi della quale erano Corrado Trincio, Marino Capece, et Matteo Vallone, ſcorſero per li liti del Reame; & riuoltarono Iſchia; preſe Caſtello à mare Sorrento, et Paſſetano, et fecero molti danni per riuiera; et dādo la caccia alle galee di Carlo, corſero in fino à Meſſina, & preſero, & bruciarono molti legni, et miſero à ſacco Melazzo.

Guido di Montefeltro.

Don Federico di Caſtiglia

L'armata Piſana.

Carlo nella venuta di Corradino, ſi ritrouaua in Toſcana à Poggibōzi. onde tornato à Napoli, et meſſo in punto tutto quello, che poteua fare, ſe ne era venuto verſo i confini del Regno, per cōtraporſi à Corradino; il qual moſſo da Piſa roppe vn mariſcalco di Carlo ad Arezzo, che ſe gli volſe opporre con li Guelfi di Toſcana, & nel fatto d'arme fu morto. Poi venne à Siena, oue i mandati del Papa

l'ammonirono, che nõ douesse ãdar cõtra Carlo, ne impacciarsi del Regno di Napoli, ch'era cosa ecclesiastica, altrimenti lo pronunciauano iscommunicato. Corradino poco curãdo tale ammonitione, ò minaccie di scommunica, & sollecitato dal Senatore in quattro dì si condusse nel piano di Viterbo.

Rebellione di Puglia per Corradino.

Alla fama della venuta di Corradino, la Puglia per sua natura mobile, & per essere lacerata, & mal trattata da vn Guglielmo Landa da Parigi, che la gouernaua per Carlo, si cominciò à ribellare, essendo Carlo in Abruzzo, & il paese voto di soldati. Luceria fu la prima, Adria, Potentia, Venosa, Matera, & terra d'Otranto, & tutte le terre, che non haueuano rocche, ne presidio de' Francesi.

Luceria.

Capi della rebellione.

Capi della rebellione furono Roberto da S. Soffia, che fu il primo che spiegò la bandiera dell'Aquila, & Ramondo suo fratello; Piero, & Guglielmo fratelli, Conti di Potentia; & Enrico il vecchio, conte di Riuello, & vn'Enrico Petrapalomba Tedesco, & appresso loro queste case nobili; casa Castagna, casa Scornauacca, casa Filangera, et casa Lottiera. Questi scorrendo la Puglia, & capitanata, et Basilicata, ogni cosa riuoltarono, mettendo à sacco le terre, che faceuano resistentia; come la Spinacciola, l'Auello, Mintruino, Montemelone, Guaragnoni, & altri luoghi. Sole queste terre si tennero, che non ribellarono, perche haueuano fortezze, & presidio de' Francesi; Grauina, Montepeloso, Melfi, Troia, Barletta, Trani, Molfetta, Bitonta, & Bari. Foggia volendo ribellarsi, fu posta à sacco,

città, che non si ribellarono.

& rouinata da Guglielmo da Parigi; & cosi alcuni luoghi di capitanata.

Mouēdo del pian di Viterbo corradino alla uolta di Roma con grosso, & bene ordinato essercito, & passando appresso le mura di Viterbo; il Pontifice clemēte, che allhora era in quella terra, vedēdo dal suo palazzo passare questo essercito, mosso da spirito profetico disse à i circostanti. Vedete voi queste gēte d'arme cosi splendide, et quel giouene, che con tanta fiducia di si bello essercito se ne uà, io ho gran compassione à si nobil giouene, vedēdo ch' egli ha da portar la pena de' peccati de' suoi maggiori. Perciochc è menato, come Agnello alla vccisione, & stādo alcuni de gli astanti dubbiosi di questo pronostico, per il grande apparato, & numero di quello essercito, il Pontifice gli replicò, che tutto quell'essercito come fumo al vento saria dissipato.

Pronostico di clemente Pontifice sopra corradino.

Corradino in somma andò à Roma, oue dal Senatore, et da' Romani fu riceuuto, et cōdotto in cā pidoglio con quell'honore, et pompa, che se Imperator fosse stato. Dipoi lasciando il conte Guido di Montefeltro alla guardia di Roma in campidoglio in luogo del Senatore; corradino, et Enrico cō buona gente Spagnuola cōgiunta all'altro essercito, s' inuiarono verso il Regno di Napoli; & intēdendo che carlo in persona guardaua il passo in mōte casino, guidato da' Romani per la via di Tiuoli passò nel cōtado di Tagliacozzi, et discese nel piano de' Marsi appresso il lago Fucino, detto de' Marsi, oue ro di celano. Quiui intēdendo, che'l Re carlo an-

Corradino entra nel Reame.

cor'egli veniua, ne era molto lontano, cominciarono ad andare ordinati, et stretti à squadra, lasciando da man destra le muraglie antiche de gli aquedotti, che cōduceuano da q̄l lago à Roma l'acqua et giunsero in vna pianura sopra il lago, chiamata il piano di Palēta, verso i campi Palētini. Ha questo piano da man destra il lago, dalla sinistra i mōti de' Marsi altissimi, che la circōdauano, & dinanzi in fronte è vna collina, che chiude quel piano, & comincia alla terra di Alba, & si stende da vn miglio, & vn quarto. Di là da quella collina è vna valletta di giro d'intorno ad vn miglio, che sta talmente, che dal piano di Palenta non si può in quella alcuna cosa vedere. In questo piano di Palenta adunque si condusse Corradino col suo essercito cō proposito di fare fatto d'arme.

Il piano di Palenta.

Luogo della battaglia.

Il Re Carlo hauēdo parte delle sue gēti à Messina cōtra Federico, parte alla guardia delle marine, parte cōtra Pugliesi, et parte perduta ad Arezzo; & per questo trouādosi assai inferiore di forza à Corradino, staua in pensiere assai di quello, che hauesse à fare, quādo gli fu detto esser arriuato à Napoli vn gentil'huomo Frācese, che veniua dal sepolcro, & per compimento del suo voto voleua passare da Roma in Francia, & chiamauasi Alardo il vecchio, huomo de grande esperientia nell'arme. Carlo fece venire à se questo Alardo, & pregollo, che gli desse qualche vtile ricordo à questa impresa. Ricusò prima Alardo per cōscientia, & per rispetto del voto di dargli alcun ricordo; ma

Alardo uecchio

doppo molte preghiere essendo scõgiurato per amore del Re di Francia suo signore, fu contento; volendo però che Carlo li promettesse di seguitare in tutto il suo conseglio, & cosi fece.

Alardo adunque il dì della battaglia, che fu il dì di S. Agostino, 28. di Agosto. 1268. fece di tutte le genti tre squadroni, & li due primi mãdò nel la pianura di Palenta, poco piu d'un miglio innanzi, & capo di loro fece il marischalco del Re, M. Filippo di Monforte, vestito, & ornato, & con l'insegne à punto Regali di Carlo, cõ ordine, ch'egli nel secondo squadrone hauesse à comparire. Il terzo squadrone fatto de' migliori huomini, & piu fidati di Carlo, insieme con la persona sua, fece restare in quella valletta picciola sopradetta, senza saputa de gl'inimici, & esso si mise sopra la collina d'Alba predetta, tra la valletta, et il piano, per attẽdere secondo il bisogno ad ogni successo.

Ordine di Alardo per la battaglia

Corradino hauendo ancor'egli fatto due squadroni, nel primo haueua messo Romani, et tutti Italiani, & Spagnuoli, & altre genti; nel secondo con gli stendardi era esso cõ tre mila huomini d'arme della guardia sua, & con il Duca d'Austria giouinetto dell'età sua. Enrico Senatore non era in isquadrone alcuno; ma volle restare libero di scorrere quà, & là alle prouisioni opportune, & qualunche bisogno della battaglia.

Ordine di Corradino.

Dõ Enrico Senatore.

Vedẽdo il marischalco di Carlo esser tempo di assaltare, fatto suonare le trõbette all'arme, spinse innãzi il primo squadrone, et attaccò il fatto d'ar

comincia la battaglia tra

Carlo, et Corradino.

me. Gli fu risposto virilmente da gli nimici; i quali fieramente ferẽdo i Francesi, li diede la peggiore; onde cominciarono ad allẽtare. Il che vedẽdo il mariscalco si fece innanzi in persona, riputato si da' suoi, come da gli nimici essere il Re Carlo. Era il mariscalco molto fidele, et valoroso caualiere, & per virtù, et forza sua fieramẽte combattẽdo fece grãde vccisione de gli nimici; intanto che sostenne tre hore cõtinoe la battaglia, che nõ si poteua comprendere qual parte hauesse il vantaggio. In fine spinto da vna grã furia d'Italiani, & di Spagnuoli ristretti in vn globo, fu rotto, et buttato per terra, & morto. Il romore si leuò per il campo, il Re Carlo esser morto, & l'impresa vinta. Onde quei di Carlo volti in fuga, & disordinati si misero per rotti. Per la qual cosa quelli di Corradino, come vittoriosi, et allegri cominciarono à rubare, & spogliare, & godere il frutto della vittoria con molti segni, & gridi di letitia: Cosi i Tedeschi, ch'erano alla guardia di Corradino lasciandolo solo col Duca, & altri garzoni, & la gente disutile de' suoi cortegiani corsono ancor'essi disordinatamente à rubare, spargendosi in varij luoghi della pianura.

Morto Filippo di Mõforte mariscalco.

Alardo.

Alardo, che sopra la collina miraua attentamẽte il tutto, parẽdoli, che il tempo, et la occasione disegnata fosse venuta, fece mouere il Re Carlo della valletta, et ordinatamẽte, & stretto smõtar la collina, & cõ impeto dar dẽtro à gl'inimici carichi di preda, & disordinati, & anche in buona parte disarmati; Carlo fece à punto il bisogno cõ grãde or-

Vittoria di carlo.

dine, & franchezza, & non hebbe molta fatica à rompergli. Onde quasi tutti, ò presi, ò morti, ò mal menati, & in fuga lasciarono Carlo in campo vincitore della battaglia, in testificatione perpetua della quale è ancora in quel luogo vna chiesa chiamata S. Maria dalla Vittoria.

Carlo ad altro non attese, che à far ricercare Corradino per il campo tra' morti, et tra' uiui, & gli altri principali della compagnia sua, crudelmẽte portandosi contra i prigioni, de' quali molti fece impiccare, & ammazzare di ferro, et incarcerare in perpetuo. Don Enrico Senator di Castiglia essendosi ridotto ad vn monasterio à Rieti, l'Abbate lo ritenne, & presentollo al Papa. Il Conte Girardo da Pisa era ridotto à Roma, il Papa lo fece pigliare, & lui, & Don Enrico diede in man di Carlo. Don Enrico fu mandato in prigione in Prouenza, & quiui finì i suoi dì in carcere.

Prigioni notabili.

Nota la fede de' buoni cherici.

Corradino, & il Duca d'Austria meschini gioueni accompagnati da Galuano Lancia, et Galeotto suo figliuolo, & vno scudiero, vestiti in habito d'Asinari, hauẽdo errato tre dì per li boschi, ne sapendo doue andare, finalmẽte vennero per lor mala sorte nel bosco di Astura, in ripa Romana sopra la marina; oue vedendo vna piccola barca d'un piscatore, lo pregarono li volesse condurre à i liti di Siena, ò di Pisa, & li fecero molte gran promesse. Il pescatore accettò di farlo; ma bisognandoli pane, et per loro, et per lui, ne hauendo alcuni denari da dare al pescatore gli diedero vn'anello, ac-

Fuga di Corradino.

Astura.

cio che impegnandolo alla terra potesse comperar del pane,& venire alla barca. Il pescatore andò alla terra in Astura,& domandando del valore dell'anello,& denari sopr'esso,ragionando, come accade, disse delli due gioueni di buono aspetto, ma mal vestiti,ch'erano venuti alla sua barca, et l'haueano cõdotto;& tolto il pane se ne tornò alla marina,& dati de' remi in acqua,leuãdo costoro,s'inuiò al camin disegnato. La fama di questa cosa andando per la terra peruenne all'orecchie di Giouãni Frangipane gentil'huomo Romano, & signore d'Astura; il qual subito si auisò vno di que' due giouenì essere Corradino, il qual Carlo cõ tanta diligentia facea cercare. Onde subito armato vn galeone lo mandò alla volta della barca del pescatore,& quello giũto senza fatica presi i poueri signori,li condusse ad Astura. La fama velocissima della presa di Corradino andò à Carlo,& egli per non perder tal preda con mirabil celerità cinse Astura per mare,& per terra cõ le genti d'arme; ò che lo facesse per seruar l'honore di Giouanni Frãgipane,che volesse parere esser sforzato, secõdo alcuni scrittori, ò pure per auidità estrema, che hauea di hauere nelle mani Corradino,non se ne fidando,tãto fece,che l'hebbe nelle mani,& con lui li suoi cõpagni tutti. Menãdo sempre con se questi prigioni andò à Roma,& dispose le cose della terra, lasciando in suo luogo Senatore Giacomo Cantelano; poi come fu à Ghinazzano fece tagliar la testa à Galuano,& Galiotto in vendetta della morte del mariscalco;

Giouãni Frangipane impio.

Preso Corradino, & cõpagni.

Giacomo Cãtelano Senatore di Roma

riscalco; poi se ne venne à Napoli, & Corradino, & il Duca d' Austria pose in prigione; oue li tenne vn' anno in deliberare, quello che hauesse à far di loro. Fece poi conuocare à Napoli tutti i sindici delle prime città del reame; & fatto vn general cõsiglio, tolse il parere di tutti intorno à quello che si hauesse à fare di Corradino, & tutti, & specialmẽte quei di Napoli; Capua, & Salerno consultarono, che Corradino fosse morto; bẽche sia chi scriue, che il consiglio fu dato secondo, che volle Carlo, che si desse. Scriue ancor Enrico Gundelfingen Costantiense nelle croniche d' Austria, che Carlo si consultò con Papa Clemente di quello, che hauesse à fare di Corradino, & che Clemente li rispose queste parole.

Carita Põtificia

VITA CORRADINI MORS CAROLI, MORS CORRADINI VITA CAROLI,

cioè la vita di Corradino è la morte di Carlo, & la morte di Corradino, è vita di Carlo. Li baroni, & gentil'huomini Francesi in niun modo volsero prestare assenso, nel consiglio à questa morte, & specialmente il Conte di Fiandra, genero di Carlo; il qual'era tutto generoso, fieramente se gli contrapose dicendo, che ad vn giouene di si nobil sangue, in niun modo era da dar la morte; ma si doueua liberare, & farlo amico, con fare parentado con lui. Cosi giudicarono molte gentil persone, che haueuano l'animo libero da passione. Ma alla fine preualse la sententia della morte.

Generoso consiglio del conte di Fiandra.

L'anno adũque seguente la cattura à 26. d'Ot

tobre furono distese in terra coperte di veluto cremesino, nel mercato di Napoli, nel luogo doue poi fu posta una colonna dauanti alla chiesa del Carmino; la quale la madre di Corradino per sua memoria fece poi edificare; & vi furono menati sopra quei pāni distesi, Corradino, et il Duca d'Austria, & il Cōte Girardo da Pisa, che fu capitano de' Toscani nella battaglia, & vn caualiero Tedesco pur preso in battaglia chiamato Vrnaiso, & don Enrico di Castiglia; appresso questi furono menati ancora quattro, Ricardo Rebursa, Giouā dalla Grutta, Marino Capece, et Ruggiero Busso, in grandissima frequentia di popolo; nō solo de' Napolitani, & Francesi, ma di tutte le terre vicine, che erano concorse à si crudel spettacolo, il qual vide ancora il Re Carlo, ben che stesse lontano ad vna torre, mirando tutto quello, che si faceua. Montò poi sopra vn tribunale fatto per questo, messer Roberto da Bari protoscriba di Carlo, & lesse la sententia contra i predetti noue prigioni, condannādoli tutti alla morte, fuor che don Enrico di Castiglia, il qual condanno à carcere perpetua; & questo per osseruar fede all'Abbate, che lo prese, il qual volse promissione, che di lui non se ne faria vendetta di sangue. I capi della sententia son questi; per hauer turbato la pace della chiesa, per hauersi tolto il nome falso di Re, per hauere voluto occupare il Regno, per hauere intentata la morte del Re. Queste furono le cause principali della dannatione sua, lette nella sententia.

Ordine della morte di Corradino Il Carmino

Cause della sententia cōtra Corradino.

Data la sentētia, scriue vn giurista Napolitano di quei tempi, che à colui, che pronunciò la sententia, Corradino disse; seruo ribaldo, seruo ribaldo tu hai condannato il figliuolo del Re, & nō sai che vn par contra l'altro suo pare, non ha imperio alcuno parlando in lingua Latina, poi negò mai hauere voluto offendere la chiesa; ma acquistare solamente il Regno à lui debito che indebitamente gli era negato, ma che speraua, che la stirpe, & casata di sua madre, & i suoi Tedeschi, & Duchi di Bauiera suoi parenti non lasceriano la morte sua senza vendetta; & dette queste parole trattosi vn guanto di mano lo buttò verso il popolo, quasi in segno d'inuestitura, dicendo che lasciaua suo herede Dō Federico di Castiglia figliuolo di sua zia. Et scriue Pio Pontifice, che quel guanto fu raccolto da vn caualiere, & portato poi al Re Piero d'Aragona.

Parola di Corradino poi data la sententia.

Atto di Corradino.

Fatto questo, il primo, à chi fosse tagliata la testa fu il Duca d'Austria, Corradino prese quella testa, che ancor poi, che fu tronca, due volte chiamò Maria, & baciolla teneramente, & stringendosela al petto pianse la iniquità della fortuna sua, accusando se medesimo, che era stato cagione della sua morte, hauendolo tolto dalla madre, & menato con se à si crudel sorte; poi si pose ingenocchione, et leuando le mani al cielo domandò perdonanza, & in quello, il ministro di tale vfficio li tagliò la testa, & poi al Conte Girardo di Nurmaiso. A quel ministro, che tagliò la testa à

Morto il manigoldo.

corradino, vn'altro apparecchiato per questo, tagliò subito la testa, accioche mai vantar si potesse d'hauere sparso si alto saugue. Gli altri quattro baroni Regnicoli furono sopra vna forca impiccati. Li corpi tronchi si stettero in terra, ne fu huomo ardito di toccarli, fin che Carlo non comandò, che fossero sepelliti. Furono adunque sepolti in terra, & sopra Corradino posto questo epitafio.

,, Asturis vngue Leo pullum rapiēs aquilinum,
,, Hic deplumauit acephalumq; dedit.

Tradotti in lingua volgare al meglio, che si può, questi versi dicono cosi.

Epitafio di Corradino.

,, Con l'vnghie dell'astor prese il Leone,
,, Vn'aquilino, hor senza le sue piume,
,, Et senza il capo in questo luogo il pone.

Questo infelice fine lagrimato da quanti huomini il videro hebbe il meschino giouinetto Corradino, col quale ancora la nobilissima casa di Sueuia si estinse; la quale per linea masculina, & feminina dalli Clodouei, & Carli di Francia, & da gl' Imperatori di casa di Bauiera, discese; le quali casate produssero in Francia, & in Alemagna molti Imperatori, & Re, & Duchi, & Principi senza numero. onde facilmente qualunque altra casata di Germania meritamente di nobiltà trapassaua.

Estinta la casa di Sueuia.

Giudicio fatto della seuerità di Carlo.

Dannarono molti scrittori il giudicio di Carlo in farlo morire, non parendo cosa regale ne Christiana verso vn signore di quella età, & nobiltà incrudelire; essendo scritto, che vgualmente bella, & honoreuole cosa è conseruare li signori, come

vincerli, & che hauuta la vittoria, la ſpada ſi dee riponere, & non piu imbrattarla di ſangue vinto, & maſſime Chriſtiano. Per la qual coſa piu enorme ancora parue in Carlo, perche oltra molti eſſempi, che di proſſimo erano ſtati di alcuni ſignori preſi, & conſeruati, à Carlo proprio tal beneficio di Clementia, & al Re di Francia ſuo fratello era ſtato vſato, & non da' Chriſtiani, ma da infideli, che ſolo con la legge di natura in queſto caſo ſi gouernano. Perciochè nella eſpeditione, che fece Lodouico Re di Francia, che fu poi ſantificato in Damiata di Egitto, menò con ſe il Re Carlo predetto ſuo fratello, & ambedue furono in battaglia preſi da' Saracini, & furono regalmente tenuti, & regalmente relaſciati; & però il Re Piero d'Aragona rimprouerando in vna ſua lettera à Carlo la ſua iniquità, che non haueua ſeruato quella ragione in verſo Corradino, che haueuano ſeruato li Saracini verſo lui, tra le altre li dice queſte parole, tu Nerone Neronior, & Sarracenis crudelior, cioè tu ſei ſtato piu Nerone, che Nerone, & piu crudele che i Saracini.

Carlo preſo, & relaſciato da' Saracini.

Parole del Re Piero.

Et però molto ancora errarono li giuriſconſulti di quei tempi ad interpretare male vna ſententia di Auguſtino dottore eccleſiaſtico; il quale dice nel decreto, che il vincitore, è obligato à far miſericordia al vinto; maſſimamente, oue non è ſoſpetto della turbatione della pace; Vgolino comentatore del decreto interpretò quella parola maſſimamente, che voleſſe dire ſolamente, in queſto ſenſo, ſecondo

loro; cioè che à quelli solamente perdonar si dee; da chi non si teme turbatione di pace, & non ad altri. Per la quale interpretatione inhumana, & fuor d'ogni latina intelligentia, & contra la mente d'Augustano, dice Giouanni da Lignano eccellente canonista, che à Corradino fece il Re Carlo tagliar la testa. La qual cosa in tanto dispiacque ancora à gli amici del Re Carlo; che si legge, che Roberto conte di Fiandra, ch'era suo genero, pieno di generoso sdegno, passò con vno stocco, & ammazzò colui, che lesse la sententia parendogli indegno di vita colui, che essendo di vilissima conditione, contra vn Principe di si alto lignaggio gli fosse bastato l'animo leggereli vna sententia di morte.

Giouanni da Lignano.

Questo è quanto della signoria de'Germani, & casa di Sueuia nel Regno di Napoli ho trouato; & però con loro questo quarto libro finiremo.

Il fine del quarto libro.

LIBRO QVINTO DEL COMPENDIO dell'historia del Regno di Napoli.

In questo quinto libro, primieramente seguono gli altri fatti del Re Carlo, & la calamità della Puglia in que' tempi, et come il Re di Tunisi fu fatto tributario al Re Carlo. Seguita dipoi la rebellione della Sicilia, & la guerra, che hebbe il Re Carlo col Re Piero d'Aragona, & la presa di Carlo figliuolo del Re Carlo, & la passata del Re Filippo di Francia in Aragona, & la guerra fatta fra la casa d'Aragona, & i Re di Napoli; seguitando dipoi i fatti del Re Roberto di Napoli; & della passata d'Enrico Imperatore, & i fatti della Regina Giouanna prima, & la passata del Re Lodouico d'Vngaria nel Reame, & come ancora passasse il Duca d'Angiò; seguitando i fatti di Ladislao Re di Napoli, & la passata del Conte Luigi secondo Duca d'Angiò nel Reame; seguitando i fatti della Regina Giouanna seconda, & del Re Alfonso d'Aragona chiamato nel regno contro à Luigi secondo Duca d'Angiò, & i fatti di Sforza.

Carlo vittorioso, & hormai senza alcun sospetto pienamente signore del Reame, doppo tanta vittoria tutto pieno di spirito di vendetta, tornãdo à Napoli con Corradino prigione, per via lasciò Pandolfo da Fasanella gouernator di Capua,

Qui ritorna alquãto in dietro alle cose gia dette.

Auersa destrutta

& disfece Auersa da' fondamenti per la rebellione di casa Rebursa, la quale estinse in tutto; ridutto à Napoli in remuneratione del buon consiglio riceuuto da Alardo gli donò Amalfi, & Sorrēto, facendo ogni instantia, che volesse rimanere appresso di se; ma Alardo ne volle stare, ne il dono accettare, ma ringratiādo Carlo; disse, che non per premio, ma per rispetto, & amore del Re di Francia, haueua fatto quello, che gli era piaciuto; onde niuna cosa togliendo, fuor che le sue arme, & arnese, & compagni se ne tornò in Francia.

Magnanimità d' Alardo.

Li Baroni, et le terre di Puglia, che alla fama della uenuta di Corradino nel Regno erano rebellate, intesa la subita sua rouina, volēdo hora riuoltarsi à Carlo ne sapēdo in che modo reputādosi lor medesimi indegni di perdono, cominciarono à tumultuare, & i Baroni in diuersi luoghi à fortificarsi. Dall'altra parte li capitani, et gli ufficiali di Carlo tutti dati alla inquisitione, & persecution loro nella vita, & nella robba, ogni cosa misero sottosopra, & di morte, et di rapina riempirono la misera Puglia; in modo, che nō fu terra, ne castello in Puglia, ne in Basilicata, che non sentisse vccisione, & rapina, fuor che quelle sopradette, che non ribellarono; quantunche ancora alcune d'esse per hauere accettati de' gentil'huomini dell'altre terre, che fuggiuano, sentissero qualche dāno. Lungo saria à raccōtar particolarmente le miserie di tutte. Di due sole piu notabilmente scelerate dirò per memoria. Potentia fu la prima in Basilicata, la quale credendo

Calamità di Puglia

Potētia.

cō la perfidia ristorar la perfidia, & acquistar gratia leuò il popolo in arme, & andando à casa de' gentil'huomini primi della terra, tutti li tagliarono à pezzi; & tra gli altri estinsero due casate notabili, Grassinelli, & Turacchi; et altri, che gli erano ricorsi presero per gratificarsi à Carlo, ne però li giouò, per che fu saccheggiata, & le mura buttate per terra.

Corneto.

Corneto piccolo castello di Puglia soggetto ad vna Batia de' monachi negri, ribelli nella venuta di Corradino, diede li caualli, che haueuano de' Frācesi in mano à gli amici di Corradino. Hora vinto Corradino per ricuoprire il lor fallo, con vn'altro maggiore fecero in questo modo. Erano ad Ascoli di Puglia Piero Conte di Belmonte, & Ruggiero da san Seuerino condottieri di Carlo, mandati in Puglia per domare rebelli. I Cornetani sapendo, che voleua venire à trouargli, & vedendosi à mal termine, chiamarono aiuto da quei baroni, che erano stati capi della rebellione, offerendo lor la terra sicura, & piena di vittouaglie, & il fauor suo alla lor difesa. Parendo à questi baroni la terra commoda, accettarono l'inuito, & messisi insieme tutti i primi, & migliori; trà quali furono Roberto da S. Sofia, & Enrico Petrapalomba Tedesco detti disopra, entrarono in Corneto, dandosi à preparare tutte le cose opportune alla difesa; come furono à tauola per cenare, leuatosi li Cornetani in arme, secondo l'ordine tra lor dato, li presero, & ligarono, fuor che alcuni pochi, che fuggirono, & li

Singolar tradimento.

presentarono nudi a' conduttieri di Carlo. Furono li presi 106. de' quali 103. ne furono impiccati, gli altri tre furono mandati à Melfi, & quiui furono precipitati. Molti simili casi, & grandi essempi di crudeltà sostenne in quell'anno, tra la vittoria, & la morte di Corradino; la Puglia, & la Basilicata in modo, che non fu casa, per quanto si legge, che per robba, ò per sangue, lagrime, & dolore non sentisse. Simile calamità, saccheggiamento, et incendij, & rouine sentì l'isola di Sicilia, tanto che in fin l'una, & l'altra ben castigate, & mal contente deposero le arme, & à Carlo il Regno pacifico lasciarono.

Crudele spettacolo.

Fece poi molte caualcate Carlo à Roma, & à Viterbo, & in Toscana, & per componere le cose della chiesa, & de gli amici suoi, andò cō l'armata in Africa al soccorso del Re Lodouico di Francia suo fratello, che assediaua Tunisi, & il dì, che arriuò in terra Lodouico passò di questa vita, & credēdo Carlo trouarlo infermo, come lo vide morto, si pose in ginocchione, & prostrato in terra orò breuemente à Dio; poi leuato senza segno alcuno di mestitia, cōfortò l'essercito à star di buon'animo, et diedesi à cōtinuare l'impresa, fece due fatti d'arme co' Saracini; nel primo ne ammazzò 3000. nel secondo li cacciò, & mise à saccomāno il campo. Al fine venuta la pestilentia in Tunisi, & nel campo fecero triegua per 10. anni cō honoreuol conditione; & tra le altre, che li Saracini pagassero le spese di quella guerra, & che à Carlo rispondessero ogni

Il Re Carlo in Africa.

Saracini tributarij à Carlo.

anno il tributo, il quale erano consueti pagare al Re di Sicilia. Ilche fatto, Carlo se ne tornò nel Reame; oue nell'anno 1276. la damigella Maria figliuola del Principe d'Antiochia li rassegnò tutte le ragioni, ch'ella haueua nel Regno di Gierusalem, & cosi fu coronato Re di Gierusalem; et mandò in Soria per gouernatore del Regno Ruggiero da S. Seuerino, il qual pose officiali in nome di Carlo, & riceuè la fideltà, & giuramenti dell'omaggio da' caualieri, & baroni, che erano nella prouincia, col fauore ancora di Albertin Moresini bailo de' Venetiani in Acri; & per questa ragione, è da estimare, che i successori di Carlo predetto, tutti infino al la Giouanna 2. della quale diremo innanzi, & anco gli altri Re di Napoli si sono sempre intitolati Re di Gierusalem. Ma chi fosse il padre della damigella Maria, & per qual capo ella pretendesse ragione nel Regno Gierosolimitano, per ancora non ho trouato. Humano vfficio sarà di chi lo trouerà aggiungerlo à questa historia.

Stando Carlo in Napoli pacifico, non contento ancora de' Regni, che haueua, sotto speranza d'alcune poche terre, che haueua in Acaia, detta la Morea; deliberò contrastare il Regno costantinopolitano, & cacciarne Michele Paleologo, allhora Imperatore; ma la fortuna gli oppose maggior facende in casa propria. Percioche portandosi male li prefetti, giudici, & officiali, & soldati Francesi in Sicilia, intorno alla pudicitia delle donne; come alle robbe, & sangue de gli huomini, vn-

*Costui fu dal Boccaccio chiamato Giouanni da Procida delche leggi il fine di questo libro.

* M. Giouanni da Procula Salernitano gia medico del Re Manfredi, tenuto pratica cõ li primi huomini di Sicilia, deliberò leuar quell'Isola della seruitù de' Francesi. Onde prima andò in Costantinopoli à fare intendere all'Imperatore la deliberatione di Carlo, & incaparrare il fauore de' Greci; poi andò in Catalogna ad offerire il Regno di quell' Isola al Re Piero d'Aragona, che haueua per donna Costantia figliuola gia del Re Manfredi. Andò à Roma due volte à Nicolò 3. Pontifice, et tanto operò, che Piero accettò l'impresa, & funne inuestito dal Pontifice per ragion di detta Costantia, & in somma con tanta sagacità, & secreto si adoperò questo medico, che condusse in 18. mesi la pratica ad effetto, con tanto ordine, che fu mirabile cosa, che stesse tanto segreto. Et l'ordine fu, che ad un dì deputato al primo suono delle campane del vespero, tutte le terre di Sicilia pigliassero l'arme, & quanti Francesi trouauano ammazzassero senza rispetto. Il dì, & l'hora venne, & fu mandato ad effetto il trattato. Li francesi sproueduti senza ripari furono morti in grandissimo numero, & era si incrudelita quell'Isola nell'odio de' Francesi, che nõ ne campò vno; anzi oue seppono che fossero donne grauide de' Francesi, le passauano con gli stocchi il ventre; et la grauida, et la creatura in vn tratto vccideuano. Cosi spogliata l'isola de' Frãcesi, & occupata da Piero d'Aragona, interroppe il disegno di Carlo. Et di quì nacque il prouerbio del vespero Siciliano, che ancora si usa & fu nell'anno 1281.

Rebellione di Sicilia à Carlo.

Il vespero Siciliano.

vndeci anni, poi che Carlo hebbe il Regno pacifico.
Molte gran cose furono tra que' Re, dipoi la perdita de' Siciliani; delle quali noi brieuemente toccheremo quelle sole, che appartengono al Regno di Napoli, non lasciando però qualche cosa notabile, ancor che esterna fosse, si come nella prefatio ne dicemmo. Carlo fece armata contra Sicilia, & andò à campo à Messina, & funne leuato per forza, & ributtato in Calabria. onde andò à Roma à dolersi col Papa della inuestitura fatta di Piero, et in quel mezo Piero si fece coronare à Palermo.
Per questa cagione pendendo la controuersia di ragione trà questi due Re, ne si potēdo decidere; fu determinato il duello tra loro, ancor cō consentimēto della sedia Apostolica, se bene parue cosa enorme, et funne fatto giudice il Re d'Inghilterra, et li due Re si disfidarono, et per luogo del combattere elessero Bordea in Guascogna. Il Re Carlo si cōdusse al dì deputato e'l Re Piero stette ascoso talmēte, che'l dì della battaglia non si sapeua doue ei fosse; ma si sapeua bene per li dì precedenti, ch'egli era in luogo ch'era impossibile secōdo le cōmuni caualcate, et massime d'vn Re ritrouarsi quel dì in Bordea. Onde Carlo essendo stato per la maggior parte del dì in su'l campo nello steccato, si partì, et andossene. Il Re Piero, che cō caualli velocissimi disposti in piu luoghi correndo era venuto incognito, & stato ascoso, comparse su'l tardo innanzi al passar del giorno alla presentia del presidente del duello, ch'era vn luogotenente del Re d'Inghilterra, &

Duello tra il Re Carlo & il re Piero.

Bordea.

Astutia del re Piero.

parlò con esse, & si dolse di Carlo, & accusò la contumacia sua; & stato fino all'apparitione delle stelle montò à cauallo, & con la medesima celerità si condusse in luogo saluo, lasciando Carlo in questo modo deluso; & dicesi, che in quella notte fece 90. miglia. Per la qual cosa Martino 4. allhora Pontifice scommunicò il Re Piero; et conferì il Regno di Catalogna al secondo genito di Filippo Re di Francia, chiamato Carlo Conte di Valois; et dispensando il grado proibito li fece dar per donna, Clemẽtia figliuola di Carlo Principe di Salerno, vnico figliuolo del Re Carlo predetto; & fece predicare la croce contra il Re Piero. Questo Carlo Principe di Salerno, fu quello che fu poi Re di Napoli, & fu detto Carlo 2. del quale à suo luogo parlaremo.

Martino 4. Pontifice.

In quel mezo che'l Re Carlo era à Bordea, & per ritorno di Guascogna; Ruggiero dell'Oria Calabrese armiraglio del Re Piero, huomo espertissimo, animoso, et prudẽte sopra tutti capitani di mare di quel tẽpo, con 45. galee, et altri legni vẽne in Principato; et scorrẽdo la marina per terra, facea gran danni; venẽdo all'incontro di Napoli tiraua saette nella città, et improuerando la viltà di quei del Re Carlo gl'instigaua ad vscir fuora. Per la qual cosa Carlo Principe di Salerno, cõtra l'essortatione del legato Apostolico, et cõtra i precetti del Re suo padre; il quale partẽdo da Napoli gli haueua comandato, che solamẽte attẽdesse alla guardia di Napoli, ne mai venisse alle mani con gli nimici, stimulato da sdegnatione, & appetito di gloria;

Ruggiero dell'Oria.

vscì del porto con 36. galee, & altri legni, & assal to l'armata di Ruggiero sopra Napoli, & fatto vna gran battaglia, Ruggiero fu vincitore, et prese noue galee, & gran numero di Baroni; et tra tutti Carlo Principe di Salerno predetto vnigenito del Re Carlo, & riseruato lui con noue compagni quali elesse à suo arbitrio; tutti gli altri prigioni furono mandati in Sicilia, & per vendetta della morte di Corradino fu tagliata la testa à 200. gentil'huomini, & più, nella città di Messina.

Carlo figliuolo del re Carlo fatto prigione.

Il dì seguēte la sua presa, il Re Carlo, che tornaua di Guascogna, arriuò à Gaeta con 60. galee, & tre naui grosse piene d'huomini d'arme, et di caualli, et quiui intese la nuoua della rotta, & prigionia del figliuolo, & che'l popolo di Napoli gia faceua tumulto, & gridaua muoia Carlo, et viua Ruggiero dell'Oria. Ilperche sdegnato della leggerezza, et infidelità de' Napolitani, ando irato à Napoli, et nō volle smōtare al porto, ma sopra la chiesa del Carmino con intentione di bruciar Napoli, et stette assai in questo pēsiere; pur vinto dalle preghiere del Legato apostolico, & d'alcuni buoni, & innocēti cittadini perdonò alla terra, ma de gli altri ne fece impiccar cento, & cinquanta piu colpeuoli de quello eccesso; poi si diede cō tutto il pensiere ad armare à Napoli, & Brindisi per passare in Sicilia; et tanta armata fece, che al tempo dell'Autunno si ritrouò à Cotrone 110. galee, oltre à gli altri nauilij. Ma vedendosi venire l'inuerno addosso, et non hauere vittuaglie, ne danari à bastanza, fece

Volse il Re Carlo brucia re Napoli.

Grande armata di Carlo.

disarmare à Brindisi con intentione d'uscir fuori potente alla primauera seguente, & in questo mezzo far prouisione di danari, & vittouaglie opportunamente. Così tornando à Brindisi per sollecitare quello ch'era ordinato, essendo à Foggia in Puglia, da affanni, & malinconia oppresso s'amalò, et tolti li debiti sacramenti, passò di questa vita il dì settimo di Febraro, 1284. hauendo viuuto anni 56. & regnato 19. Il suo corpo portato à Napoli fu con regale essequie nell'Arciuescouato sepolto.

Morte del Re Carlo.

In quel tempo due Cardinali, che erano stati mãdati in Sicilia da Martino 4. per trattar la concordia col Re Piero, non lo potendo indurre à cosa alcuna, che lor piacesse, aggrauarono la scommunicatione contra il Re Piero, & non solo contra di lui, ma ancor contra i Siciliani con incredibile lor dispiacere, & partirono di Sicilia; Siciliani tutti accesi di ira, hauendo in quello sentita la morte del Re Carlo corsero alla prigione, oue erano il resto de' Francesi presi da Ruggiero, per ammazzarli; ma defendendosi virilmente i Francesi, per minor fatica, & pericolo misero fuoco nelle prigioni, & tutti li bruciarono. Conuocarono poi tutti gli sindici di tutte le terre di Sicilia à giudicar Carlo, Principe di Salerno, che era prigione con i suoi noue compagni ad imitatione del Re Carlo, quando fece giudicare Corradino. Tutti di commune concordia giudicarono, che al Principe Carlo si douesse tagliar la testa, secondo haueua il Re Carlo suo padre giudicato Corradino.

Scommunicati i Siciliani.

Bruciati i Frãcesi prigioni.

Sentẽtia di morte contra Carlo prigione.

Per la

Per la qual cosa la Regina costantia mãdò vn venere di mattina annuntiare la morte al Principe, cõ ricordarli, che douesse prouedere all'anima, per che il corpo à similitudine di corradino bisognaua mandarlo alla morte; il Principe rispose queste parole. Io son cõtento di portar questa morte cõ buon'animo in patiẽtia, ricordandomi, che anche il nostro signore Giesu christo hebbe in simil dì la morte sua, & passione. Intesa questa risposta la Regina, donna religiosa, & prudente disse; se il Principe per rispetto di questo dì, con animo si patiente, et mansueto vuol morire; & io ancora per rispetto di colui, che in questo dì sostenne morte, et passione, deliberò hauerli misericordia; & questo detto, comandò, che fusse conseruato senza farli dispiacere alcuno. Et per satisfare al popolo, che instaua per la morte, li fece intẽdere, che in una cosa di tanta importãtia, della quale ne potriano seguitar molti scãdoli nõ era da fare deliberatione alcuna senza saputa del Re Piero. Comandò poi che'l Principe fusse mãdato in Catalogna, et quiui fusse lasciato ad arbitrio, & giudicio del Re Piero suo marito, & cosi fu fatto. La qual cosa nõ tanta laude alla sauia Dõna aggiunge, quãta infamia al Re Carlo; il quale seguitãdo l'appetito volse piu presto nel puerile, & regal sangue incrudelire; che vsando clementia, immortal gloria acquistarsi.

Costãtia Regina di Sicilia

Singolar atto, & memorabile.

Laude di Costãtia.

Fu Carlo primo, huomo di persona grande, & diritto, cõ viso rubicõdo, & naso grande, & di feroce aspetto, animoso, seuero, et aspero nel punire;

Raccolto delle conditioni

del Re Carlo.

molto piu eccellente nelle cose militari, che nelle ciuili,& pacifiche;modesto in mangiare,& beuere, & nelle cose veneree,quasi di vita religiosa; dormiua poco,& parlaua poco, ma faceua assai cose, & operaua piu che nõ diceua; largo era a' soldati, & molto fermo nelle sue promesse; ma ambitiosissimo,& cupido di stato,& di danari; senza curare onde venissero,per espedire le sue imprese. Non si dilettò mai di buffoni,ne di volteggiatori,& simil gente di corte,ma di soldati solamẽte. Portaua per sua arma i gigli di Francia in campo azzuro; & di sopra vn castel vermiglio,à differentia di quella del Re di Francia. Macchiò assai la fama sua delle vittorie riceuute con lasciare troppa licentia a' suoi soldati nel tempo della pace in danno de' sudditi. Fece edificare chiese,& monasterij, & molti altri sontuosi edificij;& tra gli altri il castel nouo di Napoli,nel luogo,il qual'è hora;oue era vn monasterio di frati minori, il qual'egli fece rouinare per porui il castello,& in emẽda di quello fece santa Maria della neue. Morendo, altro figliuolo non lasciò,che Carlo predetto, Principe di Salerno allora prigione; à chi molti anni innanzi hauea dato per donna vna figliuola del Re Stefano d'Vngheria,chiamata Maria;della quale haueua gia hauuto,& ancor'hebbe poi molti figliuoli.

Insegna del Re Carlo.

Maria Vnghera

Intesa la morte di Carlo, il Papa mandò subito messer Girardo Cardinale di Parma, Legato à Napoli,& Filippo Re di Frãcia mandò Roberto suo figliuolo, Cõte di Arasse cõ molti caualieri,& ma

Gouernatori di Napoli poi la

donna Maria Principessa di Salerno con vn figliuolo di 13. anni, chiamato Carlo Martello, tutti al gouerno, & conseruatione del Regno di Napoli in nome di Carlo carcerato. Stando Napoli, & il Regno sotto li gouernatori predetti; Filippo Re di Francia per terra, & il Conte Carlo di Valois suo figliuolo per mare, con 120. galee nel medesimo anno 1284. con potenti esserciti entrarono in Catalogna per acquistare il Regno del Re Piero d'Aragona, del quale era inuestito il Valois, come è detto disopra; & presero Girona, & il Re Piero morì d'una ferita, lasciãdo per testamento Anfùs suo primo genito Re d'Aragona, & Don Giacomo, secondo genito Re di Sicilia, & in quel mezo Ruggiero dell'Oria partito di Sicilia, & alla volta di Catalogna al soccorso del Re Piero suo signore, intendendo, che vna parte dell'armata Francese era rimasa nel porto di Roses, & l'altra era tornata in Narbona per vittuaglia; assaltò quella del porto di Roses, & parte ne bruciò, et parte prese pigliando ancor con esse messer Engirano ammiraglio di Francia; poi voltatosi à quella di Narbona, che era ociosa in porto, la roppe, & fece il simigliante. Per le qual cose il Re Filippo di Francia, che era infermo à Perpignano, aggrauato dal l'auiso di queste rotte morì; & in quel tempo Martino 4. Pontifice à Roma ancor esso passò di questa vita. Ilperche si ricoglie, che in termine di vn'anno, tra il 1284. & il 1285. il Papa, & tre Re; Carlo di Sicilia, Piero d'Aragona, &

morte del Re Carlo

Morte del Re Piero.

Ruggiero dell'Oria.

Due rotte date da Ruggiero.

Morte di tre Re, et vn Pontifice in vn'anno.

genito, il quale regnò poi à Napoli; & Giouanni Principe della Morea, il quale poi morì giouene. Appresso questi tre figliuoli ostaggi, lasciò Carlo cinquanta caualieri de' miglior de' suoi, & pagò trenta mila marche d'argento in carlini. Con queste conditioni in fine liberato Carlo, essendo stato quattro anni in prigione, del 1288. in Francia se ne venne per operare col Conte di Valois, che renuntiasse, la qual cosa non potè ottenere. Ilperche partito di Francia accompagnato da due squadroni di Francesi sotto il gouerno d'Amerigo di Narbona, vēne in Italia, & per mezo Lombardia venne à Fiorenza, & di lì volendo schifare Arezzo per rispetto della parte Ghibellina, facendo la via di Casentino andò à Poppi & indi per il giogo dell'Appennino alla città di Castello, & poi à Perugia, oue Nicolò 4. Pontifice si trouaua. Quiui trattò la rinouatione, & cōfermatione, del suo Regno. Il Papa, ò per errore, ò per malitia, che l'uno, & l'altro si scriue, lo intitulò Re dell'una, & l'altra Sicilia, citra, et oltra il Faro, nell'anno 1289. Ilche fatto à Napoli se n'andò.

Carlo 2. liberato di prigione.

Amerigo di Narbona.

Coronatione di Carlo 2.

Carlo secōdo adunque Re di Napoli nell'anno predetto cominciò à gouernare il suo Regno; ma con il Re Giacomo rinouarono l'inimicitie, & gli odij per hauer' inteso, che Carlo si haueua fatto inuestire delle due Sicilie. Per la qual cosa tenendo mouimenti, & ribellione nel Regno di Napoli; Catenzano in Calabria si ribellò à Carlo, & si diede al Re Giacomo. La onde Carlo mandò il Conte d'

Catenzano.

Arasse à recuperarlo, & standoui in assedio, il Re Giacomo cõ 50. galee, et 500. huomini d'arme Catalani col suo armiraglio Ruggiero dell'Oria venne per soccorrerlo, et non pote; anzi essendo smontato in terra, & combattendo fu ributtato, et sforzato à ridursi alle galee; et q̃lla sola volta fu vinto Ruggiero, essendo sempre stato inuitto. Onde il Re Giacomo partito da Catẽzano, data la volta per diuertire l'essercito di Carlo vẽne à Gaeta; et smõtato in terra, et occupato il mõte disopra l'assediò, dãdole spesso aspre battaglie. Ma Gaetani virilmẽte resisterono, fin che il Conte di Arasse, che lasciò sufficiente essercito all'assedio di Catenzano, & prima Carlo proprio cõ gente ancor mãdate da terra di Roma, le vennero al soccorso. Per la qual cosa il Re Giacomo domandò tregua, & hebbela per due anni dal Re Carlo; benche assai li cõtradicesse il Conte di Arasse, parendogli hauer la vittoria in mano. Onde per quello sdegno si partì da Carlo, et tornò in Francia con tutti i suoi.

Vna sola uolta vinto Ruggiero.

Re Giacomo à Gaeta.

Parte d'Italia il Conte di Arasse.

Partito il Re Giacomo da Gaeta, et tornato in Sicilia, il Re Carlo in remuneratione della fede di Gaetani, li fece per dieci anni liberi, da ogni grauezza, & tornato à Napoli fece gran feste, & solennità, & fece caualier Carlo Martello suo primo genito figliuolo. Et essendo morto quell'anno il Re Stefano d'vngheria senza altri figliuoli di madonna Maria sua mogliere, et herede d'Vngheria, lo fece coronare dal Legato apostolico del detto Regno, volendo, che in esso per la persona della

Gaeta fidele.

Carlo Martello fatto Re d'Vngheria.

madre succedesse; non ostante, che vn certo Andreasso, essendo per non dritta linea della stirpe de' Re d'Vngheria fosse entrato nel detto Regno, & n'hauesse occupato parte.

Essendo poi morto Nicolò 4. Pontifice, & vacata la sede apostolica per discordia del collegio due anni, & tre mesi, finalmente nell'anno 1294. fu eletto per instantia di Carlo à Perugia vn'Eremita Regnicolo, il quale staua in vno eremitorio lontano da Sulmona due miglia, & era per patria da Isernia terra de' Sanniti per nome chiamato Piero da Murrone, huomo di santa vita, il quale à preghi di Carlo accettò, & fu chiamato Celestino. 5. ne volle andare à Perugia, ancor che fusse chiamato da' Cardinali, ma si fermò all'Aquila, et quiui fece venire il collegio, & fu coronato. Et scriuono alcuni autori, che piu di 200. mila huomini si ritrouarono alla sua coronatione; la cagione credono, che fusse la longa vacatione della sede, la opinione della santità dell'huomo, & la nouità della cosa, per esser eletto vn'heremita fuor del collegio de' Cardinali. Creò Celestino nell'Aquila 12. Cardinali; poi essendo fama, che voleua rinuntiare al Papato, per sentirsi inesperto, & inetto al gouerno; ouero che pur per cosciencia dubitasse di non potere in tanto, & si pericoloso vfficio saluar l'anima; ouero che pur alcuni maligni con arte esquisite, à questo il sollecitassero; il Re Carlo operò, che trasferisse la corte à Napoli, oue stando il Re in persona liberamente, & con ogni diligentia

Gran numero d'huomini alla coronatione di Celestino 5.

pratico di rimuouerlo da questa opinione di renuntia con fargliele ancor dire in publico dall'Arciuescouo di Napoli. Ma al fine, da vna processione doppo vna solenne benedittione, che fece al popolo, spinta questa sua opinione dell'astutia, & maligni tà di M. Benedetto Gaetano, cardinal d'Anania, essendo stato da 6. mesi, nella sedia, rinuntio al Papato, lasciando libera podestà al collegio d'eleggere vn'altro Pontifice. Et cosi in Napoli fu eletto detto M. Benedetto, chiamato Bonifacio 8. il quale stato vn'anno in Napoli, à Roma se ne andò, & fe ce carcerare, & crudelmente in prigione morire detto Piero Celestino, dubitando, che i popoli per la sua santità al Papato non lo riuocassero.

Piero Celestino renuntia al Papato Bonifacio 8.

Nell'anno poi 1295. essendo morto il Re Anfus, lasciato doppo lui Giacomo d'Aragona, et Federico, & suoi fratelli; cercò Giacomo, poi che si vide Re d'Aragona, di pacificarsi con la chiesa, & con Carlo, & cosi mediante Bonifacio Pontifice fu fatto, & promise rilasciare l'Isola di Sicilia, et torre per donna vna figliuola del Re Carlo, et rilasciare i suoi figliuoli, che erano ostaggi in Catalogna; & il Papa con Carlo promise di fare, che'l Conte di Valois renuntieria alla inuestitura del Regno d'Aragona hauuta da Martino 4. Et fatta la pace il Re Carlo in persona andò in Francia à cōchiuderla; oue ancora di cōmissione del Papa, trattò & conchiuse la concordia tra il Re di Francia, & d'Inghilterra. Dipoi tornò con li figliuoli in Italia, & per la via di Fiorenza; oue trouò Carlo Mar-

Pace tra il Re Carlo, & il Re Giacomo.

tello suo primogenito, che con 200. huomini d'arme gli era venuto incontro, & di lì per Roma con gran festa à Napoli si ridusse.

Ridotto à Napoli Carlo con opinione d'hauere pacifica la possessione di Sicilia, trouò che Federico fratello di Giacomo l'haueua gia occupata. Per la qual cosa citati à Roma Re Giacomo, et Federico, Giacomo comparse, & menò seco Costantia gia figliuola di Manfredo sua madre, & Ruggiero dell'Oria suo armiraglio, & furono molti honorati, et alla presentia di Carlo Giacomo si scusò con giuramento affirmãdo, che senza sua volontà, et saputa Federico hauea occupata l'isola di Sicilia, & in segno à comprobatione di questo, si offerse esser con Carlo, & aiutarlo alla recuperatione dell'Isola. onde il Re Carlo li remise l'offese, & ancora perdonò à Ruggiero della prigionia che fece di lui; & condusselo a' suoi stipendi. Il Papa fece Confaloniere della chiesa Giacomo ad ogni impresa, che per Terra santa si hauesse à fare contra Saracini, & inuestillo del Regno di Sardegna, dandoli licentia, che lo recuperasse di mano de' Pisani, & ogni altro occupatore di quello. Per la quale inuestitura poi Alfonso suo primogenito figliuolo con vn'armata di 70. galee, & di molti altri legni tutta quella Isola ottenne. Federico come intese Ruggiero essersi condutto, & accordato con Carlo; li tolse tutti gli stati, robbe, & dignità, che haueua in Sicilia, & ad vn suo nipote, di tradimento imputandolo fece tagliar la testa.

Federico di Aragona occupa la Sicilia.

Giacomo fatto Re di Sardigna.

Nell'anno poi 1298. hauendo apparecchiato Carlo 40. galee, & capitano d'esse Ruggiero, per andare in Sicilia, richiese il Re Giacomo della promessa. Il quale subito fu à Napoli con 30. galee, & giunti insieme andarono in Sicilia. Federico con 60. galee, & con M. Federico d'Oria suo ammiraglio li venne incontra, & fatto aspro fatto d'arme, fu rotto Federico, & preso 6000. huomini, & 22. galee delle sue, & egli ancora hauria potuto essere preso; se non che da Catalani li fu dato largo al fuggire; & nondimeno non hebbe per tal rotta Carlo la Sicilia.

Rotto Federico in mare.

L'anno seguente, Roberto, terzo genito di Carlo, Duca di Calabria, di commissione del padre passò in Sicilia, & prese Catania, & dietro à lui con vna grande armata di 60. galee andò Filippo, Principe di Taranto, suo fratello, incontro al quale andando per honorarlo, l'armata di Roberto, che vacua staua à Catania, l'armata de' Siciliani, intesa l'occasione, l'assaltò, & prese, & dissipò innanzi à gli occhi di Filippo, in modo, che pochi à Catania si saluarono; & poi in vn subito voltatosi all'armata di Filippo fatta vna gran battaglia fu superiore, & Filippo fu preso, & mandato in prigione à Palermo. Per le qual rotte non parendo à Roberto star ben sicuro in Sicilia; intendendo, che Federico chiamato da' Siciliani veniua con vn'altra armata di Catalogna, con quelle poche galee, che erano rimase, lasciando Catania, passò in Italia.

Roberto in Sicilia

L'armata de' Francesi rotta da Siciliani Filippo principe preso.

Federico, che per via haueua intesa la rotta data da' suoi Siciliani à due armate de' Francesi, se ne tirò dritto à Messina, oue fatto conuenire tutto lo sforzo dell'Isola, per terra, & per mare ad vna determinata giornata passò in Calabria, & in pochi dì, tutta q̃lla Prouincia soggiugò. Scriue bene alcun'autore, che à questa seconda rotta di Filippo si trouò Federico, & fu à Trapani; il quale assediãdo per terra Filippo fu rotto, et preso da Federico. Come la cosa si fosse, questo è certo, che Filippo fu preso, et le armate rotte, et Roberto tornò ĩ Italia.

Federico in Calabria.

In quel tempo, che queste cose in Sicilia si faceuano; il Re Carlo, il padre del quale, Carlo primo, & egli haueuano tolerato da 50. anni i Saracini in Luceria sotto pagamento di tributo, deliberò di non tolerarli più; doue pose vno editto, che qualunche Saracino non volesse farsi Christiano, potesse senza alcuna pena da ciascuno esser morto, & chi volea battezarsi potesse tener la robba, et restarsi. Questo editto inteso, quasi tutti si leuarono, & partirono d'Italia, & vna minima parte ne rimase, & tolse il battesimo; i quali però di mente, d'animo, di vita, di costumi, & d'ogni atto occultamẽte infino à i nostri tempi presenti nella perfidia Saracinesca dimorano; & sono quelli, per quanto io stimo, che oggidì son chiamati Marrani, che molti ne sono in piu luoghi di Puglia.

Vltima espulsione d' Saracini di Italia.

Marrani in Puglia

Nell'anno poi 1302. Carlo di Valois, che di commissione del Papa, & del Re di Francia era in Toscana per la difficultà di quella Prouincia à fa-

uore di Fiorentini, paßò nel Regno di Napoli per aiutare Carlo 2. suo parente. Onde co' suoi, & con quelli del Re, entrò in Calabria, & fece gran prede d'huomini, & animali. Non hebbe mai però alcuno all'incontro; ne Federico volle far fatto d'arme, ma fu il primo, che cominciò à parlar di pace, la quale fu fatta in questo modo; che Federico relasciò tutti i prigioni, & le terre occupate in Italia; & il Re Carlo, & i figliuoli, & il Conte di Valois cō giuramento promisero lasciarli godere in vita Sicilia, ne mai fin che viueua molestarlo.

Pace di Federico et di Carlo.

In questo anno medesimo la Sulfurara, ò Zolfatara d'Ischia, Isola vicina à Napoli buttò fuora fuoco sì grande, che infino al girone dell'Isola n'andarono l'onde delle fiamme. Per la qual cosa molti huomini, et animali dell'Isola perirono, et molti, che piu presto furono accorti, montati sopra vna barchetta, che loro occorse, chi à Procida, chi à Capri, & chi à Baia, Pozzuolo, & Napoli si ridussero; lasciando l'Isola deserta, nella quale per due dì continuo il detto vomito del fuoco durò.

Il monte d'Ischia buttò fuoco.

Stette doppo la pace fatta con Federico, il Re Carlo quieto nello stato, & visse con grande autorità in Italia; mandò Roberto suo figliuolo, & Duca di Calabria in Toscana domandato da' Fiorentini, il quale come proprio Signore con somma fede lo gouernò; poi lo mandò in Auignone à far riuerentia à Clemente 5. fatto Pontifice. Diede ancora per dōna l'anno 1305. vna sua figliuola chiamata Beatrice, ad Azzo, Marchese da Este, che

Carlo 2. in pace

Roberto.

Beatrice

disarmare à Brindisi con intentione d'uscir fuori potente alla primauera seguente, & in questo mezo far prouisione di danari, & vittouaglie opportunamente. Cosi tornando à Brindisi per sollecitare quello ch'era ordinato, essendo à Foggia in Puglia, da affanni, & malinconia oppresso s'amalò, et tolti li debiti sacramenti, passò di questa vita il dì settimo di Febraro, 1284. hauendo viuuto anni 56. & regnato 19. Il suo corpo portato à Napoli fu con regale essequie nell'Arciuescouato sepolto.

Morte del Re Carlo.

In quel tempo due Cardinali, che erano stati mãdati in Sicilia da Martino 4. per trattar la concordia col Re Piero, non lo potendo indurre à cosa alcuna, che lor piacesse, aggrauarono la scommunicatione contra il Re Piero, & non solo contra di lui, ma ancor contra i Siciliani con incredibile lor dispiacere, & partirono di Sicilia; Siciliani tutti accesi di ira, hauendo in quello sentita la morte del Re Carlo corsero alla prigione, oue erano il resto de' Francesi presi da Ruggiero, per ammazzarli; ma defendendosi virilmente i Francesi, per minor fatica, & pericolo misero fuoco nelle prigioni, & tutti li bruciarono. Conuocarono poi tutti gli sindici di tutte le terre di Sicilia à giudicar Carlo, Principe di Salerno, che era prigione con i suoi noue compagni ad imitatione del Re Carlo, quando fece giudicare Corradino. Tutti di commune concordia giudicarono, che al Principe Carlo si douesse tagliar la testa, secondo haueua il Re Carlo suo padre giudicato Corradino.

Scommunicati i Siciliani.

Bruciati i Frãcesi prigioni.

Sentẽtia di morte contra Carlo prigione.

Per la

Per la qual cosa la Regina Costantia mãdò vn venere di mattina annuntiare la morte al Principe, cõ ricordarli, che douesse prouedere all'anima, per che il corpo à similitudine di Corradino bisognaua mandarlo alla morte; il Principe rispose queste parole. Io son cõtento di portar questa morte cõ buon'animo in patiẽtia, ricordandomi, che anche il nostro signore Giesu christo hebbe in simil dì la morte sua, & passione. Intesa questa risposta la Regina, donna religiosa, & prudente disse; se il Principe per rispetto di questo dì, con animo si patiente, et mansueto vuol morire; & io ancora per rispetto di colui, che in questo dì sostenne morte, et passione, deliberò hauerli misericordia; & questo detto, comandò, che fusse conseruato senza farli dispiacere alcuno. Et per satisfare al popolo, che instaua per la morte, li fece intẽdere, che in una cosa di tanta importãtia, della quale ne potriano seguitar molti scãdoli nõ era da fare deliberatione alcuna senza saputa del Re Piero. Comandò poi che'l Principe fusse mãdato in Catalogna, et quiui fusse lasciato ad arbitrio, & giudicio del Re Piero suo marito, & cosi fu fatto. La qual cosa nõ tanta laude alla sauia Dõna aggiunge, quãta infamia al Re Carlo; il quale seguitãdo l'appetito volse piu presto nel puerile, & regal sangue incrudelire; che vsando clementia, immortal gloria acquistarsi.

Costãtia Regina di Sicilia

Singolar atto, & memorabile.

Laude di Costãtia.

Fu Carlo primo, huomo di persona grande, & diritto, cõ viso rubicõdo, & naso grande, & di feroce aspetto, animoso, seuero, et aspero nel punire;

Raccolto delle conditioni

del Re Carlo.

molto piu eccellente nelle cose militari, che nelle ciuili, & pacifiche; modesto in mangiare, & beuere, & nelle cose veneree, quasi di vita religiosa; dormiua poco, & parlaua poco, ma faceua assai cose, & operaua piu che nõ diceua; largo era a' soldati, & molto fermo nelle sue promesse; ma ambitiosissimo, & cupido di stato, & di danari; senza curare onde venissero, per espedire le sue imprese. Non si dilettò mai di buffoni, ne di volteggiatori, & simil gente di corte, ma di soldati solamẽte. Portaua per sua arma i gigli di Francia in campo azzuro; & di sopra vn castel vermiglio, à differentia di quella del Re di Francia. Macchiò assai la fama sua delle vittorie riceuute con lasciare troppa licentia a' suoi soldati nel tempo della pace in danno de' sudditi. Fece edificare chiese, & monasterij, & molti altri sontuosi edificij; & tra gli altri il castel nouo di Napoli, nel luogo, il qual'è hora; oue era vn monasterio di frati minori, il qual'egli fece rouinare per porui il castello, & in emẽda di quello fece santa Maria della neue. Morendo, altro figliuolo non lasciò, che Carlo predetto, Principe di Salerno allora prigione; à chi molti anni innanzi hauea dato per donna vna figliuola del Re Stefano d'Vngheria, chiamata Maria; della quale haueua gia hauuto, & ancor'hebbe poi molti figliuoli.

Insegna del Re Carlo.

Maria Vnghera

Gouernatori di Napoli poi la

Intesa la morte di Carlo, il Papa mandò subito messer Girardo Cardinale di Parma, Legato à Napoli, & Filippo Re di Frãcia mandò Roberto suo figliuolo, Cõte di Arasse cõ molti caualieri, & ma

donna Maria Principessa di Salerno con vn figliuolo di 13. anni, chiamato Carlo Martello, tutti al gouerno, & conseruatione del Regno di Napoli in nome di Carlo carcerato. Stando Napoli, & il Regno sotto li gouernatori predetti; Filippo Re di Francia per terra, & il Conte Carlo di Valois suo figliuolo per mare, con 120. galee nel medesimo anno 1284. con potenti esserciti entrarono in Catalogna per acquistare il Regno del Re Piero d' Aragona, del quale era inuestito il Valois, come è detto disopra; & presero Girona, & il Re Piero morì d'una ferita, lasciãdo per testamento Anfùs suo primo genito Re d'Aragona, & Don Giacomo, secondo genito Re di Sicilia, & in quel mezo Ruggiero dell'Oria partito di Sicilia, & alla volta di Catalogna al soccorso del Re Piero suo signore, intendendo, che vna parte dell'armata Francese era rimasa nel porto di Roses, & l'altra era tornata in Narbona per vittuaglia; assaltò quella del porto di Roses, & parte ne bruciò, et parte prese pigliando ancor con esse messer Engirano ammiraglio di Francia; poi voltatosi à quella di Narbona, che era ociosa in porto, la roppe, & fece il simigliante. Per le qual cose il Re Filippo di Francia, che era infermo à Perpignano, aggrauato dal l'auiso di queste rotte morì; & in quel tempo Martino 4. Pontifice à Roma ancor esso passò di questa vita. Ilperche si ricoglie, che in termine di vn'anno, tra il 1284. & il 1285. il Papa, & tre Re; Carlo di Sicilia, Piero d'Aragona, &

morte del Re Carlo

Morte del Re Piero.

Ruggiero dell' Oria.

Due rotte date da Ruggiero.

Morte di tre Re, et vn ponti fice in vn'anno.

Filippo di Francia morirono.

Odoardo tratta la pace.

Iu questo mezo, che per tāte morti le cose staua no alquanto quiete, Odoardo Cōte d'Inghilterra, venuto in Guascogna trattaua la pace tra questi due Re giouéni, Giacomo, & Carlo 2. che era prigione in Catalogna, à questo effetto di liberarlo, et rimandarlo nel Regno suo di Napoli; & era per conchiudersi cō buone conditioni, ma fu interrotta per questa cagione. Il Cardinale Legato à Napoli, e'l Conte di Arasse gouernatori del Regno delibera rono tentar la recuperatione di Sicilia, et condutte à lor stipendio alcune galee Venetiane, et altre, che ne haueano al numero di 50. con gente chiamate di Toscana; Francesi, & Regnicoli feciono vn grosso essercito, & lo mandarono in Sicilia, facendone ca pitano Ranaldo dal Balzo, Cōte d'Auellino; il qua le in pochi dì prese Catania, & in quella fattosi for te mādò l'armata indietro à Napoli à leuare buo na parte dell'essercito, che in terra era rimaso; & nel medesimo tempo il Conte Guido da Monforte, Vicario di Toscana, et li cōpagni del Conte d'Araf se; cioè il Conte di Bologna, et Filippo figliuolo del Conte di Fiandra; i quali erano in quel di Siena, ha ueuano ancor'essi fatto un buono essercito, et cō un' altra armata di 60. galee partiti di Maremma di Siena andauano alla volta di Sicilia, hauēdo fatto loro armiraglio vn messer Arrighino da Genoua.

Armata per Carlo 2. in Sicilia.

Conte Ranaldo dal Balzo.

Conte Guido da Monforte.

Ruggiero dell'Oria armiraglio del Re Giacomo hauēdo inteso lo insulto fatto in Sicilia dal Con te d'Auellino à Catania, partito dalla vittoria di

Narbona se ne veniua al soccorso di Sicilia, et vedendo da lõtano l'armata del Cõte d'Auellino, che andaua à Napoli, diede lor la caccia, & come vacua di defensione facilmente la prese. Dipoi fattosi incontra all'altra armata del Conte Guido di Mon forte, che di Toscana andaua pure in Sicilia, fatto virilmente fatto d'arme cõ loro, la ruppe, & prese i tre capitani; de' quali il Conte di Bologna, & quel di Fiandra riscotẽdosi per danari tornarono à Napoli, & il Conte Guido di Monforte ritenuto in prigione si morì. Ilperche quelli di Catania disperati del soccorso, assediati da Aragonesi si renderono salue le persone del Conte d'Auellino, & compagni, che à Napoli in Italia tornarono.

Due rotte nauale da Ruggiero del l'Oria.

Per queste cagioni adunque la pace trattata da Odoardo s'interroppe; poi essendo ridotte le cose prospere ad Aragonesi, essendo creato gia Põtifice Nicolò 4. continuando la pratica Odoardo in fine la conchiuse, ma con peggiore conditione assai, che prima conchiusa non saria. Perciochè Carlo 2. promise di fare, et cũrare che'l Conte de Valois renuntieria alle ragioni del Regno d'Aragona hauute da Martino 4. & à sue spese opereria che'l Re Giacomo saria inuestito, et coronato del Regno di Sicilia, hauendo termine tre anni à far queste cose, & non si facendo nel termine, giurò di tornare nel medesimo luogo prigione; & per osseruatione di questo, diede tre suoi figliuoli al Re Giacomo per ostaggi; cioè Lodouico 2. genito, che fu poi Vescouo di Tolosa, canonizato per santo; & Roberto quarto

Nicolò 4. Pontifice.

Conditione della pace tra Carlo secondo, et il Re Giacomo.

Ostaggi dati al re Giacomo

genito, il quale regnò poi à Napoli; & Giouanni Principe della Morea, il quale poi morì giouene. Appresso questi tre figliuoli ostaggi, lasciò Carlo cinquanta caualieri de' miglior de' suoi, & pagò trenta mila marche d'argento in carlini. Con queste conditioni in fine liberato Carlo, essendo stato quattro anni in prigione, del 1288. in Francia se ne venne per operare col Conte di Valois, che renuntiasse, la qual cosa non potè ottenere. Ilperche partito di Francia accompagnato da due squadroni di Francesi sotto il gouerno d'Amerigo di Narbona, vēne in Italia, & per mezo Lombardia venne à Fiorenza, & di lì volendo schifare Arezzo per rispetto della parte Ghibellina, facendo la via di Casentino andò à Poppi & indi per il giogo dell'Appennino alla città di Castello, & poi à Perugia, oue Nicolò 4. Pontifice si trouaua. Quiui trattò la rinouatione, & cōfermatione, del suo Regno. Il Papa, ò per errore, ò per malitia, che l'uno, & l'altro si scriue, lo intitulò Re dell'una, & l'altra Sicilia, citra, et oltra il Faro, nell'anno 1289. Ilche fatto à Napoli se n'andò.

Carlo 2. liberato di prigione.

Amerigo di Narbona.

Coronatione di Carlo 2.

Carlo secōdo adunque Re di Napoli nell'anno predetto cominciò à gouernare il suo Regno; ma con il Re Giacomo rinouarono l'inimicitie, & gli odij per hauer inteso, che Carlo si haueua fatto inuestire delle due Sicilie. Per la qual cosa tenendo mouimenti, & ribellione nel Regno di Napoli; Catenzano in Calabria si ribellò à Carlo, & si diede al Re Giacomo. La onde Carlo mandò il Conte d'

Catenzano.

Arasse à recuperarlo, & standoui in assedio, il Re Giacomo cõ 50. galee, et 500. huomini d'arme Catalani col suo armiraglio Ruggiero dell'Oria venne per soccorrerlo, et non pote; anzi essendo smontato interra, & combattendo fu ributtato, et sforzato à ridursi alle galee; et qlla sola volta fu vinto Ruggiero, essendo sempre stato inuitto. Onde il Re Giacomo partito da Catẽzano, data la volta per diuertire l'essercito di Carlo vẽne à Gaeta; et smõtato in terra, et occupato il mõte disopra l'assediò, dãdole spesso aspre battaglie. Ma Gaetani virilmẽte resisterono, fin che il Conte di Arasse, che lasciò sufficiente essercito all'assedio di Catenzano, & prima Carlo proprio cõ gente ancor mãdate da terra di Roma, le vennero al soccorso. Per la qual cosa il Re Giacomo domandò tregua, & hebbela per due anni dal Re Carlo; benche assai li cõtradicesse il Conte di Arasse, parendogli hauer la vittoria in mano. Onde per quello sdegno si partì da Carlo, et tornò in Francia con tutti i suoi.

Vna sola uolta vinto Ruggiero.

Re Giacomo à Gaeta.

Parte d'Italia il Conte di Arasse.

Partito il Re Giacomo da Gaeta, et tornato in Sicilia, il Re Carlo in remuneratione della fede di Gaetani, li fece per dieci anni liberi, da ogni grauezza, & tornato à Napoli fece gran feste, & solennità, & fece caualier Carlo Martello suo primo genito figliuolo. Et essendo morto quell'anno il Re Stefano d'vngheria senza altri figliuoli di madonna Maria sua mogliere, et herede d'Vngheria, lo fece coronare dal Legato apostolico del detto Regno, volendo, che in esso per la persona della

Gaeta fidele.

Carlo Martello fatto Re d'Vngheria.

madre succedesse; non ostante, che vn certo Andreasso, essendo per non dritta linea della stirpe de' Re d'Vngheria fosse entrato nel detto Regno, & n'hauesse occupato parte.

Essendo poi morto Nicolò 4. Pontifice, & vacata la sede apostolica per discordia del collegio due anni, & tre mesi, finalmente nell'anno 1294. fu eletto per instantia di Carlo à Perugia vn'Eremita Regnicolo, il quale staua in vno eremitorio lontano da Sulmona due miglia, & era per patria da Isernia terra de' Sanniti per nome chiamato Piero da Murrone, huomo di santa vita, il quale à preghi di Carlo accettò, & fu chiamato Celestino 5. ne volle andare à Perugia, ancor che fusse chiamato da' Cardinali, ma si fermò all'Aquila, et quiui fece venire il collegio, & fu coronato. Et scriuono alcuni autori, che piu di 200. mila huomini si ritrouarono alla sua coronatione; la cagione credono, che fusse la longa vacatione della sede, la opinione della santità dell'huomo, & la nouità della cosa, per esser eletto vn'heremita fuor del collegio de' Cardinali. Creò celestino nell'Aquila 12. cardinali; poi essendo fama, che voleua rinuntiare al Papato, per sentirsi inesperto, & inetto al gouerno; ouero che pur per coscientia dubitasse di non potere in tanto, & si pericoloso vfficio saluar l'anima; ouero che pur alcuni maligni con arte esquisite, à questo il sollecitassero; il Re Carlo operò, che trasferisse la corte à Napoli, oue stando il Re in persona liberamente, & con ogni diligentia

Gran numero d' huomini alla coronatione di Celestino 5.

praticò di rimuouerlo da questa opinione di renuntia con fargliela ancor dire in publico dall'Arciuescouo di Napoli. Ma al fine, da vna processione doppo vna solenne benedittione, che fece al popolo, spinta questa sua opinione dell'astutia, & malignità di M. Benedetto Gaetano, cardinal d'Anania, essendo stato da 6. mesi, nella sedia, rinuntio al Papato, lasciando libera podestà al collegio d'eleggere vn'altro Pontifice. Et cosi in Napoli fu eletto detto M. Benedetto, chiamato Bonifacio 8. il quale stato vn'anno in Napoli, à Roma se ne andò, & fece carcerare, & crudelmente in prigione morire detto Piero Celestino, dubitando, che i popoli per la sua santità al Papato non lo riuocassero.

Piero Celestino renuntia al Papato Bonifacio 8.

Nell'anno poi 1295. essendo morto il Re Anfùs, lasciato doppo lui Giacomo d'Aragona, et Federico, & suoi fratelli; cercò Giacomo, poi che si vide Re d'Aragona, di pacificarsi con la chiesa, & con Carlo, & cosi mediante Bonifacio Pontifice fu fatto, & promise rilasciare l'Isola di Sicilia, et torre per donna vna figliuola del Re Carlo, et rilascia re i suoi figliuoli, che erano ostaggi in Catalogna; & il Papa con Carlo promise di fare, che'l Conte di Valois renuntieria alla inuestitura del Regno d'Aragona hauuta da Martino 4. Et fatta la pace il Re Carlo in persona andò in Francia à cōchiuderla; oue ancora di cōmissione del Papa, trattò & conchiuse la concordia tra il Re di Francia, & d'Inghilterra. Dipoi tornò con li figliuoli in Italia, & per la via di Fiorenza; oue trouò Carlo Mar-

Pace tra il Re Carlo, & il Re Giacomo.

tello suo primogenito, che con 200. huomini d'arme gli era venuto incontro, & di lì per Roma con gran festa à Napoli si ridusse.

Federico di Aragona occupa la Sicilia.

Ridotto à Napoli Carlo con opinione d'hauere pacifica la possessione di Sicilia, trouò che Federico fratello di Giacomo l'haueua gia occupata. Per la qual cosa citati à Roma Re Giacomo, et Federico, Giacomo comparse, & menò seco Costantia gia figliuola di Manfredo sua madre, & Ruggiero dell'Oria suo armiraglio, & furono molti honorati, et alla presentia di Carlo Giacomo si scusò con giuramento affirmãdo, che senza sua volontà, et saputa Federico hauea occupata l'isola di Sicilia, & in segno à comprobatione di questo, si offerse esser con Carlo, & aiutarlo alla recuperatione dell'Isola. onde il Re Carlo li remise l'offese, & ancora perdonò à Ruggiero della prigionia che fece di lui; & condusselo à suoi stipendi. Il Papa fece Confaloniere della chiesa Giacomo ad ogni impresa, che per Terra santa si hauesse à fare contra Saracini, & inuestillo del Regno di Sardegna, dandoli licentia, che lo recuperasse di mano de' Pisani, & ogni altro occupatore di quello. Per la quale inuestitura poi Alfonso suo primogenito figliuolo con vn'armata di 70. galee, & di molti altri legni tutta quella Isola ottenne. Federico come intese Ruggiero essersi condutto, & accordato con Carlo; li tolse tutti gli stati, robbe, & dignità, che haueua in Sicilia, & ad vn suo nipote, di tradimento imputandolo fece tagliar la testa.

Giacomo fatto Re di Sardigna.

Nell'anno poi 1298. hauendo apparecchiato Carlo 40. galee, & capitano d'esse Ruggiero, per andare in Sicilia, richiese il Re Giacomo della promessa. Il quale subito fu à Napoli con 30. galee, & giunti insieme andarono in Sicilia. Federico con 60. galee, & con M. Federico d'Oria suo ammiraglio li venne incontra, & fatto aspro fatto d'arme, fu rotto Federico, & preso 6000. huomini, & 22. galee delle sue, & egli ancora hauria potuto essere preso; se non che da Catalani li fu dato largo al fuggire; & nondimeno non hebbe per tal rotta Carlo la Sicilia.

Rotto Federico in mare.

L'anno seguente, Roberto, terzo genito di Carlo, Duca di Calabria, di commissione del padre passò in Sicilia, & prese Catania, & dietro à lui con vna grande armata di 60. galee andò Filippo, Principe di Taranto, suo fratello, incontro al quale andando per honorarlo, l'armata di Roberto, che vacua staua à Catania, l'armata de' Siciliani, intesa l'occasione, l'assaltò, & prese, & dissipò innanzi à gli occhi di Filippo, in modo, che pochi à Catania si saluarono; & poi in vn subito voltatosi all'armata di Filippo fatta vna gran battaglia fu superiore, & Filippo fu preso, & mandato in prigione à Palermo. Per le qual rotte non parendo à Roberto star ben sicuro in Sicilia; intendendo, che Federico chiamato da' Siciliani veniua con vn'altra armata di Catalogna, con quelle poche galee, che erano rimase, lasciando Catania, passò in Italia.

Roberto in Sicilia

L'armata de' Francesi rotta da Siciliani

Filippo principe preso.

Federico, che per via haueua intesa la rotta data da' suoi Siciliani à due armate de' Francesi, se ne tirò dritto à Messina, oue fatto conuenire tutto lo sforzo dell'Isola, per terra, & per mare ad vna determinata giornata passò in Calabria, & in pochi dì, tutta q̃lla Prouincia soggiugò. Scriue bene alcun'autore, che à questa seconda rotta di Filippo si trouò Federico, & fu à Trapani; il quale assediãdo per terra Filippo fu rotto, et preso da Federico. Come la cosa si fosse, questo è certo, che Filippo fu preso, et le armate rotte, et Roberto tornò ĩ Italia.

Federico in Calabria.

In quel tempo, che queste cose in Sicilia si faceuano; il Re Carlo, il padre del quale, Carlo primo, & egli haueuano tolerato da 50. anni i Saracini in Luceria sotto pagamento di tributo, deliberò di non tolerarli più; doue pose vno editto, che qualun che Saracino non volesse farsi Christiano, potesse senza alcuna pena da ciascuno esser morto, & chi volea battezarsi potesse tener la robba, et restarsi. Questo editto inteso, quasi tutti si leuarono, & partirono d'Italia, & vna minima parte ne rimase, & tolse il battesimo; i quali però di mente, d'animo, di vita, di costumi, & d'ogni atto occultamẽte infino à i nostri tempi presenti nella perfidia Saracinesca dimorano; & sono quelli, per quanto io stimo, che oggidì son chiamati Marrani, che molti ne sono in piu luoghi di Puglia.

Vltima espulsione d' Saracini di Italia.

Marrani in Puglia

Nell'anno poi 1302. Carlo di Valois, che di commissione del Papa, & del Re di Francia era in Toscana per la difficultà di quella Prouincia à fa-

uore di Fiorentini, passò nel Regno di Napoli per aiutare Carlo 2. suo parente. Onde co' suoi, & con quelli del Re, entrò in Calabria, & fece gran prede d'huomini, & animali. Non hebbe mai però alcuno all'incontro; ne Federico volle far fatto d'arme, ma fu il primo, che cominciò à parlar di pace, la quale fu fatta in questo modo; che Federico relasciò tutti i prigioni, & le terre occupate in Italia; & il Re Carlo, & i figliuoli, & il Conte di Valois cō giuramento promisero lasciarli godere in vita Sicilia, ne mai fin che viueua molestarlo.

Pace di Federico et di Carlo.

In questo anno medesimo la Sulfurara, ò Zolfatara d'Ischia, Isola vicina à Napoli buttò fuora fuoco sì grande, che infino al girone dell'Isola n'andarono l'onde delle fiamme. Per la qual cosa molti huomini, et animali dell'Isola perirono, et molti, che piu presto furono accorti, montati sopra vna barchetta, che loro occorse, chi à Procida, chi à Capri, & chi à Baia, Pozzuolo, & Napoli si ridussero; lasciando l'Isola deserta, nella quale per due dì continuo il detto vomito del fuoco durò.

Il monte d'Ischia buttò fuoco.

Stette doppo la pace fatta con Federico, il Re Carlo quieto nello stato, & visse con grande autorità in Italia; mandò Roberto suo figliuolo, & Duca di Calabria in Toscana domandato da' Fiorentini, il quale come proprio Signore con somma fede lo gouernò; poi lo mandò in Auignone à far riuerentia à Clemente 5. fatto Pontifice. Diede ancora per dōna l'anno 1305. vna sua figliuola chiamata Beatrice, ad Azzo, Marchese da Este, che

Carlo 2. in pace Roberto.

Beatrice

ad Azzo da Este. Morte di carlo 2.

haueua il dominio di Ferrara; & in fine essendo di età di 60. anni, nell'anno 1309. del mese di Maggio passò di questa vita in Napoli, hauendo regnato 24. anni & fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Dipoi fu portato il suo corpo in prouenza, & nel monasterio di S. Maria di Nazaret, edificato in Arlès da lui, fu collocato.

Fu carlo 2. huomo benigno, & gratioso, & giusto, & molto liberale; in modo, che scriuono, lui esse re stato vn'altro Alessandro per liberalità. Fu nobile Principe nelle cose ciuili, et pacifiche; ma nelle militare ne furtunato, ne esperto. Fu della persona alquanto torto, & zoppo, & si come scriuono alcuni alla Napolitana, fu sciancato. Hebbe per dõna, viuente il padre come è detto, madonna Maria, figliuola del Re Stefano d'Vngheria, della quale hebbe noue figliuoli maschi, & cinque femine. Li maschi furono carlo Martello, primo genito, Re d'Vngheria per successione della madre; Lodouico fratello minore, secondo genito, & Vescouo di Tolosa canonizato santo da Giouanni 22. Pontifice; Roberto, terzo genito, che fu poi Re di Napoli doppo lui; Filippo Principe di Taranto, che fu prigione in Palermo; Giouanni Principe della Morea; Tristano, che nacque stando lui in catalogna; Ramondo Bellingiere, che fu Reggente della vicaria; Lodouico 1. Duca di Durazzo; Piero conte di Grauina. Le cinque figliuole femine furono queste, clementia moglie di carlo primo genito di Filippo bello, Re di Francia; Bianca mogliere del Re Giacomo

Maria Regina. catalogo de' figliuoli di carlo. Figliuole femine.

d'Aragona; Elionora, che fu donna del Re Federico di Sicilia; Maria donna del Re di Maiorica; Beatrice, che fu donna d'Azzo, Marchese da Este, & Signor di Ferrara; poi di M. Beltramo dal Balzo; poi di Roberto Delfino di Vienna, essendo in brieue tempo morti li due primi mariti. Fece ancor Carlo molti nobili edificij in Prouenza, & in Italia, & massimamente monasteri, & chiese, le quali ancor dotò di molte ricchezze. Edificò il molo di Napoli, & rimise, ò relasciò la colta à i cittadini; honorò molti huomini di baronie, & in somma fu tenuto ottimo Principe, & amator di pace. Fu nondimeno imputato da alcuni scrittori di essere stato alquanto troppo in vecchiezza lasciuo.

Edificij di Carlo.

Roberto, terzo genito del Re Carlo 2. essendo in Auignone nel tempo della morte del padre, fu chiamato successor del Regno; & da Clemente 5. prima, che partisse di Prouenza confermato Re. Hebbe però controuersia in detta successione, però che Carlo, chiamato Numberto, suo nepote, & Re d'Vngheria, nato di Carlo Martello primogenito, fratello di Roberto, & di Clementia figliuola di Rodulfo Imperatore, pretēdeua per rispetto della persona del padre, il quale però era morto, prima che Carlo 2. suo auolo, che detta successione nel Regno di Napoli spettasse à lui. Per la qual cosa per li giurisconsulti di quel tempo fu disputata quella famosa quistione de' giuristi con le sue appendici; cioè, chi dee succeder ne' feudi, et ne i Regni semplicemente concessi, ò il fratello, ò il figliuolo del

Roberto Re.

Carlo Numberto.

fratello ſtato Re. In fine dichiarò il Papa, che Roberto ſuccedeſſe. Et dice Baldo Perugino hora illuſtre dottore, che la ragione, che moſſe il Papa, fu la vtilità publica del Regno, per l'immenſa ſapiētia del detto Re Roberto, che fu riputato vn'altro Salamone, & perche al ſuo nepote douea baſtare il regno d'Vngheria. Et è da ſapere per iſchifar la confuſione de' nomi, che queſto Carlo nepote di Roberto hebbe nome à batteſimo Caroberto, nome compoſto da Carlo, & da Roberto, ma gli Vngheri lo chiamarono ſemplicemente Carlo. Gli Italiani corrottamēte, Caronumberto. Tornò adunque Roberto à Napoli Re, & con qualche poco di contraditione con la ſpada in mano tolſe la poſſeſſione del Regno, & nel ſuo ritorno paſſando per Bologna, il Cardinale M. Egidio Pelagura Legato Apoſtolico in Italia, li raccomandò Ferrara, imponendoli, che la doueſſe far gouernare, & guardar per la chieſa. Onde Roberto allhora vi mandò Diego della ratta Spagnuolo, che hauea vn Contado in quel di Beneuento, con vna compagnia di Catelani al gouerno di Ferrara, facendolo in quella terra, preſidente.

Baldo fu ne' tempi del Collenucio.

Ferrara gouernata dal Re Roberto.

Nella medeſima tornata fece ſtare di buon'animo, & confortò i Fiorentini impauriti per la venuta di Enrico 7. in Italia, promettēdo dar loro ogni aiuto contra di lui. Indi ſtringendo inſieme tutti li Guelfi di Toſcana, & di Lombardia facendoſi lor capo, & intendendo, che Enrico era à campo à Breſcia, mandò gente d'arme in Toſcana, & in Romagna,

Enrico 7

Roberto capo de' Guelfi.

magna, che hauesse à tenere vnite le parti, & porgere aiuto à Ferrara, & à Bologna, et à Fiorenza oue bisognasse. Per la qual cosa Enrico, essendo à Genoua promise occultamente all'oratore del Re Federico di Sicilia di far lega con lui contra Roberto. La qual cosa dissimulando Roberto, non stette, che non mandasse à Roma Giouanni principe della Morea suo fratello ad honorar la sua coronatione; & essendo poi à Tiuoli Enrico cōchiuse detta lega con gli ambasciadori di Federico, & gli offerse da re vna donna per fare parentado con lui, & ordinò, che armasse per entrare in Calabria, promettendogli d'aggiungere l'armata de' Genouesi, & de' Pisani; le quali cose inquāto allo apparato delle armate furono subito fatte, in modo che andando poi Enrico à campo à Fiorenza; Roberto molto ricercato da' Fiorentini non lor mando alcuno aiuto, allegando d'essere occupato alla difesa propria, per essere entrato in Calabria Federico con potente armata, ne potè soccorrerla, ancor che Fiorentini li dessero allhora il libero dominio della lor città.

Fiorēza data à Roberto.

Ma partito Enrico di Fiorenza, parendoli quella dura impresa, si condusse à Pisa, & quiui fece citare solamente Roberto, il quale non essendo comparso lo pronuntiò ricaduto del Regno di Napoli. La qual sententia poi in Auignone fu da Clemente 5. riuocata, & annullata, si come ancora nel volume delle Clementine scritto si vede. Infermato poi Enrico à Buonconuento nel Contado di Siena, & attossicato nella Eucaristia da vn frate di S. Do

Sētentia nulla cōtra à Roberto.

Bontà, et santità

sbericale menico per opera, & arte del Legato, si come la piu parte de gli scrittori dicono, passò di questa vita; se bene solo Musatto da Padua, diligente scrittore delle cose di questo Enrico, di tale generatione di morte non parli.

Per la morte di Enrico, leuò Federico l'essercito di Calabria, & in Sicilia lo ridusse, et Roberto liberò dall'inimico; mādò ad aiuto de' Lucchesi, et de gli altri Guelfi in Toscana contra Vguccion Fasola, allhora nobil capitano; Piero cognominato Tempesta, Duca di Grauina suo fratello minore di età de gli altri, cō alcune poche genti; et doppo lui, Filippo quarto genito, suo fratello, Principe di Taranto cō Carlo suo figliuolo, & vn'altra comitiua di gente, le quali poi mal capitarono. Imperoche in quella grā battaglia, che l'ultimo giorno d'Agosto nel 1315. fu fatta à monte Catino, oue per la parte de' Ghibellini fu vincitore Vguccione predetto, et Castruccio Castracani, che con lui militaua, Piero Duca di Grauina fuggendo si annegò in certe paludi; Carlo figliuolo di Filippo fu morto; & Filippo Principe di Taranto rimaso prigione.

Vguccione Fasola

Piero Duca di Grauina. Filippo Principe di Taranto.

La rotta di monte Catino.

Essendo poi oppressa Genoua da i suoi Ghibellini, li Guelfi donarono la città à Roberto nell'anno 1318. cō questo, che la soccorresse. Onde subito li mandò le genti, che haueua in Toscana, & egli per mare con 1200. combattenti, & con Filippo, & Giouanni suo fratello, et molti altri si condussero à Genoua; il quale honoratamēte riceuuto, per se, et per il Papa la tenne. Tutti i Ghibellini con le lor

Genoua donata à Roberto.

famiglie si ridussero à Sauona, & nōdimeno fatto
lega col Re Federico di Sicilia, & con Marco Vi-
sconte di Milano, vennero alle mura di Genoua cō
battendo in modo, che'l Re Roberto stette quasi sei
mesi assediato, & bisognaua, ch'egli in persona, &
i suoi baroni fossero ogni dì sopra le mura con le
spade in mano; & fu necessario, che mandasse per
aiuto à Fiorenza, & à Bologna, et hebbero di mol
ti fanti, & caualli; & messer Marco Visconte lo ri
chiese di battaglia, & per non essere pari le condi-
tioni delle persone, gli diede repulsa. Vscì poi con
40. galee di Genoua, & andò à Sesua, oue smōtato
in terra ruppe gl'inimici; poi andò in Auignone à
visitare Giouāni 22. fatto Pontifice, col quale stet
te piu giorni, et qui si scoperse vn trattato di alcu-
ni mādati da Castruccio per ammazzarlo; ouero
nō succedēdo questo, per farli bruciare la galea nel
suo ritorno, i quali furono debitamēte puniti. I suoi
rimasi à Genoua in quel mezo cō gran fatica per
due anni sostennero l'assedio, et finalmente rimase
ro superiori l'anno 1320.

Marco Visconte.

L'anno seguēte infestando pur'i Ghibellini, tut
ta Lombardia, & ancor Genoua, Giouanni Ponti
fice; & Roberto cercarono di far tregua con Fede-
rico di Sicilia per tre anni, per potere meglio atten
dere all'impresa di Genoua; ma Federico non vol-
le, perche la voleua per diece anni, & volea che li
fossero restituito Regio, & alcune altre terre di Ca
labria, che'l Papa haueua tolte in deposito. onde nō
potendo ottenerla, disfidò il Re Roberto, & il

Papa sdegnato lo scommunicò. Nel 1322. poi, Carlo Senza terra figliuolo di Roberto, mãdò 17. galee à danni di Sicilia, & bruciò Lipari; oue Federico con 26. galee, & altri legni vscì fuora, & cacciò l'armata di Carlo, poi smontò in Calabria, & sẽza pigliare alcuna terra fece grãdissima preda.

Carlo Sẽza terra.

Perseuerando nondimeno ancor Castruccio, capo de' Ghibellini à danni de' Fiorentini, & essendo i soccorsi del Re Roberto pochi, & lenti, si ridussero i Fiorentini à domandarli per aiuto il detto Carlo cognominato Senza terra suo figliuolo, al quale donarono il dominio di Fiorenza. Andò andunque Carlo à Fiorẽza, & prese in su'l principio due, ouero tre castellette piccole de' Lucchesi; & intendendo, che Castruccio era andato incontra à Lodouico di Bauiera * Intruso Imperatore, che veniua per via di Lunigiana verso Pisa cõ intentione di passare nel Reame contro à Roberto, ritirò in Fiorẽza tutte le sue genti d'arme, et dipoi si partì lasciãdoli in suo luogo Filippo di Ciare; & in somma si male aiutò Fiorentini, che essendo arriuato à Napoli, & morto, ne hebbero letitia, à scriuendo à nõ poca felicità lo essere liberati da signore, ne mai piu, poi hebbero fauore alcuno notabile da Roberto suo padre, anzi, & del figliuolo, et di lui sempre si dolsero, per essere stati insatiabili di denari, & huomini, per li quali gran quantità d'oro cõ poco frutto haueuano speso. Et diceano in quel tempo Fiorentini, che non sapeuano in che modo fosse possibile, che la lor città hauesse potuto bastare alla grandezza

* Intruso per esser vocabolo legale nõ si dee mutare altrimẽti, ma vsarlo com'essi fanno & significa chi da se stesso, & per forza senza ragione

della spesa fatta per Francesi da Carlo primo insino à questo Carlo hora morto.

si ficca, ò intromette in alcuna cosa.

Rimase nondimeno Roberto, morto Carlo Senza terra suo figliuolo, in lega de' Fiorētini, li quali impiegati in molti modi co' Pisani, & Lucchesi, & Ghibellini nō si spiccauano dal fauore di Roberto, ancor che poco se ne valessero, massimamente essendo venuto in Italia nell'anno 1329. il Re Giouanni di Boemia, figliuolo di Enrico 7. gia detto, & padre di Carlo 4. che fu poi Imperatore, & haueua hauuto il dominio di Parma, & di Regio, & di Modena, & di molte altre terre, & non mostraua hauer buon'animo verso Fiorentini. Ilperche dalla intelligentia di Roberto non si scostauano, et partito d'Italia il Re Giouanni senza hauer fatto alcun'altra memorabil cosa, doppo molte reuolutioni, hauendo i Fiorentini occupato Lucca, & perdutala; rotti da' Pisani nell'anno 1340. Roberto in cosa alcuna nō li volle aiutare, ancor che molto ne fosse ricercato; & finalmente standosi à Napoli nell'anno 1342. senza figliuoli maschi morēdo lasciò questa vita. Rimasero solamente tre sue nepoti figliuole di Carlo predetto suo figliuolo; cio è Giouanna primogenita, & Maria, & Margarita. Lasciò per testamento Giouāna, Regina del Regno di Napoli con conditione, che togliesse per marito Andreasso suo secondo consobrino, figliuolo, che fu di Carlo Numberto, & nipote di Carlo Martello fratello di esso Roberto, & che ambedue insieme regnassero.

Re Giouanni di Boemia.

Fiorētini rotti da Pisani.

Morte del Re Roberto.

Figliuoli di Carlo Sēza terra nepoti di Roberto.

Giouāna prima.

Raccolto delle conditioni del Re Roberto.

Fu reputato Roberto signore molto prudente, & dotto, & religioso, & liberale, amatore sommo d'huomini dotti, & virtuosi; ne scrittore alcuno si truoua, che di lui honoratamente non parli. Hebbe per donna Sancia Regina di Maiorica, figliuola del Re d'Aragona, santissima donna; della quale nacque Carlo predetto, & per la quale edificò molte chiese, et monasteri, & tra gli altri quello di santa Croce di Napoli, oue detta Regina, è sepelita, & il monasterio di santa Chiara. In prouenza ancora edificò chiese, & in Gierusalem la chiesa di santa Maria del monte Sion, et vna cappella nobilissima per l'anima di Carlo suo figliuolo, et amplificò gli edificij di Castel nuouo, & edificò il castel di santo Heremo. Et doppo molte cose ben fatte lasciò di se dolce, & desiderata memoria; massimamente celebrato da messer Francesco Petrarca, & da messer Giouan Bocaccio da Certaldo, i quali da lui furono assai famigliarmente amati. Et in somma fu tale, che tra buoni Principi meritamẽte è cõnumerato. Hora à narrare de' suoi successori procederemo.

Sancia di Maiorica.

Edificij da Roberto.

Petrarca Bocaccio amici di Roberto.

Giouanna prima Regina di Napoli.

Giouanna nepote del Re Roberto, cognominata Giouanna prima, rimasa nel modo predetto Regina di Napoli per osseruantia del testamento di suo auolo, tolse Andreasso suo secondo consobrino per marito; il quale venne in Italia, & congiurato con lei, essendo stato tre anni nel Regno, & trouandosi ambedue in Auersa, la Regina lo mandò vna notte à chiamare sotto specie d'alcune importãti occorrẽtie, et come fu ad un certo uerrone, ouero poggiolo,

Andreasso vngaro.

fu preso, & postogli il laccio al collo, & à quel pog giolo impiccato di volontà, & cõmissione della Regina. La cagione per molti si dice che fu, perche detto Andreasso, ancor che fusse molto giouene, nõ era si bene sufficiẽte alle opere veneree, come lo sfrenato appetito della Regina haueria uoluto. Et narrasi publicamẽte per Napoli ancora al dì d'oggi, che la Regina lauorando vn dì vn cordon d'oro assai grosso, Andreasso domesticamente, come sogliono i mariti, le domandò perche cosa faceua quel cordon si grosso; & ella sorridendo li rispose, che lo faceua per impiccarlo; à tãto uilipẽdio l'haueua, che nõ temea di dirgli simili parole; le quali Andreasso, come simplice, poco curò; ma in fine l'effetto seguitò, perche con quel cordone si dice, che li fece il laccio, col quale finì la sua vita. Morto il detto Andreasso, ella tolse incontinẽte per marito vn'altro suo secõdo consobrino chiamato Lodouico Tarentino, bellissimo giouene, che fu figliuolo di Filippo Principe di Taranto, fratello che fu di Roberto suo auolo; la qual cosa tanto dishonesta, & vituperosa parue à tutto il mondo, che il nome di Roberto quasi faceua ad ogn'huomo odioso. Per la qual cosa Lodouico Re d'Vngheria, fratello del detto Andreasso, mosso da se medesimo, & infiammato da molti, che d'Italia il chiamauano à uendetta, fatto un potente essercito passò nel Regno nell'anno 1348. et benche la Regina Giouanna li scriuesse molte cose à sua escusatione, nondimeno con vna sua sola, & brieue lettera il Re Lodouico li dimostrò di

Andreasso impiccato.

Lodouico Tarẽtino 2. marito di Giouanna.

Re Lodouico d'Vngheria in Italia.

quanto momento fussero le sue escusationi, la qual lettera ancor si truoua,& dice queste parole. Inordinata vita præcedens, retentio potestatis in regno, neglecta vindicta, vir alter susceptus,& excusatio subsequens, necis viris tui te probant fuisse participem, et consortem. In lingua volgare dice questa lettera. La disordinata vita precedente, la retentione del dominio nel Regno, la vendetta non fatta, l'altro marito tolto, & la escusatione sequente, sono pruoue, che della morte del tuo marito tu sei stata partecipe, & consorte.

Lettere di Lodouico Vnghero alla Giouanna.

Venuto nel Regno Lodouico Vnghero, prese per forza Sulmona, la qual hebbe ardire di resisterli, & quella acquistata, tutto il Reame alla sua podestà si rendè. onde la Regina impaurita se ne fuggì in Prouenza, & dietro à lei Lodouico, suo nuouo marito, lasciando in suo luogo Carlo detto da Durazzo, il qual fu figliuolo di Lodouico detto da Durazzo, fratello di Roberto; & con tanto disfauore fuggirono la Regina, & il Tarentino; che Fiorentini molto richiesti da loro per l'antica amicitia con Francia, & con la casa d'Angiò; non solamente non le vollono dare qualche aiuto, & soccorso per paura dell'Vnghero, ma non vollon pur che entrassero in Fiorenza.

Lodouico Vnghero Re del reame.

Carlo da Durazzo.

Giunto adunque à Napoli il Re Lodouico Vnghero, Carlo da Durazzo, il quale si ritrouaua hauer le gēti d'arme della Regina, & era stato consapeuole, & consentiente alla morte d'Andreasso, & era opinione, che ancor'egli hauesse hauuto comer-

ciò venereo con la Regina, volle farli resistentia; ma essendo vinto, & preso di commissione di Lodouico per dette cagioni li fu tagliata la testa; & lasciò doppo se vn figliuolo giouinetto similmente poi chiamato Carlo da Durazzo, & così di Napoli, & di tutto il Regno rimase l'Vnghero Signore.

Morto Carlo da Durazzo.

Sopragiungẽdo poi quella horribile pestilentia per tutta Italia, la quale ancora nelle cose spauentose in prouerbio si ricorda, somigliando alla moria del 48. della quale scriue diffusamente Giouanni Boccaccio nel principio del suo Decamerone; Lòdouico tornò in Vngheria menando seco detto Carlo 2. da Durazzo, non essendo stato piu che tre mesi nel reame; lasciò però à Napoli vna buona, & gagliarda compagnia de' suoi Vngheri.

Vn'altro Carlo da Durazzo.

Moria del 1348.

Per la qual cosa Clemẽte 5. Põtifice, che era in Auignone, mosso forse per instantia della Regina Giouanna, prese cura del Regno di Napoli, & mãdò in Italia M. Guido Lemonicense Cardinale Portuense suo congiunto, il quale in modo trattò le cose, che conchiuse la pace tra il Re Lodouico d'Vngheria, & la Regina Giouãna, in questo modo, che la Giouanna tornasse nel Regno, & vsasse il titolo di Regina; ma Lodouico suo marito nõ tenesse altro titolo, che di Principe di Taranto, & à se reseruò tutte le ragioni, ch'ella haueа nel Regno doppo la morte della Regina; et così ambedue la Giouanna, & il Tarentino tornarono nel Regno; ne molto poi instando ancor la Regina con Clemente 5. nell'anno 1352. fece coronare in Napoli ancor Lodouico

Clemente 5.

Pace tra Lodouico Vnghero, Giouanna seconda.

Lodouico

Tarentino coronato Re di Napoli.

pre detto Tarentino del Reame di Napoli, fece che Lodouico Vnghero rinouò la pace con lui, et con la Regina, et in premio di questo la Regina, diede in titolo di uendita la Città d'Auignone, ch'era suo patrimonio al Papa scontando il pretio ne i denari del censo non pagato del Regno dal dì, che la Giouanna ne fu coronata; & da quel tempo infino ad oggi Auignone è stato, & è della chiesa.

Come la chiesa acquistò Auignone.

Da tre anni stette il Re Lodouico Tarentino in signoria, et estenuato per lo inordinato, et frequente vso delle cose ueneree cō la Regina, che di quella sola era vaga, finalmente morì; ne molto stette la Regina, poi la sua morte, che prese il terzo marito, chiamato Giacomo Tarraconese infante di Maiorica, il quale era tenuto il piu leggiadro, & bell'huomo, che in quel tempo si trouasse, & quello ella non tenne cō titolo di Re, ma solo di Duca di Calabria. Morì questo Giacomo infra pochi anni, chi scriue per morte naturale, et chi dice che la Regina li fece tagliar la testa per hauere vsato con vn'altra femina. Come si sia egli morì, et la Regina tolse il quarto marito, che fu Otone Duca di Pransuic, di nobilissima stirpe di Sassonia, il quale in quel tempo militaua in Italia à stipēdio della chiesa, et si trouaua in Ferrara nell'anno 1376. col quale Otone stando pacificamente, accadde che Gregorio 11. Pontifice, il qual'haueua ridutto in Roma la corte, gran tempo stata in Francia con grandissimo danno d'Italia da 74. anni, cioè da Clemente 5. infino à lui, passò di questa vita adi 26. di Marzo l'anno

Giacomo Tarraconese terzo marito di Giouanna.

Otone 4. marito di Giouanna.

Gregorio 11. Pontifice.

Quanto stette la corte in Francia.

1378. Per la qual morte nacque quella grāde scisma, che durò da 40. anni, & poi, come à suo luogo diremo, nel concilio di Costantia fu terminato, & fu l'origine della scisma in questo modo.

Li baroni, & nobili Romani, morto Gregorio, pregarono secretamente il collegio, che li piacesse eleggere vn Papa, che fosse Romano, ò almeno Italiano; acciò che la corte Romana non si trasferisse piu in Francia, & il popolo per le piazze publicamēte gridaua, Romano lo volemo, Italiano lo volemo. Il perche dubitādo, li Cardinali di tumulto, & di violentia, ò impressione, conuennero tra loro d'eleggere vno Italiano nominatamēte, con intentione poi à luogo, & à tempo cessato il tumulto in libera elettione cercare vn'altro, che effettualmēte fosse Pontifice. Onde entrati in conclaue, & perseuerādo il tumulto, et rumor del popolo, & la moltitudine infino à rompere le porte del cōclaue, elessono alli dì 10. del mese d'Aprile del detto anno M. Bartolomeo di Napoli Arciuescouo di Bari, & lo chiamarono Vrbano 6. et scriuono alcuni, che cō espressa conditione lo elessono, che à luogo, & tempo libero egli hauesse à renuntiare, & cosi dicono, che solennemente, & con giuramento promise, & dipoi la elettione il collegio scrisse à i pontentati sopra alla detta elettione come leggitimamente fatta, & anche per alcun mese lo adorarono, et riconobbero per vero Papa. Dipoi sotto protesto di mutare aere per li caldi estiui essendo di Luglio impetrarono licentia di partirsi dalla corte, 14. Cardinali,

Narratione della scisma grande.

Vrbano 6.

14. Cardinali.

ouero 8.solamente, secondo alcuni scrittori, per la maggior parte oltramontani, essendo il Papa à Tiuoli,& essi per diuerse vie,prima ad Alagno, poi à Fondi tutti insieme si trouarono con trattato,& piena scientia della Regina Giouanna;la quale secretamente hauea offerto à detti Cardinali piena securtà nelle sue terre,hauendo essi intentione di fare altro Papa;& questo perche ella non stando ancor sicura del Re d'Vngheria desideraua hauer Papa,che fosse Francese;& finalmente doppo molti trattati d'accordo,non conchiusi trà detti cardinali,& Vrbano,lo feciono solennemente citare à Fondi,& gouernarono la cosa cō atti giuridici, et per la maggior parte con conseglio di M. Nicola da Napoli,allhora famosissimo giurista,& consigliero della Regina Giouanna,& inimico di Vrbano;& Vrbano fece citare,& iscommunicò loro, et finalmente non curando l'uno dell'altro, & pretendendo questi, che la sede vacasse, il Settembre seguente elessono à Fondi con le debite ceremonie vn'altro Papa;cioè il cardinale di Gineura, & fu chiamato Clemente 6.& poi scrissono à tutte le potentie Christiane,che nō Vrbano, ma Clemēte era il vero Papa. vrbano rimase à Roma,et cō lui s'accostò Italia,Alemagna,et Vngheria.Clemēte andò in Anagni,et la sua parte seguitarono Frācia, et Ispagna,et cosi fu fatto la scisma, alla quale solo la Regina Giouāna hauea dato fauore. Per piu notitia delle cose passate,et essempio delle future,è da sapere la cagione della inimicitia, che hauea. M.

Clemēte 6. Antipapa.

Nicola da Napoli consigliero della Regina con Vrbano. Era M. Nicola vn grã giurista, & in molte lite, le q̃li in corte di Roma hauea hauuto; Vrbano, essendo in minor gradi, gli era stato contra, come accade nelle auuocationi; essendo poi fatto Papa Vrbano, et mandãdo li potentati à farli riuerentia, et prestargli obedientia; la Regina Giouanna, ancor'ella mandò Oto di Brãsuic suo marito, et M. Nicola predetto suoi Oratori à Roma; oue essendo gran numero di ambasciatori, fece Vrbano vn publico, & magnifico cõuito, oue molti Signori, & tutti ambasciatori furono cõuocati. posto à tauola al suo ordine M. Nicola, come huomo dottissimo, et nobile Oratore della Regina fu posto in luogo piu honorato; ma poi che tutti furono assettati, il Papa comãdò al mastro di sala, che facesse leuare del luogo suo M. Nicola, & lo ponesse in luogo piu basso, & cosi fu fatto cõ carico di M. Nicola, il quale dissimulãdo nel viso tale ingiuria la portò in patientia; ma partendosi doppo il conuito disse ad alcuno cardinale, che cõ lui si doleua di quell'atto, cõfortãdolo ad aspettar tempo, ch'egli haueua due anime in corpo; vna ne haueua deputata à Dio, l'altra la daria à chi la volea; & da quell'hora in poi indusse la Regina all'odio di Vrbano, et fu consultatore di tutto il processo alla elettione di Clemente, come disopra habbiamo detto.

Vrbano stando à Roma creò 28. Cardinali di varie nationi, & fece pace co' Fiorentini, & Perugini, et tutti quelli, che erano stati ribelli della chie

sa al tempo di Gregorio 11. Poi tutto volto à vendetta, & per sententia priuò del Regno di Napoli la Regina Giouanna, per molti delitti, & massimamente per hauer prestato luogo, & fauore alla scisma; & hauere prestato obedientia à Clemente 6. & inuestì del Regno Carlo di Durazzo, che staua col Re d'Vngheria gia detto disopra, & scrisse al Re, che li mandasse detto Carlo, che lo coroneria del Regno di Napoli.

Giouanna 2. per sententia priuata del Regno. Carlo da Durazzo inuestito del Regno.

Dall'altra parte Clemente stando in Anagri, fatto venire vn suo nipote di Francia detto Monsignor di Monzoia, & fattolo capitano di molta gente d'arme, lo mandò per lo stato ecclesiastico, acquistando le terre, & riducendole ad obedientia sua, con commissione ancora d'andare à Roma, & espugnare Vrbano, & ridurla alla sua deuotione; & venendo Monsignor di Monzoia vittoriosamente contra à Roma si pose à campo à Marino lōtan da Roma 12. miglia per espugnarlo.

Conte Alberico da Barbiano.

Vrbano confortato da Romani à mandarli contra, et inuitato dal valore, et virtù del Cōte Alberico da Barbiano suo capitano, datoli la beneditione cō quella gente, la qual si trouaua, & col popolo vsci vna sera di Roma adi 28. d'Aprile. 1379. et fece suo alloggiamēto appresso gli nimici; la mattina seguēte in su l'Aurora fece due squadroni; et vno ne tolse per se, l'altro diede à Galeazzo de Pepoli, et fece suonare alla battaglia, inuiādosi verso gli nimici. Monsignor di Mōzoia, dall'altra parte fece tre squadroni, il primo tolse per se, il secondo à

Galeazzo de' Pepoli.

M.Berardo da Sala,e'l terzo à M.Piero dalla Sogra,et fecesi incontra al Conte Alberico,et attacca to vn fiero fatto d'arme, fu rotto lo squadrone di Galeazzo de' Pepoli nel primo assalto; ma andãdo al suo soccorso il Cõte Alberico fece si terribile,& impetuoso insulto contra gli nimici, che ruppe lo squadrone di M.Berardo da Sala, & fece lui prigione. Quì passando per forza il secõdo, et ristorato Galeazzo andarono à ferire nel terzo, & nelle bãdiere proprie di Mõsignor di Mõzoia,& fracassato lo squadrone,& preso lui, & le bãdiere in poca d'hora rimase vincitore,et quel dì proprio, che fu à 29.d'Aprile entrò in Roma in modo di trionfante cõ tutto l'essercito suo,et cõ li capitani nimici prigioni strascinãdo le loro bandiere per terra, con gran letitia di tuta Roma,et di Papa Vrbano, il quale fece nel dì medesimo caualiere il Conte Alberico,& M.Galeazzo de' Pepoli. Fornite le processioni per tanta vittoria; Vrbano fece ingrossar l'essercito,& mandò il Conte à recuperare le terre, che si erano ribellate da lui,et volte alla obediẽtia dell'altro Papa. Ilche fatto, si cõdusse co' Venetiani, che allhora haueuano guerra col Re Luigi d'Vngheria,& Genouesi,e'l Signore di Padua.

M. Berardo da Sala.

M Piero dalla Sogra.

Rotto il campo di Clemẽte.

Clemẽte dubitãdo, che l'essercito di Vrbano nõ si voltasse contro di lui, non si tenendo sicuro in Anagri,mandò alla Regina, che li mãdasse gente, che li fosse scorta à condurlo à Napoli, & così fu fatto. Ma li Napolitani sentendo la sua venuta si leuarono in arme dicendo, che non voleano due

Clemẽte à Napoli

Papi addosso, et la guerra, per lui. Per la qual cosa la Regina con Clemente si ridussero nel castello, & in quello si fecero forti, & dipoi pochi dì, non li parendo douere stargli, la Regina fece armare tre galee, et sopra due pose Clemente con li Cardinali, sopra l'altra montò ella, et mossi da Napoli con prospero vento in pochi giorni furono in Auignone.

Clemente, & là Regina Giouanna. in Auignone.

Clemente fu visitato, et honorato da tutta Francia, & fatto vedere tutti li processi d'ambidue nel parlamēto di Parigi fu pronunciato lui esser vero Papa, & Vrbano essere scismatico, & falso Papa; & cosi il Re di Frācia, et d'Aragona li renderono obedientia. La Regina Giouanna ancor'ella fu sommamente honorata, & donata, & massimamente da Luigi figliuolo secondo genito di Giouanni d'Angiò. Per la qual cosa vedendosi lei esser senza figliuoli, & sola, et intendendo moltiplicare le pratiche di Carlo da Durazzo, & di Vrbano, adottò per figliuolo il detto Duca, & li fece donatione del Reame di Napoli, & di Sicilia doppo la morte sua con l'auttorità di Clemente. Et di detta donatione, che fu nel detto anno 1379. ne furono fatti publichi strumenti, & scritture autentiche; & fu la prima origine delle ragioni, che pretenderono sempre, & ancor pretende la seconda linea della casa d'Angiò nel reame di Napoli; si come piu chiaramente dimostreremo. Le quai cose fatte, & fermate, la Regina à Napoli se ne tornò.

Clemente pronuntiato vero Papa.

Luigi 2. genito di Giouāni.

La Giouanna dona il reame.

Ragioni della casa di Angiò nel reame di Napoli.

Continuādo in questo mezo Vrbano alla priuatione della Regina Giouanna, & nella opinione di

uolere inuestire di quel Regno Carlo di Durazzo, sollecitaua suoi messi, & lettere in Vngheria al Re Luigi per tale materia.

Carlo da Durazzo.

Era in quel tempo Carlo con grosso essercito d'Vngheri nel territorio di Treuiso, mādato dal presato Re Lodouico collegato con Genouesi,& con il signore di Padua contro à Venetiani. Onde certificato d'ogni cosa dal Re, et anche da vno ambasciator proprio, il quale Vrbano li mandò infino à Padua; oue allhora si trouaua la persona sua, auido di vendicare la morte di Carlo suo padre,& di Andreasso; i quali per cagione della Regina erano sì mal capitati, & appresso desideroso d'acquistare il Regno debito al suo sangue, accettò senza pensarui questa impresa, et lasciò subito quella di Treuiso;& tutto il suo pensiero scoperse à gli oratori Venetiani, che allhora erano con lui;& sotto pretesto di volere andare in Vngheria per trattar pace, con tanta celerità si partì, che non aspettò, che la Piaue fiume del Treuisano, allhora ingrossato calasse; ma si mise à passarlo con danno d'intorno à ottanta de' suoi, che in esso annegarono. Egli adunque paßò in Vngheria à mettersi in ordine;& verso Toscana inuiò con li suoi Vngheri,& altra gente, vn suo capitano detto Gianotto da Salerno. Venetiani non hauendo piu bisogno di gente in Treuisana, poi che l'inimico d'accordo era partito, cassarono il Conte Alberico da Barbiano lor capitano, & vn Ferrebac Todesco, che con lui erano 400. huomini d'arme, li quali riduttisi in Romagna, fu

Vngheri à Treuiso.

Alberico da Barbiano.

rono condotti da Gianotto allo stipendio di Carlo da Durazzo suo signore; & Gianotto giunto ad Arimino d'indi passò l'Apennino, & andò nel territorio di Siena, & quiui si fermò, riscotendo denari da' Senesi, da' Pisani, & da' Lucchesi; i quali, per non esser molestati lo aiutauano à sostenere le sue genti.

Carlo da Durazzo in Italia.

Tornò Carlo nell'anno 1380. intorno al mezo dell'anno in Italia & aiutato dal Re Lodouico menò con se otto mila Vngheri, sotto il gouerno di Giouanni Bano d'Vngheria, & da mile Italiani; & essendo ad Arimini, fu chiamato in Toscana da Aretini per discordie ciuili tra loro, & gli diedero il dominio della città. Li Fiorentini, che non haueano dato danari à Gianotto, benche hauessero condutto messer Giouanni Aguto Inglese, & per molte vie si fussero ingegnati di non s'impacciare della guerra di Carlo, & della Regina Giouanna, pur'hauendo gran paura di non irritare contra loro vn potente Re, alquale gia erano ricorsi tutti i loro for'vsciti, & di verso Staggio castello di Fiorentini haueuano gia cominciato à muouer guerra, gli diedero 40. mila ducati, i quali tutti furono dati à Bano per la compagnia de gli Vngheri, & altri 40. mila debiti alla sede apostolica per la inuestitura del Reame; promissero pagare al Papa fra il termine di tre mesi, & egli fu contento di non fauorire gli vsciti loro, ne dar lor molestia. Fatta adunque la pace co' Fiorentini partì da Arezzo, lasciandoui al gouerno vn Vescouo da

Arezzo.

Giouanni Aguto.

Pagano sempre Fioretini

Varradino di natione Francese; & con vn grosso essercito se n'andò à Roma nell'anno 1380.

Giunto in Roma, & riceuuto con grande honore da Vrbano, non essendo ancor tempo di campeggiare, ne essendo preparato tutto il bisogno per cominciare la guerra, acciochе in quel mezo non stesse senza dignità in Roma; il Papa lo creò Senatore, et mentre vi stette, che furon pochi mesi, ordinò tutte le sue pratiche co i Regnicoli amici suoi, che l'aspettauano, & fece venire à se il Conte Alberico con la sua compagnia di san Zorzo, & condusse oltra lui à suoi stipēdij messer villanuccio cō 200. lance, & il Conte Giouanni d'Azzo de gli Vbaldini, & molte altre lancie spezzate. Poi sollecitato da gli amici, che lo chiamauano con la benedittione del Papa, & con le sue bandiere, & con quelle di santa chiesa vscì di Roma l'anno seguente 1381. & per la via diritta se n'andò à Napoli non trouando alcuna resistentia. Contra Carlo per vna porta di Napoli con sue gente vscì per far fatto d'arme Otone Duca di Transuich marito della Regina Giouanna; ma Carlo con occulta intelligenza per vn'altra porta chiamato da' cittadini entrò in Napoli gridando il popolo, viua, viua il Re Carlo; & subito si pose all'assedio del Castel nuouo, nel quale s'era ridotta la Regina, & in modo lo strinse, che ne entrare, ne vscir d'esso si poteua, & cominciollo à combattere. Otone, che vedendo si tradito da' cittadini assediaua la terra di fuora, et la combatteua, vn dì fece armare il cāpo per

Compagnia di S. Zorzo

Messer villanuccio

Cōte Giouanni de gli Vbaldini.

Otone Duca di Transuich.

entrar nella città per forza. Ilche come Carlo intese, vscì fuora per due vie alla campagna facendo due parti de' suoi, & fece fatto d'arme ferendo da due canti le genti d'Otone; & doppo vn'aspero fatto d'arme, il quale per virtù, & gagliardia d'Otone fu vn buon pezzo sostenuto, al fine la vittoria fu dal canto di Carlo; & Otone, il quale sopra vn possente corsiero faceua fatto d'arme, essendogli stato ferito il cauallo, & cadutogli addosso, fu preso, & menato à Carlo, & si rese. Vedendo questo la Regina, et che la speranza del soccorso l'era mãcata, impetrò da Carlo di potere venire à parlamẽto con lui. Ilperche venuto Carlo nell'orto del castello, la Regina li fece riuerentia come à Re, poi li disse queste parole. Io te ho hauuto infino ad hora in luogo di figliuolo, ma hora, poi che così piace à Dio, io ti riconosco, & tengo per mio Signore. Per la qual cosa, & l'honor mio, & il mio marito Otone ti raccomando. Alle quali parole Carlo le rispose. Io t'ho sempre amata come madre, et così intendo fare per lo auuenire; l'honor tuo, & di messer Otone l'haurò raccomandato. Allhora la Giouanna se li diede, et honoreuolmente accompagnata fu mandata in vn'altro luogo, & ben guardata; & con lei furono presi molti baroni, & gentil'huomini, & due Cardinali creati da Clemente 6. Antipapa. Presa la Regina, & acquistato Napoli, tutto il resto del Reame in vn subito si diede à Carlo; il quale relaßò in libertà Otone con conditione, che vscisse del Regno, & scriuendo in Vngheria della

Otone rotto, & preso.

Parole di Giouãna à Carlo.

sua felice vittoria, domandò ancora il parere del Re Luigi di quello, che hauesse à fare della persona della Regina. Il Re Luigi li mandò due baroni per la congratulatione della vittoria, et per risposta alla sua domanda in quanto alla Regina; la qual fù; che la douesse far menare nel luogo proprio, oue hauea fatto impiccare Andreasso, & che in quel medesimo luogo, & modo la facesse impiccare, cosi fu fatto. Il corpo suo poi fu portato à S. Chiara di Napoli, oue stato che fu tre dì sopra terra, fu sepellita, & li due baroni veduta la essecutione della sententia del Re loro, se tornarono in Vngheria.

Impiccata la Regina Giouanna.

Appresso fu tagliata la testa à madonna Maria, seconda sorella della Giouanna, donna mal casta, & infamata d'esser stata partecipe della morte di Andreasso. Questa è quella Maria, la qual fu gia di Roberto conte di Artois, & fu amata da messer Giouanni Boccacio da certaldo, che in que' tempi fioriua. Per la quale quei due suoi eleganti libri volgari Fiammetta, & Filocolo compose. Quello che disponesse il Re Carlo de' gentil'huomini prigioni, & de li dui Cardinali dell'Antipapa, non ho trouato appresso alcuno autore.

Maria sorella di Giouanna.

Fiammetta Filocolo.

Questo fine hebbe la Regina Giouãna, prima nepote del Re Roberto, molto predicata di prudentia, & di valore da molti scrittori, & essaltata da Baldo, & Angelo fratelli, illustri dottori nostri, in alcuni suoi trattati, et consigli. Bẽche vn'altro giurisconsulto Napolitano di quel tempo la chiami rouina, & non Regina del Regno di Napoli; po-

Raccolto della Regina Giouanna prima.

nedoui qsti due uersi i biasimo del feminil gouerno

„ Regna regūt vulue,gēs tota clamat simul oh,veh.

„ Interitus regni est à muliere regi.

I quali versi in volgar nostro suonanò cosi.

„ La vulua regge,ohime gridan le lingue

„ Il feminil gouerno il Regno estingue.

Carlo à Roma.

Composte le cose di Napoli,et del Regno in pacifico stato, l'anno medesimo Carlo honoratamēte in compagnia de' suoi Baroni, & con due mila caualli venne à Roma à visitare, & ringratiar Papa Vrbano,doue fu con gran pompa,& trionfi riceuuto,& solamēte vnto,& coronato Re del Reame di Puglia,& dipoi molte giostre,& feste fatte piu dì in Roma col Papa,se ne tornò à Napoli.

Luigi primo, Duca di Angiò.

Et non mancarono per questo le turbationi nel Regno di Napoli. Impero che nel principio,che li mouimenti di Vrbano sesto,& di Carlo da Durazzo s'intesero,la Regina Giouāna per aiutarsi tolse per figliuolo adottiuo Luigi, cognominato primo, Duca di Angiò figliuolo secondo genito di Giouāni Re di Francia; & lo instituì suo successore nel Regno,di volontà,& consentimento di Clemēte 7. Antipapa, come disopra dicēmo. Onde il detto Luigi,il qual gia era in procinto, per esser stato sollecitato dalla Regina all'aiuto cōtra Carlo,aiutato da Clemente,& da tutta la Francia con essercito di trenta mila persone, et secōdo alcuni di 55. mila,entrò in Italia l'anno 1382. continoando la sua impresa,non ostante la morte della Giouanna, & non solamente per ricuperare il Regno di Na-

Grāde essercito del Duca di Angiò.

poli, il quale egli pretendeua che li fosse debito, ma ancora per cacciare Vrbano, & far Clemente vniuersal Pontefice. Io ho veduta, & ho ancora appresso di me vna lista della compagnia di Luigi mandata da messer Bernabò Visconte à messer Lodouico da Gonzaga, Marchese di Mantoua, nella quale auisa esser con Luigi Duca di Angiò 26. Baroni, de' quali pone li nomi, & haueano fra tutti otto mila lance, & dua mila balestrieri; et tanti arcieri à cauallo, che senza dubbio cinquãta mila persone passauano. Carlo dall'altra parte fatto venire nel Reame il Ferrebac, & il Conte Alberico, li quali haueua mandati in Toscana doppo l'acquisto del Regno, si preparaua alla diffesa; & Vrbano alla diffesa di Carlo hebbe da' Fiorentini messer Giouãni Aguto lor capitano con le sue genti in luogo de' 40. mila ducati, i quali dicemmo di sopra che li doueano dare; in modo, che Carlo oggi ingrossato poco temeua gli nimici, quantunque li fusse mancato il Re Lodouico d'Vngheria sua speranza, il quale in quei dì passò di questa vita nell'anno 1382. onde incredibile passione ne sostenea.

Messer Bernabò Viscõte.

Messer Giouãni Aguto.

Morto il Re Lodouico di Ongaria

Luigi primo Duca di Angiò adunque nel detto anno per Lombardia, & per Romagna, & per la Marca peruẽne d Norsia; poi voltato alla via de' Marsi giunse all'Aquila. Et benche riceuesse dãni, & molestie assai dal Conte Alberico, nondimeno ottenne l'Aquila per forza vicino al fine d'Agosto. Et trouãdosi in quel luogo, secõdo l'usanza de' Regnicoli, Ramondo dal Balzo, & molti Baroni,

Presa l'Aquila.

& città si voltarono, & ribellando à Carlo, à Luigi si diedero; il quale vedendo i passi di terra di Lauoro esser molto ben forniti, & difficili à passare, voltò alla via di Puglia, & acquistò molte terre, & fermò la sua stantia à Barletta.

Supplemento à Luigi primo.

L'anno seguente la sua venuta, li venne dietro vn'altro essercito di dodici mila caualli mandati di Francia per supplemento dell'impresa, sotto il gouerno del Conte Enchirino Francese, il quale volgarmente chiamano, il sir de' Cossi, & egli aiutato di denari, & di vittuaglie da Bernabò Visconte, non fece la via del Duca d'Angiò; ma voltatosi per Piasentina passò in Toscana, & per il territorio di Pisa, & di Fiorenza peruenne ad Arezzo, & prese la terra, & assediò la rocca, nella quale era Giacomo Caracciolo Napolitano, mãdato Luogotenente del Re Carlo ad Arezzo, rimosso il Vescouo di Varradino.

Enchirino.

Arezzo

Mõsignore de' Cossi.

In questo mezo, che Monsignore de' Cossi attendẽdo alle pratiche d'Arezzo poco curaua andare al sussidio del Duca; il Conte Alberico con le genti del Re Carlo seguitando, in Puglia li faceua gran danno, & ricuperaua le terre ribellate, & quasi sẽpre vittorioso nella scaramuccia per la virtù degli Italiani ammazzaua, et pigliaua de gli huomini assai, & stringendolo in terra de' Bari lo ridusse â termine, che era forza al Duca, ouero tentare la fortuna della lite col far fatto d'arme, ouero con ignominia, & vergogna rẽdersi al Conte. Per la qual cosa deliberò far fatto d'arme. Armato l'es-

sercito volle far pruoua di farsi beniuolo il Cōte cō parole, ò promesse, ouero impaurirlo con minaccie. Onde mādatogli vn suo Barone lo pregò che volesse venir solo à parlarli confidentemente nella campagna, che ancor'esso solo li verria. Non recusò il Conte. Il perche condotti ambedue armati tutta la persona della testa in fuori, il Duca fece assai promesse, et offerte al Conte, acciochè si accordasse con lui, il quale recusando, et confortando il Duca à lasciar l'impresa, & partirsi del Reame; il Duca con alterezza Francese cominciò à minacciarlo cō dirli, che lo romperia, & lo haueria nelle mani, & che lo faria morire, sapendo che con la morte sua acquisteria la gratia di tutto il Reame, & massime de' Baroni, che lo haueuano in odio, per esser fauorito da Carlo. Il Conte Alberico, come huomo fidele, & senza paura, sentendolo minacciare li disse, che li basteria l'animo pigliar lui, & rompere il suo essercito, & da quel dì glie lo mostreria. Onde lasciandolo senza altro combiato, si voltò à' suoi, et fece suonare à battaglia. Il Duca ancor'esso, che per esser l'hora tarda, non credeua, che quel dì si douesse far fatto d'arme, subitamente ordinò i suoi, & feceli far innanzi. Così il fatto d'arme si cominciò aspero, & crudele da vna parte, & dall'altra, nel quale il Duca fece marauigliose pruoue della sua persona, et due caualli li furono morti sotto, & rimontato sopra il terzo, si scontrò alcuna volta col Conte, il qual non meno arditamente l'affrontaua. Finalmente stringendo forte gli Ita-

Alterezza Francese.

liani addosso a' Frācesi, cominciarono quei del Duca à voltar le spalle. Il Duca vedendo i suoi volti in fuga, & lui ferito di cinque ferite, deliberò ancor egli con alcuni suoi Baroni cō la fuga saluarsi, & si ridusse dentro à Bari. Il Conte rimaso vittorioso alla campagna seguitò la vittoria, & i suoi tutta la notte mai attesero ad altro, che à pigliare prigioni, & ammazzare, et trattar miserabilmente Francesi, & il dì seguente si pose in assedio intorno à Bari, si che niuno ne poteua entrare ne vscire.

Rotto Luigi.

Il Duca ferito si fece per acqua portare à Bisegli, oue per le ferite, delle quali ancor che non fossero mortali, era vscito sangue assai, et per l'affanno insuperabile di mente della rotta, & morte de' suoi non potendo esser' aiutato da' medici, paßò di questa uita, l'anno 1384. à dì 21. di Settembre. L'allegrezza di questa vittoria fu fatta grādissima per tutto il Reame, et à Roma da Papa Vrbano. Et sentita la morte del Duca, il Re Carlo si vestì con tutta la sua corte di panni negri, & fece fare à Napoli honoratissime essequie alla memoria sua, & comandò, che'l suo corpo fosse con ogni honore sepelito; et così perseuerò trenta dì vestito di negro. Dipoi leuatisi gli habiti oscuri, esso in persona caualcò per il Reame, riducendo le terre ad obedientia per amore, & per forza, secondo che fu bisogno, et tutte le ridusse à sua diuotione in pacifico stato.

Morte di Luigi I.

Il Conte Enchirino, il quale ancora era in Arezzo, et gia stato da 60. giorni à cōbattere la rocca, intesa la rotta, et morte del Duca d'Angiò, delibe-

rò con li suoi di non andare piu in Puglia, ma tornare in Francia, & bisognandoli danari si voltò a Fiorentini, come piu vicini, & piu atti allo spendere, & trattò di vender loro Arezzo. Li Fiorentini presa l'occasione d'acquistare Arezzo, diedero 40. mila ducati à compagnia, 5000. al conte Enchirino, et da 15. mila dispensarono in piu persone, et hebbero la terra da' Francesi, i quali in loro paese tornarono. Restaua la rocca, che ancora era in poter del Re Carlo. Onde Fiorentini donarono à Giacomo Caracciolo 18. mila ducati, & egli lor diede la rocca. In questo modo Fiorentini hebbono Arezzo, il quale ancora posseggono.

Arezzo com. di Fiorentini.

Giacomo Caracciolo.

L'altre genti del Duca d'Angiò tutti dispersi partirono del Reame, & concordano gli scrittori, che mai nel lor ritorno ne furono veduti piu che due, ò tre insieme. de' quali maggior parte andauano domādando per limosina il viuere à gli vsci delle case per tutte le terre d'Italia, fin che ne furon fuora et in questo modo rimase Carlo da Durazzo 3. pienamente Signore del Reame di Napoli.

Dispersione di essercito.

Stando il Regno in questo modo pacifico, venne voglia ad Vrbano Pontifice andare à Napoli, & participare ancor' egli qualche frutto della vittoria di Carlo. Onde conduttoui la corte nell'anno 1385. & essendo esso Vrbano huomo assai dispiaceuole, et sinistro di costumi, cominciò à praticar con Carlo, che facesse vn suo nepote chiamato Butillo, huomo vilissimo, & senza alcuna virtù, Principe di Capua, & che li desse il Ducato di Durazzo,

Vrbano à Napoli.

Vrbano in vrbano.

pretendendo questo essergli stato promesso da Carlo à Roma, prima, che entrasse nel Reame. Ilche nō piacendo à Carlo, anzi con molta destrezza differendo la cosa, importunatamente tentò Vrbano con minaccie ottenere il suo intento, & non li giouando vennero à suspetioni, & nimicitie tra loro, talmente, che il Re lo faceua honestamente guardare, che non hauesse libertà d'andare doue li piacesse. Vrbano che pensaua di leuarsi, impetrò destramente di poter andare à Nocera de' pagani, per mutar'aere; nel quale luogo cominciò à trattare di priuare, & deponere Carlo del Regno, & cominciollo à citare per farli contra il processo; & il Re cominciò à trattare con alcuni Cardinali amici di deponer lui del Papato. Per la qual cosa il Re andò con l'essercito à campo à Nocera, & l'assediò, dicendo, che era andato alla obedientia per comparire, & per esser piu prossimo, & piu comodo al giudicio, che si haueua à far contro di lui. Et in questo assedio facendosi alcuna volta fatto d'arme, & di grande scaramuccie tra quelli del Re, & i fautori del Papa, furono rotti gli ecclesiastici, & fu preso Butillo nepote sopradetto del Papa, & mandato in prigione in castel dell'uouo sotto buona custodia. Dall'altro canto il Papa non potendo sfogar l'odio, & le forze contra Carlo, essercitaua l'iracundia sua contra alcuni Cardinali, de' quali 7. ne fece pigliare, & porre in prigione, & dar loro della corda, come scismatici, & conspiratori di Carlo contra di lui.

Assediato Vrbano da Carlo.

Preso Butillo.

Sette Cardinali presi.

Essendo in questo modo inimico Vrbano, et Carlo, tentarono alcuni ambasciadori Genouesi mandati à Napoli con galee, di concordarli; et non succedendo, il conte Tomaso da S. Seuerino, & Ramondo Vrsino figliuolo del Conte di Nola, che fu poi Principe di Taranto con alcuni altri Baroni, essendo lor promessi molti danari da Vrbano, lo cauarono di Nocera con tutta la corte, & lo condusfero à Beneuento, & di lì à Bari; oue trouate le galee Genouesi apparecchiate per questo vi montò sopra, & andossene à Genoua hauendo scommunicato Carlo con molti altri, et essendo per viaggio, de' sette Cardinali, i quali menaua seco prigioni; cinque ne fece mettere in sacchi, et buttargli in mare; gli altri conuinti giudicialmente in Genoua in presentia del clero, & del popolo, li fece ammazzare con vna accetta; poi fece seccare i corpi in vn forno, & seruargli in certi valiggioni, i quali posti sopra muli, quando caualcaua si faceua portare innanzi cō li cappelli rossi sopra i valiggioni; per ammonitione, memoria, & terrore di quelli, che contra di lui volessero machinare alcuna cosa.

Tomaso da S. Seuerino. Ramondo Vrsino.

Scommunicato Carlo.

Cinque cardinali amazzati.

In questo mezo essendo molto stato sollecitato il Re Carlo da' Baroni del Regno d'Vngheria d'andare à torre la corona di quel Regno vacato per la morte del Re Lodouico, senza figliuoli maschi, & benche hauesse lasciato Madōna. Isabetta Regina, et Madōna Maria sua figliuola; la quale gli Vngheri, come Re maschio, et herede di Luigi chiamauāo il Re Maria; nō voleuano gli Vngheri esser soggetti

à femine, deliberò Carlo d'andargli vedēdosi hora libero dalla molestia del Papa, & per hauer danari, fece mettere à sacco tutti li mercanti Fiorētini, ch'erano in Napoli, & per il Regno; tanto che raccolse 45. mila ducati, allegando à Fiorentini, che si doleuano, che tutto haueua fatto per necessità, per poter condurre le genti d'arme seco.

Saccheggiati li mercanti Fiorentini.

Haueua gia hauuto Carlo per dōna, Mad. Margherita minor sorella della Regina Giouāna, et ancor lei nepote del Re Roberto, la quale il Re Luigi d'Vngheria nella sua tornata di Puglia in Vngheria gli hauea data per dōna, et di lei hauea due piccioli figliuoli, uno maschio chiamato Ladislao, l'altra femina detta Giouāna. Et partēdo da Napoli per Vngheria, lasciò Margherita sua donna cō questi due figliuoli, et alcuni Baroni al gouerno del Regno. Giunto in Vngheria, & raccolto cō grandissimo honore, fu per opera d'uno chiamato Giouan Bano allhora primo Barone, et partigiano suo, coronato in Alba regale di volōtà della Regina Isabetta, et del Re Maria sua figliuola, le quali ogni loro ragione li rinuntiarono; ma poi andato à Buda, & cō finte blāditie della Regina inuitato ad vn cōuito, mētre beuea li fu dato d'una secure nella coppa per ordinatione della Regina, & fu morto dell'anno 1386. à dì 3. di Giugno. Scriuono poi alcuni graui autori, che essendo in camera, et vedēdo danzare, presente, et cōsentiēte la Regina fu ferito cō vna spada da vno chiamato Fregnamblaso, che in lingua Vngheresca vuol dir Biasio dalla stella, &

Margherita dōna di Carlo 3.

Ladislao Giouāna

Morte di Carlo 3.

conduttto in vn'altra terra chiamata Viggia, per esser medicato, li fu intossicata la ferita, et morì, hauendo solo 4. anni tenuto il Regno di Napoli; & fu allora opinione, che se gli hauesse hauuto piu lunga vita, hauria di sapientia, & di grandezza di gesti qualunche degno Re trapassato.

Atto Papale.

Intesa la morte di Carlo, Vrbano ne prese grandissimo piacere, & essendoli portata la spada ancora insanguinata, cō la quale fu vcciso, la mirò, & contemplò con somma letitia. I Napolitani hauuta la certezza della morte, prima di tutti fecero nouità, & tumulto cōtra la Regina Margherita, & i figliuoli, & fecero leuare alcune gabelle, & certi datij. Poi constituirono sei huomini gouernatori della città di Napoli, sollecitādo Vrbano, che venisse à Napoli, perche loro intentione era dargli il dominio della terra. La qual cosa Vrbano per paura della vita nō volse accettare; conoscendo la instabilità di Napolitani, & sapendo, che piu erano nel Regno de' partegiani della Regina, la quale con li figliuoli si ridusse a Gaeta, come in Città fidelissima, & quella sola città seruò sempre inuiolatamente la fede à gli heredi di Carlo contra quello, che il resto del Reame hauea fatto; & fu cagione di conseruargli lo stato.

Napolitani primi ribelli

La Regina Margherita co li suoi figliuoli à Gaeta.

Non fu però impunita la morte di Carlo; imperoche volendo la Regina Isabetta, & il Re Maria sua figliuola, & Fregnamblaso leuarsi dināzi Giouan Bano con farlo ammazzare, & per questo essendo assaltato da i prouisionati della Regina,

Giouan Bano.

quãtunche si ritrouasse con poca cõpagnia; nõdimeno si virilmẽte si difese, che nõ che hebbe male, ò lesione alcuna; ma feriti, et morti molti di quelli, che l'haueano assaltato, & tra gli altri Fregnamblaso, si liberò delle mani loro; & conuocati suoi amici, & partegiani con potente essercito scorse l'Vngheria; pigliando terre, & ammazzando huomini in vendetta del Re Carlo. Per le quai cose fu forza al Re Maria metter'essercito insieme, & farsi incontro all'impeto del Bano, cosi cõduttasi cõ bẽ trenta mila persone su le campagne di Agria ella, & la madre, & il Conte Nicolò di Giara suo primo barone, & fautore; feciono vn'aspero fatto d'arme, & finalmente Giouanni Bano fu vincitore, & fece prigione le Regine, & il Conte Nicolò con grande strage di tutto'l suo essercito; & al Conte Nicolò, & alla Regina vecchia fece tagliar la testa in presentia del Re Maria in vẽdetta di Carlo; & le teste mandò insino à Gaeta à presentare alla Regina Margherita, & à i figliuoli per conforto della morte di Carlo; & il Re Maria mandò in prigione in vna terra di Dalmatia su la marina, sotto custodia del priore di Laurana, & in quella stette gran tempo, fin che alcuni baroni d'Vngheria assediarono il priore in vn'altro suo castello, et tanto lo strinsono, che li fu forza relasciare il Re Maria; la quale libera fu menata à Sigismondo Marchese di Brandeburg suo sposo figliuolo di Carlo 4. di Boemia Imperatore, & che dipoi fu ancor'egli Imperatore, & Re di Vngheria mediante la persona del

Conte Nicolò da Giara.

Le femine pregioni.

Liberato il Re Maria.

na del detto Re Maria.

Per la morte di Carlo adunque, come è detto, tutto il Reame, da Gaeta in fuori, tolse la obedientia alla Regina Margherita; et le terre presero varie forme di gouerni, & molti scandoli, & guerre si suscitarono tra quelli, che teneuano la parte della Regina, & quelli che teneuano la parte Angioina, Et in questo tempo Ranaldo Vrsino, ilquale si faceua chiamare Conte di Tagliacozzo, occupò la città dell'Aquila, & se ne fece Signore, & Tomaso da. S. Seuerino, et Otone di Bransuic marito gia detto della Giouanna prima, scorrendo tutto il Reame, occuparono Napoli. Et benche Vrbano li scommunicasse, & li pronuntiasse la croce addosso; dando quella indulgentia à quei, che contra gli andauano, che si da à q̃lli, che per la fede muoiono al conquisto di Terra santa; nondimeno ne essi lasciarono Napoli, ne alcuno si mosse contra di essi per allhora. Ma Otone in poco tempo morì, & fu sepelito à Foggia; oue ancora il suo corpo si vede intero, & li suoi piedi hanno sei diti per ciascuno; si come dall'inclito ERCOLE Duca di Ferrara, & da molti suoi cortigiani per certissima relatione di veduta habbiamo inteso.

Ranaldo Vrsino.

Morte di Otone.

Appresso queste turbationi Luigi 2. Duca di Angiò figliuolo di Luigi primo predetto, che morì à Bisegly, & il Re di Francia scrissono, & mandarono ambasciadori in Italia à diuerse potentie, à significare, che esso Luigi intendeua di venire in persona in Italia per recuperare il Regno debito à lui

Luigi. 2. Duca d'Angiò.

per successione di Luigi suo padre, & per questo do mandauano passo, & aiuto. Il perche Napoli fu la prima terra, che lo accettasse; & Luigi le mandò cinque galee al presidio di coloro, che teneuano in Napoli la sua parte. Le quali galee nella lor giunta presero due altre di quelle della Regina, che tre ne teneua quiui per comprimere la perfidia de' Napolitani. La terza se ne fuggì; & Clemente stando in Auignone per fauorire la parte di Luigi diede licentia a' Napolitani, che teneuano la parte sua, che facessero battere, & vendere tutti li vasi d'oro, & d'argento delle chiese; accioche si potessero dar denari alle genti d'arme di Luigi. Per le quai cose tutto il Regno infermo, & pieno di ribellione, la meschina Margherita teneuano in continui affanni; fin che l'anno poi 1390. Banifacio nono Napolitano di casa Tomacella, il quale l'anno innãzi era stato creato Pontifice, derogando, & cassando la scommunica fatta da Vrbano 6. contra Carlo, inuestì del Regno paterno Ladislao, come leggitimo successore, & per mano di messer Angelo Acciaiolo, Cardinale di Fiorẽza, lo fece coronare in Gaeta del Regno di Puglia, & di Sicilia, et di Gierusalem deliberando racquistare tutti i luoghi perduti nel Regno doppo la morte del padre.

Buona cõscientia Papale.

Bonifacio nono.

Ladislao coronato del Regno di Napoli.

Ladislao coronato tolse per dõna vna figliuola di Manfredo di Chiaramonte di Sicilia con vna grandissima dote di denari, & di gioie, che fu molto à proposito per le guerre, le quali hebbe in quei principij.

Prima donna di Ladislao.

Nel medesimo anno Luigi 2. predetto coronato Re di Puglia, et di Sicilia, & di Gierusalem in Auignone da Clemente 7. Antipapa ad instantia del Re di Francia, entrò nel Regno per via di mare con otto naue, & 14. galee, & otto bergantini cõ molti baroni, & combattenti, & fu riceuuto in Napoli con grande honore, & magnificentia dal popolo, & gentil'huomini, che erano della parte sua; & ĩ brieue tempo prese la rocca di S. Heremo, & il castel dell'uouo, & tutte le fortezze; & non dimeno molti gentil'huomini non prestauano obedientia à lui, ma à Ladislao. Onde contendendo del Regno li due Re, tutto il Reame in trauaglio, & calamità si ritrouaua; Imperoche hauendo mandatõ Bonifacio il Conte Giouanni da Barbiano à Napoli in soccorso della parte di Ladislao, li fu data repulsa, & ributtato da' Napolitani. Onde di commissione del Papa tornò à Perugia. Ilperche Ladislao fece gran Contestabile del Reame il Conte Alberico da Barbiano, & datoli gran somma di denari, i quali hauea hauuto da Bonifacio, lo fece venire à Gaeta, oue messo in punto tutto quello che bisognaua alla oppugnatione, andò con molta gente à Napoli, & in modo la strinse combattendola, che in pochi mesi la ridusse alla obedientia del Re Ladislao. Ilche fatto, tutto il Regno tornò al dominio suo, & le terre faceuano à gara, qual potesse essere la prima à mandare ambasciadori à far reuerentia, & giurar fideltà à Ladislao; massimamente non essendo nel Regno la persona, &

Luigi 2. coronato ancor'egli del Regno di Napoli.

Cõte Giouanni da Barbiano.

Conte Alberico da Barbiano.

presentia di Luigi; il quale vedendosi con pochi, & la terra, diuisa, & li mouimenti, che per Ladislao si faceuano, lasciando ben fornite le fortezze, in Prouenza era ritornato.

Nell'anno poi 1403. non piacendo alla maggior parte de' baroni d'Vngheria, che Sigismondo Marchese di Brandeburch Re di Boemia, che poi fu imperatore, fosse lor signore; mandarono ambasciadori à Ladislao, & lo chiamarono alla successione del Regno paterno d'Vngheria. Ladislao, che era giouene, & volunteroso, senza piu pensarui messo in pũto vna bella armata, passò à Giara di Schiauonia terra del Regno di Vngheria; oue honoratissimamẽte riceuuto, fu coronato del detto Regno dal l'Arciuescouo di Strigonia, & mandato innanzi per terra il Cõte di Tricarico di casa San Seuerina per vice Re, huomo prudente cõ 300. lance, et molti Vngheri con intentione di seguitarlo, trouò, che ancora gli amici, & partigiani suoi haueuano mutato pensiero, ne voleano piu accettarlo per loro Re. Per la qual cosa deliberò lasciare la impresa d'Vngheria; & in quel modo da quel tempo in poi la lasciò, che dell'anno 1408. vendè per cẽto mila fiorini a' Venetiani Giara, non ostante, che inimicissima fosse di quella Signoria, & che da lei otto volte si fosse ribellata. Stando adunque in Giara con pensiero di lasciare la Vngheria, hebbe auiso del Reame, che alcuni baroni se gli erano ribellati, & che faceuano scorrerie infino à Napoli, & che capo della ribellione erano i conti di San Seuerino,

Ladislao chiamato in Vngheria.

Giara venduta à Venetiani.

con gran celerità tornò à Napoli, & con buono essercito andò contro a' San Seuerineschi, & tolse loro tutto lo stato, & quanti ne potè hauere nelle mani tutti li fece morire, & portar mille supplicij, ancor con farne mangiare a' cani; ne altri di quella casa camparono, che quelli, che si trouarono fuor del Reame, che alle mani non li vennero.

Vendetta cōtra casa di S. Seuerino ribelli

L'anno seguente 1404. morto Bonifaccio, & eletto Innocentio 7. Ladislao andò à Roma per indurre il popolo à dargli il dominio della terra, & ne tenne qualche occulta pratica; ma non gli riuscendo, finse esser' amalato per far riuerentia al Papa, & domandò alcune gratie; tra le quali ottenne di possedere Campagna di Roma, & Maremma, & Ascoli della Marca tre anni, & tornò à Napoli. Il seguente anno per simile cagione ancor venne à Roma chiamato da' Colonesi, & Sauelli; ma per seditione mossa nel popolo contra alcuni suoi soldati, non ottenne. Onde tornato nel Regno, come quello, che sempre si dilettò d'arme, & amaua l'imprese, andò à campo à Taranto per leuarlo di mano alla Duchessa Maria, donna gia di Ramondello da Balzo, che insieme con li figliuoli Conti di Leccie lo tenea; & doppo molte battaglie l'hebbe per accordo, & lei tolse per donna; non ostante ch'ella hauesse 38. anni, ma era bellissima, & la menò seco à Napoli insieme co i figliuoli, & fu chiamata la Regina Maria, che molti anni doppo la morte di Ladislao tornata nella sua Padria, vedoua si visse.

Ladislao à Roma.

Ladislao à campo à Taranto.

La Regina Maria

Desideroso pur Ladislao di farsi signore di Romani tornò la terza volta nell'anno 1407. et fecele vn gran assalto campeggiandola; ma il popolo leuato à rumore, non lo volle accettare. Operò nondimeno questo, che'l Papa si partì da Roma. onde l'anno seguente 1408. hauendo per lui Colonesi, & Sauelli trattato accordo con Paolo Vrsino, il quale era alla guardia di Roma, & hauendo nella Marca il Conte di Carrara suo capitano con vn'altro essercito, che ogni dì acquistaua qualche terra per lui, andò à Roma del mese di Marzo con 12. mila caualli, & 12. mila fanti, & se le pose à campo, ponendo quattro galee alla foce del Teuere, che hauessero ad impedire le vittuaglie à Roma; andò ad Ostia con parte dell'essercito, & la prese; poi tornato in campo, et gia accordato Paolo, et messo in Roma parte dell'essercito, i Romani li mandarono ambasciadori, & li diedero il dominio della terra, nella quale a' 25. d'Aprile entrò in modo di trionfante con tutto l'essercito, et dismontò alla stantia del camerlengo in palazzo di san Piero; oue era deputato il suo alloggiamento, et nel medesimo dì hebbe in suo potere il campidoglio, et tutte le fortezze di Roma; la quale in questo modo fu sua, hauendola tre volte tentata, & la quarta ottenuta.

Ladislao à campo à Roma.

Ladislao signor di Roma.

Partito da Roma Ladislao con quel grossissimo essercito, andò in Toscana nel territorio di Siena, & tentò d'hauer Senesi, & Fiorentini in lega con lui. Il che non succedendo per esser collegati insieme, & col legato di Bologna, fece lor molti dãni, et

molte scorrerie, & il medesimo nel territorio d' Arezzo; & volendo dare il guasto à Cortona l' hebbe d'accordo da i cittadini. Poi partite le sue genti sotto diuersi capitani per il Ducato, & per Toscana cō commissione, che andassero guerregiando, & acquistando, egli à Napoli se ne tornò.

In questo mezo Luigi secondo, Duca d'Angiò, intendendo Fiorentini essere nimici di Ladislao, mandò suoi oratori à Fiorenza à far lega con loro contra Ladislao, la qual fu conchiusa à Pisa, oue allhora era il concilio, in questo modo; che Fiorentini, Senesi, & il Legato di Bologna per vna parte, & il Re Luigi di Angiò per l'altra s'intendessero obligati à danno di Ladislao, & fossero obligati à questo effetto tenere il Re Luigi cinquecento lance, & cinquāta galee armate; & Fiorentini, & compagni lancie 1000.

Luigi 2.

Luigi intesa la cōclusione della lega, subito parti di Prouenza con cinque galee, et venne à Liuorno, et indi à Pisa, oue adorò Alessandro 5. Pontifice creato in quel concilio, & impetrò la confirmatione della inuestitura del Regno di Puglia, di Sicilia, et di Gierusalem, pretendendo Ladislao esserne ricaduto per la occupatione di Roma; non volse però Alessandro coronarlo, essendo gia stato coronato da Clemente 6. in Auignone; ma bene lo fece confalonier della chiesa, & li diede le bandiere con commissione, che douesse andare cōtra al Re Ladislao nimico della chiesa, et del concilio, et fautore di Gregorio 12. dal concilio deposto, & ordinò, che

Alessandro 5.

Luigi 2. confalonier della chiesa.

per lo racquisto di Roma il signor Malatesta de' Malatesti capitano de' Fiorentini douesse andare con 2. mila lancie, & con 1500. fanti, & il Legato di Bologna cō i suoi, et quelli del Re Luigi, & ricuperare le terre della chiesa. Le quai cose ordinate, & inuiate le genti; il Re Luigi andò in Prouenza à prouedere denari, & le cose opportune per l'impresa alla primauera, secondo quello, che con Alessandro haueua trattato di fare.

S. Malatesta.

Le genti ecclesiastice, & della lega recuperarono Oruieto, Montefiascone, & Viterbo; ma Roma non poterono ricuperare, per messer Peretto d'Iurea di Piamonte conte di Troia, & vice Re di Roma con le genti del dominio essendo à Perugia, & sentendo questi mouimenti, & che Paolo Vrsino era ribellato al Re Ladislao, subito haueua raccolto le genti d'arme sparse in varij luoghi, & con 2000. caualli era venuto alla guardia di Roma, et valorosamēte cō Colonesi, & Sauelli la difendeua; nondimeno tanta fu la gagliardia di Paolo Vrsino, che vn dì assaltato in Trasteuere dal conte di Troia lo superò, & vinse, & entrato in Roma la racquistò per la chiesa, & il Conte nel Regno si ridusse.

Peretto da Iurea Paolo Vrsino.

Recuperata Roma per la chiesa.

L'anno seguēte poi 1410. essendo morto Alessandro quinto à Bologna, & creato Pontifice messer Baldesaro Cossa Napolitano detto Giouanni 23. il Re Luigi 2. seguitando gli ordini dati tornò in Italia, & venne in Campagna di Roma, & quiui mise in ordine i suoi, aspettando le altre compa-

Giouāni 23. Pōtifice.

Luigi 2. in Italia.

gnie per passar nel Reame. Papa Giouanni ancor egli vẽne à Roma, benche si fermasse alquanto di fuora, dubitando ancora de' mouimenti per li partigiani del Re Ladislao. In questo mezo Paolo Vrsino, & Sforza da Cotignuola, il quale era rimaso libero da' Fiorentini, & fatto capitano di Papa Giouanni, andarono cõ tutti i suoi ad unirsi col Re Luigi à Ceperano. Il Re Ladislao era alloggiato sotto Rocca secca tra ponte Coruo, & Sant' Angelo, & S. Germano. onde il Re Luigi fece consiglio di quello, che si haueua da fare, & variando i pareri, finalmente per consiglio di Sforza fu conchiuso, che si douesse andare à trouare il Re Ladislao à far fatto d'arme; cosi à 25. di Maggio partirono da Ceperano, facendo antiguardia Sforza, il qual fu il primo à passare il fiume à guazzo à põte Coruo, & à 26. trouarono il Re Ladislao, il q̃le animosamẽte ĩ battaglia sotto Rocca secca gli aspettaua.

Sforza capitano da Papa Giouãni.

Rocca secca.

Erano tra gli altri conduttieri di Ladislao M. Betto ammiraglio, il Brazza da Viterbo, il Conte di Policastro, il Conte di Cãpobasso, il Conte d'Olieto, Zanin dalla Trezza, M. Malacarne, & Daniel da Castello. Il Re Ladislao poi che hebbe posto ogni huomo all'ordine suo; tolse M. Giouãni Carracciolo Conte d'Auellino, & sei altri gentil'huomini con lui, & tutti sette li fece caualieri, & vestilli tutti ad vn modo alla diuisa sua propria; talmente, che essi dal Re non erano conosciuti, anzi ciascuno di loro pareua il Re, & ogni volta, che mãdaua fuora vna squadra, mandaua con essi vno

Capitani del Re Ladislao.

Giouãni Carraccciolo.

ordine di Ladislao.

Fatto d'arme à Rocca secca di Ladislao, et Luigi.

di questi caualieri; in modo che pareua che 'l ciascuna d'esse fosse la persona del Re. In fine il fatto d'arme si cominciò dal canto del Re Luigi, & toccò à Sforza d'esser'il primo assaltatore; il quale essendo sopra vn potente cauallo chiamato il Ceruo, che da niuno si lasciaua maneggiare, fuor che da vn solo raggazzo, appiccò con grande impeto la mischia; così poi seguitarono gli altri di mano in mano dall'vna, & l'altra parte con grandissima virtù da ogni canto; si che difficilmente si conosceua, chi fosse superiore, & li due Re con le persone loro francamente combattendo, & gouernando, non lasciarono di far pruoua alcuna, che à generosi signori conuenisse. In fine stringendo Sforza da vna banda i suoi asperamente, & dall'altra Paolo Vrsino misero in piega quelli del Re Ladislao; in modo, che non seruando piu ordine alcuno furono rotti. Pochi ne furono morti, quasi tutti gli huomini da conto furono presi, in modo, che nello alloggiamento solo di Sforza senza gli altri furono prigioni il Conte di Campobasso, il Conte di Olmeto, & diuerse bandiere de gl'inimici.

Rotta di Ladislao.

Finito il fatto d'arme, il Re Ladislao si ridusse à S. Germano, et il Re Luigi, Sforza, et Paolo Vrsino si ritirarono a' loro alloggiamenti, et la sera liberarono tutti i prigioni huomini d'arme, & saccomanni, che haueuano, secondo l'vsanza Italiana. Per la qual cosa vedendo il Re Ladislao gli nimici esser ritirati à gli alloggiamenti senza seguitarlo, & i suoi huomini d'arme liberati, si fece forte con

essi in S. Germano, & fortificò tutti i passi del Reame, & non fu dubio alcuno in quel tempo, se il Re Luigi seguitaua la vittoria, et nõ lasciaua pigliare spirito à Ladislao, che saria stato vincitore del Regno, ilche non facendo lo perdè; & però hebbe poi à dire Ladislao qualche volta parlandosi di questo fatto d'arme, che'l primo dì del fatto d'arme li suoi nimici erano stati Signori della persona, & del Reame suo, hauendo fatto il lor douere. Il secondo dì hauriano potuto esser Signori del Reame, & non della persona, se hauessero seguitata la vittoria. Il terzo dì ne della persona, ne del Reame hauer piu hauuto alcuna podestà.

Non seppe vsare Luigi la vittoria.

Parole di Ladislao

Volendo poi il Re Luigi entrare in terra di Lauoro, & sapẽdo il passo di S. Germano esser ben fornito, andò à Cancello, il quale trouò ancora ben guardato. Ilperche veduta la difficultà del passare, se ne tornò à Roma con tutte quelle genti; & Sforza, & gli altri Capitani vedẽdo, che'l Re Luigi non facea piu alcuna prouisione, ne per allhora, ne per l'anno auenire tutti andarono alle stantie.

L'anno 1411. Papa Ianni, & il Re Luigi andarono verso Bologna, & con loro andarono Sforza, & Braccio ad accompagnarli con 200. caualli leggieri per vno, & come furono à Siena, Luigi andò in Francia, & Papa Ianni à Bologna; oue diede à Sforza, Cotignola per 14. mila ducati, che gli era debitore per suoi stipendij, facendone Conte lui, & tutti i suoi successori.

Sforza, & Braccio.

Questo fine hebbe la impresa di Luigi 2. Duca

Fine della impresa di Luigi contra il Reame

di Angiò;il quale poi non tornò mai piu in Italia, hauendosi lasciato per ignorantia, ò per viltà torre di mano vna tanta vittoria,quanta haueuano i suoi valorosamente acquistata.

Ladislao rimaso libero,& nel suo stato integro dominatore,essendo di natura inquieto,& bellicoso,& di niuna cosa tanto vago, quanto d'imprese militari, deliberato haueua in tutto di ricuperar Roma; & parendoli non lo poter fare fin che non haueua Paolo Vrsino suo ribello nelle mani, li mise Sforza suo nimico alla coda,il quale seguitandolo nella Marca, in fine l'assediò nella Rocca Contrada;la qual cosa come Ladislao intese subito con lo essercito andò à Roma,& con fauore de gli vsciti Romani,& d'altri partegiani, che haueua dentro,rotte con industria le mura in parecchi luoghi nell'anno 1413.entrò in Roma,riducendola à suo dominio,come haueua prima,& mise à saccomanno tutte le robbe de' mercanti Fiorentini,che si trouarono in Roma; poi vi lasciò Vice Re il conte di Troia gia detto, & egli tornò à Napoli, oue per pratica di Sforza fece suo general capitano nell' impresa di Romagna,il Marchese Nicolò da Este d'inclita memoria Signor di Ferrara, & mandogli il bastone del capitaniato insino à Ferrara con 30.mila ducati per prestanza.

Roma recuperata per Ladislao.

Nicolò Marchese d'Este capitano di Ladislao.

Voltandosi poi alle cose del Ducato, et di Toscana come huomo auidissimo di stati,passò nel Ducato,et campeggiò Foligni, & Todi, benche non gli acquistasse;& fece pigliare Paolo Vrsino,il quale

poco innanzi rappacificato haueua cõdutto à suoi stipendi; poi tornò a stantiare à Perugia, oue stando, li Fiorentini, di chi lui era perpetuo nimico, dubitando della vicinità sua, & stando in gran timore dello stato loro li mãdarono ad offerir la pace cõ tutte quelle conditioni, che egli voleua, & esso non con buono animo, per quanto si stimaua; ma per poterli meglio ingannare loro la concedette, & nel trattato della pace vendè per vn grã prezzo Cortona, la quale teneua; onde Fiorentini da quel tempo in poi, l'hanno sempre posseduta.

Ladislao vendette Cortona à Fiorentini.

Stando in Perugia s'infermò di febre, non però troppo grande, tanto che tornò à Roma, & quiui montato in galea menando seco Paolo prigione, si condusse à Napoli pur ammalato senza miglioramento, oue carcerato Paolo, poi che fu stato alcun giorno pur crescendo il male, à di 6. d'Agosto nell'anno 1414. morì, senza alcun figliuolo, hauendo regnato anni 29. lasciando Regina doppo se Mad. Giouãna da Durazzo sua sorella, della quale vn verso profetico per il Reame si diceua.

Morto Ladislao.

„ *Vltima Durazzi fiet destructio Regni.* cioè, *L'ultima di casa di Durazzo sarà la destruttione del Regno.*

Verso profetico della Giouanna.

Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, & ambitioso di stati, gagliardo, & vigoroso molto nelle sue cose, che facea; intanto temuto da ogn'huomo, & da Fiorẽtini massimamente, de' quali era naturale nimico, che à tutte le altre potẽtie, parue essere liberate per la sua morte da ogni so-

Sõmario delle conditioni di Ladislao.

per successione di Luigi suo padre, & per questo do mandauano passo, & aiuto. Il perche Napoli fu la prima terra, che lo accettasse; & Luigi le mandò cinque galee al presidio di coloro, che teneuano in Napoli la sua parte. Le quali galee nella lor giunta presero due altre di quelle della Regina, che tre ne teneua quiui per comprimere la perfidia de' Napolitani. La terza se ne fuggì; & Clemente stando in Auignone per fauorire la parte di Luigi diede licentia a' Napolitani, che teneuano la parte sua, che facessero battere, & vendere tutti li vasi d'oro, & d'argento delle chiese; acciochè si potessero dar denari alle genti d'arme di Luigi. Per le quai cose tutto il Regno infermo, & pieno di ribellione, la meschina Margherita teneuano in continui affanni; fin che l'anno poi 1390. Banifacio nono Napolitano di casa Tomacella, il quale l'anno innãzi era stato creato Pontifice, derogando, & cassando la scommunica fatta da Vrbano 6. contra Carlo, inuestì del Regno paterno Ladislao, come leggitimo successore, & per mano di messer Angelo Acciaiolo, Cardinale di Fiorẽza, lo fece coronare in Gaeta del Regno di Puglia, & di Sicilia, et di Gierusalem deliberando racquistare tutti i luoghi perduti nel Regno doppo la morte del padre.

Buona cõscientia Papale.

Bonifacio nono.

Ladislao coronato del Regno di Napoli.

Ladislao coronato tolse per dõna vna figliuola di Manfredo di Chiaramonte di Sicilia con vna grandissima dote di denari, & di gioie, che fu molto à proposito per le guerre, le quali hebbe in quei principij.

Prima donna di Ladislao.

Nel medesimo anno Luigi 2. predetto coronato Re di Puglia, et di Sicilia, & di Gierusalem in Auignone da Clemente 7. Antipapa ad instantia del Re di Francia, entrò nel Regno per via di mare con otto naue, & 14. galee, & otto bergantini cō molti baroni, & combattenti, & fu riceuuto in Napoli con grande honore, & magnificentia dal popolo, & gentil'huomini, che erano della parte sua; & ī brieue tempo prese la rocca di S. Heremo; & il castel dell'uouo, & tutte le fortezze; & non dimeno molti gentil'huomini non prestauano obedientia à lui, ma à Ladislao. Onde contendendo del Regno li due Re, tutto il Reame in trauaglio, & calamità si ritrouaua; Imperoche hauendo mandatō Bonifacio il Conte Giouanni da Barbiano à Napoli in soccorso della parte di Ladislao, li fu data repulsa, & ributtato da' Napolitani. Onde di commissione del Papa tornò à Perugia. Ilperche Ladislao fece gran Contestabile del Reame il Conte Alberico da Barbiano, & datoli gran somma di denari, i quali hauea hauuto da Bonifacio, lo fece venire à Gaeta, oue messo in punto tutto quello che bisognaua alla oppugnatione, andò con molta gente à Napoli, & in modo la strinse combattendola, che in pochi mesi la ridusse alla obedientia del Re Ladislao. Ilche fatto, tutto il Regno tornò al dominio suo, & le terre faceuano à gara, qual potesse essere la prima à mandare ambasciadori à far reuerentia, & giurar fideltà à Ladislao; massimamente non essendo nel Regno la persona, &

Luigi 2. coronato ancor'egli del Regno di Napoli.

Cōte Giouanni da Barbiano.

Conte Alberico da Barbiano.

presentia di Luigi; il quale vedendosi con pochi, & la terra, diuisa, & li mouimenti, che per Ladislao si faceuano, lasciando ben fornite le fortezze, in Prouenza era ritornato.

Nell'anno poi 1403. non piacendo alla maggior parte de' baroni d'Vngheria, che Sigismondo Marchese di Brandeburch Re di Boemia, che poi fu imperatore, fosse lor signore; mandarono ambasciadori à Ladislao, & lo chiamarono alla successione del Regno paterno d'Vngheria. Ladislao, che era giouene, & volunteroso, senza piu pensarui messo in pũto vna bella armata, passò à Giara di Schiauonia terra del Regno di Vngheria; oue honoratissimamẽte riceuuto, fu coronato del detto Regno dal l'Arciuescouo di Strigonia, & mandato innanzi per terra il Cõte di Tricarico di casa San Seuerina per vice Re, huomo prudente cõ 300. lance, et molti Vngheri con intentione di seguitarlo, trouò, che ancora gli amici, & partigiani suoi haueuano mutato pensiero, ne voleano piu accettarlo per loro Re. Per la qual cosa deliberò lasciare la impresa d'Vngheria; & in quel modo da quel tempo in poi la lasciò, che dell'anno 1408. vendè per cẽto mila fiorini à Venetiani Giara, non ostante, che inimicissima fosse di quella Signoria, & che da lei otto volte si fosse ribellata. Stando adunque in Giara con pensiero di lasciare la Vngheria, hebbe auiso del Reame, che alcuni baroni se gli erano ribellati, & che faceuano scorrerie infino à Napoli, & che capo della ribellione erano i conti di San Seuerino,

Ladislao chiamato in Vngheria.

Giara venduta à Venetiani.

con gran celerità tornò à Napoli, & con buono esſercito andò contro à San Seuerineſchi, & tolſe loro tutto lo ſtato, & quanti ne potè hauere nelle mani tutti li fece morire, & portar mille ſupplicij, ancor con farne mangiare à cani; ne altri di quella caſa camparono, che quelli, che ſi trouarono fuor del Reame, che alle mani non li vennero.

Vendetta cōtra caſa di S. Seuerino ribelli

L'anno ſeguente 1404. morto Bonifaccio, & eletto Innocentio 7. Ladiſlao andò à Roma per indurre il popolo à dargli il dominio della terra, & ne tenne qualche occulta pratica; ma non gli riuſcendo, finſe eſſer amalato per far riuerentia al Papa, & domandò alcune gratie; tra le quali ottenne di poſſedere Campagna di Roma, & Maremma, & Aſcoli della Marca tre anni, & tornò à Napoli. Il ſeguente anno per ſimile cagione ancor venne à Roma chiamato da' Coloneſi, & Sauelli; ma per ſeditione moſſa nel popolo contra alcuni ſuoi ſoldati, non ottenne. Onde tornato nel Regno, come quello, che ſempre ſi dilettò d'arme, & amaua l'impreſe, andò à campo à Taranto per leuarlo di mano alla Ducheſſa Maria, donna gia di Ramondello da Balzo, che inſieme con li figliuoli Conti di Leccie lo tenea; & doppo molte battaglie l'hebbe per accordo, & lei tolſe per donna; non oſtante ch'ella haueſſe 38. anni, ma era belliſſima, & la menò ſeco à Napoli inſieme co i figliuoli, & fu chiamata la Regina Maria, che molti anni doppo la morte di Ladiſlao tornata nella ſua Padria, vedoua ſi viſſe.

Ladiſlao à Roma.

Ladiſlao à campo à Taranto.

La Regina Maria

Desideroso pur Ladislao di farsi signore di Romani tornò la terza volta nell'anno 1407. et fece le vn gran assalto campeggiandola; ma il popolo leuato à rumore, non lo volle accettare. Operò nondimeno questo, che'l Papa si partì da Roma. onde l'anno seguente 1408. hauendo per lui Colonesi, & Sauelli trattato accordo con Paolo Vrsino, il quale era alla guardia di Roma, & hauendo nella Marca il Conte di Carrara suo capitano con vn'altro essercito, che ogni dì acquistaua qualche terra per lui, andò à Roma del mese di Marzo con 12. mila caualli, & 12. mila fanti, & se le pose à campo, ponendo quattro galee alla foce del Teuere, che hauessero ad impedire le vittuaglie à Roma; andò ad Ostia con parte dell'essercito, & la prese; poi tornato in campo, et gia accordato Paolo, et messo in Roma parte dell'essercito, i Romani li mandarono ambasciadori, & li diedero il dominio della terra, nella quale a'25. d'Aprile entrò in modo di trionfante con tutto l'essercito, et dismontò alla stantia del camerlengo in palazzo di san Piero; oue era deputato il suo alloggiamento, et nel medesimo di hebbe in suo potere il campidoglio, et tutte le fortezze di Roma; la quale in questo modo fu sua, hauendola tre volte tentata, & la quarta ottenuta.

Ladislao à campo à Roma.

Ladislao signor di Roma.

Partito da Roma Ladislao con quel grossissimo essercito, andò in Toscana nel territorio di Siena, & tentò d'hauer Senesi, & Fiorentini in lega con lui. Il che non succedendo per esser collegati insieme, & col legato di Bologna, fece lor molti dãni, et

molte scorrerie, & il medesimo nel territorio d'Arezzo; & volendo dare il guasto à Cortona l'hebbe d'accordo da i cittadini. Poi partite le sue genti sotto diuersi capitani per il Ducato, & per Toscana cō commißione, che andaßero guerregiando, & acquistando, egli à Napoli se ne tornò.

Luigi 2.

In questo mezo Luigi secondo, Duca d'Angiò, intendendo Fiorentini eßere nimici di Ladislao, mandò suoi oratori à Fiorenza à far lega con loro contra Ladislao, la qual fu conchiusa à Pisa, oue allhora era il concilio, in questo modo; che Fiorentini, Senesi, & il Legato di Bologna per vna parte, & il Re Luigi di Angiò per l'altra s'intendessero obligati à danno di Ladislao, & foßero obligati à questo effetto tenere il Re Luigi cinquecento lance, & cinquāta galee armate; & Fiorentini, & compagni lancie 1000.

Aleßandro 5.

Luigi intesa la cōclusione della lega, subito parti di Prouenza con cinque galee, et venne à Liuorno, et indi à Pisa, oue adorò Aleßandro 5. Pontifice creato in quel concilio, & impetrò la confirmatione della inuestitura del Regno di Puglia, di Sicilia, et di Gierusalem, pretendendo Ladislao eßerne ricaduto per la occupatione di Roma; non volse però Aleßandro coronarlo, eßendo gia stato coronato da Clemente 6. in Auignone; ma bene lo fece confalonier della chiesa, & li diede le bandiere con commißione, che doueße andare cōtra al Re Ladislao nimico della chiesa, et del concilio, et fautore di Gregorio 12. dal concilio deposto, & ordinò, che

Luigi 2. confalonier della chiesa.

per lo racquisto di Roma il signor Malatesta de' Malatesti capitano de' Fiorentini douesse andare con 2. mila lancie, & con 1500. fanti, & il Legato di Bologna cõ i suoi, et quelli del Re Luigi, & ricuperare le terre della chiesa. Le quai cose ordinate, & inuiate le genti; il Re Luigi andò in Prouenza à prouedere denari, & le cose opportune per l'impresa alla primauera, secondo quello, che con Alessandro haueua trattato di fare.

S. Malatesta.

Le genti ecclesiastice, & della lega recuperarono Orvieto, Montefiascone, & Viterbo; ma Roma non poterono ricuperare, per messer Peretto d'Iurea di Piamonte conte di Troia, & vice Re di Roma con le genti del dominio essendo à Perugia, & sentendo questi mouimenti, & che Paolo Vrsino era ribellato al Re Ladislao, subito haueua raccolto le genti d'arme sparse in varij luoghi, & con 2000. caualli era venuto alla guardia di Roma, et valorosamẽte cõ Colonesi, & Sauelli la difendeua; nondimeno tanta fu la gagliardia di Paolo Vrsino, che vn dì assaltato in Trasteuere dal conte di Troia lo superò, & vinse, & entrato in Roma la racquistò per la chiesa, & il Conte nel Regno si ridusse.

Peretto da Iurea Paolo Vrsino.

Recuperata Roma per la chiesa.

L'anno seguẽte poi 1410. essendo morto Alessandro quinto à Bologna, & creato Pontifice messer Baldesaro Cossa Napolitano detto Giouanni 23. il Re Luigi 2. seguitando gli ordini dati tornò in Italia, & venne in Campagna di Roma, & quiui mise in ordine i suoi, aspettando le altre compa-

Giouãni 23. Põtifice.

Luigi 2. in Italia.

gnie per passar nel Reame. Papa Giouanni ancor egli vēne à Roma, benche si fermasse alquanto di fuora, dubitando ancora de' mouimenti per li partigiani del Re Ladislao. In questo mezo Paolo Vrsino, & Sforza da Cotignuola, il quale era rimaso libero da' Fiorentini, & fatto capitano di Papa Giouanni, andarono cō tutti i suoi ad unirsi col Re Luigi à Ceperano. Il Re Ladislao era alloggiato sotto Rocca secca tra ponte Coruo, & Sant' Angelo, & S. Germano. onde il Re Luigi fece consiglio di quello, che si haueua da fare, & variando i pareri, finalmente per consiglio di Sforza fu conchiuso, che si douesse andare à trouare il Re Ladislao à far fatto d'arme; cosi a' 25. di Maggio partirono da Ceperano, facendo antiguardia Sforza, il qual fu il primo à passare il fiume à guazzo à pōte Coruo, & a' 26. trouarono il Re Ladislao, il q̄le animosamēte ī battaglia sotto Rocca secca gli aspettaua.

Sforza capitano da Papa Giouāni. Rocca secca.

Erano tra gli altri conduttieri di Ladislao M. Betto ammiraglio, il Brazza da Viterbo, il Conte di Policastro, il Conte di Cāpobasso, il Conte d'Olieto, Zanin dalla Trezza, M. Malacarne, & Daniel da Castello. Il Re Ladislao poi che hebbe posto ogni huomo all'ordine suo; tolse M. Giouāni Carracciolo Conte d'Auellino, & sei altri gentil'huomini con lui, & tutti sette li fece caualieri, & vestilli tutti ad vn modo alla diuisa sua propria; talmente, che essi dal Re non erano conosciuti, anzi ciascuno di loro pareua il Re, & ogni volta, che mādaua fuora vna squadra, mandaua con essi vno

Capitani del Re Ladislao.

Giouāni Carracciolo.

ordine di Ladislao.

di questi caualieri;in modo che pareua che 'l ciascuna d'esse fosse la persona del Re. In fine il fatto d'arme si cominciò dal canto del Re Luigi, & toccò à Sforza d'esser'il primo assaltatore; il quale essendo sopra vn potente cauallo chiamato il Ceruo, che da niuno si lasciaua maneggiare, fuor che da vn solo raggazzo, appiccò con grande impeto la mischia; così poi seguitarono gli altri di mano in mano dall'vna, & l'altra parte con grandissima virtù da ogni canto; si che difficilmente si conosceua, chi fosse superiore, & li due Re con le persone loro francamente combattendo, & gouernando, non lasciarono di far pruoua alcuna, che à generosi signori conuenisse. In fine stringendo Sforza da vna banda i suoi asperamente, & dall'altra Paolo Vrsino misero in piega quelli del Re Ladislao; in modo, che non seruando piu ordine alcuno furono rotti. Pochi ne furono morti, quasi tutti gli huomini da conto furono presi, in modo, che nello alloggiamento solo di Sforza senza gli altri furono prigioni il Conte di Campobasso, il Conte di Oliueto, & diuerse bandiere de gl'inimici.

Fatto d'arme à Rocca secca di Ladislao, et Luigi.

Rotta di Ladislao.

Finito il fatto d'arme, il Re Ladislao si ridusse à S. Germano, et il Re Luigi, Sforza, et Paolo Vrsino si ritirarono à loro alloggiamenti, et la sera liberarono tutti i prigioni huomini d'arme, & saccomanni, che haueuano, secondo l'vsanza Italiana. Per la qual cosa vedendo il Re Ladislao gli nimici esser ritirati à gli alloggiamenti senza seguitarlo, & i suoi huomini d'arme liberati, si fece forte con

essi in S. Germano, & fortificò tutti i passi del Reame, & non fu dubio alcuno in quel tempo, se il Re Luigi seguitaua la vittoria, et nõ lasciaua pigliare spirito à Ladislao, che saria stato vincitore del Regno, ilche non facendo lo perdè; & però hebbe poi à dire Ladislao qualche volta parlandosi di questo fatto d'arme, che'l primo dì del fatto d'arme li suoi nimici erano stati Signori della persona, & del Reame suo, hauendo fatto il lor douere. Il secondo dì hauriano potuto esser Signori del Reame, & non della persona, se hauessero seguitata la vittoria. Il terzo dì ne della persona, ne del Reame hauer piu hauuto alcuna podestà.

Non sep pe vsare Luigi la vittoria.

Parole di Ladislao

Volendo poi il Re Luigi entrare in terra di Lauoro, & sapẽdo il passo di S. Germano esser ben fornito, andò à Cancello, il quale trouò ancora ben guardato. Ilperche veduta la difficultà del passare, se ne tornò à Roma con tutte quelle genti; & Sforza, & gli altri Capitani vedẽdo, che'l Re Luigi non facea piu alcuna prouisione, ne per allhora, ne per l'anno auenire tutti andarono alle stantie.

L'anno 1411. Papa Ianni, & il Re Luigi andarono verso Bologna, & con loro andarono Sforza, & Braccio ad accompagnarli con 200. caualli leggieri per vno, & come furono à Siena, Luigi andò in Francia, & Papa Ianni à Bologna; oue diede à Sforza, Cotignola per 14. mila ducati, che gli era debitore per suoi stipendij, facendone Conte lui, & tutti i suoi successori.

Sforza, & Braccio.

Questo fine hebbe la impresa di Luigi 2. Duca

Fine della impresa di Luigi contra il Reame

di Angiò;il quale poi non tornò mai piu in Italia, hauendosi lasciato per ignorantia, ò per viltà torre di mano vna tanta vittoria,quanta haueuano i suoi valorosamente acquistata.

Ladislao rimaso libero,& nel suo stato integro dominatore,essendo di natura inquieto,& bellicoso,& di niuna cosa tanto vago, quanto d'imprese militari, deliberato haueua in tutto di ricuperar Roma; & parendoli non lo poter fare fin che non haueua Paolo Vrsino suo ribello nelle mani, li mise Sforza suo nimico alla coda,il quale seguitandolo nella Marca, in fine l'assediò nella Rocca Contrada;la qual cosa come Ladislao intese subito con lo essercito andò à Roma,& con fauore de gli vsciti Romani,& d'altri partegiani, che haueua dentro,rotte con industria le mura in parecchi luoghi nell'anno 1413.entrò in Roma,riducendola à suo dominio,come haueua prima,& mise à saccomanno tutte le robbe de' mercanti Fiorentini,che si trouarono in Roma; poi vi lasciò Vice Re il conte di Troia gia detto, & egli tornò à Napoli, oue per pratica di Sforza fece suo general capitano nell' impresa di Romagna,il Marchese Nicolò da Este d'inclita memoria Signor di Ferrara, & mandogli il bastone del capitaniato insino à Ferrara con 30. mila ducati per prestanza.

Roma recuperata per Ladislao.

Nicolò Marchese d'Este capitano di Ladislao.

Voltandosi poi alle cose del Ducato, et di Toscana come huomo auidissimo di stati,passò nel Ducato,et campeggiò Foligni, & Todi, benche non gli acquistasse;& fece pigliare Paolo Vrsino,il quale

poco innanzi rappacificato haueua cõdutto a' suoi stipendi; poi tornò a stantiare à Perugia, oue stando, li Fiorentini, di chi lui era perpetuo nimico, dubitando della vicinità sua, & stando in gran timore dello stato loro li mãdarono ad offerir la pace cõ tutte quelle conditioni, che egli voleua, & esso non con buono animo, per quanto si stimaua; ma per poterli meglio ingannare loro la concedette, & nel trattato della pace vendè per vn grã prezzo Cortona, la quale teneua; onde Fiorentini da quel tempo in poi, l'hanno sempre posseduta.

Ladislao vendette Cortona à Fiorentini.

Stando in Perugia s'infermò di febre, non però troppo grande, tanto che tornò à Roma, & quiui montato in galea menando seco Paolo prigione, si condusse à Napoli pur ammalato senza miglioramento, oue carcerato Paolo, poi che fu stato alcun giorno pur crescendo il male, à di 6. d'Agosto nell'anno 1414. morì, senza alcun figliuolo, hauendo regnato anni 29. lasciando Regina doppo se Mad. Giouãna da Durazzo sua sorella, della quale vn verso profetico per il Reame si diceua.

Morto Ladislao.

„ Vltima Durazzi fiet destructio Regni. cioè, L'ultima di casa di Durazzo sarà la destruttione del Regno.

Verso profetico della Giouanna.

Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, & ambitioso di stati, gagliardo, & vigoroso molto nelle sue cose, che facea; in tanto temuto da ogn'huomo, & da Fiorẽtini massimamente, de' quali era naturale nimico, che à tutte le altre potẽtie, parue essere liberate per la sua morte da ogni so-

Sõmario delle conditioni di Ladislao.

ſpettoſa vita, & pericolo; perche non dubitauano punto, che ſe foſſe viſſo, in ogni modo haueano ad eſſere ſottomeſſi al ſuo dominio. Amò le arme, & i ſoldati ſommamente, & in tutte l'impreſe, ſe non ſi foſſe trouato impedito per altre cagioni, voleua eſſere con la perſona propria à gouernare, & guidare gli eſſerciti. Fu vigilante molto, & robuſto alla fatica. Balbottaua alquanto nel ſuo parlare; del che credeuano, che foſſe ſtato cagione vn certo veleno, che in ſua giouanezza li fu dato à bere, del quale ſtette à gran pericolo della vita, & fu liberato cō farſi mettere ſpeſſo nel corpo de' muli aperti, & cauati l'interiori, mentre erano ancor caldi, perſuadendoli i medici periti di queſto, che quel caldo era atto à riſoluere quel veleno. Era liberale, et maſſimamente con ſoldati, ne' quali ſpendeua gran denari, & volentieri. Veſtiua di vile habito, maſſime in campo; & eſſendo ſoſpettoſo di toſſico, andaua all'improuiſo per gli alloggiamēti de' ſoldati, mãgiando d'ogni lor cibo, ancor che ruſticano, & groſſo foſſe, ſenza alcun fauſto, ò põpa regale. Honoraua molto i foreſtieri, che à lui andauano, & fu molto corteſe. Hebbe à Gaeta per molti meſi Gregorio 12. pōtifice amico ſuo; oue niuna ſorte di piacere, & corteſia laſciò, che non faceſſe à lui, et alla ſua corte; ancor che Gregorio, il quale fu reputato huomo di molta integrità, et tenace dell'honor della ſedia non ſempre il voleſſe compiacere di tutte le colla ioni de' beneficij, & diſpenſationi, che gli accade à domandare; anzi per la virtù dell'huomo

Venenato in ſua pueritia Ladiſlao

Remedi cōtra veleno.

Liberale.

l'hebbe sempre in riuerentia. Et in somma fu istimato Ladislao esser da cõmemorare piu presto tra' buoni Principi, che tra' cattiui. Della sorte, & modo della morte sua, variano gli scrittori. Dicono alcuni, et cosi suona la fama commune, che essendo egli in Perugia, per opera de' Fiorentini fu attossicato da vna femina, con la quale hauea comercio venereo, hauendosi ella posti nella natura alcuni medicami mortali; da' quali poi infettato, et senza rimedio infermato morisse; & dicono, che fu in questo modo. Era quella donna, bella, & giouene, figliuola d'un medico, & à Ladislao molto piaceua, & di lei gran diletto pigliaua. Fu proposto al medico, da chi trattaua la cosa, vno eccessiuo premio se poteua dar' opera, che mediãte la figliuola, Ladislao s'intossicasse. Il medico, veduta la occasione d'arricchire, diede alla figliuola vn certo vnguento, persuadendole, che vngendosene la natura nello atto venereo, l'amor del Re le cresceria, ne mai piu l'abbandoneria. La feminella tenera, & credula del padre, & vaga dell'amor del Re, fu contenta. Era quello vnguento sugo di Nappello presentissimo veleno. Ond'ella vnta di quello nell'atto venereo, non molto poi si morì; & il Re infiammato ancor'egli come è detto li lasciò la vita. Essendo nell'ultimo alienato della mente; et dicẽdo sempre à Fiorenza, à Fiorẽza, pigliate Paolo, pigliate Paolo, & simili cose, che prima nella fantasia hauea impresse; & lo scelerato medico di denari de' Fiorentini, prezzo del suo sangue, la borsa riempiè.

Buõ Prĩcipe Ladislao.

Opinion della morte di Ladislao.

Auaritia et crudeltà di vn medico.

Succo di Nappello.

Altri negano questa historia, noi nell'arbitrio di chi leggerà, il credere, & il non credere lasceremo.

Giouanna 2.

Giouanna Duchessa di Sterlic, detta poi secõda sorella di Ladislao, di casa da Durazzo, & del sangue di Francia, herede, et Regina doppo lui nel Regno di Napoli nell'anno 1414. rimase con tutto lo stato pacifico, & con gran numero di gente d'arme; però che alla morte del fratello si trouò hauere 16. mila caualli di numero, che sotto ottimi capitani di quel tempo cõ varie condutte, erano gouernati. Questi erano Sforza primo di tutti, Lorenzo, & Michele detto poi Micheletto, Lorenzo da Cotignola, Giacomo Caldora, detto qualche volta Giacopuccio, il Conte di Monderiso, il Conte di Troia, il Conte di Carrara, Cicolino da Perugia; Giulio Cesare, & Fabritio da Capua fratelli.

Pãdolfello Alopo.

Essendo adunque appena stabilità nel Regno, tutto il gouerno di se, della corte, & del Regno, pose in mano à Pandolfello Alopo Napolitano, cõte, camerlengo, & bellissimo giouene, & suo creato, il quale ella sommamente amaua, & hauendolo menato seco quãdo andò à marito al Duca di Sterlic, morto il Duca il rimenò à Napoli, et sempre lo tenne con publica infamia di venereo comercio cõ lei. Et conoscendo la Regina tal fama, et l'inuidia cortegiana, ch'era portata à Pandolfello, deliberò per amorzarla di pigliar marito, & essendoneli molti preposto, elesse Giacomo di Narbona Prouenzale, Conte della Marca, & di stirpe regale di Francia ancor'egli, bẽche in grado di parẽtela da lei molto

Cõte Giacomo della Marca

lontano

lontano;con questa conditione pigliandolo, che titolo non tenesse di Re;ma ò Principe di Taranto,ò Duca, ò Conte à suo arbitrio si chiamasse, & esso del suo vsato titolo di Conte fu contento.

Li Capitani della Regina, & altri Baroni del Regno,che à Pandolfello,& Sforza,come piu accetti alla Regina,inuidia,& odio portauano; fecero intendere al Conte Giacomo, che venisse pur cō animo d'esser Re, che il Regno essi ben glie lo dariano.Venuto adunque il Conte Giacomo di Prouenza,& secondo l'ordine dato, giunto per mare à Manfredonia in Puglia,et indi à Foggia,et Troia,& Casaldabaro,& Beneuento,hauendolo tutti gli altri Capitani,& Baroni, che gli erano andati incontra salutato come Re, solo Sforza lo salutò come Conte.Per la qual cosa di commune consentimento de gli altri fu deliberato, che Sforza fosse fatto prigione, & introdutta da Giulio Cesare da Capua vna grande altercatione di parole con Sforza alla presentia del Conte Giacomo,sotto specie di volergli à fine di pace spartire; Sforza fu menato in vna camera,& quiui fatto prigione in nome del Re Giacomo; poi tutta la sua cōpagnia, che in Beneuento alloggiaua, fu posta à sacco.

Sforza.

Sforza in prigione.

Giunto poi à Napoli il Cōte Giacomo,& come Re cō molta festa riceuuto,hebbe subito per tradimento il castel nuouo,& preso Pandolfello gli fece tagliar la testa. A Sforza fece dar corda, & tormēti assai,et lo haueria fatto morire, se nō che Micheletto mise insieme à Tricarico tutta la compa-

Morte di Pandolfello.

gnia Sforzesca, & iui fattosi forte, tutto il paese, fino à Napoli scorrea; & Margherita sorella di Sforza, & mogliere di Michelino Rauignano, ottimo soldato, armata in persona con alcuni buomini d'arme del marito mise in prigione quattro gentil'huomini Napolitani mãdati dal Conte Giacomo cõ saluo cõdutto à Tricarico per trattare accordo cõ Micheletto, minacciãdoli di farle impiccare, se Sforza suo fratello nõ le era restituito; tra' quali gentil'huomini furono messer Antonello Poderigo di messer Matteo, & il Rosso Gaetano. Ilperche il Cõte Giacomo accordò Micheletto, & Lorẽzo, & Margherita con promissione giurata, che Sforza in la persona non saria offeso, & così fu seruato.

Margherita. Sforza.

Deponendo poi il Cõte Giacomo hor questo, hor quello, & disbrigando ogn'uno, tutte le sue cose, et ufficij, & dignità del Regno, & di Napoli faceua amministrare per huomini Frãcesi; & posta la Regina da parte nõ le lasciaua maneggiar cosa alcuna, et ĩ alcune camere, quasi relegata, la teneua nõ ammettẽdola molte volte ne anche à gli atti matrimoniali; & cõ repulse, & villane parole da se lontana la teneua. La corte, i baroni, & capitani tutti di tal portamẽti mormorauano, sola la Regina cõ feminil malitia li dissimulaua, mostrãdo che tal vita, come da fatiche, & pensieri libera, molto le piacesse, & attendendo à danze, al che son molto dediti Francesi, allegramente si passaua; ancor che à cẽni, & parole interrotte à gli amici suoi mostrasse intrinseco dolore, & desiderio di rimedio.

Prudẽza Dõnesca.

In questo mezo Giulio Cesare da Capua, il quale era quello, che prima di tutti hauea concitato il Conte Giacomo cõtra Sforza, & Pandolfello, & per questo haueua trafitto d'immortale ingiuria il cuore della Regina, dimenticatosi dell'offesa, come auuiene à chi offende; la cominciò à tentare, & infine se l'offerse di voler ammazzare il Conte Giacomo. La Regina malitiosa offerendoseli la occasione di fare due effetti in vn tratto; cioè vendicarsi della offesa riceuuta da Giulio, & acquistar gratia, & libertade appresso il marito; mostrò dargli audientia, & piacerli, confortandolo à pensarui sù bene, & metteršì in punto, & tornar da lei l'ottauo dì per dar ordine alla essecutiõe dell'incetta; & licentiato Giulio, tutta dolente in quel mezo fingendosi, il trattato tutto al marito scoperse, mostrandosi della salute sua molto tenera, & impotente à resistere alle instigationi di Giulio, offerẽdosi ancora farglielo vedere, & sentire. Onde introdutto l'ottauo dì dietro à cortinaggi del suo letto, il marito con alcuni suoi fideli bene armato, & poi intromesso Giulio, lo fece parlare; il quale, poi che hebbe detto ogni male, & villana parola del Conte Giacomo, & de' Francesi, aperse tutto quello, che per ammazzarlo haueua deliberato di fare. Allhora il Cõte vscito fuora del cortinaggio, & preso, & ligato Giulio, ne fece fare publica giustitia, & tagliarli iuridicamente la testa.

Tradimento.

Morte di Giulio da Capua.

Essendo paruto adunque al Conte Giacomo questo atto della Regina gran dimostratione d'amore,

& fede verso lui, le diede in brieue larghezza, & licentia di potere à suo modo andar fuor del castello per diporto, & spasso, come à lei piaceua. Per la qual cosa messer Otin Carracciolo fatto capo de' gentil'huomini, & Anechino Morinello de' popolari, con volontà di molti congiurati à questo, ad vn conuito ritennero la Regina nella terra, & la menarono in Capuana, & in vn subito liberarono Sforza, & con impeto, & celerità grandissima presi, morti, & saccheggiati, & cacciati gli vfficiali Francesi, corsero la terra per la Regina; & al Conte data facultà, che vna sola coltelluzza potesse portare, quando andaua alla Regina; con volontà però, & licentia sua; non potendo tenere piu Francesi in Italia, che 40. ad elettione sua, che lo seruissero.

Non molto poi, la Regina con fraude lo fece ritenere, & in castel dell'vouo lo tenne prigione. onde libera, al primo stato restituita, pieno dominio del Regno tenea, facendo gouernare le cose della terra, & le sue entrate à messer Marino Boffa, dottore, & atto huomo, & nella terra di buona riputatione; ma appresso di se teneua messer Giouanni Carracciolo, del quale era innamorata, & haueualo fatto gran Siniscalco, & era il cuor suo; & egli con aiuto, & fauore di Sforza, che da messer Marino Boffa era stato grauemente offeso, deposero il detto messer Marino, et lo fecero cacciare di corte, & torli l'amministratione del tutto.

Cõte Giacomo prigione. Marino Boffa. Giouanni Carracciolo.

Il gran Siniscalco adũque per la depositione del

Boffa fatto grandissimo, nõ potẽdo ancor patire la potentia, et grandezza di Sforza appresso la Regina, et hauendolo sospetto per la reputatione dell'arme, deliberò deponerlo ancor lui, & torli la vita, & disfarlo; onde sotto specie di mandarlo contra San Seuerineschi in val di Diana, li fece passare il Sarno, posto ordine, che non fosse lasciato passare al ritorno per il ponte di Scafati, & così assediato far lo mal capitare. Sforza andò, & passò Scafati con le genti, & inteso il trattato contra di lui, si accordò subito con San Seuerineschi; poi solo vestito da villano cõ vna celata in testa, et vna chiauerina in mano, sconosciuto tornò al ponte, et passollo, et venne à Napoli, facendosi à pezzi venire drieto per ogni via che poteuano i suoi soldati, & con intelligentia di messer Otino, et di Francesco Morbillo entrò vna mattina in Napoli con le genti d'arme, et scorrendo per la terra faceua gridare; viua la Regina, et parlaua in publico, che era venuto per liberarla dalla seruitù del gran Siniscalco, & dalla auaritia di Christoforo Gaetano conte di Fondi. Questo à tutto il popolo piaceua, vedendo, che altro tumulto ne pericolo per la venuta di Sforza non succedeua, & che del bene della Regina, et del la terra si trattaua da Sforza; ma essendo molta turba al castello, come in su il romore accader suole, la Regina à tutti diceua; popolo mio fidele, amici mei di casa da Durazzo andate, andate, ammazzate Sforza mio nimico, squartate il uillano, il traditore, et simile parole. Ilperche cõcitatò il popolo,

Sforza in Napoli contra al gran Siniscalco.

& inuitato ancora dalla speranza del guadagno, assaltò Sforza all'improuiso, che questo non credeua. Onde costretto dall'impeto si ridusse alle Correggie, & fu mal trattato, & rotto con perdita di piu di 600. caualli; pure suiluppato dalla furia per via di Pedegrotta vscì fuora, & saluossi alla Cerra, & rimise insieme le sue genti d'arme, & ogni dì correua à Napoli, guerreggiando aspramente il paese; & protestando sempre, che qualunque volta fossero cacciati i traditori, & quelli, che mal gouernauano lo stato, & le cose della Regina; egli saria à sua maestà, & à tutto quel popolo, quel vero amico, & seruitore, che egli fu mai.

I Napolitani in questo modo ristretti, di cōmune cōsentimēto, ilche raro in quella terra soleua accadere, elessero alcuni huomini tra loro, che hauessero à prouedere à questi mancamenti, et danni della terra. Questi eletti, et con minaccie, et con prieghi tāto fecero, che indussero la Regina à far pace con Sforza, & restituirli la dignità del gran Contestabilato, & scriuere per tutta Italia il contrario di quello, che hauea scritto cōtra à Sforza, et per giuramento s'obligarono l'vno l'altro di non dare audiētia ad alcuno, che volesse ponere male tra loro; anzi ogni parola referirsi l'vn l'altro; et per osseruatione di questo diede la Regina il castel nuouo in potere di messer Francesco de' Riccardi da Ortona; huomo graue, et integro, amicissimo, & fidele dell'vno, et dell'altro, con comissione, che in detto castello senz'alcuna differētia cosi lasciasse entrare Sfor

Pace tra la Regina, & Sforza.

Messer Francesco da Ortona.

za, come la Regina; ilche fatto, il gran Siniscalco fu relegato à Roma; & il Conte Giacomo per intercessione di Martino allhora Pontifice fu liberato dalla Regina con li primi patti, che ella ritenesse il dominio, & titolo di Regina, & egli il nome solo di conte.

Liberato Giacomo ad altro non attese, che allo esterminio di Sforza; & la Regina, che per lo essilio del gran Siniscalco trafitta, d'altro non haueua desiderio, & sete, che di vendetta contra Sforza, li cōsentiua, & già la maggior parte de' baroni haueua fatto contra Sforza congiurare. Sforza inteso il gran suo pericolo di tal cosa, & cercando di remedio per consiglio di Giouanni d'Erculani da Fiorenza suo fidato, & buon capo di squadra, che li disse, che facendo Sforza cessar la causa, per la quale la Regina si teneua offesa, cesseria ancora il suo pericolo; s'intromise con destro modo ad esser cagione, che'l gran Siniscalco tornassi, che maggior beneficio ne di piu obligatione non poteua fare alla Regina; & cosi fece. Et per assicurarsi da esso volle per ostaggi due figliuoli de' suoi. Il Conte Giacomo, ueduta la reduttione del gran Siniscalco, & la reconciliatione di Sforza; dubitando qual che volta nō esser scoperto dalla Regina; fingendo andare spesso alla marina à piacere, cōdusse vna naue Genouese, che in porto si truouaua, et tacitamente montatoui andò à Taranto. La Regina mandatogli l'essercito in Taranto l'essediò. Il Conte Giacomo non potendo tenersi vendette la terra à messer

Liberato il Conte Giacomo.

Reuocato il grā Siniscalco.

Giouāni antonio Vrsino principe di Taranto.

Giouanni Antonio Vrsino; il quale poi dalla Regina ne fu confermato Principe, & andossene in Frãcia; oue datosi alla religione, in habito di Eremita finì il rimanente della sua vita. Questo fine hebbe Giacomo Prouenzale, Conte della Marca gia detto Re di Napoli.

Braccio.

In questo mezo Braccio de' Fortibracci da Perugia capitano d'arme, fattosi signore di Ascesi, Todi, & di Perugia, faceua gran guerra à Papa Martino, & per le terre della chiesa liberamente campeggiaua; onde non potendosi il Papa altrimẽti diffendere, che col riccorrere à suoi feudatarij, mandò nell'anno 1419. messer Francesco da Montepulciano Vescouo d'Arezzo, et messer Angelo Romano, Vescouo d'Anagra à Napoli, & fece coronar la Regina Giouanna del Regno di Puglia, & di Sicilia, & di Gierusalem; con patto, ch'ella li mandasse 3000. caualli in soccorso contra Braccio. A q̃sta impresa fu eletto Sforza cõ gran piacere della Regina, et del grã Siniscalco per essergli occorsa l'occasione di leuarselo d'appresso. Sforza adũque, essendo venuto in q̃l di Viterbo, et attaccato fatto d'arme, per fraude di Nicola Vrsino soldato della chiesa, ch'era con lui; fu rotto da Braccio, & perdè la maggior parte della cõpagnia; parẽdo alla Regina, et al gran Siniscalco esser per q̃sta rotta venuto il tẽpo da potere cõ buona occasione torsi al tutto Sforza dinanzi, condussero Braccio al loro stipendio; cassando Sforza, & leuandoli l'assegnamento del suo soldo, c'haueua sopro alcune en-

Coronatione del la Regina.

Sforza contra Braccio.

Rotto Sforza.

Braccio condutto dalla Regina Casso Sforza

trate del reame. Papa Martino era à Fiorenza, & offeso dalla ingratitudine della Regina fece venire Sforza à Fiorenza, & communicato con lui tutto quello, che si haueua à fare, al meglio che potè con Braccio si accordò, & la Regina Giouanna priuò del feudo; dichiarando Re di quel Regno, Luigi terzo Duca di Angiò, figliuolo di Luigi secondo, gia detto, et di Violante nata della stirpe di Aragona. Gli oratori del q̃le allhora à Fiorẽza si trouauano.

Priuata del regno la Regina da Martino. Luigi 3. Duca d'Angiò.

Fatto questo del mese di Gennaro 1420. Sforza si condusse di commissione del Papa à stipẽdio del Re Luigi, mediante i suoi oratori; et fu conchiuso, che per via di mare per tutto il Giugno seguente, il Re Luigi si trouasse nel Reame. Sforza, hauuto denari da Papa Martino prestissimo sopra l'opinione d'ogni huomo entrò con le genti d'arme nel Regno al fin di Maggio, & rimãdò il bastone, & le bandiere alla Regina, dichiarandole, che da quell'hora innanzi le veneua nimico. Poi nel passar da Napoli le parlò ad vna finestra del castello, & doppo molte parole di rimprouerameto d'ingratitudine dall'una parte, & dall'altra, Sforza le fece intendere hauerle à far gran guerra; non tãto per rispetto suo, quanto per li mali consiglieri, et maluagi huomini, per li quali essa si gouernaua. Poi al principio di Giugno si misse à Casa noua appresso il Fornello sopra vn poggio alla porta Capuana, & di fossi, & di steccati si fortificò vn campo inespugnabile; & quiui stette ad aspettar la venuta del Re Luigi, & in quel mezo tenuto pratica

Sforza col Re Luigi.

con messer Francesco Gattolo Napolitano, che haueua in custodia il castel d'Auersa operò tãto, che per il Re Luigi hebbe la rocca, & la terra, a' 15. d'Agosto, che fu l'assuntione della nostra Donna; il Re Luigi si presentò à Napoli con 5. grossissime naui de' Genouesi, & noue galeazze bene armate, essendoui capitano Battista Fregoso. Sforza veduta l'armata calò alla marina, & si pose à campo appresso la torre della Resina.

Auersa acquista ta per Luigi

Luigi à Napoli.

Era in questi tempi partito da Barcellona di Catalogna Alfonso Re d'Aragona con 30. galee, & 14. naui grosse del mese d'Aprile del detto 1420. & assaltato la Corsica, s'era posto à campo à Bonifacio, castello, & Colonia de' Genouesi, gia detto porto Siracusano, hauendo à Fiorenza vn suo ambasciadore appresso il Papa chiamato M. Garzia Spagnuolo. La Regina Giouanna ui hauea vn suo, detto per nome Antonio Carafa, cognominato il Malitia. Costui operò con Garzia, che trattasse col suo Re Alfonso à uoler pigliare il patrocinio della sua Regina gia sette anni poi la morte di Ladislao stata nel Regno, contra il Re Luigi; affirmandoli, che daria opera, che la Regina per figliuolo adottiuo piglieria Alfonso, & lo dichiareria successore nel Regno di Napoli; & tanto praticarono insieme la cosa, che senza scientia del Papa, l'vn doppo l'altro si condussero à Piombino, & di lì in Corsica alla armata d'Alfonso. Alqual proposta la cosa fu molto consultata; perche Alfonso, & Luigi erano consobrini in terzo grado, & tra loro dal

Alfonso Re d' Aragona.

Bonifacio in Corsica.

Pratica per Alfonso.

principio della pratica di Luigi diceua esser capitoli, per li quali haueua promesso Alfonso non molestare Luigi nella impresa di Napoli. Infine qual cagion si fosse, Alfonso accettò la impresa postali dal Malitia, & da Garzia; ma prima, che venisse nel Regno, volle, che per leggitima scrittura la Regina confermasse il tutto, & li desse in mano Castel nuouo, & Castel dell'uouo. Conchiusa in questo modo la cosa, li due Oratori si partirono, & Alfonso rimase all'impresa di Bonifacio con promissione di mandare à Napoli ad essequire quello, che era conchiuso.

Stando adunque, come è detto disopra, Luigi contro à Napoli con l'armata, & Sforza alla torre di Resina con l'essercito, al fin d'Agosto giunsero à Napoli 18. galee, & quattro galeotte del Re Alfonso, le quali portauano tre suoi dignissimi Oratori, Ramondo Periglia, Giouanni Moncada, & Bernardo Santiglia; li quali con la Regina fecero li capitoli della filiatione di Alfonso, & della successione del Regno di Napoli per publici instrumenti, & tolsero in loro potere in nome d'Alfonso Castel nuouo, & Castel dell'uouo; hauendo in quel mezo Sforza gia messo il Re Luigi con le sue genti in Auersa, & lui col campo essendosi posto al casale delle Fragole.

Ambasciatori di Alfonso alla Regina per la sua filiatione.

Alfonso in questo mezo hauendo stretto Bonifacio, che staua à patti d'alcun dì di soccorso, intorno all'vltimo dì del termine, ch'era il primo di Gennaro, Genouesi con sette sue grossissime naui a'

di 28. di Decēbre aiutati da un grandissimo vēto, ruppero per forza di vrto le catene, & ripari, & ponti, con li quali haueua Alfonso legato, & rinchiuso il porto della terra, et in quello entrando soccorsero Bonifacio, essendo capitano dell'armata Giouāni Fregoso, figliuolo di Tomaso Fregoso, allhora Duce di Genoua. Per la qual cosa lasciando per allhora Alfonso l'impresa con tutta l'armata se ne venne à Napoli al principio di Nouembre, riceuuto honoratissimamente à Castel dell'vouo; oue smontato sopra vn gran ponte, che spargeua in mare, fatto per questo sopra alcune galee vecchie, alcune tauole, ò per esser mal composte, ò per il peso della moltitudine si roppero sotto i piedi d'Alfonso; in modo, che cadde nella sentina d'vna di quelle galee, et qualche poco si bagnò. La qual cosa da chi à presagio, & da chi à riso, & piacere, si come accade, la prese; tuttauia entrato in Napoli, prima al tempio, poi alla visitatione della Regina cō molta gratia, & honoreuol pompa si condusse.

Alfonso entrò in Napoli.

Caduta di Alfonso.

Sforza intesa la venuta d'Alfonso deliberò far vedere il Re Luigi, et le sue bādiere a' Napolitani, & al Re Alfonso. Onde partito lui da Casale delle Fragole, et Luigi da Auersa, et messo insieme tutto l'essercito da piede, et da cauallo, si cōdusse alla marina per gli ortali, et terreni paludosi di Napoli fino al ponte della Maddalena, lunge dal mare da un trar d'arco, et dalle mura della terra da un miglio. Poi mandò innanzi li corridori verso le mura. La campana della torre fece segno; onde Napolitani,

et Catalani vsciti fuora ordinatamente co'lor capi Giacomo Caldora, Vrsino de gli Vrsini, et Berardino dalla Garda incontrarono i corridori; Sforza si fece innanzi con le squadre, & cominciossi il fatto d'arme. Alfonso montato sopra vna galea cō sei altre bene armate era venuto à vedere la battaglia; facēdo nōdimeno, che l'artiglierie delle galee à gli sforceschi tirauano, essēdo stretto il fatto d'arme, & spesso ributtandosi l'vn l'altro; lo Squarcia da Monopoli, huomo d'arme di Sforza robustissimo della persona, & in quel tempo tenuto nobilissimo soldato in Italia, faceua gran pruoue con ammiratione d'ogni huomo, pure fu scaualcato dalla moltitudine, & preso; Alfonso solo fece portare in vno schiffo alla sua galea, et fecegli honore; et tenēdolo appresso di se, volle, che li mostrasse Sforza. Squarcia glie lo mostrò, & il Re fece comandare alle galee, che non li tirassero; Squarcia fece intendere à Sforza quello che haueua fatto il Re, & Sforza se comādare à tutto il campo, et alla fanteria, che era al lito che non tirassero alla galea d'Alfonso. Il fatto d'arme durò aspero tre hore; & gia veniua la sera, & in fine Sforza furiosamente spinse gli nimici fin dentro la terra, & fece ponere la bandiera del Re Luigi sopra ad vna sbarra innanzi alla porta, facendola stare da vn quarto d'hora al cospetto d'Alfonso; il qual disse allo Squarcia, mai non hauer veduto il piu valent'huomo di Sforza, & perdonargli ogni sua ingiuria. In fine finito il fatto d'arme con honore del Re Luigi, si leuò Sforza con

Fatto d'arme del Re Luigi con Catalani,

Lo Squarcia da Monopoli.

La bandiera del Re Luigi.

l'essercito, et andò quella notte ad alloggiare nelle ville di Nola. Altro nõ si fece per quell'anno. Andarono alle stãtie, il re Luigi ad Auersa; Sforza ne' borghi di fuora, mãdãdo parte de' suoi alla Cerra.

Cõdutta di Braccio con Alfonso.

L'anno seguente 1421. la Regina, & Alfonso cõdussero al loro stipendio Braccio, & oltre alla cõdutta fatta della Regina sola, lo fecero gran Contestabile dell'uno, et l'altro Abruzzo, che cosi s'intitolaua, et li donarono Capua cõ le sue fortezze. Braccio hauuto prima in mano de' suoi mãdati; Capua, et le rocche, andò del mese di Giugno nel Reame, et andò à Napoli, et per la prima impresa del mese d'Agosto mise à sacco Castello à Mare, et tentò Nocera, ma nõ l'hebbe. Poi venne ad alloggiare alla palude di Napoli, & alla entrata d'Ottobre andò à S. Germano, et bruciò Mignano cõ alcune altre castelle. Poi tornò à Napoli, et insieme cõ Alfonso assediò la Cerra con 12. mila persone, la quale nõ potendo altrimenti hauer per forza, soprauenẽdo l'inuerno, li Sforzeschi, ch'erano dẽtro furono contenti di parere accordati per honore del Re Alfonso. Per la qual cosa si leuarono il Re, & Braccio, lasciãdo le bandiere, & tornarono à Napoli, poi il dì seguente le mandarono à torre.

Tartaglia da Lauello.

Essendo andato in quel mezo il Re Luigi à Roma per procurare qualche nuouo aiuto, il Papa mandò Tartaglia da Lauello suo conduttiere con 800. caualli, acciochè si vnisse con Sforza al fauore dell'impresa del Re Luigi. Ma sopragiunto l'inuerno, Sforza andò alle stantie à Beneuento, Tar-

taglia ad Auersa, Braccio à Capua, il Re Luigi se ne stette à Roma.

Il seguente anno 1422. mancando à Sforza danari, et nõ mandando il Papa, et Luigi altro aiuto, et Tartaglia da Lauello intendẽdosi occultamente cõ Braccio contra il Papa, le cose di Sforza cominciarono ad essere molto inferiori. Onde per commissione del Papa, Sforza pigliò Tartaglia ĩ Auersa, & fattoli fare ordinario processo di giustitia, & trouatolo per propria cõfessione colpeuole, li fu in publico tagliata la testa. Per la qual cosa la pace si cominciò à trattare tra la Regina, Alfonso, et Braccio da vna parte, & Sforza dall'altra, et con permissione del Papa fu cõchiusa; & Braccio, & Sforza si parlarono insieme lungamente, & rinouarono l'antica amicitia nelle terre del Duca di Sessa tra la Preda, & Presenzano nel bosco di saccomã ni. Ilche fatto, Braccio si partì del Reame, et campeggiò la Città di Castello, & la prese per se. Poi prese Norsia, la quale i cittadini ricõperarono per 16. mila ducati; poi caualcãdo dì, & notte assaltò all'improuiso il territorio di Luca, & tutto lo scorse, facẽdone preda per 60. mila ducati, & alle sue terre tornò; Sforza se ne andò à Gaeta, oue per la peste di Napoli la Regina, & Alfonso erano ridutti, & con loro stette 22. dì, & in quel mezo cõ la Regina, & col gran Siniscalco ad vna perfetta amicitia, & intelligentia secreta si strinse. Estimasi per quello che successe poi, chel nel petto della Regina fosse gia entrato qualche sinistro concetto di

Morte di Tartaglia Pace tra il Re, & Braccio, & Sforza.

Sforza à Gaeta.

Alfonso,& però con Sforza cosi da parte si stringesse. Fecero poi insieme capitoli tutti, che Sforza s'intendesse condotto cõ la Regina, & con Alfonso,& al primo di loro, che lo richiedesse fosse obligato ad andare,& li confermarono Manfredonia, & da loro partito se ne venne à Sessa, oue la sua donna si trouaua.

Manfredonia data à Sforza.

L'anno seguẽte 1423. del mese di Maggio, Braccio andò in suo nome à campo all'Aquila per acquistarla per se,& à Napoli il detto mese altre nouità pericolosissime seguirono. Imperò che alla Regina,& al gran Siniscalco per qual cagion si fosse, cominciarono venire à tedio Catalani, & nascere suspettione,& rispetti dall'uno all'altro,& di Baroni,& Signori Catalani, che molti ne erano in compagnia d'Alfonso, non poteuano sopportare, che andando loro per la terra, tutto il popolo gridaua viua la Regina Giouanna, Durazzo, Durazzo, & simili cose, & che li bandimenti publici, & le gride si mandassero tutti sotto il nome della Regina senza alcuna mentione di Alfonso; parendo, che con poca reputatione vi stesse vn Re di quella conditione, quasi come per vn segno. Per la qual cosa instigato da loro, & da se medesimo commosso Alfonso, deliberò preuenire, & far prima alla Regina quello, che forse, à suo giudicio; pensaua fare à lui la Regina. Il perche disposto di pigliarla,& insignorirsi del tutto, essendo il gran Siniscalco huomo accorto,& prudente, & che haueua gran custodia alle cose della Regina, disegnò per la prima cosa torle

Discordie tra Alfonso & la Regina.

Alfonso contra la Regina.

torle quel presidio. Onde fingendosi ammalato stet te tre dì, che nõ andò alla corte della Regina in Capuana. La Regina credendo Alfonso infermo, mãdò il gran Siniscalco à visitarlo in Castel nuouo, giunto il gran Siniscalco in castello, subito fu con tutta la famiglia ritenuto, & Alfonso senza dilatione montò à cauallo per andare in Capuana, & prendere la Regina all'improuiso gia denudata del sussidio del gran Siniscalco; ma (come per fortuna accade) vn de' famigli del Siniscalco, che non fu veduto, ò curato alla cattura de gli altri, subito corse in Capuana, & tutto il caso disse alla Regina. Ella subito comandò, che le porte del castello fossero serrate; & che venendo Alfonso in niun modo fosse intromesso. La porta, che va nella terra fu incontinente serrata, & andando Sannuto da Capua, che era capitano del castello, huomo robusto, & di grande animo à serrar l'altra, che va di fuora, non fu si presto, che trouò Alfonso, il qual per la via di Formello fuor delle mure era venuto, & hauea gia il suo cauallo messo li piedi dinanzi sù 'l ponte Sannito; subito prese il cauallo per la briglia, & per forza lo spinse in drieto, & fece alzare il ponte. Vedendo il Re non gli essere riuscito il pẽsiero, deliberò voltarsi alla forza. Onde senza piu partirsi di lì, mandò per le genti d'arme, & per le bombarde, & assediando la Regina cominciò à combattere Capuana.

Preso il gran Siniscalco.

Sannuto da Capua.

Alfonso assediò la Regina.

La Regina in sì difficili, & pericolosi termini trouãdosi, mãdò subito à Sforza per aiuto. Sforza

Sforza.

era alloggiato al Conuento presso à Mirabello, quã do hebbe la lettera, & senza indugio con tutti i suoi caualcando dì, et notte, non mai posò, che fu à Napoli. Il Re gli mandò incontro, & richieselo che venisse à lui. Sforza li rispose non potere per li capitoli, essendo stato prima dalla Regina richiesto & confortollo à leuarsi dall'assedio; ma continuando Alfonso la sua impresa, & Sforza il suo camino, giunto il Mercore à 26. di Maggio à Capuana, facendosegli incontro Catalani, fece vn'aspro fatto d'arme con loro, che durò da 6. hore; ne potẽdo spuntarli da quel cantone, che si chiama Casa nuoua appresso il Formello; mandò alcune squadre dietro à casa nuoua, nõ allentando punto la battaglia dinanzi, & fece rompere certi muri de gli ortali di quella casa, & dare alle spalle à Catalani; li quali vedendosi in mezo, lasciato il fatto d'arme, si misero in fuga verso la porta della terra, & seguitandogli li Sforzeschi, li presono tutti à man salua, & tra loro 26. baroni, & gentil'huomini, & 600. caualli grossi, & li cacciarono per la terra insino al Castel nuouo, predãdo le robbe, & case de' Catalani per molti migliaia di ducati. Il Re cõ fatica si ridusse in Castel nuouo. Il dì seguente mandò Sforza Marco suo nepote con tutti li prigioni à Pontigliano in quel di Nola, & la sera medesima partì il bottino, & egli andò con la compagnia ad Auersa; & tanto operò col Castellano, il quale era Catalano, & haueua inimicitia nella terra, & desideraua farla mettere à saccomanno, che diede la

Fatto d'arme tra Alfonso, & Sforza.

Vittoria di Sforza.

Auersa per la Regina.

rocca à Sforza;ma nõ permise poi, che la terra fusse depredata; perilche gli Auersani poi sempre li furono amici.

Alfonso pochi dì innanzi à questo caso haueua mãdata l'armata verso Bonifacio per seguir quel la impresa. Ilperche il dì seguente questa battaglia le mandò volando dietro à riuocarla à Napoli; la quale à gli otto di Giugno, quattordici dì doppo la rotta, fu nel porto di Napoli. Sforza auisato in Auersa dalla Regina del ritorno dell'armata, il medesimo di mandò Foschino suo nepote, et il Conte di S. Angelo Ciurlo con 500. caualli per impedire, che i Catalani non potessero smõtare in terra, ma non poterono; anzi in modo furono vrtati da' Catalani, che'l Re Alfonso in quel dì recuperò il terzo della terra. Il dì seguente à 9. di Giugno Sforza andò in persona à Napoli, & tutto quel dì in piu luoghi della terra fece fatto d'arme, & in fine fu spinto fuora, & Alfonso recuperò la terra tutta, & diede per due dì, & per due notte à sacco manno le case, et le botteghe della Rua bottina, che è vna via di Napoli, & fu brucciata quella parte della terra, ch'è verso la marina. Sforza si ridusse appresso Capuana ad alloggiare, oue stette quattro dì, che mai gl'inimici vscirono della terra, poi fece caricare tutta la robba della Regina, & lei condusse fuora di Capuana, et menolla à Nola, dietro alla quale piu di 5000. Napolitani maschi, et femine d'ogni sorte, che l'amauano, andarono piãgendo. Doppo alcuni dì, Sforza l'accompagnò ad

Vittoria di Alfonso.

Sante Parente.

Auerſa, hauendo prima laſciato alla guardia di Capuana, Sante Parente da Cotignola con 400. fanti, & vn Conteſtabile chiamato Gratiano da Faenza, & mandò Marco, e Foſchino con li Catalani prigioni a Beneuento.

Hebbe tutto Napoli Alfonſo.

Liberato il gran Siniſcalco.

Laſciata poi la Regina in Auerſa, Sforza tornò à campo à Napoli per ſoccorſo di Capuana, & intendendo, che dentro era tradimento, operò, che ſalue le perſone, & le robbe Sante reſe il caſtello ad Alfonſo, & Gratiano autore del tradimento fece ad vn'arbore impiccare; & allhora hebbe Alfonſo pieno dominio di Napoli. Si trattò poi il contracambio de' prigioni, & Sforza per compiacer la Regina diede 12. baroni Catalani, i quali di taglia hauriano pagato 80. mila ducati, in cambio per la perſona del gran Siniſcalco, il qual venne à ritrouar la Regina ad Auerſa. Gli altri prigioni rimaſero à Beneuẽto, donde poi per opera d'un Botillo da Oruieto Caſtellano doppo la morte di Sforza fuggirono. La Regina per riſtoro de' prigioni, che Sforza diede per la redentione del ſuo gran Siniſcalco, gli donò Trani, & Barletta, facendoſi ſolenni priuilegi; benche per la morte di Sforza, che fu proſſima, non ne poteſſe pigliare la poſſeſſione.

Trani et Barletta à Sforza

Torna il Re Luigi nel reame.

Priuatio

Finite queſte pratiche, operò Sforza, che la Regina ſi contentaſſe, che il Re Luigi tornaſſe nel Regno, che ancora era à Roma, & coſi fu fatto, et tornò ad Auerſa; oue riceuuto cõ gran letitia, et feſta dalla Regina cõ maturo conſiglio de' giuriſti, la Regina ſolennemente priuò il Re Alfonſo per titolo

d'ingratitudine della filiatione, & successione del Regno, & per adottiuo figliuolo si tolse il Re Luigi, con le conditioni d'Alfonso; significando per lettere à tutti potentati tutto l'ordine della cagione delle adottioni, & priuationi predette. Intendendo queste cose il Re Alfonso, mandò per Braccio, ch'era à campo all'Aquila, il quale per non lasciar l'impresa, che li pareua vinta, trouò scusa allhora di nõ poterui andare. Hauendo in questo mezo Alfonso hauuto auiso, che Dõ Enrico suo fratello era stato priuato delle sue terre, & posto in prigione da Giouanni Re di Castiglia, deliberò andare in Ispagna per fare opera di liberarlo, come fece. Il-perche lasciando Napoli alla guardia, & gouerno all'Infante Don Piero suo fratello, & con lui messer Giacomo Caldora Vrsino de gli Vrsini, & Bernardino dalla Garda, nel detto anno. 1423. con l'armata fece vela alla volta di Spagna, & in questo andare passando innanzi à Marsiglia per vendicarsi del Re Luigi, all'improuiso l'assaltò, et combattuta la vinse; & per forza prese, & fatte ridurre salue in vn tempio le donne, la mise in preda; della quale però egli altro non volle, che'l corpo di S. Lodouico d'Angiò figliuolo di Carlo 2. Re di Napoli sopradetto, & Vescouo di Tolosa; dicendo non essere degna cosa lasciare in vna terra saccheggiata, & bruciata sì pretiose reliquie, le quali poi in Valentia con somma veneratione fece in amplissimo luogo collocare. Ne volse ancor, che molti il consigliassero, che di gioie, & denari, che

ne d'Alfonso.

Adottione di Luigi.

Don Enrico fratello di Alfonso.

Lo infante Don Piero.

Alfonso piglia Marsiglia.

S. Lodouico.

molte haueuano con se le Donne portate nel tempio, alcuna tolta ne fusse; ma insieme con le loro persone comandò sotto grauissime pene, che non fossero violate.

Braccio. Partito il Re Alfonso d'Italia, altro per quella state non si fece. Al fine di Ottobre poi Braccio fatte alcune bastie intorno all'Aquila, & lasciatala in assedio, se ne andò à Città di Chieti cō intentione di passare piu oltre. La Regina li mandò subito

Sforza. all'incontro Sforza, & con lui il Conte di S. Seuerino, & il conte di S. Angelo Ciurlo, et il prete Pilingero, & Taliano Furlano, con vna squadra di Lorenzo da Cotignola cō comissione, che per quanto poteua, cacciasse Braccio, & vedesse di soccorrere l'Aquila; Sforza entrato in Abruzzo, ridusse ad obediētia della Regina il Vasto, che teneua messer Giacomo Caldora soldato del Re Alfonso, & Monderiso, & tutte le terre di là dal Sanguine, et cosi fino à Natale andò ricuperando tutti i luoghi, de' quali Braccio si partiua, che s'andaua ritirādo dinanzi à Sforza, et riducendosi all'impresa dell'assedio dell'Aquila, si ridusse poi Sforza per pochi di alle stātie in Ortona, oue li furono numerati 12. mila ducati dal Duca Filippo di Milano per vna nuoua lega fatta tra lui, Papa Martino, et la Regina per vna grande impresa, che si haueua à fare in Toscana; nella q̄le Sforza era fatto capitano di 10 mila caualli pagati à commune dalli tre collegati.

Celebrate le feste di Natale in Ortona Sforza a' tre di Gennaro si mosse cō le bandiere per seguir

l'impresa contra Braccio, & nel passare, dalla Pescara alla Foce, volẽdo aiutare vn ragazzo, il quale era in pericolo dell'acqua, il cauallo, sopra il quale era, chiamato Scalzauacca, per altrimẽti ottimo corsiero, mancandogli il fondo da' piedi di dietro per il corrente dell'acqua, calò in vn subito, & tirollo sotto, & non essendo da alcun soccorso annegò, ne mai piu fu veduto, hauendo viuuto anni 54.

Morte di Sforza.

Francesco suo figliuolo di anni 23. che mentre Sforza col resto della compagnia passaua, faceua fatto d'arme con alcuni caualli Bracceschi, che erano nel castel della Pescara, destramente spiccatosi ripassò subito il fiume, & ridusse in Ortona la compagnia, della quale vna buona parte di quelli, che non erano Sforzeschi, si partirono. Andò poi doppo alcun dì ad Auersa à visitare la Regina, & offerirsi a' suoi seruitij. La Regina molto volentieri il vide, & li confermò tutti gli stati, & conditioni del padre, in memoria del quale volse, che tutti quelli della casa sua si cognominassero Sforza appresso il lor proprio nome. Ilche sempre poi si è osseruato. Ordinò, che doppo questo andasse à Beneuento à mettersi in punto, oue li faria dar denari con intentione, che andasse poi à campo à Napoli, oue Filippo Duca di Milano col Legato della Regina hauea ancor'egli à mandare al medesimo effetto, potente aiuto per mare.

Frãcesco Sforza.

Conte Francesco ad Auersa.

In questo mezo l'armata de' Genouesi di 12. naui grosse, & 22. galee, delle quali quattro ne haueua armate il Re Luigi, & quattro Brigantini con

molti altri legni, della quale era ammiraglio Guido Torello Mantouano per il Duca, partita da Genoua haueua recuperata Gaeta per la Regina, & andauasi à Napoli. Francesco Sforza hauuto denari, & ordinato lo essercito insieme con Michelet to partito da Beneuento, andò all'assedio di Napoli, in modo, che quasi in vn giorno, egli per terra, & l'armata del Duca per acqua vi giunsero, & cominciarono à stringerla valorosamente da ogni banda. Ne stettero molto, che Bernardino dalla Garda, il quale era in Napoli cō l'infante, non potendo hauere denari si partì, & cō saluo condotto del Conte Francesco andò à trouar Braccio suo padrone. Giacomo Caldora tenēdo pratica col Cōte, & dicendo, che se gli fossero dati denari del seruito, il quale doueua hauere dal Re Alfonso, lasceria l'impresa, hebbe parecchi migliara di ducati, i quali gli fece dare il Duca Filippo, & fingendo hauer inteso, che l'infante lo volea far pigliare, se ne vscì di Napoli con la compagnia, & andò alle terre dello stato suo. Per le quai cose il Conte dalla parte di terra, & Guido dalla parte di mare entrarono in Napoli senza lesione alcuna di persona, et per la Regina la tolsero nel detto anno 1424. del mese di Gennaro. L'Infante si ridusse in Castel nuouo, & Vrsino in casa d'un gentil'huomo si nascose. Ricuperata Napoli girò l'armata tutto il Reame, & la Puglia, & alla deuotione della Regina, se alcuna cosa restaua, ridusse.

Guido Torello.

Assedio di Napoli.

Recuperato Napoli per la Regina.

Il maggio seguente il Conte Francesco, & Mi-

cheletto, et Giacomo Caldora di comãdamento del la Regina s'andarono ad vnir col campo di Papa Martino, & della chiesa, che era in Abruzzo, nel quale era legato messer Frãcesco Piccolpasso, Arciuescouo di Milano; oue erano Luigi Colõna, et Luigi di S. Seuerino, & tutti insieme andarono à trouar Braccio sotto l'Aquila, col quale erano Nicolò Piccinino, Nicolò da Pisa, Pietro Giouãpaolo Vrsino, Gattamelata, il Cõte Brãdolino, & molti altri nobili cõduttieri, et à 2. di Giugno appiccarono il fatto d'arme, il q̃l durò otto hore, et in fine Braccio fu rotto, et spinto in fuga dalla furia, fu ferito nella nuca, per laqual ferita lasciò la briglia, onde cadde il cauallo, & fu preso, & sopra vn targone portato nello alloggiamẽto del Cõte, oue sẽza mai voler tor cibo, ò parlare, ò per la natura, & luogo della piaga, ouero per sdegno, che fosse, et iracũdia, il dì seguẽte morì l'anno 56. di sua vita, et l'Aquila à deuotione della Regina rimase. Il corpo di Braccio portato à Roma, per comandamento del Pontifice, come di ribelle, et iscõmunicato, senza alcuna põpa di essequie fuor della porta di S. Lorẽzo in luogo nõ sacro fu sepolto; il qual poi molt'anni Nicolò Fortebraccio, figliuolo della Stella sorella di Braccio, hauendo al tempo di Eugenio 4. occupato Roma, à Perugia lo fece portare; oue con honoreuoli funerali dal popolo Perugino nella piu eminente parte del loro tempio fu collocato.

Cõte Frãcesco al soccorso dell'Aquila.

Capitani di Braccio.

Morte di Braccio.

Corpo di Braccio.

La Regina Giouãna doppo questa vittoria reintegrata nel Regno, fuor che in alcune poche ter-

La Regina col Re

Luigi à Napoli. re, & con tutta la sua corte, & con il gran Siniscalco, & col figliuolo adottiuo Luigi 3. Duca di Angiò ritornò à Napoli, & dichiarando herede Luigi, con molto fauore di tutti lo fece Duca di Calabria. Et benche non fosse mai senza qualche molestia, per essere la terra alle volte danneggiata dal l'arteglierie di Castel nuouo, & le marine, et qual che terre del Regno infestate dall'armate, & amici del Re Alfonso; nodimeno assai prosperamente nel Regno si staua; se non che l'anno 1432. hauendo sempre il gran Siniscalco gouernato il Regno, et essendo in effetto stato come Re, & hauendo celebrate le nozze di suo figliuolo con vna figliuola di Giacomo Caldora, & essendo nel colmo delle sue felicità, vn lunedì di notte a' 18. d'Agosto intorno alla meza notte in Castel di Capuana, andarono alcuni mandati dalla Regina, et da altri Baroni, che insieme s'intendeuano à batterre alla camera sua, et chiamarlo, sollecitandolo à leuarsi presto, & andare dalla Regina, la qual diceano per vn'accidente sopravenutole star'in pericolo di morte. Leuatosi presto il gran Siniscalco per vestirsi, comandò al ragazzo che aprisse la porta della camera. Entrarono dentro gli armati deputati à questo, & subito l'ammazzarono, et nudo con meza calza sopra vna bara fuor del Castello senza alcun'honore à modo di vilissimo huomo fu portato. Miserabile essempio di fortuna, & monitione à qualunche in feminil gouerno, & fauore fidandosi, sua speranza riposa. Della sua morte mai poi niuno ricercò, ne si

Morte del gran Siniscalco.

sapendo per allhora lo autore, ò cagion d'essa; con sommo silentio fu posta in obliuione.

Giouan' Antonio Vrsino in quel mezo, Principe di Taranto, rebelle della Regina cō fauore, & aiuto del Re Alfonso, il quale di Sicilia gli somministraua tutti i sussidij possibili, infestaua la Calabria. Contra lui mandò la Regina Luigi in persona, & capitano Giacomo Caldora, i quali tutto lo stato li tolsero; ma il Re Luigi per li continui disagi, fatiche, & caldi grandi, oppresso di febre, si fece portare à Cosenza; oue poco dipoi vinto dal male senza lasciare alcun figliuolo, ò herede nell'anno 1434. finì la sua vita, con vniuersa mestitia di tutto il Regno, per essere stato Principe molto clemente, & benigno, & dal quale ogni buon gouerno si speraua. La Regina nō ben passato l'anno della morte di Luigi, hauendo sempre hauuto, qualche molestia nel Regno, dapoi che entrò in Napoli, da gli amici de gli Aragonesi, & per la vicinità di Sicilia, oue con l'armata staua Alfonso, tentando, & instigando continoamente la instabilità de' Regnicoli à richiamarlo, ancor'ella infirmandosi nell'anno 1434. partì di questa vita, hauendo regnato 20. anni, & lasciato per testamento, secōdo alcuni autori, herede Renato allhora titolato Duca di Lorena, & di Barrois, carnale fratello di Luigi 3. predetto; & così in lei la linea, & successione di Carlo di Angiò primo Re, & la casata da Durazzo, che la medesima stirpe era; si come l'altre humane cose, hebbe il suo fine,

Principe di Tarāto.

Luigi in Calabria

Morte del Re Luigi.

Morte della Regina Gio uanna.

Renato di Angiò

Fine della Casa da durazzo.

secōdo fu di lei come habbiamo detto, pronosticato.

Epilogo della regina Giouanna 2.

Fama lasciò di se instabile, et impudica, dicēdosi di lei, che nella instabilità sola, fu stabile, et che sēpre era stata innamorata, hauēdo in piu modi, et cō molti la sua lasciuia macchiata; ma sopra tutto cō Pādolfello Alopo, et Vrbano Auriglia, et M. Giouāni Caracciolo grā Siniscalco, tutti tre gētil'huomini, et molto destri, virtuosi, & costumati; ma sopra ogni cosa di persona, et effigie bellissima. Il Caracciolo in principio di sua pueritia, bēche gentil'huomo fosse, per non hauere ne robba, ne stato, fu notario, figliuolo di vno chiamato poeta Caracciolo; et essendo di due sorti de' Caraccioli patritij Napolitani, costui fu de' Caraccioli cognominati Squicci. Gli altri, de' quali era M. Otino, cōmemorato di sopra, si cognominauano Rossi. La prima occasione, che hebbe la Regina di fargli intendere, che lo amaua, fu, che essēdo egli sommamēte pauroso de' Sorci, un dì giocādo à scacchi nell'anticamera della Regina, ella propria fece buttare vn Sorce addosso à Caracciolo, il q̄l per paura corrēdo, et vrtando questo, et q̄llo, fuggì nell'vscio della camera, ou'era la Regina, & addosso le vēne à cadere, & in cotal modo ella il suo amor gli scoperse; ne stette molto doppo q̄sto atto, che gran Siniscalco fu creato. Queste cose per notitia della Giouāna 2. sieno dette, hauēdo noi forse fatto piu lūga narratione, che à cōpendio si cōuēga; ma nō però sēza ragione per introduttione, et chiarezza di q̄llo, che habbiamo ancora à narrare.

Squicci, & Rossi Caraccioli.

Il fine del quinto libro.

LIBRO SESTO DEL COMPENDIO dell'historia del Regno di Napoli.

IN questo sesto libro prima si contiene, quale fosse lo stato del Reame di Napoli doppo la morte della Regina Giouanna, & come il Re Alfonso d'Aragona ripassò al conquisto del Regno, & la battaglia nauale fra il Re Alfonso, e i Genouesi, et perdita del Re Alfonso, & rotta della sua armata: seguendo la liberatione di quello per il Duca di Milano, & i fatti della Regina Isabella, & la passata di Renato d'Angiò, et come il Re Alfonso prese Napoli: seguitando gli altri fatti di esso Re Alfonso, & presa di Milano per Francesco Sforza; seguitando doppo la morte d'Alfonso i fatti di Ferrante suo figliuolo Re di Napoli.

ORTA *la Regina Giouanna in quel dì proprio i Napolitani crearono 16. huomini Baroni, et de' primi della terra, i quali chiamarono consiglieri, cō arbitrio di componere le cose del Regno, de' quali furono il Conte di Brucciano, il Conte di Nola, il Conte di Caserta, Giouanni Cincinello, Marino Bossa, Otin Caracciolo; & diece altri. Eugenio 4. allhora Pontifice Romano, intesa la morte, subito fece intendere a' Napolitani, che essendo il Regno di Napoli feudo della chiesa, nō intēdeua fosse dato in Signoria ad alcuno, se*

Qual fosse lo stato del Regno, morta la regina Giouanna.

non à quello, ch'egli dichiarasse, & inuestisse Re, & censuario secondo l'antica consuetudine di quel Regno; & per questa cagione lor significaua hauere eletto Giouanni Vitellesco Vescouò di Recanati, & Patriarca Alessandrino, il quale in brieue manderia à comporre le cose del Regno. Li Consiglieri in quel mezo con notario, & testimoni subornati haueuano fatto vn testamento in nome della Regina, & in quello per darli colore haueuano fatto molti legati, & tra gli altri fingeuano hauere lasciati alla communità di Napoli per ispendere in suoi vsi, & bisogni 70. mila ducati, i quali si hauessero à cauare del suo tesoro, che fu trouato essere 150. mila ducati, ò piu; poi haueuano instituito herede Rainiero, detto Renato Duca d'Angiò fratello di Luigi 3. gia detto. Con pretesto adunque di questo testamento risposero al Papa, che altro Re non voleuano, che Renato, il quale la loro Regina haueua lasciato successore; & però non era necessario, li mandasse quel Legato, il quale essi diceuano ottimamente conoscere.

Patriarca Vitellesco.

Testamẽto in nome della Regina.

Renato d'Angiò herede.

Intesa per il Regno la ammonitione del Papa, & la risposta de' Consiglieri, & il testamento, ò vero, ò falso, secondo varie opinioni, della Regina, tutto il Regno in parti si diuise, secondo le varie nature, & passioni di quella natione. Li Consiglieri chiamauano Renato, altri voleuano Alfonso; tra' quali principali erano Giouanne Antonio da Marzano Duca di Sessa, Cristoforo Gaeta-

Baroni amici del Re Alfonso

no, Cōte di Fondi, & Ruggiero suo fratello, l'uno Protonotario, & l'altro gran Camerlengo del Regno, Giouanne Antonio Vrsino Principe di Tarāto, il quale cacciato da Giacomo Caldora si ritrouaua alla guardia di Capua con Minicuccio dall'Aquila per Alfonso, Francesco Pandone Conte di Loreto, & Antonio da Pisa detto dal ponte Adera. Tutti questi collegati insieme mandarono ambasciadori in Sicilia à chiamare Alfonso alla possessione del Regno. Giacomo Caldora cōtra il Principe di Taranto perseuerando la impresa à disfarlo cō Micheletto, & Antonio suo figliuolo di commissione de' Consiglieri l'assediauano in Capua. Li popoli d'Abruzzo stretti, & confederati insieme non si accostando in parte alcuna, dichiararono loro intentione essere di aspettare, & torre quel Signore, che il Pontifice, & i migliori del Regno lor dariano. Li Consiglieri fatta solenne legatione subito mandarono à Marsilia per Renato. Renato nell'anno 1431. in quell'aspra guerra, che tra Carlo 7. Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra al tempo della Polzella fu fatta, essendo alle mani in fatto d'arme appresso Barro in Piccardia col Conte di Val di monte, & il Mariscalco di Borgogna nimici del Re di Francia, fu preso, & dato in mano à Filippo Duca di Borgogna. Per la qual cosa essendo ancora in prigionia non potè essere primo à venire nel Regno. Ilperche gli ambasciadori per la pratica della liberatione di Renato, alcuni mesi à Marsilia, ristettero.

so, che lo chiamauano.

Giacomo Caldora.

Renato prigione in Borgogna.

Alfonso torna nel reame.

Ianne Cõte di Vintimiglia

Ma Alfonso, che haueua gia mãdato l'anno innanzi di Sicilia in Calabria al sussidio del Principe di Taranto Ianne Cõte di Vintimiglia, cõ 400. caualli, & al medesimo effetto hauea condotto Minicuccio dall'Aquila, casso dal consiglio di Napoli con 700. caualli, & Ardizzon di Carrara con 600. sentendo la morte della Regina, & la legatione de' Baroni collegati, che lo chiamauano al Regno, hauendo l'armata pronta, subito si mise alla vela l'anno 1436. & in pochi dì fu ad Ischia, & Procida, isole à Napoli vicine, & da quelle smontato in terra à i liti di Sessa, fu dal Duca honoratamente riceuuto, & cominciò à condur gente d'arme, & de' primi, che hauesse, fu Vrsino de gli Vrsini, & il Conte Dolce dall'Anguillara, i quali dal Patriarca con la lor gente d'arme erano partiti. Con questi, & cõn Antonio Colonna, Principe di Salerno, & Luigi suo fratello ambedue gia nepoti di Papa Martino, & con li due Conti di Fondi gia detti, & Francesco Vrsino Cõte di Conuersano, et il Conte Campobasso, & li Signori della Leonessa, pose il campo à Gaeta per terra, facendo capitani dell'assedio il conte di cõuersano, & quello di Fõdi con 5000. huomini à piede, & à cauallo, & egli con l'armata per mare l'assedio stringeua.

Alfonso nel Ducato di Sessa.

Alfonso assedia Gaeta.

Gaeta.

Erano in Gaeta 300. fanti Genouesi, i quali à fauore di Renato, Filippo Duca di Milano hauea mandati con vna naue, et vna galeazza sotto Frãcesco Spinola, & con Otolin zoppo, suo ambasciadore, & vi erano molti altri Genouesi, che cõ grosse mer

se mercatantie, & di buon prezzo, che portauano à Genoua s'eran quiui ridutti, aspettando il mar si curo da' venti, & dall' armate, che intorno andauano. Il perche quelli del campo d'Alfonso per la speranza della preda ogni cosa, sopportare erano disposti per vincerla. Genouesi, & Gaetani in questo pericolo assediati ricorsero per aiuto à Genoua, & à Filippo, il quale aiuto deliberato, li Genouesi sì per amore de' compatrioti suoi, si per l'odio lor naturale di Catalani subito fecero vn'armata di 12. naui grosse, & vna galeazza, tre galee, & vna fusta da vedetta, & da spia. Li nomi delle naui erano questi; la Spinola, la quale portaua il Capitano, la Mellina, la Calua, la Italiana, la Carlina, la Doria, la Giustiniana, la Demara, la Negra, la Rambalda, la Felamonica, la Perdesina. Capitano dell'armata era M. Biasio Assaretto, espertissimo huomo di cose maritime; ma notario di palazzo, che per hauer hauuto poco innanzi il capitanato d'vna galea, & con quella hauer preso vn'altra galea, et con essa Petruccio Verro famosissimo Corsale, s'haueua acquistato nome di valoroso. Era allhora in Genoua M. Quilino di Franchi medico, & d'Astrologia molto perito, il q̄l domãdato dello essito, et fine di q̄lla armata, rispose in iscritto secondo l'arte dell'astrologia, che saria uincitrice, et che il capitano dell'armata nimica saria fatto prigione.

Duca Filippo.

Armata Genouese al soccorso di Gaeta.

Biasio Assaretto.

Alfonso, intesa l'armata nimica esser vscita di Genoua, parendoli che la presentia sua douesse, come era ragioneuole, prestare ardire, & fauore alla

vittoria,& per tor via la cõtentione, la quale era gia nata, tra il Re Giouanni, & Dõ Enrico sui fratelli, che aspirauano al capitanato dell'armata, deliberò in persona andarui. Hauea in sua armata 19. naui grosse 11. galee, et vna fusta. Delle naui, cinque ne lasciò in porto di Gaeta all'assedio con li põti in terra; acciochè lo essercito terrestre, et nauale potessero l'uno dell'altro à i bisogni valerse. Le altre 14. insieme cõ le galee, et cõ la fusta deliberò opponere all'armata inimica. Haueua seco Alfonso grã moltitudine d'huomini Spagnuoli, Catalani, Maiorichini, Siciliani, et Italiani; et tra essi molti huõini nobili, chi per soldo, chi per necessità, chi per gratia, chi per sperãza di premio al suo fauore venuti, oltre allo essercito di terra. Di tutti q̃sti elesse sei mila huomini, i quali piu atti al bisogno le paruero; & oltre à gli ordinarij, che vi erano, sopra l'armata cõ che voleua combattere, fece mõtare. Alla cura dello essercito terrestre, lasciò li due Cõti gia detti, & Luigi Colonna; nell'armata fece entrare il Principe di Tarãto, Minicuccio dell'Aquila, e'l Duca di Sessa, Iosia d'Acquauiua, Antonio figliuolo di Ruggiero, e'l Cõte di Fõdi, & piu che 100. baroni, et 200. huomini d'arme cõ molti altri huomini di cõto. Cõ questo apparato adunque montò il Re in naue, et cõ lui mõtarono tre suoi fratelli; cioè Giouãni, Re di Nauarra, Dõ Enrico maestro di S. Giacomo, et Don Piero, infante cõ li loro baroni, che vergogna reputauano à lasciar andare senza essi li loro signori. Li nomi delle naui d'Al-

Armata di Alfonso contro a' Genouesi.

6000. huomini.

Baroni nell'armata di Alfonso.

fonso, che à nostra notitia son peruenuti, erano, questi. La Magnana, la quale maggior dell'altre la sua persona portaua, la Figaretta, nella quale era il Re di Nauarra, la Infangasotta del maestro di S. Giacomo, la Incantona dell'Infante Don Piero, la Imboschetta, la qual portaua vn Luogotenēte del Re, la Ingarona, la Incoriglia, la Incaralta, la Bottifona con gli altri suoi baroni.

Nome delle naui di Alfonso.

Il primo dì d'Agosto l'armata Catalana nel modo detto leuata da Gaeta andò verso l'isola di Pōza, ponēdosi dalla parte del ponente dell'isola, da vn miglio lōtana da essa; e'l dì seguēte in su l'auro ra l'armata Genouese cōparue di uerso ponēte, & l'una, et l'altra insieme si scoprirono. La Catalana si tirò ī alto uerso mezo dì, cō intētione di mettersi sotto vēto, la Genouese; et essendole sopra, hauēdola tra il vento, et il lito di Cāpagnia, et à sua posta col leuar del sole, & col vento in poppa assaltarla. La Genouese nō si mosse di luogo; ma armādosi per la battaglia solo cō 9. naui incōtro alla Catalana per il diritto lentamēte se ne veniua, hauēdone lasciato tre indietro, che q̄si per retroguarda pigliassero dell'alto, et luogo, et à tēpo alla battaglia cal lassero. La notte seguēte pian piano l'una all'altra à 5. miglia s'accostarono. La mattina seguēte a' 3. d'Agosto, le galee d'Alfonso circōdarono le naui nimiche mirādo, et spiādo l'ordine, il numero, et l'apparato Genouese. I quali stettero immobili, et quieti, piu presto simulando non hauere animo di cōbattere, che altrimēti. Partite le galee Biasio capitano

Biasio.

Genouese posto in vno schiffo vn trombetta, lo mã dò ad Alfonso à fargli intendere, che essi veniuano per cauare di Gaeta i loro cittadini Genouesi cõ le loro mercantie, & niuna intentione haueuano di combattere, se non quando l'andare à Gaeta lor fosse impedito. Alfonso tenne quel dì, et il dì seguẽte il trombetta, consultando la risposta. Il quinto dì del mese poi lo rimandò, & con lui Francesco Pandone Napolitano, il quale per parte del Re denuntiò la guerra, facendo loro intendere, che in Gaeta non erano per entrare, se per forza d'arme non si guadagnauano la via, questo detto nel suo schiffo per ritorno discese.

Alfonso denuntia la battaglia à Genouesi.

Appena era smontato nello schiffo il caualier Napolitano, che i Genouesi videro l'armata regale far vela, & furiosamente addosso venirli, onde appena hauendo hauuto tanto spatio, che ancor'essi leuassero le vele, si gli fecero innãzi, & cominciossi la battaglia prima cõ le artiglierie, et saettume, vicino allhora di terza. Il primo scontro poi, fu la Magnana del Re con la Spinola di Biasio. Il Re di Nauarra vrtò Lomellina, & Don Enrico infante la Calua; poi tutte l'altre riscontrate insieme si incatenarono, & alcuna delle Genouese fu, che due delle Catalane hebbe d'intorno. Lo infante Don Piero, che era capitano delle galee, parte si opponeua alle galee Genouesi, essendo sopra la Incantona, & parte circondando la battaglia, andaua porgendo aiuto à quelle de' suoi, che piu bisogno ne haueuano. Essendo in questo modo la battaglia stret-

Principio della battaglia nauale.

Don Piero.

*ta, & quasi come in groppo ambe le armate ridot-
te, le tre naui de' Genouesi del retroguardo; le qua
li simulando la fuga, verso Mezo dì in pelago s'e-
rano retirate, fecero vela, & con vento fresco tro
uandosi di sopra, con grandissimo impeto vennero
à dare nel fatto d'arme, & in modo vrtarono la
Magnana da man sinistra, ch'ella diede dell'anca-
da non destra, & grauata da quel lato dal peso di
600. buomini armati, che tutti diedero alla banda
cominciò à pigliare acqua, & quasi pareua, che do
uesse sommergere. Era ben fornita di balestrieri,
(in che molto vagliono Genouesi) la Spinola, &
tanti veretoni tiraua nella Magnana, la quale per
esser inchinata verso lei tutte le botte senza poter
le schifare riceuea; non per questo però voleua con
sentire a' suoi, che lo confortauano à rendersi; sola
mente smontò della poppa, oue era continoua-
mente, & entrò sotto il primo coperto appresso il
timone; anzi saltando alcuni Genouesi nella sua na
ue hor l'uno hor l'altro, come in cosa vinta, egli
occultamente li faceua pigliare, & ligare sotto co
perta; del che accorgēdosi Genouesi costrinsero per
forza, & con minaccie, quelli della gabbia del Re
à tagliare le corde dell'antenna, la quale con gran
de impeto, & furore precipitata à basso fece gran-
de spauento; ma piu vn grossissimo veretone caccia
to da vna balestra da banco; il quale hauendo pene
trato ogni ostaculo dinanzi alli suoi piedi si ficcò,
che troppo horribil cosa parue ad Alfonso. Il per-
che vinto dalla importunità de' suoi, nō vi essendo*

altro rimedio, fu contento prima darsi à discretione de' Genouesi, che vilmente esser bersaglio, ò annegarsi, & con lui tanti baroni, & si nobili huomini, che con se haueua condotti.

Giouãni da Isara.

Et benche Giouanni da Isara capitano di galea, che mai si scostaua dalla persona del Re sempre intẽto ad ogni bisogno, lo confortasse à smõtare nella sua galea, et campare, nondimeno non volse, parendoli, che partendosi lui non douessino li suoi piu speranza alcuna hauere di salute. onde che stando fermo estimaua; si come poi per effetto si vide, che l'auttorità sua, ancor che prigion fosse, à tutti i suoi hauesse à giouare. Per la qual cosa tre, ò quattro volte ad alta uoce gridãdo li suoi prima, che lo strepito, et gridore grãde della battaglia fossero vditi, si diede à gl'inimici, et per uno de gli occhi della naue Spinola; et chi scriue per vno ponte messo dall'una, et l'altra naue, fu dẽtro riceuuto, et tutti quelli, che con lui erano fatti prigioni, et furono moltis & specialmente messer Biasio, che per honore contendeua, che'l Re à loro si rendesse, volendo ciascuno quella gloria; ma il Re volse prima delle facultà, & nobilità, et conditione di tutti quelli, che lo richiedeuano intendere; poi inteso, che Giacomo Giustiniano era quello, che teneua l'isola di Scio à lui si rende. L'altre naui, che la sorte del Re nõ sapeuano, et aspramente cõbatteuano, et in fine rotte l'antenne della Figaretta, e'l Re di Nauarra ancora, chiamãdo pace, si rese. Prese le due naui, & li due Re, cominciarono i Catalani ad essere inferiori, &

Prudentia di Alfonso.

Preso Alfonso.

Rotti Catalani.

finalmente furono rotti, & à Genouesi si diedero appresso la sera; essendo durata diece hore la battaglia, ne cosa alcuna tanto valse à questa vittoria, quanto la improuisa furia delle tre naui, & pallotte di calcina viua; la quale in grã copia spargeuano le naui Genouese, che gli occhi, & la vista massimamente alle genti d'arme Italiane non vsate à battaglie nauali toglieuano. Di tanto numero di naue di Alfonso vna sola, per forza di vento leuatasi del fatto d'arme campò, & d'huomini notabili sol due si saluarono Don Piero infante, che calatosi per vna corda in vna galea espedita si partì, e Antonio Colonna, che similmente in vna galea nel campo terrestre à Gaeta fuggì.

Finita la battaglia cō tanta gloria de' Genouesi ciascuno presentò li suoi prigioni al capitano; messer Giacomo Giustiniano, il Re Alfonso, messer Galeotto Lomellino, il Re di Nauarra, messer Cipriano da Mare, Don Enrico maestro di S. Giacomo. Cento huomini illustri, et piu furon presi, tra' quali li primi Giouanni Antonio Vrsino Principe di Taranto, Giouãni Antonio da Marzano, Duca di Sessa, Giosia d'Acquauiua, Antonio figliuolo del Cōte Ruggiero da Fondi, Nicolò Speciale vice Re di Sicilia, Diego conte di Castro in Castiglia, Giouanni maestro d'Alcantara, et poi conti, caualieri, & dottori, huomini d'arme, & gente d'ogni sorte al numero di 4500. et piu morti dalla parte d'Alfonso. da 600. dalla parte de' Genouesi da 150. benche alcuni di minor numero da ogni parte scriuano.

Prigioni illustre de' Genouesi.

Numero di morti.

La robba guadagnata quanta fosse, si lascia in esti matione di quelli, che possono pensare qual doueua esser l'ornato, & le delitie di tanto Re, & di si nobile essercito. Il capitano Genouese veduto si gran numero di marinari, & prigioni dell'armata nimica, dubitando non li succedesse qualche pericolo, essendo i suoi molto minor numero, fecene mettere in terra da 5000. et sotto specie di benignità lascio gli andare, trà quali molti nobili per non esser conosciuti da gli altri per differentia d'habito, ò di arme camparono. Non è da tacere in questo luogo la singolar magnanimità di Alfonso veramente regale, che ancor, che prigion fosse, in naue, in terra, in ogni luogo, & in Milano; oue fu condutto con quel volto, con quella costantia, con quella maestà stette, & cosi comandò, parlò, & fu obedito, come se libero, & vittorioso fosse stato; anzi essendo menato ad Ischia, et dal capitano della galea richiesto, che douesse comandare à gli Isolani, che rendessero la terra in mano à Genouesi; arditamente rispose di non volerlo fare, essendo in questo proposito, che dello stato suo una pietra non hauessero da hauere se non con la spada; & con il sangue, sapendo ancora, che niuno suddito de' suoi, fin che fusse prigione, à simili comandamenti obediriano, ne obedire doueriano, & in tanta confusione ridusse quel capitano di galea, che Biasio general capitano con accomodate parole li dimostrò, tal richiesta non di sua commissione, ma per imprudētia del capitano della galea esser successa. Per la qual cosa diceuano

Magnanimità di Alfonso.

tutti, Alfonso solo in ogni fortuna degnamente meritare, & esser Re. Li Capitani del campo terrestre da Gaeta, intesa tanta rotta, subito senza ordine alcuno, dissoluto l'essercito, ciascuno per diuerse vie alle sue patrie ritornarono. Li Gaetani, & quelli dentro di pare impeto vscirono fuora, & senza alcuna resistentia tutto il campo hebbero in preda; nel quale ritrouandosi vn'ambasciadore di Barcellona, che pochi dì innanzi haueua hauuta vna lieue indispositione di febre, intesa la rotta, & presa del Re, subito morì. Menò Biasio le 12. sue naui, & le 13. di Alfonso à Gaeta à saluamento, et tutte insieme nel porto con ammiratione di ogn' huomo alcun dì tenne. Poi li prigioni tutti à Milano conducendo à Filippo Duca li presentò.

Dissoluto l'assedio di Gaeta.

Vinto, et preso Alfonso gli oratori del consiglio di Napoli, che per Renato erano à Marsilia, hauendolo assai aspettato, ne potendolo ancora hauere, per non esser liberato della prigione di Borgogna, il Settembre seguente con Isabella, donna di Renato, & con due suoi figliuoletti fanciulli se ne venne ro à Gaeta, & trouata la terra sotto il gouerno degli huomini mandati da Filippo per nome di Renato; Isabella benissimo veduta, & honorata mutando quelli di Filippo, tutti i sui magistrati vi pose, & douendo andare à Napoli fu consigliata da' Gaetani, che sotto specie di potersi valere del suo consiglio nelle occorrentie, ne menasse con se Otolin zoppo ducale oratore. La qual cosa benche forse facessero à buon fine, suspicando di Filippo, non-

La Regina Isabella à Napoli.

Otolin zoppo.

dimeno partorì male effetto per quello, che poi seguitò della perdita di Gaeta.

Andata adunque Isabella à Napoli nell'anno 1436. et come Regina di Napoli regalmente riceuuta, il Duca Filippo mandò, subito intesa la vittoria, Lodouico Corrotto à Genoua à farli intendere, che mandassero l'armata in Sicilia, perche essendo priuata del Re, et disarmata, facilmẽte si acquisteria. Marco Barbauara mandò à M. Biasio à dirli secretamente, che smontasse à Sauona, acciochè di lì piu sicuramente il Re à Milano si conducesse. A Lodouico fu risposto, che senza danari, & senza nuoua condutta d'huomini non si poteua mandare armata in Sicilia. M. Biasio obedì, & fu il Re con gli altri prigioni condotti à Milano, & sommamente honorati. Venuti poi à parlamento Alfonso, & Filippo, il quale con ogni riuerẽtia lo trattaua, Alfonso facilmẽte con piu ragioni il persuase, che piu sicurezza del suo stato era hauere in Italia, Aragonesi, che Francesi, i quali ancora haueua alle spalle, et intorno à confini, massimamente sapẽdo Filippo, che Giouan Galeazzo suo padre, niuna altra natione haueua estimato; ma del nome, et potentia de' Francesi sempre haueua hauuto sospetto, & horrore. Per la qual cosa deliberò al tutto fauorirlo alla impresa del Regno; onde moltiplicando l'honore cõ ogni splendore possibile, prima lasciò tornare in Ispagna il Re di Nauara, et il maestro di S. Giacomo; poi fece, tutti li Baroni, & altri Regnicoli, che vi si trouarono giurarono fideltà ad Alfonso; &

Il Re Alfonso prigione condutto à Milano.

fece venire à Milano gli ambasciadori Gaetani, i quali erano andati à Genoua à ringratiar Genouesi dell'opera fatta per la loro liberatione, & con molte ragioni li persuase essere loro vtile darsi ad Alfonso. Dipoi relassò il Principe di Taranto, & il Duca di Sessa, Iosia, & Minicuccio, i quali andati nel Reame concitarono ancora piu mouimenti, che prima contra Angioini. Et poi del mese d'Ottobre seguente fatta prima lega con lui, il Re Alfonso con molta gratia, & doni liberò, & mandollo à porto Venere; oue trouò sei naui, le quali Filippo haueua fatte armare à Genoua, che lo conducessero nel Reame. Stette molti dì in porto Venere Alfonso per aspettare Don Piero infante suo fratello, che con sua armata lo venisse à leuare, & ancor per vedere se poteua dare aiuto alcuno à Filippo alla recuperatione di Genoua, che doppo la sua partita, si come instabile, & facilmente ad ogni cosa mutabile sdegnata della liberation sua fatta da Filippo, se gli era ribellata.

Liberato Alfonso.

Don Piero auisato dal Principe di Tarāto della ralassatione del Re, et di quello, che haueua à fare, con cinque naui si era leuato di Sicilia, et ueniua in riuiera di Genoua. Delle cinque vna carica di grano per violentia di fortuna di mare arriuò nel porto di Gaeta, & Don Piero alla spiaggia si ridusse, Gaetani cacciati dalla fame, & instigati da alcuni della terra, che con certi fuor'vsciti s'intendeuano, credendo ancora ragioneuolmente, che'l Re liberato, & tornando maggiore per l'aiuto, &

Don Piero.

fauore del Duca Filippo in poco tempo hauesse à recuperare tutto il Regno, si diedero à Don Piero, & in questo modo recuperò senza hauerlo sperato Gaeta; poi in porto Venere si condusse. Alfonso in quel mezo haueua dato tutto il fauore possibile per la recuperatione di Genoua, alla quale Filippo haueua mandato per terra Nicolò Picinino; ma veduto, che niente se le potea fare, & che Fiorentini di gente, di vittuaglie, & di denari à persuasione de' Venetiani aiutauano i Genouesi, se ne andò à Gaeta, et indi andò à Capua. La quale benche nel tempo della sua prigionia fosse stata asperamente oppugnata dalla Regina Isabella, & Giacomo Caldora, nondimeno per opera, & virtù di Ianni di Vintimiglia cõduttiero d'Alfonso, che la difendeua fu salua. Stando à Capua accordò Ramondo Cõte di Nola, poi andò à campo à Scaffati, & Castel l'à mare, & per accordo gli hebbe.

Recuperata Gaeta per Alfonso.

Alfonso tornato nel Reame.

Capua.

Isabella vedendo sola non poter resistere ad Alfonso, ricorse per aiuto ad Eugenio; il quale le mandò Giouãni Vitellesco Patriarca cõ 3000. fanti. Andò il Patriarca prima in Abruzzo al sussidio dell'Aquila ostinatissima Angioina, contra Francesco Picinino, & il Riccio da Mõtechiaro, & Minicuccio soldati Aragonesi, che la guereggiauano; & hauendo in fine cacciato il Picinino in Ciuita Reale, et il Riccio, et Minicuccio in Ciuita di Chieti, passò per li mõti di Tagliacozzo nelle terre, che teneua il Riccio, & in quelle del Conte d'Olueto, & alcuna ne bruciò, & pose à sacco. Poi acquista-

Eugenio.

Il Patriarca Vitellesco.

to tutto il suo stato prese Atina, & il passo di mõte Casino, per il quale si fece la via libera à passare in Puglia. Aquino, & Arpino se li diedero, & tutte le terre dell'abbatia di S. Germano sottomise con tanta prosperità, che fu in opinione di ciascuno, che se egli hauesse cõtinoato, hauria tutto il Regno ottenuto; ma quai cagion si fosse, leuò all'improuisa le bandiere, & tornò à Roma, oue stette tutto l'inuerno.

L'anno seguente su'l principio di Maggio tornò nel Reame il Patriarca, & nõ hauendo potuto per forza hauer Cepperano, fece vn ponte sopra il Garigliano, & passando in Campania prese Alife, & Pedemõte; poi andò alle mole di Capua, tre miglia lõtane dalla città; la quale haueria assediata, se nõ fosse, che mãdando Isabella 800. caualli, che s'hauessero ad vnir con lui, il Vintimiglia assaltãdogli all'improuisa, li ruppe, & in fine hauendo tentato il Patriarca di far venir fuora gl'inimici per far fatto d'arme, non vscendo alcuno, si partì; & andando per la via di Gaiazza passò il Volturno, et fermò il campo alla Cerra, & egli cõ 600. càualli entrò in Napoli con gran pompa dalla Regina Isabella riceuuto. Et statoli tre dì, non ben concorde d'opinione con lei, venne col campo à Capua, nella quale era Alfonso, et veduto, che niuno vsciua della terra si ridusse ad Auersa; oue poco dipoi si vnirono con lui le genti, che gli hauea mandato Giacomo Caldora, & andò à Mõtesarchio, il quale saccomannò, et bruciò, & posesi all'assedio della rocca.

Il Patriarca di nuouo nel Reame.

Il Patriarca in Napoli.

Principe di Taranto.

In questo mezo il Principe di Tarãto cõ 1500 caualli, et 800. fanti se ne venne nel terreno di Mõtefuscolo, che da Mõtesarchio è distãte 12. miglia & da Beneuẽto 4. & il Riccio, & il Vintimiglia cõ la maggior parte delle genti Aragonese si mise ro à Tocco 4. miglia lontano da Montesarchio, isti mando hauer tolta la via di Beneuẽto, & delle vit tuaglie al Patriarca. Hauẽdolo in questo modo tra il Principe, & loro reserrato; il che vedendo il Pa. triarca mandò huomini, & somieri per vittuaglia in Beneuento, et 4. squadre li mise appresso in agua to, & egli col resto dell'essercito in arme stette fer mo nel campo. Vsciti di Beneuento quelli, che por tauano le vittuaglie furono subito assaltati dal Principe, et saccheggiati. Onde essendo carichi, & disordinati, massimamẽte i fanti sopragiunti dalle 4. squadre dell'aguato subito furono rotti, & il Principe cõ li caualli, fuggendo si saluò nel suo cã po, & quantunche il Riccio, & il Vintimiglia lo hauesse potuto soccorrere; nõdimeno presentandosi il Patriarca con tutto l'essercito, si ristettero.

Rotto il principe di Taranto, et preso.

Col fauore di questa rotta hebbe il Patriarca la rocca di Mõtesarchio, et poi cõ somma celerità, & silentio il dì seguente à buon'hora con tutto l'esser cito, & con l'aiuto de' Caldoreschi, che erano con lui, assaltò all'improuiso il campo del Principe, & fatto vn gran fatto d'arme per fino à mezo dì; finalmente il Principe fu rotto, & Gabriele Vrsino suo fratello fuggendo per la porta di dietro del cã po, saluò grã parte delle genti d'arme, ma perdè li

cariaggi; & il Principe per vna vigna strabocca-
tamente correndo all'aiuto de' suoi, intricato tra
viti, & sarmenti il cauallo cadde, & egli sotto vi
fu preso, per la qual cosa il Patriarca fu pronuntia
to Cardinale, subito che dal Pontifice fu inteso.

Per nõ sapere bene vsare questa vittoria perdè
il Patriarca l'impresa del Regno, la qual gia per
opinione d'ogn'huomo si poteua chiamare vinta.
Imperoche fece grande honore al Principe prigio-
ne, & liberollo con ordine, che douesse mettere in
punto le sue genti d'arme, & venisse à congiunger
si con l'essercito ecclesiastico; la qual cosa mosse à
tãto sdegno Giacomo Caldora capitale nimico del
Principe, che cõ tutti li suoi si ritirò dall'impresa.
Onde ne seguì, che'l Patriarca niuna cosa vtile fe-
ce poi piu in tutto quell'anno, & Alfonso, che infi-
no à quel dì era stato cõ q̃lche rispetto nelle terre,
venne fuora alla campagna contro à gl'inimici, et
finalmente intorno al mezo dell'inuerno il Patri-
arca entrò in Salerno, essendo la rocca in mã d'Ara
gonesi. Ilche inteso Alfonso subito cõ grosso eserci-
to verso Salerno se ne andò per vie aspere, et difficil
lissime dello stato di S. Seuerino, et scontrandosi in
Paolo Tedesco, vno de' cõdottieri del Patriarca,
lo ruppe cõ tutta la sua gẽte; poi prese, et fortificò
tutti i passi, et ĩ modo il Patriarca circõdò, che for
za era, ch'egli, et i suoi à man salua venissero nelle
mani d'Alfonso. Ma il vitioso Patriarca non cre-
dendo poter hauer l'aiuto domando da Giacomo
Caldora, il quale estimaua per la relassatione del

Liberato il Princi pe.

Giacomo Caldora.

Alfonso contra il Patriarca.

Principe, come habbiamo detto, nimico, si voltò alla fraude; & persuadette Alfonso, che per opera di Giacomo Caldora era venuto à questa impresa contro à lui, & che sua intentione era far pace, ma non ne poteuano parlare fin che non si hauessero leuato dinanzi il Caldora, huomo perfido, & maligno, & per questo confortò Alfonso à far seco triegua, nella quale egli tratterà la pace col Papa, & faria, che piglieria il fauore della parte sua, & lascieria la parte Angioina. Alfonso, che sapeua l'inimicitia del Caldora, & l'autorità, & potentia, che il Patriarca haueua col Papa, credette facilmente, & con sommo studio con lui fece la triegua, & aperse i passi.

Triegua tra Alfonso, & il Patriarca.

Il Patriarca liberato, et partito da Salerno, trouando per via il Caldora, che per odio d'Alfonso non per amore, che li portasse lo veniua à soccorrere, si riconciliò con lui, et dimenticato della fede data, & della cortesia di Alfonso, perfidamente roppe la triegua, et insieme con Caldora deliberarono à tradimento pigliare il Re Alfonso, che gia sicuro sotto la triegua si staua. Onde serratosi insieme li due capitani con li due loro esserciti feciono in prima pigliar tutti i passi, accioche niuno potesse portare auiso del lor disegno ad Alfonso. Poi à gran giornate dì, et notte caualcãdo, si mossero insieme cõ intentione di giugnerlo all'improuiso, & assaltarlo di notte. Vno amico di Alfonso, Signor di Montesarchio detto Giacomo della Lionessa, ò per amor li portasse, ò pur comosso à sdegno di si eccellẽte perfidia,

Perfidia del Patriarca.

fidia, deliberando far tutto il possibile per fare intenderlo ad Alfonso, scrisse 12. lettere in vn modo, nelle quali tutta la intētione, & ordine del Patriarca, & del Caldora significaua, & à 12. messi separati per diuerse vie mandandole, le diede con comissione, che in man propria del Re le dessero, & andassero volando, con pensiero, che quasi impossibil fosse, che tutte andassero in sinistro, & tutte nondimeno, fuor che vno, furono intercette. Era Alfonso in vn luogo chiamato villa Iuliana, tre miglia lōtano da Auersa, et per essere il dì di Natale si trouaua alla messa, la quale solennemente secondo l'usanza faceua celebrare, quando quell'unico messo, che era passato, li presentò la lettera di si spauentoso auiso: Non si mosse il Re, come religiosissimo, che era, sperando in Dio, fin che nō fu finito il sacrificio, quantunche gl'inimici, che di notte non haueuano potuto giungere, scoperti dal Sole fossero poco poi il messo giunti alla chiesa, & hauessero leuato il rumore, et quelli pochi del Re, che si trouauano in arme facessero quella difesa, che à loro era possibile, in modo, che celebrato il sacrificio appena hebbe il Re spatio di leuarsi, et posto in fuga si ridusse in Capua, hauendo però tutti li carriaggi perduti, se ben'altro danno di piu importātia non fosse, che l'argento, che alla mensa, & allo altare s'adoperaua. Liberato dal pericolo di questa proditione Alfonso gli nimici rimasero tra loro piu discordi, che mai; in modo, che'l dì medesimo Giacomo Caldora si ridusse à Napoli, et il Patriar

Auisi dati ad Alfonso.

Pericolo di Alfonso.

Religione di Alfonso.

ca à Montesarchio; oue hauẽdo aspettato molti dì, ne venendo il Principe di Taranto secondo la promessa fatta, come è detto, da Montesarchio passò in Puglia, & tentò di pigliar Trani. Ilche non li succedendo, lasciate le genti d'arme al gouerno di Lorenzo da Cotignola à Bisegli, per mare sopra vna galea se ne andò à Venetia, & di lì à Ferrara ad Eugenio Pontefice, che quiui allhora si ritrouaua.

parte del Reame il Patriarca.

Renato di Angiò à Napoli

Renato in questo mezo hauẽdo dato al Ducato di Borgogna per la sua liberatione la valle di Casletto, la quale ancora al dì d'oggi, li successori di Borgogna possеggono in Fiandra, montato sopra vn'armata di 12. galee, la quale haueua fatta preparare à Genoua, tornò à Napoli con ogni regal pompa riceuuto del mese di Maggio 1438. & fece venire à se Giacomo Caldora, il quale tutti i miglior soldati della cõpagnia del Patriarca haueua a' suoi stipẽdij cõdotti, & ingrossò il suo essercito.

Michelet to.

Dipoi fece venire à Napoli Micheletto, il qual tre anni era stato in Calabria, & haueua tenuto quella prouincia alla deuotione de gli Angioini, & vẽne con 1000. caualli; et in modo crebbe il suo esser cito, che diede qualche speranza di potere rimanere vittorioso dell'impresa. Tuttauia licentiò l'armata Genouese hauendo male il modo à pagarla, & in fine altro non fece però per allhora; se nõ che recuperò Scafati, & il Ducato di Malfi, il quale Alfonso poco tẽpo haueua tenuto, & passò nel territorio di S. Seuerino, ne potendo hauer la terra, predò tutto il paese, & bruciollo.

Alfonso in quel mezo hauendo preso il Conte di Celano, & d'Albi, essendo venuto à Castelluccio, se li presentò vno Araldo mandato da Renato col guanto di ferro insanguinato prouocandolo, & inuitandolo da sua parte à duello, & battaglia singolare. Alfonso accettò il guanto, poi lo domandò se à corpo à corpo, ò pur con tutto l'essercito voleua Renato combattere. Rispose l'Araldo, che con tutto l'essercito; allhora Alfonso rispose, che accettaua la battaglia, & che spettando à lui per la ragion dell'arme, come à prouocato la elettione del dì, & del luogo della battaglia, disse che eleggeua quel piano, che è tra Nola, & la Cerra, & che all'ottauo dì di quello vi si trouerìa cō l'essercito ad aspettarlo. Alfonso al dì determinato in su'l piano si condusse; ma Renato non vi andò, ne seguitò la battaglia, ma si pose nel campo doue Alfonso si era leuato, & in questo modo li parue hauer satisfatto all'honore suo. Scriue vn giurista di que' tempi, che Alfonso fu prouocato à corpo à corpo da Renato, & che'l dì della battaglia si condusse, & Renato non venne, proibito, da' suoi baroni, i quali allegauano, che'l non haueua potuto disfidare in quel modo Alfonso, con voler mettere à pericolo la persona, et lo stato senza consiglio, & consenso loro, et de' maggiori del Regno, del pericolo, et interesso del quale si trattaua; et soggiūge, che prima che Alfonso accettasse, stette alquāto sospeso, dicendogli alcuni, che Renato essendo Duca, nō poteua di ragion prouocare Alfonso, che era Re; et che nondime

Alfonso inuitato à duello da Renato.

Luogo del duello.

AA 2

no parendo ad Alfonso tal'escusatione da pusillanimo, accettò la difesa.

Andò poi in Abruzzo Renato, et prese Castel luccio, & Alfonso entrò nella valle di Gardano, et prese Arparo per forza, et Marin Bossa, che di quel la valle era signore fece prigione. Accordò il Cõte di Caserta, & prese Anagri, et da gli huomini proprij della terra hebbe Nocera de' Pagani; & essen do per queste cose ingrossato al numero di 15000. persone insieme con Don Piero suo fratello andò à campo à Napoli; la quale con 10. galee nel porto, & con due campi per terra assediò; & essendo vn dì Don Piero uscito sopra la marina per prouedere ad alcune cose opportune, vna bombarda tirata dalla chiesa del Carmino li portò via la testa in ma re cõ sommo dolore di Alfonso, & di tutto lo esserci to. Era stato Don Piero huomo di corpo, & d'animo virile & robusto, & intrepido, & molto gratioso in conuersatione con ogni huomo. La sua testa non fu mai trouata. Alfonso il tronco corpo fece raccogliere, & in Castel dell'uouo ponere, fin che à miglior tempo di regale essequie lo potesse honorare. Tentò poi il dì seguente di dare la battaglia à Napoli, ma tanto fu l'impeto della pioggia che giudicãdo cosi essere voler di Dio, si leuò per allho ra dall'assedio, & partissi, & prese Gauiano per trattato, & la Rocca sforzata per accordo.

Alfonso à campo à Napoli

Morte dell'infante dõ Piero.

Tornato da Abruzzo à Napoli Renato, deliberato al tutto ridurre le fortezze in suo dominio, le quali molti anni, & sempre dal dì, che l'hebbe in

Renato à Napoli.

mano dalla Regina, erano state in potere d'Alfonso, con quattro grossissime naui, delle quali era capitano vn giouenetto chiamato messer Spinetta da Campo Fregoso, assediò per acqua Castel nuouo, pigliando prima per forza la torre di S. Vicenzo, la quale per difesa di detto castello in mare fu edificata, & per terra cõ molte migliara di persone, oltre il fauore della città, forte lo stringeua, stãdoli quasi sotto le mura. Tentò piu volte Alfonso di soccorrerlo, & non potendo per acqua, per le quattro naui, & per la torre predetta, & per non si presentare la sua armata, stando vno essercito di 15000. persone in vn luogo chiamato Echia ad vn trar d'arco da Napoli, s'ingegnaua di trouare occasione di poterlo soccorrere, non essendo tra il campo suo, & quello di Renato altro in mezo, che la via publica, nella quale ogni dì fatto d'arme faceua, et chi voleua mostrare la sua virtù poteua, si come faceua Pierluigi Auriglia gentil'huomo Napolitano, & maestro di casa di Renato, il quale ogni dì assaltaua gli Aragonesi, & rompeua la sua lancia, & entraua, & vsciua à sua posta per destrezza militare, di mano de gli nimici in modo, che Alfonso, come generosissimo Re, & amico di virtù, ancora ne gl'inimici, à suon di trombe fece publico bando per tutto il suo campo, che sotto pena di perdere ambe le mani, niuno ardisse di tirare balestra, ò arco, ò schiopetto, ò altre artiglierie alla persona di Pierluigi; ma la spada, & la lancia sola contra di lui potesse valere; estimando iniquissima co-*

Torre di S. Vicenzo.

** Questo luogo è adesso dẽtro di Napoli.*

Pierluigi Auriglia.

Generosità di Alfonso.

sa,che vn vil'huomo potesse ad vn si valoroso caualiere senza affrontarlo, solo col tirar di lunge tor la vita. In fine stato in quel modo molti dì, li due campi al numero di 30000.persone tra l'uno, & l'altro su le porte,et mura di Napoli, ne potendo Alfonso soccorrere il castello si leuò;& Ranaldo Sancio Catalano fidelissimo, et gagliardo castellano, vinto dalla fame, ne hauendo piu ne esso, ne i suoi,che mangiare,ò vestire, al fin rese il castello à Renato,oue miserabil cosa fu à vedere si miserabil compagnia vscire del castello, tutti negri, sordidi, magri, lacerati, afflitti, come quelli, à chi solo vn poco di spirito era rimaso.Il fratel di Ranaldo,che ancor'egli à simil conditione staua, rendè il Castel dell'uouo; per la qual cosa insignorito al tutto di Napoli Renato,andò à Salerno,& quello,& quasi tutto il Principato con molte terre di Calabria recuperò, & poi à Napoli si ridusse.

Ranaldo Sancio.

Recuperate le fortezze di Napoli per Renato.

Essendo poi partite le naui Genouese, che haueuano portato Renato à Napoli, & allo assedio del castello si erano trouate, et il Principe di Taranto contra la fede data al Patriarca,ritornato alla parte Aragonese,rimasero quasi di pari le forze de li due Re,atti piu tosto ad affligger piu quel Regno, che à recuperarlo. Imperoche hauendo menato ciascuno di loro poca gente delle loro patrie, non gouernauano gli esserciti d'altri à lor modo; ma si la sciauano gouernare, et tirare à i baroni,et tiranni del Regno;cō le forze de'quali si sostentauano,oue à i loro appetiti, & naturale instabilità pareua;

Conditione,& stato del Reame in questo tempo.

et qualche volta Giacomo Caldora in Abruzzo,et nel contado di Aluito,et in Terra di lauoro fu superiore contra gli amici di Alfonso; & Alfonso mẽtre attendeua à ricuperare il perduto,di doppia calamita affliggea li Regnicoli. Il simile in Puglia & in Calabria faceua il Principe di Taranto;et intorno à Napoli,Salerno, Capua, & Gaeta faceua Renato. Il quale però se non fusse stato aiutato di vittuaglie da' Genouesi saria stato necessitato à partire del Regno;ma con quel sussidio, et qualche poco,che haueua da' Genouesi,& da Giacomo Caldora sostentò Napoli, & ritenne alcune terre, & ricuperò Castel nuouo, il quale tanti anni innanzi haueuano tenuti Catalani, & tanto danno haueuano dato per quello con le bombarde, & artiglierie alla terra di Napoli. Per le quai cose in modo fu lacerato quel Regno in questo tempo, che appena tre, ò quattro luoghi si trouauano in tutto il circuito di esso, da Gaeta à Pescara, che si potessero dire occiosi,& pacifichi, & quegli ancora per hauere piu presto confini, tali in pace viueuano, che per loro industria, & diligentia.

Morte di Giacomo Caldora.

Stando in questo termine il Regno tutto l'anno 1439. & li due seguenti; Giacomo Caldora essendo à campo d'un castel di Giacomo da Leonessa,detto Concello, da subitaneo caso di appoplessia,ouero di goccia, sopra preso morì;huomo da commemorare tra li buoni capitani, se tanta fede, & costantia hauesse hauuto, quanta arte, & peritia militare teneua. Fu la sua origine da un castel d'Abruzzo

appresso il fiume del Sanguine sotto la montagna, chiamato Castel del giudice. Dalla sua morte sempre le cose di Alfonso migliorarono. Imperò che il Vintimilia nel medesimo tempo per fame, & per accordo hebbe la Cerra con la rocca. Quelli di Auersa tolsono Alfonso nella città, & non potendosi hauere la rocca, con gran fossi, et ripari serrandola di fuora la fecero di sutile à gl'inimici, & tuttauia gagliardamente la combatteuano. Et benche Renato fosse passato in Puglia, & tornando con Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, et Ramondo suo fratello, et Traiano Caracciolo Cõte di Auellino, et altri suoi seguaci smõtasse in quel di Nola per soccorrere Auersa; nondimeno non potendo aiutarla, à Napoli si ridusse; oue entrato in suspettione di Antonio, lo mise in prigione cõ molto suo danno. Percioche leuatosi in tumulto la cõpagnia Caldoresca, et domandatolo con minaccie à Renato, lo fece relasciare, domandandoli perdono, con iscusa d'hauerlo fatto per errore. Per la qual cosa Antonio sdegnato si fece dalla parte di Alfonso, et essendo nella rocca vno da Auersa chiamato Sante, che col padre haueua militato, fece tanto con lui, che risegnò la rocca ad Alfonso. La cagione della prigionia di Antonio fatta da Renato fu, che volendo Alfonso impedire il passo à Renato nella sua tornata di Puglia, non sapendo per qual via hauesse à passare, si mosse con vna parte delle sue genti verso vn passo de' monti d'Abruzzo ordinando, che le altre sue genti ad vn certo dì, li fossero ap-

Antonio Caldora.

Antonio Caldora prigione.

Liberato Antonio

Auersa in tutto d'Alfonso.

presso, per ventura su'l tardo à quel passo si trouò ad alloggiare, oue ancora Renato non lungi vn miglio nella medesima hora si era fermato. Le spie di Renato referirono la giunta di Alfonso. Ilperche vedendosi grosso volse fare fatto d'arme, et assaltare Alfonso, hauendo lo auantaggio; non parue ad Antonio, che così temerariamẽte si douesse tentar la battaglia, referendo alcune spie, che Alfonso era grosso, & haueua preso i passi, & forniti, et era venuto per fare fatto d'arme, massimamẽte essẽdo il luogo dubbioso, et l'inimico disposto. Alfonso dall'altra banda informato dalle sue spie, & inteso il pericolo, per essere inferiore assai di numero, in quel mezo che Renato, & Antonio consultauano, si leuò; & ridussesi in luogo sicuro. La qual cosa intesa da Renato, & certificato ancor da' fugitiui, che se hauesse assaltato Alfonso lo rompeua, si sdegnò contro Antonio, & estimò essere stato ingannato da lui, & la vittoria per sua opera essergli stata tolta di mano. Ilperche, come fu à Napoli, senza piu pensarui, lo mise in prigione, et nondimeno non stette molto poi Antonio, che ritornò Angioino, & si rebellò ad Alfonso, ne molto stette ancora, che vn'altra volta fatto Aragonese tornò in gratia con lui, hauendoli per tradimento fatto dare la rocca di Beneuento; oue prese Foschino da Cotignola con sobrino del Conte Francesco, & li Beneuentani poi impauriti volontariamente ancor'essi ad Alfonso si diedero, Espugnò poi Alfonso con le bombarde per forza Gaiazza, & la Padula, & col campo si

Beneuento di Alfonso.

Gaiazza

fermò contro à Lorsara. Teneua il Conte Francesco amico di Renato, Arriano, Troia, Manfredonia, & Luceria, con molte altre terre di Puglia, & alla guardia di esse teneua Cesare da Martinengo, & Vittorio Rangone suoi conduttieri con buona compagnia; et hauendo hauuto ardire Cesare vscire fuora di Troia due uolte contro Alfonso, fu rotto, & vilmente nella terra ributtato; onde Alfonso per forza espugnò, & mise à sacco Biccaro, seruata (come sempre era sua vsanza) la pudicitia delle Donne. Et poi prese lo Oppizo, & Lorsara, & hauendo da Lorsara, & mandato verso la Marca: Ramondo Caldora fratello gia di Giacomo, & Giosia, & il Riccio, per resistere ad ogni aiuto, che volse mandare il Conte alli suoi, Alessandro Sforza fratello del Conte all'improuiso assaltatoli, & rotti, prese Ramondo; Giosia, & il Riccio col fuggire si saluarono. Per la prigionia di Ramondo suo zio, Antonio Caldora da Alfonso la seconda volta si ribellò, hauendo ancor mandato in quel tempo Eugenio Pontifice il Cardinale di Taranto contra Francesco Cõte d'Aquino, Alfonso andato incontra à lui, lo fece per forza tornare indietro, poi prese rocca Guglielma per fame, & l'Isola di Capri per volontaria deditione de' Capriotti.

Cesare da Marti nengo.

Alessandro Sforza.

Rocca Guglielma.

Capri.

Hauuto Capri, senza indugio all'assedio di Napoli se ne andò, & insieme ancora pose il campo à Pozzuolo, il quale per carestia di uittuaglie cõdutto all'estremo si diede. Il medesimo fece la torre di Ottaue, à Napoli hauea piu dura impresa, perche

benche hauessero carestia del viuere, nõdimeno haueuano grãde sperãza d'essere soccorsi; ò dal Cõte Frãcesco, ò da Antonio Caldora, ouero da' Genouesi; in modo, che altra via nõ vedeua Alfonso d'acquistarla, che col tẽpo, & cõ la fame. Ma la fortuna, che gia, si com'io stimo, si vergogna d'hauer si lungo tempo mal trattato vn Re di tanta virtù gli aperse insperatamẽte la via; per la quale nõ senza piricolo però, Napoli li rẽdè. Perciochè vn muratore Napolitano chiamato Anello vscito per fame di Napoli, cõ speranza di premio, che li fu promesso, mostrò la via d'entrar nella terra, et fu fama allhora, che vna vecchia il mãdasse ad Alfonso, sdegnata d'una repulsa datale con mal viso da Renato, hauendo ella domãdato qualche soccorso per se, & per la sua famiglia, che di fame moriuano. Volse Anello seco 200. fanti, i quali gli furon dati animosi, & esperti; et ordinato ad Alfonso di star'armato di fuora, & cõ scale, attento al segno d'accostarsi alle mura, cõ essi entrò in uno aquedotto à lui noto, che portaua nella terra, & per il silẽtio della notte vscirono per vn pozzo, et in vna casetta arriuarono, che vna sola vecchia con vna fanciulla si staua, la quale fu opinione, che fosse quella, che mandò Anello ad Alfonso ad insegnarli la via dell'aquedotto, & del pozzo; & fatta stare tacita la fanciulla 40. soli de' 200. in casa si rinchiusero. Venuto il giorno, per qual cagion si fosse, ò obliuione, ò paura, non facendo loro alcun segno, credette Alfonso, ò che per timore non fossero

Anello.

Aquedotto.

vsciti dell'aquedotto, ò che fossero stati scoperti, et morti. Tuttauia stando armato innãzi alle mura, Renato montato à cauallo con la sua guardia armata ributtandolo indietro lo leuò dalle mura, la qual cosa sentẽdo quelli 40. che nella casetta erano in grãdissima paura si stauano, et non sapendo che fare, dubitando di non essere sentiti, se nel pozzo hauessero voluto tornare; ò non esser morti per essere pochi, se fuora hauessero voluto vscire. Alfonso, non sperando piu in questa incetta, tornò in campo, & Renato, credendo hauer riparato al pericolo, se ne tornò in castello. In q̃sto mezo vno di quelli dell' aquedotto correndo venne ad Alfonso, facendogli intendere de' 40. ch'erano vsciti nella terra, & per paura stauano inchiusi nella casetta. Il perche di nuouo Alfonso si presentò alle mura per fare animo alli 40. di vscire. Accadde che'l figliuolo della vecchia, tornando da bottega, battè all'uscio della casetta, domandando essere aperto; la vecchia, & gli armati consultarono di pigliarlo, & farlo tacere; onde aperto vn poco l'vscio, accio che entrasse, il giouene veduti gl'huomini armati subito tornò indietro, & correndo, & gridando al l'arme, fece intendere à Renato gl'inimici esser nella terra. Vedendo questo gli armati saltarono subito con furia fuor della casetta, & montati sopra il muro della terra piu vicino ad essa, hauendo li vna sola guardia trouata, presero il torrione. Renato corse al romore, & alle mura; Alfonso per soccorrer quelli del torrione faceua metter le scale,

Battaglia ad un torrione di Napoli.

ma gli huomini della terra facilmente gli offendeuano in modo, che montar non si potea; onde mal trattauano quei del torrione. Alfonso vedẽdo vna parte del muro separata da questo, ou'era il romore, che non era guardata à quella pose le scale, & fece montare huomini. Quei del torrione gia oppressi dalla moltitudine lentamẽte si defendeuano, essendo parte feriti, & parte per paura fuor delle mura gittatisi, onde era quasi Renato per ricuperar il torrione, se quelli, che erano montati per le scale non si fosse loro con romor presentati alle spalle, empiendo ogni cosa di paura, & horrore. Il perche Renato alquãto soprastette, ma la paura allhora li crebbe, quando vide vno di quei d'Alfonso, che per caso hauendo trouato vn cauallo voto, sopra gli era montato, & contra Angioini virilmẽte combatteua, che fece pensare à Renato, che gl'inimici non per le mura, ma per qualche porta fossero entrati. Tuttauia, non si perdẽdo d'animo, confortaua li suoi alla difesa; ma crescendo la moltitudine de gli Aragonesi, per quegli ancora, che dell'aquedotto erano vsciti, doppo li 40. & per questo vedendo i suoi impauriti, cominciò destramente à ritirarsi, veduto poi, che gli Aragonesi per forza haueuano rotta la porta di S. Gennaro, & per quella gli nimici entrauano à furia, deposta la speranza della difesa, in Castel nuouo si ridusse, tutta uia però sempre combattendo in modo, che essendoli preso il cauallo per la briglia da vn Catalano chiamato Spegio, due, ò tre volte lo confortò à la

Aragonesi in Napoli.

ſciarla,& vedendolo pur'oſtinato à volerlo piglia re,& per queſto tener forte la briglia, li menò vn fiero colpo di taglio con la ſpada, & la mano dal braccio gli tagliò;entrarono poi ancora gli Aragoneſi per la porta del mercato, & per molte altre parti delle mura,& ſenza ſangue cominciarono à predare;ma entrato il Re, fece ſubito reſtare il ſaccomanno, & per la terra caualcando in ſuo potere la riduſſe. In queſto modo adunque nell'anno di Chriſto 1442. à ſei di Giugno,et nell'anno 21. da poi che in quel Regno hauea cominciato à far guerra,ottenne il Re Alfonſo Napoli, eſſendo ſtato 900.& 5.anni innanzi (ſi come ſopra habbiamo dimoſtrato) per ſimil via d'aquedotto, per Belliſario da' Gotti ricuperata.

Ricuperata Napoli per Alfonſo 1442. Belliſario.

Reſtaua le tre rocche di Napoli ad acquiſtarſi, Capuana,Mōtana,ouero S.Eremo,& Caſtel nuouo. Aſſediò prima Alfonſo Capuana,& in quattro dì l'hebbe di volontà di Renato, moſſo da' prieghi di Giouāni Coſſa Napolitano, il quale con Renato in Caſtel nuouo ſi era redutto,et la mogliere, et figliuoli haueua in Capuana; onde per ſaluarli, fu cōtento Renato gli ſi deſſe. La Montana hebbe poi ſubito,Caſtel nuouo lo laſciò fornito, hauendoli poſto per caſtellano M. Antonio Caluo Genoueſe, di chi era groſſo debitore di denari,con ordine,che nō venendo,ò non mandando infra certo termine ſuſſidio, ſi accordaſſe con Alfonſo, & la rocca li rēdeſſe. Poi ſopra due naui Genoueſi, le quali hauendo ſcarricato in caſtello frumento mādato per ſuſſidio

da Genoua, hauea pregato, che per alcũ dì restasse-ro, passò in porto Pisano, menãdo seco Otin Caracciolo, & Giouan Cossa; & da porto Pisano poi à Fiorenza à Papa Eugenio si condusse.

Gio. Cossa. Renato lassa il reame.

Sentẽdo Alfonso poi, che Antonio Caldora s'era ingrossato, & cõ lui Giouanni Sforza fratello del Conte cõ le genti Sforzesche, deliberato espedire le reliquie della guerra, vscì fuora ne' prati di Capua & indi andò à Fonte di popolo, poi ad Esernia, la quale subito si li rendè. Poi se andò à Carpinone, che era la sedia, et ridutto di tutta la guerra. Antonio corse ancor' egli à Carpinone disposto di far fatto d'arme, prima che Giouanni Sforza (si come dimostraua di voler fare) nella Marca tornasse. Essendo adunque apparecchiato per combattere Antonio, cõsultando il Re il modo di far fatto d'arme, li suoi lo cõfortauano, che la sua persona non vi si douesse trouare, anzi lasciar fare à loro; ma Alfonso sdegnato rispose, adunque quello, che suole nella battaglia giouare, cioè la presentia del capitano, adesso li sarà per nocere? Nõ piaccia à Dio, che tal carico si faccia al nostro sangue d'Aragona, intendo che si combatta virilmente, et io voglio essere il primo per mostrarui, che alla fortuna, & gloria vostra, la mia presentia nõ è per nocere, et questo detto, postosi subito la celata in testa, fece sonare à battaglia al trõbetta. Cominciosi il fatto d'arme, il quale fu aspero, et per molte hore dubbioso, & non senza sangue. In fine moltiplicando gli Aragonesi, et nõ soccorrẽdo Caldoreschi i suoi

Alfonso cõtra Antonio Caldora.

Carpinõe

Magnanimità d'Alfonso.

Rotto, et preso Antonio Caldora. Gio. Sforza in fuga.

retroguardi, furono rotti, et scōfitti, et la cōpagnia Sforzesca tutta fu presa, et il Conte Antonio rimase prigione, & Giouanne Sforza fuggì in Ortona.

Doppo questa rotta tenne il Re Alfonso fin che visse tutto il Regno di Napoli dall' Aquila fino à Regio di Calabria domando in brieue, & con somma felicità, se alcuna repugnantia ui fù. Mirabil cosa fu in questa vittoria considerar la magnanimità di questo ottimo Re, lo consigliaua ciascuno, che Antonio come rebelle, perfido, & hereditario nimico si douesse alla morte dannare. Non volse Alfonso, anzi senza mai ricordargli, ò la inimicitia paterna, ò le offensioni da lui riceuute, ò le cose di questa battaglia, & vittoria, senza mai improuerargli ingiuria alcuna, come se mai tra loro cosa alcuna stata non fosse; tutti gli stati, & beni paterni, & proprij gli lasciò tenere. La robba mobile di casa, che opulenta, & pretiosa cosa era, lasciò alla sua donna, & di tanta preda niuna cosa per se volse, fuor che vna sola coppa di cristallo da beuere; poi à sua prouisione, come caro gentil'huomo suo, & barone lo tenne. Tutti i prigioni liberamente lasciò, et à molti, benche nimici li fossero, per reuerentia della loro virtù fece gran doni. Con la qual benignità, & larghezza non solamente gli amici confermò, ma gli nimici da clementia vinti, beniuoli, & partigiani si fece.

Clementia, et magnanimità di Alfonso.

Alfonso in Abruzzo.

Superato, et vinto Antonio Caldora, andò il Re in Abruzzo, & tutta quella regione scorrendo à sua deuotione ridusse, & poi tornato in Puglia hebbe il

be il Vasto, & tutte le terre de' Caldoreschi, & posto il campo à Manfredonia, per trattato d'alcuni cittadini in pochi dì hebbe la terra, ma non la rocca. Cesare da Martinengo, & Vittorio Rangone vedendo il Re vittorioso, rebellandosi dal Conte li diedero Troia. La quale era à lor guardia, & l'essempio loro seguitando quelli d'Arriano, & del monte S. Angelo, & delle altre terre, che obediuano al Conte, in poter del Re tutte si diedero.

& in Puglia.

Troia al Re Alfonso.

In questo mezo Renato essēdo stato à Fiorēza, & tentato molte cose, vedendo, che da niun lato potria piu aiuto sperare, et per questo Castel nuouo di Napoli cō difficultà, et spesa tenendosi in fine s'hauería bisognato lasciare, & il tempo statuito à M. Antonio Caluo, castellano, gia passaua, diede arbitrio à Giouan Cossa, che al Re Alfonso lo restituisse, et tornasse à Marsilia, hauēdo in ambigua, et turbulēta possessione tra lui, & la sua donna parte del Regno solo sei anni, ò lì intorno tenuto. Il Cossa impetrò dal Re perdono per M. Otino, per se, & per alcuni altri Napolitani, et s'intromise alla restitutione del Castello cō messer Antonio Caluo, il quale riceuuta da Alfonso tutta la sōma delli denari, del la quale gli era Renato debitore, il Castello liberamente li rese. Et in questo modo fatto in tutto Alfonso vero Signore, et Re, sopra vn'ornatissimo, et dorato carro triōfale apparecchiatoli da' Napolitani cō sommo splendore, et magnificentia, et vniuersale letitia del Regno entrò in Napoli, il qual trionfo con vn magnificentissimo, & superbo arco mar-

Gio. Cossa.

Renato in Prouenza.

Castel nuouo recuperato da Alfonso.

Carro trionfale

Arco trionfale

moreo alla porta del castello edificato per testifica tione, & gloria del vero Re, li Napolitani à perpetua memoria consecrarono.

Pace, & lega tra Eugenio, & Alfonso.

Essendo adunque il Re Alfonso in perfetta possessione del Regno, Eugenio Pontifice, il quale ancor'egli doppo molte persecutioni dal popolo Romano, & da Nicolò Fortebraccio, & dal Concilio di Basilea riceuute, si ritrouaua in pacifica possessione del Pontificato, tutto il pensier volse alla recuperatione della Marca Anconitana, la quale il Conte Francesco Sforza occupaua. Onde, per piu facilmente poterlo mandare ad effetto, deliberò conciliarsi il Re Alfonso, & mandato M. Luigi da Padoa, Cardinale, et Patriarca d'Aquilegia, suo intimo amico à Terracina, subito amicitia, & lega col Re conchiuse. La somma delle conditioni fu questa, che'l Papa constituì Alfonso, e' suoi successori leggitimi Re di Napoli; inuestendolo di questo, & aggiungendoli Terracina, & Fernando suo vnico figliuolo naturale nato d'vna giouane Valentiana, per dispensatione alla successione del Regno habilitò. Dall'altra parte Alfonso la recuperatione della Marca con ogni sua industria, & forza li promise, & Ciuita, Ducata, Cumulo, & la Matrice, terre d'Abruzzo, alla chiesa restituì.

Conditione della lega con Eugenio.

Inuestito Alfonso del Regno.

Leggitimato Fernando.

Finita la conchiusione della lega, il Re si fece venire à Terracina per via di mare Nicolò Piccinino capitano d'arme. Col quale tre dì cõsultò il modo dello acquisto della Marca, & lo condusse a' suoi stipendij, & tornato à Napoli, vscì in campo al

Nicolò Piccinino.

Maggio delle rose; & fatto vn potente essercito, deliberò in persona, ancor che obligato per capitoli non fosse, uenire all'impresa della Marca. Il primo viaggio fece all'Aquila, la quale desideraua vedere; & nõ ostante, che molti il dissuadessero per dubbio d'Antonuccio, il quale essendo capo di parte, Camponeschi, & tutta Angioina allhora gouernaua, entrò con somma fiducia nella terra, & fu con ogni demostratione di amore, & di fede riceuuto. Poi procedendo venne nel Ducato, et per la prima terra racquistò Visse alla chiesa, la quale per il Conte si teneua. Poi non ostante, che il Duca Filippo gli hauesse mandato Piero Gotta, et Giouanni Balbo oratori per leuarlo dalla impresa contra il Conte suo genero; nondimeno per osseruare la fede entrò nella Marca, & con lo essercito si pose tra monte Melone, & Montecchio, & condusse a' suoi stipendij Mannabarile, Troilo da Rossano, & Piero Brunoro da Parma, ottimi soldati, che dal Conte si erano ribellati, & alloggiato su'l fiume della Potentia facendo scorrere il paese, acquistò molte terre; & tra le altre S. Seuerino, Tolentino, Cingoli, Macerata, & Esi, & fece porre à sacco Apignano. Poi andando à Rocca Contrada, la quale era in guardia di Roberto da San Seuerino, statole cinque dì intorno, & vedendola inespugnabile, calò cinque miglia lontano da Fano, oue il Conte perdendo si era ridotto: Acquistando il Re con la sua presentia tutti i luoghi per li quali passaua; vedendo finalmente il Re, Fano per rispetto del

Alfonso all'impresa della Marca

Visse.

Alfonso nella Marca. Mannabarile.

soccorso di mare non potersi assediare, & per ricu peratione del resto della Marca bastar li Braccef-chi, deliberò tornare nel Regno, & partito con l' essercito voltò alla via di Fermo, oue su la porta assaltato da Alessandro Sforza, fece vn' aspro fat to d' arme, et ributtò per forza nella terra gli Sfor zeschi. Andando al suo camino racquistò alla chie sa tutte le terre, che sono tra Fermo, et Ascoli per via. Passato il Tronto ricuperò Teramo, & Ciuitella, che il Conte gli haueua tolto in Abruzzo. Poi distribuite le stantie alle sue genti, & lasciato al lor gouerno, & delle terre di Abruzzo, Giouã ni Antonio Conte di Tagliacozzo, Paolo da Sanguine, & Giacomo da Monte Agano; à Napoli con somma riputatione, & gloria si ridusse, non mancando però di mandare sempre supplimento di gen te nella Marca, con tenerui ancora vn' armata di 8. galee, la quale stando al porto di Fermo tutta la riuiera della Marca scorreua, con mandarui ancora in diuersi tempi Mannabarile, Cesare da Marti nengo, Ramõdo Bouillo, Giouãni da Vintimiglia, che l' impresa continuassero.

Alessandro Sforza.

Alfonso à Napoli.

Fece poi pace co' Genouesi l' anno 1444. a' 7. di Aprile, essendo lor Duce Raffaelo Adorno. Le cõ ditioni furono, che le cose perdute fossero perdute, et niuna delle parti potesse ricettare, ò dare aiuto à gli nimici dell' altra, & Genouesi, finche Alfonso viuesse, fossero obligati dargli, & portargli à Na poli vn bacino d' oro per honoranza. La qual pace però nõ fu lunga, perche nõ volendo Alfonso accet

Pace co' Genouesi

tare q̄l bacino, ſe non à dì, & luogo determinato; inuitati tutti li Baroni alla corte, & il popolo, riportandolo in ſedia regale, quaſi ad vno ſpettacolo triõfale lo riceueua. Di che à tanta indignatione, ſi cõmoſſono i Genoueſi, che innanzi che paſſaſſero quattr'anni, non volſero mandargli piu il bacino, & dannando il nome di pace, di rubarſi l'un l'altro per mare non ceſſarono.

Impreſa di Alfonſo contra il Marcheſe di Cotrone.

Appreſſo queſto, Antonio Marcheſe di Cotrone per paterna origine di Caſa Cẽtiglia, et per materna da Vintimiglia, il quale per amor di Alfonſo molte gran coſe hauea fatto in Puglia, & in Calabria, eſſendo venuto à Fonte di popolo appreſſo à Triano con 300. caualli, doue era ordinato, che tutti i Baroni del Regno conueniſſero, fu accuſato ad Alfonſo, che voleua ammazzare vno de' ſuoi principali Cortegiani. Il perche furtiuamente leuatoſi, à Catanzano ſua terra ſi riduſſe; oue cominciò à ſuſcitare le diſcordie gia ſopite del Reame, & à concitare, non ſolamente li Baroni à pigliar l'arme contra il Re; ma Venetiani, & tutti gli altri Potentati con lettere, & oratori ſolleci tando à nuoua guerra. Ma tutto fu indarno; però che andandogli addoſſo il Re, con l'eſſercito, li tolſe Cotrone, & tutto il ſuo ſtato, et lui aſſediò in Catanzano in modo, che fu forza, ch'à diſcretione ſenz'alcun patto ſi rendeſſe; & à Giouanni dalla Noce Lombardo, il qual cõſigliero, & ſuaſore gli era ſtato dalla rebellione, leuò tutte le terre, le quali teneua, & à fuggire fuor del Reame lo ſtrinſe.

Vincitore Alfonſo.

Mentre era à questa impresa Alfonso Giosia d'Acquauiua,& il popolo di Teramo si ribellarono, chiamādo gli Sforzeschi. Il Conte vi mandò Antonio da Triuulzi,et Sebastiano da Canosa,i quali al primo impeto roppero gli Aragonesi,che incōtro lor'eran venuti;ma nō molto poi ribellatosi Ascoli dalla Marca al Conte, & venendo il Vintimiglia mādato dal Re,tutti gli Sforzeschi fuggirono, et si ridussero à Fermo,& Giosia in somma desperatione del suo stato lasciarono, ne cessarono le genti d'Alfonso insieme cō quelle della Chiesa, che tutta la Marca, fuor che Esi,che era â gli Sforzeschi ritornata,in brieue tempo non toglıessero al Conte.

Recuperata la Marca per Aragonesi.

Perseuerādo le grā guerre, che furono poi tra Venetiani,et Filippo in Lombardia,cōducendo Filippo il Cōte, che staua à Pesaro, a' suoi stipendij, nō hauēdo da darli danari,per esser molto grauato di spese,et oppresso da gli nimici,ricorse ad Alfonso per aiuto,essendo gia morto Eugenio, & creato successore Nicola 5. Alfonso grato de' beneficij,& cortesia da Filippo riceuuti,in tre modi li porse sussidio,pigliādo in questo ancora occasione di seruar tutto q̄llo,che hauea promesso per la Chiesa ad Eugenio. Prima fece,che il Cōte restituì Esi, la qual sola terra tenea nella Marca; & per questo li fece numerare 35000.ducati, accioche potesse andare al soccorso di Filippo; & in Lōbardia mandò Ramōdo Bouillo,cō le gentı sue,et Cesare da Martinengo,il quale seguitando la fortuna alla parte de' Venetiani se ne andò. Vltimamente nell'anno

Duca Filippo.

Susidij di Alfonso al Duca Filippo.

Ramōdo Bouillo.

1447. egli in persona andò à Capua, & à Gaeta, & indi à Tiuoli, doue vn potēte essercito preparò, per romper guerra in Toscana cōtro à Fiorentini collegati co' Venetiani allo eccidio di Filippo.

Alfonso cōtra Fiorentini.

Essendo il Re à Tiuoli gli scrisse il Duca, che subito gli mandasse vn suo fidatissimo à parlarli. Alfonso gli mandò Lodouico Poggio, chiamato volgarmente Frate Puccio, huomo da lui in cose ardue molto essercitato. Il Duca, che gia cominciaua à sentirsi indisposto del corpo, fece intendere à Frate Puccio, che desideraua dare ad Alfonso tutto il suo stato in mano, & prima voleua consegnare à Ramōdo Bouillo che si trouaua in Lōbardia, tutte l'entrate, & tutte le Rocche, fuor che quelle di Pauia, & di porta Giobbia di Milano, le quali volea di sua mano in persona consignare ad Alfonso, & che subito facesse intendere queste cose al Re. Frate Puccio volando torno à Tiuoli, il Re intesa la indispositiōe di Filippo si dolse oltra modo, che tanto Prencipe, il qual'egli chiamaua padre, à tanta necessità per oppressione de' Venetiani foße venuto, che pensasse rinuntiare lo stato ad altri. Onde rimandò Frate Puccio à Milano, imponendoli, che confortasse Filippo à star di buona voglia, che presto verria al sussidio in Lombardia, non per speranza, ne per volontà del suo stato; ma per amore, & per debito de' beneficij riceuuti lo diffenderia dalla rabbia de' Venetiani, & per questo attēdesse à distribuire in altri lo stato Venetiani, et nō di rinūtiare, et priuarsi del suo

Frate Puccio.

Pensiero del Duca Filippo di dare lo stato ad Alfonso.

Morte del Duca Filippo. proprio. In quel mezo, che Frate Puccio tornaua à Milano, il Duca dalla febre, & disinteria grauato a' 13. d'Agosto di questa uita passò, hauendo prima suo herede vniuersale instituito Alfonso. Cosi dop *Herede di Filippo Alfonso.* pò la sua morte fu consignato il Castello di porta Giobbia per sua ordinatione à Ramōdo, il quale cō uocati à se tutti li conduttieri, che erano stati del Duca, Guid'Antonio da Faenza; Carlo da Gonza *Castello di Milano ad Alfonso.* ga, Luigi dal Vermo, et li figliuoli di Luigi da S. Seuerino, tolse da loro la fede di seguire, et cōseruare la parte del Re Alfonso, li quali data la fede, et veduto poi, che'l popolo di Milano tendeua alla liber- *Perfidia de' cōduttieri.* tà, cō esso fra pochi dì si cōcordarono; & dimenticata la fede data, misero à sacco le genti d'arme, & robba di Ramondo, ch'era nel Monasterio di S. Ambrosio. Il popolo poi con pochi danari hebbe la Rocca grande. Quelli della Rocca piccola resistettero alquanto, poi persuasi dal popolo, che Alfonso non era per soccorrer loro, diuisero tra loro 17000. mila ducati, che ne' fortieri di Filippo haueano trouatō, & la Rocca renderono. Hauutele ambedue, i Milanesi da fondamenti rouinarono.

Impresa di Alfonso contra Fiorētini Non volse però Alfonso lasciare l'impresa contro Fiorētini, per la quale à Tiuoli era venuto, ma passato prima in Sauina, & fatto magnificētissime essequie con ogni specie di honore alla memoria di Filippo, caualcò nel territorio di Siena, & fece grauissimi danni à Fiorentini, saccheggiando, & bruciando ripa Marancia nel territorio di Volterra, & occupando tutte le lor Castelle, d'vn paese

detto la Gherardesca, & Castiglion di Pescara.

Fiorentini non proueduti, per prima condussero a' loro stipendij Federico Conte di Vrbino, & Sigismondo Malatesta signore d'Arimini, con li quali al meglio, che poterono per quello inuerno si difesero, al crescer dell'herbe poi nell'anno seguente 1448. *andò Alfonso à campo à Piombino, & ben che per mare rompesse l'armata de' Fiorentini, & gli hauesse lor tolta l'Isola del Giglio, nõdimeno in modo con lo aiuto loro si difese Piombino, che con l'essercito infermato per l'aere, et quasi disfatto si leuò, & egli per mare, & l'essercito per terra con difficultà nel Regno si ridusse. Ma morto non molto poi Ranaldo Vrsino signor di Piombino, Catarina sua donna temendo, che'l Re sopra di se non si voltasse, impetrò da lui pace, et se li fece tributaria d'una coppa d'oro di* 500. *ducati di valore ogni anno, mentre Alfonso viuesse; il qual censo sempre fù pagato, ancora poi da Emanuel, da Apiano, che nello stato di Piombino à Caterina successe. Mandarono poi Fiorentini solenni oratori ad Alfonso, i quali à Sulmona con ogni riuerentia domandando la pace, facilmẽte la impetrarono; cõ conditione però, che l'Isola del Giglio, & Castiglione di Pescara ad Alfonso rimanessero.*

Alfonso à campo à Piombino.

Piõbino fatto tributario d'Alfonso.

L'Isola del Giglio. Castiglione della Pescara ad Alfonso.

Non lasciò ancora Alfonso in quel tẽpo di porgere aiuto alla libertà di Milano, la quale essendo lui in Toscana ad Acquauiua in Maremma, gli mãdò Oratori, per sussidio, si per rispetto del Conte Francesco, come per odio delli Capitani di Filippo,

Alfonso in fauore della libertà di Milano.

che Ramondo Bouillo si male haueua trattato. Et benche gli aiuti, i quali mandò sortissero effetti nõ buoni, per esser forse cosi determinato di sopra, che il Ducato di Milano peruenisse al Cõte Francesco, si come il Regno di Napoli al Re Alfonso; nondimeno sempre mantenne à quell'effetto de' suoi denari, il Conte Giacomo, & Francesco Piccinino, et à danni di Parma contro il Conte, & Alessandro suo fratello, che'l Parmegiano guardaua. Mandò à fauore di Nicolò Guerriero gia figliuolo di Otobono, terzo Tiranno di Parma, nimico de gli Sforzeschi 800. fanti à Guardason Castel di Parmegiana, & condusse Astor da Faenza con 1500. caualli, il quale mandò in Lombardia, & vedendo, che Astor non seruando la fede, per danari hauuti dal Conte, si era tornato à Faenza, mandò doppo lui Ramondo Anichino con 500. caualli à Colorno, doue da Alessandro fu rotto.

Ramondo Anichino.

Federico Imperatore à Napoli.

Doppo la sua tornata di Toscana, essendo stato coronato in Roma Federico III. Imperatore, et hauendo con se Elionora sua donna, figliuola del Re di Portogallo, & di Giouanna sorella d'Alfonso, il quale ad vn medesimo tempo era uenuta in Italia, andarono insieme à Napoli, doue con splendore, et magnificẽtia piu che humana furono da Alfonso riceuuti, et per molti dì, che gli stettero, inestimabili doni lor furon fatti. Niuna specie di liberalità, & cortesia vi mancò. Furon fatte fontane di vino per la terra; furono date senza danari à gli Alemanni tutte le cose, che da mercatanti, et da artefici volse

Magnificentia d'Alfonso.

ro comperare, i prezzi delli quali, Alfonso poi liberamẽte à uenditori pagò. Lungo saria à scriuere la magnificentia delle giostre, dell'armeggiare, & delle danze, et l'apparato della terra, et de gli huomini. Scriuono in somma gli Autori, che in quel tẽpo ui si trouarono, che lingua alcuna di qualunche facõdo, & celebre Oratore non potria degnamẽte descriuere, in quãti modi la magnanimità d'Alfonso in quella celebrità si dimostrasse, non hauẽdo Federico, però fama alcuna di virtù, che Imperiale ò Regale fosse nella sua partita lasciato.

Succedẽdo poi, che essendo gia fatto il Cõte Frãcesco Duca di Milano, Venetiani per alcune dissensioni nate, per cagione di questo (per quãto diceuano) ma piu presto (com'è il vero) per nõ hauer voluto Fiorentini legarsi con loro all'eccidio del Duca, cacciarono per publico editto da Venetia, et dall'altre lor terre Fiorẽtini; & vn'altra gran guerra si suscitò in Italia. Però che Fiorentini, per vendicarsi della ingiuria tanto operarono, essendo capo di questa loro impresa Cosimo de' Medici, che indussero il Duca à muouer di nuouo guerra, insieme con loro, contra Venetiani. Per la qual cosa Venetiani col Re Alfonso si legarono, per opera massime di Lionello da Este, Marchese di Ferrara; ordinando tra le altre prouisioni; che Alfonso battesse Fiorentini, i quali naturalmente odiaua, & loro e'l Duca di Milano; in modo, che l'un l'altro soccorrere non potesse. Alfonso, che virilmente, & con somma fideltà l'impresa prendeua,

Frãcesco Duca di Milano.

Fiorẽtini espulsi da Venetiani.

cõdusse a' suoi stipendij Guglielmo di Mõferrato cõ 4000. caualli, et 20. mila fanti, accioche nel territorio d'Alessandria al Duca mouesse guerra, pagãdo cõ Venetiani cõmunemente di buono stipendio Manfredo, et Giberto da Correggio, valorosi huomini in arte militare, i quali nel Parmigiano due anni continui contra il Duca guerreggiarono.

Fernando d'Aragona in Toscana.

Mandò poi nell'anno 1462. Fernando suo figliuolo cõ essercito di 6000. caualli 20000. fanti, et con lui Napolione Vrsino, & il Conte Auerso dall'Anguillara, & Federico Conte d'Vrbino cõtra Fiorentini in Toscana, il quale territorio di Cortona, & Arezzo predò, & prese Forano terra grossa per forza, & ruppe Astòr da Faenza, il quale fu il primo, che in aiuto de' Fiorentini corresse. Dipoi espugnate alcune piccole Castelle, alle stantie di Acquauiua in Maremma si ridusse, hauendo Antonio Olzina capitano dell'armata d'Alfonso preso Vada nel territorio di Volterra sopra la marina, & fortificata, dal qual luogo i Fiorentini gran molestia, & danno riceuerono.

Renato di Angiò in Lõbardia.

In quel tempo venne in Italia all'aiuto del Duca, et de' Fiorẽtini Renato Duca d'Angiò, inuitato da sperãza di poter concitare (finite le guerre di Lombardia) nuoui mouimenti nel Regno di Napoli. Et per essergli stati ad instantia de' Venetiani serrati i passi dell'Alpe dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato, la persona sua con due galee per Genoua entrò in Italia, & l'essercito suo condusse fino in Asti Luigi Delfin di Viena, che fu

Luigi Re

poi Luigi XI. Re di Fräcia, per odio, che portaua à Venetiani, & paticolare intelligëtia, & amicitia, che hauea co'l Duca Fräcesco. Stette in Lõbardia Renato tre mesi con li suoi, & senza hauer fatto alcuna memorabil pruoua di loro, et senza alcuna cagione, per vn subito appetito si partì d'Italia, lasciando nome d'impetuosa, & instabile natione, & inutile à grandi imprese.

di Francia.

Partito Renato, & gia stanche le parti della guerra, & non senza carico de' Christiani, essendo stato l'anno innanzi occupata da Turchi Costantinopoli, per mezo d'un frate Simone da Camerino dell'ordine Eremitano di S. Agostino, domestico del Duca, huomo non di molta dottrina, ma di molta carità, la pace fra Fiorentini, Venetiani, & Duca di Milano, tacitamente fu conchiusa, senza participatione, & saputa d'Alfonso, à 9. d'Aprile, nell'anno 1454. Alfonso però come quello, che piu la vtilità, et piacere de gli amici, che i vani honori stimaua, ancor che sù'l principio mostrasse qualche poco di sdegno, per nõ essere stato al trattato di tal pace richiesto; nondimeno non molto poi la confermò, & Fernando suo figliuolo con l'essercito fece di Toscana nel Reame ritornare.

Costanti nopoli. Frate Si mone.

L'anno seguente Nicola Põtifice, mãdò il Cardinal di Fermo, Legato, et cõ lui Venetiani, Duca, & Fiorentini mandarono degnissime Legatione à Napoli, per cõchiudere general lega d'Italia, cosi alla presentia del Re Alfonso, et cõ sua autorità fu la pace di nuouo confermata, & la lega generale

Lega generale d'Italia à Napoli.

per 25. anni conchiusa. Dalla quale ad instantia del Re rimasero esclusi Genouesi, Sigismondo Malatesta, & Astòr da Faenza. Et volse per capitoli porre, che niuno de' collegati potesse soccorrere Genouesi, perche pretendeua, non hauessero seruata la pace. Sigismondo perche hauuto danari, condotto con 1800. caualli, et 600. fanti mandato in Toscana, si ribellò, & condussesi co' Fiorentini, & Astor perche mandasse contra Parma (come è detto) fuggendosi col soldo, à casa si ridusse.

Esclusi dalla pace Genouesi, Sigismondo Malatesta, & Astor da Faenza.

Dipoi non hauendo mai Alfonso troppo amato il Duca Francesco, veduta in fine la uirtù, et potentia sua, & che Giouanni, detto Duca di Calabria, figliuolo di Renato, poi la tornata del padre in Prouenza, era venuto à Fiorenza in luogo del padre, & praticaua cose assai contra di lui, & per la quiete d'Italia, deliberò conciliarselo, & fare con lui parentado. Ilperche promise il Duca Ippolita Maria, sua figliuola ad Alfonso primo genito di Fernando suo figliuolo, & il Re Alfonso Elionora figliuola di Fernando, promise à Sforza Maria figliuola del Duca. Benche questo secondo parentato non hauesse poi luogo, per la età di Elionora, et per varie mutationi, che seguitarono in Italia; per le quali Elionora fu poi da Fernando suo padre data per donna ad Ercole Marchese da Este Duca secondo di Ferrara, come à suo luogo diremo.

Parentado, & lega del Duca di Milano con Alfonso.

Fatto lega vniuersale, & particolarmente poi tra il Re Alfonso, & il Duca Francesco cō vincoli di parentela ristretti, essendo morto l'anno 1455.

Nicola 6. Põtifice, Calisto 3. di casa Borgia, Valentiano di Catalogna, al Pontificato fu eletto, essendo stato prima molti anni del consiglio d'Alfonso, & per questo d'ogni sua conditione benissimo instrutto, & domandandoli gli Oratori d'Alfonso per sua parte in qual modo havessero insieme à vivere; rispose Calisto, regga egli il suo Regno, et lasci governare à me il mio Papato. Onde benche molti stimassero, che tra loro fosse simulata inimicitia, nondimeno in molti modi apparue poi loro esser veri nimici, referendosi communemente la colpa in Calisto piu presto, che in Alfonso, per lo naturale de' preti. Questo fu certo inditio dell'animo di Calisto, che udita la morte d'Alfonso alzando gli occhi al Cielo, allegramente, disse. Laqueus contritus est, et nos liberati sumus. & in vn subito per patenti bolle, Fernando suo figliuolo del Regno di Napoli priuò, si come nel processo piu diffusamente diremo.

Calisto 3

Parole di Calisto.

Poi queste leghe, et la creatione di Calisto, il Cõte Giacomo Piccinino, et il S. Matteo da Capua cõ molti altri, i quali senza soldo si trouauano, fatta insieme cõpagnia nell'anno 1456. passarono à' dãni de' Senesi; doue hauendo fatte molte poche cose, cacciati dalle gẽti Venetiane, & Sforzesche mãdate à fauore de' Sanesi, à Castiglion di Pescara si ridussero; & in quel luogo assediati, combattuti, ne potendo esser vinti, furono costretti mangiare piu giorni prugnoli, & cognuole non mature. Presero però per tradimẽto Orbitello; doue cõ certa vittuaglia si sustentarono fin che da Alfonso furono

Giacomo Piccinino cõtra Senesi.

Orbitello.

ſouuenuti,il qual di danari li ſouenne, et di vittuaglie per via di mare,& tentò le potẽtie della lega, che cõmunemente lor deſſero cento mila ducati di ſoldo,come coſa eſpediẽte alla pace,& tranquillità d'Italia;ma non eſſendo da alcuna potentia accettata tal pratica, il Re fece, che Piccinino tutte le terre a' Seneſi reſtituì,& egli nel ſuo Regno lo riceuè,& à ſue ſpeſe lo tenne.

Vn caſo auuerſo per natura degno di memoria cõuien ch'io narri in queſto luogo, ſimile al quale mai nõ hebbe il Reame, ſe ben da' Filoſofi naturali ſia ſcritto,che Campania, ouero terra di Lauoro di ſimile calamità nõ fu mai vacua. A' 5. di Decembre di notte in queſto medeſimo anno 1456. cominciarono à ſentirſi terremoti ĩ diuerſi luoghi del Regno,i quali tutti i dì ſeguenti del meſe, non ſenza grã paura d'ogn'huomo in diuerſe hore lentamẽte continoarono. Vltimamẽte il 30. dì del meſe,intorno alle 16. hore,vn terremoto venne ſi grande,che di niuno maggiore alcuna memoria ſi truoua. Percioche cominciando à Napoli, per terra di Lauoro, per Abruzzo,& per Puglia cõ grande eccidio d'huomini per molte terre, & Caſtelle fece notabili ruine di molti edificij publici,& priuati,et alcune Caſtelle tutte da' fondamẽti ruinarono,alcune ãdarono ſotto terra,q̃ſi come ſorbite,alcune,come Boiano andata tutta ſotto ſopra, di ſe laſciò vn lago. Onde fatto il calcolo à luogo per luogo de gli huomini,che ĩ tale ſtrage mãcarono, per quãto Pio 2. Põtifice nell'hiſtoria de' ſuoi tẽpi,et Antonio Arciueſcouo

Terremoto grandiſſimo.

nescouo nelle sue Croniche descriueno 30.mila huomini vi morirono. Acerbissimo caso, & stupendo appresso l'altre euersioni di quel Regno per le contineue guerre sostenute.

30000. buomini morti dal terremoto.

L'anno seguēte poi del mese di Nouembre, mādò Alfonso per via d'Abruzzo il Cōte Giacomo cōtra Sigismondo Malatesta, escluso dalla lega generale (com'è gia detto) il Piccinino col fauore ancora di Federico Cōte di Vrbino prese alcuni pochi Castelli di Sigismōdo, di quà dal Metro fiume di Fano, & non potendo fargli altro, per li luoghi forti, & ben guardati senza farli piu danno, lo lasciò.

Giacomo Piccinino cōtro Sigismondo Malatesta.

Nel medesimo anno vna naue Genouese, la quale carca tornaua da Scio, & andaua à Genoua, fu presa, & robata da gli Aragonesi. Per la qual cosa Genouesi mādarono Gio. Filippo dal Fiesco cō quattro naui grossissime nel porto di Napoli, per brucia re l'armata del Re; ma essendo difesa, & essi ributtati dall'impeto delle artiglierie Napolitane & delle naui, partirono. Nō molto doppo, l'armata del Re seguitando sei naui Genouesi, à Mōte Cercelli, le giunse, & essendo gli huomini fuggiti, tutta la robba guadagnarono, & le naui sommersero. Fu da tutta Italia trattata la pace tra loro, ne si poterono però mai Genouesi col Re concordare.

Alfonso cōtra Genouesi.

Volto adūque Alfonso naturalmēte all'impresa contra Genouesi, essendo instigato da molti vsciti di Genoua, ancora piu ardentemēte la prese; ne potendo Perino Fregoso ī modo alcuno mitigare l'ira del Re se non deponeua la dignità del Ducato di Geno-

Perino da cāpo Fregoso.

ua, et restituirla à gli Adorni, ne trouando soccorso alcuno in Italia, ancor che da molti lo domandasse, infin per sussidio à Carlo 6. Re di Francia si ridusse donandogli Genoua, et promettendo farlo Signore. Carlo mãdò subito à Genoua Giouanni figliuolo di Renato, il quale entrato nella terra, & ben veduto n'hebbe il dominio libero insieme col Castelletto, & tutte l'altre fortezze, & ben reparato il porto con trauature, et catene contra l'armata d'Alfonso col consiglio, & aiuto di Perino alla custodia della terra attendeua. Alfonso 20. naui ben fornite, & 10. galeazze, le quali hauea in Porto fino sotto il S. Bernardo Villa Marino suo Capitano, le fece stare ancora poco lontano all'incontro del porto di Genoua, & ingrossò l'essercito da terra sotto Palermo Napolitano; & hauendo in questo modo molto aspramente cominciato à stringer l'assedio di Genoua, era commune opinione, che dalla vittoria molto lontano non fosse, se l'ultimo fine delle cose humane non fosse sopragiunto. Imperò che infermato di febre intorno al fine di Giugno, ne pretermettẽdo per questo tutte le prouisioni necessarie all'impresa, al fin vinto dalla infermità, il primo di Luglio, benche dicano alcuni a' 27. di Giugno nell'anno 1458. finì sua vita, l'anno 66. della età sua, hauendo regnato nel Reame di Napoli 22. anni, lasciando successore doppo se ne' Regni d'Aragona, & di Sicilia, Don Giouanni suo fratello, & nel Regno di Napoli Fernando suo figliuolo.

Genoua donata al Re Carlo di Francia. Duca Giouãni.

Bernardo Villa Marino.

Morte del Re Alfonso

Merita la eccellente virtù di tãto Re, poi che di

lui le cose appartenenti all'intento nostro del Regno Napolitano habbiamo trascorso, che vn brieue epilogo della sua vita facciamo; per il quale quelli, che queste nostre cose leggeranno possano intendere, Alfonso primo non di vn sol Regno di Napoli, ma di molti Regni essere stato dignissimo, & i Regni da lui posseduti essere stati di gran lunga minori, che'l suo possessore.

Epilogo del Re Alfonso.

Atanarico Re de' Gotti occidẽtali, detti Visigotti essere stato primo autore delli Regni di Spagna, et della famiglia, che oggi quei Regni possiede, per consentimento di tutti gli historici, è notissimo. Giouanni primo di questo nome, Re di Castiglia, ottuagesimo Re, doppo Atanarico, comĩciò à regnare ne gli anni del Signore 1379. et d'Elionora figliuola di Piero Re di Aragona hebbe due soli figliuoli, Enrico, & Fernando, i quali per suoi eccellenti costumi, furon detti in quei tempi due luminarij del mondo. Enrico si come primogenito successe al padre nel Regno, di Castiglia, chiamato Enrico terzo. Fernando, essendo vacato il Regno d'Aragona per la morte di Martino vecchio, ilquale doppo la morte di Martino giouane suo figliuolo era ancor'egli mancato senza figliuoli, piu tosto per singolar virtù, et gratia, che ĩ tutta Ispagna hauea, che per priorità di grado, fu con sommo fauore, & consenso creato nell'anno 1412. Re di quel Regno, senza gli altri competitori, i quali furono Lodouico II. Duca d'Angiò per rispetto di Violante sua donna di casa d'Aragona, et Giacomo Cõte di Vigello, et Federico

Atanarico Re de' Visigotti.

Origine di Alfonso da' Gotti.

bastardo di Martino, giouane molto amato, et d'indole tutta Regale. Di questo Fernādo adunque, prima che al Regno d'Aragona fusse promosso, & di Biāca Cōtessa di Aloercher, figliuola di Sācio suo Cōsobrino, nato per dretta linea Regale, nacque Alfonso primogenito, del quale scriuiamo, & gli altri suoi fratelli, de' quali al suo luogo habbiamo fatta mentione. Hebbe doppo la morte del padre, il quale pochi anni regnò, il Regno d'Aragona, et di Valentia, di Sicilia, di Sardegna, & di Maiorica; & poi di Napoli nel modo, che habbiamo detto. Fu di statura mezana, di corpo asciutto, et leggiadro, di volto piu al color pallido, che bruno, ò bianco, d'occhi lustrāti, & di lieto aspetto; il naso hebbe alquanto rileuato in mezo, & alquanto aquilino, si come à Re (secondo la opinione de' Persiani) pare che conuenga; i capilli haueua negri per natura, et portauali sì corti, che le orecchie nō passauano: Era nel parlar brieue, raccolto, terso, & sententioso. Le sue risposte piaceuoli, gratiose, & acute, hauendo sempre molto rispetto à non lasciar partire alcuno dalla sua presentia mal contento, in tanto, che se di alcuna cosa era richiesto, che à lui non paresse douerla concedere, piu presto qualche dilatione interponeua, che apertamente negasse.

Di Fernādo Biāca et Alfonso.

Regni di Alfonso

Habitudine, & statura di Alfonso.

Religione di Alfonso.

Fu religiosissimo, & nel Diuin culto, et cerimonie, et ripresentationi Christiane assiduo, et diligente, nō pretermettendo cosa alcuna all'ornato, et frequentia che al sacrificio appartenesse, et à quello intanto attento staua, che vna volta mouēdosi per vn

grã terremoto pericolosissimamente il Tempio, nel quale egli alla messa si trouaua, fuggẽdo ogni huomo la rouina, esso stette immobile, & volendo il Sacerdote per paura leuarsi dall'Altare, lo fece star forte, & volse che'l sacrificio continuasse. Onde poi domandato, per qual cagione in tanto pericolo la sua persona non si era mossa, grauemente rispose, quella sententia di Salamone nel suo Ecclesiaste. Corda regum in manu Dei sunt. Hebbe ancora per vsanza accompagnare humilmente, & cõ gran riuerentia à piede la Eucarestia in qualunque luogo si trouasse, che per la terra fosse portata. Fu temperato nel viuere, & massimamẽte nel vino, il quale, ò non beueua, ò con molta acqua domaua. Amaua la bellezza, la quale diceua esser argomento de' boni costumi, si come il fiore, è argomento del frutto, niuna ingiuria per questo alla debita modestia facendo. Liberalissimo fu in donare, facendo profusissime spese, in modo, che sentendo vn dì ricordare, che Tito Imperatore era vsato di dire, che quel dì, che non haueua donato qualche cosa, li pareua hauere perduto, Alfonso ringratiò Iddio, dicẽdo, che per questo capo mai non hauea vn dì della sua vita perduto. Grandissima magnificenza d'honorãze, & spesso vsaua inuerso i Principi, & le legationi, che alla sua corte andauano. Mal volẽtieri daua sententia di morte d'huomini, & essendo giustissimo, mai di sangue humano non si dilettò. Gli huomini flagitiosi, & scelerati, et malandrini hauendogli in sommo odio à ministri della giustitia, et proprij mae

Corda regum in manu Dei

Temperãtia d'Alfonso.

Liberalità di Alfonso.

Clemẽtia giustitia di Alfonso.

strati lasciaua, i quali con tanto rigore à suo tempo la giustitia seruarono, che per tutto il Regno cõtra la corruttella de' tempi passati, securissimamẽte, et le robbe, & le persone passauano. Era nella battaglia aspro, et terribile, ma finita la pugna, ò uittoria era mitissimo, et humano, d'ogni ingiuria dimẽticato, come se mai stata non fosse. Hebbe per donna, Maria sua consobrina, figliuola gia di Enrico III. & sorella di Giouanni II. Re di Castiglia, la quale fu dõna di rarissimo essempio, detta al suo tempo, specchio di giustitia, di pudicitia, & di pietà; mai però non fu in Italia, ne generò di se figliuoli. Era Alfonso nell'apparato, & ornamenti di casa, et di sua corte splẽdidissimo, con paramẽti, & cortinaggi di ricami, & di seta, et vaselamenti d'oro, et d'argento in quãtità incredibile; uago di gemme, et pietre pretiose, le quali da tutto il mondo in somma perfettione raccolse. Et benche in tutte queste cose fusse sontuosissimo, la persona sua però raro, ò non mai di virtuosissime, & inusitate uesti adornaua, sapendo nõ esser gli ornamenti esteriori del corpo quelli, che fanno li Re differenti da gli altri. Giostre, & spettacoli publici d'arme con gran magnificentia sempre nella sua corte, & nella terra volse che si celebrassero. Edificò molti luoghi, ma i piu famosi, il Castel nuouo, il quale à quella forma, & elegantia, et grandezza ridusse, che oggi si uede, il Castello dell'uouo essendo fortissimo di sito, egli per regale habitatione lo fece ancor comodissimo. Ampliò il molo del porto di Napoli. Deseccò le paludi, che intorno

Benigno uincitore Alfonso.

Maria donna di Alfonso.

Splẽdido Alfonso.

Vago di gioie.

Modesto nel uestire.

Spettacoli di arme.

Edificij di Alfonso.

erano alla Città, & facendo l'aere mal sano, Edificò naui d'inusitata grandezza, le quali in mare non nauilij, ma castelli, & città pareuano. La caccia de' cani, & sopra tutto l'vccellare co' Falconi, sommamente li piacque, & in quello essercitio gia parte della vita spassaua.

Essendo bellicoso, & auidissimo di gloria, & per questo inimicissimo dell'otio, in quel tẽpo, che stette assente del Regno di Napoli, per le cose, che tra lui, et la Regina Giouanna successero, fece due imprese per mare contra infideli in Barbaria, pigliando in prima l'isola del Zerbi, detta anticamente de' Lotophagi; la quale essendo congiunta per ponte à terra ferma, egli tagliò il ponte per torle la via del soccorso, & edificò vn munitissimo bastione su l'alto, & essendo assaltato da Butifero Re di Tunisi con centomila mori, fece fatto d'arme con lui, & roppe lo; nella qual rotta tutti i principali de' Mori furon morti, & Butifero, quasi preso, appena fuggendo si saluò. Per la qual cosa, presa l'isola, Butifero se li fece tributario, & poi per molti anni il tributo li pagò. Tornato con grandissima preda in Sicilia, & rifrescata l'armata, andò di nuouo in Barberia ad vna città chiamata dal nome della prouincia * Africa. Et veduto il sito, & conditione di essa, con intentione di tornarui, tutto il porto spogliò di naui, & d'ogni cosa, che intorno l'era; & in Sicilia, & poi ad Ischia carico di spoglie tornò. Altre espeditioni ancor mandò fuora d'Italia, dipoi che hebbe il Regno di Napoli pacifico. Percioche nelle marine del-

Naui. Vago di caccie, et di falconi. L'isola di Zerbi, gia detta de' Lothophagi. Butifero Re di Tunisi tributario. *Questa è q̃ll' Africa, che l'ãno 1550 fu presa dal S. Dõ Giouã de vega, dal S. dõ garsia di Toledo, & da Andrea Doria, per l' Imperator Carlo quinto.

l'Arta, detta anticamente Epiro, mandò Bernardo Villa Marino à bruciar l'armata Venetiana sua nimica, et tutta fu arsa in uēdetta d'vna naue, la quale Venetiani nel porto di Siracusa in Sicilia gli haueuano bruciata, et all'assedio de' fideli contra Turchi mandò gēti d'arme, le quali in ogni impresa furono vittoriosi. Imperoche essendo da' Turchi assediato il signore del Despotato, gia detto Acarnania, il quale haueua per donna vna figliuola di Gianne di Vintimiglia, li mando in aiuto Gianne con armata, et cō caualli, il quale, passato lo Gionio, assaltò il campo de' Turchi, et fatto di loro vna grande, et memorabile occisione, liberò di assedio il Despoto. Dipoi in aiuto di Scanderbech, figliuolo di Camusà signor de gli Albanesi, huomo valorosissimo, mandò gēti d'arme cōtra Turchi, le quali per forza presero Croia, et à nome d'Alfonso contra Turchi la difesero, et vn nepote di Scāderbech, che cōtra lui seguitaua la parte de' Turchi, fu preso, et mādato à Napoli prigione. Ne mancò mai Alfonso finche visse, che cōtra infideli aiuto d'huomini, et di denari sempre liberamente al bisogno non desse. Fu amicissimo dello studio delle lettere; et diceua, che leggēdo vna volta vn proemio fatto da vn che haueua tradotto il libro d'Augustino della città di Dio ī lingua Spagnuola, vi trouò questa sententia, che'l Re non letterato era vn'asino coronato; la quale autorità tanto gli entrò nel cuore, che deliberò dare opera alle lettere, ancor che piu oltra fosse, che fanciullo, et marauigliosa cosa è, à pensare, come in tante agitationi, &

Il Despotato gia detto Arcanania.

Studiosissimo Alfonso di lettere, & letterati.

perturbationi di guerre, & varietà di fortuna, che hebbe, & tra tanti negotij, quanti à i gran signori occorrono, mai non intermise il leggere, mai l'udir disputationi, mai il confabulare delle lettere, mai lasciò la dottrina, nè lo studio. Anzi che ancora ne gli ultimi suoi anni, un uecchio gramatico, che era chiamato maestro Martino, non volse, mai che da se partisse, et seco in ogni essercitio stando, & caualcando (ancor nel mezo delle occupationi) lo menaua, sempre di lettere con lui conferendo. Et in tanta perfettione ne venne, che le Epistole di Seneca, opera al la moral filosofia appartenẽte, et difficile, in lingua Spagnuola tradusse, acciochè à tutta quella natione la scienza, & precetti di tanto autore fossero noti. Di tutte l'historie hebbe ottima cognitione; ne poca notitia hebbe ancora de gli Oratori, & de' Poeti. Le conclusioni di filosofia naturale gli furono notissime. Tãto li piacque, la teologia, che molte volte si gloriò hauer letto 14. volte il Testamento vecchio, & nuouo, con tutte sue chiose, & commenti, in modo, che non solo le sententie, ma spesse uolte le parole proprie del testo referiua; & delle piu ardue, et difficili questioni, che de' teologi si trattano, come della presciẽtia di Dio, del libero arbitrio, della Trinità, della incarnatione, del verbo, del Sacramento, della Eucaristia, se qualche uolta era domãdato, subito, et grauemẽte, et da teologo rispõdeua; benche in lingua latina pòche volte parlasse. Per amor singolare, che portaua alle dottrine, et per denotare, che la cognitiõe delle lettere, massimamẽte à i Principi cõ

Maestro Martino.

Epistole di Seneca tradotte da Alfonso.

Studio di Teologia mirabile in Alfonso.

Insegna del libro. *Li libri cõsiglieri*

ueniua, portaua per insegna vn libro aperto. Et era vsato di dire, che migliori consiglieri nõ hauea, che i morti, intendẽdo de i libri, però che qͥlli senza paura, ò vergogna, ò gratia, ò alcun rispetto, quello che hauea da fare, li dimostrauano, & di tutte le prede, & sacchi delle città, niuna cosa gli era con piu studio portata, ne egli cõ piu gratia riceuea, che i libri. Per questo in molti luoghi fece riparare, & ornare gli auditorij, & scuole publiche, & à molti poueri studiosi cõstituì prouisione, & spesso ancor fuor del Regno, acciochè potessero studiare. Et odendo vna volta, che vn certo Re di Spagna diceua, non conuenire a' generosi Principi l'essere litterati, rispose quella essere parola da vn bue, & non da vn Re. Onde meritamente Giouãni da Isara, huomo di acutissimo giudicio soleua dire; che se Alfonso non fosse stato Re, per ogni modo saria stato ottimo Filosofo. In ogni sua espeditione, & viaggio, sempre con se portaua Tito Liuio, & li commentarij di Giulio Cesare, i quali mai appena lasciò dì, che non leggesse, & spesso di se medesimo diceua, ch'egli à se medesimo parea nelle cose militari, & nel maneggiare delle guerre à rispetto di Cesare essere inertissimo, & rozo. Et in tanto amò il nome di Cesare, che le medaglie, & le monete antiche doue la sua effigie era scolpita, per tutta Italia faceua ricercare, & quelle come cosa sacra, & religiosa, in vna ornata cassetta teneua; dicendo, che solamente à mirarla, gli parea, che all'amor della virtù, & della gloria s'infiãmasse. Hebbe in sua corte huomini d'ogni fa

Giouãni da Isara.

Tito Liuio. Cesare.

Affettione à Cesare. Alfonso.

cultà letteratissimi, Giurisconsulti, Filosofi, Teologi, li quali tutti di salarij, di doni, di beneficij, & di fauore augumentaua; tra' quali alcuni in Oratoria, et studio d'humanità, dottissimi hebbe in famigliare conuersatione, et domestichezza, come Bartolomeo Facio, che hebbe stil piano, & soaue nello scriuere, & compose alcuna historia laudata da molti, che l'hanno veduta. Giorgio Trapezuntio, che in tradutione di Greco in Latino si essercitaua. Lorẽzo Valla Romano, che scrisse il libro della Elegantia latina, Giouanni Aurispa Siciliano, che molte epistole, & opusculi morali elegantemẽte scritte lasciò. Antonio, cognominato Panormita, Bolognese, huomo di ameno ingegno, che scrisse versi dolci, & festiui, et vn picciolo libretto de i detti d'Alfonso. Huomini di gran valore in arte militare, et per nobilità di sangue, & per grãdezza d'animo, & per desterità d'ingegno attissimi ad ogni impresa, ne hebbe gran copia in sua corte. Perciochè da lui erano ben veduti, honorati, et premiati. Hebbe tra gli altri due Caualieri Ercole, & Sigismõdo fratelli, Marchesi da Este, vetustissimo sangue in Italia, humani, cortesi, et animosi, che nell'arme, & ogni altra opera cauallaresche à niuno cedeuano, de' quali Ercule fu poi capitano d'arme, & Duca di Ferrara, et di Modena, et ancor uiue, huomo di eccellẽte prudẽtia, et virtù, vera imagine d'Alfonso, della quale in questo libro al suo luogo, & in altre scritture piu particolarmente faremo mentione. Vi furono ancora in quei tempi Dom Lupo Simena da Vrea Aragonese vice

Huomini dotti in corte d'Alfonso.

Ercule, et Sigismõdo da Este.

Questo è quell'Ercole, al qle ĩdrizza q̃sto libro, et però poi che nel principio volta il parla-

re à lui, Re di Sicilia, et del Regno di Napoli in assentia d'Alfonso, M. Inico gran Siniscalco, Dõ Inico Dauato los Cõte Camerlengo, M. Encoriglia Cõte di Cosentaina, M. Ramõdo Bouillo Valentiani, Don Alfonso di Cardona Cõte di Regio, Dõ Antonio di Cardona Cõte di Colisano, Teseo Capuano, et molti altri huomini prestãtissimi, oltra à gli nominati disopra nel discorso dell'histo. Senza che ingegnieri, scoltori, architetti, nauigãti, & tutti i mecanici, che di qual che prestantia fossero, nella sua corte abõdauano; però che tutti come ad vno asilo, et vn tempio dell'aureo secolo correuano. Per le quali cose appare quel Re essere stato virtuosissimo, hauendo appresso di se tenuti, et sempre pregiati huomini virtuosi, essendo naturale, che chi non ama le arti, non ammira, ne honora gli artificij di quelle. Con tante doti adunque d'animo, et di fortuna, lasciãdo ne i petti de gli huomini amplissima memoria del suo valore cõ special titolo di magnanimità, lasciò Alfonso la terra, hauẽdo la Natura con euidentisimi prodigij, i quali i gran casi, & mutationi preuenir sogliono, & in terra, et in cielo la sua morte dimostrata col terror prima de' terremoti, & l'anno seguente, che la morte precedette cõ apparitione di molte Comete, & vna tra esse mirabile, & pauentosa, che grandissimo spatio dell'aere con vna ardente coda di fiamma occupaua, & volta da Oriente verso la parte del Regno di Napoli, i suoi raggi spargeua.

nõ è mol to cõside ratamente fatto il parlare hora in terza persona.

Huomini ingeniosi

Prodigij precedenti la morte d'Alfonso.

Fernãdo I.

Fernando primo di questo nome, morto Alfonso suo padre, prese la amministratione del Regno per

ordinatione vltima sua, & dispensatione di Eugenio quarto, confermato da Nicola quinto Pōtifice. Calisto quarto subito intesa la morte, il decimo dì di poi pronuntiò per bolla, il Regno di Puglia per la morte d'Alfonso essere vacato, & deuoluto alla Chiesa, & à Fernando comandò sotto minaccie di scommunica, che douesse lasciarlo, & non vi si intro mettere, assoluendo tutti i Regnicoli dalla obedientia sua, & questo faceua Calisto, per quāto allhora la fama publica diuolgaua, non per rispetto della vtilità ecclesiastica, la quale poco mostrano curare i Principi moderni, ma per inuestire di quel Regno vn suo nipote, ouero figliuolo, che gli fosse chiamato Pierluigi Borgia, alquale hora il Regno di Cipri, et hora l'Imperio di Costantinopoli prometteua, come cieco dalla grande affettione che li portaua, & per esser gia ridotto in eta decrepita, quasi à pensieri puerili.

Calisto contra Fernādo

Pierluigi Borgia.

Fernando, hauuta la bolla della sua priuatione, al futuro concilio si appellò, ma la Fortuna piu prō to rimedio li presentò alle molestie, le quali segli ap presentauano cōtra, però che'l seguēte mese Calisto uecchio gia di 80. āni, pochi giorni infermato morì.

Morto Calisto Ponti.

Non per questo però cessarono i mouimenti nel Reame, ma ritrouādosi in Italia, et in Genoua, Giouanni detto Duca di Calabria figliuolo di Renato (come è detto disopra) morto Alfonso, la parte Angioina di quel Regno tutta staua intenta à far tumulti, & mouimenti in ogni occasione, che se gli ap presentasse. Et benche Francesco Duca di Milano

Duca Giouāni.

hauesse mandato subito due Oratori, Giouanni Caimo, & Orfeo da Ricauo, à i Principi del Reame à confortargli à perseuerare nella fede di Fernando nuouo Re, & la maggior parte, ò per amore, ò per forza stessero quieti; nondimeno alcuni nobili per odio antico tra loro, & per naturale affettione alla parte Francese stauano solleuati, & massimamente Gio. Antonio Prencipe di Taranto, il quale fu capo, & autore, morto Alfonso, della congiuratione de' Baroni contra Fernando, & di tutte le dissensioni del Regno. Per le quai cose Fernando con l'aiuto, & consiglio del Duca di Milano ogni diligentia poneua in istabilirsi nel Regno, & dubitandosi di Pio 2. Senese, che nel Pontificato à Calisto era successo, che non volesse perseuerare nell'impresa cominciata da Calisto contra Fernando, la Fortuna offerse occasione allhora al nuouo Re, & al Duca di farselo beniuolo, & non solo di rimouerlo dall' impresa, ma farlo fautore, & aiutore della parte di Fernando. Percioche hauendo Calisto fatto Duca di Spoleto, & di tutta q̃lla prouincia dell'Vmbria Pierluigi Borgia, vn Catalano, che haueua in custodia la Rocca di Asisi, vedendo, che per la morte di Calisto le cose di Borgia andauano in rouina, diffidandosi di poterla tenere, la donò al Conte Giacocomo Piccinino, il quale allhora si ritrouaua à i danni di Sigismondo Malatesta (com'è detto) & il Conte hauuto quella Rocca, occupò ancor la Città, et appresso ancora Gualdo, et Nocera, terre di quel Ducato, con intentione di acquistarsi vno stato in

Gio. Antonio Prencipe di Taranto.

Pio 2. Pontifice.

Borgia Duca di Spoleto.

Conte Giacomo Piccinino.

quella prouincia. Ilperche fu forza à Pio nono Pontifice, che ne danari, ne genti d'arme haueua, ricorrere all'aiuto del Duca di Milano, & di Fernando. Fernando mandò al Conte Giacomo M. Antonio Negro da Pesaro, & il Duca mandò M. Tomaso Tebaldo da Bologna loro Legati al Cõte Giacomo, & tanto con l'autorità de' lor Signori, & con suasioni, & con minaccie operarono che'l Conte Giacomo cessò dalla impresa, & quelle tre terre restituì alla Chiesa.

Coronato Fernãdo del Regno di Napoli.

Pio, vinto da questo beneficio, & persuaso dalle preghiere del Duca di Milano, con intentione ancora di pacificare Italia, per vna impresa designata gia contra Turchi, mandò M. Latino Vrsi, Cardinale à Napoli, & fece coronar Fernando di quel Regno, con questa conditione, che restituisse alla Chiesa Beneuento, & Terracina, le quali suo padre Alfonso hauea tenute, & cosi fu fatto, & Fernando, come grato di questo beneficio, * diede per donna vna figliuola d'vna sua sorella ad Antonio Piccolomini da Siena, nipote di Pio, & donò il Ducato d'Amalfi, & contado di Celano, & in questo modo per allhora fu pacificata Italia.

*Questa casa nobilissima discesa di Papa, & di Re, è ancor' oggi honoratissima in Napoli, et di essa è il S. Don Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi.

Conuocato poi da Pio, & celebrato il concilio à Mãtua l'anno 1459. per l'impresa cõtra Turchi. Determinato quello spettaua al fatto della religione, intẽdendosi pur da Genoua, che'l Duca Giouãni preparaua tutte le cose opportune, per l'impresa del Reame cõtra Fernando, fu cõchiuso tra Pio, & il Duca di Milano, che fu presente al concilio, che in

ogni modo si douesse aiutare Fernando contra Francesi, & Angioini.

Antonio Centiglia Marchese di Cotrone.

In questo mezo però non cessauano tumulti, & molestie nel Reame. Imperoche Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, il quale (come habbiam detto) vinto da Alfonso à Catanzano si era dato à discretione, morto Alfonso hauea secretamente susci tato nuoui incendij in Calabria; & era vno di quelli, che chiamaua il Duca Giouanni nel Reame, & haueua promesso darli recapito, & darli la Calabria, & aiutarlo ad acquistare il resto del Regno, ma Fernando andato in Calabria, quella state lo debellò con poca fatica, & fecelo prigione.

M. Perin da Campo Fregoso.

Piero Fregoso in questo mezo hauendo in diuersi tempi fatti due insulti à Genoua per ricuperare il Ducato contra il Duca Giouanni, & Francesi, et alla prima volta essendo stato ribbutato, et alla seconda vinto, & morto, & per questo essendo liberati i Genouesi dal sospetto, & paura de' loro fuor' vsciti, furono contenti nõ solamente, che'l Duca Giouanni andasse all'impresa del Regno di Napoli, ma deliberarono aiutarlo, così gli armarono 10. galeazze, et tre naui da portare caualli, & cariaggi pagati per tre mesi, et li diedero del banco di S. Giorgio 60. mila ducati. Haueua hauuto Giouanni da Renato suo padre 12. galeazze armate in Marsilia, & promissione, che non li mancheria di danari; & che dal Re di Frãcia ancora saria aiutato all'impresa. Onde essendo ogni cosa in punto, à 4. d'Ottobre, nell'anno 1459. entrò in galea, et cõ tutta questa armata, della quale

Genouesi armano à fauore del Duca Giouanni.

la quale era stato fatto ammiraglio Giouan Cossa Napolitano; & arriuato à Luna, poi à porto Pisano, indi in tre dì si ritrouò à Gaeta, con intentione di leuarsi di quiui, & andare in Calabria nelle terre di Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, che l'hauea chiamato; ma inteso, ch'egli era stato ritenuto, & fatto prigione di Fernando fu sopra modo mal contento, estimando la sua impresa rouinata, essendoli mancato quell'amico, à speranza del quale si era mosso à questa venuta nel Regno. Per la qual cosa dubbioso di quello, che hauesse à fare, andò prima alla foce di Volturno, & poi à Baia, oue trouando ogni cosa munita, & guardata da' nimici, pensò per carestia di vittuaglie ritornarsi à Genoua; ma fuor d'ogni suo credere, & sua speranza Marino da Marzano Duca di Sessa, & Principe di Rossano, che per mogliere haueua Elionora sorella di Fernando, essendo lo stato suo fra terra all'incontro di Baia, se gli mãdò ad offerire di darglisi, & fu il primo autore, & capo della aperta rebellione del Regno. Giouanni di questa non sperata occasione releuato, à tutti i capitoli di Marino consentì, & à Castell'à mare di Volturno pose in terra l'esercito, & andò à Sessa, onde scorrendo per li luoghi vicini, tutta terra di Lauoro mise in terrore, & Marino subito occupò Calui, terra vicina à Capua, per non vi essere chi la guardasse.

Gioua Cossa ammiraglio

Duca Giouanni nel Reame.

Castello à mare di Volturno

Intesa per il Reame la Ribellione di Marino Duca di Sessa, & gia la guerra apertamente cominciata, incredibile fu la subita, & gran mutatione de'

DD

Regnicoli, & l'inclinatione de gli animi alla parte Angioina. imperoche à gara li Baroni, li Principi, et i Popoli, in vn subito cõcorsero à Giouãni, et oltre il Principe di Tarãto (il quale era capo di tutti, ma ancora staua occulto, & dissimulaua tenere la parte di Fernãdo) Antonio Caldora figliuolo di Giacomo cõ tutti i suoi cõsorti, & cõgiunti, & che hauea le sue terre in Abruzzo, vẽne à ritrouare Giouãni, et diedegli se, et gli huomini, et le terre. Il simile fece Pietro Giouan Paolo, Duca di Sora; per la giũta de' quali, che cõ Fernãdo ancora haueano militato, Giouãni accrebbe molto l'essercito suo, et andò in Abruzzo, oue gli Aquilini subito se li diedero cõ tutti lor castelli, et raccomãdati, ne molto poi il Cõte Cola da Campo basso fece il medesimo, perche dandose, & le terre à Giouanni, li venne à dare il passo, & il transito per le terre sue d'andare in Puglia, nella quale entrato, & sollecitando à deuotione quelle terre, che erano della parte sua, passò nella Puglia piana, la quale Ercole Marchese da Este, & Alfonso di Daulos Spagnuolo, detto volgarmente Don Alonso per Fernando teneuano.

Principe di Taranto. Antonio Caldora.

Piero Gio. Paolo Duca di Sora:

Era stato Ercole gratissimo ad Alfonso Re morto, sì per la eccellente nobiltà della casa antiquissima sopra le altre d'Italia, & per essere stato leggitimo figliuolo di Nicolò Marchese da Este, & Signore di Ferrara, & molte altre terre in Lombardia, come anche per la singolar sua virtù, et prodezza, la quale in ogni attione d'animo, et di corpo hauea dimostrato, caualarescamente portandosi nel-

Ercole Marchese da Este

l'arme, & in tutti gli altri corteggianeschi, & signorili portamenti; ma poi la morte d'Alfonso, si come accade nelle corte, & pare sia commune stilo de' successori, Fernando in molte occorrentie haueua dimostrato nõ hauerlo in quella estimatione, che meritaua, & nella quale da Alfonso suo padre era tenuto, trattandolo male di denari, & suoi stipẽdij, ne gli osseruando cosa che gli hauesse promesso, & tra l'altre cose supportando, che Alfonso Daulos, ouero Don Alonso, molto ineguale di conditione à lui, volesse nõ equipararsi, ma tentasse di volere esser superiore. Per la qual cosa non ben contento, ne in concordia cõ Alonso si staua in Puglia. Successe, che mentre staua in questa mala cõtentezza d'animo, Borso suo fratello signore allora di Ferrara, & grãdissimo partigiano de' Frãcesi, occultamẽte lo strinse ad accostarsi alla parte Angioina. Ercole sentendosi abondar di ragione cõtra Fernãdo, commosso poi dalle essortationi, & stimoli di Borso, il quale benche non fosse leggittimo, egli vsurpasse lo stato di Ferrara debito à lui, nondimeno lo haueua in non picciolo rispetto, seguitando cõ prudentia il tẽpo, deliberò al tutto leuarsi. Per la qual cosa vscito di Foggia con tutti i suoi, che da 600. caualli esser poteuano, conuocati tutti gli huomini d'arme, li fece intendere nõ poter piu sopportare i portamenti di Fernando cõtra di lui, & per questo hauer deliberato pigliare altro partito à i fatti suoi; onde li significaua esser ben contento, che qualunque di loro non volesse seguitarlo, andasse con buona gra-

Borso Duca d Ferrara.

tia, & licentia, oue li paresse, se alcuno altro era, che lo volesse seguitare, l'accetteria di buona voglia, confortandoli ad esser valent'huomini, & portarsi virilmente, che mai non mancheria loro. Era molto amato Ercole da' soldati; onde poi, che hebbe parlato, alcuni pochi, che erano delle terre del dominio di Fernando si partirono, tutto il resto della compagnia francamente li rispose, loro esser disposti in ogni fortuna allegramente seguitarlo; & cosi rimasero. Ercole con tutti loro andò à trouare il Duca Giouanni, & offerirgli ogni sua opera, & facultà, & fu da esso con somma letitia honoratamente riceuuto.

Ercole da Este al Duca Giouanni.

Per la partita d'Ercole Marchese da Este li paesani, come liberati dal freno, & paura, che haueuano di lui, diuentarono Angioini, & Luceria, & Foggia, & S. Seuero, & Troia, & Manfredonia, & tutte le altre città, & castelle di quella regione di buona voglia à Giouanni si diedero, onde vedendo il Principe di Taranto tanto, & sì mirabil corso di vittoria, non volse piu dissimulare la maleuolentia, che haueua contra Fernando; ma hauendo fin dalla morte d'Alfonso adunato à poco à poco nel suo stato tre mila caualli, fece di quelli due capitani, Vrso Vrsino, & Giulio di Acquauiua, figliuolo di Giosia, & lui con questi capitani, & altri baroni suoi vicini à sua persuasione da molte bande mossero guerra à Fernando.

Principe di Taranto.

Conte Vrso.

Conte Giulio.

Fernando nella sua tornata di Calabria in terra di Lauoro, intesa tanta, & si subita rebellione, con

gran difficultà mise insieme quelle genti, che haueua, & andò à campo à Calui ne potendo per la munitione del luogo, & per la stagione dell'inuerno far frutto alcuno, si leuò da campo, & tornò à Napoli, sforzandosi con ogni industria di mantenere in fede quei baroni che poteua, ne fidandosi punto della instabilità de' Regnicoli, cominciò à praticare l'aiuto d'altri potentati d'Italia. Pio Pontifice, & Francesco Duca di Milano accettarono d'essere à suo sussidio. Venetiani volleno star neutrali, & il medesimo fecero i Fiorentini, da' quali però ottenne questo, mediante l'opera del Duca di Milano, che riuocarono vna deliberatione fatta per loro publicamente di pagare 80. mila ducati l'anno à Giouanni infino à guerra finita, & tutto per opera di Cosmo de' Medici; il quale per non dispiacere al Duca, fece per decreto publicamente determinare, che ancor' essi neutrali in detta guerra si stessero.

1459

Il fine del sesto libro.

Cõpendio dell'Historie di Napoli di M. Pandolfo Collenuccio, aggiunto per Manbrino Roseo da Fabriano.

In questo primo libro si tratta la ribellione fatta da i Baroni del Regno al Re Fernãdo; il tradimẽto ordito per ammazzare esso Re, & la guerra che ne successe fin nell'anno 1461.

1459.

SSENDOSI, *doppo la morte del primo Alfonso Re di Napoli cõcitati molti rumori di ribellione à Fernãdo suo figliuolo, gia cõfirmato successor del Regno da Pio Pontifice massimo, de' quali era nata la prima origine dalle pratiche occultamentẽ fatte da Gianantonio Orsino Principe di Tarãto, nel tempo che Giouanni d'Angiò Duca di Calabria soccorso da Renato suo padre, & dalla re publica Genouese di naui & di danari era comparso in quel Regno, chiamato da lui, da Antonio Caldora, da Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, & da gli altri complici fautori della fattione Angioina, & che cõtra ogni credenza nel gionger che vi fece, se gli era adherito Marino da Marzano Duca di Sessa, & Principe di Rossano, che haueua per moglie Leonora sorella del Re.*

Fernãdo nõ hauendo potuto espugnar Calui così pel buon presidio che vi era di soldati Francesi, come per la sopragiunta dell'inuerno, sentẽdo nõ es-

ser nel suo Regno quasi dal capo a piedi sanità alcuna di fedeltà verso di lui, & parte che non fosse contaminata di ribellione, prese per conseglio di ritirarsi à Napoli doue nõ solo attese à fortificarlo, & à cercar di mantener in fede i fidati benefficiati, & amici del Re Alfonso suo padre, ma anco à praticar per via de suoi oratori aiuto, & confederatione de potẽtati d'Italia, de quali hauuta gia alla sua deuotione, oltre il Papa, Francesco Duca di Milano che nõ cessaua di adoperarsi per lui, & gia pe'l mezo di Cosmo di Medici hauea disposta la Republica Fiorẽtina ad annullare vn decreto, gia fatto di soccorrere il Duca Giouanni d'Angiò in quella guerra di danari, & operato che Vinitiani quasi inclinati al medesmo fauore, si stessero neutrali.

Con tutto lo sforzo che il Re Fernãdo facesse in tener fermi gli amici vasalli, & feudatarij suoi, pareua nondimeno che questa ribellione procedesse come per cõtagione, che l'un Principe et popolo ribellato tiraua a se l'altro. Et gia essendosi Giouanni abboccato co'l Tarentino in Bari, fu conseglio risoluto che passato l'asprezza dello inuerno si douesse andar con l'essercito tutto ad assediare Napoli, inuitati da Daniello Vrsino Conte di Sarno, da Raimondo nipote di esso Tarentino, da Giordano Cõte della Tripalda et da Felice Principe di Salerno suo fratello, ma non di vna medesima madre.

Fernãdo cõtraminãdo queste cõgiure, per tirar dalla sua q̃sti duo fratelli, che gli erã per la guerra che se gli apparecchiaua, di molta importanza, ma

ritò à felice Principe di Salerno Maria sua figliuola bastarda, così amēdui riuolse alla sua deuotione.

Hebbe tra questo mezo il Re auiso che l'essercito del Papa che veniua à soccorrerlo si auuicinaua, con che prese animo, & giudicando che con lo vscir fuora haurebbe anco datolo à suoi amici, spinse l'essercito che si trouaua ne i Sanniti, tentando di trauagliar il paese del Conte di Auelino et torgli Prata castello munitissimo & forte, ma essendo i suoi ributtati & conuenutogli di torsi da quello assedio; determinò cō prestezza occupare i passi del Migrano acciochè Marino di Marzano non impedisse il passaggio allo essercito del Papa; & peruenuto nel territorio di Campo basso prese alcune castella, & con ricca preda si stese nel territorio di Benafro, & dopo nel Sedicino, & stesosi à Calui, appressateui le scale doppo lungo contrasto al fine lo prese.

Quiui hauendo il Re il suo campo firmato aspettando l'aiuto del Papa, Marino, che nō meno cō giouenil leggierezza che cō essecrabile odio s'era contra lui ribellato pensò di voler vccidere il Re Fernādo, et fatto a se chiamare Gregorio Coreglia, che era vn fauorito del Re, & conoscente suo de molti anni con dargli intentione di voler accomodar col Re le sue cose, tramò con lui di abboccarsi seco fingēdo penitenza di quel che haueua fatto. Gregorio che pensaua in ciò seruir l'uno et l'altro, accordò di abboccare il Re con Marino in vna picciola Chiesa che era su la strada lunge vn miglio et mezo ò poco più da Teano che si tenea per Frācesi; innāzi alquā-

Tradimēto ordito contra il

le era vna campagna quasi ignuda di alberi et fu la conditione di questo abboccamento che ciascuno potesse cōdur seco dui. Il Re venuto il giorno, si come quello che temea molto gli inganni di Marino volle andare armato, & perche si hauea da trattar pace, de i dui che hauea da menare, elesse il medesimo Gregorio huomo debile di corpo et quasi mutile d'vn braccio, et l'altro fu Giouāni Vētimiglia huomo di età et piu atto a dar cōseglio che al menar delle mani. Dall'altra banda cōparse Marino che seco menò Deiphebo dall'Anguillara et Giacobuccio Mōtagnano, che cō l'armi ualeā molto, & a quali haueua appalesato il secreto di volere vccidere il Re. I quattro rimasero alquāto lūtani dalla picciola Chiesa a ragionare insieme, mentre il Re, et Marino amēdui ne i lor caualli armati erano a parlamento insieme, et perche il Re nō cōfidaua molto nella integrita di Marino, prese il luogo piu aperto per poter meglio guardarsi a torno. Marino prima che altro dicesse persuase il Re a voler tirarsi in luogo piu stretto et piu secreto, accio non fossero ueduti da Francesi che eran nella Rocca di Teano, della qual richiesta cominciò il Re a temer di tradimento certo, & a star per ciò più sopra di se, confirmossi piu in questa oppinione perciochè douendosi Marino iscusare di quel che haueua fatto con qualche buon modo, et domandarne perdonanza, comminciò a rouersciare la colpa sopra del Re, il che negādo egli, uenuti in altercatione, Deiphebo, a cui era dato il tēpo del muouersi, riuoltatosi a Gregorio & Giouanni, disse, io vedo che

Re Fernando.

Marino ha acconcie le sue cose col Re, bene è che an co io senza indugiare vada ad acconciare le mie, in ginocchiandomigli innãzi, & cio detto spinse il cauallo à quella volta. Il Re che staua su l'auiso uedutolo venir cosi, & col pugnale sfodrato, ancora che ei cercasse occultarlo, trasse la spada, & venuti alle mani, egli solo contra i dui si diffese corraggiosamẽte, mentre Giacobuccio che era armato hauea la cura di trattenere Gregorio et Giouãni huomini timidi et nõ atti al maneggiar dell'arme. Il Re in tanto & con la spada & con gli vrti, respinse da se Marino et Deiphebo, i quali sentito lo strepito che da i soldati del Re si faceua, accortisi di questo tradimẽto, si dierono à fuggire à briglia sciolta, non men stupiti del valore & gran cuore del Re, che dogliosi che non fosse lor riuscito il disegno.

Gran valor del Re Fernando.

Fu questo tradimento di Marino non pur uituperato da suoi nemici ma da gli amici ancora, & maggiormente che essendo molti mossisi a soccorrere il Re, fu da vn caualliere truouato in terra il pugnale di Deiphebo, et giudicato douer essere auuelenato, fattone la pruoua in percuoter con esso vn cagnuolo, mori quasi in vno instante.

Il di seguente essendosi Fernando mosso co'l suo campo a danni del Territorio Sedicino, & doppo entrato nello Stellato, sacchiggiò tutto quel che si ritruouaua da Bagni fino a Sessa, oue hebbe auiso che il Duca Giouanni vnitamẽte col Principe di Taranto passaua con buono essercito ne i Sanniti, et che hauendo abrusciato Pelusia, hauea tirato alla sua de-

uotione Alfonso Lagonessa con tutte le città de Caudini et che se ne venea per la uia dritta alla uolta di Napoli. In vn medesimo tempo hebbe anco auiso che Simonetto era co'l cāpo della Chiesa in suo aiuto comparso nel territorio di Cassino, donde scriueua, che douesse spinger le sue genti ad incontrarlo ne i confini di Mignano perche hauea quel passo pigliato Marino da Marzano per impedirglilo.

Parendo al Re esser piu espediente vnirsi prima con Simonetto che ir al contrasto con l'essercito del Duca, trascorse su in quei cōfini et fece libero il passaggio alle gēti ecclesiastice, che hauea gia fatte alcune scaramuccie cō quei del Marzano, nelle quali era rimaso prigione Giouāni Malauolta uno de i Capitani della Chiesa. Cio fatto il Re cō Simonetto andò a incōtrar l'essercito inimico condotto dal Duca et dal Tarētino, i quali vedutisi di gēti inferiori al Re, et conoscēdo nō poter riuolgersi a dietro senza lor manifesta rouina, (ne sicuramēte in cāpo aspettarlo) si condussero con le gēti nella gola di Sarno.

In questo luogo furono gli Angioini cō tal strettezza dal Re assediati, che hauea il suo campo piantato sotto l'abboccamēto de duo fiumi in vna selua chiamata Longola, che non potendo hauer vettouaglia furon posti in gran terrore & tanto che comminciauano non pur le gēti cōmune ma i Capitani et il medesimo Tarentino a diffidarsi della salute, et gia andaua pensando come fosse potuto sicuramēte fuggire, & si eran le cose ridotte in tanta estremita che molti tētauano per uia di amici ricōciliarsi co'l Re.

Fra q̃sto mezo il Capitano dell'armata di Giouanni smontato cõ genti alla riua del mare se ne andaua scorrẽdo quel contorno cõ sperãza di suegliare gli animi de i Cittadini & popoli all'amore vecchio della fattione di Angiò, per veder se cõ questo mezo hauesse potuto esser ammesso in Napoli, di che hauendo hauuto il Re notitia gli mandò contra Antonio Ozima con buona scelta di pedoni, il qual trouati quelle genti troppo intente al predare esser si messe piu oltre che nõ haueuano in commissione, ne vccise & sualigiò molte, & quelle che si erano per fuggire indrizzate alle naui, furon da Sorentini che gli haueano i passi impediti, morti et fracassati, molti precipitandosi per la gran fuga per balze & sassi, et quei che pur hebbero agio scamparne, furono in modo perseguitati fino alla riua del mare, che non hauendo agio di rientrar nelle naui, mentre i galeotti cercauano di aitargli, poco mancò che non fossero da nemici prese le naui.

Felice Principe di Salerno, si come era giouane, et di animo incostante, si era al comparir del Tarentino ribellato al Re di nuouo, non ostante la parentela, & hora veduto il mal successo delle cose de gli Angioini che quei dell'armata eran stati rotti, & gli altri del Tarentino erano cosi assediati, determinò di riconciliarsi co'il Re di nuouo, & andò a inginocchiarsegli inanzi, chiedẽdogli perdono, & gli diede in mano la Rocca di Parma, castello non molto distante dalla gola di Sarno, che molto gli era cõmoda per quella guerra.

Di questi felici successi lieto il Re, messe buona vigilanza nell'ossidione di Sarno, parēdogli che in questo cōsistesse la sua vittoria, & vn di che si scaramucciaua essēdo stato preso un suo conosciuto soldato chiamato Pietro Vbaldino, da quei di dētro, sualigiato, tornò a dietro et riferì che si sarebbe q̄lla gola espugnata et presa la città, se preso dalla fanteria nascosamēte il mōte, si fosse in vn tempo medesimo cōbattuto il borgo. Fernando questo vdito si conseglio con suoi di mettersi ad espugnar il luogo, et Simonetto fu quello che lo dissuase molto à nō voler farlo, mostrādogli con molte ragioni & con essempi poi, che spesso il voler irritare gente disperate auuiene gran danni a prouocatori, & cōsegliaualo à lasciargli cōsumar la dentro da loro istessi, che in breue nō potendogli venir vettouaglia, o si sarebbon resi, ò annichilati in modo che nō sarebbono stati mai piu potēti à guerreggiarlo. Il Re si accōsto al cōseglio suo, & fatto per tutti i luoghi doue si potesse à nemici portar vettouaglia, far buone guardie stauasi aspettando qualche disordine loro.

Ma da questo buono et salutifero proposito di tener assediato il nemico lo fece leuare vno auiso che hebbe, che il Papa, essendosi mutato di oppinione di voler piu aitarlo in q̄sta guerra hauea scritto à Simonetto suo Capitano che si douesse pian piano con destro modo venir ritirando ne i Sanniti, & ridursi a Beneuēto città della Chiesa, onde questo intendendo, il Re anco egli mutò proposito di voler star piu fermo in questo assedio, ma determinò di voler dar

l'assalto a nemici et combattergli, cõ disegno che se egli restaua di essi vincitore haurebbe per la vittoria confirmato il Pontifice a star nella amicitia & confederation con lui, & se dall'altra banda fosse auuenuto, (il che egli nõ pensaua) che fosse restato perditore della battaglia, haurebbe nõ solo cõmosso ad ira il Pontifice contra i suoi nemici, ma à disiderio di vendicarsene, come auuẽne poi, che assaltati i nimici, essi come valorosi diffendendosi hauendo trouati gli Aragonesi intẽti al robbare il borgo che haueã preso, gli rõperono et fracassaron tutti cõ grã dissima strage, nella quale mori il proprio Simonetto et Roberto orsino rimase ferito nella bocca, oltre molti altri Capitani honorati morti, feriti, et prigioni. Et il Re doppo l'essersi ualorosamente diffeso, ueduto nõ poter piu risistere se ne fuggi uerso Napoli.

Rotta del campo del Re Fernando.

Raccontano gli scrittori di quei tempi che questa calamita del Re fu pronosticata per molti prodigiosi segni che il giorno inanzi della battaglia, fu veduta gran schiera di corui quasi tutto il di andar volando inanzi lo alloggiamento del Re con gran grida, & posarsi ne gli alberi vicini, & vscito il Re fuori, gli cadè improuisamente sotto il cauallo in piana terra, & fu detto essersi veduto piouer in diuersi luoghi il sangue.

Prodigij auuenuti inanzi la rotta del Re Fernando.

Furon da Giouanni per conseglio del Principe di Taranto mandati tutti i prigioni pigliati in questa battaglia à Marsilia, con disegno che in tutto il tempo che la guerra duraua non douessero esser mai rilasciati, et consegliandosi da Capitani quel che si do

uesse fare nel proseguir di questa vittoria, ò andare a por l'essedio a Napoli ouero ir pigliando i luoghi circonuicini, Giouanni lasciato il conseglio del Tarẽtino che volea che si assediasse il Re in Napoli, si attenne a quel del Cossa che si douesse andar espugnando le fortezze & luoghi del Regno.

Fu il campo inuiato verso Stabbia luogo maritimo, nella Rocca del quale (perche era forte molto) Alfonso hauea sẽpre tenuta buona guardia, et il Re Fernando vi hauea lasciato vn Capitano di suo padre chiamato Gagliardo di natione Spagnuolo, persona molto fidata, haueua vna moglie chiamata Margarita Minutala, della quale si era dato Gagliardo in preda molto, & percioche Luigi fratello di Margarita hauea dianzi per tradimento data in poter di Giouanni la Rocca di Luceria, pensarono per cio gli Angioini che la donna propria haurebbe persuaso il marito a douer arrendersi & alcuni dissero che ella hauea cio promesso di fare al fratello tosto che l'essercito vi si fosse appressato, & essendo si la Rocca battuta si rese Gagliardo.

Si resero poi à Giouanni Vicani & Massesi, et si dubito molto di Surento per il sospetto della famiglia de gli Acciapazzi che nascosamente fauoriua la parte Angioina, ma pel buon gouerno di Antonio che hauuta la custodia del luogo furon fatti vani i disegni de gli Acciapazzi.

Sollecitaua molto Giouãni che se gli rẽdesse Roberto Sanseuerino signor molto potente, il quale veduti quasi tutti i Principi & Baroni del Regno es-

ferſi dati a Giouanni, non potendo piu tenerſi ſi diede anco egli, & col ſuo eſſempio ſi reſe anco Luca Sanſeuerino il quale hauea in vna cõteſa dianzi cõ nemici riportato il peggio.

Aggiõgeuaſi alle calamita del Re che Antonio Centiglia che il Re tenea prigione nel caſtel di Napoli, hauendo corrotte le guardie per vno ſportello che vſciua al mare ſe gli era di notte fuggito, et peruenuto doppo in Calabria hauea contra il Re quiui di nuouo inſtaurata la guerra che in ſua abſenza vi ſi manteneua, da Alfonſo & Giuliano fratello, & da Giouan Trauerſo ſuoi Capitani.

Per la reſa di Roberto et di Luca Sãſeuerini quaſi tutti i luoghi di Calabria ſi reſero da alcune poche fortezze in fuori. Et di nuouo Felice Principe di Salerno ſi era dato a gli Angioini, & Franceſco Conte di Caſerta à inſtigatione della madre & di Tomaſo Brancalio ſi era anco riuoltato, il che fu cagione a far perder l'animo dei Campani & Auerſani che erano aſſediati da nemici.

Gio. Antonio Principe di Tarãto veduta la incõſtanza di Felice che in pochi giorni ſi era tre volte ribellato, temendo di lui lo tenea in campo in apparenza libero et ne gli effetti prigione, hauẽdo nella Rocca di Salerno meſſo vn ſuo fidato Capitano.

Moſſa di Giacomo Piccinino.

Mentre erano in queſto diſordine le coſe di Ferrãdo nel Regno di Napoli, Giacomo Piccinino che ſeguitaua la fattione di Giouãni eſſendoſi moſſo cõ lo eſſercito da Bertonoro doue ſi era inuernato ſe ne venne pe'l territorio di Rimini, per paſſar nel Regno,

gno,ma Alessandro Sforza,Signor di Pesaro, et Federigo d'Vrbino che per ordine di Papa Pio & del Duca Francesco il suo viaggio osseruauano, giudicãdo che al fiume Cesano se gli potesse impedir il camino,lo fortificarõ di argini et bastioni, ma perche questi duo Capitani hebbero dubbio che si riuoltasse alla mã destra senza passar il fiume,si mossero de li per opporsegli,et il Piccinino in tãto hebbe agio di passare il fiume, rouinando i bastioni,& entrando nella Marca firmò il campo vicino al fiume Hesi.Il che saputo da Sigismondo Malatesta persuppose di trauagliarlo alla coda,mẽtre Alessandro et Federigo l'hauesser trauagliato alla testa della battaglia, ma il Piccinino ingannãdo tutti cõ la celerità sua, peruẽne quel medesimo di à Loreto, doue dopo l'hauer la Chiesa di nostra dõna visitata,peruẽne a san Benedetto otto miglia distãte dal Tronto ouer rificiato lo essercito stãco pe'l lõgo camino, passò poi al Trõto,& passato nel Teatino hebbe gran scaramuccie cõ Matteo Capuano huomo valoroso che era stato dal re proposto alla guardia di quel paese, che ancora che si trouasse poca gente seco, si portò nondimeno in modo che gli diede gran disturbo.

Indi a poco hauẽdo il Piccinino hauuto auiso che Alessandro Sforza et Federigo d'Vrbino erano arriuati in Ascoli et che Buoso Sforza cõ fanti & settecento caualli andaua all'assedio di Tordino, determinò di tornar cõ l'essercito a dietro per cõtrastargli & chiamati con se molti de i fanti delle genti de i Caldori che seguiuan la fattione di Angiò, si

mosse con celerità et venne a vista di nemici, i quali per la sua uenuta si eran tutti raccolti insieme. Venero questi tre eccellẽti Capitani all'arme, ne i quali mostrarono la lor gran uirtu essendo grã competenza fra loro, & de i piu valorosi et esperti in guerra de quei tẽpi; haueua il Piccinino vantaggio per essere in piu forte sito, ma gli altri dui con l'arte & cõ la fatica si erão anco essi fortificati, haueua il Piccinino miglior fanteria, ma questi altri gli erano in caualleria di bõta superiore. Il Piccinino sapẽdo hauer a far cõ dui si eccellenti Capitani era in tutto uigilãtissimo, et i dui giudicãdo che gran biasmo si haurebbon recato addosso quando amendui fossero da lui superati, vsauano ogni industria & fatica per uincer lui; q̃l che era di gran disturbo a Sforzeschi era il ueder Federigo l'vn de i dui Capitani cosi dal mal grauato che non poteua in quel tempo reggersi ne a cauallo ne à piedi, et essendosi vn fatto d'arme fra loro attaccato, volendo il Piccinino per via trauersale mẽtre la battaglia duraua assaltar gli alloggiamenti de gli Sforceschi, Federigo che quiui giacea cosi grauato dal male facendo di necessità virtu vsci fuori, & con essorti fattosi metter a cauallo contraminando gli assalti del Piccinino & facendo soccorrer doue uedeua il bisogno maggior, fece tãto che lo ributtò a dietro, et la notte sparti la lor contesa, nella quale Alessandro et Federigo uedutisi di gẽte inferiori & in terra nemica partiron secretamente, & ripassato il Tronto si firmarono alle Grotte amare, & volendo seguirgli il Piccinino, ne fu dis-

Battaglia tra il Piccinino & Alessandro et Federigo.

Gran valor di Federigo d'Vrbino.

ſuaſo da i Caldori. Il Piccinino andò poi combatten do tutto quel contorno riducendo tutti quei luoghi non anco ribellati, alla deuotion di Giouanni, molti combattendone reſtituendo le lor terre a i Caldori.

Cio fatto, ſpinſe l'eſſercito uerſo i Peligni et cer cando di prender Tioli, peruenne nella Sabina, ma Giordano Cardinal Colonna fu cagione che nõ lo pi gliaſſe, che ancora che ſeguiſſe la parte Angioina, volle in queſto caſo piu toſto ſeruar la fede che doue ua al Papa, che ſeguire il ſuo diſiderio.

Era tornato il Pontifice in quel tempo dal Conci lio di Mãtoua et ſe ritrouaua in Siena hauẽdo quel la Republica bene ordinata & quietata et ſentẽdo il rumore ſe ne vẽne a Roma, hauẽdo inteſo che Gia como Sauello che fauoriua la parte del Piccinino ha ueua dato ricetto a Silueſtro ſuo Capitano in Palõ bara, oue ſe ne ſtaua con mille caualli & ſettecento pedoni, et riſcoteua gran danari dalle terre circõui cine. In tãto Franceſco Sforza hauuto auiſo che paſ ſauan male le coſe della guerra per Fernando, miſe inſieme vn nuouo eſſercito & lo mandò ſotto il go- uerno di Donato a congiongerſi con vn'altro che ne faceua il Papa per il medeſimo effetto, condotto da Antonio Piccolomini per ſcacciar Silueſtro da Pa lombara; & doppo molte conteſe di guerra ſopra- uenuto l'inuerno furon da vna parte & l'altra meſſi i ſoldati in guarnigione.

Il Re Fernãdo, che ſi era doppo la rotta riceuuta a Sarno ridottò con le reliquie a Napoli, atteſe a ri durle inſieme et a prouederſi di nuoue gẽti inquan

to poteua, & fu l'amore che i Napoletani gli mostrarono in questo punto assai grande, che spontaneamente ricchi, & poueri, Cittadini, & artigiani, correuano ad offerirgli chi danari, chi caualli da combattere, chi caualli da carretta, & chi vna cosa & chi vn'altra.

Lode della Reina Isabella.

La Reina Isabella sua moglie hora nelle Chiese hora in luoghi publici si mostraua a Cittadini, a quali mostraua i figliuoli piccioli ricordandogli che eran nipoti di Alfonso che haueua quel popolo si ben trattato ampliãdo quel Regno di degnita et di hauere, dicendogli esser Cittadini di Napoli et non forastieri o barbari, ma in Napoli generati & nodriti, pregãdogli a nõ voler postporgli per gli insolenti Francesi, & si portò in simili effetti marauigliosamente et in modo che oltre che concitò i tepidi in fauor del marito, si acquistò nome di magnanima et prudẽte donna. Fu questa eccellentissima Reina figliuola di Tristano Conte di Cupertino della fameglia di Chiaramonte di Francia nobile & famosa, & di Caterina carnal sorella di Gian Antonio Principe di Tarãto che haueua questa guerra eccitata, a cui essendo morto il padre l'haueua Gian Antonio alleuata, & fu in vita del Re Alfonso per opra di esso suo zio a Fernando maritata. Fu dõna relligiosa molto, de cõueniente bellezza, affabile & grata a tutti, nelle risposte benigna, piu tosto libera che aspera, di grande animo, di buõ discorso, nell'auuersita costãte, et nõ superba nelle cose prospere, era magnanima et liberale, ma non pote ben mostrarlo molto, perche non

essendo anco doppo la guerra bẽ quietate le cose mo rì in Napoli hauendo al Re partoriti sei figliuoli.

Hauendo il Re rimesso insieme molti caualli con molti eccellenti Capitani vscito verso Capua, espugnò molti luoghi ãcora che hauesse l'asprezza dell' inuerno molto cõtraria, passò nella Lucania et conquistando gran terre peruenne in Puglia et cõ tanta diligenza et ualore, che pose spauento ne i nemici in modo che di nuouo molti pẽsauano di voler recõciliarsi con lui. E cosa notoria che veduto Gian An tonio essersi mutata la fortuna in fauor del Re, volendo al fatto suo meglio prouedere, volle partir di Campagna per inuitar Fernãdo a uscir fuor di Napoli contra Francesi, et dicono hauer mandato a dir secretamẽte a Isabella che douesse star di buono animo & che confortasse il Re, & questo fece o perche hauesse presẽtito che altri cercauano di recõciliarsi co'l Re, dubitãdo che douesse al fin rimaner superiore, o pur che vedeua hauer gia ripigliati molti luoghi, & che il Duca Francesco Sforza et il Papa nõ lo abbãdonauano, et che eran gẽti di esso Duca smõtate in buona quantita à Fondi in suo aiuto, & Roberto Sanseuerino si era secretamente riconciliato col Re, ne tardò molto a far Luca il medesimo.

In questo tẽpo dell'anno 1461. nacquero in Genoua gran seditione ciuile, percioche dolendosi il popolo che le grauezze della Republica non eran compartite giustamẽte secõdo la quantita dell'hauer loro, & che tutto il peso era ne i poueri, domandando la plebe che si douesse fare vn compartito, ne vi si pi

1461.

gliãdo modo, presc vn di l'arme con le quali nõ era però intention della plebe voler far tumulto alcuno di ribellione anzi lo protestaua, ma i seditiosi che ui erano presero occasione con cio di far nouita, la quale se dal gouernadore che vi era per il Re di Fräcia fosse stata (come poteua leggiermente farsi) sopita non andaua la cosa piu oltre, ma crescẽdo il rumore senza esser impedito, vẽne a tanto il fatto, che entrati nella città cõ vna cõpagnia di villani Paulo Fregoso Arciuescouo di Genoua, et Prospero Adorno, furono i Fräcesi scacciati et ridotti nel castelletto, vẽne la parte Fregosa a contentione poi con la parte Adorna sopra il regimento & principato della Citta. Quiui essendosi cõbattuto in piu luoghi della citta fra loro, gli Adorni per opra de gli Spinoli si accostaron cõ Francesi à scacciare i Fregosi, onde l'Arciuescouo che se ne era auueduto se n'usci di Genoua, ma perciochè si vedeua che nõ percio tornaua la citta nella sua libertà antica, anzi sarebbe tornata in poter di Fräcesi che per punir questa ribellione hau rebbon vsata gran crudeltà, si accordarono i Fregosi, et gli Adorni che scacciati Fräcesi Prospero adorno fosse creato Duce, & accordate queste due parte insieme, di comune concordia si misero ad assaltare il castello oue eran ridotti Francesi, i quali tenendo si forti, conoscendo Genouesi non esser bastanti a resistere contra vn Re potentissimo, non hauendo danari a far gente, fu da loro risoluto mandar per aiuto a Francesco Sforza Duca di Milano.

Francesi scacciati di Genoua.

Fräcesco veduto cõ questa occasione poter scac-

ciare Francesi da quella riuiera, & che con questa via sarebbe Fernando Re di Napoli liberato dalla guerra de'l Duca Giouanni, accettò l'impresa mosso massimamente dalla instigatione di Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, che essendo in quel tempo nemico al padre si era ritirato presso Philippo Duca di Borgogna per mezo del quale hauean Lodouico & Francesco fatta amicitia, et Francesco era continouamente essortato da Lodouico a voler scacciar Francesi di Genoua & muouersi contra il Duca Giouanni suo cugino.

Il Duca Francesco mandò adunque con prestezza a Genoua mille fanti con Tomaso Raitino alquale impose che douesse per tutte le vie mantenere in amicitia Paulo Fregoso con Prospero Adorno, & mandò anco somma di danari per mantenere le genti all'ossidione di quel castello, & si mandò in vn medesimo tempo genti assoldate del publico per pigliar Sauona, ma quella città stette salda nella deuotione di Francesi essendo ben munita.

Di nuouo tornarono à rōpersi insieme Paulo Fregoso et Prospero Adorno, di che auisato il Duca Frācesco dal suo Ambasciatore chiamò a se in Milano Paulo; et il Doge Prospero, doppo l'essergli q̄llo impedimēto leuato faceua ogni cosa cō gran diligēza.

Carlo settimo Re di Frācia, udita la ribellione di Genoua ristrinse insieme i soldati sparsi nel Delfinato et tutto quel cōtorno assoldādone altri per soccorrer la fortezza, et Renato armò diece galere et nel quarto mese doppo il principio dell'assedio giōse in

Sauona quasi nel medesimo tempo che vi gionsero le genti mandate per terra dal Re in numero di sei mila fra caualli & fanti, & nelle galere erano mille fanti oltre molti nobili Genouesi fuggiti in quel tumulto.

Presa che hebbero Frãcesi Varagine si mossero per mare & per terra verso Genoua, & misero in gran terrore quel popolo spezzato et discorde, senza buõ capo di huomo di guerra, et senza molto appoggio, perche al Duca Frãcesco nõ pareua ben fatto di mãdare cosi alla scoperta nuoue genti in Genoua per nõ prouocarsi maggior ira adosso del Re Carlo & di Renato, ancora che Genouesi hauessero cõ prestezza et co'l conseglio di esso Duca condotto al lor soldo & cõ danari di lui, Marco pio Signor di Carpi, cõ vna bãda di caualli. Parue anco al Duca di rimetter in Genoua l'Arciuescouo Fregoso riconciliandolo cõ il Duce, che amendui tendendo al gouerno della guerra, procuraron di hauer danari per tutti i modi. Et il Duce prese trẽta Cittadini Genouesi fra quali erã molti della fattione Adorna costringendogli a sborsar danari per sussidio della guerra, et si disse che l'Arciuescouo persuase al Duce di tener questa via per farlo essoso a Cittadini.

Nella diffensione della città si accordarono in q̃sto modo l'Arciuescouo Fregoso et il Duce, che l'Arciuescouo con i soldati Sforzeschi et i piu espediti giouani della città diffendesse il Monte ch'è al pari del castelletto, acioche Frãcesi nõ vi potessero entrare, & il Duce diffendesse co'l resto del popolo la

Città, & volẽdo Frãcesi espugnar quel monte vi riceuuero vna grã rotta, laql vittoria dicono hauer i Genouesi riportata per vna stratagẽma vsata da tre Capitani del Duca Sforza quiui cõparsi improuisamẽte su il feruor della battaglia Carlo Cadamosto, Nicolò Epirota, et Giorgio dal Matino, che hauẽdo cõdotti certi puochi huomini di Poceuera, gridãdo dierõ fama che venean molte genti mandate dal Duca, al qual grido spauẽtati Francesi si posero in fuga, et perche Renato sdegnato cõtra di loro nõ gli volle riceuere nelle galere, dicendo che a soldati che fuggiuan della battaglia nõ douea darsi ricetto moriron di loro quel di piu di duo mila cinquecẽto fra quei che furono uccisi et quei che nel voler saluarsi si annegarono. Nacque doppo confusione & discordia maggior nella città, perche il Duce temẽdo Prospero Adorno la potenza de i Fregosi fatti superbi per questa vittoria fece probibire che niuno di essi entrasse nella città, facendo venir a se i soldati Sforzeschi & altri suoi fautori, di che dolendosi i Fregosi, vi entrarono a viua forza & doppo longa pugna nella quale gli Sforzeschi non volsero intromettersi, i Fregosi restaron superiori, & Prospero se ne fuggì cõ suoi adherenti, et creato in suo luogo Duce Lodouico Fregoso, i Francesi del castello si resero, dandolo libero in poter del Duca.

Astutia vsata da tre Capitani Sforzeschi.

Rotta di Frãcesi.

Nõ doppo molto vẽne a morte Carlo settimo Re di Francia & successe in suo luogo Lodouico ũdecimo, al quale hauẽdo il Duca Francesco Sforza mãdati Ambasciadori per cõfirmar con esso lui l'ãti

ca amicitia, mostrò il nuouo Re colera cõtra di lui, dicẽdo che per opera sua l'essercito di suo padre era stato rotto in Genoua, & che il Duca era contrario à Giouanni Duca di Calabria suo cugino, fauorẽdo in tutto et per tutto il Re Fernãdo di Napoli inimico della casa di Francia, al quale rispose l'Ambasciatore che tutte queste cose, erano state fatte non solo de suo consenso, ma a suoi prieghi et essortatione, et replicò il Re hauer spesso vdito, quod honores mutãt mores, et riprese i suoi che l'hauessero indotto a far amicitia et confederatione co'l Duca Francesco, minacciando di mandar grosso essercito in Italia cosi per vendicarsi della ingiuria & danno che haueuan Francesi riceuuto à Genoua come anco per aiutare Giouanni contra il Re Fernando.

Fra questo mezo Fernando andaua col soccorso di nuouo hauuto dal Duca Francesco & con il fauore de i Sanseuerini tornati alla deuotion loro, ripigliando molti luoghi con spauento de' nemici, et gia Roberto Sanseuerino era passato nella Puglia per confirmare le città deuote del Re, Giouenazzo, Barletta, & Trani con altri luoghi, & ripigliarne altri, & facendoui gran rumore; Giouanni & il Tarentino vi fecero ire il Piccinino con le sue genti, il quale vi comparse con gran prestezza unitosi con esso il Principe di Taranto.

In vn medesimo tempo cõparse Antonio Piccolomini nepote di Papa Pio con mille caualli et cinquecento fanti in soccorso del Re, dentro il Regno, et uenea molti luoghi pigliãdo, et dall'altra banda Mar

cantonio Torellò et Pietropaulo Aquilano Capitani del Re essendosi congionti con Matteo da Capua andauan racquistãdo molte terre de Peligni, Marrucini, Ferẽtani, et Precutini che si eran la state inanzi rese al Piccinino, hauendo trouati gli animi di quei Cittadini inclinati molto alla deuotione del Re Fernando, il quale congiontisi con le genti del Papa cõdotte da Antonio, andò à Troia et luoghi circonuicini dãdo gran guasto ouunque andaua, et peruenuto a Luceria volendo tentar di combatterla fu impedito dalla presenza del Duca Giouãni, che essendo dentro cõ molti caualli, spesso vsciua fuori a combatter con esso lui con varie scaramuccie, et Ercole da Este che era con genti in Foggia gli probibi a nõ poter in quel contorno far molte correrie et dar il guasto, cõ tutto cio prese Sãseuerino, & molti altri luoghi, et determinando andar a congiõgersi cõ l'altre genti nella Puglia peruẽne a Sãto Angelo luogo molto forte in cima de vn mõte che ha dal mezo di la campagna di Puglia. I Cittadini impauriti per la venuta del Re cercaua de darsegli ancora che fosse forte la terra, ma essendogli venuto soccorso da Giouãni, si tẽne a gli assalti del Re che cõ dura battaglia piu uolte rinfrescata hauẽdolo preso, fu sacchiggiato et fattaui gran preda, perche essendo il luogo forte & in cima di montagna, quasi tutti i circõuicini vi haucan portate & fuggite le robbe loro, massimamente quei di Manfredonia. Tolse il Re tutto l'oro et l'argẽto della Chiesa di Sãto Angelo & fattolo pesare, se lo adoperò in quella guerra, la qual finita poi,

Presa di Santo Angelo.

fece ogni cosa restituirle, riducendolo in quella forma che era prima, & cio fece egli non tanto pel bisogno che ei ne hauesse quanto accio non venisse in poter de i nemici che cō esso gli hauesser fatto guerra.

Mutato conseglio fece risolutione il Re di passar ne i Sanniti, ma auisato esser quei passi difficili presi da nemici, al fine se ne andò a Barletta, doue riposādo il Re i suoi, et dandogli agio che vendessero la ricca preda, fu sopragiunto dal Piccinino con grosso essercito, et fu il Re biasmato che si hauesse cosi quiui lasciato cogliere, & molti furono che dissero che velo fece restare l'amore che prese a vna dōna. Era ueramente per farla il Re male in quel luogo assediato, se Giorgio Castriota chiamato Scanderbegh nō fosse venuto di Macedonia a soccorrerlo con vna armata, che altrimenti era il Re forzato, ò disperatamēte cō disauātaggio cōbattere, ò per mare vituperosamēte fuggirsene. costui mise in terra settecento caualli Greci con molti pedoni, & passata Adria impedi a nemici il camino, rompendogli il disegno.

Gratitudine di Scanderbegh verso il Rè Fernando.

La cagiō del soccorso di Scanderbegh.

L'egregia virtu et predicata gratitudine di questo Giorgio Scanderbegh richiede douer esser in questo luogo recitata. I suoi antichi posséderono in Macedonia grā Signoria, ma hauēdo al padre Amoratto Imperador di Turchi mossa gran guerra, uenne a certe conuentioni di accordo seco, et gli diede questo Giorgio Castriota suo figliuolo giouanetto per ostaggio, et fu tale la uirtu che cosi giouenetto mostrò nel l'arme, & la liberalità, & cortesia, cosi quādo era presso Turchi, come quando tornò poi nel suo stato,

che fu chiamato da Turchi Scãderbegh che uuol dir nella lor lingua Alessandro, onde è da loro Alessandria chiamata Scãderia. Egli fece grã guerra di cõtinouo a Maumetto figliuolo di Amuratto, nella q̃le Alfonso Re di Napoli padre di questo Fernãdo cõ danari et gẽti sempre amicissimamente lo soccorse, et fatte cõ essi Turchi marauigliose fattioni, fu per opera di Alfonso, oltre la gran virtu sua vittorioso spesso de i suoi nemici, et nella sua Signoria valorosamente difeso. Hor questo nobile & degno Principe hauẽdo, doppo la morte di Alfonso, udita la guerra mossa a Fernando suo figliuolo ricordeuole de i benifici riceuuti determinò di soccorrerlo, & hauẽdo vdito che si ritrouaua nella Puglia, tolte a pigione alcune naue se imbarcò con queste genti, et peruenuto in Puglia non pur cõ la grandezza del suo nome turbò i disegni del nemico arriuãdo in soccorso del Re in tẽpo di tanto bisogno, ma riempì l'Italia tutta della sua fama & buona oppinione.

Era nella disciplina militare di animo & di fortezza molto famoso et per i suoi gran fatti in arme presso gli amici, & nemici amato & temuto.

Il Re doppo l'hauer rese grã gratie a questo valoroso Principe di un tanto soccorso, raccomandategli le cose di Puglia, se ne tornò verso i Sanniti oue eran Alessandro Sforza & Roberto Vrsino con le lor genti, con quali essendosi congiunto, & peruenuto in campagna nello spuntar della primauera, truouò le cose sue poco sicure, perche Orso ogni di cõ continoue correrie trauagliaua il territorio di Napoli

& di Auersa,& Giouanni Torella che era dentro di Enaria còrseggiando il mare faceua a Napoli non piccioli danni.

Mētre il Re Fernādo era in Puglia, Bartolomeo Cardinale che era in Beneuento per il Papa tramò pe'l mezo di vn suo fidato riuocare alla deuotione del Re Orso, per ordine del Pontifice, cōfidatosi di poter farlo, sapendo che appartenena à Orso Nola, et che col farglila restituire & confirmar dal Re si sarebbe indotto à riconciliarsi seco. Ne vi fu gran difficultà, per cio che essēdo Orso spogliato de i suoi beni paterni, mētre era giouanetto, nō vedēdo egli modo de ricouerargli co'l seguire Giā Antonio d'ā ni & di infirmita grauato, & le cose della guerra dal suo canto dubbiose, determinò di non lasciarsi vscir di mano vna tale occasione. Cōcluse il Cardinale al cōparir del Re che egli douesse restituire à Orso, Nola, Lauro, la Tripalda, Forino, & Ascoli con suoi territorij entrandone il Pōtifice sicurta, & essendo il Re peruenuto a Napoli Orso andò a inginocchiarsegli & agiurargli fedeltà & homaggio secondo il costume de i Re Napolitani.

Orso riconciliato co'l Re Fernādo

Modo & parole che si vsano in giurar fedelta et homaggio a i Re di Napoli.

Il modo del giurar fedeltà a questi Re & la forma delle parole che si osserua è questa. Si pone il Re in mezo de i suoi Baroni principali sopra vna sedia Regale in luogo eminente sedendo i suoi officiali vestiti di purpura ciascūo al suo luogo. A piedi del Re sta inginocchiato alla mā destra il Secretario et dalla sinistra il principal Prelato della città, tenēdo nel grembo del Re il libro de gli Euāgelij, & nel mezo

di lor dui sta inginocchiato il uassallo che ha da giu rar fedeltà tenendo il libro aperto con l'vna et l'al tra mano. Quiui usa il secretario di dir prima alcu ne parole sopra q̃l che ha da giurare. Condottosi Or so a piedi di Fernando, doppo l'hauer il Secretario dette quelle parole, stesse le mani su il libro, cosi dis- se. Io Orso Vrsino Cõte di Nola, et della Tripalda, Signor di Ascoli, di Lauro, di Forino, et suoi territo ry, a te Fernando Re & tuoi figliuoli & successori nel Regno di Napoli prometto per me, miei figliuo li, et successori in queste Città terre et cõfini miei, es ser fedele, & che saran fedeli a tuoi comandamenti et di tuoi heredi, i miei successori hauer a vbidire in ciascun tempo & in ciascun luogo, et con questa cit tà, terre, castelle, popoli & confini douer essere sem pre verso di te & di loro costante in fedeltà & in amore. Et se mai in alcun tempo intenderò ò saperò che alcuno cõtra di te & di tuoi heredi trami ingan ni, insidie, o tradimento alcuno, hauere a manifestar lo a te, o a loro, & finalmente tutti quegli vffici do uer sempre verso di te & di essi operare in casa & fuori, in pace et in guerra contra ciascun tuo nemi co o ribello, et per utile del tuo Regno, quelle cose fa re che per legge di natura et ragioni di vasallaggio è obligato il buono & fedel Vassallo. Et in queste cose chiamò in testimonio Iddio & per questi santi Euangely, scientemente volendo, et non astretto, cõ l'animo & con parole lo giuro. Questo detto lieuò le mani dal libro, & il Re prese allhora le sue mani, & vnitele alle sue, auuinchiate le dita di amendue

insieme, riposero le mani al libro, et quiui doppo hauer dette alcune belle parole il secretario, ricominciò Orso. Io con i miei figliuoli, & successori a Fernando mio Re & Signore & suoi heredi & successori mi constituisco & dono. Doppo l'hauer queste cose tre volte dette basciò le mani al Re, il quale basciò lui gratiosamente in faccia.

Questo è il costume di giurar fedeltà a i Re di Napoli da coloro che si fanno Ligij loro, et chiamāsi Ligij, perche colligādo il Re le dita del giurāte cō le sue, lo viene a ligare alla sua fede & sua vbidiēza.

Le virtu di Orso Vrsino.

Fu Orso fedele al Re sempre & vtile molto in questa guerra per esser huomo di grande ingegno, di maturo conseglio, valoroso in guerra, costante, nō simulatore, non cupido, ne ambitioso.

Fu doppo dato ordine di riprimere l'audacia di Giouanni Torella che teneua occupata l'Isola di Ischia et perche il Castel dell'Ouo si teneua per Frāncesi egli spesso veneua cō galee trascorrēdo. et haueua quel Castello di ogni cosa spogliato che ui teneua Fernando, & toltone anco il corpo del Re Alfonso che quiui era riposto in vna capella cō animo di trasportarlo in Spagna, perche haueua lasciato per testamento, che fosse portato in Catalogna & seppellito cō i suoi Padri nella Chiesa di Populeto, secondo il costume de i Re di Aragona, & era quiui in tāto relligiosamēte cōseruato, ma doppo il fin della guerra, Fernādo ve lo fece riportar, in esso castel di Napoli da Ischia & hoggi dì è anco quiui spesso visitato, & mirato per la memoria de i suoi gran fatti.

Diede

Diede il Re assonto di espugnar Ischia ad Alessandro Sforza, il quale si adoperò tanto che doppo molte contese ne scacciò il Torella.

In questa guerra si mostraron molti Capitani Spagnuoli criati di Alfonso, poco fedeli et amoreuoli a Fernando suo figliuolo nelle guardie & fortezze che da Alfonso gli furon date in custodia, che fu per danari corrotto Giouan Guicenso fra gli altri in dar castel dell'Ouo a Frãcesi. Questa poca fedeltà & amore di Spagnuoli verso di lui fu attribuita da alcuni perche giudicauano che quel Regno non appartenesse legitimamente a Fernando ma a Giouanni suo zio, essendo stimato Fernãdo nato di adulterio; & molti quando lo volean biasmare diceuan non esser anco stato generato da Alfonso, ma da vn moro come son molti contadini di Valenza.

Fra gli altri infidi fu anco questo Giouan Torella, il quale per esser marito di Antonia vna delle sorelle di quella famosa Lucretia si cara ad Alfonso l'haueua posto alla custodia del castello di Ischia.

Lucretia amata da Alfonso.

Questa fu q̃lla Lucretia Napoletana che il vecchio Alfonso che era molto nell'amor delle donne inclinato, haueua tãto amata che l'hauea posta in grã fauor suo, & fattala ricchissima, & tanto se le mostrò inclinato, che fu giudicio che se fosse morta la Reina Maria sua moglie, l'haurebbe sposata. Morto Alfonso si ritirò costei nella Rocca di Vesuuio co'l suo thesoro temẽdo che per la guerra non diuenisse cosi essausto Fernando, che gli lo togliesse, & doppo veduti i gran tumulti della guerra contra di lui, si-

adheri con gli auuersarij suoi, seguendo l'amicitia del Piccinino che capitò con le genti in quel paese oue ella habitaua.

In questo tempo hauendo Roberto Sanseuerino assediato Salerno, doppo molti trauagli l'hebbe in mano, & ricuperò pian piano tutti quei luoghi fino a Napoli, hauendo fatto aperto quel passo.

Giacomo Piccinino allo incōtro entrato nella Puglia, se ne vēne nel distretto di Trani, et assediatolo, tutto il territorio cō spesse correrie trauagliaua, & con Giorgio Castriota che era alla guardia di Barletta fece molte scaramuccie, nelle quali, percioche gli huomini d'arme Italiani vsauan nel cōbattere modo molto diuerso da i Macedoni assuefatti al l'uso del guerreggiar cō Turchi, che era di assaltar cō caualli piu agili il nemico, & non come Italiani che armati con armi graui se ne stanno fermi senza trascorrere, riceuue il Piccinino molte botte.

Era tutto il Regno in grā cōbustione che in ogni parte di esso erano scoperti amici et nemici del Re, le cose del quale andauan tuttauia prosperādo, per che in questo medesimo tempo Masio suo cōduttiere huomo fidato & valoroso molto haueua data vna grā rotta al Cētiglia, & vn'altra ad Alfonso sotto Catāzano; et hauēdo Giouā Trauerso, Antonio Turrio, Stephano Maleno et Giannetto Morano, Capitani di Marino da Marzano, dato vn grā guasto ne i cōfini di Santa Seuerina, riportando adietro gran preda di bestiame con molti prigioni, percioche nel tornare si erā distribuiti in piu luoghi, Giacomo Ba

lestra Capitano di Antonello Caibano, huomo del Re che staua su l'auiso per nuocergli, datone al suo Signore auiso che il Turrio et il Trauersa si eran ridotti cō questa preda in Rocca, luogo nel territorio Netese, posti gli agguati lungo il fiume Neto, mezo miglio o poco piu dalla terra, essendo stati il Turrione & il Trauersa prouocati a vscire, furon tirati nella imboscata, & tutti dui vccisi.

Dall'altra banda Masio scorrendo per la Calabria faceua con le sue genti gran cose in fauore del Re. Era Masio uno de gli eccellenti Capitani che hauesse Fernando, soldato vigilantissimo, liberale, & magnanimo & era con tutto cio auido di possedere non tanto per se quanto per dar ad altri, era di natura crudele, & essecutiuo, & nell'ira precipitoso, tanto che doppo la guerra venendo in Napoli & incontratosi vn giorno in Giouanni Spatafora suo nimico, ilquale andaua per visitar il Re in Castello, mosso da grande ira, trasse la spada & l'uccise, di che sdegnatosi molto il Re lo fece metter prigione, oue doppo molti anni squallido & macilento finì la sua vita, huomo veramente degno de piu dolce & quieto animo, & di hauere hauuto il Principe se nō piu grato al manco men seuero.

Virtu di Masio.

Nel fin di q̄sto Anno 1461. fu veduta vna crudel battaglia fra Corui et Nibbi nella cāpagna che è tra l'Apicio & Beneuento o per pronostico della futura giornata di Troia, ouero che fosse natural cō tesa fra loro nel māgiar la moltitudine delle locuste delle quali era stata in quel paese gran copia quello

Pugna veduta fra Corui & Nibbi.

anno. Nella prima baruffa (percioche fra loro due volte cõbattuto) restarono i Nibbi per hauer l'vnghie da rapina piu acute, vincitori, ma i Corui indi a molti giorni, come se fossero iti a domandar soccorso ritornaron con seguito di altri Corui alla pugna, nella quale i Corui come se con humana industria si fossero cõsegliati vsaron quest' arte. Si posero in certe vigne sopra le viti o sopra i piu alti rami de gli alberi et alzando in su il becco feriuano i Nibbi che sopra di loro volãdo passauão, che come se de pugna li feriti fossero, cadeuano in terra, nella caduta de i q̃li si sẽteuão per allegrezza della uittoria crocitare i Corui come se volessero i cõbattẽti inanimare alla pugna. Doppo la quale essẽdo la cãpagna de i corpi morti de i Nibbi ripiena, essi come se hauessero cõpreso essersigli ordite insidie, lasciarõ la battaglia. Dellaqual vittoria insuperbiti i Corui, fuggiti i Nibbi, furon vditi sopra la strage de i morti uolare in segno di vittoria, & co'l becco finir di vccidere i feriti, ne pur fino alla morte perseguitargli ma doppo ancora, che a chi col becco cauauano il ceruello dalla testa, a chi gli occhi & a chi gli interiori del corpo, ne solamẽte q̃l giorno ma ne i seguẽti si uiddero sopra q̃lla cãpagna volare in segno de vittoria. Infiniti di quel paese stettero presẽti a q̃sta marauigliosa battaglia, la qual finita corsero per ueder poi q̃lla strage, & molti di essi si misero a misurar quelle ferite con gran stupore, pronosticãdosi douer quello anno gran crudelta vedersi in quelle guerre.

Partori in questo medesimo anno vna mula nel

territorio di Arena vn cauallo di Pelo Falbo con crini rossi & occhi sanguigni il quale fu poi manda to a Fernando.

Sopraueneendo la State, del 1462. Masio che era nella guerra uigilantissimo si mosse nel territorio di Planisana & piantato il campo presso il fiume Me dima minacciaua a tutta quella regione che haueua l'arme contra il Re, onde essendosi molti Capita ni de gli auuersarij ridotti insieme con Battista Gri maldo legato di Giouanni (che si trouaua in quel tẽ po in Santa Agata) i quali erano Galeotto, Baldas sino, Luigi di Arena, Frãcesco Geranda Prefetto del le genti del Marzano, Francesco Caracciolo et Giã cola suo figliuolo, si apparecchiarono di comun parere di vscire fuori a combatter con Masio, & seco appicarono vn fatto d'arme marauiglioso nelquale restò Masio perditore & scampò con pochi.

1462.

Adiuenne che essendo fra morti ritrouato Luigi Gentile vn Capitano di Masio mortalmente ferito, percioche all'arme et al pennacchio che portaua nel la celata si assimigliaua molto a Masio fu da contadini & genti del Paese tagliato a membro, a membro, pensando che fosse Masio, tanto era lo sdegno & l'odio che haueuan concetto contra di lui.

Hauendo doppo il Re presentito che le cose sue andauan male nel paese de i Brutij per le discordie nate fra suoi capitani, per quietarle & dar a tutti vn capo di autorità, vi mando Alfonso suo figliuolo gia grandicello accio che lui douessero tutti vbidire & gli diede Antonio Centiglia, gia tornato alla de

uotione del Re, & Luca Sanseuerino che lo hauesse ro a gouernare & consegliare per esser egli giouanetto & senza esperienza alcuna co'l quale pe'l mezo di Alessandro Toso familiare vecchio del Re si riconciliò Luigi di Arena venendo a prestar vbidiénza ad Alfonso, il quale scacciò il Baldassino dalla Rocchetta luogo posto su il mare Ionio molto forte, oue era egli entrato doppo la rotta di Masio, & co'l suo essempio se gli resero tutte l'altre terre & luoghi circunuicini.

Peruenuto cō l'essercito alla Motta Rossa, nel voler apparecchiarsi a combatterla, vennero dal cielo tanti fulgori & saette che abbrusciata parte delle munitioni vccisero quattordici huomini che eran rimasi alla guardia di essa, et Sātio Agerba prefetto delle munitioni rimase cosi spauentato che passaron piu giorni prima che ritornasse nell'esser suo. Reintegrate le munitioni nō senza gran fatica et spesa, stādo ancora quei di dētro ostinati, uno Antonio che di Monaco sfratatosi era diuenuto soldato, et era dētro qstō luogo chiamato da tutti Gabbadeo per l'atto che hauea fatto, offerse a i terrazzani di voler inchiodare l'artiglieria ad Alfonso et hauēdogli essi prestate orecchia lo lasciarono vscir fuore & egli che era di natura peruersa et maligna venne a truouar il Cētiglia, & gli promise di dargli la città in mano, et tornato dētro hauendo il Centiglia auisato che mostrasse che fossero l'artiglierie inchiodate, diede poi per un luogo che haueua in guardia agio a le genti di Alfonso a poter entrar dentro, & fu la

Tradimēto di vn frate sfratato.

presa di questo luogo non senza gran mortalità di quei Terrazzani, & quei che ne scamparono furon da lui confinati in Reggio.

Già Antonio Tarentino in questo tempo ãdò cõ grosso campo assediar Andria luogo forte et bẽ munito di Frãcesco Baricio huomo valoroso & sauio, nel quale assedio percioche Frãcesco con la sua virtu si manteneua gagliardamẽte, consumò il Tarẽtino quaranta noue giorni. Francesco scrisse al Re il pericolo in che si truouaua Andria, domãdandogli soccorso presto et notificandogli che se quella terra si perdeua vna volta non era per racquistarla per grã tempo. Il Re senti dolor molto, di questa nuoua & non hauendo egli modo da mandargli gente da Napoli, percioche i soldati del Papa et dello Sforza nõ hauean hauuti danari ancora, iquali si aspettauano in breue da Roma, scrisse ad Alfonso che si spingesse cõ le sue genti à quella volta. In tanto battẽdosi giorno et notte la terra incessantemẽte, Gian Antonio hauendole fatta vna mina fu da Frãcesco cõtraminata, et douẽdosi abbrusciar i nemici nella cõtramina con poluere apparecchiata, nõ volle Frãcesco che era di sua natura benigno veder la morte di tanti, ma bene gli fece pigliar tutti prigioni & toltegli l'arme, altro male non gli fece, anzi gli distribui per le case facendogli far buoni trattamẽti & poi gli rimandò fuore.

Fu la benegnità del Baucio da quei soldati predicata fuori molto, et uolẽdo rẽdergline gratitudine, sapendo la gran carestia del viuer dentro, in ogni

occasione cercauano di buttarui qualche cosa da vi uere, & spesso ne i fossi della terra si ritrouaua qual che sacco di grano che vi eran la notte, da quei soldati gittati.

Battēdosi la città vna notte & andādo Frācesco cō vna Torcia accesa riuedendo le guardie et la muraglia, gli fu tirata vna colobrina di fuore che lo colse nell'arcion del cauallo, ma per esser la palla stracca non gli fece altro male, se non che lo gittò tramortito da cauallo. Si tenne con grande animo Francesco, & quando vidde non gli venir aiuto ne esser piu dentro che mangiare tramò di darsi al Tarentino, & fu con conditione che egli nō fusse astretto à giurar contro il suo Re fedeltà ne à Renato ne Giouanni suo figliuolo, dandosi solamente in poter del Tarentino. Ma la notte inā̃zi Pirro suo figliuolo che estremamente odiaua esso Principe di Taranto, non potendo comportare di veder la sua Presenza se ne fuggì cō molti caualli, dellaqual fuga sdignato Gianātonio andò cō gran colera allo assedio da Mineruino, oue era Maria moglie di Pirro grauida & in tempo di partorir di di in di, ne volē do ella con niuna conditione che le fosse offerta rendersi, fece il Tarentino batterla con cento noue cā nonate, con le quali fu la muraglia in molti luoghi spezzata, et il medesimo torione anco doue ella giacea con le doglie del parto. Con tutto ciò nulla stimādo la brauura di Gianātonio che era suo zio, cō tutte le angustie del parto (si come era di animo inuitto & generoso) proue deua à tutte le cose che le

fosser poßibili, il che era cagione di accender piu quel vecchio inhumano et crudele à far dì & notte batter quel luogo, ma veduto al fine il valor della nipote, et saputo come era in letto granata non pur dalla grauidanza ma da altra infirmita, nõ pote fare che il sãgue nõ lo commouesse alquãto ad hauer pietà di lei, et fece soprasseder di batter il luogo mandãdo a lei ogni di dentro la prouisione del suo vitto qual suol mandarsi à gli infermi, ricordatosi esser questa nipote sua figliuola del suo fratel carnale che egli hauea tanto in uita amato.

Grã valor di Maria Bancia.

Queste cose essendo state nunciate al Re si commosse molto nõ tanto per la perdita de i luoghi quãto per dubbio che à Frãcesco suo tanto fidato nõ fosse auuenuto qualche male, & sentendo la fedeltâ di Maria come per esser costante nella fe che a lui douea sopportaua tanto, & cosi arditamente si mãteneua contra il suo zio, ne lagrimò di tenerezza con la Reina.

Maria doppo l'hauer sopportato questo assedio quãto huomo costãte in guerra hauesse potuto sopportare, quando vidde vana ogni sperãza di soccorso, si diede in poter del zio insieme con la terra, ilquale la mandò con i figliuoli à Spracciuola, hauendo con i soldati di dentro vsata ogni sorte di crudeltà. Questi luoghi presi, si spinse l'essercito di Giouãni verso Canosa cõ disegno che se quel luogo hauesse preso haurebbe facilmente potuto conseguir Barletta, & cio che è di la dell'Auffido. Il Re Fernando in tanto vsci con le genti fuore, & fatta ras-

segna di esse à Suessola,peruenuto ne i Sanniti, fermò l'essercito presso il fiume Lauella oue stette vinti giorni aspettãdo che il resto della caualleria in diuersi luoghi alloggiata quiui si misse, & spiati in questo tempo gli andamẽti di nimici andaua pensãdo quel che douesse & potesse fare, & molti popoli & Principi che se gli erano ribellati tentaua ridurre alla sua diuotione,quai con promesse,et quai con minaccie, ordinando à suoi Capitani quel che douessero fare ne i Peligni, ne i Brutij, & ne i Marsi.

Doppo che furon tutti gli suoi huomini d'arme venuti, fatto cõseglio di quello che douesse farsi, fu risoluto di muouer il cãpo nella Puglia,et pe'l viaggio venir. ripigliando i luoghi ribellati che eran da nimici fortificati, & che haurebbon potuto nuocergli,massimamente quei che eran posti alle radici dell'Appenino. Et giunto il primo giorno ad Acqua viua,luogho posto in sito alto, et che ha dalla parte de Ponente molto stretta la salita, tẽtandolo che se gli rendesse,nõ volsero quei di dentro darsegli,udita la venuta del Tarentino che à gran giornate veneua contra il Re,il quale hauẽdo anco egli di ciò nuoua, & che il nimico era gia giunto à Focaccia non piu che cinque miglia lõtano, sollecito di far marciar l'artiglieria, et perche venea per via trauersale,oue poteua esser assaltata dal Tarẽtino ui mãdò buona scorta di caualli, de quali era egli superiore à nemici,benche di fanteria inferiore,che haueuan gli Angioini settemila pedoni & piu di buona gente. Cercaua il Tarentino assaltare in qualche modo l'arti-

glieria dellaqual temeua, non hauendo per il fretto loso suo camino condotta seco artiglieria grossa, onde si mosse con gran prestezza per veder di combattere con i caualli che eran dal Re stati mandati à farle scorta, ma il Re raccolto il campo in arme & mandata maggior scorta accostauasi anco egli per diffenderla bisognando, ma non tardo à essergli portata nuoua, che l'artiglieria arriuaua salua, & il Tarentino si ritirò adietro.

Fu questo castello poi battuto, preso, & sacchiggiato, & intemoriti gli altri luoghi vicini se gli resero, & spinse doppo il Re il campo all'Orsaria, parendogli che se l'hauesse potuta ottenere sarebbe stato padrone di tutto quel contorno de quà et de la dall'Appenino. Quei d'Orsaria veduto approssimarsi il campo, & temendo che il medesimo non gli auuenisse che era auuenuto ad Acqua viua volean rendersi, ma saputo esser vicino il campo de gli Angioini, nõ sapean risoluersi nel respondere à i Trombetti del Re che eran venuti à domandargli la terra, & fu al fine accordato che se in quattro di non venea lor soccorso si sarebbono resi con che si contento il Re, à cui venne nuoua che Marino da Marzano congregate molte squadre di caualli venea contra di lui, onde cominciò à temere di non esser da lui, & dal Tarentino accolto in mezo, & per ciò fece prendere i passi vicini.

Il campo del Tarentino si condusse allo assedio di Troia con disegno di poter pigliarla, ò di qua poter in qualche modo dar soccorso all'Orsaria, et per cio

che il Re col suo essercito non gli era molto lontano, per sicurezza fece pigliare il colle che soprastaua, non molto distante dal campo del Re, acciochè quiui nõ potessero gli Angioini vietargli l'acqua, et si ordinò di prenderlo col mandar à quattro hore di notte molta fantaria con alcuni caualli, seguito poi dal rimanente dell'essercito con tutte le bagaglie.

Il Re che desideraua sõmamente di venir à giornata cõ nimici, veduto esser redutte le cose in termine che cõueneua di farla; fatta vna oratione à suoi Capitani & soldati et inanimatigli al combattere, saputo il disegno de i nemici in pigliar quel colle, mandò alle tre hore di notte ò poco piu con gente da cauallo & da pie Roberto Orsino & Roberto Calatino, i quali doppo molto cõtrasto nel quale moriron molti da vna bãda et l'altra, veduto dalle genti del Piccinino venir tutto il campo del Re insieme alla volta loro, abbãdonãdo il colle si diedero à fuggire.

Giornata fra il Re Fernando & gli Angioini.

Il Tarentino et il Piccinino dall'altra banda mouendo le loro schiere à poco à poco si vẽne attaccando il fatto d'arme che il primo à muouersi cõ buona squadra di caualli & fanti in soccorso de i duo Roberti fu Alessandro Sforza.

I pedoni da una banda & l'altra combatteuano in luogo erto, et i caualli al piano, & fu la battaglia si dura et sanguinosa, che da ogni parte si uedean cader morti & feriti, si porto in essa marauigliosamẽte il Piccinino & Ercole da Este con gli buomini d'arme Francesi, dall'altra banda erano Alessandro Sforza & Orso entrati con grossi squadroni facen-

do gran pruoue, & doppo molto variare et molti cẽni della fortuna, cominciarono à piegare gli Angioini, di che auuedutosi il Re con tanto empito entrò nella battaglia che pose ogni cosa in fracasso, & gli auuersarij ridusse in manifesta fuga. Il Piccinino cercaua di far far testa à suoi sotto la porta di Troia che guarda verso Appennino, doue confusamente raducendosi caualli & fanti dal fatto d'arme scampati, preso animo per la presenza del Piccinino & dalla paura del grã pericolo loro, si rimisero in battaglia facendo di necessità virtù & rebuttaron piu volte à dietro le genti del Re che eran quiui trascorse per combattergli, nelquale assalto per cio che soprastauano le genti di Giouanni, riceuero i soldati di Fernando gran danno.

I Capitani del Re che molto temeano le astutie del Piccinino lo persuasero à nõ voler proceder piu oltre, dicẽdo che per allhora era fatto assai, ma egli disse che poi che la fortuna gli mostraua il camino di compita vittoria, voleua spinger oltre & finir de fracassar i nimici posti in scompiglio & terrore, però pregò tutti à uoler seguirlo, & fatto venir nella vanguardia alcune squadre di caualli & fanti che non hauean anco combattuto, che il Re le hauea serbate per i bisogni, & con quelle che hauean fatto la battaglia restãdo adietro, doppo l'hauer mãdati corridori à scoprir se dietro il colle era imboscata alcuna, trouate le cose sicure fece assaltare i nemici, i quali combatterono valorosamẽte gran pezza, ma nõ potendo al fine sostenere l'empito de i soldati Re

gij freschi & che hauean pigliato animo per la vittoria, si misero in rotta.

Fu quiui una strage di caualli & fanti horribile & spauentosa, ma la mortalità grande era de i fanti fracassati & calpestati da caualli & fu la vittoria proseguita con tanto animo & valore che il Duca Giouanni & il Piccinino hebbero gran fatica a saluarsi dentro la città doue appena introdotti, fu la porta serrata, restando tutti gli altri vccisi & rotti, eccetto alcuni che con funi furon dalla muraglia saluati dentro, & altri che si saluaron tenendo il camino di Luceria.

Furon prigioni molti Capitani della fattione Angioina, & doppo l'hauer il Re presi gli alloggiamenti & le tende de i nimici, piantò i pauiglioni sotto Troia, & fu per nascer gran danno nel campo del Re perche i soldati massimamente i pedoni carichi di preda, essendo molto oltre trascorsi, hauean per portarla à gli alloggiamenti, lasciate l'arme, diche essendosi quei di dentro aueduti vscirono in gran numero per assaltargli, in modo che se il Re non se ne fosse aueduto & non gli hauesse mandata buona squadra de genti d'arme a soccorrergli ne sarebbono stati morti infiniti.

Magnanimità & clemẽza di Fernando.

La seguente notte il Duca Giouanni et il Piccinino vsciron secretamente di Troia et se ne fuggirono a Luceria, et apparecchiandosi il Re l'altro dì di cõbatter la terra, si resero i Cittadini mãdando al Re le chiaui per mezo de i Lombardi che erano vna casata che seguiua la parte del Re et nemico del Cossa

che era Gouernatore in Troia, il quale si era ritirato nella Rocca, oue si rese al fine, & non solo non fu della sua ribellione dal Re gastigato, ma lo pose in libertà & doppo l'hauerlo lodato molto lo inuitò a restarsene nella sua patria, vsò gran gratitudine ne i Cittadini di Troia honorando di molte dignità i Lombardi, & in oltre fece porre in liberta tutti i prigioni, & alcuni cauallieri Francesi parenti di Giouanni licentiò con molti honori.

Il Re doppo seguẽdo la vittoria andaua ripigliãdo le terre che erano in poter de i nimici, & si mosse per scacciar Giouãni Caracciolo che guardaua Melphi. Costui considerato niuno altro essercito esser restato al Tarentino pe'l qual potesse sperar soccorso alcuno si rese cõ la terra, & le fortezze, & presentatosi al Re lo riceue con molta gratitudine ammonendolo a douer esser fedele et costante verso di lui, & doppo giurandogli fedeltà fu rimesso da Fernando al gouerno del medesimo luogo per lui.

E Melphi luogo di Montagna in Puglia, laquale, secondo che dicono alcuni annali edifficò Guglielmo detto Fortebraccio Capitano di Normandi; altri dicono (il che e piu verisimile) che questo Guglielmo la fondò come vna fortezza contra i Greci che teneuano in Puglia il lito di Mesapia, ma che Drogo & Ompido lor fratelli la finirono senza muraglia, & che Roberto Guiscardo poi la circondò di mura & vi edifficò la Rocca.

Principio di Melphi.

Per la nuoua sparsa della vittoria del Re cominciarono a perdersi di animo i popoli & Principi del

la fattione Angioina & molti da loro istessi comin ciaron à pender nel fauor del Re.

Vittoria di Federigo di Vrbino contra Sigismondo Malatesta.

In questo tẽpo medesimo Federigo di vrbino hauea fracassato Sigismondo Malatesta che era seguace del Tarẽtino, & fuggitosi della battaglia in vna naue era venuto a chiedergli soccorso in tempo che egli haurebbe hauuto bisogno del suo aiuto,

Quãtunque vedesse il Re da tante necessità oppresso il Tarẽtino cõsideraua nondimeno hauer egli anco i sui Thesori interi, & che allo incontro l'erario suo era essausto à fatto per la lunga guerra, & per questa cagione non si assicuraua di prouocarlo molto, considerando massimamẽte esser di età decrepita, & cosi mal sano che poco tempo gli haurebbe potuto far guerra, ne tardarono poi a venir gli ambasciadori da lui per trattar pace et riconciliatione seco, nella quale si interpose Bartolomeo Rouarella Cardinale che era pe'l Papa legato in Beneuẽto, et furon le conuentioni accordate fra loro che tutte le cose che in quella guerra fossero state occupate dall'una parte et l'altra fossero bẽ tolte ne si potessero da niuna delle parte ridomãdare, et che tutte le città, terre, castelle, ville, et cõfini che Giã Antonio signoreggiaua inãzi la guerra, gli fossero nello auuenire co'l medesimo titolo cõfirmate, restandosi inuiolati i priuilegij che ne hauea, & potesse osseruar le leggi tutte cã le quali era vissuto sotto Alfonso, & che fossero a suoi popoli le medesime essentioni osseruate & mantenute. Che se gli confirmasse il medesimo offitio che haueua sotto Alfonso del grã Ma-

stro

ſtro della ſuá militia, con lo ſtipendio de i cẽto mila ducati ogni anno, da pagarſegli come prima o dello erario del Re o delle gabelle ordinarie. Che il Tarẽtino reſtituiſſe ſubitamẽte al Re Trani & la Rocca di Salerno, & che doueſſe a Giouãni d'Angiò et al Piccinino far ſgõbrar in termine di quarãta giorni la Puglia, & ſuoi confini, & che ne in ſecreto ne in paleſe, ne per ſe ne per altri, con danari o altre coſe doueſſe dar loro aiuto ò fauore alcuno, concedẽdo gli pero il Re ampio et libero ſaluo condotto di poter partirſene ò per terra o per mare. Et che ſe Fernãdo moueſſe guerra cõtra alcuno di quei Principi mai, non foſſe da lui co'l ſoccorrergli diſturbato.

Queſta concordia fatta; ſi moſſe il Re Fernãdo con l'eſſercito dall'Auffido & venne ne i confini di Dauni verſo i Ferentani, ponendo il campo alla riua del fiume Frõtone, nella cui giunta i Leſitani, Serrani & Precineſi, preſe le guardie che eran dẽtro, gli aperſero le porte, & cõ l'eſſempio loro molti altri popoli circunuicini ſe gli arreſero, con Montorio & ſan Giuliano.

Doppo, perciòche era il fine dello Autunno ſopravenendo gran pioggie il Re ſe ne paſſò cõ l'eſſercito ne i Sanniti doue era l'aere piu temperato, & quiui lo poſe in guarnigione.

Fra queſto mezo Giouãni et il Piccinino, doppo l'accordo fatto fra il Re & il Principe di Taranto, erano fuggiti a Caldori per mare ne i Maruccini et Ferẽtani, et mẽtre quiui raccoglieuano le relliquie delle lor genti rotte furon chiamati da Marino da

Marzano,& fu fra loro accordato che il Piccinino douesse con parte dello essercito giorno & notte caminando congiongersi co'l Marzano, & Giouanni co'l resto rimanesse ne i Pelígni per la guerra che haueano animo di restaurare,& in vn tēpo medesimo fecero da suoi fautori in Roma far molte pratiche col Papa che si hauesse a far triegua allegādo che in contesa nata fra duo Principi sopra la possessione di vn regno si apparteneua a vn sōmo Pōtifice, rettor del Mōdo,padre di tutti,uestirsi la persona di mezo in comporgli,& che era cosa indegna di se,indegna del collegio, che essendo sacrosanto istimato, si fosse messo à diffender cō l'arme la causa priuata di Fernando contra Giouanni,che era vn prouocare il Re di Francia & gli altri Principi suoi adherenti vbidienti alla Chiesa Romana all'ira,all'odio,et inobediēza,et che era lo erario della Chiesa sneruato per hauer sua santita presa guerra poco alla Chiesa necessaria,per cagion della quale era la Flamminea et la Sabina tutte sozzopra, oltre il pericolo in che era stata Roma,le quai cose recitate da alcuni,et cōsiderate dal Pōtifice,cominciò a prestar orecchie alla proposta della triegua, onde conuēnero in Roma ambasciatori da tutte le parti, et fu la cosa agitata in cōcistorio. Ma mētre era l'animo del Pontifice cosi sospeso gli vēnero lettere dal Re Fernando per le quali gli faceua conoscere l'espresso dāno che gli hau rebbe fatto a non si poter proseguir la vittoria allhora che erano in piega i nemici ne piu poteā far lūgo contrasto, & che il domandar de i suoi contrarij

la triegua non era altro che vno inganno che vsaua no per poter ripigliar forze per restorar di nuouo la guerra. Et che molti popoli & Principi del Regno che di gia hauean mandati Ambasciatori per douersegli arrendere, vdita la speranza di questa triegua non pur tardauano a darsegli, ma lo ricusauano, & che non gli eran stati di tanto aiuto & benissitio il nome, l'essercito, & il fauor suo quanto hora gli era di danno & detrimento l'hauer la Santita sua date orecchie a questa triegua.

Da queste cose commosso il Papa & saputo, il Duca Francesco star saldo a non voler triegua, finalmente la scluse anco egli.

Mentre si era questa triegua trattata in Roma, hauea il Piccinino huomo vigilãtissimo raccolte le relliquie sparse de i soldati rotti sotto Troia, et assoldata nuoua gẽte cominciaua arimetter la guerra in piedi contra il Re, & si mosse cõtra di Giouanna Celana, a cui essendo morto Leonello suo marito & restatile due figliuoli, perche il Contado di Celano era sua dote, il tutto amministraua. Ruggiero il suo figliuol maggior che haurebbe voluto amministrar & ella nõ gli lo permetteua per essere di età anco tenera, sdegnato si accostò co'l Piccinino seguendo la parte d'Angiò, persuadendolo à muouersi contra la madre, laqual diceua esser ricca et denarosa, onde essendosi mosso cõ il cãpo a suoi dãni, l'assediò in Caliciano, oue ella sopportò l'assedio al meglio che poteua, & perduto il Castello fu Giouanna assediata nella rocca, ne potẽdo il Piccinino indurla a douersegli

Ingratitudine di Ruggiero contra la madre.

vendere per esser di animo virile et brauo, doppo lo esserle stata la rocca battuta & in molti luoghi fra cassata, et desolata, fu vltimamẽte presa, et toltegli le ricchezze & i Tesori da Lionello accumulati & suoi antichi, et niuna misericordia fu a lei in questa vsata, ne dal figliuolo raccolta con pieta alcuna, che rimase prigiona spogliata di ogni suo hauere.

1463. Con questi danari rifece il suo campo il Piccinino, et andò ad assediar Sulmona et doppo molti giorni la prese vsando gran crudeltà con Cittadini.

Il Re aspettãdo che meglio si maturassero le biade venne facendo pagar lo essercito per hauerlo prõto a finir di espugnar i nemici, & spionando gli andamenti di essi, sentì che il Marzano si era fortificato fra Albano & i monti Massici, et andaua procurando come hauesse potuto assaltare il territorio di Sessa, ma hauuto auiso che il Papa hauea fatto trascorrere nel territorio di Sora Federigo di Vrbino & Napoleone Vrsino con genti, era posto in gran terrore di non esser colto in mezo & co'l Duca Giouanni ragionando spesso & consultãdosi (che era in quel tempo venuto dal paese de i Marsi) senti che il Re si approssimaua cõtra di lui, onde raccolse le sue genti con gran vigilanza. il Re doppo l'hauer presi alcuni luoghi forti in quel cõtorno, determinò di pigliar la Rocca di Mondragone laqual terra è posta nel fine de i mõti Massici nella cima di vn'alto mõte da quella banda che dal mezo dì risguarda il mare, & che al basso risguarda i Falerni, & il paese de i Stellati. Stette il Re molti giorni à questo assedio, et

viferiſce nelle ſue hiſtorie il Pōtano ſcrittor di quei tempi molto famoſo che eſſendo quei di dētro in grā careſtia d'acqua per eſſer ſecche le Ciſterne che vi erano, & eſſer gran tempo che nō era piouuto, diſpe rati i Cittadini ne piu potēdo i ſoldati reſiſtere alla grā ſete, entrarono a pēſare per hauer acqua in ma lie & ſuperſtitioni eſſecrabili, che furon ritrouati molti di notte eſſerſi calati per quelle precipitoſe balze & ingānate le guardie eſſer peruenuti naſco ſamēte al lito del mare portata cō eſſo loro una ima gine del Crocifiſſo, et la tuffauano in mare chiaman do la tempeſta dal Cielo ſopra il mare & la terra. Adiuenne, dice egli, ancora che alcuni ſceleratiſſimi ſacerdoti per ſodisfare alle diaboliche inuentioni di quei ſoldati ricorſero per prouocar la pioggia vno altro abomineuol rito, che fatto ligare vn' Aſino a vna porta di una Chieſa gli raccomādaron l'anima come ſe foſſe ſtato per morire, & poi gli miſero la ſanta Euchariſtia in bocca et cātatogli l'officio qui ui lo ſepelliron viuo, ne appena hebbero queſto fini to che cominciò a annuuolarſi l'aere ſopragiōgendo ſu il mezo dì oſcuriſſime tenebre et ſi vedea d'ogni intorno l'aere pieno di fulgori et di tuoni, et leuarſi venti coſi foribondi che ſuellean gli alberi dalla ter ra, aggirandogli per l'aere et vēnero le ſaette in tā ta abondanza ſopra la terra che ſpezzauan pe'l me zo i ſaſſi, et indi a poco ſoprauēnero pioggie ſi gran di che non pur furon tutte le ciſterne ripiene di ac qua ma era per tutto allagato & da torrenti gran diſſimi ſaſſi ruinati al baſſo. Onde il Re che ſolo con

Superſtitione inaudita.

la speranza della gran sete loro sperava ottenere il luogo, si tolse da qllo assedio, ma che Dio sdegnato debba render per opra cosi scelerata giamai beneffitio, non è cosa da esser creduto ne proprio da huom Catolico, ne pur di Filosofo investigator delle cause.

Ridottose Fernando cō l'essercito al Savone, oue era stato prima alloggiato, fu che cominciò a ragionare & poi praticar la pace fra il Re & Marino, dalquale essendoui date orecchie, temendo l'ira di quei popoli per la fame che si dubitaua nell'anno da venire, fu doppo lungo maneggio, cōclusa, allaquale fu aggiunto vn vincolo di parentado che fu Beatrice figliuola di Fernando (laquale per dispensa del Papa fu poi maritata al Re di Vngheria, essendo questi consobrini) al figliuol di Marino facendo si di questa riconciliatione grande allegrezza.

Riconciliatione di Marino da Marzano co'l Re Fernando.

Cio fatto fu al Duca Giouanni concesso libero saluo condotto dal Re di poter sicuramente andare a trouare in Ischia il Torella con qualunque altro che hauesse voluto de i suoi.

Il Re su il fine della state se ne passò nella Puglia & assediò Luceria, ma doppo l'esserui stato molti di a campo, se ne lieuò, et andatosene a Mãfredonia, la cominciò a battere, & essendo in speranza di ottenerla, nacque vna improuisa carestia nel cāpo del Re, onde fu forzato leuar lo assedio, et andatosene à Barletta l'hebbe nelle mani, et Gian Antonio grauato dal male et da gli anni uēne a morte nel fin di Decembre, laqual morte nõ fu però senza sospetto che fosse stata violēta, diche hauutone il Re auiso man-

Morte di Gian Antonio Principe di Taranto.

dò incõtanente Marino Tomacello suo fidato cõ molta gente in Altemura doue era morto, per impatronirsene, ilquale andò et riportò al Re adietro dodici mila ducati che vi haueua trouati cõ molto altro oro & argento co'l quale pagò l'essercito & se ne passò nell'Auffido donde mouendosi uenne ad alloggiar con l'essercito nel territorio di Trani, oue trattenendosi aspettãdo che in Bari si facesse qualche rumore, nel muouersi poi, fu veduto vna mattina nel leuar del Sole che si era da certi paduli vicini leuata gran quãtita di storni, sopra i quali sopragiunto vno sparuiero gli mise tutti in rotta, & fu il terror tãto che nacque in questi vcelli che uennero a fuggire nelle squadre delle genti d'arme del Re che marciauano, col quale augurio spingendosi il Re, hebbe auiso che tutte le città quasi di terra di Otranto & di Bari chiamauã Fernãdo et lo salutauan per Re, et molte ue ne furõ che gli mãdaron nel cãpo Ambasciadori, & in questo modo venne egli pian piano a racquistare tutta la Puglia, hauẽdo trouato in Bari quaranta mila ducati del Tarentino con che pagò i soldati tutti, et con allegrezza visitò tutti quei luoghi, lasciandoui guarda fidata ma non molta per nõ molestar gli habitatori. Et pacificate che furõ tutte le cose sene vẽne a Napoli nel principio della primauera vincitore oue fu visitato da tutti quasi i Principi de Italia per Ambasciadori rallegrandosi della sua vittoria, et doppo molte feste et gran liberalità usate cõ tutti et mostratosi humano et generoso con tutti i popoli, riposate le genti alquãto, si mise a vo

1464.

Presa di castel del l'Ouo. ler pigliar il Castel dell'Ouo, il quale doppo lungo assedio ottenne, & dicono che quando i soldati che eran dentro si resero, nello entrar che il Re fece dentro non ve fu altro trouato da mangiare che alcuni pochi cauli et alquãto di sale in vna pignatta, tanta era stata l'ostination di coloro che lo guardauano.

Stãdosene in Ischia Giouanni, furono intercette lettere del Marzano per le quali si intẽdeua che cõ esso lui tramaua nuoui trattati cõtra il Re, aspettãdosi di uenire a gli effetti di essi doppo che fosse fatto il raccolto in Ischia, non essendo anco maturo il grano, acio che nel rinouar la guerra non patissero di fame quei popoli. Di che hauuta chiara notitia Fernãdo, se ne stette su l'auiso, senza mostrar al Marzano che di cio hauesse hauuto informatione alcũa, ne che si diffidasse di lui. Et percioche in Napoli vẽne a cominciare un prĩcipio di peste, sotto specie di euacuar la città ãdò a stãtiarsene nel territorio de i Lebori piãtate le tẽde in cãpagna; & se ne ãdaua trascorrẽdo quãdo cacciando et quando vcellãdo fine a Capua et tall'hora in Auersa, et saputo esser anco i Caldori con l'arme in mano ne i Ferentani, fece rassegnar l'essercito et pagarlo et doppo che vide esser le biade mature, con gran celerità lo spinse a Sauone, facẽdo intender al Marzano che lo douesse venir a truouar in campo con tutte le sue genti, et che se nõ fosse subito venuto lo haurebbe dechiarato suo inimico entrando al guasto del suo paese. Impaurito il Marzano determinò di voler prima ogni altra via tẽtare che hauersi a cõdurre alla

Lebori popoli di terra di Lauoro. Ferentani sono popoli doue è Lanciano & villa Franca.

presenza del Re, ma finalmēte āmonito da suoi, et dubitādo la ribellione de i suoi popoli contra di lui che tanto temean la fame, vi andò fatto buono animo, et se gli presentò in campo con gran sommissione oue fu dal Re benignamente riceuuto, & seco di molte cose ragionando & particolarmente di voler riconciliarsi cō Antonio et gli altri Caldori, ouero andare ad espugnargli quādo non fossero venuti a pace, se ne stette co'l Re nelle sue tende molti giorni alloggiato, et essēdo vna mattina sallito a cauallo a passeggiar cō alquāti de i suoi pe'l Campo, fu veduto da alcuni che osseruauano il suo ādare star tutto pensoso et tall'hora alzar gli occhi al cielo et qual che volta tenergli fissi in terra, et hor da vna bāda & hor dall'altra ādar guardādo, di che auuertito il Re, fece guardare il passo del fiume pe'l q̄l potea fuggirsene a Carinola, che era da quel fiume duo miglia distāte. Il Marzāo che di cio nulla sapeua, doppo l'esser stato cosi grā pezzo sospeso, dato di sproni al cauallo andò per passar quel guado, doue essendo ritenuto, fu dal Re mādato prigione a Capua, et indi a Napoli, hauēdo il Re toltegli tutte le sue fortezze citta & castella; & percioche di gia per l'accordo fatto īsieme di dar Beatrice sua figliuola per moglie al figliuolo di esso Marzāo, il Re gli l'hauea gia mādata, che non essendo anco in età di congiongersi, la tenesse Eleonora moglie del Marzano, che era al Re sorella, egli la ritolse pigliādo anco Eleonora et i figliuoli, che tutti fece condur in Auersa.

Prigionia del Marzano.

Cio fatto, si cōdusse ne i Sanniti & paesi di Fe-

rētani hauendo pe'l camino ridotti in poter suo tutte le terre & castella de i Caldori & posto il campo al Vasto, che si dice anticamente esser chiamato Istonio lo strinse con duro assedio; haueua Antonio Caldoro lasciato alla guardia di esso con buon presidio Raniere Lignino Napolitano che era fratello della moglie giouane di ingegno & suo molto fidato il quale si diffese con tanta brauura che fu il Re forzato di leuarsi da quella ossidione, ritirandosi però luntano, per hauerlo a pigliar per fame & fece a torno a torno serrare i passi, acciochè non gli fosse partata vettouaglia alcuna.

In questo tempo Antonio Caldoro, che partitosi da Riparella si era ridotto in Istonio doppo la partita del Re, veduto che i suoi sudditi per paura del guasto et della fame tumultuauano, et che nō voleā star saldi, mādo Restanio suo figliuolo al Re in campagna per trattare accordo et riconciliatione seco, ma Giacomo Caraffa che hauea il Re lasciato ī quei confini con buon presidio, sollecitando i popoli hor con minaccie, hor cō essorti a ribellarsi ad Antonio, con l'aiuto di Tomaso, Pietro et Francesco della casata de i Santi, fece leuar quelle terre in arme et pigliar Antonio, dicbe hauuto il Re auiso lo fece condurre prigione ī Auersa, ma per sollecitudine di Restanio suo figliuolo fu indi a pochi di liberato allegādo che era stato preso in tempo che era egli uenuto a voler rēdersi al Re, hauendo prima in poter del Re data Riparella, et gli altri luoghi. Et il Re fece a lui et alla moglie et figliuolo ordinare vna prouisione

in Napoli con che potesse honestamente viuere, ma egli doppo alcuni mesi sotto specie di voler ire a medicarsi a i bagni di Baia se ne fuggi a Roma, et de li a Viterbo, poi ando nella Marca ad habitare in Fermo & vltimatamente in Esi doue vltimamente morì, huomo veramente dotato non solo di bellezza di corpo ma di altri doni, con quali se fossero state accompagnate le doti dell'animo, non sarebbe a tanta calamità peruenuto.

Morte di Antonio Caldoro.

Alessandro Sforza, che si era con le sue gēti inuernato in Pesaro, veduto maturare il raccolto, per hauer a ridurre alla deuotione del Re tutto il paese che restaua nella ribellione, tornò cō prestezza ne i Marsi, & congiontosi con l'essercito di Matteo & di Roberto che erano anco essi vsciti delle guarnigioni se ne venne nel territorio dell'Aquila, laquale ottennero di accordo.

Marsi popoli doue è Celano città, & il Lago Marso.

Questa citta crebbe dalle rouine di Amiterno che fu gia terra di Sabini molto celebrata, nel qual tempo il fiume Aterno nō anco da gli altri riui accresciuto le passaua pel'mezo. Era nō molto distante da esso Amiterno vna picciola villetta chiamata Aquila da vn fonte che hauea questo nome, il qual nome riserua āco hoggi quella parte della citta di Aquila nuoua. Destrutto Amiterno ne i tēpi che essēdo l'Imperio Romāo declinato era l'Italia occupata et habitata da nationi barbare, uēuti diuersi Cittadini l'un doppo l'altro ad habitar quella villa, si vēne ad accrescere et aggrādire piā piano ī circuito et ricchezze, fu per il cōcorso delle genti comin-

Origine della città dell'Aquila.

ciato a farui il mercato, & finalmente per esser luo go commodo per la fertilita de i pascoli & commodita dell'acqua per le molte fontane, diuenne il principal luogo & principal citta di tutta la regione, & per piu aggrandirsi se le aggionse la rouina di Forconio terra vicina a lei.

In questo medesimo anno mandò il Re Fernando a marito Beatrice sua figliuola a Mattia Re di Vngheria per opra di Papa Pio, che dispensò il matrimonio fra lei fatto & il figliuol del Marzano, disoluendolo si perche non erano in età, & si anco per essere Consobrini.

Questo fu quel Mattia glorioso di tante vittorie contra Turchi, de quali fu vn terrore, che in piu battaglie tanti ne vccise che per sempre ne restarà memoria.

Fu questa Beatrice di tanta prudenza & di tanto saper dotata che fu annouerata nel numerò delle Illustre donne famose, solo mancò alla felicità sua che non hebbe il Re Mattia di lei figliuolo alcuno.

Quietate le turbulētie della guerra di questo Regno, & spinti totalmente i ribelli in tutte le prouincie,& gia sotto la deuotione del Re Fernando essendo tutte le cose ridotte in sicurezza, restaua solo ad espugnarsi l'Isola di Ischia doue essendo Carlo fratello del Torella cō otto Galere et altre sorte di nauilij, andaua in modo corseggiando il mare che niuna mercantia ne vettouaglia lasciaua approssimare à Napoli, ne solo predaua in mare, ma smōtaua nella riuiera di cāpagna nella quale faceua gran dāno et

era da tutto quel paese fatto formidabile. Temeuasi in oltre che il Torella huomo di pessima et feroce natura non facesse vna ragunata di corsali di mare di diuerse nationi et che con loro congiongendosi si fosse fatto in modo padron del mare che non si fosse potuto mai piu liberar da i pirati il mare ne rihauere Ischia Isola in faccia di Napoli.

In questa Isola d'Ischia gia detta Enaria, in piu luoghi è la terra cauernosa & pe'l mouimento di essa terra solleuata dalla banda di terra ferma. E di sua natura calda, et di essa scaturriscono fonti caldi & mantiene ne i suoi territorij gli incendij onde è molto copiosa di Alume. Di prima che queste guerre nascessero, qualche cento sessantatre anni, vi si apersero improuisamente le viscere della terra, & venne fuore vna si fatta uampa di fuogo che abbruściò gran parte dell'Isola, & questa apertura si deuorò vna villa che fu da quel fuogo abbrusciata, il qual fuogo da quella banda che risguarda il lito Cumano abbrusciati & riuoltati sassi di molta grandezza co'l fumo & la fiamma, riuoltò & consumò gran parte dell'Isola.

Bartolomeo Perdice Genouese che di qui passò, fatto pruoua di alcuni di questi sassi cosi sotto sopra riuolti nel lito, cotti nella fornace gli vidde dileguati in alume.

Bartolomeo Perdice Genouese truouò lo alume in Ischia.

Genera questa fertilissima Isola nobilissima sorte di frumẽto, produce generosissimo vino, et è fertile di bellissima hortaglia. E di spesse ville habitata. Vi è vno altissimo mõte et di molta difficil sallita, nella

sommita del q̃le scaturisce vn fonte, chiamato come il monte, Aboceto, che il resto dell'Isola ha carestia di freschi fonti. Sono i liti di q̃sta Isola piu p̃sto curui che dritti, ha aere salutifero et ameno, si cõgionge al mõte alquale è la citta posta un'altra mole manualmẽte fabricata. Gira l'Isola deceotto miglia di circuito è luntana diece miglia da terra ferma, & è diuisa da Procida di non gran braccio di mare.

Di questa Isola, hauendone il Re Alfonso scacciati gli habitatori, ne fece Colonia di soldati massimamente Spagnuoli, vi edifficò vn fortissimo Castello, il qual teneua cõ buona guardia. Et hauẽdo questa Isola data in gouerno a Lucretia sua fauorita, ella con volontà del Re vi sustitui, come si disse Giouan Torella marito di Antonia sua sorella. Costui doppo la morte di Alfonso mosso dall'auidità del dominare, nõ si cõtentando di quel che hauea (che nõ pensò forse di conseguir mai) disprezzato il restituirla a Lucretia, & violata la fede verso il suo Re, hauuto notitia che ella si era riuolta alla parte Angioina, domãdò l'Isola come confiscata al Re Fernãdo promettendogli di tenerne il gouerno per lui, il che hauendogli cõcesso, si come era di Barbara fedeltà, di somma incõstanza, et di insatiabile auaritia, cominciò indi a poco a far amicitia con Giouanni, dalquale essendogli promessa Procida, prima con fintioni, poi si manifestò alla scoperta contra Fernando, che essendo in essa Isola di Procida Pietro Cossa Capitano del Re, l'assaltò, mentre era in altre maggior cure il Re occupato, & diede a quell'Isola il guasto as-

sediãdo Pietro. Il Re risentẽdosi di vn tale insulto, gli scrisse a douer desister da q̃lla impresa, ma egli che era di sua natura maluagio, nulla stimãdo il suo dire attendeua a far il fatto suo, onde fu il Re forzato di armar contra di lui, che soccorse Pietro, et perseguito il Torella, ilquale percio si riuolse à seguitare la fattione Angioina, et essẽdosi posto in fuga Giouanni, et ridottosi in questa Isola, come si è detto, nõ solo gli diede ricetto ma a sue spese l'aiutò, et se non fosse soprauenuta la morte del Principe di Taranto era per rinouarsi nel seguẽte anno vn'altra guerra contra il Re piu cruda & pericolosa che la passata.

Venutosene in Ischia Giouãni, cõsiderata la fortezza del luogo, perciocbe era quiui il presidio del Re, volendo scacciarnelo, cominciò a prouocare i soldati del Re con continoua scaramuccia fuor de i ripari, et a trauagliargli di et notte sẽza dargli agio di riposare. I quali quantunque si diffendessero bene, stettero in gran fatiche, nõ sapẽdo a che termine fossero le cose del Re, ne come poterlo auisare del lor bisogno. Peruenuta finalmente all'orecchie del Re la calamita loro, volẽdo prouedergli, ne nel cõseglio che per ciò tẽne potẽdo ritrouarsi modo di dargli soccorso, nõ si trouando il Re piu di vna Galera nel Porto, Giouan Poo suo Armiraglio di mare si offerse di poter por buona quãtita di gẽte in quell'Isola dall'altra parte di essa et pigliãdo il Mõte che soprastaua il mare, poter trascorrere non solo ne i ripari de i nemici, ma passar con l'arme in mano nel mezo di loro & vittouagliar la fortezza, liberãdo

da quello assedio i suoi. Et perche à tutti parue diffi cile quel che l'Armiraglio diceua, egli soggiõse che nõ douesser star sospesi in risoluersi a quella impresa, poi che co'l tentarla poco si veneua a perdere che era la sua vita, laqual egli ĩ seruigio del Re poco sti maua, & tanto coraggio mostrò in questa impresa quasi disperata che il Re determinò che si facesse, & fattagli armare quella Galera con due fuste et due picciole naui, vi mise egli trecẽto eletti soldati mettẽdo nelle naui buona quãtita di vettouaglia. L'Armiraglio Poo si mosse di notte con q̃sto apparecchio cõ gran silentio & peruenuto al lito sotto il Monte, sbarcati i fanti, fece ritirar le naui & la Galera al porto di Gaeta, & con le genti ascese il Monte senza esser da niuno impedito. Era nella sommita del Mõte vna picciola chiesa di san Nicolò dallaquale era nõ molto lontano vn bastione vecchio fatto per ricouero delle genti ne gli assalti de i Corsali Mori chiamato (cõ vocabolo Barbaro) la bastia. L'Armiraglio mandò dui nascosamẽte che douessero auisar gli assediati di questo soccorso, & à determinar con esso loro vn segno di venir tutti in vn tẽpo cõ nemici à battaglia. Questi duo messi nõ potendo entrar dẽtro i bastioni che eran d'ogni intorno assediati, tẽnero sospeso Poo duo giorni con la risposta. Il terzo di hauendo à caso fatto appressar Giouãni à gli steccati di nemici vna bocca di fuogo, et tiratala, nõ hauẽdo accertato doue egli hauea disegnato, per quel gran fume et per il rumore giudicò Poo che i nemici abbrusciassero i bastioni delle genti del Re, onde poste

posti cō prestezza i suoi in ordine, diuisi in tre squadre ne diede vna a Fantaguzzo soldato brauo et di gran cuore con cento fanti, l'altra à Oriola Capitano anco egli valoroso con altri tanti, & il resto tenne per se, et con questo ordine scendendo al basso assaltò i nemici i quali spauētati di vn cosi improuiso assalto, riceuuero gran danno, ma ueduto al fine che erā pochi, fatto testa, si misero al cōtrasto, però sempre con sospetto che maggior gente non comparisse. Et fu fatta vna baruffa sanguinosa molto fra loro che erano i trecento buomini del Re gente elette, se bene i nemici gli eran di numero superiori, i soldati assediati stettero vn pezzo sospesi vedēdo q̄sta battaglia, temendo di qualche fintione et inganno di nemici, ma quādo viddero cader gēte morta dall'una banda et l'altra & molti restar feriti, si auisarono esser la cosa come era, et vsciti fuori fecero si grande empito ne i nemici che gli sbarattaron tutti, et di essi se ne saluaron molti nelle galee, et molti che per paura si eran gittati in mare furon saluati ne i battelli, fra quali il Duca Giouanni lor Capitano Generale essendo fino al mento coperto dall'acqua, fu da suoi non senza grande affanno saluato nelle galee. Poo doppo la vittoria mādò à Gaeta vna nauicella facendo condurre le naui cō la vittouaglia cō che si confortarono quei soldati, poi tornatosene nella medesima barchetta a Gaeta a trouar la sua Galera, cō laq̄le vscito della spiaggia di Formiano se n'andò a Ilua doue bauea inteso aspettarlo tre Galee del Re, et tutte quattro insieme nauigādo verso Napoli in

contrarono quattro Galee et quattro fuste di Mori con lequali hauuta battaglia le posero in fuga hauē dogli presa vna fusta, et la cagione che mosse questo Armiraglio a non seguitarle fu la tema che hebbe delle Galee di Angiò che nō eran molto lōtane, dubi tādo di nō esser nel ritorno accolto da loro in mezo.

Lodi di Giouanni di Angiò intitolato Duca di Calauria.

Non molto doppo veduto da Giouāni essere per lui disperate le cose della guerra, & esser di gia morto il Tarētino, in chi hauea egli hauuto sempre grā speranza si mise in mare per tornarsene in Francia, lasciando ne i popoli del Regno di Napoli che lo hauean veduto et praticato gran disiderio di se, per esser huomo di moderati costumi, di integra fede, et di sōma costanza, timoroso de Iddio, grato, liberale, et amator del giusto et dell'honesto, & contra la com plession de i Francesi, graue, circonspetto, et seuero.

Fernando nō hauendo ad altro firmato l'animo che a nettar de i nemici l'Isola di Ischia, trouandosi diece Galee armate, diece naui & sei fuste; ne fece Capitano Galceraldò Corsale Spagnuolo il quale assediò la citta in tal modo, che piu non potendo sopportar la fame, il Torella auisò il fratello in Prouēza che se non hauea soccorso era forzato di arrendersi. Carlo Torella vsata gran diligenza se ne venne a soccorrerlo cō alcune Galee & naui, cariche di fromento, & nauigando di & notte, comparsò al cospetto dell'Isola fece andare inanzi la principal Galera, chiamata per la sua grā leggerezza la Delphina, nellaquale era munitione di vettouaglia, & cio fece cō disegno che spauētato Galceraldo per la sua

improuiſa giunta ſi tiraſſe con la ſua armata alquā to a dietro ſopra di ſe, nelqual tempo haueſſe la Galera potuto ſcaricar la vettouaglia a gli vſſediati. Ma Sancio Samudio alquale era la guardia deputata, ueduta comparir queſta Galera andò ſenza dubitar di coſa ueruna ad inueſtirla, et doppo l'hauerla gran pezza combattuta, la preſe cō vn'altra picciola naue carica di frumento. Carlo perduta poi ogni ſperanza di poter dar ſoccorſo al fratello, ſi poſe cō l'altre in fuga, & Galceraldo di & notte ſeguitandolo, preſe Carlo con vn figliuolo di Giouanni & tutta la ſua armata laqual conduſſe ad Iſchia.

Di queſta nuoua accertato il Re andò all'Iſola & doppo l'hauer molto ringratiato Galceraldo & tutti quei Capitani, ſe ne tornò a Napoli doue furon per queſta vltima vittoria nauale redoppiate gran feſte, & fece il Re gran donatiui a tutti.

La Reina Iſabella ad altro non era intenta che viſitar Chieſe, ſodisfar voti, & fare lemoſine grande ringratiando Dio di hauer il Re ſuo marito da ſi pericoloſa guerra liberato.

Il Torella in tāto, veduto prigione il fratello & il figliuolo tramò di riconciliarſi co'l Re, et fu l'accordo fatto che pigliati dal Re cinquanta mila ducati, reſtituiſſe in poter ſuo l'Iſola libera, et egli cō la moglie & figliuoli (liberato il fratello & il figliuolo) ſe ne poteſſe partire in due Galee del Re di Sicilia. Firmato lo accordo, Giouan Torella cō Carlo et i ſuoi ſe n'andò a Napoli, et fu dal Re ben trattato, & pregato a douer habitarſene quiui, promettendo

gli il Re di mai ricordarse delle cose passate, & egli doppo l'hauerlo rengratiato molto, si parti per Sicilia, & de li se ne passò poi in Catalogna, huomo insido, di pessima natura, & degno di ogni supplitio.

Il Duca Giouāni partito dal Regno di Napoli, si vidde priuo di ogni speranza di poter ricouerarlo, veduto massimamente che il Duca Frāceſco Sforza che fauoriua il Re Fernando si era impatronito della città di Genoua, nella quale era per lui in Italia riposta ogni sperāza di fauore, & che Luigi duodecimo suo cugino di nuouo assonto al Regno nō l'aiutaua, diche si dolse molto, ritornato in Frācia con esso lui, che lo hauesse cosi di aiuto abandonato in quella guerra, allaquale mai piu applicò l'animo, quantunque il Re piu volte gli dicesse volerlo con genti & danari souuenire, che veduto hauer gia quasi quel Regno hauuto in mano, & in vn tratto, esserne stato ributtato, pareuagli difficulta grande il poter mai venire a simil termine.

Fine della guerra de i Baroni di Napoli.

Stanco il Re Fernādo da si lunga & pericolosa guerra, attese a stabilir le cose del Regno, dādo agio a suoi popoli di risarsi da tanta fame patita per le guerre passate, stādo sempre su l'auiso che nō se gli mouesse di nuouo qualche altra ribellione, perche giudicaua che ancora ne gli animi di molti suoi Baroni nemici & ribelli passati, fosse restato qualche rancore, et visse doppo molti anni in buona pace.

Era in questo tempo grandissima guerra accesa fra Maumetto Imperador di Turchi, & Christiani, percioche Mattia salutato gia Re de gli Vngari per

la morte del Re Ladislao, che morì sẽza figliuoli, faceua signalate prodezze contra essi Turchi da quelle bande, et Venetiani per il Peloponnesso eran di cõtinouo con l'arme in mano. Et Mattia, del quale nõ nacque, dal tẽpo della espeditione fatta pe'l racquisto di terra Sãta da Gotfredo Buglione in qua, il piu brauo guerriero et il piu formidabile à Turchi, gli hauea gia in piu battaglie date marauigliose et sanguinose rotte. Papa Pio molto geloso ĩ tãto delle cose della relligion Christiana, doppo il Concilio che fece in Mãtoua, nelquale commosse molti Principi a pigliar l'arme contra infideli, sollecitaua di continouo questa santa espeditione, ma molto haueã sturbato il suo disegno di fare una uniuersale Cruciata, le grã guerre che erano accese fra molti Principi di Christianità, perciochè in Inghilterra essendosi fatta grã seditione de i popoli contra Arrigo lor proprio Re, lo hauean preso, & posto prigione, diche risentitasi Margarita sua moglie nata della casa di Frãcia et dõna di grãde animo, assoldato grosso essercito, vẽne a battaglia co'l Duca Eborocẽse capo di quella cõgiura, et lo vinse gloriosamẽte, et preso gli troncò la testa, doppo riuoltatosi cõ mirabile valore & prestezza contra vn'altro essercito che non era molto lũtano da quello superato, lo fracassò vccidendone la maggior parte, & racquistò il marito. Ma in vn'altro fatto d'arme che hebbero cõ Edoardo, furõ vinti in quei giorni, et presero la maggior parte dello essercito loro, et dicono esser questa giornata stata cosi sanguinosa, che è anco in quell'Isola

memorabile, percioche da vna bãda et l'altra, in do dici hore che durò la battaglia, moriron piu di trenta mila combattenti cõ tutta la nobiltà d'Inghilterra. Il Papa tirò Philippo Duca di Borgogna à q̃sta santa impresa; benche egli nõ potesse iruì in persona; ma con il Re di Frãcia nõ fece grande instanza di cio, sapẽdo che nõ l'amaua molto per hauer dato aiuto a Fernando Re di Napoli cõtra Giouãni suo cugino. Mandò questo degno Pontifice sollecitando cõ lettere tutta la Europa, & andosene in Ancona luogo deputato a far la massa delle gẽti, doue infiniti nobili cauallieri concorsero di Spagna, d'Italia, di Francia & di Lamagna, che per la pietà della religione Christiana senza soldo si moueano a questa santa espeditione. Et fra gli altri vi arriuò Christoforo Moro Doge di Vinegia in persona con x. Galee bene armate, ma nel giõger che fece, truouò quiui morto il Papa già indebbolito per lunga infirmità di vna febre lenta, per la cui morte fu guasto ogni disegno di quella bella impresa, & à Vinitiani nel mar Ionio, et al Re Mattia in Vngheria rimase tutto il carico di combatter contra infideli, i quali Venetiani haueã creato lor generale di mare Nicolò Canale che con l'armata scorreua quel paese, offendendo & diffendendo, contra ilquale si mosse poi l'Imperador di Turchi, come dirassi.

Morte di Papa Pio secõdo.

Successe nel Papato a Pio, Paulo secõdo di natione Venetiano à cui hauẽdo mandato a prestar vbbidienza il Re Fernãdo come vasallo et feudatario di santa Chiesa, il Papa mostrò verso di lui grãde amo

Paulo secondo Papa.

re, ne doppo molto passando Federigo suo secōdo genito per Roma, che andaua a cōdurre à Napoli la figliuola di Francesco Sforza maritata ad Alfonso suo fratello il Papa gli diede la Rosa che ogni anno è solita di donarsi a qualche Principe Christiano.

Il Re Fernando hauendo propitio il Papa determinò di voler hauer nelle mani Deiphebo dall'Anguillara, colui che co'l pugnale auuelenato, l'hauea voluto uccidere nella congiura fattagli dal Marzano, & il Papa à sua contemplatione, hauēdo mādate genti per prenderlo, egli se ne fuggi, hauendo hauuto nelle mani Francesco suo fratello, il quale fece metter prigione in Castello, donde non vscì mai fin che per morte di Paulo fu liberato da Calisto suo successore, & il Papa gli tolse, confiscandole alla Chiesa, noue Castella.

1465. Morte di Carlo settimo Re di Frācia

Per la morte di Carlo settimo coronato come si disse Luigi vndecimo, del Regno di Frācia, patificatosi con Francesco Sforza Duca di Milano, inuestēdolo di Genoua, alla qual citta diede Sauona città si fedele sēpre à Frācesi, si come era di natura inquieto, pensò di voler regnare diuersamente da quel che haueua fatto il padre, che gli fu cagione de viuer tutto il tēpo di sua vita in grā trauagli & ansietà. Cominciò a far poco conto de i cortigiani del padre, mutò gli vfficiali suoi tutti, & quel che piu gli nocque è che cassò molti Capitani valorosi con tutte le genti. Essendo richiesto da Giouāni Re di Aragona di aiuto per rihauere Barzellona che se gli era ribellata, dādogli quel Re in pegno Rōciglione & il suo

Creatione di Luigi XI.

Giouāni Re di Aragona impegna Rōciglione et il suo cōtado al Re Luigi XI

Contado per la spesa che era per far in quella impresa per lui, egli l'aiutò gagliardamente. Ricuperò anco dal Duca Philippo di Borgogna quelle terre, presso il fiume Somona che gli hauea suo padre come per pegno lasciate nella guerra di Arasse, Certò di farsi amico il Papa, a cui mandò a fargli rinuncia di tutte le ragioni che hauea nel conferir beneficij Ecclesiastici, con tutto quel che si hauea attribuito il padre per virtù del decreto fatto nel Concilio di Basilea.

Cominciò poi a voler sottomettere (pigliãdo vna pericolosa impresa) i Principi del suo Regno, & tenergli bassi & prima intimò al Duca di Bertagna, che uolea che si riscotesse una impositione nel suo stato per lui, & che egli non si impacciasse in cose di beneficij, & che non douesse scriuersi Duca di Bertagna, et minacciò di muouergli guerra se cio nõ facena. Il Duca spauentato di questa richiesta, prese tempo di rispondere, dicẽdo che ne volea parlar con suoi popoli, & con somma prestezza scrisse al Re d'Inghilterra de uoler trattar amicitia & cõfederation seco, et mãdò diuersi ambasciadori trauestiti a quasi tutti i Principi di Francia a dolersi di q̃sta tirãnide, à quali nõ bisognò far lũghe preghiere a disporsi cõtra il Re, che tutti erano offesi da lui; ma il Re che staua su l'auiso, seppe che si era questo Duca cõfederato subito cõ Carlecrio Conte di Carcelli figliuolo del Duca Philippo di Borgogna valoroso giouane, et preoccupãdo mãdò vn suo Capitano cõ vna Galera armata nel mar di Holanda per prender Carlec-

cio, et vscito in terra in luogo oue era Carleccio con pochi, essendo il Capitano hauuto in sospetto, fu da lui preso con i suoi, fuggendosene la Galera. Finalmente doppo molti andamenti fu fatta confederatione & congiura contra il Re, nellaquale eran per principali questo Principe di Borgogna, il Duca di Bertagna, Giouanni Duca di Borbone che hauea per moglie la sorella del Re et figliuolo della sorella del Duca Philippo di Borgogna, & a Carleccio hauea data vna sua sorella, l'altro congiurato contra il Re, era Carlo Duca d'Orliens suo fratello carnale che non si contentaua di hauer da lui solamente il Ducato di Berri. I seguaci di questi Principi eran poi il Duca di Nemors, il Conte di Armegniacca & il Conte di Alabretto. In modo che dei grandi solo eran restati al Re, Renato & Carlo suoi zij, che Giouanni figliuolo di Renato, era sdegnato contra il Re suo Cugino, come si è detto, per non gli hauer dato soccorso nelle guerre di Napoli.

1465.

Congiura contra il Re di Francia fatta da i Principali suoi Baroni.

Nacquero per questo guerre ferocissime in Fräcia et ne fu il Re che cercaua trauagliar altri, trauagliato egli, in modo che per gran tempo nõ fu mai in riposo & fu tall'hora in dubbio di esser cacciato del Regno cõ nõ men pericolo che si fosse stato il Re Fernando di Napoli nella ribellione de i suoi Baroni.

In questa guerra fu dal Duca Francesco Sforza mandato in soccorso del Re Luigi Galeazzo suo figliuolo con buona quantita di gente, ma doppo l'hauer fatti alcuni dãni a nemici se ne tornò a dietro si perche hauea inteso, che era morto il Duca suo pa-

dre, come anco per hauer hauuta certa nuoua che fra Principi & il Re si era fatta pace, che fu chiamata la pace di Confluenza, nella quale vēne il Re a perder molte terre per non poter far dimeno, & fu fra l'altre conditioni della pace che se mai il Re gli chiamasse come suoi feudatarij, non fossero essi tenuti di comparire in persona, & che douesse il Re dar al Duca di Lorena vna quantità di danari perche potesse di nuouo tentare il racquisto del Regno di Napoli, ma hauuto che hebbe il danaio in mano, non volle questo Duca entrare in si faticosa impresa veduta la difficulta grande del racquistarlo, & percio che nelle conuentioni conuenne al Re dar di piu al Duca di Berrì suo fratello il Ducato di Normandia, nascendo doppo gara & questione fra esso Duca & il Duca di Bertagna, ritolse la Normandia al fratello, dandogli poi per nuouo accordo altri luoghi, & pensione.

1466. Il Re di Boemia dechiarato heretico.

Nell'anno 1466. Papa Paulo secōdo priuò Giorgio Poggibraccio Re di Boemia del Regno per heretico. Era stato questo Re altre volte cōpresso in questo peccato di heresia, & essendo stato eletto Re di Boemia doppo la morte di Ladislao, giurò nelle mani di duo Vescoui quādo prese le insegne reali di hauer a esser fedele doppo & obbediente sempre alla santa Chiesa Romana, et fu confirmato Re da Federigo Imperadore con le solite sollennità. Ma essendo doppo relasso nel medesimo peccato, mantenendo la medesima setta di heretici, i suoi popoli cominciarono a negargli la vbbidienza, onde Papa Pio primo,

& doppo Paulo suo successore lo interdissero dechiarandolo priuatô del Regno, & ne inuestì di esso il Re Mattia che fu confirmato da Federigo Imperadore. Il qual Mattia à prieghi del Papa & dello Imperadore fece con questi heretici di Boemia, guerra sette anni, computati gli anni precedenti che hauea contrastato con esso Re priuato & Vittorino suo figliuolo, & ridusse in poter suo la Morauia la Sliesia & la Lusatia. Doppo questo Federigo in persona, veduta la gran virtu del Re Mattia, venne in Roma al Papa per trattar seco la espeditione cõtra Turchi, & far che di essa fosse constituito capo il Re Mattia, il quale contra i patti conuenuti con l'Imperadore, si accordò con esso Re di Boemia, & cio fece per quel che si pote giudicare per poter piu facilmente muouer la guerra contra Turchi.

Differenza fra il Papa & il Re di Napoli.

Cominciarono a nascere gare fra il Papa et Fernãdo Re di Napoli, ilquale hauẽdo pacificato il suo Regno, et trouatosi apparentato cõ'l Duca di Ferrara & cõ Galeazzo Duca di Milano successo à Francesco suo padre, et veduto il Re di Francia & Renato che pretendean ragioni nel suo Regno, esser intricati nelle lor guerre ciuili di Francia, cominciò a domandare al Papa che gli douesse condonare i Tributi nõ pagati per gli anni passati mẽtre era stato trauagliato in quelle guerre de i suoi Baroni, et che per l'auuenire gli fosse diminuito q̃l che ne pagaua, allegando che le genti che di cõtinuo egli tenea, le teneua non mèn per sussidio et aiuto del Papa che per lui, & che il tributo che ei era obligato à pagargli,

era per il Regno di Napoli, & quel di Sicilia (che dell'uno et dell'altro fu inuestito Carlo primo Re) & che in quel tempo egli non possedeua la Sicilia, ma l'hauea il Re di Aragona suo zio, & ridomandaua anco alcune terre che possedeua la Chiesa dicendo esser sue negaua il Papa di voler farlo, & allegaua all'incontro la grande obligatione che hauea il Re alla Chiesa essendo per causa di lei & co'l suo aiuto restituito in quel Regno, & in queste altercationi se ne viueano, sperando ciascun di loro che venisse il tempo di ridomandar il suo.

Era Giacomo Piccinino fattosi genero di Fräcesco Sforza et possedeua nel Regno di Napoli Sulmona & altre terre ne i Marsi, et di esso temeua molto il Re Fernando, sapẽdo quanto fosse brauo & eccellente nelle cose dell'arme et inanzi la morte del Duca Francesco era ito il Piccinino a Napoli, mãdatoui da esso suo suocero per quel che si diceua con ordine che lo mettesse prigione. Fu preso dal Re Fernando il quale lo tenne in stretta prigionia, ne fu doppo mai piu veduto fuore et furõ della morte sua uarie oppenioni che alcuni diceano non esser morto ma posto ĩ prigiõe perpetua, altri che era stato morto nel la prigiõe, et il Re diceua che uolẽdo leuarsi da una finestra doue si era affacciato per ueder certe Galee che veneuano da Ischia incautamẽte era caduto, et si hauea rotta vna gãba & di esso male era morto.

1467. Morì in questo tempo Philippo Duca di Borgogna Principe valoroso & sauio et molto amato da suoi popoli tanto estimato in guerra & in pace che

molti Principi di remote regioni gli mãdarono am basciadori per hauer la sua amicitia. Carlo suo figliuolo gli successe nel Ducato, huomo di grande animo & trauaglioso, che perseuerò gran tempo nell'antico odio contra il Re Luigi vndecimo.

In Italia essendo potẽtissimo con l'arme Bartolomeo Coglione Bergamasco in questo tẽpo stato gia Capitano di Vinitiani, chiamato da alcuni fuorausciti Fiorẽtini andò per rimettergli, et si disse con le sue proprie gẽti, benche si credesse, che ue l'hauesser spinto Vinitiani. Fiorentini se gli opposero con il lor campo nelquale era il soccorso del Re Fernando di Napoli & di Galeazzo Duca di Milano, ma essendo il successo di essa battaglia fatta sul Bolognese riuscito di pari vittoria, Vinitiani chiamarono il Coglione con le genti in Lombardia, & fu oppenione di huomini giudiciosi che quando esso Coglione passò il Po con le genti, fingendo di voler venire à rimetter quei fuorausciti in Firenze, venisse per far guerra al Re Fernando di Napoli ad instanza del Papa, cosi si era sdegnato contra di lui.

Battaglia fra Bartolomeo Coglione & Fiorentini.

La guerra tra Vinitiani & il Turco era marauigliosamẽte accesa in questo tempo nella Morea, perciohe Vinitiani per voler firmare il corso di tante vittorie che hauea egli hauute contra Christiani, se gli erano opposti in quelle parti valorosamẽte, et se Papa Pio non moriua et che l'impresa destinata hauesse hauuto effetto, nõ è dubbio che i Vinitiani gli haurebbon dato gran trauaglio, ma erano in questo tempo essi soli, che se ben gli altri Principi Christia

ni erã richiesti a cõtribuir le lor forze in q̃sta guerra comune, si come erano intricati nelle lor guerre Ciuili, & intenti a sfocar gli odij che erã fra loro, dauano risposte di fare, et al fine a loro restaua il carico, & Nicolò Canale hauẽdo accresciuta l'armata in Nigroponte espugnò Enò, hauendo sacchiggiata et arsa gran parte della terra, et prese & sacchiggiò anco le Nuoue Foglie, ma ritirosi hauẽdo inteso che l'armata del Turco erà à Tenedo ĩ numero di presso cẽto Galee, ne egli trouandosene piu di vintisei, si ritirò a dietro, hauendo con tre Galee vittouagliato prima Nigroponte. In tanto l'armata inimica andò sopra di Scio, & lo prese.

Presa di Enò & delle nuoue Foglie per Vinitiani.

Venne in Italia a morte Sigismondo di Arimine huomo valoroso, & che a suoi giorni hauea fatte gran cose in arme, ma fu notato di inconstanza assai. Et gli successe Roberto Malatesta suo figliuolo illegitimo, huomo di gran cuore, di gran prudenza & magnanimo.

1469. cõtrouersia fra il Duca Galeazzo Sforza & il Duca di Sauoia.

Si era mossa guerra fra Galeazzo Duca di Milano, & il Duca di Sauoia; & Galeazzo haueua presi molte terre al nemico, ma il Papa che hauea accomodate molte paci fra i Principi d'Italia con animo che si mouesse la guerra in comune al Turco, operò tanto con Galeazzo che con l'interuento della Reina di Francia & della moglie di esso Galeazzo che eran sorelle al Duca di Sauoia, si pacificarono insieme, restituendosi il tolto.

1469.

In q̃sto anno era la guerra di nuouo in piedi nella Frãcia, perche il Duca Carlo di Borgogna con lo

aiuto di Edoardo suo cognato cercaua di fare ogni mal possibile al Re Luigi, del quale era capitalissimo nemico, sapendo che doppo la pace di Confluenza sempre cercaua il Re con nuoui modi ordirgli qualche laccio; & in questo anno medesimo ordinò il Re Luigi l'ordine de i caualieri di san Michele.

Principio dell' ordine di san Michele.

Nato poi accordo fra il Re Luigi et Carlo Duca di Borgogna nelquale il Re si vni seco alla destruttione della città di Liege fu la citta presa et sacchiggiata con le forze comune, ma doppo essendosi rinouati gli odij fra il Re & lui, fu per opra di esso Re liberato per forza d'arme Arrigo Re della prigione di Edoardo, il quale fu da lui cacciato di nuouo del Regno; ma Carlo di Borgogna assoldato vn numerabile essercito in fauor di Edoardo suo cognato, fu di nuouo preso Arrigo & crudelmente morto con grande vccisione di tutti i suoi fauori.

1470

In questo anno 1470 si cominciarono a quietar alquanto le cose di Francia contra il Re, essendo morto il Duca di Guascogna che era vno de i capi principali congiurati contra di lui & gli nacque cō infinita allegrezza sua, & di Carlotta sua moglie vn figliuol maschio Delphino & successor del Regno, a cui pose nome Carlo.

Natiuita di Carlo ottauo Re di Francia.

Maumetto Imperador di Turchi questo anno adirato oltre modo della presa di Enò luogo di Tracia fatta per l'armata Vinitiana, & per l'hauer udito che hauea di piu fortificato Lustiza nel golfo di Patrasso, si mosse cō grosissima armata determinando di pigliare Nigroponte, et fatto vno essercito di cen

to vintimila Turchi, cõ vn'armata di piu di trecen to vele, fra quali erã cẽto diece Galee, passato nella Isola sacchiggiò Scora et Basilico, che sõ due Castelli dell'Isola; Maumetto volẽdo assaltar la città, fece vn ponte sopra il Canale, et hauẽdo piantata in diuersi luoghi tutta a vn tempo gran quãtità di artiglieria grossa, cominciò a batterla da tutte le bãdi, et in trenta di che la tenne assediata, gli dierõ i Turchi tre ferocissimi assalti, et furon sempre con grandissima strage loro ributtati dalle mura, & si disse esserui morti meglio di trẽta mila Turchi, così valorosamẽte si portaron gli assediati. Cõparse cõ gran de allegrezza di quei di dẽtro nel stretto del Canale l'armata Vinitiana che era di quarãta Galee ben armate cõ molte altre naui da combattere & sette nauili pieni di vettouaglia, et essendo persuaso Nicolò Canale generale di spinger otre, et tẽtar la fortuna della guerra in cõbattere qll'armata vota di genti che erano smõtate nell'Isola, nõ volle egli farlo, ma si fermò temẽdo il disuantaggio della quantità delle Galee, lequali egli riputaua esser lasciate da nemici bene armate. Diche auuedutisi i nemici, doppo l'hauer dẽtro le Galee per piu cautela rimessi uintimila huomini, co'l resto diede vn'altro feroce assalto alla città, che durò tutto vn giorno et vna notte sẽza posarsi mai, perciochè era l'ordine di Maumetto che per nõ dar riposo a gli assediati, a vicenda subintrassero le genti fresche et riposate all'assalto, I soldati, et poueri Cittadini di dentro stanchi dalla fame, dalla fatica & molti di loro feriti, non si potendo

tendo piu sostentare fecero con panni neri cenno al l'armata che eran ridotti alla morte, ne vedẽdo da quell'armata soccorso alcuno, diffidatisi di piu poter durare, & tenendosi morti, doppo l'hauer anco fatto ogni lor sforzo, persero la diffesa della muraglia, & cõ essa la città, et le vite loro, et dicono che vn Nardone da Liuorno, diede animo a Maumetto di pigliar la citta, che gia si era diffidato di poter prenderla, percioche vscito costui fuori per vno sdegno, auisò il Turco che per prẽder la citta, doueua batterla, & dargli l'assalto da vna bãda piu debole, laquale gli fu da lui mostrato, & che per questo auiso et per cõforto del Bassa di Romania egli si fermò. Fu la strage grande & sanguinosa tanto quanto impresa de altra città che facessero Turchi in terra di Christiani fosse mai fatta. Dicono che il Canale nõ volle combatter quel giorno aspettando altre Galee che doueuano arriuare.

Preso Negroponte et presidiato di buone genti et di quãtità di vettouaglia da Maumetto, hauẽdo il Canale accresciuta la sua armata di presso ottãta Galee perseguitò l'armata inimica che si ritiraua, fino a Scio, ma percio che haueua Maumetto fatto smontar l'essercito in terra, & rimãdata l'armata espedita nello stretto di Gallipoli, non pote farle dãno il Canale, ilquale tornato adietro pẽsò di racquistar Negropõte co'l giungerui di improuiso, ma volẽdo darui l'assalto, perche fu contra tempo la mossa della gente, non fece cosa buona, anzi che vscẽdo i Turchi fuora amazzò de i loro molti, & in questo

Presa di Negropõte l'ultimo di Luglio. 1471.

modo priui i Vinitiani di ogni speranza di ribauerlo, se ne tornarono adietro, & fu il Canale per cio disgradato del suo officio dalla Signoria di Vinegia & sbandito in perpetuo, & il generalato dato in suo cambio a Pietro Mozzenigo.

Fu doppo trattata la pace fra il Turco & Vinitiani, et per ciò mādati Ambasciadori in Costantinopoli, ma non piacendo a' Signori Vinitiani le conditioni di essa, fu tralasciato il maneggio.

Lega fra Vinitiani, il Papa, e'l Re di Napoli contra il Turco.

Mandarono, i Vinitiani à domandar soccorso al Papa & al Re Fernando di Napoli, contra il Turco comune nemico di Christiani, i quali gli lo mandarono con molto amore, il Papa vinti Galee, & il Re di Napoli decesette, & Pietro Mozzenigo generale hauendone quarantasei con le quali haueua gia scorso l'Arcipelago & abbrusciati & sacchiggiati molti luoghi menatane gran preda, congionte tutte queste Galee auxiliarie, con quelle della Signoria si ingagliardi molto su le riuiere di nemici, hauendo anco hauuto due altre Galee in aiuto dalla religion di Rodi.

Lega di Vinitiani con Vsuncassano Re di Persi.

Fece in questo tempo medesimo Vsuncassano lega, & confederatione cō Vinitiani a danno de Turchi, & fu percio da loro mandatogli Ambasciadore Catarino Zeno.

Venne a morte questo anno repētinamēte Papa Paulo secōdo che fu la mattina trouato in letto morto, essendo stato in Concistorio il giorno inanzi, & fu in suo luogo assonto al Pontificato Sisto quarto di Sauona chiamato per inanzi Francesco, ministro

generale dell'ordine di frati minori, nel mese di Agosto, huomo dotato di molte virtu, & clementissimo molto, che nodri molti nobili huomini poueri scacciati de i lor paesi et particolarmẽte i figliuoli de i Paleologhi et la Reina della Bosna scacciata da Turchi, souuenendola di danari con molta generosita et cortesia, souuenne anco i Caualieri di Rodi, & il Re Fernando di Napoli molestati da Turchi.

Per la morte del Duca Borso di Ferrara in q̃sto medesimo ãno fu ammesso nel Ducato paterno Hercole suo fratello cõ lo appoggio & fauore de Vinitiani che l'aiutarono cõtra Nicolo figliuolo di Leonello altro suo fratello, il quale Hercole abbandonãdo Vinitiani si confederò con Fernãdo Re di Napoli suo suocero. Morì in questo tempo Carlo Duca di Lorena, & viuendo anco Renato Zio del Re Luigi vndecimo, Renato il giouane figliuolo della figliuola di esso Renato vecchio, successo nel Ducato di Lorena, vẽne a succeder nelle ragioni che la casa d'Angiò pretende nel Regno di Napoli, per esser in questo tempo morto Giouãni suo Zio, & fratello della madre, et morto indi a poco Nicolo figliuolo di Giouãni, a quali apparteneã queste ragioni, il qual Renato giouane essendo instigato dal Re di Francia mosse guerra in questo tempo al Duca di Borgogna che guerreggiaua cõ gli altri congiurati contra il Re, non ostante piu pace & accordi fatti fra loro.

Morte del Duca Borso.

1472.

Presa delle Smirne dall' armata Vinitiana.

Pietro Mozzenigo con questa armata prese le Smirne gia nobilissima città della Ionia, laquale abbruseiò, cauãdone gran preda, & vi fu fatta grãde

vccisione di Turchi, che cercauano di diffenderla doppo, passata l'Isola di Samo andò nella Satalia cõfine del paese del Caramano et della Notolia oue truouò che duo figliuoli del Caramano confederato cõ Vsuncassano Re di Persia co'l suo aiuto haueano assediata la fortezza di Sichino posseduta da Turchi, co'l mezzo di vn fratello bastardo de i duo giouani. Quiui il Mozzenigo hauẽdo cõ dolcezza acquietate le discordie de i tre fratelli, gli ridusse ami ci, et fece quella fortezza tener per Vsuncassano, et prese ãcо altri luoghi gia usurpati dal Turco a questi fratelli, san Teodoro, Corco, et altre castella, lequali rese a i tre fratelli ponendogli a deuotione di Vsuncassano. Cio fatto passò cõ q̃sta armata, nella Isola di Cipro, il seguente anno doue hauendo troua to il Re Giacomo soprapreso da vna grauissima infirmità, esser venuto a morte. Hauea q̃sto Re tolta per moglie Caterina figliuola di Marco Cornaro, che fu adottata per figliuola dalla Signoria di Vinegia, dallaquale gli fu mãdata a marito cõ grã põpa et sollennita. Lo arriuare di esso Mozzenigo cõ l'armata quiui a tal tempo fu di grã profitto perche essendo restata la Reina vedoua cõ vn figliuolo postumo nato di lei allhora (il quale detto generale tẽne a battesimo) era pericolo che ĩ quel Regno nascesse qualche riuolutione, o per seditione de i popoli (quãtũque vi fosse amata la Reina molto) o per incursione di Turchi per impatronirsene, o di altra natione. Quiui hauẽdo egli ben ordinate le cose della Reina & messo ordine circa il gouerno del Regno, se ne

Morte di Giacomo Re di Cipro.

passò a Modone, oue fra pochi dì fu dalla Reina aui sato esser nate differẽze in esso Regno di Cipri dop po la sua partita, per laqual cosa vi spinse Vittor so uranzo proueditor allhora cõ sei Galee, per quietar le cose & per diffender la Reina da ogni insulto. Il quale venuto, trouò esser la cosa piu graue che egli nõ si haueа pensato; perciochе alcuni fuoriusciti nel tempo del Re Giacomo, inuitati da vn Vescouo di Cipri che era per quel Re Ambasciadore presso Fer nando Re di Napoli, che disegnaua, morto il suo Re impatronirsi del Regno, al tornare suo presero l'ar me in mano per lui, ilquale inãzi il partir suo haue ua tenuto maneggio che il Re Fernãdo facesse sposa re vna figliuola bastarda del Re Giacomo a vn suo figliuolo bastardo; a che dato il Re orecchie rimãdò questo Vescouo in Cipri con due Galee, & essendosi scoperta la cõgiura questi congiurati cõ prestezza amazzarono vn medico fauorito della Reina, & uno altro Cipriotto suo domestico, et Andrea Corna ro, Zio della Reina quiui lasciato ĩ gouerno di lei, in sieme cõ Marco Bembo suo nipote, mẽtre amendui fuggiuã quel rumore. Questi cõgiurati poi assalta to il Palagio Reale, si come era ordinato, fecero spo sar la detta figliuola bastarda gia dà marito al fi gliuolo bastardo del Re Fernãdo, senza far però pũ to dispiacer alla Reina, se nõ in forzarla a scriuere al Mozzenigo Generale in Modone che Andrea suo zio era stato morto da soldati, iquali per la sua aua ritia nõ haueua egli voluti pagare, et che con tutto cio ella haueua il gouerno come prima con l'ubidiẽ

Tumulto nel Regno di Cipri.

Morte di Andrea Cornaro et di Marco Bembo suo nipote.

za di tutti i popoli. Giunto il Souranzo, temendo i cõgiurati il gastigo di questa sceleragine, si andarono à escusar molto con esso lui, dando di cio pur la colpa all'auaritia del Cornaro, mostrãdo essere fuggiti gli occisori, & egli perdonò loro con conditione che douessero continouar nella obedienza di prima, per non dar lor causa di far altra nouitu, dall'altra bãda, hauendo scritto ogni cosa al Generale, egli veduto il caso di tanta importanza, cõ la maggior prestezza possibile prese molte naue di mercanti & in esse postaui quantita de soldati, con buon ordine se n'andò in Cipri, ma non pote far con tanta secretezza che quei congiurati nõ ne hauessero nuoua, i quali, sentito vn cosi grãde apparato, si partiron di Cipri. Et il Mozzenigo venne poi, et puniti alcuni & altri sbanditi, ridusse quel Regno pacifico & quieto, guastando ogni disegno à congiurati.

Di certi giorni prima, venne Vsuncassano al fatto d'arme con Turchi, et fu la battaglia atroce molto, et ostinatamẽte combattuto da vna parte et l'altra, in absenza di Vsuncassano che era di dietro, guidãdo la prima battaglia Zenail suo figliuolo, il quale come giouane valoroso, spingẽdosi inãzi cõ trenta mila caualli contra Turchi, con la maggior furia del mondo non dando lor agio à ordinar l'artiglierie, pose tutta la auanguardia in scompiglio con far di Turchi marauigliosa vccisione. Et nõ lasciando riposare la seconda battaglia di nemici le diede vna mala stretta il medesimo giorno. Venuta la notte et veduta da Maumetto la grã mortalità de i suoi, fa

pendo hauerla riceuuta solo dal figliuolo del suo nimico cō non tutto l'essercito Persiano, si turbò molto, & se Vsuncassano fosse cō tutto il resto dell'essercito stato quella sera in campo, non è dubbio che per le genti perdute & per quelle che eran ferite, et il timor entrato fra i suoi, era per ritirarsi adietro, il Turco, ma hauendo inteso che hauea anco il nimico fatta gran perdita de i suoi, pensò douerne riportar la vittoria, se l'altro giorno cō tutto l'essercito che gli era restato intiero, in piu de ottanta mila fra caualli & fanti, hauesse assaltato il nimico, giouane et volontaroso di battaglia, et dato l'ordine per il combatter della mattina, aspettaua l'assalto del giouane fingēdo paura. Zenailo si come era giouane di gran cuore, nō ricordādosi delle āmonitioni fattegli dal padre di non entrar in fatto d'arme senza lui, ma che solo douesse trattenere i nemici fino alla sua venuta, baldāzoso della vittoria del primo di, si mosse cō le sue schiere serrate cō grā furia, ma i Turchi al venir suo hauēdo aperte le lor battaglie per dar agio di disserrarsi l'arteglierie, fu il fracasso che fecero ne i Persiani tale che pose in essi gran terrore, & i caualli non assuefatti a quel gran rimbombo, spauentati non voleuano andar inanzi, et finalmēte essendo cinti da piu lati, doppo l'hauer essi fatta vna marauigliosa diffesa furon da Turchi fracassati & morti, cō vgual perdita di quella che Turchi haueā riceuuta il giorno inanzi. Venuta la nuoua a Vsuncassano della morte del figliuolo et di tanta gēte, si come si trouaua hauer le sue forze spezzate, se ne ri

Vittoria del Turco contra Vsuncassano.

tirò per luoghi forti fino alle mõtagne di Armenia, & essendo nel suo paese entrato vittorioso Maumetto & fattogli molto danno, si ritornò poi sù il fine della state in Costantinopoli con gran trionfo.

1473.

Nella Italia erano in questi tẽpi tumulti di guerra, imperoche essendo (come s'è detto) per la morte del Duca Borso di Ferrara creato Duca Hercole suo fratello, Nicolo suo nipote che era ricorso al Marchese di Mãtoua in vano, hauendo assoldati alcuni fanti, pensando di hauere il fauore del popolo, entrato in Ferrara, cominciò à far tumulto, ma essendo dalle genti del nuouo Duca represso il furor suo, et hauendo Sigismondo l'altro fratello del Duca prese l'arme, fù rotto cõ tutti i suoi et preso, et indi a tre giorni fù poi decapitato & honoratamente seppellito.

Morte di Nicolo da Este.

Doppo queste cose il Duca che era stato aitato et souuenuto da Vinitiani, si tolse dalla amicitia loro cõ gran marauiglia di ognuno, perciochè era giudicato huomo prudente et sauio. I Vinitiani armaron contra di lui per terra & per acqua, & Alfonso Duca di Calauria figliuolo del Re Ferrante, lo uenne a soccorrere con genti, essendo suo cognato, Con tutto cio era per succedergli male di quella guerra, se Papa Sisto con gli esforti & censure sue non vi si fosse interposto, che gli pose in accordo, restando in poter di Vinitiani Rouigo & tutto il Polesene.

Guerra fra Vinitiani & il Duca di Ferrara.

Il Turco intãto aspirando al Regno d'Italia andò à cõbatter Scutari che è il capo dell'Albania, et chiamato il Bassa di Europa & i Sangiacchi che dimorauano nel cõtorno di Gallipoli, fece uno esserci-

to di ottanta mila persone et piu, & fatto vn ponte su la Boiana, assediò quella città, et comincio con infiniti colpi di artiglieria a batter le mura. Il Mozzenigo che staua su l'auiso de i mouimenti del nimico, se ne andò subito cō l'armata a Corfù, et passò di la in terra ferma, et entrando nella foce della Boiana, ui trouò Triadano Gritti, suo successore, mandato da Vinegia co'l Proueditore Luigi Bembo. Parue al Mozzenigo di nō partirsi, ma di gouernare di comū cōseglio quella impresa, allaquale si trouaua cosi vicino, et haueua gia notitia delle cose di quella guerra. Tutti dui adoperādo adunque ogni diligenza & industria loro vennero a poco a poco riducendo quiui tutte le forze della prouincia, & hauendo doppo fatto lega di guerra co'l Cernouicchio Duca di Lago di Schiauonia, tutti insieme metteuano ad effetto l'apparecchio necessario per quella guerra, cercando di liberar per tutte le vie Scutari da cosi graue assedio. I Turchi hauēdo cō l'artiglieria gittate a terra q̄lle muraglie si misero a dar l'assalto, nel quale furon uigorosamente ributtati cō perdita de piu di cinque mila, persone, essēdo al gouerno della citta Antonio Loredano che di & notte prouedendo a tutti i bisogni cōfortaua & inanimaua i suoi à sostener l'empito di nemici, mostrandogli l'armata uicina che era per soccorrergli, et si operò tanto, che costrinse i Turchi a ritirarsi adietro cō animo di voler pigliarla per lungo assedio, & per fame, senza piu dar la battaglia. Ma hauendo il Senato Vinitiano fatta lega con Mattia Re de gli Vngheri tanto

Assedio di Scutari.

tremendo à Turchi che in ogni impresa gli supera-
ua, dandogli la paga di vn'anno per l'essercito, vsci
to egli in campagna pose ne i Barbari tanta paura
che si leuò il Bassa Eunucho da quella ossidione.
Il Re Mattia in tanto per la banda de Vngheria
trauagliando per tutte le uie le cose de Turchi ripre
se con gran battaglia Belgrado che era stato dianzi
da loro con grande industria fortificato, gittando-
lo a terra con le artiglierie, hauendo in essa espu
gnatione vccisi quindeci mila Barbari.
1474. In questo anno venne Cristerno Re di Dacia &
di Nouergia in Italia per sodisfare vn voto in Ro
ma; & insieme con cio (si come era pien di carita
& di relligione) per inuitare i Principi Christiani
alla pace & vnione per far la guerra a gli infedeli,
& fu dal Papa con grande amore abbracciato &
honorato & da tutto il Concistoro di Cardinali, &
nel venire & nel tornare da tutti i Principi de Ita-
lia fu molto corteggiato & festeggiato, & dal Pa-
pa gli fu donata la Rosa d'oro, & fu questo Re
pieno di Santità & di buona relligione.
In questo anno medesimo fu commesso il gran
peccato in Trento da Giudei nell'vccidere l'inno-
cente figliuolo chiamato il Beato Simone, & fatto
di tanta steleragine notabil gastigo.
Bartolomeo Coglione morì in questo tempo huo-
mo di sommo valore che era stato uenti vno anno Ca
pitano de Vinitiani, fu questo generoso huomo non
solo in Italia ma da i Principi forastieri amato &
honorato, che era spesso per Ambasciadori uisitato,

lasciò herede il Senato Vinitiano il quale per tanta gratitudine & l'amore che gli hauea mostrato in vita & in morte, gli fece vna statua a perpetua memoria.

Fu in q̃sto anno presa la ricchissima città di Caffa posta nella Europa quasi nell'Isola della Taurica Cheronese, & quantunque si dica da molti che n'han scritto ciò esser auuenuto per opra di Galeazzo Duca di Milano, nondimeno la cosa secõdo altri che vi furon presenti et la cronica Genouese cõforme al la uerisimilitudine passò in questo modo. Era questa città posseduta quietamẽte da Genouesi imperoche i Tartari vicini, allo Imperador de i quali rendeuano essi tributo, nõ la molestauano, anzi l'haueuano in veneratione per la buona giustitia che vi si mãtene ua da i Consoli Genouesi, ne i quali andauano anco essi a compromettere le differẽze loro che essendo essi di natura grossi, ãmirauano & celebrauano la prudenza loro, in decider le liti. Cõcessero Genouesi nel la capitulatiõe già nelle guerre passate allo Impera dor di Tartari che potesse tener quiui un suo Capita no Tartaro ilquale hauesse da gouernare & custodi re la cãpagna di esso Imperadore circumuicina, & soleua questo capitano, per tollerãza de gli Impera dori, eleggersi il successore. Morto Mamac Tartaro capitano, et lasciato per testamẽto successor suo Caimazz suo Cugino, fu dallo Imperador cõ tutto ciò mãdatogli vn altro successore chiamato Eminec, in vano richiamãdosi Caimazz. Ma la uedoua rimasa di Mamac, hauendo vn suo figliuolo disideroso di q̃l

La cagione della perdita della famosa città di Caffa. 1475.

la dignità et officio chiamato Seitac, si come era ella donna ricchissima & denarosa & auida di hauer quello officio pe'l figliuolo, corrompè con danari alcuni del magistrato de i Genouesi che tassando di qualche callunnia Eminec, operasse con il gran Tartaro a voler leuarlo, et metter in suo luogo il figliuolo. Costoro hauendo proposto all'utile publico il priuato, scrissero a questo Imperador Tartaro chiamato Melincherei del fatto, dicendogli che Eminec era sospettoso à Caffesi per hauer pratiche con Turchi, et però temean molto che vn giorno, non desse a Maumetto Imperador loro qlla citta. Melincherei che amaua molto Genouesi, et cercaua trattenersi amica quella citta rispose che egli per leuargli da qualũque sospetto haurebbe rimosso Eminec, ma che quanto al porre in suo luogo Seitac conoscea la cosa difficile, perche Caimazz pretendeua douer esserui ammesso egli. essi per non mostrar che cio si facesse per voler in quel luogo Seitac, risposero che si leuasse Eminec, che quanto allo elleger uno in suo luogo sarebbe ĩ poter suo, cõ animo di subito pregar poi per Seitac, cõ questo l'Imperador operò (chiamato a se Caimazz) che egli cõ l'aiuto di Aidar suo parente huomo bellicoso & di gran potere leuasse di la, per sua cõmissione Eminec, il quale, intesi questi maneggi, si leuò da partito per non contrastar con tanti ritirãdosi sdignato co'l Tartaro ne i cõfini di Turchi. Venne poi Melincherei in Caffa per dar il luogo à Caimazz, ma cõtrastando quei consoli corrotti, per che vedean che non veneano ad hauer fatto nulla in

vtil loro, sollecitarono il luogo per Seitac, & allegandogli Melincherei che lo haueua promesso a Caimazz, et mostrandogli egli le sue lettere per lequai si contentauano essi che vi promouesse colui che egli hauesse voluto, gridando essi et contrastando, al fine il Tartaro condescese al priego loro, ellegendo Seitac. Onde sdignato Caimazz & con esso lui vnendosi Aidor, richiamato Eminec, et tutti cōgiuratisi insieme, et ricorsi a Maumetto Re di Turchi gli promisero l'acquisto di Caffa et di tutti gli altri luoghi che hauean nel paese et cōfini di Tartari, Genouesi. egli che hauea gia in pronto vna armata per passar allhora in Candia & nella Grecia, persa questa oppurtunita la spinse à vnirsi con questi congiurati a quella volta, i quali gia hauean cominciato a molestar i Caffesi, et arriuò nel porto di Caffa l'armata Turchesca il primo dì di Giugno, et cominciato con prestezza a batter la città et hauendole spianate le mura il dì sesto di Giugno mādaron quei di dētro le chiaui della città ad Acmet Bassa Capitano dell'armata. il quale entrato dētro prese la possessione per Maumetto Sultano, & fatti scriuer gli habitatori tutti, riscosse da loro vna quātita di danari, et se ne portò da mille cinquecento fanciulli scelti per il serraglio, & tolse a gli habitatori la meta delle sustanze loro, saluò tutti gli schiaui, & menò seco in Constantinopoli tutti i Latini & Christiani che quiui erano, et gli assegnò vn luogo in Pera da edificarsi case per loro habitatione, & fece appicare Oberto Squarciafico Genouese uno de i principali motori di

questa rouina con vno vicino sotto il mento, & doppo duo anni Seitac fu rimandato in Tartaria.

Questa città di Caffa detta anticamente Teodosia così perduta cõ l'altre terre circumuicine che ui haueuan Genouesi, fu a loro di grãdissima rouina così per rispetto dell'entrate che ne cauauano & i traffichi della mercãtia, come anco perche co'l regimento di essa vi si arrichiuano molti Cittadini. Dicesi che questa fu la patria di san Clemente Papa successor di Pietro, doue egli fu sepellito.

Assedio di Lepanto.

I Turchi assediarono Lepanto cõ vno essercito di trenta mila persone ilquale fu da terrazzani & il presidio che vi era dentro per Vinitiani gagliardamente diffeso, & essendo al soccorso di detto luogo comparso Antonio Loredano cõ l'armata de Vinitiani, fece molte scaramuccie et in mare et in terra con nemici. Durò questo assedio presso quattro mesi nequali fu l'essercito Turchesco di cõtinuo inquietato dal Loredano che nõ gli daua agio di poter assaltar la terra, & per q̃sta cagione si partirono i Turchi da quello assedio, nelquale molti ne restarõ morti così da quei di dentro come dall'armata di fuora.

Lepãto liberato dello assedio Turchesco.

Stalimene assediato da Turchi, et liberato.

Questa medesima armata di Turchi partita da questo assedio di Lepanto andò a combattere Stalimene doue doppo l'hauer con l'artiglieria battuta la muraglia, sopragiunto il Loredano con la sua armata gli diede, pizzicandolo con continoue scaramuccie, il medesimo impedimento, pe'l quale furono i Barbari costretti abbãdonare anco questa impresa.

Fu doppo da Mahet San Giacco con dieci mila

Turchi assaltata Croia terra forte in Albania oue si era messo cō buon presidio di soldati Italiani Antonio Vetturi, in soccorso delquale hauēdo de i luoghi circumuicini mādati i Vinitiani duo mila huomini valorosi venuti cō nemici alle mani, fu il valor tāto de i pochi Christiani che gli posero in rotta con pigliar gli alloggiamenti loro, ma l'auaritia di questi soldati recaron dāno a Vinitiani & a loro istessi la morte, perciochè mentre andauano sparsi predando ogni cosa, i nemici che fuggiuano, veduto il disordine, presero animo di vēdicarsi et rimessisi insieme in gran numero, per due bāde diuisi, gli assaltaron in modo che nō hauendo mai voluto vbbidire a loro Capitani che gli richiamauano alle insegne, pagarō la pena della inobediēza loro, perciochè essendo da ogni banda circondati pieni di preda da nemici, furon fracassati et morti. Morirono da mille Christiani fra Albanesi & Italiani, insieme co'l proueditor Francesco Contarini & suoi Capitani.

Turchi ributtati dall'assalto di Croia.

Nō passaron doppo molti giorni che fu da Christiani medesimamente con infelicita combattuto in Italia, che hauendo passato diece mila Turchi il fiume di Lisonzo, entrarono nel Friuli & hauendo Vinitiani mandato cōtra di loro tre mila fanti cō tre mila caualli per diffender quelle fronterie dalle correrie loro sotto il Capitaneato del Conte Girolamo Nouello Veronese con valorosi capitani, affrontando egli i nemici in campagna, doppo l'essersi da vna parte et l'altra honoratamēte combattuto, tornando a dietro i Turchi cō vista di fuggire, & corren-

Morte di Frācesco Cōtarini et di molti altri.

1476.

do lor dietro incautamẽte i soldati Vinitiani, diedero in vna imboscata di Turchi freschi, che trouati i Christiani stanchi per il lungo combattere et il correre addosso a gli altri, furon circõdati et rotti con grandissima vccisione quei della prima squadra che erano inãzi. L'altre due squadre si ritirarono, uedu to nõ esser bene di spingerle inanzi, ma i Turchi seguitãdoli posero anco essi in volta & furon in gran parte morti & presi restãdoui morto il proprio Capitano. I Turchi con questa vittoria abbrusciaron tutto il paese fra il fiume Lisonzo et il Tagliamento & cõ molti prigioni et ricchissima preda se ne tornarono à dietro, hauendo inteso che Vinitiani armauano cõtra di loro per mare et per terra. Con tutto cio hauẽdo il Senato l'anno seguẽte di nuouo cõdotto al stipẽdio loro il Cõte Carlo da Montone lo mando in questi confini cõ buon presidio di gente, ilquale fortificò in modo quelle frontiere che per gran tempo stettero Vinitiani sicuri da quella banda.

Rotta di Christiani nel Friuli.

Vicino a questi tempi, hauẽdo Carlo Duca di Borgogna, doppo si lunga guerra & tante imprese per lui felicemẽte tratte a fine, riceuute alquãte sbaffate dalla fortuna, che nõ lascia la felicita humana durar molto, massimamente vna rotta memorabil che riceue da Suizzeri, stãdo hora all'assedio di Nansi nel mezo dello inuerno cõ poche gẽti & male armate, i soldati mormorauano cõtra di lui, odiãdolo cosi per il patire che faceano, come per esser general disgratia de gli oppressi, che sempre sono hauuti in disprezzo nõ pur da gli estrani ma da i loro istessi.

Et

Et essendosegli ribellato dianzi il Conte di Campo Basso, prese occasione Renato Duca di Lorena che si era tolto dalla amicitia sua per hauergli tolti certi luoghi di assaltarlo ne i pauiglioni, & percio fare secretamente richiese il Re di Francia di aiuto. Il Re senza scoprirsi gli pagò danari per assoldare vn gran numero di Alamani & confortò alcuni Suizzeri a intrauenir con esso lui, perciochè odiaua il Re molto la potenza & brauura di quel huomo, il cui valore gli hauea piu volte posta paura di hauer vn giorno a perder la Francia. Il Duca di Lorena aitato & confortato, & hauuto in fauor suo i popoli vicini si apparecchiò ad assaltarlo.

Venuta del Re di Portugallo in Francia.

Fra di molti mesi prima, et presso a noue, venuto il Re di Portugallo in persona in Francia à truouare il Re Luigi per hauer da lui aiuto contra Ferdinando Re di Aragona, contra ilquale era fieramēte sdignatosi, perciochè essendo morto Arrigo Re di Castiglia suo cognato lasciata della sorella vnà vnica figliuola a cui pretēdeua douer toccare il Regno, Ferdinādo perciochè hauea per moglie la Reina Isabella sorella di esso Arrigo, era entrato in quel Regno sotto pretesto che toccasse alla moglie & non alla nipote, laqual diceua esser nata di adulterio et nō esser figliuola di Arrigo ilquale per certi rispetti nō era habile alla generatione. Et perciochè doppo l'essersi molto trattenuto cō la speranza dell'aiuto del Re Luigi (al figliuolo delquale prometteua di dar quella sua nipote co'l Regno) hebbe nel fin risposta di non poter farlo, stando la guerra del Duca di Bor

Per la morte di Arrigo Re di Castiglia Ferdinando Re di Aragona occupa il Regno di Castiglia

per ragion della moglie allegãdo la figliuola che hauea lasciata nõ esser legitima.

gogna cõ quel di Lorena in piedi, onde temeua che vincendo il Duca di Borgogna nõ hauesse a correr sopra le sue terre. Questo Re de Portugallo andò percio à truouar ĩ persona il Duca di Borgogna che era suo cugino, per veder di firmar pace fra loro, mediante laqual hauesse potuto ottener quel soccorso, ma doppo l'esser stato riceuuto benignamente da quel Duca, & stato seco duo giorni, desperato di pace, se ne tornò a Parigi cõ animo di andar trauestito a Roma & mettersi in vna relligione abandonãdo il suo Regno, hauendo hauuto auiso che le cose sue quãto al racquisto del Regno di Castiglia erano in mal termine, perciochè per la sua lunga absenza si eran perduti d'animo quasi tutti i seguaci suoi di Castiglia, & a poco a poco si erano adheriti con il Fernando & la Reina Isabella. Cosi stando questo afflitto Re in Parigi hebbe sospetto che il Re Luigi, lo facesse pigliare per darlo in mano del Re Ferdinando, onde affrettando la essecutione del suo disegno, si parti trauestito con certi suoi, ma essendo cõnosciuto fu preso da vn Rubinetto Normanno, nõ senza dispiacer del Re Luigi che si riputaua a gran vergogna, recarsi addosso l'infamia di quella cattura, & lo rimando accompagnato con molti Nauilij saluo in Portugallo, oue seppe esser rotto ogni disegno di racquistar il Regno alla nipote, cosi di esso spera affatto impatronito il Re Fernando.

Fu il Duca di Borgogna consegliato a ritirarsi da quello assedio veduti i nemici cosi potenti, perche gli diceano i suoi che con i molti danari che egli ha-

uea in Lucẽborgo haurebbe alla primauera assolda ta altra gente & si sarebbe impatronito di Nansi, perche il campo de gli Alamani si sarebbe in quel tempo disfatto, ma nõ volendo assentire a quel buõ cõseglio, combattendo restò subito rotto, essendo i suoi pochi, & egli morì gloriosamente combattẽdo, hauendo lasciata vna sua vnica figliuola chiamata Maria che fu poi moglie di Massimiliano Imperado re dellaquale hebbe Philippo Arciduca d'Austria padre di Carlo quinto Imperadore moderno.

Morte di Carlo Duca di Borgogna.

Il Re doppo la morte del Duca vẽne a poco a po co estinguẽdo i Principi della Frãcia suoi ribelli & nemici, & pigliò grã parte delle città di esso Duca ne i confini della Fiandra et anco in essa prouincia, & prese l'una et l'altra di Borgogna, racquistãdo tutti i luoghi che hauea perduti in Piccardia, et con questa vittoria rimase cosi felice, che egli fu quello che cauò i Re di Francia delle mani de i pedagoghi, ponendogli nel vero & absoluto dominio della Frã cia che per inanzi pareua che i Re per le cõgiure di tanti Principi suoi vassalli nõ fossero liberi ammi- nistratori delle cose del Regno, & Carlo ottauo suo figliuol poi, hauẽdo pe'l matrimonio che fece cõ An na figliuola unica del Duca di Bertagna, (cõe diras si) incorporato alla Corona quel Ducato, et gia es- sendo signore absoluto di Normãdia, vẽne ad augu mentare et dilatare i confini del Regno di Frãcia.

In questo anno medesimo nella Franconia, nobil parte della Germania, chiamata gia Frãcia Oriẽta le, vn certo Timpanista huomo Idiota & semplice

pastore di bestiame nella villa di Niclashusene, hauendosi acquistati molti discepoli & seguaci suscitò vna nuoua dottrina & legge, dicendo che Iddio non voleua nella sua Chiesa Sacerdoti, ne si doueua pagar tributi ne taglioni à Principi, che hauendo Christo predicata la pouertà, disamaua le grandezze & nobilità de i potenti, & che i boschi & l'acque doueuano esser comune a tutti, con molte altre bestiali leggi che egli andaua seminando fra quei popoli rozzi, à quali predicaua che hauea di quelle cose hauutane relatione dalla madre de Dio auuocata nostra; & hauendosi tirato dietro molta gente, della qual fu contato vn giorno vn numero di trenta mila persone, essendo percio messe gente insieme dal Vescouo di Vuirtzburg, lo fece pigliare & abbruſciar publicamente; cosi fu questa nuoua setta presto sopita, che non durò piu di duo mesi.

Fine del settimo libro.

LO OTTAVO LIBRO DEL Compēdio dell'Historie del Regno di Napoli, aggionto per Mambrino Roseo.

In questo ottauo libro si cōtengono diuerse guerre d'Italia, molte guerre fatte cō Turchi, l'acquisto del Regno di Napoli per Carlo ottauo, & la perdita di esso.

Ouernaua in quel tēpo in Italia il Ducato di Milano Galeazzo Sforza huomo cōpito di molte virtu, percio che oltre l'esser di bellissimo aspetto cō che si fa un Principe riuerire, era giusto, benigno, eloquēte, seuero oue bisognaua, prudēte et sauio, ma era cō tutto cio datosi alla auaritia et alle dilettatione carnali, che l'uno et l'altro peccato gli imbrattaua le sue virtu. Si cōgiurarō cōtra di lui tre nobili Milanesi cō disegno di amazzarlo, Carlo Vescōte Andrea da Lāpognano, et Girolamo Algiato. Il Vescōte et l'Algiato per cagione di dōne, perche hauea q̄sto Principe un costume che appalesaua, i suoi adulterij, che veneua ad accrescere piu il vituperio che faceua, l'altro, che era il Lāpognano, perche gli hauea negata la possessione dell'Abbadia di Marmōdo cōferita dal Papa a vn suo parēte. Et o che q̄sti tre cōgiurati si mouessero, a insidiarlo per q̄ste ingiurie o pur per disiderio di metter la patria in libertà, fecero disegno di vciderlo nella Chiesa di san Stephano, doue sapea che douea ire a messa. Dicono che la

Cōgiura cōtra Galeazzo Duca di Milano cō la sua morte.

Duchessa sua moglie gli disse che non douesse vscir fuore a messa quella mattina perche hauea di lui sognato un mal sogno, et egli ancora che fosse stato ostinato alquanto di voler vscire, con tutto cio sentendo che facea gran freddo si era piegato a vdir la messa in casa, ma doppo udito che il Cappellano haueua apparecchiataglila alla Chiesa, si come era guidato dalla sua sorte, ui andò, et nell'entrar nella Chiesa in mezo allo Ambasciador di Mantoua et di Ferrara se gli fece inanzi il Lampognano, et in guisa che gli uolesse domandar qualche cosa, hauendosi alzata la berretta in segno di riuerenza, inginocchiatosegli inanzi con un pugnaletto che portaua coperto, lo ferì con la man destra nell'anguinaglia, per laqual botta cade il Duca senza dir altro che o Dio, et quiui sopragiongendo gli altri congiurati lo finiron di amazzare; et la guardia de i soldati che haueua senza saper quel che si fosse in quel scompiglio di gente auuenuto, pose mano all'arme, et un Moro staffiere del Duca uccise il Lampognano, vedutolo fuggire, che si era inuiluppato nelle veste delle donne che erano in Chiesa, gli altri due furon presi, tormentati et uccisi, et si dice che l'Algiato che non passaua ventitre anni essendo dal sacerdote nel uoler farlo morire, confortato alla pacienza et al pentirsi, mostrando marauigliosa constanza intrepidamente rispose, che egli sapea ben certo che per molti altri suoi peccati meritaua peggior morte di quella, ma di quel honorato fatto, la memoria delqual lo recreaua et rallegraua oltre modo, non meritaua pena alcuna, anzi credeua che per cio Iddio gli haurebbe ri-

messi gli altri peccati, nõ si essendo mosso a farlo per acquistar grãdezza o altro rispetto di ben priuato, ma solo per far morir quel scelerato Tiranno, & soggionse che se hauesse saputo douer diece uolte morire in quel modo cosi crudele, diece volte risuscitãdo non sarebbe restato di farlo.

Afflitti tra questo mezo i Croiani dalla lũga fame per l'assedio di presso vn'anno si resero a patti. 1477. *Et doppo determinãdo il Turco di hauer in ogni modo Scutari, che gli pareua che gli fosse stecco ne gli occhi, vi mãdò vno essercito di presso trẽta mila persone, & poi vi andò egli in persona con presso due volte tanti, ma con tutto lo sforzo che quiui facesse il Turco per pigliarlo, fu ributtato a dietro con la morte d'infiniti huomini, fra quali fu grã quantita di valorosi Giãnizzeri et signalate persone che tutti per far veder al gran Signor la lor brauura a ragatta cõbatteano. Erano dẽtro poco men di duo mila braui soldati oltre i terrazani che si acquistaron fama di valentissimi nõ solo presso i Christiani, ma anco presso i proprij nemici che gli lodauano, et celebrauano. Maumetto poi fece ritirar i suoi assediando però la terra cõ disegno di hauerla per fame. Et vi stette otto mesi a cãpo, finche fu fermata la pace fra il Turco & Vinitiani, nellaquale fu da loro data questa citta a lui per Capitolo di pace.*

Nuouo assedio di Scutari.

In questo medesimo ãno 1477. essendo inuitato Massimiliano d'Austria figliuolo dello Imperador Federigo da Maria figliuola del morto Duca di Borgogna per cõseglio de i personaggi del suo stato uẽne

Massimiliano d'Austria sposa Maria figliuola restata di Carlo Duca di Borgogna.

con assai grosso essercito a trouarla in Fiandra, & quiui la sposò, dandogli in dota il Ducato di Borgogna, la Brabantia, la Fiandra, Limpurgan, Lucemborgo, l'Hannonia, la Holandia, la Selandia, l'Artois, la Geldria con molte altre terre, benche Luigi Re di Francia alcune le ne hauesse occupate doppo la morte del padre; per ilche nacquero poi gran guerre fra la casa di Francia & casa d'Austria, nellequali i Fiammenghi trattaron pace con il Re Luigi, promettendo di dargli il paese di Artois, & l'vna & l'altra Borgogna purche egli restituisse Cambrai con gli altri luoghi che hauea occupati. Il che fece egli subitamente. Ma il seguente anno poi fu questa pace rotta fra loro, & quei di Cambrai si diedero, in poter di Massimiliano, scacciati i Francesi che lo guardauano & in Borgogna le genti del Re presero certe altre terre. Si fece poi gran guerra per Morino con mortalita di molti, fin che poi ne nacque la triegua per sette anni.

Nel medesimo tẽpo che teneano i Turchi assediato Scutari, vn'altro essercito di questo Barbaro trascorse nel Friuli di trẽta mila persone, venendo alla fortezza fatta nel Lisonzo, & cercò di venir al fatto d'arme con Vinitiani che erano inferiori a Turchi di grã lunga, ma il Cõte Carlo da Mõtone diede lor la baia, tutto vn giorno trattenendo i suoi ne gli steccati, onde essi si ritirarono adietro veduta la fortezza del luogo, & indi a poco fu conclusa fra Maumetto et Vinitiani la pace con la conditione detta di sopra che il Turco hauesse Scutari con l'Isola di

Pace fra il Turco & Vinitiani.

Stalimene con pagargli anco di tributo ogni anno otto mila ducati d'oro per hauer liberata di poter nauigar sicuramente il mar Maggiore.

Si fece in questo tēpo vna congiura di alcuni Cittadini Fiorentini contra Giuliano et Lorēzo di Medici suo fratello i quali furono huomini degni di honore et di bene. Erano i principali cōgiurati l'Arciuescouo Saluiati, Frācesco Pazzi, et Giacomo Poggio, i quali poi vi tirarono duo Giacomi Saluiati parenti dell'Arciuescouo con alcuni altri. Et per poter con piu facilita uccidergli et saluarsi inuitarono sotto colore di festiggiarlo, vn giouane che era ito a studio à Pisa figliuolo di Girolamo Reario, nipote del Papa, fatto di poco Cardinale con disegno di mescolarsi in quella fameglia fatto l'effetto, & cosi ritirarsi al sicuro, et doppo l'hauer piu uolte appostati, ne hauergli potuti hauer amendui insieme, vna Domenica poi, che fu il dì 26. d'Aprile, 1470. condottisi i duo fratelli l'un doppo l'altro in Chiesa, fu morto Giuliano da i congiurati, gli altri che haueano da amazzare Lorenzo nō seppero o potero fargli altra che vna picciola ferita nella gola, ma leuatosi il rumore, fu saluato Lorenzo, & furon presi i duo che l'hauean voluto vccidere Antonio Volterra, et Stephano Sacerdote, i quali furon crudelmēte fatti morire, et Bernardo Bandini che hauea vcciso Giuliano amazzo anco Frācesco Neri sapēdo esser gli stretto amico, et fuggēdo saluossi, l'Arciuescouo Giacomo Saluiati, et Giacomo Poggio che haueā nel tumulto preso il Palazzo, furō presi et appiccati cō

Scutari dato al Turco per conuention della pace.

1478 *Congiura contra Giuliano & Lorenzo di Medici.*

molti seguaci loro. Et Francesco Pazzi che nel dar molte ferite a Giuliano in terra si era ferito da se istesso fu preso dal letto in casa & senza dilatione appiccato cō gli altri. Fu ritenuto per cio da Fiorētini, per alcuni il Cardinale nipote di esso Papa Sisto, credutosi che sotto l'ombra sua si fosse fatto q̄llo insulto, ma fu poi rilasciato. Et il Papa informato de i tāti che erano stati appiccati, nō sapēdo anco come fosse il fatto passato, mosse guerra a Fiorētini a persuasone da Girolamo Reario padre del Cardinale et da Fernādo Re di Napoli, et cō il muouergli guerra, gli scōmunicò & interdisse. Fu fatto Capitano di questa impresa pe'l Papa Federigo Duca di Vrbino, et Fernādo Re di Napoli come confederato del Papa ui hauea mādato Alfonso Duca di Calauria suo figliuolo nelle cose della guerra molto famoso. Fiorētini raccomandādosi a i loro amici fecero lega cō Vinitiani, il Duca di Ferrara, Federigo Marchese di Mātoua, & cō Bona moglie del morto Galeazzo, che ī quel tēpo gouernaua il Ducato di Milano, cō Cico suo secretario per Giangaleazzo suo figliuolo. Mētre questi cōfederati si metteuano in punto, l'essercito del Papa et del Re Fernādo tolse a Fiorētini alcune terre, onde affrettādo essi con parsero et furon nel Perugino fatte alcune fattioni, ma essendo nata differenza fra i Capitani del Duca di Ferrara, et quei del Marchese di Mātoua, Federigo di Vrbino presa l'occasione diede vna rotta al campo nemico. I Fiorentini trattando percio la pace co'l mostrar di nō hauer data cagione al Papa di

Guerra mossa a Fiorentini.

muouergli guerra per hauer gastigati i mal fattori, andando per cio Lorẽzo di Medici dal Re Fernando, finalmẽte si ottennè, intendendosi che il Turco armaua grandemente per mare & per terra.

Genoua morto Galeazzo cõ l'aiuto et interuentione de i Flischi si pose in liberta togliendosi dalla seruitu de i Duchi di Milano, sotto laquale era stata quindeci anni cõtinoui, ma appena hebbe questa liberta ricouerata, che vinti & superati i Flischi dalla fattione Adorna & Spinola, ritornò di nuouo al giugo sotto Giangaleazzo, ma di nuouo fu da prospero Doria rimessa in liberta. Onde essendosi da Milanesi fatto vno essercito di dodici mila persone si mossero per racquistarla, contra il quale essercito essendosi mosi Genouesi con otto mila persone sotto il capitàneato di Roberto Sanseuerino, ne vccisero in vna battaglia, che hebbero insieme piu di cinque mila & gli altri posero in fuga.

Varij successi nel rimetter si Genoua in libertà.

Rotta del cãpo Milanese

1479.

Determinò in questo tempo Maumetto cõbatter Rodi che sola gli restaua in quei cõfini a fargli guerra, oue era la relligione de i Cauallieri, huomini valorosi & che teneuano in terrore tutto il contorno, & percio fece apparecchiare vn mirabile essercito.

Gouernaua in quel tẽpo il Ducato di Milano Bona la uedoua madre di Giangaleazzo, laquale si appoggiaua tutta nel conseglio de Cico Calabrese suo secretario, & allieuo del marito, huomo accorto & per q̃l che si vedea diligẽte circa il gouerno di quel stato; & ella gli hauea data liberta tanta che quasi per lui si gouernaua ogni cosa. Costui hauea, con la

auttorita però della Duchessa Bona, mandato in essi lio Lodouico Sforza chiamato il Moro con suoi fratelli zy di Giangaleazzo et fratelli del marito morto, et hauea parimẽte quasi in vn tempo medesimo, scacciato Roberto Sanseuerino fauorito gia del Duca Galeazzo, et cio fece Cico per sospetto che hebbe che il Moro cercasse di impatronirsi di quel stato, scacciandone il nipote pupillo, benche altri dicessero che fosse per odio particolare. Il Moro sdignatosi di questo essilio, & parendogli che se gli vsasse grande oltraggio, che essendo zio del Duca giouanetto, fosse scacciato dalla cognata, & da vn seruitore di casa, venne questo anno aitato da gli amici con gente in quello stato mostrando grande odio contra Cico & la cognata, & prese Tortona et alcuni altri luoghi circumuicini con l'appoggio secreto di alcuni Milanesi che odiauano quel gouerno et che nõ potean patire di veder Cico padrõ di Milano. Di questa nouita sendosi fatto rumore in Milano, si spauẽtò il popolo, et percio il Senato conseglio Bona a riconciliarsi seco, & lasciare che egli pigliasse il gouerno a cui piu si conuenea che a Cico, al che consentito rientrò il Moro con i fratelli. Ma non molto doppo Lodouico priuò Bona della tutela del figliuolo constringendola a viuere vita priuata, senza esser ammessa ne chiamata ne gli affari di quel gouerno mai, & indi a poco scaccio Roberto Sanseuerino di Milano, suo parente huomo di gran spirito & valoroso, cõ disegno di poter impatronirsi in modo che da niun grande potesse esser impedito, & chiamo coadiutore suo

nel gouerno Costantio signor di Pesaro suo cõsobrino facendolo generale delle genti, et doppo fece morire Cico huomo accorto et sauio stato gia secretario del Duca suo padre & del fratello Galeazzo, et in questo medesimo tempo fece lega cõ il Papa, co'l Re di Napoli et con Fiorentini, appresso i quali era in grandissima reputation pe'l suo gran sapere.

In questo mezo Maumetto grã Turco, vn'anno appresso la pace che hauea fermata cõ Vinitiani, si mosse con l'essercito apparecchiato per combatter Rodi per mare & per terra et vi giunse nel mese di Giugno del 1480. & per tre mesi cõbatette quella nobil citta, quasi di continouo, & sempre fu valorosamente diffesa dal grã Mastro della relligione Pietro Dabusone nobile Francese con i suoi cauallieri, che fecero esperienza di quanta maggior virtu regni ne i soldati nobili, & che combatton per la relligione & per l'honore che ne i mercennary di bassa sorte, che combattono pe'l danaio & per l'audita dell'acquistare. Dicono che haueano i Turchi con i continoui & rifrescati assalti ridotti gli assediati a tanta estremita per la continoua fatica, & cosi con l'artiglierie hauea atterrata la muraglia, che nõ potẽdo piu resistere nell'ultimo assalto erã gia alcuni Turchi saltati su la muraglia, & che viddero cosa che gli spauento & gli mosse a tornar a dietro, & i Christiani lo attribuiro a miracolo che in cio hauesse fatto san Giouanni auuocato di quella relligione che si mostrasse a Turchi in quel modo che si mostraron San Giorgio, san Demetrio, et san Mercurio a

1480. Assedio del Turco in Rodi.

Corbana gran capitano del Re di Persiani nel fatto d'arme che hebbe con Gotfredo Buglione & gli altri nell'acquisto di terra santa. Maumetto toltosi da quello assedio se ne venne verso il paese di Christiani con l'armata, ponendo ogni cosa a fuoco & a sangue, & uenuto nel mar di Puglia et di Calauria prese Otranto con animo di impatronirsi del Regno di Napoli et di tutta Italia, laquale fu per la presa di quella citta in grandissimo terrore, ma come vol le Iddio Maumetto morì sul mandare ad effetto i gran disegni suoi, cosi cessarono i Turchi di spingersi piu oltre, & ritornando di Toscana con gran gente Alfonso figliuolo del Re Fernando, il Re con apparato di guerra andò a campo à Otranto & lo ri hebbe di man di Turchi, partendosene al fine essi di accordo doppo l'hauer riceuuti piu assalti, & l'hauer veduto il grande apparecchio di Christiani, & spauentati anco per la morte del lor Sultano.

Otranto preso dal Turco. Morte di Maumetto Re di Turchi. Otranto riacquistato da Christiani.

In questo tempo Vinitiani accrebbero allo Imperio loro Coritia Isola di Dalmatia, hoggi chiamata Vegia, hauendo il signor di essa, rinunciatala a quel Senato.

Coritia Isola della Dalmatia acquistata da Vinitiani.

Nacque rumore secōdo il solito per la morte del Turco, che alcuni Giannizzeri voleuano per Impe radore Baiazetto primogenito, ma nato a tēpo che non era anco suo padre Imperadore, altri chiamaua no Zizimo nato a tēpo che suo padre regeua q̄llo im perio, allegādo l'essēpio della lite di Artamanes & di Xerse fratelli, figliuoli di Dario Re di Persi, che venuto a morte Dario, si disputò fra i duo fratelli

Seditione per la morte del Sultan Maumetto.

della successione, che Artamane allegaua esser primogenito, et Xerse diceua che quãdo il fratello nacque non era Dario lor padre ancora Re ma priuato Cittadino, & che era egli poi nato in tẽpo che gia il detto lor padre era creato Re, et che si sentẽtiò in fauor di Xerse, acquietandosi alla sentẽza amoreuolmẽte il fratello. Era morto Maumetto tornato dall' assedio di Rodi oltre il mõte Tauro, et questi duo figliuoli erano absenti et i Giãnizzari fautori di Baiazetto presero la possessione dell' Imperio per lui, il quale se ne vẽne cõ lo auiso uelocemẽte a impatronirsene, & essendo da suoi chiamato Imperadore, et posto nella sedia del padre nel mese di giugno 1481 se n'andò contra Zizimo suo fratello che era in arme, ilquale Baiazetto uinse in vna giornata fatta a Prusia di Bitinia. Zizimo se ne passò fuggendo, nella Soria, et poi per i deserti di Arabia andò ĩ Egitto a domandar aiuto al Soldano, ilquale nõ uolle aitarlo cõ l'arme ma si bene co'l mãdare suoi Ambasciadori à Baiazetto cõ ueder che egli desse qualche prouincia di quel grande Imperio al fratello, il che tramando gli Oratori, mostraua Baiazetto, che era benigno, volerui consentire, et si giudicò che l'haurebbe trattato bene, ma Zizimo che era di grã core, nõ volle star quieto, hauendo speranza che con l'aiuto di alcuni Re & Principi scacciati dal padre & con la parte che hauea fra Giãnizzari haurebbe potuto racquistar l'Imperio che pretẽdeua douer esser suo, ma al fine vedute le poche forze loro & niuno de i Giannizzari et di quei Satrapi della Turchia muo

Baiazetto restato vittorioso del fratello fu absoluto Imperador di Turchi.

uersi, hauendo auiso che si cercaua di cingerlo in modo che non potesse partire se ne passò cõ vn saluocondotto in Rodi, & prima che entrasse in mare dicono che scrisse vna poliza, & con vna frizza la tirò dal mare alla riua, per laquale scriuea al fratello che egli se ne passaua da Christiani vnico refugio lasciatogli dalla crudelta sua, non per dispregio della setta Maumettana ma per non poter far di meno. I Rodiani lo riceuuero cõ sommo honore, et Baiazetto conuenne con il gran Mastro di dargli ogni anno quaranta mila ducati accio che trattasse bene il fratello pur che non gli desse aiuto contra di lui, ma il gran Mastro giudicando esser pericolo grande di quella città il teniruelo, lo passò in Francia, & il Re poi lo rimandò a Papa Innocentio in Roma che successe dall'anno 1484. a Sisto.

Rodiani raccolsero Zizimo fratel di Baiazetto scacciato da lui.

1481.

Morì in questo tempo Renato il vecchio d'Angiò lasciando la Prouenza al Re di Francia con Semans & Angiers non senza gran querele di Renato il giouane Duca di Lorena, suo herede nel resto.

In Italia essendo da Lodouico il Moro stato chiamato Pietro Maria de i Rossi, non comparendo, egli mandò contra di lui Gianiacomo Triuultio con molte genti & combattendo quello stato egli se ne fuggi, ne doppo stette molto a morire.

Combattendo in questo medesimo tẽpo, ne i confini della Francia verso i Morini Massimiliano cõtra il Re Luigi, riceuuero Francesi vna meza rotta cõ gran mortalità loro. Et questo successo dicono che fu cagione che cominciãdo il Re a infirmarsi, si tolse da l

se dal pensiero di piu guerreggiare, & se gli offerse la occasione della pace da se istessa, perciochè morì in quello Maria moglie di Massimiliano d'Austria di vna botta che riceuue nel cader d'un cauallo essendo ita a caccia, hauendo lasciati dui piccioli figliuoli Philippo & Margherita, onde auuenne che nõ hauendo Massimiliano dal canto suo piu tante forze, ne auttorità in quelle bande per la morte di Maria, che quei popoli riueriuano, i Fiandresi insieme con Massimiliano vennero a pace cõ dare Margherita che era di tre anni per moglie a Carlo Delphino di Frãcia (con conditione che il Re dissoluesse la pratica che hauea in piede del maritaggio tra esso Delphino & la figliuola del Re d'Inghilterra,) dãdogli in dote Ar[illegible]e e'l Contado di Borgogna. Conclusa questa pace & il matrimonio, il Re rilasciò tutte le genti d'A[illegible]asse gia da lui prese & confinate in Francia, non senza dispiacer del Re d'Inghilterra, che fosse rotto il suo partito.

Margherita d'Austria data in matrimonio di eta di tre anni a Carlo Delphino di Frãcia.

In questo tempo Nicolo gia Duca di Macedonia scacciato saputa la morte di Maumetto, fatto vno essercito andò a ricuperare il suo stato, il quale otenne non senza grande vccisione di Turchi che se gli opponeuano. Et con l'essempio suo il medesimo fece Giouanni Cernouicchio ricuperando da Turchi le terre occupategli per inanzi.

Il Duca di Macedonia racquistò il suo stato

Giouan Cernouicchio signor nella Schiauonia ricupera le sue terre

Il Re Mattia mosse subito guerra a Turchi, & è oppenione che lo haurebbe quel glorioso et magnanimo Re ributtato di la da i confini del Danubio à fatto, se l'auuersario di ogni bene nõ hauesse indot

so Federigo Imperadore a muouer guerra a lui nel la vngheria, saccheggiãdogli et predandogli molti luoghi, cõ tutto cio hauẽdo Mattia, mandato Stefano Vescouo di Valacchia cõ parte dell'essercito contra le gẽti del nuouo Imperador Baiazetto, ricuperò la Valacchia con molti danni fatti à Turchi.

La valacchia ricuperata da Christiani.

1482.

Hercole Duca di Ferrara si come era di grã cuore & auido di dilatare i confini del suo Ducato, nõ potendo sopportare le conuentioni fatte nella pace che stabili cõ Vinitiani, insuperbito molto anco per hauer accumulati danari, & esser apparentato co'l Re Fernãdo di Napoli, perche hauea contra i Capitoli fatto fare il Sale à Comacchio, & haueua fatte certe fortezze vicino a capo d'Argere come se quiui si hauesse voluto stabilire certi cõfini, & essendo dal Senato stato auuertito a voler star su le cõuentioni ne trasgredirle, doppo l'hauer operato, essi il mezo del Papa perche ui si interponesse, poi che uidero scarso ogni altro rimedio, presero l'arme ĩ mano colligatosi co'l Põtifice, sdignatosi che hauesse dato ripulsa a gli auuertimenti suoi di nõ dar occasiõ di guerra in Italia cõ lo rimouere cosa alcuna contra le conuẽtione antiche. Et percioche seppero che con il Duca si era cõfederato Fernãdo Re di Napoli, et anco Lodouico il Moro, armarono Vinitiani et il Papa da due bãde che misero vn'armata nel mar di Puglia accioche mouendosi contra di loro Fernãdo, infestasse quelle riuiere, l'altra che gouernasse Damiano Moro sul Pò, in soccorso dell'essercito di terra, delquale era capitano Roberto Sanseuerino.

La guerra di Ferrara con Vinitiani rinouata.

valoroso cōdottiero. L'altro essercito spinsero per la Romagna sotto la cōdotta et Capitaneato di Roberto di Arimino huomo di singolar valore et di gran sperienza in cose di guerra. Si erano congionti con Vinitiani et co'l Papa i Genouesi che si ritrouauano in liberta, & co'l Duca di Ferrara & gli altri si accostarō Fiorētini, & in questo modo tutti i Principi d'Italia eran sozzopra in duo parte diuisi, et il Moro haueua in vn medesimo tempo guerra con i Rossi, i quali fumentati da Vinitiani et gli altri hauean dato trauaglio in qlle parti. Fu opposto l'essercito del Re di Napoli & di Fiorentini cōdotto da Alfonso Duca di Calauria alle gēti del Papa & di Vinitiani, contribuito da Genouesi in Romagna, et allo essercito per acqua et per terra de Vinitiani gia entrati nel Ferrarese si oppose per terra, Federigo Duca d'Vrbino cō le gēti di Milano et di Ferrara. Et durò questa guerra molti mesi, nella quale morì di sua morte Federigo di Vrbino, dal cāto di Ferrara et dal cāto del Papa et Vinitiani morì parimēte di sua morte in Roma Roberto di Arimino doue era ito cō lo essercito, a soccorrere il Papa che era trauagliato da le gēti del Re di Napoli, cō lequali hauendo fatto battaglia, Roberto le hauea rotte et scōfitte et fatto fuggire Alfonso Duca di Calauria con le sue genti d'arme, et ammalato Roberto poi morì ī Roma. Fu nel Ferrarese cōtinouata la guerra piu atroce, et spesso si venne a battaglia, et furon al Duca presi molti luoghi et molti disfattigli, & tall'hora furon ributtate le genti cōtrarie. L'armata Vini

Morte di Roberto di Arimino.

Monopoli occupata da Vinitiani al Re di Napoli. 1483.

tiana preſe nella Puglia Monopoli & la fortificò mettendoui buon preſidio.

Papa Siſto ſi toglie dalla lega di Vinitiani, & ſi vniſce cõ la lega cõtraria.

Ma Papa Siſto ſi tolſe in queſto mezo dalla lega di Vinitiani, congiongendoſi con gli auuerſarij, di che ſi attriſtaron molto Vinitiani, non reſtando di combattere per acqua & per terra, benche ſi vedeſſe per cio tolta la vittoria di mano. Scriſſe il Papa a Vinitiani che doueſſero reſtituire tutto quel che hauean tolto al Duca di Ferrara, ma diffendendo eſſi la ſua ragione diceano che ſi eran moſſi per ſuo conſeglio, & che erano ſtati ingiuriati dal Duca, & toltegli le lor ragioni & finalmente negauano di volere à patto alcuno reſtituir le terre preſe, onde egli gli ſcommunicò & interdiſſe.

Papa Siſto ſcõmunica Vinitiani.

Conuentione per la pace propoſta fra Vinitiani & il Duca di Ferrara.

Vinitiani haueã diãzi chiamato vnitamẽte co'l Papa in Italia Renato Duca di Lorena cõ gẽti Frãceſe, a cui oltre il ſoldo che pagauano per le gẽti dauano intentione di aitarlo a ripigliar il Regno di Napoli. coſtui venne cõ molti caualli, ma fece poco frutto che inanzi il fine della guerra ſe ne tornò in Francia, & non molti giorni doppo fu maniggiata la pace fra queſti Principi, & percioche nõ piaceua molto a Fernando Re di Napoli che Vinitiani foſſero entrati con le lor forze nel ſuo Regno, & che ſi chiamaſſer Franceſi, egli fu il primo à conſegliare che ſi faceſſe, & fu propoſta con queſte conditioni che foſſe reſtituita a Vinitiani Aſola con tutto il rimanẽte che hauean perduto in quella guerra, et che ſi riteneſſero anco di quel che eſſi haueã tolto al Duca di Ferrara il Poleſene di Rouigo co'l reſtituirſe

gli anco tutte le ragioni antiche di Ferrara cosi circa il sale come il tener dentro della citta vn loro officiale secondo le vecchie conuentioni. Che essi douessero leuare le fortezze & guardie poste intorno al Po con gittarle per terra. Che si restituisse da loro Monopoli & tutto cio che hauean tolto al Re Fernando in Calauria. Et che Roberto Sanseuerino che seruiua quel Senato restasse Capitan generale di tutti i Principi d'Italia.

Morì in questo tẽpo Luigi undecimo Re di Francia hauẽdo passato di quindeci di gli ãni sessãta della sua eta, cõtra l'ordine quasi fatale de i Re di Frãcia che dal Re Vgo Ciapeto fine al Regno suo, si era osseruato che niun Re di Francia hauea passato i sessanta anni del viuer loro, & egli spesso lo diceua, et ne dubito sempre, & fu in suo luogo assonto Re Carlo ottauo suo figliuolo, di età di tredeci anni.

Odoardo Re d'Inghilterra morì di pochi giorni prima del Re Luigi, restando nella sua morte i popoli quieti alquanto.

Morì in questo ãno 1484. nel mese di Agosto Papa Sisto nell'hora che di poco inanzi hauea hauuto auiso che era conclusa la pace maniggiata, come si è detto, fra Vinitiani, & il Duca di Ferrara: & fu in suo luogo assonto al Pontificato, nel medesimo mese Innocentio ottauo di patria Genouese figliuolo di Azon Cibo huomo di molta integrita, ilquale delle prime cose che fece fu absoluere la Signoria di Vinegia dalle censure & escomuniche che hebbero da Sisto suo predecessore, non hauendo egli, in vita

Morte di Luigi xi. Re di Francia.

Osseruatione che niũ Re di frãcia da Vgo Ciapeto in qua ha passato anni 60 della sua vita.

Carlo 8. re di Frãcia Coronato di età di xiij. anni.

Morte di Odoardo Re d'Inghilterra 1484.

Morte di Papa Sisto.

sua voluto mai absoluergli.

Guerra mossa da Papa Innocētio a Fernādo Re di Napoli che ricusaua di pagar il cēso alla chiesa.

Questo nuouo relligioso Papa sopra tutti gli altri suoi disegni hebbe per principale di mantener in pace i Principi della Christianita et di tenergli uniti per far guerra a gli infideli che si vedean per le parti di Oriente crescere in grandezza & a poco a poco venir pigliādo le terre di Christiani, ma fu poi interotto da questo santo proposito, perciochе richiedendo il Re Fernando à voler pagare il censo et tributo debito alla Chiesa per il Regno di Napoli, ricusando di farlo, chiamò cōtra sua voglia il Papa, Roberto Sanseuerino da Vinegia, et fattolo suo Capitano lo mandò ne i confini della Puglia a guerreggiar contra quel Re, ilquale doppo qualche cōtesa, hauēdo da Roberto riceuuta vna rotta, perciochе cennaua il Papa di chiamar Frācesi in Italia per ripeter le ragioni del Regno di Napoli, cedette al fine Fernādo & pagò il cēso, giurādo et promettēdo di nuouo di nō hauer a mancar mai di pagarlo nello auuenire, & con questo hebbe la pace dal Papa.

Pace fatta fra il Papa & il Re di Napoli.

Cōtentione nata di nuouo fra Orsini et colōnesi sopita da Papa Innocentio.

Eran nate gran cōtrouersie di lunghissimi tempi inanzi fra le due nobilissime casate di Romā, Orsini & Colonnesi et nate morte dē infiniti da vna parte & l'altra. Et Sisto predecessor suo nel tēpo del suo Pontificato si era forzato molto a componergli insieme, & hauendogli al fin accordati, cominciaron Colonnesi nel principio del Papato di esso Innocentio a pigliar l'arme, & era per rinouarsi fra loro contention grande, se la bonta di esso Papa non vi si fosse interposta co'l riconciliargli insieme.

In questo medesimo anno prese il gouerno del RE *Carlo ottauo giouanetto Anna sorella maggiore de esso Re, & furon per decreto deputati nel gouerno delle cose publiche del Regno dodici Baroni col consiglio de i quali si gouernasse il tutto però in nome del Re, & a poco a poco poi venne a cader tutto il gouerno nelle mani di Anna, & l'anno seguente poi fu consecrato Re, & fu creato Conestabile di Francia Giouanni Duca di Borbone.*

Fu in Italia questo anno vna crudelissima peste la quale ancora che fosse generale per tutta questa regione fu non dimeno assai piu acerba in Lombardia. Et con tutto cio si fece grandissima guerra fra Fiorentini & Genouesi nella quale tolsero Fiorentini Sarzana a Genouesi.

Bobbio et Voghiera ricaduto al Duca di Milano.

Pietro del Verme signor di Bobbio di Voghiera & altri castelli venendo a morte questo anno senza figliuolo alcuno ricadè il suo stato al Duca di Milano, diche il Moro mandò a prender la possessione.

1485. Henrico Re d'Inghilterra uccide cõ l'essercito Frãcese Riccardo 3. et si impatronisce del Regno.

Nell'anno 1485. nel qual fu cõsecrato Carlo ottauo essendo a lui ricorso Henrico legitimo Re d'Inghilterra scacciato da Ricardo 3. fratello del Re Odoardo gli fu da lui dato soccorso con vna armata mediãte la quale cõ la parte che haueua in quel Regno ãdò sopra Riccardo che gia gli veniua cõ il suo essercito contra & nel fatto d'arme Henrico vinse Riccardo, & l'vccise & si impatronì del Regno.

1486.

In questo anno 1486. nel mese di Gennaio MASSIMILIANO ARCIDUCA *d'*AUSTRIA *hauẽdo fatta l'ẽtrata nella citta di* FRANCFORDIA *insieme cõ lo Imperadore*

Federigo suo padre doue alli 16.di Febraio cõuenuti gli Elettori dello Imperio seruato l'ordine della bolla dorata crearono Re di Romani Massimiliano successor nell'Imperio doppo il padre, et nel mese di Aprile del medesimo anno poi fu coronato con la Corona di Carlo Magno cauata dall'Archiuo di Norimberg. Et hauendo l'Imperadore conuocati molti Principi di Lamagna & de i luoghi circumuicini con gli Ambasciadori delle terre franche, fece vno editto et legge che si douesser per diece anni pacificare tutti i Principi sudditi del sacro Imperio postponendo ogni cõtrouersia che hauessero insieme, & niuno offẽdesse l'altro ne nella persona, ne nella robba, ne in detto ne in fatto. Et qualunque cõtrauenesse a questo santo decreto o con gli effetti o co'l prestar fauore aperto o in secreto à farlo o vero consiglio, incorresse senza altra dechiaratione nel bando Imperiale, et che ciascuno senza pena potesse offenderlo, & perdesse la robba, la qual pace cosi publicata fu da molti con riuerenza accettata & mantenuta & particolarmente da i popoli di Sueuia che eran discordi, i quali essendosi insieme vniti si fecero poi formidabili tanto a i popoli vicini che ciascun concorreua per colligarsi con loro.

Massimiliano creato Re di Romani.

Essendosi ribellato al Papa Boccalino tiranno di Osimo, il Papa percioche intese che disegnaua voler ire al Turco, preuenendolo con le genti di Lodouico il Moro tutore del Duca Giangaleazzo di Milano, cõdotte da Gianiacomo Triuultio, l'assediò dentro la città, alla quale hauẽdo dato piu assalti, il Bocca-

Giãiacomo Triuultio cõ le genti Sforzesche piglia Boccalino tiranno di Osimo ribello del Papa.

lino se gli rese conducendolo prigione a Milano.

L'Imperador Federigo di nuouo in Norimberg congregò i Principi dell'Imperio in Germania per che si vnissero a cõtribuire in far guerra al Turco, ilche promisero tutti, ma nõ fu osseruata cosa alcuna, poi che il medesimo Imperadore che hauea fatto le leggi della pace questo anno mosse la guerra contra Vinitiani sopra alcuni confini, che senza far lor intẽdere cosa alcuna, cõgregatisi tutti i Principi di Lamagna presero l'arme, et passato l'Adige presso a Trẽto assediò Rouere, et doppo l'hauerlo battuto et datogli l'assalto constrinsero i terrazzani a dar gli la terra. I Vinitiani vedutisi cosi improuisamen te assaltati mãdarõ cõ prestezza a quella espeditio ne Roberto Sãseuerino che si truouaua in quel tem po in Vinegia doue era tornato da Roma, hauẽdo fi nita la guerra fra il Papa et il Re Fernãdo di Napoli. Roberto messe insieme quelle genti che pote ha uer piu espedite ãdò a opporsi al furor di Tedeschi. Ma giunto al cãpo truouo che i Capitani Tedeschi si eran rotti fra loro & eran tornatisene in Lamagna. Il Sãseuerino doppo racquistò Rouere et tutti i luoghi perduti all'intorno, et fatto questo paßò l'Adige cõ animo de ire à pigliar Trẽto, ma essendosi fermato su la riua del fiume nõ pensando di hauer vicini i nemici, essendo i soldati trascurratamente sparsi in piu luoghi & disarmati, viddero venir di uerso Trẽto alcune compagnie di Tedeschi, onde spa uentati vedutisi in quel disordine si misero in fuga, laq̃le fu si fatta che molti di loro si annegarono per

1487.

Tedeschi muouono guerra à Vinitiani per differentia di cõfini.

Roberto Sanseuerino Capitano di Vinitiani annegato nell'Adige.

la grã fretta nel fiume, fra quali fu l'istesso Capitano Roberto Sãseuerino che disauedutamẽte ne si sa come cadè nel fiume. Pochi o forse niuno fu morto da Tedeschi che appena giũsero in q̃l luogo et trouato il corpo morto di Roberto lo portorono a Trento oue fu cõ grande honore seppellito. Ne tardò molto poi a uenir gl'Ambasciadori di Lamagna cõ la pace.

Non molto doppo sdignatosi il Popolo di Bruscelle contra il Re nuouo di Romani Massimiliano, lo presero, ma venuto ad aitarlo lo Imperador Federigo suo padre, lo riscattò.

1488. Genoua rimessa sotto il Ducato di Milano.

In questo ãno Genoua di nuouo torno sotto il Ducato di Milano nõ senza sdegno di Carlo Re di Frãcia, perciochе essendo Genouesi tutti sozzopra, nel tempo che mandaron gli Ambasciadori a Lodouico il Moro per darsegli da loro istessi, non hauendo anco il Moro fermo il piede nel Ducato, nacquero nuoui tumulti, onde fu designato di nõ si dar piu al Duca ma al Re, alquale mandarono Ambasciadori per cio, ma tardando il Re a mãdare per cio genti, quei che sollecitauano per il Duca di Milano fermaron il partito, Essendo dunque Genoua in man del Duca sopragiunse vno Ambasciadore & mandato del Re, & trouato come era passata la cosa, se ne parti sdignato, & il Re ne hebbe gran colera con Genouesi, parendogli esser stato beffato da loro.

Morte di Frãcesco vltimo Duca di Bertagna

Morì questo anno 1488. Francesco Duca di Bertagna essendo di lui restata vna sola figliuola chiamata Anna. Et circa questo tẽpo essendo nato sospetto ne i Vinitiani che alcuni insidiassero la uita di Ca

Terina Reina di Cipri, & di occuparle quel Regno, fu risoluto da loro che per assicurar l'uno et l'altro si douesse nel Regno, co'l consentimẽto de i principali di esso, che haueano questo medesimo sospetto, piãtar le insegne di San Marco, et metterui buon presidio in nome della Reina et lei condurre in Vinegia, et accio fare mandarono il lor General dell'armata Francesco Priuli, accio quiui stesse alquanto per cõfermar gli animi de i Cipriotti & che la Reina fosse cõdotta da Giorgio Cornaro suo fratello a Vinegia. Oue andato et consegliatala al ritornar in Vinegia per sua sicurezza, ella vi consentì, & venẽdo fu incontrata dalla Signoria nel Bucentoro & fattole quel grande honore che conueneua al suo stato.

La Reina di Cipri viene a Vinegia, et la Signoria messe per lei presidio in q̃l Regno.

Lodouico il Moro in nome del Duca Giangaleazzo suo nipote, hauendo inteso il brauare che il Re Carlo faceua contra Genouesi, che chiamato lui, si fossero dati poi al Duca suo nipote, mandò Ambasciadori in Francia con dimostrargli che quella città era stata dal Re suo padre cedutagli, & data cõ alcune conuentioni lequali egli si offeriua di osseruare, & che nell'hauer hauuta Genoua non hauea occupato quel d'altri ma ricuperato il suo, poiche & per hauerla di assai prima posseduta, & per la concession di esso Re, se gli doueua. Et parue che il Re accettasse quelle ragioni.

1489.

In questo anno medesimo, & quasi nel principio di esso, essendosi di gia concluso il matrimonio fra il Duca Giãgaleazzo il giouane, et Isabella figliuola del Duca di Calauria, se ne andò a marito, et cõdot

Isabella figliuola del Duca di Calauria maritata nel Duca Giãgaleazzo Sforza.

1490. ta a Genoua, ui fu raccolta con marauiglioso appa rato & in Milano poi furon celebrate sontuosissime nozze, in giorno prospero, per documento astrologico, a che lo Lodouico il Moro haueua grande osseruatione.

Anna figliuola et herede unica del Duca ultimo di Bertagna sposata per ambasciadori a Massimiliano Re di Romani.

Massimiliano Re di Romani hauendo per ambasciadori sposata in questo tempo Anna Duchessa di Bertagna, ne sentì gran dolore Re Carlo ottauo giouanetto in quel tẽpo, percioche non potea patire che quel Ducato che era su gli occhi suoi douesse trasferirse nella casa di Austria, et essaminãdo ben fra se istesso il gran danno che era alla corona di Francia lasciarsi perdere vna tale occasione, con pericolo di grandissima inimicitia ripudiò Margherita sua moglie, nõ anco in eta nobile, rimãdandola al padre, et ando a sposare & consumar il matrimonio in un medesimo punto cõ questa Anna di Bertagna, allegando al Re di Romani che egli non hauea acconsentito mai ne cõ l'animo ne con gli effetti nel matrimonio della figliuola, laquale fu dal padre datagli piu per far pace & sopir le guerre, che per altro; & diceua in cio non fargli ingiuria alcuna, poi che ella nõ era anco in eta di marito, ne hauea seco cõsumato il matrimonio doppo che egli era venuto in eta. Di qui nacque poi grã sdegno fra la casa d'Austria et quella di Francia, per il quale ne son poi seguite tante guerre & tante rouine, non potendo patirsi che questo Re giouane cõ tanta audacia, facẽdogli una si signalata ingiuria in repudiargli la figliuola stata di tãto tẽpo in quella corte, se ben in eta tenera, et che

Re Carlo 8. repudia Margherita figliuola del Re di Romani, et ua a sposar Anna di Bertagna sposata prima da esso Massimiliano.

i vn medesimo tẽpo gli hauesse vsurpata la moglie. 1491.

Haueua Frãcesco Entorelles Valẽtiano famoso Corsaro se ben di nobil casa fatto con due sue galee grãdi insulti nel mar di Genoua, et trauagliate molto le cose delle mercãtie de i Cittadini, & gli era disiderata da loro gran persecutione & male. In questi giorni andando in corso fu sbattuto dalla fortuna nell'Isola di Corsica, et quei che scamparõ dalla fortuna, con la galea di Francesco nell'Isola furon quasi tutti appiccati insieme cõ Francesco, et gli altri dell'altra galea si resero poi restãdo schiaui.

Corsari presi in Corsica.

Mattia valoroso Re de gli Vngheri chiaro per molte vittorie date a Turchi haueua dianzi presa Vienna allo Imperador Federigo co'l qual contendeua, fatto a questo effetto pace col Turco, & tolta gli anco per forza d'arme Ciuita noua & fattolo fuggire dal campo, & occupatagli quasi tutta l'Austria & standosene in Vienna vi morì questo anno 1490. & doppo fu da Massimiliano tutti questi luoghi ricouerati.

Mattia Re de gli Vngheri toglie a Federigo Imperador Vienna et altri luoghi, i quali furono poi racquistati da Massimiliano.

In Costantinopoli vennero questo medesimo anno Tonitroi & tempesta con saette si grande che si brusciaron meglio di ottocento case & moriron piu di tre mila huomini, rouinandosi statue & edificij sontuosissimi de gli Imperadori antichi, pronostico di futura rouina.

Morte del Re Mattia.

Grã rouina di terramoti i Costãtinopoli.

Fu in questo anno cõ grande applauso di tutto il Christianesmo combattuta dal Re Fernando & la Reina dõna Isabella sua moglie la città famosa di Granata et presa a Mori che la possedeano, cõ quali

Presa di Granata

& i Mori scacciati. havendo questo catolico Re fatta guerra per molti anni continoui, & a poco a poco consumatigli, essendo loro questa città di refugio restata, fu presa, & di essa scacciati quei Mori che l'havean presso ottocento anni posseduta.

1492. Morte di Innocentio ottavo. Venne questo anno a morte Innocentio ottavo et fu eletto Papa in suo luogo Alessandro sesto di natione spagnuolo della citta di Valēza huomo di grā de animo & di gran prudenza, se l'amore verso i suoi non havesse intorbidata la sua fama.

Miracolo in Lamagna. Commisero ī questo anno i Giudei lo enorme peccato nella terra di Sternebach che comprata da vn scelerato Sacerdote vna Hostia cōsacrata, alcuni di loro, forandola in dispregio ne vsci abondantissimo sangue, di che spauētati i miseri la resero al Sacerdote cosi sanguinosa, nō cessando āco di vscirne sangue, ilquale havendola per paura sotterrata, aggiōgēdo male a male, trouato l'eccesso furono i Giudei atrocemēte puniti, et al prete dato marauiglioso gastigo.

Giudei scacciati dal Regno di Spagna. Il che hauēdo vdito il Re Catolico prese odio tale a quella natione che sbandì con gran seuerita del suo regno tutti quei che non si fossero battezzati, & furon fra maschi & femine gli sbanditi in numero di cento ventiquattro mila fameglie, & fra loro naeque nel partirsi si crudel peste che ne moriron piu di trenta mila in pochi giorni.

1493. Morte di Federigo Imperadore che piu visse. Morì ī questo anno Federigo Imperadore padre di Massimiliano del quale nō si legge che da Augusto Imperadore in qua niuno piu lūgo tempo Imperasse di lui, perciochè tēne lo Imperio anni cinquan

tatre & mesi cinque. Fu huomo generoso, giusto & catolico, hebbe due moglie, Eleonora la prima che fu la prima che fu figliuola del Re di Portugallo della quale hebbe vn figliuolo chiamato Christophoro che morì picciolo, & di età immatura, & Margherita che fu figliuola di Alberto Duca di Bauiera di cui hebbe Massimiliano Cesare.

nello Imperio di ogni altro Imperador da Ottauiano in qua

Questo anno medesimo nel mese di Ottobre comparse vn grosso essercito del Turco nella Coruatia che fece grandissima strage di gente, menādone infiniti prigioni abbrusciati molti luoghi ponēdo ogni cosa a fuogo et a ferro senza truouar resistenza alcuna, ilche hauendo vdito Massimiliano Imperador congregati quindeci mila caualli et uinti mila fanti gli andò ad assaltare, ma essi carichi di preda se ne tornarono con prestezza ne i lor confini.

Correrie di Turchi nella Coruatia

Tra questo mezo hauēdo auiso il Re Fernādo di Napoli che Carlo ottauo Re di Frācia si apparecchiaua cō grossissimo essercito per ricuperar il Regno di Napoli et che hauea seco fatta lega Lodouico il Moro, & che si faceua contra di lui grosse prouisioni in Genoua, si prese fastidio molto et si come era gia molto uecchio, di età di settāta uno anno vēne a morte, hauendo hauute due moglie, della prima delle q̄li (che fu Isabella sorella del Principe di Rossano) hebbe quattro figliuoli maschi et due femine, Alfonso, che gli successe nel Regno, Federigo Princi pe di Alta mura, Dō Giouāni che fu Cardinale, & Dō Frācesco, iquali duo vltimi moriron di assai prima ināzi a lui. Le figliuole furono, Beatrice la pri-

Apparecchio del Re Carlo ottauo per passar a Napoli.

Morte di Fernādo Re di Napoli.

ma,maritata nel Re Mattia di Vngheria,in questo tempo vedoua,et Leonora maritata in Hercole Duca di Ferrara, laqual morì questo medesimo anno doppo lui,che morì il padre di Gennaio, & ella del mese di Settembre. Fu la sua seconda moglie Donna Giouanna sua cugina sorella di Fernando Re di Spagna che hauea acquistatosi il nome di Catolico, di cui hebbe vna sola figliuola.

Essendo coronato Alfonso del Regno paterno cõ la cõfirmatione di Papa Alessandro sesto,egli intitulò,Duca di Calauria Ferrãdino suo primogenito & diede in matrimonio Madama Sanza sua figliuola a Don Giuffre figliuolo di Papa Alessandro.

Tra questo mezo Carlo Re di Frãcia si come hauea l'animo bellicoso & intento ad acquistarsi honore & gloria doppo l'essersi quietato con Henrico Re d'Inghilterra,che gli hauea mosso guerra & assediatagli Bologna con buono essercito,perche segli negaua di dare il tributo. Doppo l'hauer anco accomodate certe differentie con Ferdinando Re di Spagna,con hauergli restituito il cõtado di Ronciglione,che Giouanni suo padre hauea impegnato al padre Luigi vndecimo, & doppo l'hauer composte alcune differenze de Baroni del suo Regno diede ordine alla guerra gia disegnata di Napoli.

Fu questo Re dissuaso molto da suoi Principi & Baroni della Francia a muouer questa guerra,auisandolo (si come era giouane) di molti inconuenienti che gli ne sarebbon potuti seguire,mostrãdogli la inimicitia che hauea dianzi contratta cõ Massimi-

liano

liano Imperadore in hauergli ripudiata Margarita sua figliuola, et in un medesimo tẽpo toltagli Anna; onde hauendoselo prouocato inimico con doppia ingiuria, non si potea sperare da lui se non molestia et trauaglio, narrauãgli anco la possanza del Re Fernando, et di Alfonso, le confederationi che haueano in Italia, la parẽtela cõtratta cõ Papa Alessandro, & finalmente gli mostrauano esser il suo erario essausto à fatto, & che senza danari non si potea far guerra da lui, massimamente in Italia & in vna region così remota come era il Regno di Napoli.

Con tutte queste ragioni non fu mai possibile di rimouerlo da questa impresa, massimamẽte bauẽdo presso di se Ambasciadori di Lodouico il Moro, che gouernaua in quel tẽpo lo stato di Milano per Giangaleazzo suo nipote, che di cõtinouo sollecitauano che il Re si mouesse essendogli in nome di esso Moro promessogli aiuto di gente & di vettouaglia.

La cagione che mouea il Moro a fumẽtar questa guerra fu, perche haueua il Re Alfonso di Napoli ĩuita di Fernãdo suo padre maritata Isabella sua figliuola a Giãgaleazzo il giouane Duca di Milano, et perciocbe Lodouico il Moro suo zio haueua anco in mano la tutela, et ãministratione del Ducato per lui, et pian piano se ne era venuto impatronendo in modo che nõ solo pareua egli l'absoluto Duca, ma al pouer pupillo Giangaleazzo suo nipote, et a Isabella sua moglie non eran date le cose necessarie per il viuer loro, & delle lor fameglie come allo stato loro si richiedeua, & in modo eran tenuti corti che

non ardiuano pur di parlare.

Perche Lodouico il Moro incitasse Carlo Re di Fräcia al racquisto del Regno di Napoli.

Di questa aspra tirranide risentitasi Isabella, si come era di animo grande & coraggiosa, & nõ potea patire che Beatrice da Este moglie del Moro di fresco venuta a marito, il tutto ãministrasse, et ella se ne stesse cosi positiuamẽte, essendo la vera & legitima Duchessa, ne scrisse piu volte al Re Fernando suo Auolo, et ad Alfonso allhora Duca di Calauria suo padre, facendo loro intendere la gran tirranide loro vsata. Il Re ne scrisse piu volte a Lodouico il Moro, pregandolo a voler hormai ricõcedere l'amministratione del Ducato al nipote, ma egli che era astuto et di somma malitia, sempre mostrãdo cõ risposte piene di zelo et di buona relligione voler farlo, nõ venendosene ad effetto, et gia scopertosi a fatto occupatore del Ducato del nipote, cõcitò quel Re a gran sdegno, & tale che gli minacciaua per suoi Ambasciadori publicamẽte guerra, della quale temendo il Moro prese per espediente di incitare questo Re Carlo giouane & volontaroso di guerra a pigliare il Regno di Napoli, che a lui diceua aspettarsi & alla corona di Francia, & per piu commouerlo gli mandò tre Ambasciadori, il Conte di Gaiazza, Galeazzo Visconte, & Carlo Conte di Belzoioso, ilqual Carlo, tornatisene i dui, sempre rimase presso il Re a fumẽtare questa guerra, il quale fece & disse tanto che nulla valendo all'incontro le dissuasioni (come si è detto) de gli huomini del suo cõseglio, fu conclusa da lui questa guerra.

Il Moro tirannicamente si impatronisce di Milano.

Fu cosa di ammiratione che non hauendo questo

Re giouane danari, che sono il neruo della guerra, si mouesse a questa impresa coraggiosamēte; tentò prima i potentati d'Italia per hauergli seco, iquali nō si mossero, non giudicando questa guerra salutifera ne pe'l publico d'Italia ne pe'l priuato, & Papa Alessandro rispose publicamente à gli Ambasciadori del Re che eran per cio venuti a lui, che non solo egli non volea in cio adherirsi seco, ma che gli dicessero che douesse il Re auuertire che questa guerra sarebbe la rouina d'Italia, et che sapesse per fermo che il Re Alfonso (che era allhora incoronato Re) haurebbe chiamato in suo soccorso il Turco.

Alfonso sapendo che il Moro era lo instigatore di questa guerra gli mādò nuouo Ambasciador Ferrāte de i Gennari, acciochè lo persuadesse a non voler consentire la venuta di Frācesi in Italia, che al fine sarebbe in danno suo, che a lui proprio occuperebbe quel Ducato, & in vn medesimo tēpo saputo il grande apparecchio che si faceua in Francia attēdeua à fortificarsi, assoldādo Capitani valorosi che gli hauessero in vn bisogno fatte genti, et gia hauea seco Gianiacomo Triuultio, huomo valorosissimo, et famoso in guerra nemico capital del Moro, dal q̄le si era dianzi partito per sdegno, et Nicola Vrsino Conte di Pitigliano. Cōstitui Capitano et Armiraglio della sua armata in mare Dō Federigo suo fratello Principe di Altamura, hauēdo fatto suo generale Virginio Orsino, bēche ne hauesse dato il titolo a Fernādino suo primogenito Duca di Calauria; et fatto generale della fanteria il Marchese di Pescara

Il Re Carlo per cominciar la guerra tolse a cambio da Antonio Sauli settantamila ducati & venticinque mila ne hebbe a cambio da Roma, & fece apparecchiar naui di Carico in Marsilia per hauer a condurre l'artiglieria.

1494. Il Papa mandò Ambasciadori a Vinitiani essortandogli a non permettere che un Re giouane mosso dall'appetito del dominare venesse a conturbar tutta Italia. In questo medesimo tempo nacque inimicitia fra il Cardinale di san Piero in Vincula, Giuliano della Rouere gia nipote di Papa Sisto et il Papa, per ilche cercando il Papa hauerlo nelle mani egli se ne fuggi a Hostia che era sua, oue si fece forte con alcuni suoi sequaci Colonnesi & Sauelli, ma cominciando il Papa ad assoldare essercito per espugnarlo, se ne passò in Francia, oue fu dal Re gratamente raccolto; & saputo dal Papa che hauea lasciata il Cardinale Hostia ben munita, & che gia si trouaua co'l Re, cominciò a prouedersi alla scoperta di danari, & di gente determinato di vnirsi co'l Re di Napoli gia fatto suo parente.

Il Cardinale della Rouere fuggito in Francia.

In questo tempo fu persuaso il Re Carlo, a riconciliarsi prima che si mouesse a questa guerra, cō Massimiliano Re di Romani, accioche subito che egli fosse partito, nō innouasse nel suo Regno qualche guerra; ilche fece egli, & doppo l'essersi confederato co'l Moro, & co'l Duca di Ferrara, & con Lorenzo di Medici, cominciò a muouersi co'l suo essercito, lieto oltre modo per hauer vdito che gli Astrologi tutti minacciauāo al Re di Napoli la perdita del Regno,

& l'hauer inteso che in Costantinopoli minacciauano al gran Turco gli indouini tutti la fine dello Imperio della casa Ottamanna, et hauendo egli hauuto animo sempre dal di che designò questa impresa di Napoli, di tosto che l'hauesse tratta à fine far guerra à Turchi, teneua per fermo nell'animo suo di hauer l'honore dell'vna & l'altra impresa.

Vinitiani promisero star di mezo, & non impacciarsi in questa guerra, & essendo tutta l'Europa commossa, il Re Catolico Ferdinãdo temendo della Sicilia mandò quaranta naui alla diffesa di essa.

La Republica Fiorentina che si era adherita co'l Re Alfonso ueduto si si gran rumore alle spalle, & che gia Francesi eran vicini in numero di vinti mila fanti & cinque mila caualli, mutando oppenione si accostaron co'l Re, & gli offersero cento mila ducati, & con allegrezza lo riceuuero dentro. Tutta la speranza del Re Alfonso era hormai ridottasi nelle sue proprie forze & nell'aiuto del Papa. Hostia in tanto tenendosi pe'l Cardinale di san Piero in Vincula nemico del Pontifice impatronitasi di amendui i fiumi, teneua assediata Roma che patiua molto della fame, & appressandouisi il Re Carlo, si venne a spauentar si fattamente il Pontifice, che subito condescese alle conditioni che gli offerse il Re, pe'l mezo de i suoi Oratori, & subitamente si vidde il popolo che era tutto mesto diuenire di questo accordo allegro. Ne con tutto cio fidandosi il Papa si ridusse nel castel di santo Angelo.

Il Re Carlo entrò il primo di di Gennaio in Ro- 1494.

ma con tutto l'essercito, & alloggiò nel palagio di san Marco, doue hauendo accomodate le cose co'l Papa si parti da Roma alli noue di Febraio menandosene seco Zizimo fratello di Baiazetto contra la volontà del Papa, & hebbe il Re cosi dolce l'inuerno quello anno che ben giudicaua che Iddio l'hauesse chiamato a quella impresa, & perche temeua le insidie del Papa se ne menaua seco Cesare Cardinale di Valenza come ostaggio.

Lode di Fernando secondo Re di Napoli.

Il Re Alfonso secondo rinuntia il Reame al figliuolo.

Il Re Alfonso vedutosi cosi da ognuno abandonato prese per espediente di rinunciare il Regno a Fernando suo figliuolo conoscendo che era molto amato da i popoli & egli allo incontro odiato.

Era questo giouane, chiamato da molti Ferrandino; oltre l'esperienza & destrezza che haueua nell'arte della guerra, di cuore valoroso, liberale, litterato, giusto, clemente, & pietoso, & per queste sue virtu da tutti uniuersalmente stimato et honorato.

Cominciò questo nuouo Re a perdonare a fuora usciti, & a rimetter tutte le ingiurie priuate, & di nuoue guardie munire la città, mentre il padre con i mobili della casa & il suo tesoro era nauigato verso Sicilia.

Il Re Carlo presa Terracina et sacchiggiata Cāpagna cacciò del stato il Cōte Giacomo Principe di Fundi, Ferdinādo, accostatosi l'inimico, determinò di voler diffender solamente i luoghi forti et stretti per prolungar la guerra, confortato & consigliato accio da Giāgiacomo Triuultio et Nicola Vrsino, che gli diceano che cosi facēdo haurebbe messo gran

carestia & fame nel campo inimico, il che auenne che cominciò il campo di Francesi a patir in modo che i caualli non hauean altro che mangiare che i sarmenti delle viti. Il Re Carlo mandò vna quantità delle sue genti per hauer nelle mani l'Aquila, & l'hebbe senza contrasto alcuno.

Presa dell'Aquila per Francesi.

Veduto dal Re Fernando quãto da i popoli fossero allegramẽte riceuuti Francesi, et che il Regno al subito arriuar loro si era quasi tutto perduto, fermate le due fortezze della città di buõe guardie, si ricouerò cõ tutta la fameglia nell'Isola di Procida.

Carlo hauuto di cio nuoua se ne andò in Napoli oue fu gratamẽte raccolto da Cittadini, in pochi di prese castel nuouo, & doppo hebbe a patti il castel dell'ouo. Fece prigioni Nicola Vrsino, & Giangiacomo Triuultio che si eran ritirati à Nola, & sapendo quanto potea giouargli il Triuultio per le cose di Milano nelquale hauea fatto disegno, & anco pe'l proprio valor lo ritenne presso di se, & l'altro fece ben custodire. In termine di tredici giorni o poco piu hebbe nelle mani tutta la Puglia, & fine a confini d'Italia da alcune citta maritime impoi che perseuerauano nella fede di Ferdinando.

Il re Carlo in vn subito piglia quasi tutto il Regno di Napoli.

Erano tutte le gẽte stupite in vedere come il Re in si poco tempo hauesse fatto vn tanto acquisto, & molti furono che giudicandolo uiolento successo pronosticarongli vna perdita subitana. Hauea non solo per questo prospero successo il Re Carlo cõmosso tutta l'Europa, ma anco alterati gli Asiatici, onde Baiazetto Imperador di Turchi, cominciò a temere et

La venuta di Carlo ottauo in Italia spauẽtò i Turchi.

quei Turchi che erano a i confini in la Velona & altri luoghi et l'Isole vicine si eran ritirati, et anco il Capitano di Turchi che era in Negroponte haueua le sue piu care cose fuggite in Castantinopoli, et Zizimo fratello di Baiazetto morì ĩ questi tẽpi in mã del Re di Squilantia per poca cura che si hebbe di lui, che fù gran danno a Christiani. Fu questo Zizimo di Frãcia mandato a Papa Innocenzo & restò poi in mã di Alessandro suo successore alquale lo domãdò il Re Carlo cõ animo di passar cõ il suo appoggio in Oriẽte subito che hauesse preso quel Regno.

Il Re Carlo finito di acquistar il Regno domandò al Papa la corona del Regno di Napoli, ma essendosegli ricusato dal Pontefice & dal Cõcistoro tutto, il Re che hauea gia fatto disegno di passarsene in Oriente muto voglia, & determinò di voler gittar sottosopra l'Imperio et potentati d'Italia, et lo stato del Papa. I suoi soldati in tãto essendo distribuiti in terra di Lauoro, Puglia, Abruzzo, et Calauria, fatti licentiosi et insolenti, sacchiggiauano le case, spogliauan le Chiese, non riguardãdo nello sfocar le lor libidine alle sacre vergini, et publicamente erano le dõne vituperate & schernite, onde cominciò l'odio de i popoli cõtra di loro a crescer in modo che pregauano Iddio per la vita di Fernando.

Insolẽtie di Frãcesi.

Aspettauano occasione tutti quei popoli di risentirsi contra l'insolentia de i Francesi stando con le orecchie tese in cio che vdiuano, & essendosi in Roma publicata vna crudele vccisione fatta da Frãcesi in monte Fortino, in san Giouanni, et la rouina di

Gaeta, posesi il Papa in gran terrore, & chiamati in Conciſtoro, i Cardinali, fu in eſſo riſoluto che ſi ſcriueſſe a gli altri Principi d'Italia per vnirſi con eſſo loro per la diffeſa di tutta Italia. Furon ſubito mandati Ambaſciadori a Maſſimiliano Re di Romani, al Re di Spagna, al Senato Vinitiano, & à Lodouico Sforza, che temeua che il Re per le ragioni di Valentina, riuoleſſe quel Ducato con quali fu cõcluſa lega & confederatione circa il principio del meſe di Aprile.

Lega fatta da i potentati di Chriſtiani cõtra il Re Carlo.

Baiazetto il gran Turco che molto temeua la gran poſſanza del Re Carlo, ſaputo quanto nell'Aſia haueuano altre volte operato i Franceſi, mandò vno Ambaſciadore a Vinitiani per far confederatione con eſſo loro, & gli offerſero vna groſſa armata, & gente per terra.

La paura che hebbe Baiazetto, del Re Carlo fece offerir gente a Vinitiani contra di lui.

Eſſendo il Re Carlo per l'Argentone ſuo Ambaſciador in Vinegia, informato della lega concluſa contra di lui, ne ſentì gran diſpiacere ben che come valoroſo non lo moſtraſſe, & molto l'affannaua il dolore della uergogna che riceueua un Re che era venuto in Italia con tanta brauura, doppo l'hauer preſo vn Regno, foſſe forzato di abandonarlo, & ritirarſene fuggendo, & chiamarſi di hauerne buõ patti ſe haueſſe potuto hauer libero il ritorno. Deliberò nel ſuo conſeglio di laſciar buon preſidio in tutte le città principali del Regno, & maſſimamente della Puglia oue eran molte fortezze, et cõ preſtezza porſi in viaggio per tornarſene ĩ Frãcia, prima che i nemici della nuoua lega foſſero in campo per

Il Papa fugge di Roma cõ i Cardinali.

dargli noia,& questo proueduto si mise in camino, & il Papa se ne fuggi di Roma cõ tutti i Cardinali a gli 28.di Maggio, cõ la guardia di soldati Vinitiani che la Signoria gli hauea con prestezza mandati,& se ne andò in Orvieto.

Il Re se ne venne a Roma,& trascorse a Siena; & poi a Pisa,doue si sforzò di leuar dalla deuotione del Moro (che per la morte del giouane Giangaleazzo,morto non senza sospetto di veleno era inuestito da Massimiliano,Duca di Milano) molte terre del Genouese per hauere piu libera commodita di poter partirsi,ma nõ potendolo ottenere, sentendo lo strepito delle genti della lega,determinò al fine di aprirsi la via con la spada.

Morte di Giangaleazzo Duca di Milano.

Hauea Re Carlo inanzi il partir suo di Frãcia, lasciato ne i cõfini delle Alpi,Hasti et il suo contorno,Luigi Duca d'Orliẽs, che fu poi Re di Francia, accio che tenesse guardati quei passi,& giudicando che fosse espediente che di la nascessero rumori, che trattenessero a bada Lodouico il Moro, gli scrisse che mouesse guerra a Milano per le ragioni che vi haueua. Il q̃le cõ grosse squadre di caualli et di fanti cominciò a trauagliar q̃l Ducato, et fece solleuare alcuni de i primi di Nouara cõtra il Duca. Erano à sorte stati mãdati alcuni soldati del Duca Sforza in quei cõfini,iquali essendo soprapresi dal Duca di Orliẽs,fu dalla parte che haueua in Nouara introdotto dẽtro. Haueua il Duca d'Orliens cõ esso lui 500.huomini d'arme et otto mila fanti con i quali ottenuta la città,prese ĩ breue la rocca mal munita.

Il Duca di Orliẽs trauaglia il Ducato di Milano.

Presa di Nouara per Francesi.

Spauētossi oltre modo il Duca Lodouico di questo insulto, & della perdita di vna si fatta città che era vn bastiōe al suo stato, et chiamato lo Ambasciador Vinitiano lo pregò a voler scriuer con prestezza a quel Senato che nō douesse mācargli di subito soccorso, hauendo auiso che Frācesi erano in Noua ra ingrossati, ilquale gli prouidde de mille ducento caualli Albanesi, et cō essi, & cō mille ducento huomini d'arme et otto mila fanti Tedeschi incominciò il Duca opporsi et poi assediare il Duca d'Orliens.

La lega Italiana si oppone al Duca d'Orliēs

Re Carlo in tanto spingēdo il suo essercito inanzi per passare et cōgiongersi co'l Duca d'Orliens, peruēne a Pōtremoli che è sotto l'Appenino, et Sezza, passi stretti de i mōti per iquali si va a Parma, & hauēdolo preso, per esser quasi senza guardia alcuna, l'abbrusciò incontanente, nō senza macchia del Duca di Milano in nō hauer sotto buona custodia mātenuto con buon presidio quel luogo di tanta importanza per ritenere il Re da quel passaggio.

Pōtremolo preso et abbrusciato.

Mentre si ragunauano le genti Vinitiane, & il Moro prouedea di cōtinouo di maggior numero dal canto suo, Vinitiani elessero Generale loro Francesco Gonzaga Marchese di Mātoua, dādogli per cōpagno Ridolpho suo zio, huomo valoroso et prudente. Et facēdosi dal proueditor di Vinitiani grā prouisione da tutti i lati de caualli et fanti, fu la massa fatta à Seniga et quiui fatto il ponte sopragiōgendo da Mātoua il Marchese Frācesco cō Ridolpho, fatta la mostra nel passar del fiume et trouati hauer x. mila fanti, et mille caualli, à 22. del mese passa

ron queste genti il Po, & a i 26. gionsero al ponte del Taro quattro miglia distante da Parma & qui ui si fermaron aspettando il Conte di Gaiazzo co'l campo del Moro, & sopragiongendo l'altro proue ditore Luca Pisani con altre genti, si trouarono esser in tutto dodici mila fanti.

Si mosse il Marchese cō questa gente uerso la ual le doue sapea douer necessariamente passare i Fran cesi, & fermaronsi in Compiano lunge non piu di tre miglia da Fornouo, & otto da Parma, ne tardò a comparire con il suo essercito il Re, ilquale si fermò nell'ultimo stretto della valle, & saputo esser quiui l'essercito inimico a fronte, & esser bene in or dine da combattere & trouarsi egli all'incontro le sue genti macre, & faticate & massimamente i caualli, era in gran pensieri. Dall'altra banda hauendo il Marchese mandate spie per saper dell'esser de i nemici, gli fu riferito esser quindeci mila tra caualli & fanti, ancora che fossero piu istimati per le baga glie & genti inutile, che seguiuano il campo.

Confidauasi il Re molto nell'opra & vigilanza di Giangiacomo Triuultio, massimamente che tramaua di inclinare i Parmigiani a seguir lui, il che non successe poi. Il Marchese allo incontro che hauea di cio qualche dubbio fece pigliar il colle di Oppiano con che tolsero di questa speranza il Re, che Parmigiani non potean poi se non con gran disuantaggio muouersi a questo effetto.

Fu il Re essortato à mādare vn' Araldo al campo Vinitiano il quale cōdottosi alla presenza de i Pro

ueditori et del Generale disse che il suo Re si marauigliaua molto che essēdo sempre stato amico della Republica Vinitiana, se gli fossero cosi serrati da lei quei passi, non le ne hauendo data occasione, & che egli non domandaua se non il passo & vettouaglia per suoi danari. Et l'vno de i Proueditori rispōdendo gli disse che se voleua passare essi gli lo haurebbono cōcesso ogni volta che hauesse al Duca Lodouico fatto restituire Nouara, et al Papa lor confederati le terre che gli hauea il Re usurpate. L'Araldo rispose allhora che il suo Re voleua il passo libero da loro, & che quando non gli lo hauessero concesso, era egli per passar con suoi sopra i corpi morti de Italiani, et tornato l'Araldo, narrò quel che hauean detto i Proueditori, & raccontò che hauea veduto uno essercito bene in punto, & che era risoluto di non lasciarlo passare in conto alcuno. Il Re ritiratosi nell'uno de i duo colli al fin del Borgo, fece rassegna delle sue genti cō animo di non voler piu tardare a far la battaglia, & trouo hauere di buona gente mile trecēto huomini d'arme duo mila settecēto caualli arcieri, et sei mila Tedeschi à piedi, con ducento cauai leggieri et quarātaduo pezzi d'artiglieria. Fece il Re di questa sua gente tre battaglie la prima della quale diede a Gianiacomo Triuultio, con trecento huomini d'arme ducento cauai leggieri et duo mila fanti Tedeschi, nella secōda battaglia, oue era il Re, erano seicento huomini d'arme et il resto de i Tedeschi, & tutto il numero de gli arcieri, che si è detto, et nell'ultima, quattrocēto huomini d'arme et mile

fanti, con molt'altre gente gregaria in buona ordinanza non molto lunge con le lor picche dalle squadre de i Caualli, et le artiglierie diffendeano in fronte del Taro la prima et seconda ordinanza. Con questo ordine, hauendo il Re i suoi inanimati al combattere, trouarono le genti della lega in ordine cõ le loro squadre ma in piu numero diuise, & attaccato il fatto d'arme il giorno 4. di Luglio nelquale ueneua gran pioggia dal Cielo, et doppo l'esser da vna banda & l'altra scaricate l'artiglierie uẽnero all'arme, & molti si viddero cader da vn cãpo et l'altro morti et feriti. Quel che giouò molto à Francesi fu che i caualli Albanesi adocchiate le bagaglie loro se gli auentarono addosso, dategli a posta in preda dal Triuultio, & mentre erano occupati in pigliarle furon dalla secõda battaglia vrtati in modo che furõ posti in fracasso, durò la battaglia aspra & sanguinosa molto nella q̃l morì Ridolpho Gonzaga hauendo spezzato l'elmo & la visiera. ne durò piu di un hora o poco piu il fatto d'arme nelquale moriron da duo mila Francesi, & duo mila de i soldati della lega, ben che da prima paresse meno. I signalati huomini che moriron di Francesi, furono Vardo Aristo Capitano de gli arcieri, il Principe di Tornone Capitano della guardia del Re con molti altri, & molti ne rimasero prigioni. De Italiani morirono oltre Ridolpho molti altri signalati huomini fra quali fu Roberto Strozzi, Alessandro Beraldo, Vincentio Corso cõ altri soldati valorosi. Furon saccheggiate la maggior parte delle bagaglie frãcese, nellequali

Fatto d'arme di Fornouo a di 4. di Luglio 1494.

Le bagaglie perdute di Francesi con l'ar-

ſi trouò molto oro, argento & gioie che furon iſtimate di valore di ducento mila ducati.

Si ritiraron dalla battaglia queſti eſſerciti da loro iſteſſi ſtanchi dal menar delle mani, & il Re ſi poſe alla ſua collina & il campo della lega a ſuoi alloggiamenti, & eſſendoſi fatta triegua per ſeppellire i morti, fu veduta maggior mortalità di gente che non pareua che paſſaron quattro mila, che pur parue coſa ſtrana che in vn'hora moriſſero tanti, non eſſendo ſe non pochi tocchi dall'artiglieria.

Fu da Franceſi determinato che ſi doueſſero ingannar i nemici ſotto ſpecie di triegua, & a i ſette del meſe mandò il Re vno Araldo a Proueditori Vinitiani con fargli intendere che l'Argentone volea venire a parlargli da parte del Re, et conſentendolo eſſi vēne queſto ſecretario a parlargli. L'Argētone eſſendoſi doluto che foſſe la battaglia ſtata coſi ſanguinoſa per ſi leggiera cagione, i Proueditori Vinitiani diſſero molte coſe contra il Re, che hauea ſaccheggiate le terre del Papa, & preſa Nouara che era del Duca di Milano lor confederato, ne fu altro che ſemplice ragionamento fra loro.

Fu ſcritto à Vinegia del ſucceſſo di queſta giornata onde fu nel Senato riſoluto che ſi ſcriueſſe con preſtezza ad Antonio Grimani general dell'armata che partiſſe ſubitamēte da Corfu, et traghettaſſe caualli Albaneſi in Puglia per cōbatter cō ogni sforzo i luoghi che Frāceſi haueano preſi nella Puglia, dando in tutto & per tutto aiuto alle genti del Re Fernādo, il quale usò ſi grā diligēza in eſſequirlo,

genteria che vi perdè il Re aſceſe al valore di ducento mila ducati.

che venne & prese la città di Monopoli, nelquale assalto Pietro Bembo Capitano di vna galera valorosamente combattendo fu morto di vna bombarda & la città fu messa a sacco, salue le Chiese, & le donne, lequale per comãdamento di esso generale furon guardate nelle Chiese, & hebbe doppo la rocca a patti da vn capitan Francese.

Presa di Monopoli da Vinitiani.

A gli otto del mese il Re Carlo co'l cõsentimẽto di tutti i principali Capitani doppo la prima vigilia fece star tutti i caualli insellati et tutto il cãpo ĩ arme facendolo publicar per il trombetta fingendo che Vinitiani erano ĩ arme per assaltargli, et comãdò che si facessero le guardie cõ maggior cura. Vinitiani dall'altra banda attẽdeuano a star vigilãti et ad apparecchiarsi per il giorno seguẽte alla nuoua battaglia, et molte guardie inferirono che nel campo di Francesi si sentiuan tumulti et annitrire di caualli & si diede percio all'arme, ma non sentendosi doppo altro si misero a riposare, & la sospitione che non era vana si venne a fermar da se istessa.

Fuga secreta del cãpo Frãcese.

Venuta l'hora diputata il Re, cõ l'ordinãza vecchia, ordinò che si spingesse l'essercito con la guida del Triuultio verso la Trebbia. I soldati al fine cõpsa la fuga del Re loro, abbrusciati gli alloggiamenti, seppeliti alcuni pezzi di artiglieria et scannati alcuni caualli che nõ poteuano andare, si misero à marciare. Il generale di Vinitiani hauẽdo al fin cõsiderato il Re fuggirsene occultamẽte, si mise in pũto per seguitarlo et gia pizzicãdolo ĩ qualche parte massimamente alla coda della battaglia, i cauai

Greci intenti al robbare non volean passar oltre.

Veduta la difficulta di poter piu a Frãcesi impedir il passo che gia eran molto inanzi, furon mandate dal Generale di Vinitiani gente per via trauersale a Tortona & in Alessandria della paglia, accio che in passaggio non venessero a far ingiuria a quelle città della lega.

Fecero alli dodici del mese i soldati della lega, l'alloggiamento in Chiasteggio, & l'altro giorno a Caseto, doue hauea il Moro fatto fare vn ponte sopra il Po, et quiui si hebbe auiso che il Re Carlo era giunto in Hasti & congiontosi con le genti del Duca di Orliens in Hasti, oue gia sicuro lasciaua riposare i suoi, stanchi da si lungo camino, lasciando tornarsene poi chi voleua in Francia cõ animo che per leuar l'assedio da Nouara si hauesse a far venir Suizzeri gente fresca & bellicosa.

Il Re Fernando in tanto veduto partir il Re di Francia si come era amato per i suoi buoni costumi, & i Napolitani hauean prouate le insolentie Frãcese lo chiamaron con prestezza, & egli si apparecchio di andarui.

Fernãdo Re di Napoli richiamato a Napoli co'l fauor del popolo per esser amato.

Il Marchese Frãcesco a i 19. di Luglio comparse cõ l'essercito della lega a Tiglia, a vista di Nouara, la quale senza cõtrasto se gli rese, & poi si presentò sotto Nouara, doue il Duca d'Orliens era assediato, che saputa la venuta del Re in Hasti gli scrisse chiedẽdogli soccorso, & il Re gli diede intẽtione di farlo presto con che confortò il Duca tutti i suoi.

Standosi cosi dẽtro assediati Frãcesi in Nouara

aspettando soccorso, uscirono vn giorno a scaramucciar fuore molte squadre di caualli & fanti, nella quale scaramuccia essendo stati fatti prigioni duo soldati Francesi, riferirono che le genti della terra erano apparecchiate de patire ogni sterminio, & ogni fame prima che hauersi a dare in poter di Lodouico il Moro, ma che piu tosto si sarebbon dati in poter di Vinitiani confidati nella fede loro.

Il Re Carlo quantunque fosse in Hasti mal guarnito di gente da poter far effetto alcuno con nemici, mandò non dimeno molti caualli & fanti a Tortona per tentar gli animi di quei Cittadini & anco per mostrar di far qualche cosa, & spesso si andaua aggirando piu per non inuilire i suoi et dare animo a nemici che per far effetto alcuno, non hauendo genti a bastanza da contrastar con nemici.

Pace fra Carlo ottauo & la lega.

Duro questo assedio di Nouara fino a i 10. di Ottobre, nel qual tempo fu cõclusa pace fra quel Re, et la lega con queste conditioni. Che il Re potesse metter in ordine vna armata nel porto di Genoua per mãtener la guerra à Napoli, che hauea gia intesi i tumulti che eran nati cõtra i Francesi che ui hauea lasciati, et che il Duca Lodouico non douesse mãdar soccorso alcuno al Re Fernando, & restituisse l'armata che gli riteneua in Genoua, et che per duo ãni restasse la Rocca di Genoua in mano di Hercole Duca di Ferrara. Che potesse ripatriare in Milano Giã iacomo Triuultio à cui douesse il Duca restituire le terre, & cio che gli hauea tolto. Che si rendessero al Re i prigioni Frãcesi presi nel fatto d'arme del Ta

Conditioni della pace.

ro, fra quali eran Monsignor di Miolans, & il gran Bastardo di Borbone, & che il Duca Lodouico hauesse a pagare cinquanta mila Ducati al Duca d'Orliens nell'vscir di Nouara. All'incontro fosse al Duca restituita Nouara, & che il Re restituisse i ducento mila scudi tolti in presto per questa guerra di Napoli da lui.

Con queste conditioni fermata la pace essendo i danari sborsati al Duca d'Orliens, fu restituita Nouara, et hebbe fine quella guerra. Et della giornata del Taro ciascuna delle parti pretendeua hauer hauuta la vittoria, che Vinitiani & la lega diceano, hauer data gran botta al Re, et toltigli tanti cariaggi & quasi del tutto sualigiato & ridottolo a fuggirsene per paura di notte, & Francesi diceano hauerne hauuto l'honore, che eran per forza d'arme passati per mezo i nemici & fatto quello effetto che essi si eran messi a fare prosperamente succedendogli, vscendo delle mani di vna lega di quattro pottentati che se gli eran congiurati contra.

Metre queste cose furon fatte, nel ritorno del Re Carlo cosi nel fatto d'arme del Taro, come nell'assedio di Nouara, Ferdinãdo, subito che il Re fu partito cõ l'essercito Francese, fu richiamato da i Napoletani, come si è detto, dal Regno di Sicilia, doue era ito in quel tempo a vedere Alfonso suo padre, che in quella occasione lo aiutò di tutto q̃l che gli era possibile, priuandosi di quanti danari hauea seco portati, nel voler partirsi per Napoli se gli presentò una bella occasione di racquistar quel Regno di man di

Frãcesi, et fu q̃sta. Haueua Alfonso da Sicilia scritto a Ferdinãdo Re Catolico in Spagna, che Frãcesi hauean gia toltogli il Regno, & lo essortaua a star sopra di se in diffendere il suo di Sicilia dal medesimo poter loro, perche la brauura di q̃l Re giouane nõ era per fermarsi iui, anzi sarebbe spintosi subito in Sicilia, doue pretẽdeua la medesima ragione che nel Regno di Napoli. Il Re di Spagna mosso da q̃ste ragioni determinò di nõ solo diffender il suo Regno ma ueder di aitare in quanto poteua Alfonso et Fernãdo Re di Napoli. Et perciochè hauea promesso al Re Carlo prima che si mouesse di Francia, quando quel Re generosamente si mosse da se istesso a restituirgli il Contado di Ronciglione, di non hauer in quella guerra dar aiuto ne in detti ne in fatti a i Re di Napoli, pẽsò di attaccarsi a poter romper questa promessa sopra l'ingiuria fatta al Papa, onde per suoi Ambasciadori gli hauea fatto intẽdere che non era egli per patire che ingiuriasse il Põtifice Romano suppremo Principe et capo della relligion Christiana; cõ questa iscusa era intrato in quella lega cõtra di lui, & oltre l'aiuto che diede a cõfederati nel generale, spedi cosi per guardia del suo Regno di Sicilia come anco per aiuto del Re di Napoli Consaluo Ferrante con molte naui in Sicilia con cinque mila fanti Spagnuoli & seicento cauai leggieri.

Venuta del gran Consaluo Ferrãte in Sicilia

Questo e quel Consaluo di si gran fama in arme che hauea nelle guerre di Mori fatto tanto, che con l'opra sua si erã scacciati del Regno di Granata, et si hauea acquistato nome di vn de i piu valorosi Ca

uallieri del suo tempo, a cui fu poi dato il nome di gran Capitano.

Vēne a capitar Consaluo per auētura cō questa armata ī Messina al tempo che il Re Carlo, lasciato Mōsignor di Obegni suo luogotenente in quel Regno, si ritiraua in Francia, cō la cui giunta presero il padre e'l figliuolo animo di ricuperar quel Regno, & hauendo co'l fauor & aiuto di Don Vgo di Cardona huomo di grāde auttorita presso Siciliani, assoldate molte genti, si parti il Re cō Consaluo, & passato quel golfo peruēne ī Reggio, i Cittadini del quale presero in man l'arme, et senza temere i Frācesi che erā dentro, riceuuero il Re, essendosi i Francesi tutti ridotti nella rocca, alla quale piantò Consaluo l'artiglieria per batterla, ma Frācesi domādaron triegua malitiosamēte, si perche di questo improuiso assalto del Re fossero auisati gli altri, che guardauā l'altre fortezze vicine, et si anco per veder se hauesser potuto hauer soccorso, & per poter hauer tempo à ripararsi, fu al fine cōbattuta la rocca cō molto valore da Spagnuoli et presa. Et ritirādosi i Frācesi ne i luoghi piu forti, fu ī breue la maggior parte della Calauria ricuperata per Fernādo.

1495.

Reggio preso da gli Aragonesi, et la rocca assediata

Calauria ricuperata quasi tutta di man di Frācesi.

Si ribellò a Frācesi doppo Seminara luogo di molta importāza, & essendosi sparsa per tutto la nuoua, Mōsignor di Obegni che haueua per il Re Carlo il gouerno della Calauria, sentito il grā pericolo, fece intender secretamēte a Perse suo fratello che era nella Baselicata che douesse cō ogni prestezza spingersi a lui, giudicādo che era espediente sopir quel

fuogo col venir al fatto d'arme con Spagnuoli prima che potessero pigliar maggior forze, & in vn medesimo tempo scrisse per gente in Abruzzo, & in terra di Lauoro.

Queste genti di Persi cõgiontesi cõ Obegni, egli prouocò i nemici in Seminara, & Fernando che nõ hauea potuto intendere la uenuta di esse genti cõ tãta prestezza, pensando che fossero solamẽte quelle di Obegni tirò fuore i suoi con animo di affrontarsi seco sapendo essere poche, & con tutto che fosse dal gran Cõsaluo auisato a nõ vscir della terra cosi trabocchevolmẽte senza saper l'ordine & la quãtita de i nemici, egli volle in ogni modo venir con esso loro a battaglia, perche giudicaua che stãdo cosi rinchiuso si haurebbe perduta quella reputatiõe che si hauea acquistata nella sua prima giũta, et fu il successo della battaglia tale che hauendo Obegni opposta alla fanteria Spagnuola gli Suizzeri con quattro cẽto huomini d'arme, et ottocẽto arcieri voltatisi alla caualleria inimica, ottẽne al fin la vittoria nella quale fu il Re Fernãdo ĩ grãdissimo pericolo, perche rotta la fanteria Spagnuola, et fracassati et posti in fuga i caualli, doppo l'hauer il Re bẽ cõbattuto, veduto ogni cosa in rouina, nel voler saluarsi cadè col suo cauallo in un fosso non molto lunge dal luogo della battaglia, et essẽdo in q̃l pericolo, capitò quiui a sorte Giouãni fratello di Andrea d'Altauilla nobile Capitano, che hauendogli offerto il suo cauallo, il Re cõ tutto che fosse cõ tãte arme addosso, vi saltò con molta leggierezza, & saluossi, essendo

Rotta del Re Fernando, & de Spagnuoli.

Generosita di Giouanni d'Altauilla Capuano

Giouanni indi a poco poi stato morto da Francesi.

Fu l'Obegni imputato di non hauer saputo vsar cosi bella vittoria, perciochè dopo l'hauer quella fanteria Spagnuola dissipata, & posta in fuga tutta la caualleria, si fermò nel luogo della battaglia senza voler in conto alcuno ne seguir i nemici (con che haurebbe il Re preso) ne anco spingersi a racquistar Seminara.

Cõsaluo, in quella battaglia, doppo l'essersi portato da valoroso guerriere, rimesse insieme molti fuggitiui di caualli, & fanti, & intrato in Seminara, temẽdo nõ esser quiui dal Francese uittorioso accolto, si ridusse à Reggio oue tutte le relliquie del cãpo rotto insieme col Re si era ridotto, & fu conosciuta da tutti, che per inanzi nõ la conosceuano la gran prudenza sua in hauer quasi preuisto vn tale eccesso che ben essaminaua egli che la fanteria sua Spagnuola cõ Italiani di Calauria sequaci del Re, nõ era atta da far resistẽza in cãpo aperto alla fanteria Suizzera, ne meno i suoi cauai leggieri atti al cõtrasto cõ gli huomini d'arme Frãcesi. Et il Re, con prestezza tornato in Sicilia, & assoldati nuoui fanti, si come quello che era coraggioso, ne si era spauẽtato o perduto d'animo di vn si infelice successo, hauea ripresa speranza cõ quei pochi, & cõ il valore, & sagacità di Consaluo racquistar quel Regno, parendogli di hauer gli animi delle gẽti del Regno inclinate alla sua deuotione, et peruenuto a Napoli vi fu da tutti riceuuto cõ grãde allegrezza da Cittadini, & con felice successo cacciò i Francesi della

città, & di amendui i castelli in poco tempo.

Il Re Carlo in tanto hauea mandate genti a Genoua per far vn'armata, & di qua mandarla in soccorso de i suoi a Napoli che gia sapeua esser in continoue battaglie con nemici, ma hauendo saputo esser perso Napoli, credendo esser di tutto il Regno cacciati i Francesi, senti dolor grande, & si tolse dall'oppenione di mandargli piu soccorso.

Mentre il Re con tanta prosperita venea racquistando i luoghi vicini a Napoli, Cõsaluo che era tutta state statosene à Reggio a diffender quei luoghi, chiamato dal Re se n'andò à trouarlo in Auersa.

Monsignor di Monpensiero che era generale luogotenẽte del Re in quel Regno, essẽdosene ito in Puglia, tramò in modo che hebbe alla sua deuotione il Principe di Salerno, et Bartolomeo d'Aluiano, et in di a poco condusse allo stipendio del Re Paulo Orsino, & Paulo Vitelli, & hebbe dalla sua parimente Virginio Orsino, che menò per Francesi tre mila caualli o poco meno, ilquale si era sdignato molto, che Prospero, et Fabritio Colonna, della cõtraria fattione hauesser ogni reputatione presso il Re Fernando, ilquale gia gli hauea occupate le sue terre in Abruzzo, & quiui il Monpensiero cominciò a far gran cose con l'arme per mantener quei luoghi alla deuotione del Re Carlo, & scacciar gli Aragonesi.

Dall'altra bãda essendosi di nuouo il Re Fernando confederato con Vinitiani, gli fu mandato in soccorso cõ molte gẽti Francesco Gõzaga lor generale che hauea fra gli altri condotto seco molte squadre

di caualli Albanesi. Et era in tanta reputatione Francesco presso il Re, che piu non potria dirsi.

Durò molti giorni, & mesi questa guerra nella quale da vna banda, & l'altra erano famosissimi Capitani, & espertissimi soldati, & si condussero piu volte amendui i campi per combattere, ma non si venne mai alle mani con general battaglia.

Finalmente essendo ridottisi i principali Francesi in Auersa essendo dal Re assediati, venuto che fu Consaluo con le sue genti di Calauria doue hauea preso molte terre pe'l Re, & massimamente nel passaggio, Cosenza, essendosi date molte percosse à Francesi si venne finalmente ad accordo che potessero Francesi vscir liberamente fuori salue le robbe, & le persone, et tornarsene in Francia con conditione che douessero lasciar tutti i caualli che si fossero trouati fra loro co'l merco Reale del Re di Napoli. Solo era restato in Calauria Obegni ilquale vdito l'accordo fatto da Monpensiero in Auersa uolle anco egli seguirlo, considerato nulla poter più far quiui in beneficio del suo Re.

Francesi scacciati dal Regno di Napoli.

Vsciti questi Capitani Frãcesi fuore, soprauenuta la stagione de i frutti mentre erano a Castello à Mare, et a Pozzuolo uolẽdo in quello aere pestifero mangiarne oltre il douere, & bere estraordinariamente, vẽne tale infermità fra loro che ne morì una gran parte, & fra gli altri il lor capo Gilberto Monsignor di Monpensiero, cõ Lenoncorte, & alcuni Capitani Suizzeri & Tedeschi. Et Virginio Orsino essendo cõtra la fede data stato riposto in prigione in

Morte di Monsignor di Monpensiero, & de altri Capitani

Morte di Fernãdo secondo Re di Napoli.

Napoli, vi morì poi. Nel medesimo Autũno morì similmente il medesimo Re Fernãdo senza potersi godere la contentezza di quella gran vittoria, & lasciò herede del suo Regno Federigo suo zio.

Federigo creato Re di Napoli.

Federigo pregò molto strettamẽte Cõsaluo a voler finir di nettargli il Regno de Frãcesi restati in Calauria sotto Obegni che nõ hauea ãco accettato il partito dell'accordo, et Consaluo essẽdosi mosso a questo effetto, hebbe il Re nuoua della resa di Obegni, õde fu Cõsaluo chiamato a espugnar gli Oliuetani, i quali nel paese di Aquino, et dello Abruzzo cõ grã pertinacia perseuerauano nella fattione Angioina, et haueã morto Federigo Daualo cõsobrino del Marchese di Pescara che cõ gente era ito a combattergli. Comparso alla vista loro Consaluo cõ le sue genti temẽdo essi il valore di vn si brauo capitano, tornarono all'ubbediẽza de gli Aragonesi, et perciochè era il Re scrucciatosi molto cõtra gli Oliuetani, tornãdo a Napoli Consaluo menò con esso lui molti al Re, & alcuni Ambasciadori de i luoghi alloro vicini che hauean tenuta la parte di Angiò, & si erano a lui resi, acciò che co'l suo mezo fosse il Re placato, & ottenessero perdono, il che fece a sua intercessione il Re.

1496. Menaldo Corsale occupa Hostia al Papa.

Papa Alessãdro era stato in questo mezo improuisamẽte assaltato da Menaldo Guerra di Nauarra famoso Piratta il quale hauẽdogli occupata la rocca di Hostia impediua la nauigatione delle vettouaglie in modo che piu in Roma nõ si poteua hauer vino ne dal Regno, ne di Corsica, ne dalla riuiera di

Genoua et patiua anco di grani et altre mercantie. Faceua questo formidabil Corsale cose crudele in questo luogo poco stimãdo quãti Capitani gli mandaua il Papa per espugnarlo, et teneua in tãto terrore il mare, et tutto quel cõtorno per terra che nõ era chi hauesse ardire di approssimarsegli, ne pur eran bastãte le Galere del Papa, anzi hauean corso vn grã pericolo essendo in questo luogo improuisamente tornate, che mancò poco che nõ fossero prese o affondate da lui, et veduta la ferocità di vn tanto huomo fu pẽsato che altro non potesse domarlo che Cõsaluo felice in tutte le sue imprese, il quale venuto con i suoi Spagnuoli prese questa Rocca & condusse Menaldo ligato in Roma sopra vn cauallo magro a guisa di Triomphante, che dicono che andaua in quel modo con vista cosi spauentosa che poneua paura in chi lo miraua.

Menaldo Corsale preso, & condotto à Roma.

Il Papa honorò molto Consaluo & gli donò molti doni, il quale gli domandò due gratie, la prima che perdonasse a Menaldo, & l'altra che a gli habitatori di Hostia condonasse l'essattione delle gabbelle per diece anni per i danni patiti del Corsale, il che l'uno & l'altro gli concesse il Papa.

Nel ritornare di Consaluo a Napoli prese per strada castel Guglielmo che è tra Venafro, & põte Coruo, che anco con grande ostinatione teneua la parte Francese, et tornossi con le sue genti a Napoli oue fu benignamente raccolto dal Re Federigo che gli donò due cittadi & sette castella.

Il Re Federigo mẽtre Cõsaluo era ito in Sicilia

per quietar quei popoli solleuati q̄si per i mali portamēti di quel Vicere, andò co'l campo a Diano, per ciochе questo popolo vassallo di Antonello Principe di Salerno, et della casa Sāseuerina fauoriua la fattione d'Angiò, che essendosi sparsa fama che Frāce si armauano di nuouo, q̄sti Dianesi che habitauano luogo forte stauano ostinati a darsi al Re Federigo cō speranza di acquistarsi gran reputatione presso di loro. Et intanto si ostinaron queste genti che conuenne al Re rimādar per Consaluo in Sicilia, ilquale hauēdo tentato indarno ridurli cō le buone alla deuotion del Re, quādo vidde ogni sforzo vano, fatto approssimargli l'artiglierie fece lor gran danno, al fine si resero i Dianesi hauendo Consaluo impetrato dal Re scorrucciato perdono per loro.

Gia che erano quasi a fatto quietate tutte le cose del Regno di Napoli fu Cōsaluo richiamato dal Re Catolico in Spagna il quale l'honorò molto, et il Re Federigo mādò seco Ambasciadore a quel Re suo parēte ringratiādolo infinitamente di quāto hauea per lui fatto, et predicādo la gran virtu di Consaluo conoscēdosi di hauer dalla sua maestà co'l mezo di vn tanto huomo ricuperato quel Regno.

1497. Morte di Carlo ottauo. Luigi xij Re di Francia nel detto anno 1497.

Morì in questo mezo Carlo ottauo Re di Frācia l'anno 1497. il di 7. di Aprile, nō lasciato figliuolo alcuno, mētre si apparecchiaua a rinouar la guerra di Napoli, & fu il morir suo di morte subitana.

Fu ī luogo suo creato Re il Duca d'Orliēs come piu prossimo alla corona di Frācia & fu chiamato Luigi duodecimo ilquale ripudiò Giouanna sua mo

glie gia Duchessa di Berri, & sorella di Carlo ottauo, et sposo Anna gia moglie del Re Carlo suo predecessore per non lasciare che ella si rimaritasse altroue, et si venisse a perdere il Ducato di Bertagna che haueua portato in dote a Carlo ottauo. Questo Re doppo l'hauer dato ordine alle cose del Regno, hauendo molto a cuore l'impresa dello stato di Milano per ricuperare quel Ducato che a lui pretendeua douersi come successore di Valentina figliuola del Duca Galeazzo Visconte sua auola, & anco racquistare il Regno di Napoli. Et per piu commodamente far questa guerra fece lega con Papa Alessandro, & con Vinitiani, & co'l Fernando Re di Spagna, & furon le conditioni et patti della lega questi, che à Vinitiani si douesse restituire Cremona, espugnato che fosse lo stato di Milano, che Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro sposata Carlotta di Albretto figliuola del Re di Nauarra con l'aiuto della lega si impatronisse della Romagna, della Marca, & dell'Vmbria, & che il Re Luigi, & Fernando Re di Spagna si diuidessero fra loro il Regno di Napoli, scacciatone il Re Federigo di Aragona.

1498

Lega fatta fra il Re Luigi xij. il Papa, il Re Fernãdo di Aragona, et Vinitiani.

Conuentioni della lega.

Di questa lega hebbe auiso Lodouico Sforza, et si confederò cõ gran prestezza cõ l'Imperadore Massimiliano, et in un medesimo tempo mandò Ambasciadori a Baiazetto Imperador di Turchi facendogli intẽdere che q̃sta lega, che si era fatta fra questi potentati di Europa era cõ disegno, che oppresso che egli fosse, si haueua a drizzare l'arme Christiane a danni suoi, et però lo persuadeua a voler senza

Lega tra il Re di Romani, & il Duca Lodouico Sforza.

alcuno indugio muouer guerra à Vinitiani, metten do per la via di Napoli gente in Italia, il che gli sarebbe facilmente permesso senza fargli resistenza alcuna dal Re Federigo, poi che questa lega si era conclusa anco a danni suoi. Dicono alcuni che fu similmente sollecitato Baiazetto da Fiorentini sdignati contra Vinitiani che haueano pigliato à diffendere Pisani contra di loro.

Armata di Baiazetto per tema della lega de Christiani.

Baiazetto temendo di ciò molto mise in punto vna armata così grande, & potente quanta altra mai hauesse fuori al suo tempo, & Vinitiani quantunque fossero in lega con esso lui, veduto vn tanto apparecchio armarono anco essi.

1499.

Il Re Luigi cominciando a far marciare il suo essercito in Italia, scacciò di Francia tutti i Genouesi (essẽdo in quel tempo Genoua sotto il Duca Lodouico Sforza) nel medesimo tẽpo che Baiazetto con la sua armata era intrato nella Morea, & Vinitiani gli hauea mãdato all'incõtro cõ le loro galee Antonio Grimani, hauendo in vn medesimo tẽpo armato per terra vno essercito per congiongerlo con Francesi, i quali essendo gia venuti nel Piemõte, presero lo stato di Milano senza un contrasto al mondo, per che il Duca Lodouico conoscendo non poter far resistẽza a duo esserciti che lo coglieuano in mezo, imitãdo Alfonso secõdo Re di Napoli, che cedette alla furia Francese, determinò fuggirsene in Lamagna, & mandati inanzi il Cardinale Ascanio suo fratello, e'l Cardinal Sanseuerino, & i suoi figliuoli, et fameglia con le sue robbe piu pretiose, & con la mag-

Fuga di Lodouico il Moro in Lamagna.

gior somma di danari che pote raccogliere, egli gli seguitò poi accompagnato da quattro mila fanti, & cinquecento cauai leggieri.

Preso che hebbe lo stato di Milano il Re Luigi pacificamente, lo andaron gli Ambasciadori Genouesi, a trouare che in nome della Republica gli die ron la città, & dicono che essendo, nel far il Re l'entrata in Milano, nata controuersia fra gli Ambasciadori Genouesi, & Fiorentini, circa la precedenza, il Re sententiò che douessero preceder Genouesi, et in questo modo fu la fameglia Sforzescha cacciata di Milano questo anno del 1499. nel qual dominio era stata dal tempo che la occupò Francesco Sforza, cinquant'anni, & fu à Vinitiani, che haueano in vn subito occupata la Ghiera d'Adda, resa Cremona secondo le conuentioni della lega.

Presa del Ducato di Milano dal Re Luigi.

Il Re Luigi, & Vinitiani si misero, cio fatto, à dare aiuto al Duca Valentino figliuol del Papa, che facea guerra a i Signori d'Imola, & di Forlino per torgli quei luoghi sotto pretesto, & colore che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, et moglie di Girolamo Reario, & i figliuoli, non hauean gia pagato di molti anni il censo debito alla sede Appostolica, & percio diceua esser decaduti.

Questa citta di Forli fu gia nell'anno 1337. da Benedetto duodecimo data in Vicariato perpetuo à Francesco, et Alessandro fratelli Ordellaffi, & vltimamente essendo venuta successiuamēte in persona di Pino Ordellaffi, venuto à morte, non hauendo figliuoli legitimi, lasciò herede di questo suo stato vn

figliuol bastardo di età puerile sotto il gouerno del la moglie, ma essendo di Francesco Ordellassi fratel. di Pino, figliuoli legitimi, i quali pretendeano, che alloro si appartenesse quello stato, nacque controuersia fra loro, & venutosi all'arme, la moglie di Pino co'l Bastardo fuggì nella rocca, essendo in poter de i figliuoli di Francesco peruenuta la terra. La donna ricorse allhora per aiuto à Girolamo Reario nipote o figliuolo, secondo altri, di Papa Sisto, il quale trouandosi armato, & co'l fauore, dato soccorso alla donna si impatronì de Imola, & scacciando i figliuoli di Francesco di Forli, pagata vna somma di danari alla donna, & al Bastardo si ottenne la città di Forli ancora, facendosi dell'uno & l'altro luogo inuestire da Papa Sisto.

Imola, fu similmẽte dal medesimo Papa Benedetto duodecimo data in perpetua vicaria à Riccardo Manfredi, & quantunque fossero i Manfredi doppo cacciati da quella Signoria da gli Alidosij cõ tutto cio ritornò sotto i Manfredi l'anno 1438. hauendo la ripresa Guid'antonio Mãfredi, del quale essendo restati duo figliuoli, Tadeo & Guidaccio, nata discordia fra essi circa la successione, rimessero la differẽza loro in Galeazzo Duca di Milano, il quale veduto di nõ gli poter cõcordare, perche ciascun di loro voleua il dominio per se, fattosi rinontiare le lor ragioni, donò Castel nuouo nel territorio di Alessandria, & a Guidaccio assignò certa pensione ogni anno, sodisfacendo l'altro. Doppo dando per moglie a Girolamo Riario Caterina sua figliuola, gli fu, con

consenso

cõsenso et volõtà del Papa assignata ĩ dote la città d'Imola, et percioche hauea hauuto Girolamo Reario anco Faenza, trouandosi signor di queste tre città fu l'anno 1488. alli 5. d'Aprile amazzato da Francesco, & Lodouico Orsi congiurati, et gittato il suo corpo dalle finestre del palagio. Restò Catarina con i figliuoli nella Signoria, & uenuto il figliuol maggiore Ottauiano in età gli fu da lei dato il gouerno. Hor presa dal Duca Valentino la città di Forlì, Catarina ridottasi nella rocca, quiui si diffendeua cõ virile animo, ma non potẽdo poi al fine sopportare si lungo assedio, priua di ogni speranza di soccorso si rese à Frãcesi, da quali poi ad instanza della Republica Fiorentina fu rilassata, & si rimaritò in Giouanni di Pierfrancesco di Medici, del quale nacque di lei poi Giouanni di Medici, Caualliere si valoroso nell'eta nostra, & padre di Cosmo di Medici moderno Duca di Firenze.

Caterina Rearia rende la rocca di Forlì à Frãcesi.

Il Re Luigi se ne tornò in Francia, hauendo lasciato gouernatore dello stato Gianiacomo Triuultio, il quale quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, & da quei della contraria fattione, temendo di esser dal popolo tumultuariamente soprapreso, percioche non haueua gente a bastanza da poter riprimerlo (essendo i Frãcesi in Romagna co'l Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi a pigliar Pesaro, il quale ottenne poi) si ritiro a Nouara cedendo a quel tumulto.

Fu poi chiamato à Milano il Cardinale Ascanio 1500

oue essendo venuto accomodò col popolo in modo che fu riuocato dallo essilio Lodouico suo fratello di Lamagna, il quale tornò a Milano & con otto mila fanti fra Tedeschi, & Italiani andò a pigliar Vigeuane, hauendo à patti lasciati andar via i Francesi, che erano alla guardia della rocca.

Ma il Triuultio hauēdo riuocati i Frācesi di Romagna, doppo l'hauer il Duca Valentino preso Pesaro, domandato soccorso a Vinitiani, che gli mādaron il Conte di Pitigliano cō buona quantita di genti, prese molti luoghi dello stato, et essendo per uenir a giornata co'l Duca Lodouico, abādonato il Duca da i suoi Suizzeri fu messo in rotta, & fuggitosene dētro Nouara, volēdo vscire fuori ī habito di Suizzero, fu conosciuto, et preso, et mādato prigione in Francia, & il Cardinale suo fratello doppo l'hauer scampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandati gli in Lamagna a Massimiliano Imperadore che gli raccolse cō grāde amore, fu preso anco egli da Carlo Orsino, & da Sonzino Benzoni Capitani di Vinitiani, et condotto a Vinegia fu anco egli mādato in Francia prigione oue morì miseramēte, et in questo modo pagò il Moro la pena del suo grā delitto in hauer quel Ducato occupato al nipote Giangaleazzo, il quale si stima che egli facesse morir di veleno.

Morte del Duca Lodouico il Moro.

1501.

La causa che si disse, che haueа mosso Fernā

Nell'anno 1501. fu dal Re di Frācia mādato l'essercito allo acquisto di Napoli, essendosi come si è detto, accordato con Fernādo Re di Spagna à danni di Federigo, & dicesi esser stata la cagione dello sdegno di esso Fernando contra Federigo, perciocche ha

uendo Federigo presentita la mossa del Re Luigi a suoi danni, cõfederato con Vinitiani, haueua secretamente tentato con il Re Luigi di volersi far suo tributario, pagandogli ogni anno vno honesto tributo perche lo douesse Lasciar star in pace, et che Luigi haueua scoperto q̃sta offerta al Re Catolico per cõmuouerlo contra di lui, & che esso Re sdignato, che volesse farsi cosi secretamente feudatario di vn Re nimico, & straniere in q̃l Regno, onde egli haurebbe potuto metter pericolo nel suo Regno di Sicilia, haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a suoi danni, con patti di partirsi quel Regno fra loro. Ma stimasi da altri, che piu tosto fosse proceduto dall'auidita del possedere, & di impatronirsi vn di poi a fatto di tutto il Regno di Napoli congiongendoselo con quel di Sicilia (come gli auuenne) scacciando co'l tempo Francesi dalla lor parte.

Vennero con l'essercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, verso il Regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, et Monsignor di Obegni, & passata la Lombardia, & la Toscana gionsero a Roma, doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello, & percioche i Signori Colonnesi erano al soldo di Federigo Re di Napoli, intrato questo essercito nello stato loro, facilmente lo occuparono, & lo dierono in poter di Papa Alessandro. Giouangiordano Orsino intrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi, che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a Colonnesi, lo riprese tutto.

do Re di Spagna a confederarsi cõ il Re Luigi contra il Re Federigo.

Mossa di Francesi contra il Re Federigo di Napoli.

Francesi presero lo stato di Colõnesi, et lo dierono al Papa.

Giangiordano orsino si ripiglia lo stato di Tagliacozzi tolto a Virginio suo padre

In questo medesimo tẽpo Camillo Conte di Corata, & Rinaldo Barbiniaco fuorausciti del Regno per hauer seguito il Re Carlo, et la fattione Angioina essendo secretamẽte intrati nella città di Trani, andaron de li poi à occupar Corata. Era questo Contado stato dato ad Alfonso Duca di Bisegli di casa Aragona, che hauea tolta per moglie la figliuola di Papa Alessandro, ilquale ritrouandosi in Roma, partendosi una notte dal palagio del Papa per tornarsene alla sua casa, fu assaltato nelle scale di san Pietro, oue essendo stato crudelmente ferito, fu poi finito di amazzare per ordine del Duca Valẽtino. questo stato, & Contado di Corata fu già comprato dal Papa & datolo a questo Alfonso in dote della figliuola, & Federigo se lo haueua occupato come deuoluto a lui per la morte del suo parente.

Hauẽdo dunque Camillo racquistata Corata andaua trascorrendo tutto il contorno cõ le bandiere Frãcese per commouere quei della fattione Angioina, & molti popoli tirò a se, Bitonto, Venosa, Spinatula, Lauello, & la Cirignuola, seguẽdolo gran parte della Puglia. Dall'altra banda Rinaldo di Barbinaco, che era luogotenẽte di Monsignor di Ligni, il quale al tẽpo di Carlo ottauo hauea sposata la figliuola del Principe di Altemura, la sorella della quale era moglie di Federigo Re di Napoli, appartenẽdogli il Principato di Altemura per ragioni della moglie, fu dal popolo riceuuto cõ grã fauore, õde, si fece Rinaldo senza difficultà signore di quel luogo.

Nel tẽpo che Francesi eran gia mossi dallo stato

di Milano per il Regno di Napoli, hebbe Consaluo qualche notitia, della confederatione fatta dal suo Re, con Luigi Re di Francia contra il Re Federigo. Et percioche in vn medesimo tẽpo eran da Baiazetto Imperador di Turchi stati presi nella Morea molti luoghi, fra quali furon Modone, Giunco, Capo di Gallo, Corone, & poco dianzi Lepanto nel golfo di Etolia, & Durazzo in Albania, spauentati Vinitiani, domandando soccorso a i potentati Christiani, il Re Catolico Fernãdo di Spagna si era mosso fra gli altri a dargli soccorso come quel che hauendo scacciati i Mori di Granata, pareagli che Iddio gli desse buona sorte in cõbatter con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa cõtra di loro, & elesse Consaluo capitano suo che con vna armata douesse ire in soccorso di Vinitiani, percioche giudicaua il Re che uenesse con questa armata a fare egli piu effetti per lui, oltre l'impresa contra gli infideli, che era assicurare il suo Regno di Sicilia, farsi grato a Vinitiani, mostrarsi ueramente catolico, & insieme con cio apparecchiarsi alla guerra che hauea da far al Re Federigo co'l Re Luigi.

Armata del Re Catolico. contra Turchi in soccorso di Vinitiani.

Si mosse Consaluo da Malega con questa armata del Re Catolico che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle naui Genouese fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre naui minori da carico, & erano in questa armata otto mila fanti bene armati, & mille ducento cauai leggieri.

Cõ questa armata nauigãdo in Sicilia, quindi na

uigò poi al Zanto, et truouo che Turchi haueano oc cupata la Cefalonia, la quale Melchior Triuisano cercaua di racquistar, ma nõ hauea forze bastãte. Al suo arriuar quiui si rallegrò il Triuisano molto, cosi per il soccorso, come ãco per hauer cõ esso lui vn huomo di tãta auttorita. Si era l'armata Turchesca doppo la presa di questi luoghi ritirata nello autunno allo stretto di Galipoli, et Baiazetto si era ridotto ĩ Tracia. presentatosi l'essercito Christiano alla Cefalonia, et essediata la fortezza da duo lati, dall'uno Spagnuoli, et dall'altro Vinitiani, fu doppo la crudel batteria, dato vn ferocissimo assalto, nel q̃le morirono molti Christiani, et furon dall'artiglieria, et archibusi vccisi molti turchi, con tutto cio diffendendosi valorosamente i Turchi, et con la moltitudine delle frizze vccidendo molti di fuori, furõ da Cõsaluo fatte alcune trĩciere, et bastioni al l'incõtro della porta d'õde soleano tall'hora i Turchi vscire, et quiui posti alcuni pezzi d'artiglieria nõ solo venea cõ esse a reprimere l'audacia di quei Barbari, a nõ poter piu vscire ma erã dẽtro saetta ti ĩ modo che il numero di essi si veneua ãnichilãdo molto. Et si ridusse la cosa in modo che fu ripresa questa fortezza, essẽdogli da i duo Cãpi dato in vn medesimo tempo l'assalto, et fu di Turchi fatta grã de vccisione, et fattine prigioni presso 80. et vi mori Gisdare loro Capitão huomo di grã cuore, et che fine alla morte si era portato da ualoroso huomo.

Racquisto della cefalonia

Doppo, essẽdo arriuata nuoua à Cõsaluo che in Genoua si apparecchiua grossa armata per France

si, & che veneuano per terra molte genti di essi cõ tra Federigo, determinò di ridursi in Sicilia, perche de li potesse stare a uedere i mouimenti delle cose, et licentiatosi dal General di Vinitiani, dal quale gli fu donati honorati presenti, se ne tornò à Messina cõ grãde allegrezza de i Siciliani che temeã molto lo apparecchio della guerra de i Frãcesi, i quali erã gia intrati nel Regno, ma sopra tutti si rallegrò della sua tornata il Re Federigo, che non sapea ãco ra cosa alcuna della lega fatta dal Re Fernando di Spagna contra di lui, si raccomandaua per suoi am basciadori à Cõsaluo notificãdogli il grãde sforzo di Frãcesi, et egli che sapeua il disegno del suo Re, venea trattenendolo cõ benigne parole di sperãza, non senza gran disturbo d'animo, parendogli che il suo Re mal trattasse vn altro Re che tanto se gli era raccomandato, & tanto si era confidato in lui, essendo del suo sangue, & per la particolar domesti chezza, che egli hauea seco, ne sentiua affanno, ve duto che gli conueniua di fargli guerra.

Tra questo mezo hauẽdo l'essercito Frãcese pas sato il Garigliano, si accostò a Capua, alla diffensiõ della quale era posto Fabritio Colõna, & hauendo Frãcesi passato il Volturno presso a Gaiazzo accã parõ Capua battendola di & notte, et cõ continoui assalti la strinse in modo che furono i Capuani co- stretti di pigliar cõseglio di arrendersi, & manda- rono Ambasciadori fuori a offerir la citta quando gli fossero saluate le persone, et la robba, õde Fabri tio trouãdosi in mal essere, uscito fuore, et ueduto si

cinto da tutte le bande da nemici, venne a caso incõtrarsi in Giangiordano Orsino, che lo riceuue nõ come inimico, & huomo di contraria fattione, ma da singolare amico, et lo fece accompagnar fedelmẽte, ben che egli doppo desse nelle mani di nemici,

Presa, et sacco di Capua.

Entrati Francesi in Capua sachiggiaronla con gran crudeltà, & fu da loro in quel sacco usate mil le dishonestà, & violentie verso le donne.

Fabritio Colõna scãpò di man del Valentino cõ l'aiuto di Giangiordano Orsino.

Si truouaua nel campo Frãcese il Duca Valentino, ilquale procurò per tutte le vie che gli fosse dato nelle mani Fabritio Colonna, spendendoui l'auttorità del Papa suo padre, con animo di farlo morire, ma non volsero mai Francesi consentirlo, & Giangiordano Orsino fece, & operò tanto che pagata la taglia fu liberato, & posto in sicuro.

La perdita di Capua diede tanto spauento à le terre circumuicine, che quasi tutte alzaron le bandiere Francese, & Federigo ne senti sconforto tale, che giudicato disperate le cose sue, fece disegno di ritirarsi fuor del Regno.

Generoso animo di Consaluo.

Cõsaluo volẽdogli dall'altra bãda per comãdamẽto del suo Re assaltargli la Calauria, Basilicata, et tutta la Puglia cõ terra di Otrãto le quai prouĩcie nella diuisiõe fra essi duo Re toccaua al suo, restãdo a Frãcesi tutta terra di Lauoro, il Ducato di Beneuẽto, l'Abruzzo, Cãpagna, et Napoli, prima che si mouesse mãdò Ambasciador a Federigo che ĩ suo nome gli rinũciasse le citta, et castella che gli hauea nella guerra passata donate, perciochè gli pareua che essẽdosi fatto per cio vassallo et feudatario suo,

nõ potesse cõ esse honoratamẽte essergli cõtra, et che douẽdogli esser nemico per ordine del suo Re, nõ paresse esser ĩgrato, scãcellata la memoria di q̃l benefficio. Dicono, che Federigo si stupì della magnanimita, et prudẽza vsata da Cõsaluo ĩ q̃sto caso, che bẽ si auuidde esser stato ĩgãnato dal Re Fernãdo il Catolico, il q̃le biasmaua, et uituperaua che cosi l'hauesse trattato, ma bẽ lodaua, et magnificaua il generoso atto di Cõsaluo del q̃le si lodaua molto, che bẽ cõprese che cõtra sua voglia procedeua cõtra di lui in q̃sta guerra, et nõ l'accettò il Re ãzi gli le cõfermò cõ priuilegij; et sdegnato uẽne a cõcordia cõ Frãcesi, che datogli ĩ mão Napoli se ne potesse ãdar a star per sei mesi sicuramẽte ĩ Ischia, et de li poi cõ tutti i suoi andar a truouar il Re Luigi in Francia, et far pruoua della generosita sua. Ilche ottẽne da Frãcesi, et preso tutto il suo mobile, et danari se ne passò ĩ Ischia, et de li poi andò ĩ Frãcia, doue dal Re Luigi fu humanamẽte raccolto, et bẽ trattato et gli fu nel Regno di Frãcia assignato uno stato et signoria, co'l qual potesse honoratamẽte sostẽtarsi, Fatto q̃sto accordo cõ Frãcesi l'ãno 1501. del mese d'Agosto, gli diede in mã la rocca, et fortezza di Napoli, et la citta, mẽtre in vn medesimo tẽpo, Cõsaluo hauẽdo preso Reggio per il Re Catolico, si impatronì di tutta la Calauria, et restitui alla casa Sãseuerina, et particolarmẽte à Bernardino Principe di Bisignano lo stato, et castella loro, percioche anteuedea Cõsaluo che Frãcesi nõ poteã starsene cõtẽti cõ q̃i cõfini, & che haurebbe tẽtato in ogni modò uoler stendergli,

Il Re Federigo abãdona il Regno di Napoli, & se ne ua in Francia.

1501.

õde sarebbe nata fra loro grã guerra, et per cio giu dicaua che fosse bene mostrarsi grato a quei Signori per nõ hauergli cõtra, ma che da lui riconoscesse ql bene, et che si venisse a domẽticar tall'hora della parte Angioina, che hauea egli ben posto mẽte, che nelle guerre passate haueano questi Signori hauuto gran seguito in qlla prouincia, si fece anco grato cõ simile atto a i signori Colõnesi, che essendosi riscosso Fabritio da Francesi, si accostò à Consaluo, & Prospero parimẽte essendosi cõtra il suo cõseglio partito il Re per ire in Frãcia, chiamato da Fabritio, andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi duo eccellenti capitani huomini di gran valore, & che erano ordinariamẽte nemici di Francesi, & del Papa loro adherente, et che hauẽdo questi seco, ueneua ad acquistar un grãde appoggio per le cose di quel Regno, & per le guerre che anteuedeua.

Haueua il Re Federigo prima che cedesse Napoli a Francesi mandato in Tarãto Fernãdo suo figliuol maggiore, et dechiaratolo Principe di quella città, acciochè assistesse alla diffensione di esso luogo, & hauẽdo Cõsaluo prese tutte quelle città si accampò à Tarãto doue si diffendeua il giouane valorosamẽte cõ l'aiuto & cõseglio di Don Giouãni di Geuara Cõte di Potẽza, et Leonardo Alessio Caualliere della militia di Rodi, datigli dal Re per gouernatori. Et teneuasi ânco per lui Mãfredonia doue hauea Federigo lasciato buon presidio, essẽdo tutto il resto uenuto in man di Spagnuoli, et di Frãcesi. Haueua in questo assedio di Taranto hauuto Consaluo in aiuto

Assedio di Taranto.

da Monsignor d'Obegni due compagnie di Guasco ni arcieri a piedi, & due compagnie di caualli, & veduta la difficulta di espugnar questo luogo per forza, determinò di hauerla per fame.

In questo tempo hauendo prese in man l'arme gli Aquilani, co'l fauor de gli Orsini, cacciata la fattione contraria, hauean rimesso dentro Girolamo Galliopio, co'l medesimo fauore hauean Francesi tutto il paese occupato dal Tronto fine al fiume Aterno, hoggi detto Pescara.

Doppo il lungo Assedio di Taranto, nel quale haueua Consaluo anco circondato con le galee di Sicilia il mare accio non gli potesse intrar vettouaglia, si rese il giouane Fernando vedutosi priuo di ogni speranza di soccorso, cō patti che potesse liberamente andarsene oue piu gli fosse piacciuto, ma egli, non si sapendo perche, rimase presso Consaluo, & doppo fu mandato in Spagna al Re Fernando.

L'armata Frācese in tanto cōdotta da Philippo Rauastenio ualoroso Fiāmengo era trascorsa a prieghi di Vinitiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma nulla hauendo operato se ne tornaua verso Napoli, quādo fu soprapreso da grandissima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, et cō fatica saluò egli la uita cō molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare, il che saputo Consaluo lo riceuue cō tanto amore, & fu tale la cortesia che vsò seco in donaro, et presentarlo di ricchissimi doni, che il Rauastenio, et gli altri dissero non esser di lui in quei tempi

il piu magnanimo & generoso Caualliere.

1502. Non tardò doppo molto à nascere, la cõtesa ante ueduta fra Spagnuoli, et Frãcesi, et fu l'origine del la discordia, & la causa che essẽdosi come si è detto, diuiso fra il Re di Francia, & quel di Spagna il Regno di Napoli, et essẽdo nella diuisione tocco al Re Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Re Luigi, erano restati con la Basilicata, alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monsignor di Lignì nel principio della guerra, come si disse, i quai luoghi essi teneuano come gli appartenessero di ragione, & mentre era messa la cosa in disputa, sentì Consaluo, che Persi Alegria Francese tentaua secretamẽte di hauer per accordo da gli Aragonesi Mãfredonia, et che anco si erã aueduto che dianzi i Capitani Frãcesi haueã fatto pratica di vedere che Otranto fosse dato da Fernãdo a loro, ma Consaluo nulla mostrando di saper di queste cose hauea con la celerità vinta la pratica di Francesi, perche sollecitò i gouernatori del giouane a darsegli, & similmente ottenne Manfredonia. Della disputa di quei luoghi fu poi accordato che se ne scriuesse ad amendui i Re, et stette la cosa alquãto sopita aspettandosi la lor risposta, i Francesi occuparono per forza la Tripalda ne i confini della Basilicata, & sopra uenendo Spagnuoli cõ sanguinoso contrasto si attaccò fra loro vna gran guerra, & ne furono scacciati Francesi, di che risentẽdosi essi, si come quei che gli erano superiori in numero assai, messisi insieme, scacciarono Spagnuoli

Discordia cominciata fra Francesi, & Spagnuoli sopra i confini della diuision fatta del Regno di Napoli.

Spagnuoli scacciati di grã parte della Puglia da Francesi.

della Puglia, solo restandogli alcuni luoghi su il mare; & Consaluo che vedeua le cose per il suo Re mal parate, non si conoscendo atto a contrastar cõ loro, cercò di mantenersi Barletta, & Adria, in queste terre riducẽdo le sue gẽti, & fortificãdole, per piu assicurarsene, mãdò fuore le gẽti inutili, et di sospetto in numero di tre mila, & piu, lequali furono da Vinitiani, che erano ĩ Trani gratiosamẽte raccolte.

Francesi scacciano anco quasi di tutta la Calauria Spagnuoli.

Francesi veduti Spagnuoli cosi ritirati a i luoghi maritimi, senza contrasto corsero la Puglia, & la Calauria tutta, pigliando o per forza o per amore tutte le terre, & fortezze.

In questo tẽpo il Duca Valentino, che hauea disegnato di impatronirsi di Firenze cõ l'aiuto di Pier di Medeci fuoruscito di q̃lla citta, gli diede fauore, che insieme co'l Vitellozzo occupasse Arezzo, & Cortona cõ molti luoghi di quel cõtorno, et hauea il Duca assediato Colle che si teneua ualorosamente, ma fu il disegno di q̃sto Duca interotto da un nuouo accidẽte, percioche hauẽdo il Re Luigi mãdata vna grã quãtita di gẽte ĩ Italia per soccorrer i suoi che erano ĩ cõtrouersia cõ Spagnuoli, ĩ Napoli, hauuto ne notitia i Fiorẽtini nel muouersi di q̃ste genti mãdarono al Re raccomãdandogli la causa loro, di che il Re scrisse poi ĩ modo al Duca Valẽtino, et a Piero che nõ solo si leuarõ da q̃lla ĩpresa, ma gli restituirõ tutto quel che gli hauean tolto, inãzi che i Francesi giongessero nel Fiorentino, et Pier Soderini che era stato ministro di questo effetto per Fiorentini per la diligenza, et celerità sua, fu rimunerato da lor con

Per opra del Re fu restituito a Fiorẽtini quel che gli hauea leuato il Duca Valẽtino cõ Pier di Medici.

crearlo Confaloniere perpetuo, doue prima non solea questa dignita darsi se non di dui in duo mesi.

Il Valentino vedutosi sturbar il disegno di Firēze, riuolse l'animo a impatronirsi (mētre eran questi duo Re intricati nelle contese del Regno di Napoli) delle terre della Chiesa, & volendo prima stirparne i Signori che ne possedeuano alcune prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino con escusa che non hauea di gran tempo pagato il censo alla camera Appostolica, onde si intendeua esser decaduto, & scriuendo a Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino che si mouesse con genti contra esso Duca, Guid'Vbaldo che temeua la possanza de'l Duca Valentino, che haueua l'arme in mano, si mise in punto per ubidirlo, ne tardò molto ad auuedersi che il Valentino veneua nel suo stato per prender lui, onde mutato habito se ne fuggì & in questo modo venne il Valentino a impatronirsi del suo stato.

Il Duca Valētino toglie lo stato al Duca d'Vrbino.

Andò poi a Camerino, oue assediò Giulio Varano, il quale non potendo piu diffendersi, doppo lungo assedio, si accordo con il Duca che datagli vna quantita di danari gli haurebbe dato Camerino, & vscendo fuore, contra la promessa fu fatto prigione con duo suoi figliuoli, & mandati nella rocca della Pergola furon quiui fatti morire, restando in uita Giouanmaria Varano primogenito di questo Giulio, che era stato dal padre mandato nel principio della guerra in Vinegia. Il quale morto Papa Alessandro ricuperò lo stato, & per confermarselo, si imparentò con vna nipote di Papa Leone na-

Presa di Camerino con la morte di Giulio signor di esso.

ta di Francesco Cibo chiamata Caterina, & dal Papa fu nobilitato della degnità Ducale.

Quando fu lo stato di Camerino fatto Ducato.

In questo tẽpo hauendo Francesi determinato di leuar Spagnuoli dal presidio di quelle citta che teneuan della Puglia, furon da Matteo d'Acquauiua Duca d'Adria consegliati a procurar di hauer nelle mani primieramente Bari, la quale teneua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso secondo, dõna di gran cuore, et nemica a Francesi, perciochè essendo da loro rouinata la casa Sforzesca, hauean menato in Francia il suo figliuolo nato di Giangaleazzo Sforza, acciochè in habito di frate se ne viuesse il tẽpo di sua vita priuo di speranza di poter mai quel Ducato racquistarsi, & in oltre hauean Francesi tolto in Regno al padre, & fratelli, & per cio fauoriua Spagnuoli da quali haueua ella origine, et aitaua Consaluo in tutto quel che poteua, & valeua.

Il figliuol picciolo restato di Giangaleazzo Duca di Milano fu condotto da Frãcesi in Francia, & quiui mori.

Ma biasmando Monsignor della Pelissa il douer si occupare a combattere vna femina, & lodando l'assediar Consaluo in Barletta, fu ottenuto che si saluasse Bari, & si espugnasse Consaluo sprezzandosi l'vtil conseglio dell'Acquauiua, & si andò allo assedio di Barletta, & perciochè Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto istimato cosi per la rotta che diede à Consaluo a Seminara come anco per i dolci, & buoni portamenti vsati a quelli popoli per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, il quale si portò in modo che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Messina.

Consaluo assediato in Barletta.

Essendo cosi assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli, venendo spesso in brauarie i Frãcesi, et sprezzando la caualleria Spagnuola se ben diceuan bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fossero stati pari a loro di numero, & armati delle corazze da huomini d'arme come essi, gli hauebbon fatto conoscere non esser inferiori a loro.

Battaglia fra vndeci Francesi, et undeci Spagnuoli sotto Trani.

Si venne finalmẽte con queste dispute a tãto che fu risoluto, che si facesse vna battaglia fra Spagnuoli et i Francesi mettendo in campo vndeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini d'arme, per far il parangone di chi piu valeua di queste due nationi. Et perciochе Vinitiani che eran in Trani confederati con l'una parte, & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamẽte l'una parte, & l'altra, gli dierono il campo franco assicurato da loro, & fece il Proueditore a questo effetto fare vno steccato sotto le mura della città. Comparsero al di assignato gli undeci Francesi armati, & all'incontro vndeci Spagnuoli tratti a sorte in vn numero eletto da Consaluo.

Dicono che fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimẽto, perciocbe combatteron presso sei hore senza scorgersi vãtaggio fra loro, che fu cosa di grã stupore considerata la fatica della gran grauezza dell'armi, et riferiscon molti che gli Spagnuoli sarebbon restati cõ la vittoria se quattro de i Frãcesi auuersarij non gli l'hauessero intercetta, i quali essẽdo à piedi con gli stocchi in mano, fattosi un bastione de i cauai morti, si diffesero cõ tãta brauura

uura da Spagnuoli, che lasciaron di loro gran marauiglia, & Spagnuoli volendo corrergli addosso con i loro caualli, non potero mai appressarsegli se non con disuantaggio loro, perche i caualli si spauentauano de i cauai morti. Et fu finalmente spartiti dalla notte senza restar la vittoria (cosi sententiato da giudici) ne da vna parte ne dall'altra.

Da qui impoi erano in maggior gara di combatter Spagnuoli, & Francesi, et tanta, che pareua nelle scaramuccie che ogni di si faceuano, & duelli, che piu non si combattessero per il Regno ma per l'honore, & la reputatione di queste due fattioni. Et percioche ogni giorno si facean prigioni da vna parte, & l'altra, & fra i generali de i duo esserciti nasceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie, fu di comun consenso loro fatta vna legge che qualunque fantaccino priuato fosse prigione douesse pagar di taglia la paga ordinaria di vn mese, vn huomo d'arme di tre, vno alfiere pagasse per riscatto la paga di sei mesi, & similmente vn Capitano di fanti, & il Capitano de i caualli la paga ordinaria d'vno anno, & gli altri nobili, secondo l'arbitrio de i Capitani Generali.

Capitoli sopra le taglie, et riscatti de i prigioni.

Mosse il far questa legge a i duo generali particolarmēte vn caso auuenuto, che essēdo Monsignor Baiardo Frācese stato preso da vn Spagnuolo della nobil fameglia di Sotomaiore, dolendosi esser stato mal trattato da lui cosi nella prigionia come nel riscatto, l'andaua vituperando, et prouocādo à uoler combatter seco, & uenuti alle mani fu dal Baiardo

morto lo Spagnuolo.

Essendo in questo modo fattisi Francesi padroni della campagna se n'andaua Cõsaluo trattenendosi con molta prudenza aspettãdo soccorso di genti, danari, et vettouaglie nõ solo dal Re Ferrãdo di Spagna, al quale hauea nel principio della guerra scritto la grã possãza di Frãcesi, ma anco dal Regno di Sicilia, & si marauigliaua molto che tãto tardasse a venire, & giudicãdo esser bene di guardar con diligẽza Taranto, ui mandò Pietro Nauarra cõ buona scorta di gente oltre quella che vi teneua; & cõ queste prouisioni andaua aspettando il soccorso, & l'occasione da poter nuocere a nemici, et cõfortaua i soldati che domandauano le lor paghe cõ mostrargli lettere, che di Spagna era stata rimessa grã somma di danari dal Re in Vinegia, i quali egli aspettaua di di in di, & mostraua che aspettaua similmẽte sette compagnie di Tedeschi di cinquecẽto per compagnia, che l'Imperador Massimiliano gli mãdaua a richiesta di Philippo suo figliuolo, genero del Re loro, & gia Liscano Capitano dell'armata di esso Re Catolico guardaua la riuiera di terra di Otranto, hauendo inteso, che Preiani Francese con Galee del Re Luigi si era messo in aguaito per nuocere alle galee che venean con il grano di Sicilia.

Con questa speranza trattenẽdosi i soldati Spagnuoli molti giorni eran venuti in disagio di molte cose, & cominciauan di gia a far gran querele quãdo capitò al porto vna naue di vn mercãtẽ Vinitiano che era pieno di molte mercãtie, delle quali haue

nā essi grā bisogno, come arme di piu sorte, calze, camiscie, colletti, berrette, scarpe, et altri pāni di lino, & di lana; lequai cose comprò Consaluo di danari, che tolse impresto da quei Capitani, & genti che ne haueuano, & di quel che restaua al mercante, fece che Isabella Sforza trouò sicurta da' mercāti di Bari, che si obligassero per lui, & diuise queste cose fra soldati gli fece star contenti vn gran pezzo perche si riuestirono, et forniron di quāto hauean bisogno.

Francesi hauēdo presa Canosa, et la Cerignuola, se ne vēnero a passar presso Barletta, et tanto sotto che con fatica ritenne i soldati Spagnuoli; che volea no vscir fuore, sdegnati che tanto se gli accostassero i nemici, ma Consaluo gli lasciò passar quietamente senza muouersi punto, et poste le sue genti in battaglia stette ad aspettare, che tutti passassero, & poi mandò Diego di Mendozza ad assaltar con la caualleria la retroguardia loro, & per scorta mandò fuore anco alcune compagnie di fanti guidati da valorosi Capitani. Cominciata a pizzicare la coda di Frācesi essi si riuoltarono adietro ualorosamēte, & appicarono vna grossa fattione; nella quale poco māco che nō fossero ributtati Spagnuoli da gli huomini d'arme Frācesi, ma essēdo gli huomini d'arme de i Colonnesi mandat gli da Consaluo in soccorso, & riuoltatisi i fanti Spagnuoli in battaglia quasi in forma lunare, diedero vna gran stretta a Frācesi tolti, e serrati quasi in mezo, de quali ne furon dal Mendozza presi molti, & molti feriti, & morti.

Consaluo honorò molto i nobili caualliei Fran-

cesi cõdotti prigioni a quali hauendo fatto vn nobil conuito, in esso si vẽne a ragionar molto della fattione del giorno, et quiui lodando il Mendozza molto il valore di Prospero, et di Fabritio Colõnesi, che si eran cõ i suoi Italiani portati da Cauallieri honorati, Carlo Anoierio detto per sopra nome il Motta, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamẽto dal suo furore, et forse in qualche poco alterato dal vino, disse che nõ potea patire che il valore Italiano si potesse vguagliare cõ Francesi, ne meno cõ Spagnuoli, i quali reputaua egli di vgual valore; & soggionse, che essendo in molti luoghi stati Italiani uinti da Francesi, hauean lasciato l'honore nel mestier dell'armi. Nõ mãcò chi auuertisse il Motta a non parlare cosi scopertamente contra Italiani, imperoche per auuẽtura l'haurebbono inteso, et si come eran di core generosi se ne sarebbõ risentiti, onde gli saria bisognato di combattere, ma alzando egli ogni hora piu la voce, furon queste parole rapportate allo Aiala, & trouandosi presenti molti nobili Italiani se ne andarono à dolere cõ Prospero Colonna dicendo, che non era di lasciar questa brauata senza la debita mentita, & prouar con l'arme a Francesi, che i Cauallieri Italiani non erano inferiori alloro ne di ardir nè di possanza.

Chiamò a se Prospero allhora Giã Braccalone, et Giouanni Capocchia nobili Romani a quali impose, che andasse al Motta, et al cospetto di ognuno gli domãdasse se era uero, che hauesse hauuto a dire quelle parole cõtra l'honor de Italiani, & che se cõfessaua

hauerlo detto, che lo mẽtissero, et che per far il parã gone del ualor di una natione, et l'altra, lo sfidasse ro a tanti per tãti a cõbattere. andarono i dui, et fatta l'ambasciata al Francese confessando di hauerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro imposto, il quale accettò la disfida, et liberatosi co'l pagar la taglia, tornato à suoi, narrò al Nemors luo gotenẽte del Re Luigi generale, quãto gli era auuenuto cõ Italiani, onde al grido di molti Frãcesi, che quiui erano approuò quel che hauea il Motta accettato, & che si douesse far questa battaglia di tanti per tãti, & truouò fra tutti loro a sua scelta tredici Cauallieri huomini di grã fama nell'arme, et che in altre imprese hauean di lor dato saggio di veramente franchi et valorosi, & fattolo intendere à Consaluo, Prospero all'hora elesse de i suoi altri tanti, & volle che quasi d'ogni parte dell'Italia ve ne fosse qualche uno, accio restãdo uittoriosi nõ si hauesse la vittoria da attribuire a vna sola prouincia o due, elesse tre Romani si come Roma è capo d'Italia, & stata uincitrice di tante nationi, il Braccalone, il Capocchia, & Hettore sopranominato il Peraccio, di Napoli elesse Marco Corolario, di Capua Hettor Ferramosca, scelse poi Lodouico Benauoli da Thiano, Mariano Abignenti da Sarno, & Meiale nato in Toscana, ne elesse del Regno di Sicilia dui Francesco Salamoni, & Guglielmo Albamonte, di Lombardia, capò il Riccio da Parma, & Tito da Lodi detto il Fanfulla, & di Romagna scelse Romanello da Forli persona molto destra nell'arme.

Battaglia fra tredeci caualieri Francesi & tredici Italiani.

Venuto il di della battaglia, assicurato il luogo, doppo l'esser stati amendue le parti armate da huomini d'arme, et con due spade, l'una cinta dal lato, & l'altra dalla banda stanca dell'arcion del cauallo, hauendo in oltre una scure dalla destra. Vennero alle mani, & nel primo incontro alcuni caddero di sella che cõbatteron poi a piedi, et q̃i che rimasero à cauallo, misero mano chi a gli stocchi, & chi alle scure con le quali gli Italiani fecero gran cose, percioche essendo graui, et pesãte molti rõpeano gli elmi, & le visiere di Francesi. Era conditione che fossero messi nel campo duo spiedi accio di essi ne i bisogni se ne potessero preualere gli abbattuti, & auuẽne che essendo stati abbattuti de Italiani nella giostra, il Braccalone, & il Fanfulla, diedero con prestezza, et prima di ogni altro de mani à gli spiedi, et con essi forando il corpo de i caualli & de i Caualliери furon cagione di inclinar la vittoria dal canto de Italiani, gli altri che non furon da gli spiedi abbattuti o feriti, storditi dalle horribili percosse delle scure, si resero, & chiamarono vinti, & solo vn Francese vi morì, gli altri furon condotti prigioni dentro Barletta, acciochè pagassero il pregio dello abbattimento secondo i Capitoli fra loro, che erano che pagasse al vincitore oltre l'arme, et i caualli cẽto scudi d'oro per ciascuno uinto, la qual taglia essẽdo a i vincitori Italiani mandati di fuore, furono rilasciati i prigioni. Et Consaluo Ferrante doppo l'hauer molto lodato i Cauallieri Italiani gli honorò co'l fargli tutti tredeci Cauallieri di sua mano.

Vittoria de i tredeci Italiani contra i tredeci Francesi.

Tra questo mezo venne in Italia Luigi Re di Francia, & doppo l'hauer dato buon ordine alle cose del stato di Milano, passò à Genoua, & posta poi in liberta Pisa, se ne tornò in Francia. Haueua hauuti il Re gran richiami del Duca Valentino, che usaua vna si gran tirranide andando à camino di tiranizzar tutta Italia, onde saputolo il Duca andò à trouarlo in persona, dal quale fu con gran benignità riceuuto, ma hauendo poi hauuto qualche dubbio, entrato in sospetto, se ne passò à Ferrara, che appena fu la sua partita saputa in Genoua.

Il re Luigi in Genoua.

Pisa posta in libertà.

In Ferrara intese il Duca, esserseglì ribellati gli Orsini, et trasferitosi in Imola, vi truouò ogni cosa alterata, che nõ solo se gli eran ribellati gli Orsini, ma si eran con loro vniti, i Vitelleschi, et i Baglioni con Leurotto da Fermo, & hauean gia in essere meglio di mille cinquecento caualli. Si dice, che questi Orsini se gli riuolsero, perciocbe essẽdo Battista Cardinale Orsino itosene à trouare il Re à Milano fu da lui auuertito del male animo, che haueua il Papa, et il Valentino contra la sua casa, onde egli fece questo intendere a suoi, et di qui nacque la ribellione. Et Giulio Orsino, che era all'hora da quella parte il capo di tutti, essendo stato ricercato di pigliar condotta dal valentino per ir contra il Bentiuoglio in Bologna, nõ la volle accettare, dicẽdo che gli era il Bẽtiuoglio parẽte stretto. Doppo la ribellione degli Orsini, quei dello stato di Vrbino richiamarono nel Ducato Guid'vbaldo lor signore, che si truoua ua in ꝗl tẽpo in vinegia, doue doppo la sua fuga era

stato da quei padri honoratamente riceuuto, & datagli prouisione.

Il Valentino mandò, (non si sbigottendo di questi successi) Micheletto suo Capitano con la meta del suo essercito nello stato di Vrbino, & hauendo presa la Pergola, & messalla à sacco, & quiui vcciso Giulio da Camerino, prese & sacchiggiò Fossambruno, & volendo irsene ad Vrbino vi truouò grande impedimento da gli huomini del paese, massimamente che gli Orsini erano venuti à Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino.

Essendo doppo tramata ricõciliatione fra gli Orsini, & gli altri Signori con il Valentino, andarono Paulo Orsino cõ'l Duca di Grauina à visitare il Valẽtino, che venea cõ le sue gẽti à Senegaglia, ilquale mostrò loro buona cera, come se si fosse scordato di ogni ingiuria, & lor diede condotta, & in Senegaglia poi fece strãgolare il valẽtino: il Vitellozzo, et Leurotto da Fermo, facẽdo prigioni i duo Orsini, iq̃li ritẽne per ueder che successo hauean le cose di Roma doue fu posto prigiõe il Cardinale Orsino, et altri di q̃lla fattione et furon lor sacchiggiate le case, et toltegli alcune castella, et Giulio Orsino che si ritrouaua in Palombara, si saluò cõ gran fatica.

Morte del Vitellozzo, et Leurotto da Fermo.

Il Valentino doppo l'hauer sacchiggiata Senegaglia, se ne passò nell'Vmbria per la uia di Fabriano, oue diede si fatto terrore a i capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo, Vescouo di Città di castello, se ne fuggi, et fuggisene anco per Toscana Guid'Vbaldo di Vrbino, tor-

Senegaglia sacchiggiata.

nandosene à Vinegia. Entrato che fu ne i confini di Perugia il Valentino, fece tagliar la testa à Paulo Orsino, & al Duca di Grauina.

Peruenuto à Siena rimise in quella Città Pandolpho Petrucci, che ne era stato scacciato, per essersi Pandolpho adoperato che egli hauesse Piombino, & essendosi riuolto per espugnar Pitigliano luogo fortissimo oue si eran ridotti molti di casa Orsina, fu auuertito dalla Signoria di Vinegia, che nō douesse molestare Nicolo Conte di Pitigliano, ne Bartolomeo d'Aluiano lor conduttieri.

Assediò doppo Cerueteri doue si ritrouaua in quel tempo Giulio Orsino, che non potendo resistere all'assedio, diede in poter del Duca il luogo salue le persone, & fuggitosene à Pitigliano, se ne andò egli ancora à Vinegia patria, & ricetto de i miseri discacciati, & in castello di santo Angelo morì in questo tempo il Cardinale Orsino, essendosi fatto giudicio, che fosse stato auuelenato.

Haueua il Valentino gia quasi in poter suo tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, & i Colonnesi, & in parte annichilati gli Orsini, solo gli restaua a pigliar Vicouaro, il quale luogo si diffendeua marauigliosamente, dallo assedio postogli dal Valentino, alquale arriuò lettere del Re Luigi, che essendo Giangiordano Orsino suo conduttiere non gli douesse molestar Vicouaro, ne niuno altro luogo, che altrimenti era egli forzato à pigliar la sua diffensione, onde non solo si astenne il Duca da quello assedio ma gli restitui tut

ti i luoghi presi, che molto temea quel Re, che era in quel tempo in Italia padrone del Regno di Napoli quasi, & signor del Ducato di Milano.

Tra questo mezo venne la primauera dell'anno 1503. nel qual tempo gionsero in fauor di Spagnuoli in Puglia da duo mila cinquecento Tedeschi, per la giunta delle quali genti cominciò Consaluo à suscitar gli animi de i suoi rallegrati cosi di questo soccorso come per vna ventura auuenuta, che essendo da Persi Alegria Francese stata presa per forza Foggia (chiamata da gli antichi Echana) hauendo ui truouato gran quantità di frumento, & messolo in vendita come suo bottino, l'hauea dato à danari contanti a vn mercante Vinitiano piu tosto, che à Napolitani, che gli lo hauean domandato à credenza, & venne questa naue à capitar nelle mani de Spagnuoli, & fu condotta in Barletta, onde Consaluo ritenuto per se il grano diede al mercante i danari suoi, cõ tanto di guadagno che rimase sodisfatto. Hebbero Spagnuoli in un medesimo tempo auiso del la vittoria della battaglia nauale, che Liscano hauea hauuta cõtra Preiane Frãcese, in capo di Otranto, & l'haurebbe Liscano preso se Preiani con la Capitana non si fosse fuggendo ridotto nel porto di Otranto doue dal Proueditor Vinitiano, che raccoglieua l'una parte, & l'altra, non fosse stato riceuuto. Per la rotta di Preiane fattosi securo il mare per Spagnuoli, arriuarono à Barletta sette naui cariche di frumẽto, di orzo, vino, & cascio, di che si fece grande allegrezza, che tutta la uittouaglia uenne

1503. Soccorso di Tedeschi venuto à Spagnuoli.

Battaglia nauale & vittoria di Spagnuoli cõtra Francesi.

à vil prezzo, & ve ne fu grandissima abondanza.

Haueua di poco inãzi Nemors general di Francesi espugnati tutti i luoghi vicini à Taranto, et fra gli altri Castellaneto oue d'accordo i Castellanetani accettarono due bãde di Frãcesi, che quiui le volle esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto, & auuenne, che i Castellanetani fastiditi di molte insolentie di Francesi, che troppo licẽtiosamente toglieuano per forza il uiuere a gli hosti loro, et tentauano l'honor delle donne, hauendo preso in man l'arme vna notte fu da loro presa la guardia ne gli alloggiamenti mentre dormiua, & diede la terra à Spagnuoli, che fecero venir da Taranto cõ conditione però che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati fin che giongessero nel campo Francese.

Per insolentie di Francesi, Castellanetani dieron la terra in man di Spagnuoli.

Di questo insulto sdignato molto il Francese senza ascoltar il conseglio dell'Acquauiua, che gli lo dissuadeua leuò con gran fretta il campo per ire à vendicarsene.

Caminando di et notte, cõ l'essercito il Nemors peruẽne sotto Castellaneto, per la cui venuta spauẽtati i terrazani, et non si trouando dentro se nõ pochi Spagnuoli, & essi male apparecchiati à diffendersi, non sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli confondeuano il ceruello a chi gouernaua, doppo l'esser stati sospesi alquanto, fecero risolutione di uoler darsi à Francesi pagãdo loro vna quantità di danari per quel che haueán patito i Frãcesi sualigiati, ma domãdando il

Francese assai maggior somma di quel che essi offeriuano, essi per non poter pagarla, fatto animo per desperatione, si fortificaron mettendo alla muraglia molti grossi traui, & facendosi la batteria, & doppo dandosegli l'assalto, i Castellaneti lanciando quei gran traui faceuano gran danni guastando gli ordini loro, & molti ne vccideuano, & feriuano. Il Nemors veduto, che non era per prender questa terra cosi presto, & sapendo il bisogno del suo presto ritorno, cominciò à pensare, che fosse meglio di riceuere quella somma di danari, che gli hauean proferta, & partirsene, lasciato quiui conueniente presidio; & mentre si staua in questa risolution dubbioso, hebbe vna nuoua, che lo fece senza altro partire improuisamente senza danari, perciochè intese che Consaluo hauendo hauuto auiso della sua partita, con marauigliosa prestezza era vscito con le sue genti di Barletta, & con alcuni pezzi di artiglieria era ito ad assaltare Rubi luogo importantissimo per quella guerra doue era restato con pochi Monsignor della Pellissa, onde di questa nuoua fastidito il Francese si mosse verso Barletta à gran giornate, ricordandosi del sauio conseglio, che gli hauea dato l'Acquauiua, che non douesse partirsi, pronosticandogli quel che era auuenuto.

In tanto Consaluo con la maggior prestezza del mondo data la batteria, & poi l'assalto à Rubi, doppo molto trauaglio lo prese, essendo fatto prigione la Pellissa con molti altri nobili Caualieri

Francesi. Et fatto questo se ne tornò à Barletta con marauigliosa prestezza, ne volle, che gli huomini d'arme Francesi si potessero riscattare, perche diceua che il Nemors non haueua osseruati i Capitoli gia fatti fra loro circa i rescatti. Cõfinò i fanti Francesi nelle Galee del Liscano fine al fin della guerra. Et percio che haueua di Francesi acquistati in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni meglio di settecento caualli, mise à cauallo settecento pedoni, & venne ad accrescere la sua caualleria.

Mentre queste cose cosi andauano in Puglia, Don Vgo di Cardona, hauendo posti insieme da tre milà fanti Siciliani, & trecentó caualli passò à Reggio, & rumpè in vna grossa scaramuccia il signor Giacomo Sanseuerino, signor di Mileto, che andaua solleuando i Calauresi à ribellione, & mise in fuga il Principe di Rossano, di che auisati i Principi di Bisignano, & di Salerno, che eran passati à France si, fatto vn numero di soldati Vasalli loro si andarono à congionger con Obegni, il quale si era mosso da Cosenza, lasciata essediata la rocca, & se ne veneua verso Don Vgo, il quale ritrouandosi allhora vicino à Terra nuoua, sapendo la venuta de i nemici, che eran potenti in caualleria, gli parue di non douer aspettargli in luogo aperto, & determinò di ritirarsi nella Rocca di San Giorgio, che guardaua verso il monte Appenino. Ma i nuoui Capitani impedirono, che nõ si pigliasse questo partito, fra quali fu il Benauides, Antonio da Leua (che riuscì

poi Capitano di gran fama) & duo Aluaredi, padre & figliuolo, i quali Capitani eran di nuouo venuti di Spagna con quattro cento huomini d'arme, & cauai leggieri, & quattro compagnie di fanti, parendogli cosa vituperosa il ritirarsi senza veder i nemici, massimamente, che per vna spia Calaurese haueano auiso, che l'Obegni non poteua esser quiui in men di duo giorni, ma egli che era Capitano vecchio, & scaltrito ingannò questa oppenione de i nemici con la diligenza, & prestezza sua, hauendo caminato la notte, & per vie non vsate guidate da Calauresi fidati suoi presentò loro in vn subito le genti in battaglia, et fece sonar le trombe. Et veneano dal destro corno i duo Sanseuerini cō le genti piegate a guisa di luna, hauendo nel sinistro il Grignino che guardaua i cauai leggieri, & il Malberba che gouernaua gli arcieri Guasconi, & le tre insegne di Suizzeri, ma il maggior sforzo era ne gli huomini d'arme, doue era l'Obegni nel mezo. Haue a il Malberba stretti insieme gli Suizzeri, et i Guasconi, dall'altra bāda gli Spagnuoli veduti i nemici si misero in ordināza cō grāde animo, et sostēnero cō grā valore la furia di Frācesi, che veneuano ināzi, et quiui nō essēdo comodita di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria si strinsero le battaglie insieme, ma il Grignino essendo vscito pe'l fianco cominciò ad aprire la battaglia della fanteria Spagnuola nella quale hauendo vrtato cō empito, prima che si potesse restringere, gli Suizzeri, & i Guasconi, la pose in sbaraglio, Et la caualleria

Fatto d'arme tra Francesi, & Spagnuoli.

Spagnuola restrettasi con Don Vgo sosteneua con grande ordine i Calauresi, ma essẽdo in essa entrato l'Obegni con la caualleria de gli huomini d'arme Frãcesi, & Scozzesi, subito volsero le spalle, & fu finalmẽte tutto il campo Spagnuolo in fracasso, ma senti con l'allegrezza della vittoria l'Obegni grã dispiacere essendo in essa restato morto il Grignino, & fu in pericolo esso di morire, perche fu accolto in mezo dalla caualleria inimica, & vi restaua se non era soccorso dal Principe di Salerno.

Vittoria di Francesi contra Spagnuoli.

Fuggi Don Vgo alla Motta Bufalina, & quiui raccolti, & rifrescati alquanto i soldati se ne passò alla Roccella, & in questo luogo veneua facendo raccolta di caualli, & fanti dispersi.

Obegni ottenuta questa uittoria conquistò molti luoghi, & il Re Fernando hauuto in Spagna questo auiso apparecchiò una nuoua armata, per soccorrer Consaluo di maggiore apparecchio nel porto di Cartagena, della quale fu fatto Capitano Portocarero, che conduceua cinque mila fanti con nobilissimi, & valorosi Capitani, ma venuto à Messina & sbarcato à Reggio, vi morì, hauendo inanzi la sua morte creato Capitano in suo luogo Don Alfonso di Andrada, Cõte di Vigliarlua, il quale essendosi cõgionto con Don Vgo di Cardona, & sue relliquie, venne al fatto d'arme con l'Obegni nõ molto lunge da Seminara, et fu il successo di essa tale, che furon Francesi rotti con gran mortalità di genti, & restaron prigioni i duo Sanseuerini Honorato, & Alfonso, scãpãdo Obegni per il valore di vno squadrone di

Rotta di Francesi riceuuta da Spagnuoli.

huomini d'arme Scozzesi, che poi insieme co'l Mal berba corse fuggendo à Gioia ferito.

Spauentati per questi sinistri successi, Francesi fecero testa à Canosa dando commissione al Principe di Salerno, & ad altri della lor fattione di assoldar nuoue genti, & mandarle in soccorso loro, & sparsa la fama della vittoria de Spagnuoli molte terre di importanza della prouincia di Calauria se gli ribellarono alzando le bandiere di Spagnuoli, & tanto era il terrore che hauean le terre deuote di Francia, che à ragatta si ribellauano.

In tanto Cõsaluo determinò di vscire à combatter la Cerignuola in Puglia, et metter ogni suo sforzo in guadagnarla, perche conosceua esser luogo di molta importãza per hauer le uettouaglie, allequale era vn passo molto comodo. Vscito adunq̃ di Barletta alli 28. d'Aprile 1503. arriuò in quel luogo cõ disegno, che se Frãcesi gli hauesser voluto dar soccorso haurebbe attaccata battaglia cõ esso loro, et perche il caldo era grãde, et per la strada era carestia d'acqua fece empir molte vtri di acqua nel partir suo, et con tutto cio patirono i soldati suoi marauigliosamente, che vinti dalla sete, et dalla stãchezza non poteuano i fanti caminare, onde comandò che ogni huomo à cauallo portasse in groppa vn pedone, & egli per dare essempio à gli altri pose alla groppa del suo cauallo vn alfiere Tedesco.

E posta la Cerignuola (anticamẽte chiamata Gerione, et famoso luogo per la resistenza, che fece ad Annibale) sopra vna collina di sito assai forte, circõdata

cōdata da gran quātità di vigne, & sotto di essa si accamparono Spagnuoli essendosi fortificati di argini, & di fossi in modo che soprauenendo la caualleria Francese poco potesse danniggiarli, & piantaron le artiglierie in luoghi molto accomodati. Et i Francesi si approssimarono con animo di dar lor la battaglia, & fatte le squadre senza aspettar il giorno venente (essendo per tramontar il Sole) si affrontò cō nemici, che eran gia in punto à riceuergli vsciti in campagna.

In questo fatto d'arme essendo morto il Nemors generale di Francesi, & Ciandeio Capitano de gli Suizzeri furon Frācesi rotti cō gran mortalità lo ro il 28. di Aprile in tempo, che sette giorni inanzi haueua Cōsaluo inteso, che haueua l'Andrada rotte l'altre gēti Francese condotte dall'Obegni. Durò la battaglia poco, che fu solo lo spatio di meza hora nel qual termine morirono da quattro mila Francesi, non essendo di Spagnuoli morti piu di cento.

Il fatto di arme della Cerignuola nella quale rimasero vittoriosi Spagnuoli.

In quel medesimo giorno non volendo Consaluo dar tempo a' Frācesi di poter risarsi, mādò Garzia di Paredes cō grossa squadra di caualli, che perseguitasse i Frācesi, & le genti dell'Arsio che si ritirauano à Venosa, & ad altri comādò che seguissero l'Alegria, che hauea preso il camino fuggēdo verso la Tripalda, oue hebbe auiso, che gli vfficiali del Re raddoppiata allo spauēto della rotta dell'Obegnino la paura di questa altra rotta della quale era gia gionta nuoua in Napoli per rumore, che si era leuato si eran ritirati nella rocca, onde vedute le cose di

sperate, passato da Capua, & da Sessa il Garigliano se ne fuggì à Gaeta.

Francesi scacciati del Regno di Napoli.

Il dì che seguì quel della giornata mandò Consaluo Fabritio Colonna à pigliare l'Aquila capo dell'Abruzzo, & mandò Prospero Colonna à pigliar Capua, & il suo contorno, il quale prese anco Sessa scacciando Francesi di quà dal Garigliano.

Giunse la nuoua della vittoria di Spagnuoli, all'Andrada, & gli altri che haueano assediato nell'Angitula l'Obegnino, che fattane gran festa lo fecero intendere all'Obegnino, accio che non si ostinasse à uoler tenersi, poiche eran disperate le cose di Francesi, il qual rispose che si voleua accertar della cosa, & che quando cosi fosse egli sarebbe arreso, & percio domandò di poter mandar fuore de i suoi, che intendessero, & si informassero della uerita del fatto, i quali andando con saluocondotto, saputa esser stata la rotta maggior di quella, che si diceua, riferito lo à Obegnino, si rese con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la sua fede, & tutti i suoi potessero ir liberamente oue piu gli piaceua.

Consaluo doppo hauendo preso Melphi, & non trouando resistenza da nemici in luogo alcuno, volendo finir di cacciar Francesi da tutto il Regno senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con l'essercito alla Cerra, oue fu visitato da gli Ambasciadori Napolitani, dandogli le chiaui della città, & Consaluo gli riceuuè con grande allegrezza promettendogli in nome del suo Re molte gratie,

& doppo con apparato Reale entrò nella città sotto il Baldacchino, & alli quindeci di Maggio, gli giuraron fedelta per il Re suo signore.

Giangiordano Orsino vedute le cose di Francesi in rouina si ridusse con le relliquie sparse anco egli à Gaeta, & andò doppo costeggiando la riua del mare ne i confini del Regno, non si confidando di entrare nel territorio Ecclesiastico, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nemico.

Fabritio Colonna vnito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguiuan la fattione Imperiale, trascorsero, & si impatroniron di tutto l'Abruzzo hauendo presi molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che era alla deuotione di Francesi,

Era stato mandato Fracasso Sanseuerino condut tieri del Papa verso l'Aquila per veder di pigliar quella terra per la Chiesa in quei tumulti, ma l'odio grande, che vniuersalmente era portato al Papa per le sue crudeltà, & la tirrannide del Duca Valentino fu cagione, che andò voto il suo disegno, che non solo i popoli l'odiauano ma questi duo Re, di Francia & di Spagna, ancora che combattessero insieme, percioche niuno si fidaua di lui.

In questo medesimo tempo Pietro Margano gen til'huomo Romano, et di fattione Colõnese, occupò la rocca di Tagliacozzi, hauẽdo corrotto il castellano, che la teneua per casa Orsina, & non molto doppo il Contado di Albi, per questo successo si ribellò da gli Orsini à Colonnesi mentre era ancora Fabri-

tio à Ciuita di Chieti:

Fabio Orsino doppo l'esser iscampato dalla fiera crudeltà del Valentino cõ buona compagnia di gente seguendo la fattione Francese, haueua conseruati alla deuotione di Frãcesi molti luoghi uicini al lago Fucino, ma sopragiongendoui Fabritio Colonna cõ gran squadra di genti, & tutti quei luoghi dandosegli, Fabio si ritirò per le montagne, onde tutto ottenne Frabitio dalla Rocca della Ceruara impoi; la quale era solamẽte guardata in nome de gli Orsini.

Cresceua ogni di piu la reputatione de Spagnuoli, & Fabritio essendo padrone di tutto l'Abruzzo peruenne con suoi alla rocca di mezo, che diuide i Marsi dal paese de gli Amaternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Frabitio sopragiongendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, doue trouandosi Fracasso Sanseuerino & Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, & la città si dechiarò per il Re Catolico, ne volle il Conte intrarui, perche vi era in quel tempo la peste, ma bene soggiogò tutto il paese all'intorno.

Si erano in questo tempo, come si è detto, ritirati quasi tutti i capi Francesi in Gaeta, & quiui eran cominciati à trauagliare per mare, & per terra, che Consaluo non gli lasciaua riposare.

Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, ò perche vedesse la fortuna fauorirlo, o pur perche il Re Luigi nello scriuergli in fauore della casa Orsina, gli haueua scritto mol-

to rigorosamente, & pareua che gli impedisse molto i suoi disegni.

Consaluo in questo mezo haueua determinato di espugnar Castel nuouo & castel dell'Ouo, che si tenean per Francesi, & ne diede la cura à Pietro Nauarra, che haueua in simili espugnatione, & in cose di mine marauiglioso giudicio, & hauendo seco l'artiglieria, che haueua fatto condurre in Napoli dalla Cerignuola, si mise il Nauarra all'opera battendo primieramente la torre di san Vicentio posta sopra vn picciolo scoglio, & quei che la guardauano la resero non potendo sopportare la gran furia dell'artiglieria. Il Nauarra si volse poi alla espugnatione di Castel nuouo battendo la notte i merli, & leuando le diffese, & la notte al securo attendeua à cauar mine, con gran diligenza, & in pochi di minò tanto che hauendo in essa mina posti molti barili di poluere sotto quel Belouardo, che guarda il giardino, datogli fuogo fu tale la rouina, che cadde tutto. et gli Spagnuoli assaltarō il castello per quelle rouine, & presero in vn momento il primo girone con la morte di molti Francesi, & finalmente presero la piazza del castello, & i Francesi ritiratisi nella torre, veduto in quello assalto Consaluo nella piazza in persona si arresero.

Presa di Castel nuouo da Spagnuoli.

Fu da soldati Spagnuoli sacchiggiate tutte le cose che erano nella rocca con grandissimo empito, togliendo fine alla uettouaglia, che ui era senza poteruesi por rimedio, che quasi in quella furia poco stimauano Cōsaluo, il quale in quella allegrezza per-

messe questo butino, & accioche quiui si lasciassero stare i grani, & l'altre cose necessarie gli conuenne di pagargli a soldati. Si stima, che quei soldati guadagnassero grandemente in quel butino, perche quiui eran ridotte molte robbe di Cittadini, & mercanti in custodia, massimamente di coloro, che seguiuano la fattione Angioina. Et percioche molti di quei Spagnuoli, & Tedeschi si doleuano di nõ hauerui guadagnato cosa alcuna, egli disse loro, che andassero a sacchiggiar la sua casa, che correndo con grande auidità gli la spogliaron tutta, senza lasciarui pur vn chiodo.

Notabil liberalità di Consaluo.

Il Nauarra diligentissimo Capitano, si riuolse doppo con l'artiglieria al castel dell'Ouo, & passato quel sasso molti giorni consumandoui alli vndeci di Giugno vi mise sotto il fuoco, & gittò con grande empito tutta quella alta balza per terra, sopra la quale dicono, che in vna stanza era il Castellano ridottosi in quel tempo con i Capitani à far consiglio, & tutti perirono, & quei che eran restati, subito che viddero questo senza aspettare più si arresero spauentati, poco inanzi che capitassero in quel porto le Galere di Francia per dar loro aiuto, che veduto il successo si ritirarono à dietro, & passarono all'Isola di Ischia per veder di opprimere le Galere di Spagnuoli, che vi erano sotto la rocca della terra, ma furono le Galere Spagnuole diffese da Costanza Dauala, che haueua il Re Federigo lasciata nella rocca che scaricando contra l'armata Francese molta artiglieria la fece tirar à dietro.

Restaua à Consaluo solo di cõbatter Gaeta essendo quasi ogni cosa assicurata, & netta di nemici, da Venosa in fuori oue era l'Arsio, onde per far questa impresa scrisse à Landrada, che si affrettasse di venir à Napoli con le sue genti menandone cõ esso lui honoratamente Obegni, il quale hauendo preso tutti i luoghi forti di Calauria, et posti in tutti gagliarde, & nuoue custodie se ne venne per il Principato passato Capaccio, Bucca, & Policastro, restando Don Diego di Arelliano à raffrenare l'Arsio, che vscendo di Venosa faceua spesso gran danno.

Si erano in tanto presentati sotto Gaeta, Prospero Colonna, & Andrea Duca di Termoli con duo mila fanti Italiani, & mille caualli, et in vn tempo quasi medesimo vi giunse Pietro Nauarra con tre mila pedoni Spagnuoli, & cinquecento cauai leggieri, hauendo con se condotte tutte l'artiglierie, & si sforzaua co'l medesimo modo del minare espugnare quella città. Ma il Marchese di Saluzzo, che era dentro con l'Alegria con buon presidio di Guasconi si diffendeuano valorosamente, & tanto, che con le colobrine vccideuano infiniti di quei del Nauarra, che erano in luoghi discoperti, & mal diffesi, & aggiongeuasi, che le Galere Francese ributtate dall'Isola di Ischia, et da Procida, essendo nel porto di Gaeta, & tall'hora vscendo per quella riuiera faceuan mirabil macello delle medesime genti, & fu auisato Consaluo à voler prouedere a questo gran danno, onde fece ritirare il campo alquanto a dietro essendogli gia morti piu

di trecento huomini, fra quali ve ne eran molti signalati, della perdita de i quali sentì Consaluo gran dispiacere.

Si ritirò co'l campo à Castellone doue gli arriuò l'Andrada con le sue genti di Calauria.

Fine dell'ottauo libro.

DEL SVPPLEMENTO DEL Compendio dell'Historie di Napoli, di Mambrino Roseo da Fabriano libro nono.

In questo nono libro si contiene la mossa dell'essercito nuouo del Re Luigi, per la ricuperatione del Regno di Napoli, & la destruttione di esso, con la morte di Papa Alessandro, & come Fernando Re di Spagna, ottenne liberamẽte il Regno di Napoli.

L Re Luigi, che haueua gia hauute nuoue del mal successo delle sue genti nel Regno di Napoli, si come quello, che era di animo viuo, & gagliardo, non volendo cedere alla fortuna apparecchiò nuouo essercito per mandaruilo, et si confederò con esso lui Francesco Marchese di Mantoua, co'l Duca di Ferrara, hauendo anco tirati in lega seco Fiorentini, Giouan Bentiuoglio, et il Duca Valentino, il quale accarezzò molto in Genoua, oue egli era vltimamẽte venuto, assoldò dodici mila Suizzeri, & tre mila caualli tra huomini d'arme, & arcieri con tre mila Italiani, & duo mila Guasconi, & mentre questo

1503.

essercito era anco in Piemonte, i confederati di questo Re in Italia, per mare, & per terra souuennero di vettouaglia, di danari, & di fresche genti i Francesi assediati in Gaeta. Haueua il Re fatto Capitano di questa impresa generale Luigi della Tremoglia, huomo di grāde auttorità nelle cose della guerra, & gli hauea dato per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua non inferiore à lui di conseglio & di valore, & generale de gli Suizzeri era Antonio Basseio Capitan vecchio di quella natione. Et essendo questo essercito calato in Lombardia, hebbe della mossa sua Consaluo auiso, quasi in vn medesimo tempo, che hebbe anco nuoua della morte di Papa Alessandro, che fu il 13. di Agosto 1503. & che il Duca Valentino era grauemente ammalato, & in pericolo di morte, come quello che era attossicato.

Lega del Re Luigi co' Principi d'Italia.

Fu detta ī varij modi la causa della morte del Papa, ma secōdo i piu, fu che essendo il Papa à cena alla vigna del Cardinale Adriano in santo Antonio, mētre ināzi la cena era il Papa à ueder una razza di caualli gli fu presentata vna tazza di bellissimi persichi, i quali egli diede in cōserua al suo bottigliere, che quiui si ritrouaua, et volēdo gia entrar à tauola il Papa cō Cardinali, parue che il Duca facesse cōsignare alcuni fiaschi di vino, al medesimo bottigliere, ordinando che di essi desse à bere à Cardinali, et nō ne desse ne à lui, ne al Papa. Su'l mezo della cena ricordatosi il bottigliere, de i persichi, che il Papa gli hauea dati, volle ir per essi, et nō sapēdo il fat

to di fiaschi piu che tanto, lasciò la cura al suo sotto ministro di dar da bere, & per la fretta, come Dio volse, non gli impose altro circa la distintione de i fiaschi, et essendo auuenuto, che il credētiere era ito per i persichi, haueuano il Papa, et il Duca domāda to da bere, quel sotto bottigliere, che nō sapeua l'or dine, lor diede del vino de i fiaschi vietati a loro, & deputati per i Cardinali, che essēdo attossicati, il Pa pa ne morì, et il Duca percioche era giouane, et pro speroso scampò cō i molti rimedij. Fu fatta allegrez za, quasi vniuersalmēte per tutta Italia della mor tē del Pōtefice, tanto odiato da ognuno per la gran tirrānide del Duca Valētino, et ne sentiron la casa Orsina, & la Colōnese, oltre gli altri Signori Italia ni, marauiglioso cōtento, & Prospero, & Fabritio Colōnesi con licenza di Consaluo se ne vennero con prestezza à Roma con genti, per racquistarsi con l'arme, quelle terre del territorio Ecclesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, et dal Valentino vsurpate, & il Valentino gli le rese sen za contrasto, accioche hauendosi egli inimicata tan to la casa Orsina, non venisse à farsi odioso ancora (essendo egli massimamēte cosi grauato dal male) casa Colōna. Ripresero i duo Colonnesi con grande allegrezza queste terre, le quali erano ben fornite di fortezze con molta munitione.

Morte de Papa Alessandro 6 vissuto nel Papato vnduci anni.

Colōnesi ripigliano le lor terre occupate dal Valētino.

Il Valētino doppo la morte del Papa cosi graua to dal male si era ritirato nel palazzo di san Pietro cō vn forte, et fedel numero di soldati, cō quali era tanto gagliardo, che i Cardinali nella creatione del

nuouo Pontefice elessero per cõclaui la chiesa della Minerua, et acciochè si potesse fare questa creatione libera, & senza sospetto, i Conseruatori di Roma ottenero con prieghi, et protesti dal Duca, che si douessero, mẽtre si faceua questa nuoua elettione, ritirar fuor di Roma, onde se n'andò à Nepi co'l suo essercito in quel medesimo tẽpo, che i Signori Orsini, de quali era capo Bartolomeo d'Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue amazzati molti Spagnuoli, hauean voluto assaltare il palazzo di san Pietro. Quietato questo tumulto fu publicato Papa Pio terzo, il quale non essendo vissuto piu di vintisette giorni; il Valentino restoratosi alquãto dal male se ne tornò à Roma per interuenire alla elettione dell'altro Papa, che gia haueua determinato di fauorire i Frãcesi che veniuano, a quali hauea promesso aiuto, et hauean disposti i Cardinali di casa Borgia à dar i voti al Cardinale di Ambuosa.

Creatione et morte di Pio terzo Põtefice.

Consaluo intendendo queste pratiche, & andamenti del Valentino, fece anco egli pratiche, & chiamò secretamente à se tutti i Capitani Spagnuoli, che haueua presso di se il Valentino, con dire che erano obligati di seruire il Re loro naturale contra Francesi, in nome del quale egli chiamaua, & gli venne à torre Capitani di grande importanza, fra quali fu Don Vgo Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri, i quali furon da Consaluo ben trattati, & honorati.

Colõnesi, & Orsini seruo no vnita

Vna pratica fece, et gli successe felicemente fuor dell'opinione di molti, che ottenne che gli Orsini ve

mente il Re Fernando. nessero à seruire il Re Fernando seruendolo in quel medesimo tempo i Colonnesi di contraria fattione.

Dicono che la causa dell'alienatione de gli animi de gli Orsini dalla deuotione del Re di Francia, et metterſi co'l Re Fernando fu che il Cardinal, che habbiam detto di Ambosa, accarezzaua infinitamente il Duca Valentino lor nemico, per hauer da lui i voti per farſi Papa; & percioche era questo Cardinale di tal auttorità, che rappresentaua il Re in Roma, essi hebbero molto per male, che tanto honoraſſe, & carezzaſſe il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per vendicarſi delle vccisioni fatte de i suoi, & tante altre ingiurie. Feceronlo anco percioche hauendo dal principio della moſſa di questo nuouo eſſercito fatte eſſi proferte di loro allo Ambasciadore del Re di Francia in Roma, haueua egli riſpoſtogli freddamente non parendo di molto ſtimargli.

Il Duca di Vrbino racquiſta il suo ſtato. Morto Papa Aleſſandro Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino fu cõ gran preſtezza richiamato da suoi popoli, & andato racquiſtò quello ſtato, & fece aiuto & fauore à Giouanni Sforza in fargli racquiſtare Peſaro, & volendo anco fauorire Pandolpho Malateſta nella ricuperatione della città di Arimine, vi truouò gran difficultà ſi per tenere i ſoldati del Valentino la fortezza, come anco perche era molto odiato da i Cittadini per i suoi mali portamenti.

Bartolomeo d'Aluiano hauendo tolto licẽza per alquãti giorni da Vinitiani per venire à Roma, per vendicarſi del Valentino delle ingiurie fatte alla ca

sa Orsina, gionto à Arimino, diede fauor grande al Malatesta, che era in campo per racquistarlo, perche oltre l'esser egli di gran fama nelle cose dell'arme, essendo huomo della Signoria di Vinegia, pareua che portasse nel campo di Pandolpho l'auttorità di quel Senato, & era per far grande vtile al Malatesta se non gli fosse sopragiunta vna lettera del Senato Vinitiano per la quale gli comandaua à douer lasciar quella impresa, & non molestar la città di Arimino.

Venuto l'Aluiano à Bologna fece alcune genti, & andò â rimettere in casa i Baglioni nemici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Viterbo, & per tutti quei luoghi rimesse la parte Orsina scacciata per opra & paura di quel Duca.

In tanto cresceua la persecutione de gli Orsini contra i Borgiani, che Fabio Orsino hauendo amazzato vno di casa Borgia, si lauò le mani nel suo sangue, & la bocca.

Ma perciochе nella creatione de i Papi le cose succedono di altra maniera diuersa da i disegni de proprij Cardinali quando entran nel Conclaui, non solo nõ valse l'opera del Valentino, ne le sue voci in far che riuscisse Papa Ambuosa, ma riusci Giuliano Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto quarto, chiamato il Cardinale di san Pietro in Vincula il primo di Nouembre gran nemico di Papa Alessandro, et fu chiamato Giulio secondo, et di poco inanzi era stato cacciato Pãdolpho Malatesta di nuouo da Arimino da una grã bãda di Spagnuoli della fattione del Va

Giulio secondo creato Papa il 1. di di Nouẽbre 1503.

lentino, benche nõ molto doppo fosse di nuouo rimessoui con l'aiuto di Guid'Vbaldo Duca di Vrbino, ma conoscẽdo Pandolpho nõ esser mai per possedere pacificamente quella città se non hauea la rocca, et la rocca non pote hauere, perche quei che eran dentro nõ eran per vscirne senza pagarsegli gran somma di danari, la quale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli volesse dar quella somma di danari, et di piu, con che si riscotesse la rocca, che le haurebbe donato Arimino, dandosegli vn castello nel Padouano chiamato Ciuitella, il che hauẽdo quei Signori fatto volẽtieri, ottẽnero Arimino, & cõdussero al soldo loro Pandolpho, et il fratello.

Vinitiani pagata vna somma di danari per il Malatesta si impatroniscono di Arimino.

Tentaron doppo Vinitiani Faenza la quale hebbero, & se gli dieron poi liberamente gli huomini di Valdilamona.

Vinitiani occupano Faenza.

Il Valentino perche nella sede vacante fu molto trauagliato da gli Orsini con quali fu per far vn fatto d'arme in Roma, si era ridotto in Castello di santo Angelo, & sentito esser creato Papa il suo auuersario, & cosi nemico del padre, si apparecchiaua à voler fuggire.

Essendosi i Signori Orsini accostati con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano, che non volle abandonar la seruitù di Francesi, & essendo di essi capo il Liuiano gli fu dà Consaluo ordinato, che passassero à lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con duo mila fra huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti. Erano questi Signori Orsini, il Liuiano, Lodouico figliuolo

del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouane di gran speranza figliuolo di Paulo, che fu morto dal Valentino, vi erano anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Renzo da Ceri.

L'essercito Francese in questo tempo giunse à Roma guidato dal Marchese di Mantoua, per esser il Signor della Tremoglia caduto in vna infirmita graue pe'l camino, & essendo gia nella sedia Iulio secondo gli fece intendere, che se ne passasse con esso fuor delle mura di Roma, se non voleua, che egli se gli scoprisse nemico, il che fece volontieri il Marchese, che prouisto di vettouaglie se ne paßò senza far danno alcuno per la via di Campagna venendo à confini del Regno.

L'essercito nuouo di Francesi giunto à Roma.

Consaluo hauendo intesa la venuta dell'essercito inimico se ne paßò da Castellone à monte Cassino Monisterio di san Benedetto hauendo per via racquistato rocca Guglielma tolta à Don Tristano di Acugna da terrazzani, che vi haueuano dentro chiamati Francesi.

Sopra monte Cassino ui è vna chiesa di san Benedetto la quale teneuan Francesi, ne la volean rendere, imperoche sapēdo il campo de i Francesi esser vicino pensauano di poter diffenderla con speranza di presto soccorso; ma Consaluo la prese per forza in questo passaggio, hauendo tagliato a pezzi il presidio Francese, che la diffendeua con gran valore.

Si era in questo tempo accampato il Gonzaga à rocca Secca, che era un castello de i Dauali uicini alle terre del Papa, & mandò dētro vn trombetta cō

grā minaccie à chi la diffendeuano, se aspettauano, che gli approssimasse l'artiglierià, il qual trombetta, perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Villalba soldato di gran cuore, che era alla guardia del luogo huomo di feroce natura, appiccato fuor de i merli delle mura à uista di nemici, di che sdignato oltre modo il Marchese di Mantoua gli piantò l'artiglierie, ma hauendo con gran valore sopportati gli Spagnuoli duo assalti, leuò il Marchese, la notte gli alloggiamenti, perche intese, che il cāpo di nemici veneua, ne voleua che lo pigliasse in quel luogo con suo disuantaggio andandosene ad Aquino, & questa partita fu cagione, che il giorno venente non si venisse à giornata.

Stettero poi questi duo campi senza far altro molti giorni sospesi per le gran pioggie, che sopraggionsero, le quali furon tali che gran tempo non si ricordauano gli huomini del paese hauerne veduto simili, & tanto continouate, & fu cagione, che Francesi patiron molto nel campo, per non potersi condurre le artiglierie.

Queste incomodita fecero far giudicio, che Francesi l'intendessero male di uoler in quel tempo guerreggiare, ma che fosse stato piu al proposito per loro di ritirarsi in qualche luogo à inuernare, percio che stauan quiui con grande incomodita & disuantaggio, ancora che Spagnuoli di la dal fiume del Garigliano stessero anco essi molto male massimamente quei che erano nel piu basso del piano alloggiati, per l'acque & le strade fangose.

Quiui

Quiui si fermaron questi duo esserciti à frõte di qua, & di la dal Garigliano piu giorni, non permettendo Consaluo, che inimici gittassero il põte il quale da Francesi si venea facendo cõ gran diligenza.

Il Marchese di Mantoua ancora, che facesse buono animo, & si mostrasse allegro, hauea cõ tutto cio nel suo secreto fatto cattiuo giuditio del successo di questa guerra, vedute le gran pioggie, & terribile inuerno, et ueduto anco che nel voler entrar nel Regno era morto Papa Alessandro, che era per fauorir le cose di Frãcesi, & che i Signori Orsini, che sempre haueã seguita la parte loro si erano accostati cõ nemici per colpa dello Ambasciadore del Re Luigi in Roma, che hauea mostrato (come si disse) far poco cõto di loro, gõfiato da un uano giuditio di hauer al fermo senza molto cõtrasto al primo giõgere del cãpo ad acquistar quel Regno senza aiuto di altri.

Finita l'opera del põte largo, et ben fondato, hauendo il Marchese fatto mettere in punto buona, et valorosa fanteria, & molti caualli serrati insieme, fatto vn grãde empito passarono oltre, et tagliati à pezzi i primi Spagnuoli passarono con uittoria piu di mille cinquecẽto huomini su l'altra riua, et leuatosi il rumore de gli Spagnuoli, che fuggiuano et dauano all'arme, intese Cõsaluo, che i nemici passauano, & che hauean gia presa la riua, et rotta la guardia, spingeuano inanzi, onde hauẽdo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i Capitani si ordinauano al combattere, egli spinse inanzi con la caualleria di Prospero, et Fabritio da una

banda,et quella del Liuiano et gli altri Orſini dall'altra,hauendo gli archibuſieri al lato,et fu la furia tale, che per eſſer i Franceſi paſſati meſcolatamēte caualli & fanti diſordinatamente,non potero reſiſtere al grande empito loro,& quei che eran paſſati in parte,ne rimaſero morti, & prigioni, & in parte nel voler ritirarſi ſu il ponte cadero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia veneuano à dargli ſoccorſo,& fu il ponte ſpezzato.

Mortalità di Frãceſi nel voler paſſar il Garigliano.

Rotto queſto pōte,& data queſta sbarbazzata all'eſſercito Frãceſe fu coſtretto di ritirarſi a gli alloggiamenti,et à penſar di far nuouo pōte da paſſare,et mentre ſi daua queſto ordine cominciò il Marcheſe di Mãtoua à perdere della ſua riputatiōe preſſo Frãceſi i quali attribuiuano queſti mali ſucceſſi al ſuo poco gouerno,et non al gran valor di nemici, et alla difficultà di quel paſſaggio, & diceuano che da lui auueniua tutto il male, & che la malatia del Tremoglia Capitano di tãta eccellēza, haueua cauſato,che il gouerno foſſe caduto in vno Italiano coſi male eſperto in condurre eſſercito,et tanto diceano, che egli con le proprie orecchie ſentiua queſte parole,& fu per riſentirſene ma al fine cōſiderato il ſeruigio del Re,determinò di laſciare q̄l gouerno, maſſimamēte,che hauēdo egli prepoſto, che prima ſi doueſſe ire à batter la Puglia,& dato il parer ſuo in molte altre coſe, ſempre ſi concludeua nel conſeglio partito diuerſo dal ſuo parere, & chiamato il Marcheſe di Saluzzo rinunciò a lui il generalato con alcune proteſte,et partiſſi, giudicando ſempre,che nō

Il Marcheſe di Mãtoua abãdona il campo Franceſe

sarebbe giunto à Mãtoua, che haurebbe sentito la perdita di q̃l cãpo, cosi vedeua le cose mal auuiate.

Mẽtre i Capitani Francesi tentauano, benche pigramẽte, di voler rifare vn'altro ponte, per passar il Garigliano sopragiunse nuoua pioggia, si grande dal Cielo, che il fiume allagaua tutto quel cõtorno, & in tal modo che piu nõ poteua ne l'vn campo nel l'altro stare alloggiati quiui, & Consaluo si ritiro co'l suo essercito à Sessa al sicuro, sapendo che i nemici nõ gli haurebbon potuto dar noia nella ritirata, et quando hauessero passato il fiume non haurebbon potuto passar piu oltre, per esser quella cãpagna allagata. Et i Francesi stettero saldi senza muouersi pũto, & patiron tãti disagi, che era vna cosa di grã compassione, & percioche i caualli nobili, et di importanza macilenti, & amalati non poteuã regere q̃lla asprezza dell'inuerno, determinò il Marchese di Saluzzo, che fossero cõdotti nel Contado di Traietto, & di Fundi per rifarsi alquanto in quel paese piu caldo, & à riua del mare. Ma seguendo pur le pioggie continouatamente grandi, & mancando la uettouaglia per la auaritia di chi haueã cura di prouederla, erano i soldati afflitti del freddo, et dalla fame in modo, che eran ammalati, & mal atti à poter cõbattere, di che informatosi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate spie, conferì il tutto con Consaluo, poi fece risolutione, confortãdouelo Consaluo di veder di far vn ponte per ire ad assaltar i Frãcesi, promettẽdosi di loro certa vittoria, essendo cosi dispersi & da i disagi trauagliati, et fatto con alcune botti, 1504.

& barchette un põte sei miglia sopra quel che haueua fatto i Francesi, fece passar le gẽti ben ordinate cõ le quali assaltò le fanterie de i Normãdi, che stantiauano a Sugio, passò doppo Bartolomeo d'Aluiano, per dargli soccorso cõ le sue gẽte Pietro Nauarra, et dietro lui Prospero Colõna, et il Mẽdozza cõ gli huomini d'arme, seguiti da Cõsaluo cõ vna grã battaglia de Tedeschi, il quale hauea dietro se l'Andrada cõ grã parte delle fanterie spagnuole. I Normandi cosi quasi improuisamẽte assaliti si diedero à fuggire, & dato all'arme nel campo Francese si ristrinsero cõ l'ordine de i Capitani insieme, ma essendo la possanza de i nemici, che gli uenea addosso grã de, non potendo essi vnir battaglia cosi grossa insieme, che gli potesse far resistenza, si misero in piega.

Rotta di Francesi al Garigliano.

Questo gran disordine veduto dal Marchese di Saluzzo, giudicato la rouina del suo essercito manifesta, imbarcò l'artiglieria con gran prestezza, & fece ritirare i suoi verso Gaeta à gran furia. Fu in questa sconfitta fatta grande vccisione massimamente de i pedoni, che non potendo vscir di quei fanghi furon tagliati à pezzi colti disuniti, & senza poter far diffesa, & fu questa vna delle gran strage, & brutte fughe di essercito che si vedesse mai, che senza poter far diffesa erano di qua, & di la morti caualli leggieri & fanti, con si brutta vccisione, che mai se ne vdì vna tale.

I Spagnuoli cosi ben ordinati seguendo i nemici gli vẽne uccidendo fine à Fundi et Gaeta, ne mai fu fatta resistẽza alcuna se non quella che fece Bernar

do Adorno Genouese, ilquale trouato vn ponte di pietra si mise à diffenderlo con vna gran schiera di caualli & fanti, con tanto valore, che hauendo molti Spagnuoli, che traboccheuolmente cercauan di passarlo, vccisi, trattenne i nemici presso due hore per la diffesa di questo Capitano, molte squadre di Francesi, che fuggiuano veduto il passo forte si riuolsero a dietro per aitarlo, onde da vna banda & l'altra concorse gran moltitudine di fanti & caualli, & quiui si appiccò vna horribil zuffa. Fu nel principio questa battaglia dannosa à Spagnuoli, che vi moriron alcuni signalati huomini, ma venuta la nuoua à Consaluo & a gli altri Capitani, che Francesi hauean fatto testa in quel ponte, chiamate le bande di Tedeschi, che eran piu vicine & alcune bāde di Spagnuoli, dierono vn si fiero assalto a quel ponte, che sforzando la forza et resistenza di Francesi, posero ogni cosa in fracasso, & vi fu da Tedeschi morto Bernardo. Spuntato questo luogo, il Nauarra perseguitando i nemici che fuggiuano verso Gaeta, attrauersò loro la strada co'l qual modo fece molti prigioni, & passato à Fundi prese à man salua alcune squadre di caualli, che si eran ridotte in quel borgo non sapendo pigliar partito di loro.

Consaluo che seguiua la vittoria sempre cō le ordinanze, alloggiò quella notte à Castellone, & su'l far del giorno fece da Pietro Nauarra occupare il monte, che è sopra Gaeta, che era senza guarda niuna, & con prestezza vi fece tirare alcuni pezzi di artiglieria. Il Marchese di Saluzzo vedutisi i ne-

mici in faccia, et che hauean preso quel monte, onde nõ haurebbe potuto à lungo andare diffender la terra, ne conoscendo come poter durare nõ hauendo speräza di alcun soccorso, chiamati à consegli i principali Capitani del cãpo Francese disfatto, cõsultarono che si douessero concordar cõ Consaluo di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare o per terra per Francia, à che consentirono tutti, hauendo massimamẽte hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Garigliano, nello sboccar in mare le naui erano affondate.

Resa di Gaeta à Spagnuoli.

Et mãdato fuori chi per ciò parlasse à Consaluo fu fatto l'accordo, che se ne potessero essi liberamente partire, lasciate le artiglierie et monitioni che haueano in quella rocca, & che i caualli leggieri, & huomini d'arme potessero partir con i loro caualli, ma che i fanti non potessero portar altre arme, che le spade & l'haste sferrate, & che i prigioni fossero lasciati liberi dall'una parte, et l'altra, eccetto i Baroni Napoletani, à quali nõ volle conceder Consaluo à patto veruno, che potesse esser liberati. Furon liberati l'Obegni, il Pallissa, Formante, Tornone, & gli altri, ma Andrea Matteo Acquauiua, Honorato, et Alfonso Sanseuerino, furon messi prigioni nel fondo della torre di castel nuouo di Napoli.

Dispersione di Francesi.

Quasi tutti i piu nobili Francesi, & la maggior parte di essi mõtaron su l'armata pigliãdo il camino di Genoua & di Frãcia, gli altri che andarono à piedi per terra peruennero à Roma infermi, et stanchi dal caminare, & dalla fame, doue empiron di lo

ro, tutti gli hospitali, & Papa Giulio mosso à compassione di vn tanto patire, fece hauer cura di loro in pascergli, & riuestirgli, & poi mettergli su i nauilij fino in Prouenza con gran zelo di carità, & il Marchese di Saluzzo morì poi in Genoua afflitto della melanconia di vn si infelice successo.

Hauendo ottenuta questa vittoria Cõsaluo pose alla guardia della rocca, & della citta di Gaeta Lodouico Errera cauãdolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo d'Aluiano, et Pietro Nauarra in Puglia, acciochè facessero guerra all'Arsio che ancora si diffendeua, tenẽdo Auersa, Venosa, et Altamura, et gia hauea assediato à Melfi Don Diegò Atelliano; et hauẽdo prese alcune terre aspettaua il successo di q̃lle cose per poter in Puglia cõmouer gli Angioini, et rinouare una guerra maggiore di ogni altra, ma fu la diligenza, & la uirtu di Bartolomeo d'Aluiano tale in quella guerra, che ridusse l'Arsio à torsi della sua ostinatione, et partirsi del Regno, mẽtre che il Paz in vn medesimo tempo hauea purgato terra di Otrãto di cio che vi era rimaso di Francesi, et che Don Ignico Daualo hauea preso per forza la rocca di Salerno, scacciãdone il presidio, che ui era il qual Dõ Ignico (che fu padre di Alfonso Daualo, Marchese del Vasto) morì indi a pochi dì di vna febre pestilentiale.

Vsò doppo questa vittoria, gran liberalità Consaluo verso tutti quei Capitani, che donò à Diego Mendozza Mileto, Bartolomeo d'Aluiano la città di san Marco ĩ Calauria, à Pietro Nauarra, Oliueto

nell'Abruzzo, a Don Giouanni di Cardona Auellino nel Ducato di Beneuēto, donò poi all'Andrada, al Caruagiale, all'Aluerado, ad Emanuello, ad Antonio da Leua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi, et a Prospero, & Fabritio Colōna oltre la confirmatione delle castella ricuperate, donò molti altri doni, i quai donatiui furon poi dal Re per inuestiture di feudi tutti approbati, & confirmati.

Gran liberalita di Consaluo.

Mentre che furon fatte queste battaglie al Garigliano, il Duca Valentino, che si era ritirato in castello di santo Angelo nella sede vacante di Pio terzo per tema della persecutione de gli Orsini, essendogli successe le cose nel Conclaui, diuersamente (come si è detto) di quel che hauea pensato & tramato, & creato Papa Giulio secondo suo inimico fu da lui fatto prigione, & voleua che restituisse tutte le fortezze della Romagna con tanti inganni, & cosi indebitamente vsurpate, & maggiormente perche Vinitiani hauendo hauuto in mano Arimino nel modo che habbiam detto, hauean presa Faenza, & si spingeuan verso Rauenna.

Il Duca Valentino prigione del Papa.

Il Valētino che era maligno, et astuto daua pastura al Papa tirando la cosa in lungo con sperāza di fuggirsene in qualche modo in Romagna, & ordir nuoue trame di rouine & guerre, hauēdo benifficiati, & ben trattati i capi dell'una & l'altra fattione di Romagna, Giouanni Sassatello, & Guido Guaino, & quādo scriueua lettere a i Capitani che tenean quelle fortezze, nō dando i contra segni, & scriuendo ogni cosa fintamēte, nō se ne veneua mai

a capo, & pareua che non fosse sua la colpa, ma hauendo il Papa cõ sue lettere mandato a Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, essendo stato gittato giu dalle mura da Dõ Diego Chignone Spagnuolo, che l'hauea in guardia per esso Valẽtino, si sdignò oltre modo il Papa, & minacciò crudelmente al Duca se piu tardauano i suoi Capitani, à dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa, che il Cardinal Borgia & gli altri della casa se ne fuggirono à Napoli. Ma doppo essendo di mezo intercessori, nacque fra loro accordo, che fosse lasciato libero il Valentino, & promettesse di mandare a quei Castellani i veri contrasegni del restituire le fortezze, et ne entrò sicurta il Cardinale Caruagiale, tenẽdo però egli in guardia nella rocca di Hostia il Duca, fin tanto che le fortezze fossero restituite con effetto. Indi a poco hauendo Diego Chignone, & Consaluo Mirafonte per i veri contrasegni riceuuti, consegnate le rocche di Cesena, & di Forlì a Capitani del Papa, il Valentino hauuto vna patente di saluo condotto da Consaluo di poter ire à Napoli fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir libero fuor della rocca di Hostia, & se n'andò a Napoli lieto, parendogli gran vẽtura di esser scampato del le mani del suo vecchio inimico.

Liberatione del Duca Valentino.

Giunto à Napoli gratamente raccolto da Cõsaluo, & percio che era d'animo inquieto cominciò à tramare per via di suoi amici, & benifficiati che quiui erano concorsi à vederlo, di voler ordire nuoua guerra al Papa racquistando le sue terre di Ro-

magna, & spargea fama in questi apparecchi, che intendeua di ire a soccorrere a Pisa la qual città in quel tempo hauea gran guerra con Fiorentini, ma era il suo pensiero per la montagna di Lucca passar sene in Lombardia, & di qua passar in Romagna, per tumultuar quei popoli, di che auisato Papa Giulio, temendo molto quel ceruello nato per far male, praticò per via de i comuni Ambasciadori co'l Re Catolico Fernando, che fosse leuato dal mondo vn si scelerato huomo beccaio di huomini, & flagello d'Italia, il quale in Napoli tramaua nuoue guerre per mettere sottosopra il mondo.

Il Re Catolico, che hauea di nuouo quel Regno acquistatosi in Italia, conoscendo che i nuoui tumulti gli haurebbon potuto a lui, che staua bene, apportar grã trauagli, et anco per cõpiacer il Papa, scrisse à Consaluo che in ogni modo ritenesse prigione il Valẽtino. Et vn giorno mentre si apparecchiaua in armar naui, et assoldar genti andando egli secõdo il solito à visitar Consaluo, nell'vscir fuore da lui, fu ritenuto da Nugno Campeio, et posto prigione, mẽtre indarno sospiraua di essere stato sotto la fede ingannato, et non molto doppo, fu dal Liscano condotto in Spagna per ordine del Re, doue vna parte in Cõcilia, et l'altra nella rocca di Medina fu per duo anni prigione, ma doppo ingannato le guardie, calato per vna fune, hauuti i caualli dal Conte di Beneuẽto, se ne fuggì à Giouãni Re di Nauarra suo parẽte, il quale hauea in quel tẽpo guerra co'l Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella q̃le essendo

Il Duca Valentino prigione del Re Catolico in Napoli.

da lui adoperato, vi morì vincitore in vna giornata fatta à Mendauia, doue nõ essendo conosciuto fu spogliato, & lasciato ingnudo, ma riconosciuto da vn suo fidato seruitore, così ignudo postolo sopra vn cauallo, lo portò in Pampalona della Chiesa, della qual città era stato Vescouo, quando era Cardinale, alla qual degnita rinontiò bramoso di farsi Re d'Italia, che parue giuditio di Dio il quale per l'ordinario, secondo che si è auuertito, punisce di mala morte coloro, che tolti vna volta i Sacramenti Ecclesiastici, fan di essi rinuntia seguendo, il mondo, partendosi da degnità sacra a degnità profana, da quel che gli da vita eterna, a quel che gli mostra grandezza transitoria, & vile.

Morte del Valentino.

Nel condurre il Liscano, il Duca Valentino prigione in Spagna, giudicò Consaluo che Prospero Colonna lo douesse accompagnare co'l resto dell'armata, percioche temeua, che per strada non venisse d'esser liberato dall'armata Francese. Prospero l'accompagnò in quella nauigatione, & dicono che non volle giamai parlare al Duca Valentino ne mirarlo, perche essendo suo inimico non voleua mostrare di cio fare per allegrezza, che hauesse delle calamità sue. Nel giunger in Spagna fu gratissimamente raccolto Prospero, dal Re, & dalla Reina, la quale non gli pote però far quello honore, che gli haurebbe fatto, per trouarsi amalata di vna fistola nelle parti vergognose, della quale poi morì.

1505.

Magnanimità di Prospero Colonna.

Morte della Reina Isabel la Catolica.

Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano, et Prospero Colõna, fu da gli inuidiosi

presso il Re tacciato molto Consaluo, apponendogli, che si portaua co'l donare & con lo spendere in modo in Napoli che nõ si poteua considerare se nõ che cio facesse per impatronirsi del Regno, del quale altro non gli mancaua che il titolo, poi che spendeua egli le entrate Regie come voleua, & comandaua, & era da tutti come Re vbbidito.

Era à Consaluo mancato in quel tempo il gran fauore della Reina Isabella, & percio poteuan comodamente i detrattori trauagliarlo co'l Re, mettendolo in diffidenza & sospetto, benche il Re che era di sua natura grato non facesse sembiante alcuno contra di lui, ascoltaua nondimeno volentieri quei che gli ne parlauano, & dicono che il Nugnio fra gli altri fu quello che piu di ognuno lo lacerò, mettendolo al Re sospetto.

Pace fra il Re Catolico, & il Re di Francia.

Auuenne in questo tempo, che fu conclusa pace fra il Re Fernando & Luigi Re di Francia, & fu fermata con vincolo di parentado, che Fernando ancora che fosse vecchio sposò Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte di Fois in Guascogna, sorella di quel Mõsignor di Fois giouane ualoroso che morì poi nella rotta di Rauenna. In questa pace rinonciando il Re Luigi alle ragioni del Regno, ottenne che i Baroni Napoletani, che haueã seguita la parte di Francia, & erano prigioni, non solo fossero liberati di prigionia ma anco se gli restituissero le terre & castella che gli eran state tolte, et che hauean possedute inãzi la guerra, fra quali erano Honorato Gaetano signor di Fundi, il prin-

çipe di Bisignano, Traiano Caracciolo, & altri.

Celebrate queste nozze, fattosi il Re Fernando, odioso à tutti essendo vecchio & non molto liberale, alcuni Principi della Spagna scrissero à Philippo di Austria figliuolo di Massimiliano Re di Romani, & marito di Giouanna figliuola di esso Re Fernando, a cui doppo i suoi giorni apparteneua il Regno, & la successione sua, che douesse venire in Spagna a pigliare la possessione del Regno, perche ognuno disideraua che l'hauesse in vita di Fernando, & egli vi andò battendo, & si come era giouane & vsaua liberalità, si faceua in modo grato à tutti, che quasi eran i Principi vniti perche pigliasse quella possessione, & ò perche il Re se ne auuedesse o pur perche gli ne parlasse Philippo, cominciò a nascer fra lor dui poca beniuolenza, & si ridusse la cosa à tanto che non andaua il genero molto spesso alla sua presenza, & si parlauano poche parole. Ne passò molto tempo, che quasi tutti i Baroni si eran messi alla deuotione di Philippo, lasciando il Re Fernando, così erasi fatto esoso per l'austerità & auaritia sua. Ma sopra ogni altro dicono, che Don Federigo di Toledo Duca d'Alua fu quello che con gran costanza perseuerò nella sua fede vecchia, ne fu mai possibile di rimouerlo dalla seruitù del suo Re naturale.

Sdegno fra il Re Catolico, et Philippo d'Austria suo genero.

1506. Partita del Re Catolico dal Regno.

Fernando che vedeua questi andamenti, giudicò che fosse bene di non vi far altra prouisione, che dissimulare & mostrar di non se ne auuedere, & andando tutta via la cosa inanzi fece risolutione di

venir in Italia, et passarsene nel Regno di Napoli, cosi per dar luogo alla fortuna, ne star cosi co'l genero, come anco per obuiare à i disegni di Consaluo, quando fosse vero che hauesse aspirato à farsi padrone di quel Regno. Et postosi in ordine, lasciato il Duca di Alua in suo luogo in Spagna, con la Reina sua moglie si parti di Barzellona, & messossi in mare con vinti galere prese il camino di Leuante, & passata la riuiera di Francia, & di Genoua, giunto à Portofino, hebbe nuoua certa della morte di Philippo suo genero, di che quantunque hauesse cagione di rallegrarsi, mostrò non dimeno tristezza, con tutto cio seguì il suo camino di Napoli.

di Spagna per ir a pigliar la possessione del Regno di Napoli.

Morte di Philippo d'Austria.

Morì Philippo non hauendo anco finiti vinticinque anni in tempo, che il suo primo figliuolo Carlo, hoggi Imperador Romano, era di sette anni.

Venuta del Re Catolico in Italia.

Consaluo hauendo saputo esser il Re vicino l'andò à incontrare, & con animo libero, ben che sapesse le dicerie fatte contra di lui, per mostrar quanto fosse essente di ogni callunnia, & quanto confidasse, tosto che lo vidde andò a mettersi solo nella sua galera per far riuerenza à lui, & alla Reina, & fu con grande honore veduto & carezzato, et peruenuto il Re à Napoli, fu con gran pompa riceuuto dal popolo, & egli si mostrò a tutti sommamente grato, et fece di gran gratie, sempre hauendo presso di se Consaluo pe'l cui mezo andauano tutti i nobili à farsi conoscere al Re, & tutto quel che Consaluo domandaua per diuersi, che se gli raccomandauano, concedeua gratiosamente il Re.

1507.

Stette cinque mesi,et piu Re Fernãdo nel Regno di Napoli,nel qual tempo in osseruatione di quãto hauea al Re Luigi promesso ne i Capitoli della pace,liberò quei principi del Regno prigioni,& gli restituì ne i loro Principati & Signorie,facẽdo à tutti loro grata cera ,domenticatasi ogni ingiuria. Et perciocbe dubitaua delle cose di Spagna ,si mise in camino di ritorno,con esso lui menandosene Consaluo à cui donò molte altre città , & castella in quel Regno,confermandogli anco quelle che Fernando, & doppo lui Federigo gli hauean concesse, lasciando Vicere quiui per lui,il Duca di Ribacursia.

Abboccamẽto del Re Catolico,& il Re Luigi in Genoua.

Giunto il Re Fernando a Genoua senti che il Re Luigi era venuto à Sauona per veder lui,& la Reina sua nipote, perche poco inanzi bauea questo Re soggiogati,& raffrenati Genouesi,i quali cacciata la nobiltà con l'arme, se gli eran ribellati.

Lega fra il Re Catolico,& il Re Luigi contra Vinitiani.

In questo abboccamento ragionando amendui questi Re della auidita de i Vinitiani si dolsero assai l'un con l'altro,& fecero vna lega, & confederatione insieme,per racquistar con l'arme quelle cose che haueano in mano dell'uno & l'altro,& à questo si aggiungeua la fumentatione dell'Ambasciador del Papa,che si doleua che hauessero alla Chiesa occupato Faenza,& Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua allo incontro che possedeuano indebitamente Bergamo,Brescia,Cremona , & Crema città del Ducato di Milano , & il Re di Spagna hauea per male , che hauessero occupato tre città che teneano in Puglia,& in terra di Otranto.

Si parti da Sauona il Re Fernando circa il principio del mese di Luglio, & se ne passò in Spagna oue essendo uisitato da quei Principi, perche molti eran vergognosi di comparirgli inanzi per quel che hauean fatto in fauorir contra di lui Philippo suo genero, egli dissimulando ogni cosa fece à tutti buona cera, mostrando di non sapere, ne si esser aueduto de i maneggi loro.

Prudenza del re Catolico in dissimulare.

Doppo che hebbe il Re Fernãdo dato ordine alle cose del Regno di Spagna, sollecitandosi dal Re Luigi, & da Papa Giulio secondo la essecutione della lega, et confederatione contra Vinitiani, fu a gli 10. di Decembre conclusa in Cambrai da Massimiliano Re di Romani, il Re Luigi, il Re Fernando di Spagna, & il Papa, fermandosi Capitoli fra loro, et furon mandati à far protesti à Vinitiani circa la restitutione di quelle città, & castella à ciascuno di quei potentati, altrimenti annuntiargli la guerra.

Lega contra Vinitiani. 1508.

Fatti i debiti apparecchi, si mosse il Re Luigi di Francia, et mãdò à Milano otto mila caualli, et quindeci mila pedoni, con Capitani molto famosi, & signalati che erano con la persona del Re, il Duca di Borbone, Lautrecco, il gran Bastardo di Sauoia, Francesco Marchese di Mantoua, la Pelissa, Monsignor di Fois, Gianiacomo, et Teodoro Triuultij, Guglielmo Marchese di Monferrato, Galeazzo Sãseuerino gran scudiero, con Paris Scotto, et molti altri.

Papa Giulio in questo mezo hauea con scommuniche interditti Vinitiani se non restituiuano a lui Faenza, et Arimino, le città et luoghi della Puglia al Re

al Re di Spagna, al Re Luigi Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema; & à Massimiliano Verona, Vicenza, Padoa, Triuisi et il Frioli, al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo, al Marchese di Mãtoua Asola, et gli altri luoghi, ma replicando Vinitiani possedergli giustamente, si apparecchiarono à diffendersi con l'arme; & fatta rassegna su'l Bresciano trouarono in essere tre mila huomini d'arme, quattro mila caual leggieri, & trenta mila fanti, oltre l'armata che mãdaron nel mar di Puglia, et cõ nuoue genti al presidio delle città che possedeuano.

Erano al soldo di Vinitiani Capitani molto eccellenti, fra quali era Bartolomeo d'Aluiano, il Cõte da Pitigliano, & molti altri famosi huomini di guerra, i quali furono spartiti ne i luoghi doue pensauano di poter riceuer l'assalto.

Era capo dell'essercito del Papa che spingea per là Romagna Frãcesco Maria Duca d'Vrbino, il qual lè preso Brisichella, et hauendo assediato Rus castello forte, et che si diffendeua animosamẽte con settecento huomini che vi eran posti in guardia, doppo molto contrasto lo prese, & auuiosi poi tosto con lo essercito verso Rauẽna, et per strada ottẽne Faẽza.

Il Papa racqsta Faenza. 1509.

In questo anno del 1509. Fiorẽtini ridussero sotto la loro vbidiẽza Pisa, che si era da loro tãti anni diffesa, et il Ximine Arciuescouo di Toledo mosso dal zelo della religione Christiana apparecchiò una armata di ducento naui hauendo a sue proprie spese assoldati quattordici mila persone fra pedoni et caualli, et uscito nelle prime riue della prossima Bar-

Pisa ridotta in potestà di Fiorẽtini

L'Arciuescouo di Toledo a

sue spese fa guerra a Mori in Africa.

beria, fatto general del suo essercito Pietro Nauarra, prese il porto di Mazzãchibir, & poi prese per forza Orano, detto Vasbaria anticamẽte, et seguẽdo l'impresa cacciò del Regno il Re di Tremisenne, hauendolo vinto in vn fatto d'arme, & tornato il Ximene cõ questa gloriosa vittoria in Spagna, Pietro Nauarra prese per forza Buggia città famosissima, & venuto due volte à battaglia con Mori gli vinse, & fracassò, & seguẽdo la vittoria prese Tripoli, anticamente chiamata Lepti, & queste facende furon fatte in breuissimo tempo.

Pietro Nauarra occupa molti luoghi in Barbaria

Inasprẽdosi la guerra cõtra Vinitiani, il Re Luigi si mosse con le sue genti verso le terre loro, & essendo alla guardia di Trieui sopra il fiume di Adda i Capitani delle gente da piedi di Vinitiani, il Vitellio con Vincenzo di Naldo, et cõ caualli leggieri, il Conte Braccio, & Giustinian Moro; andaron Francesi per prẽderla guidati da Monsignor della Grotta, & la Pelissa, hauendo saputo che quella terra disideraua molto darsegli, riunendosi al Ducato di Milano. Condussero questi Capitani Frãcesi cõ esso loro mille caualli, & presso tre mila fanti, & mentre le genti Vinitiane stauano à diffender la muraglia da vna bãda, il popolo intromise i Francesi dal l'altra, & presa la terra, essi si dieron prigione.

Frãcesi tolgono Trieui a Vinitiani.

Con l'acquisto di questo luogo hauẽdo il Re pigliato augurio di felice successo, ma durò poco questa allegrezza, che hauẽdogli lasciati mille fanti in diffesa, spingendosi inanzi l'essercito Vinitiano, la riprese cõ mortalità, facendo prigioni tutti i Fran

Vinitiani ripigliano Trieui cõ grã mortalita di Frãcesi.

cesi che eran quiui restati viui.

Il Re Luigi vdito questo successo si mise à passar l'Adda co'l suo essercito, & gia erano amendui i campi non piu di duo miglia distanti, & peruenne il Re à Riualta quasi à vista di nemici per veder di venir con esso loro al fatto d'arme, il quale non rifiutandosi da Vinitiani, fu fatto alli 14. di Maggio del 1509. nel quale furono Vinitiani rotti, & fra i molti prigioni, vi fu il Liuiano.

Fatto d'arme di Ghiera-d'adda alli 14. di Maggio. 1509.

Doppo assaltati i Vinitiani da tante parte perderon tutte le Città di Lombardia, essendo ributtati dentro le paludi, & di Vinegia, ne vedendo altro scampo alla rouina loro, essendo tanti Principi vniti contra di loro, humiliandosi, ottennero la gratia del Papa, ilquale gia hauea ricuperato non solo Faenza, & Arimine; ma Rauenna, et Ceruia, che erano di molti anni inanzi state acquistate da Vinitiani, & gia il Re Luigi hauea ricuperate le città che domandaua, & il Re Fernando hauea rihauute le Città della Puglia, & il Duca di Ferrara rihauuto il Polesene, & il Marchese di Mantoua il suo.

Papa Giulio promise a Vinitiani non solo di nõ esser piu in lega à loro danni ma vedere di comporgli cõ lo Imperadore, & tra questo mezo essi ricuperaron Padoua, & andauan tutta via raffrancandosi delle terre perdute, occupate da Massimiliano.

Il Papa domãdaua in tanto al Duca di Ferrara come feudatario della Chiesa le saline, che son nelle palude à Comacchio, ma il Duca a cui era quella entrata di gran profitto, pensò di voler diffender con

Differenza nuoua fra Papa Giulio et il Duca di Ferrara.

l'arme, et fondatosi nell'aiuto di Frãcesi diede certe volte alle genti del Papa per laquale ingiuria sdignatosi il Papa, interdisse il Duca, & fece intẽdere al Re Luigi che se egli nõ richiamaua quel soccorso, che gli hauea dato, l'haurebbe hauuto per nemico, soggiõgendogli che nõ gli sarebbon mãcati Re, che haurebbon difese le ingiurie fatte alla Chiesa.

Il Re Luigi occupa al Papa Bologna.

Il Re Luigi facẽdosi beffe di lui sprezzò le scomuniche, et spinto inanzi le genti cacciò il Papa di Bologna, cõ'l mezzo de i Bentiuogli, & vnitosi con Massimiliano intimò il Cõcilio à Pisa per leuare il Papa del suo põteficato, oue mãdaua i suoi Prelati.

Il Re Luigi assaltato in Normandia dal Re d'Inghilterra.

Questa cosa presa cõ tãta arrogãza dal Re Luigi fù cagione di solleuare gli animi de gli altri Re Christiani, et fra gli altri mosse Arrigo Re d'Inghilterra molto affettionato alla Chiesa ad assaltare cõ grosso essercito la Normãdia, ne manco Fernando Re di Spagna al suo genero Arrigo, à pigliar l'arme cõtra Frãcesi, essendogli stato domãdato aiuto dal Papa, perche fatto venir in Biscaglia l'armata di Inghilterra cacciaua in quel tempo del Regno Giouanni Re di Nauarra colligato del Re Luigi, et che teneua le mani cõ lui in voler far quella Scisma & cercaua torgli quel Regno per ragione di esser scommunicato dal Papa, nel qual caso ognuno liberamente puo torgli la Signoria che ha.

Papa Giulio cõfederatosi cõ Vinitiani.

Giulio si era cõfederato anco per ciò con Vinitiani, & assoldati Suizzeri, hauea mossa da ogni bãda guerra a Frãcesi, et al Duca di Ferrara. Vinitiani assoldarõ per lor generale Frãcesco Gõzaga

Marchese di Mãtoua, il quale in vn medesimo tem po papa Giulio fece Confalonier della Chiesa.

Si erano in questo tempo vnite le genti del Papa con quelle di Vinitiani che erano in tutto dodici mi la huomini tra caualli & pedoni, & hauendo presa la Concordia & saccheggiatala, vccisi quanti Frã cesi vi erano, andaron sotto la Mirandola con tutta l'asprezza dello inuerno, & percio che era difficile il pigliarla, & l'assedio lungo, vi venne il Papa in persona che poco mancò che non fosse vcciso di vna cannonata in vn monasterio vicino, ma durando il Papa con molta ostinatione in quel luogo, al fine la prese alli 21. di Gẽnaro del 1511. essendosi agghiac ciata in modo la fossa che si poteua come in terra sta re a dar l'assalto.

Presa del la Miran dola da Papa Giulio.

Il Papa et Vinitiani cio fatto cõsultauano di an dar cõtra Ferrara, & trouandosi in Parma Monsi gnor di Fois generale del Re, et Gianiacomo Triuul tio con grande essercito si metteuano in pũto di pas sar cõtra le genti del Papa et Vinitiani, et venir al fatto d'arme cõ loro, ouero andare à combatter Bo logna, o Modena, che hauea dianzi il Papa tolta al Duca di Ferrara, ma Vinitiani cercauano di con giongersi con l'essercito del Papa, che si era in quel tempo separato, & Francesi si sforzauano di impe dire, che non potessero vnirsi, & cercando combat ter con l'una delle due parti, furono impediti, per che il Re che era in persona nel campo Francese fu sopragiunto da febre, ma furon però in tanto fatte molte scaramuccie & notabile fattioni.

In tanto fu dal Re Fernando di Spagna mandato sessanta naui, con otto mila fanti Spagnuoli, nel Regno di Napoli, & il Re Luigi tentò per tutte le vie possibili che Genouesi mandassero al Concilio in Pisa i suoi Vescoui di Corsica, ma essi temendo l'ira del Papa si escusarono di farlo.

Era in quel tempo il Papa in Rauēna doue creò otto Cardinali, & l'armata Vinitiana trascorrēdo per il Po fu forzata di ridursi nel porto di Rauēna per l'insidie di Ferraresi, & hauēdo in questo medesimo tēpo tentato il Papa, che si era trasferito à Bologna, di accordare la cōtrouersia fra Massimiliano Re di Romani, et Vinitiani, fu molte volte discussa inanzi lui da gli Ambasciadori dell'una parte, et l'altra, et nō potēdo mettergli di accordo, se ne partirō gli ambasciadori di Massimiliāo molto sdignati.

Doppo volendo Francesi per tutte le vie tentar di venire a giornata con nemici gia ridotti insieme a castel Franco, missero vn ponte su il fiume, & andarono ad alloggiargli non piu di tre miglia vicini, ma essendo il Bentiuoglio entrato in Bologna, & data gran botta alle genti del Papa, fu cagione che Vinitiani con l'essercito del Pontefice si ritirassero adietro fuggendo di venir a giornata, & il campo Vinitiano se n'andò nelle sue terre.

1510. *Nuoua lega, et confederatione di principi.*

Fu gridata la lega fra Vinitiani, il Papa, et il Re di Spagna, et di Napoli, il 20. di Ottobre, col laquale nō vēne il Re d'Inghilterra all'hora, ma promisse di entrarui, & fu à Massimiliano Re di Romani, lasciato termine di poter entrarui anco egli vēti di

doppo la publicatione fatta, et era questa confederatione al mantenimento de i luoghi de i colligati, et à danni di chi niuno di loro offendesse, ne tardò poi ad accederui il Re d'Inghilterra, & fu capitolato, & concertato fra loro, che il Re d'Inghilterra assaltasse la Frãcia, come hauea gia principiato per la Normandia, & che questi altri potentati armassero vnitamente in Italia, et gia erano stati mandati dal Re Fernando à Napoli (come si è detto) gli otto mila fanti Spagnuoli, i mille cauai leggieri et cinquecẽto huomini d'arme, che tutti si ritrouauano ĩ Capua.

Cercaua il Papa, accio che si dissoluesse il Concilio di Pisa, & se gli restituisse Bologna, quietarsi co il Re Luigi senza uenire piu inãzi cõ la guerra, ma non vi conosceua ordine, cosi vedeua l'ostinatione del Re ogni hora maggiore, et per sturbare il Concilio citato a Pisa, mandò il Papa intimando il Concilio in san Gian Laterano, annullando il Cõcilio Pisano, il quale non era di ualore alcuno non essendo ordinato da lui ma contra l'ordine suo, & scomunicaua il Papa per sue bolle qualunche vi interueneua.

Fra questo mezo Vinitiani fin tanto, che il Re di Spagna confederato loro nõ mettea gente in campagna, secõdo i Capitoli ultimatamẽte della lega, che era, che il Papa & Vinitiani pagassero ogni mese quarãta mila ducati, et quel Re si obligaua metter in campo diece mila fanti, et mille ducento huomini d'arme cõ mille cauai leggieri, perciochè facean cõtinoua guerra cõ l'Imperadore Massimiliano, erão ogni di in scaramuccie cosi dalla bãda del Friuli, do

ue eran cōbattuti, come dalla banda di Lombardia, nella quale per la via dritta, oltre Triuigi, essi posse deano Padoua et vicēza, essēdo i nemici ī Verona.

Furono vltimatamēte proposte le conditioni della pace al Re di Romani con Vinitiani, dal Papa, et il Re di Spagna, che à Vinitiani restasse franco in mano fine à Vicenza, & quando non l'accettasse si intendesse esser nemico comune.

Si amalò fra questo tempo il Pontifice, et rimase sospesa questa confederatione, et con tutto questo fu dal Papa mādato à offerir la pace al Re di Frācia, con patto che gli restituisse Bologna, & lasciasse la diffesa del Duca di Ferrara, ma quel Re non vi vol le acconsentire, & protestandogli gli Oratori del Re Fernādo, & d'Inghilterra che i Re loro gli hau rebbon mosso guerra se non accettaua quella pace, egli che era di ceruello gagliardo se ne fece beffe, & facendone superchia instanza l'Ambasciadore Spagnuolo, il Re Luigi gli minacciò che haurebbe al suo Re non solo tolto il Regno di Napoli, ma anco quel di Spagna, & che haurebbe procurato che il Re d'Inghilterra hauesse hauuto che fare co'l Re di Scotia, che si sarebbe mosso a suoi danni.

Brauata del Re Luigi a gli Ambasciadori di Spagna, et di Inghilterra.

Risanato il Papa, & seguitandosi in Pisa il Concilio scomunicò Fiorentini, che gli hauean dato il luogo, & i Cardinali suoi fuorausciti, che lo tramauano, & vi facean residenza.

Dura in Pisa ancora il Concilio contra il Papa.

Questa rigida risposta del Re Luigi fu cagione di far affrettare l'essecutione della confederatione di questi tre potentati contra di lui, et perche vi era

solo vn dubbio da disputar fra i confederati, che era di chi douessero esser le terre che si ripigliassero che eran per l'adietro state di Vinitiani, rimessa la cosa nel Papa sẽtẽtiò douer restare à medesimi vinitiãi.

Sentendosi questi grandi apparecchi de i cõfederati cominciò il Re Luigi à temere, et mandò Oratori à Suizzeri, che haueua gia il Papa tirati alla sua deuotione, ma nõ potero rimuouergli, mandò Ambasciadori poi à Massimiliano, ma egli ancor si mostrò dubbioso à mettersi con lui contra questi tre potentati, che hauean cõ esso loro gli Suizzeri. Vinitiani spinsero di nuouo tutto l'essercito loro nel Polesene di Rouigo, & l'essercito del Re di Spagna leuato dal Regno di Napoli, vnitosi con quel del Papa si mosse per racquistar Bologna, essendosi in vn medesimo tempo mossi gli Suizzeri, venendo predando le terre del Ducato di Milano, et percioche i Francesi che erano in guardia di quel stato vscirono à fargli resistẽza, fu attaccato fra loro vn fatto d'arme à Biagrassa nel quale hebbero vittoria Suizzeri, ma ingrossandosi Francesi si ritiraron gli Suizzeri ne i lor confini ricchi di gran preda, quasi nel medesimo tempo che i Tedeschi che molestauano il Friuli à Vinitiani, si erano ritirati anco essi.

1511.

Fatto d'arme di Biagrassa.

In questi giorni alcuni partiali Cittadini, Bresciani, che seguiuano Vinitiani solleuarono nouità in Brescia cercãdo di ridurla in poter di q̃lla Republica, & hauea commosso à douer ire vicino alla città per soccorrer questo trattato Andrea Gritti con trecento huomini d'arme mille trecẽto cauai leggieri,

et trecento fanti i quali fece egli metter poco lunge della città, ma perche lo apparecchio di quei di dentro non si venne ad incontrare con la mossa di quei di fuori secondo l'ordine, scopertosi il trattato si ritiraron queste genti Vinitiane adietro. Non doppo molti giorni poi per opra di Luigi Auogadro nobile Bresciano, & di altri fu presa Brescia per Vinitiani, fuggendosene quei Francesi che non furon prigioni o morti nel castello che si teneua pe'l Re.

Vinitiani racquistan Brescia, di man di Francesi.

Con la presa di Brescia cominciarõ tutti a sperar buon successo delle cose di Vinitiani, che tutti i luoghi vicini cosi di piano come di mõte se gli resero insieme cõ Bergamo. Et Crema, et Cremona, si sarebbon date ancora se nõ fosse stato da i ministri del Re datogli rimedio cõ mandarui gran gente in diffesa.

Mõsignor di Fois che si trouaua in Bologna, udita la presa di Brescia, con somma celerità, lasciata sotto buona custodia Bologna con nouecento huomini d'arme mille cauai leggieri, & sei mila fanti, passarono il Po alla Stella, & passati in quel di Verona, rumpe Gian Paulo Baglione capitano di Vinitiani, che con poche genti animosamente si era messo seco al contrasto all'Isola della Scala, & peruenuti Francesi à Castegnetolo cinque miglia vicino à Brescia rompero le genti di Meleagro da Forli, che vi erano alloggiate, facendo lui prigione.

1512.

Era entrata grã paura nelle genti Vinitiane, che erano in Brescia ancora che di numero fossero assai, si per la uenuta di q̃sti Frãcesi, come ãco perche Giã iacomo Triuultio veneua di verso Milano cõ genti,

& era vicino, et che dẽtro il Castello era grosso pre sidio di nemici, cõ tutto cio confidatissi nel grosso nu mero delle genti che haueano, si misero alla diffesa della città, hauẽdo dato ordine che i cõtadini di Val troppia si opponessero per la valle sotto il castello et la costa del monte vicino, accio che Frãcesi nõ ui po tessero entrare, i q̃li al cõparir di essi, doppo lũgo cõ trasto, nõ potẽdo oprar i cõtadini gli schioppi per la pioggia furon forzati ritirarsi, et Francesi hauẽdo presa la rocca calarono in buona ordinanza nella piazza oue fu fatto vn marauiglioso conflitto cõ le gẽti Vinitiane, lequali forzatamẽte, nõ uedendo al tro rifugio al caso loro cõbatteano, et rimasero supe riori Frãcesi, & saccheggiaron la città cõ crudeltà infinita verso le donne et fanciulli, et dicono che mo riron in quel cõflitto quindeci mila huomini, che di Vinitiani solo si saluarono ducẽto cauai leggieri ch' el resto fu morto et prigione, et di Frãcesi morirono trecẽto huomini d'arme et duo mila fanti. Restarõ prigioni Andrea Gritti et Antonio Giustiniano, che furon mãdati da Monsig. di Fois in Francia al Re.

Presa Brescia da Francesi, & sacchiggiata.

Le cose della lega si andauano in q̃sto tẽpo raffred dãdo perche il Re di Spagna, et il Re d'Inghilterra andauano cõ rispetto et nõ di buone gãbe, per nõ ha uer cõ esso loro l'Imperador Massimiliano, il quale nõ voleua accordarsi cõ Vinitiani, se essi nell'accor do non gli dauano Vicenza la quale à niun patto uo lean dargli, onde il Papa inãzi al quale si tramaua questo accordo, & che sollecitaua che si effettuasse cõtra il Re Luigi la guerra della lega per tema dèl

concilio, protestaua à Vinitiani, che questi duo Re si sarebbon riuoltati à suoi danni se non daua Vicenza, i quali hauendo sopra di cio hauuto maturo cõseglio, determinaron di non darla, et percioche nõ fu possibile far pace fra loro, si stabilì vna triegua per diece mesi.

Cio fatto il Re di Spagna oltre l'essercito che hauea co'l Papa vnitamẽte in Italia cõtra Frãcesi, si apparecchiò à muouergli guerra verso Perpignano et il Re d'Inghilterra di ãdare ad assaltar la Ghiẽna per Normãdia, il che saputo dal Re Luigi, fece tramar pace co'l Papa promettẽdogli restituir Bologna, & lasciar la protettion di Ferrara, & ricercò secretamẽte Andrea Gritti a praticar la pace fra lui et Vinitiani, et in vn medesimo tempo cercò di muouer anco alla pace gli Suizzeri, da quali nõ pote cosa alcuna ottenere, onde uedẽdo questi partiti scarsi determinò di vsar la forza, et hauẽdo fatto metter in punto le genti che hauea, à Bologna ricõdotte da Brescia, confidatosi che il Duca di Ferrara era gagliardo, & hauea assediata Rauẽna, hauẽdo cõ questo essercito passato à Berselli il Pò, peruẽne al Finale nõ lũge da Cẽto, saputo esser l'essercito Spagnuolo nõ molto luntano oltre il Reno. Si venne a molte scaramuccie fra loro, sempre procurãdo Frãcesi di venire al fatto d'arme, & Spagnuoli di fuggirlo, et percio si ritirarono à Imola studiãdo di fortificare il luogo, in che Pietro Nauarra vsaua grãdissima diligẽza, ma essendo seguiti di cõtinouo da Francesi, saputo che gia hauea il Duca di Ferrara con l'ar

tegliaria abbattuta gran parte della muraglia di Rauenna, & che quei di dētro non potean piu durarla furon forzati di venire al fatto d'arme.

Eran nel campo Frācese mille cinquecento huomini d'arme, & quattordici mila fanti, et nello Spagnuolo dodici mila pedoni, & mille ottocēto huomini d'arme, et fu questo fatto d'arme di Rauēna fatto il di di Pasqua 1512. et durò per sei hore continoue senza, che da niuna delle parte apparisse la uittoria, tāta era l'ostinatione del combattere, et di nō cedere l'una all'altra, ma hauēdo il Duca di Ferrara tolta l'artiglieria, che era à batter Rauēna, & drizzatala cōtra Spagnuoli, fu la mortalità grande di loro, ancora che la medesima artiglieria vccidesse anco molti Frācesi cosi si eran serrati insieme, che piu nō oprādo le picche combattean cō le spade, & riferirono alcuni che persuaso il Duca à nō voler tirare cosi ferocemente perche amazzaua anco Frācesi, disse, tutti costoro son nemici de Italiani. Per questa strage fuggirō dal campo le relliquie di Spagnuoli lasciādo à Frācesi sanguinosa vittoria, et tale che nō si sapea conoscere qual de i dui esserciti ne hauesse hauuto il peggio quanto al danno, ò il vinto ò il vincitore. Ne si legge in alcuna battaglia cāpale antica ò moderna una strage tale et vn dāno di amēdue le parti, ī modo che fossero ī maggior pericolo i vittoriosi che i vinti. Si dice che vi morirono uinti mila huomini da una parte et l'altra, et che piu morirono di Frācesi uincitori, che de Spagnuoli superati, et altri affermano che di Frācesi nō mori-

Fatto d'arme di Rauēna il dì di Pasqua: 1512

ron piu di sei mila fanti & settecẽto huomini d'arme,et de Spagnuoli ottocento huomini d'arme, & sette mila pedoni, & rimasero prigioni di Frãcesi Pietro Nauarra, Fabritio Colonna, e'l Marchese di Pescara. Hebbero Francesi senza dubbio maggior dãno quãto alla nobiltà che vi morì, che riferiscono gli scrittori che vi morirono cento cinquanta nobili della corte del Re, cinque Capitani di gente d'arme et insieme con questi oltre Persi Allegria, Mõsignor di Fois Generale del Re, ilquale dicono che morì per voler vincer troppo, che essendo restato viuo cõ la vittoria, fu poi amazzato nel voler espugnar alcuni pochi fanti & caualli Spagnuoli, che nella fuga hauean fatto testa in vn alto piu per mettersi in battaglia, & seguir la fuga per meglio diffendersi nell'esser seguiti, che per voler far testa, per nuouamẽte cõbattere. Il Vicere Dõ Ramõdo di Cardona, et generale di Spagnuoli fuggi à Cesena, & gli altri oue piu viddero la comodità, et fu doppo da Francesi posta à sacco Rauenna cõ crudeltà immensa, che nõ si perdonò a dõne ne à luoghi sacri, & si resero tutti i luoghi vicini a Francesi vincitori, & la Rocca di Rauenna fu resa da Marcantonio Colonna veduto di non poter tenerla.

Dicono che spauentato il Re Fernãdo della nuoua di questa infelice successo dubitò di perder il Regno di Napoli, imperoche era in quel fatto d'arme morta q̃si tutta la fanteria Spagnuola vecchia, che hauea cõdotta Pietro Nauarra dalle imprese che haueа fatte in Affrica, ne meno di lui si spauentò il Pa

perche vēne in tal paura, che hauea determinato di fuggirsene. Et tutti i Principi della lega domādauano Consaluo il gran Capitano parendo alloro Capitano fatale a dar rotte, & vincer Francesi.

Il Re di Spagna doppo l'hauer mādato ī Nauarra Dō Federigo Duca d'Alua cōtra ql Re, che cercaua di ricuperar quella parte del Regno, che egli gli hauea tolta, elesse Capitan generale cō nuoue gēti Consaluo, perche andasse in Italia à dar soccorso al Papa, et diffendere il Regno di Napoli, et gia si apparecchiaua l'armata a Malegra doue cōcorreuano infiniti soldati nobili et valorosi, di fanti et di caualli per passar in Italia, et gia molte naui erano in essere per portar soldati, & vettouaglia & solo si aspettaua il buon tempo di nauigare, quādo vēne al Re nuouo auiso, che la fortuna hauea cambiato faccia et riuoltatasi cōtra Francesi con si fiero visaggio, che in settanta giorni, dal di di quella giornata (cosi haueano in essa riceuuto grā danno, & se gli eran debilitate le forze) eran stati à fatto cacciati d'Italia, per opra di Suizzeri & di Vinitiani, per cioche essendo la Pellissa restato in luogo di Monsignor di Fois, non pote al comparir de i nemici nuoui, & freschi rimettere genti in campagna, non lo consentendo massimamente il Tesoriere, che era quiui del Re, dicendogli che non volea ne gli parea condecente di voler gittar via i danari del Re su la vittoria, onde disperato doppo l'hauer protestatogli, senza aspettar la furia de i nemici ricondusse in Francia salua la caualleria, che gli era in quel con-

Francesi tornati ī Francia.

ſtitto auanzata con quei pochi fanti per ſoccorrer quel Regno aſſaltato per la Normandia da gli Ingleſi, & da gli Suizzeri per la Borgogna.

Fu lo ſcacciar di Franceſi d'Italia in queſto modo, che cõbattendo cõtinouamente Viniciani cõ Ferrareſi ne i lor cõfini & per acqua & per terra, mentre Franceſi erano intenti à combatter cõ Spagnuoli, & genti del Papa, nacquero fra loro molte ſcaramuccie terreſtre, & nauale, lequali uenean tra loro continouando doppo il ſucceſſo del fatto d'arme, & il Papa era in gran trauaglio, et piu volte fu riſoluto di fuggirſene come ſi è detto, nel Regno di Napoli, cõmettendoſi alla fede del Re Fernãdo, percioche temeua molto per eſſer odiato da Proſpero Colõna, Renzo Mancino, Pietro Margano, & Roberto Orſino, che con altri coſpirauano cõtra il Pontefice, et quel che à lui piu daua da temere era che Spagnuoli moſtrauano di fauorirgli contra di lui, et per queſta cauſa fece co'l Re di Francia ſenza piu conſiderare la pace, non ponendo mente che ſtaua quel Re in peggior eſſer in Italia all'hora, ſe ben era reſtato vittorioſo in quel fatto d'arme, che non era prima, la quale non durò come coſa fatta violentemente. Il papa indi a poco uidde le ſue coſe ſicure percioche inteſe per la moſſa di Suizzeri i Franceſi ritirarſi à Milano, che ſi erano le coſe di Roma quaſi da ſe iſteſſe acchetate con Colonneſi, & con Orſini, & che il Duca d'Vrbino con Spagnuoli & con Vinitiani pigliaua la diffeſa della Chieſa.

Nella ritirata di Frãceſi uerſo Milano, percioche

eran

eran calati à cõgiongersi con Vinitiani verso Verona 15. mila Suizzeri, le genti Vinitiane gli andauano dietro;et erano Frãcesi accolti in mezo, et fu molte volte scaramucciato tentãdo Suizzeri et Vinitiani di venir cõ loro al fatto d'arme, ma i Francesi che erano in numero di noue mila fanti mille cauai leggieri & ottocẽto huomini d'arme ricusaron di farlo, vedute esser comparse le gẽti Vinitiane, però attesero à marciar verso Milano, seguiti sempre dalle genti della lega. Furõ Frãcesi trauagliati fine à Milano, & quiui non potero riposare perciochè Milanesi, veduta la fortuna di Frãcesi declinare, et tuttauia annichilarsi, haueã preso in mano l'arme, et parte furono vccisi di quei che eran dẽtro, et parte se ne saluarono sualigiati, et si ripigliaro pe'l Papa in vn momẽto Parma, et Piacẽza, et perciochè il Marchese di Mõferrato hauea preso in mano l'arme cõtra Frãcesi, quei che nõ passarono in Francia si ridussero tutti in Pauia, laquale perciochè era mal forte si misero à fortificare. Vinitiani & Suizzeri, de quali era capo il Cardinal Sadunese legato Appostolico giunti al Tesino incominciarono a batter la terra con le artiglierie, & passato il ponte à viua forza fu da loro poi la città presa, nella qual presa furon morti molti Francesi, & toltigli sette pezzi di artiglieria, & molti per fuggirsene in Asti annegarõn nel passar del Pò, et infiniti ne rimasero vccisi da villani. I Grisoni in tanto hauean ripigliata Valtolina, et sei mila Suizzeri hauean presa Lucerna, et altri vinti mila eran passati à danni del

Re nella Borgogna.

Fregosi entrano in Genoua.

In questo medesimo tempo Gian Maria Fregoso cõ gente Vinitiana andò à Genoua, oue congiontosi con quattro mila huomini della sua fattione, entrò nella città, et il Marchese di Monferrato dall'altra bãda cõ cinque mila fanti ãdò ad assediar Nouara.

Nacque doppo controuersia fra Suizzeri, et Vinitiani perche essendo sotto la fede del Cardinal Sadunese venuti nel campo Vinitiano cẽto cinquanta huomini d'arme di Fiorẽtini, furõ da Vinitiani presi & sualigiati, tentando di fargli il medesimo tratto gli Suizzeri per concerto del medesimo Cardinale, perciochè hauean tanto Fiorentini tardato à spiccarsi dalla lega del Re Luigi, che non l'hauean uoluto abandonare fine al fine. Suizzeri sdignati di non hauer essi potuto far questo botino, ritẽnero sei gentil'huomini Vinitiani nel campo loro con fargli poco honore, & volsero che si obligassero di pagar loro sei mila scudi per la parte che diceano toccare à loro di quel botino, i quali domandaron poi cõ grande instanza il di seguente, et in oltre quattordici mila scudi per resto delle paghe passate, & settanta mila per la paga presente, de quali fece per allhora il Proueditor Vinitiano sborsargline vna portione cioè scudi sei mila per il sopplimẽto di essa paga passata à buon cõto, et duo mila per la parte di quel botino, promettendo di apparecchiargli il pagamento della paga che instaua. Ma nõ si quietò qui la discordia, perciochè il Sadunese huomo di sua natura aspero voleua condur il campo Vinitiano con i suoi

Suizzeri per il Piemonte & mutare il Marchese di Saluzzo, & il Duca di Sauoia, che diceano cominciar à pendere in fauor di Francesi, ma Vinitiani che non curauano di queste cose ma erano intenti à volere ripigliar Brescia, & Crema, che erano anco in man di Francesi, il Sadunese non volea che cio facessero, & volendo pur Vinitiani tornare à dietro, nacque nuoua contentione fra loro, ma partirono Vinitiani à suo mal grado, & per strada per ordine di esso legato Sadunese furon molto molestati, & patiron molti incomodi.

Il Papa auisato che Francesi erano scacciati da Suizzeri & Vinitiani, scrisse al Vicere di Spagna don Ramondo di Cardona, che si apparecchiaua di passar con genti a quella espeditione, che non accadeua che andasse, poiche eran Frãcesi debellati, perche disegnaua rimpatronirsi à fatto il Pontefice di Parma, & di Piacenza, et sapeua che non poteua farlo se in quel paese erano Spagnuoli, che gli l'haurebbõ cõtradetto, ma essi uolsero passare in ogni modo.

Per quanto hauean fatto Suizzeri il Papa gli diede il titolo di diffensori della libertà d'Italia.

Perche Suizzeri fosse dal Papa dato titolo di diffensori della libertà d'Italia.

Il Duca di Ferrara, che temeua che tutta la tempesta, rotti & cacciati Francesi, non si hauesse a scaricar sopra di lui, per mezo di amici andò con saluocondotto à humiliarsi al Papa, che era per perdonargli pur che volesse restar a suoi commandamenti, ma prima che si accordassero le cose, se ne fuggi il Duca di Roma con l'aiuto di Spagnuoli, & di Fabritio Colonna.

Bologna riuenuta in poter della Chiesa.

I Medici rimeßi in Firenze.

Si era cominciato il concilio in Roma, & gia il Duca d'Vrbino hauea ripigliato di molto inanzi il possesso di Rauenna, & delle altre citta di Roma, et racquistata Bologna, la quale per la partita di Frãcesi hauean lasciata i Bentiuogli, et in vn medesimo tempo quasi essendo il Cardinal di Medici (che legato del Papa fu preso nel fatto d'arme di Rauenna) scampato dalle mani di Frãcesi, et tornato ĩ Italia, rimise in Firenze cõ gli altri della casa di Medici, scacciandone Pietro Soderini Cõfalonier perpetuo, et facendo in suo luogo ellegere il Magnifico Giuliano, vendicatosi in questo modo di Fiorẽtini, che haueano dato ricetto al Concilio in Pisa contra di lui, & fu questa rimißion de i Medici nello stato di Firẽza per opra di Spagnuoli, che douẽdo ĩdrizzarsi in Lõbardia, bisognosi di danari si voltarõ co'l Cardinale à Firẽze doue rompero et tagliarono a pezzi tre mila soldati Fiorentini, che se gli erano opposti pigliando prigione Luca Sauello lor Capitano.

Vinitiani in questo tempo ribebbero per opra di Renzo da Ceri, Crema, dãdogli nelle mani Benedetto Criuello, che la teneua ne piu poteua diffenderla.

Et percioche lo stato di Milano era tenuto ĩ quel tempo, come priuo di suo ligitimo posessore dal Vescouo Gurgẽse, huomo di Cesare in nome della lega, et di Suizzeri particolarmẽte che ve lo mãteneuano, Milanesi che molto desiderauano di ribauere per Duca, et principe loro Maßimiliano primogenito di Lodouico il Moro, pagarono per lui vna somma di danari a Suizzeri, et fu restituito nel Ducato pater

no di comune consentimento del Papa, et dello Imperador Massimiliano i quali hauean conclusa lega contra Vinitiani, perciochе erano ostinati di lasciar Verona, & Vicenza allo Imperadore.

Vinitiani in questo tempo medesimo racquistata Crema, si eran cõdotti sotto Brescia per combatterla, & acquistarla di mano di Frãcesi che la teneuano, de quali era capo Monsignor d'Obegni, et in vn medesimo tẽpo vi erano aggiunti gli Spagnuoli tornati di Toscana a porgli il medesimo assedio, i quali duo campi per nõ essersi anco palesata questa nuoua lega fatta in Roma cõtra Vinitiani erano in pace, cõ tutto cio ciascun di questi esserciti procuraua che Frãcesi dessero à esso la città, & al fine Monsignor d'Obegni, nõ la potendo piu tenere, quantunque fosse da tutti dui questi esserciti richiestone, & anco da Milanesi, la diede in mano di Spagnuoli, & dicono che questa elettione fecero essi per veder con questo modo metter la discordia & rissa fra loro, cercando romper quella confederatione. Et l'essercito Vinitiano intesa la nuoua lega fatta â suoi dãni si leuò a grã fretta di sotto Brescia, essẽdo gia tutta via molestato da Spagnuoli, et ritiratosi à Desenzano, quantunque pe'l viaggio hauesse potuto pigliar Verona, & Lignaco, et far in questi luoghi prigioni ducento huomini d'arme Spagnuoli, et mille cinquecento fanti Tedeschi, non volle farlo, per non irritare piu quei Principi contra di loro confederati con quali hauean speranza co'l tempo quietarsi.

In questi giorni essendo morto Giouanni Sforza 1513.

signor di Pesaro co'l figliuolo, et ãco Galeazzo suo fratello, ricadè quella città alla Chiesa, per mancamento di legitimo successore, onde essendo preso il possesso per la Chiesa da Francesco Maria della Rouere gia Duca d'Vrbino adottato da Guid'vbaldo suo parente per opra di Papa Giulio, pretendendo questo Duca esser creditore di danari spesi in quella guerra per la camera Appostolica, cosi per questo come anco per le fatiche fatte in seruigio di santa Chiesa, il Papa con il libero consenso de i Cardinali, & pieno concistorio ne inuesti esso Duca in perpetuo vicario nel principio di Gennaio 1513.

Il Duca di Vrbino inuestito di Pesaro.

Si pētì il Papa di hauer fatta questa nuoua cõfederatione cõtra Vinitiani i quali haueano tramata lega subito con il Re Luigi, et l'haueã conclusa, perche intese rinouarsi cõtra di lui nuouo tumulto da i Cardinali fuorausciti con l'aiuto di esso Re, & si diceua voler creare vn nuouo Papa cõ manifesta scisma, che era l'Abbate di Cluni Frãcese huomo dotto stimato di buona vita et vecchio, et tentò di nuouo volere accordare Massimiliano cõ Vinitiani, ma essi che eran già cõfederati con Frãcia, & eran per hauer con esso loro Suizzeri, nõ gli diedero orecchio.

In questi giorni nacquero turbulentie di guerra in Frãcia, che entrò vn potēte essercito Spagnuolo per la Guascogna, et gia gli Inglesi hauean rinouata la guerra di mare cõ cento naui, et si stendeuã verso l'Aquitania anco essi à far gran botini.

Erano per tutto il mõdo in questo tempo nate cõbustioni di guerra tãto che in memoria di huomini,

non se ne ritrouò vn simile & perciochè non spiacerà à lettori di vdirle, giudico esser bene di compendiosamente narrarle.

Spagnuoli & Portughesi soggiogando l'Isole delle Indie nuouamente ritruouate, si stendeuano combattendo con gli Indiani, & nelle Orientali, & nell'Occidentali piantandoui la nostra relligion Christiana, & spesso erano in gran contese, & fiere battaglie, con quelle genti indomite, & seluaggie.

Era guerra in Soria, che Selim potentissimo Imperador di Turchi, hauendo cacciato il padre, occupò lo Imperio, vccidendo i fratelli, & si apparecchiaua di far con Ismael Soffi gran fatto d'arme, del qual poi restò vittorioso, & si volse doppo contra il Principe del monte Amano che si era fatto tanto insolente, che hor molestando i Turchi da vna banda hora gli Armeni, diceua hauer due galline, che gli partoriuano ogni dì due voue, vno d'oro, & l'altro d'argẽto, & hebbe Selim che fare per ridurlo al fatto d'arme, hauendo posto ne gli aguaiti & nello ascondersi per il forte di quelle montagne, ogni speranza. Con tutto cio fattagli gran persecutione l'hebbe nelle mani, essendosi truouato nascoso in quelle montagne con la moglie, & con figliuoli, & vinticinque mila contadini, che furon tutti miserabilmente vccisi insieme con esso Re, & quattro suoi figliuoli, & cio fatto si venea Selim apparecchiando à soggiogar la Soria tutta, & l'Egitto.

Era nata guerra fra Polacchi, et Moscariti chiamati gia Daci, et Sarmati, & cõbatteuano cõ gros-

ſiſſimi eſſerciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatto à Moncaſtro verſo il mar maggiore gran prede, & apparecchiauanſi à farne anco maggiori in Dacia ſe i Daci non gli haueſſero fatto reſiſtenza con potente eſſercito, & appiccatoſi vn gran fatto d'arme fra loro nel quale eran vinticinque mila Polacchi o Daci, fra piede & a cauallo, & Sarmati ottanta mila caualli diſarmati, & doppo lungo conflitto reſtando i Polacchi vittorioſi fecero grandiſſima vcciſione di Sarmati reſtandone fra morti o preſi preſſo cinquanta mila. Gli Vngari in queſto medeſimo tempo eran moleſtati da Turchi, che ſi affaticauano di pigliar Tirenio, terra che è nella apertura della Dalmatia, perche da queſto paſſo ſi va ageuolmente poi per tutta la prouincia.

Daci, hoggi Polacchi.

Erano le diſcordie grandi per tutte le città di Europa, percioche la plebe ſi era in ogni luogo riuoltata contra i Nobili, & i Nobili cercauan di ſoppeditar la plebe. Cominciò queſta diſcordia in Dalmatia, peruenne in Vngheria, & venuta in Lamagna, entrò nel Friuli.

Ma in Vngheria era maggior che in altro luogo, imperoche i Crociati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, ſi moſſero con grande eſſercito contra il Cardinale, & Baroni, & fecero gran contraſto finche ſe gli oppoſe l'eſſercito del Re, il quale gli vinſe, & punì il Re gli auttori di quella ſeditione.

Il Re di Romani oltre la continoua guerra, che haueua con Vinitiani guerreggiaua ancora con il

Duca di Geldria.

Erano guerre grandissime quelle, che faceuano gli Spagnuoli in Affrica, le quali non si toccano.

Gli Inglesi, come si è detto, si sforzauano di chiudere il passo à Francesi verso la Guascogna con dodici mila huomini, & in vn medesimo tempo il Re Fernando di Spagna, haueua per l'altra strada de i monti Pirenei mandati contra il medesimo Re di Francia sei mila caualli, & quindeci mila fanti, de quali era capo il Duca d'Alua, & gia era con essi condottossi à Pie di porto, ne i passi di Roncisualle, oue allo incontro essendo venuto la Pellissa valoroso, & vecchio Capitano Francese, fece co'l Delphino di Francia gran resistenza à Spagnuoli. Francesi, & Inglesi in questo medesimo tempo fecero gran conflitto in mare, nel quale essendo perditori Francesi, volsero piu presto ardere due naui, che erano auuinchiate insieme, l'vna Inglese, & l'altra Francese, & morir insieme con nemici, che arrendersi, il che fecero con horribile spettacolo, perche moriron tutti combattendo anco quando eran per annegarsi.

Doppo, gli Inglesi percioche nõ osseruauano Spagnuoli i Capitoli della lega fra loro, ma noiauano Vinitiani, oltre che erano dal cattiuo aere per la stagione trauagliati molto, & era hormai tempo di passar l'Oceano, leuaron il campo, tornandosene à inuernare in Inghilterra, non senza qualche sospetto che hauessero presi danari per ritirarsi.

Per questa cagione lo essercito Spagnuolo, che

passaua anco inanzi cō animo di occupar la Bertagna, tornò in Guascogna saputo massimamente che Francesi erano tanto ingrossati, che arriuauano à quarantamila soldati, onde si ridussero quiui alle guarnisioni, lasciando che il campo Francese stando in si grossa moltitudine in campagna, per l'asprezza dell'inuerno, si dissoluesse da se istesso. Ma il signor della Pellissa co'l Re Giouanni discacciato di Guascogna, peruenne oltre i Monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pompeiopoli, del qual luogo rare volte vsciuano Spagnuoli à scaramucciare, ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del verno, furon forzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & artiglieria, & in questo modo si impatronirono Spagnuoli della Guascogna.

Furono in tāto nel Concilio Laterano annullate le cose fatte nel Concilio di Pisa, et fu confirmata la possessione di Milano à Massimiliano Sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & il Papa veduta la nuoua lega contra di lui, & che si procuraua di creargli ī faccia vn nuouo Papa, di pura tristezza infermò, et morì il 21. di Febraio 1513. di età di settanta anni, huomo lodato molto per hauer sempre diffese, & aumentate le cose della Chiesa, ma biasmato all'incontro per esser stato piu armigero, che non si conueneua alla dignità sua.

1513. Morte di Papa Giulio.

Per la morte di Papa Giulio secōdo vacò 18. di la sede & fu a gli 11. di Marzo di esso anno 1513. creato sommo Pontefice Giouanni Cardinale di

Papa Leone creato.

Medici, il quale fu in vn anno legato nell'essercito della lega con Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi in Francia, fu rimesso nella sua patria, & doppo creato Papa.

Fernādo Re di Spagna, che si trouaua hauer occupato il Regno di Nauarra, ributtato quel Re che ne hauea scacciato, che era ito à ricuperarlo con le forze di Francia, cercaua di stabilirselo, & dall'altra bāda poco stimādo le cose di Lōbardia, come quelle che eran da se luntane, & dal suo Regno di Napoli, & giudicaua che Brescia presa per suoi soldati non sarebbe potuta restargli, & il uoler mantenerla gli sarebbe stato di eccessiua spesa, cercaua di far triegua co'l Re Luigi, che ad altro nō pensaua che à racquistare il Ducato di Milano, & uedeua tanti impedimenti, procuraua il medesimo nō si curādo in questo caso por da cāto l'interesse del Re di Nauarra, et fu finalmente conclusa fra loro in secreto ma non tanto, che nō ne hauesse notitia il Re d'Inghilterra; il quale se ne dolse assai, parēdogli che il Re suo suocero in questo caso gli hauesse fatto gran torto, essendosi massimamēte guardatosi nel cōcluderla dà lui.

Triegua tra il Re Luigi, & il Re Fernando il Catolico.

Luigi liberato per questa triegua da ogni timore della guerra di Spagna, diffendendo con vna grossa armata le città della riuiera di Normādia cōtra Inglesi, spinse i duo suoi eccellenti Capitani il Triuultio, & il Tremoglia con le sue gente d'armi in Piemonte, accompagnati da Roberto della Marcia con buone compagnie di Tedeschi, della banda nera, & Luigi Beomonte con le uecchie fanterie di Guasconi,

che hauean militato nel Regno di Nauarra vnite con altre compagnie di altri fanti Francesi.

Dall'altra bãda Vinitiani suoi confederati, disiderosi di racquistar Cremona, che gli era stata tolta da Massimiliano Sforza, di leuar Brescia di man di Spagnuoli, et ritorre Verona all'Imperadore, si mossero in vn medesimo tẽpo verso Milano, hauẽdo creato lor Capitano generale di terra, Bartolomeo di Aluiano, et perciochè era gia di molti giorni inanzi spirata la triegua fra loro, et lo Imperador Massimiliano, & si erano in Vicenza oue era in guardia Giã Paulo Mãfrone fatti alcuni assalti fra vna parte, et l'altra, la muniron di maggior presidio per poter ĩ absẽza dello essercito loro meglio diffenderla. Il Liuiano prese Cremona, & Renzo da Ceri prese Brescia, ma non la rocca, l'vltimo di di Maggio.

Mentre marciaua l'essercito di Frãcia, per l'Alpi, & che l'essercito Vinitiano suo confederato co'l uenir accostãdosi uerso il Ducato di Milano, ueneua col voler fargli spalle, racquistando molte terre, & che Preiane general dell'armata del Re Luigi partitosi di Marsilia si veneua accostãdo à Genoua cercãdo di vettouagliar la rocca, che si tenea per Francesi, chiamata la Lanterna, & nauigare in quella riuiera per dar spalle alla fattione Adorna, che hauea dato intentione di tẽtare tumulto nella città, il Duca Massimiliano Sforza, per mezo di Girolamo Morõe suo Ambasciadore, huomo di mirabile ingegno, priegò Papa Leone à voler dargli aiuto, mostrandogli con euidenti, & belle ragioni il Morone, che se il

Duca Sforza suo signore era abandonato in modo che fosse costretto di cedere alla furia Frãcese, et di Vinitiani, la Chiesa haurebbe perduta Parma, & Piacẽza, delle q̃li il Re Luigi si sarebbe uoluto impatronire come di terre alligate à q̃l Ducato, et che da lui si chiedeua solo danari per pagare dal Duca Massimiliano gli Suizzeri, che eran pronti à diffenderlo, che il pouer Duca come nuouo in q̃l Ducato, nõ era bastãte à prouedergli, et trouãdosi al parlar presente il Cardinal Sadunese, che aitaua molto le sue ragioni cõ mostrar che Suizzeri tosto che hauessero veduto che la sua santita seguendo i disegni di Giulio suo predecessore, hauesse voluto diffender lo Sforza in q̃l Ducato, si sarebbõ mossi à diffenderlo essi cõ l'arme cõ maggior animo. Il Morone dispose il Papa, à dare una sõma di danari per pagar q̃llo essercito come chiedeua il Duca. Et sborsãdola a esso Morone, gli impose, che nel passare à Piacẽza portasse suo ordine al Cardona generale del Re di Spagna che si andasse à cõgiõger cõ gli Suizzeri, per diffendere i passi à Frãcesi, ma il Cardona, che hauea gia intesa la triegua contratta tra il Re Luigi, et il suo Re, fece mostra di passar il Po sẽza muouersi à far quel che diceua. Il Morone cõparso in cãpo cõ quei danari rallegrò infinitamẽte gli Suizzeri, i q̃li promisero di voler morir ĩ diffensione di quel Duca vedendo che nel diffenderlo veniuano seruir il Papa.

Era il Doge di Genoua, Fregoso nemico à Frãcesi, et nõ piacea al Re che i Fregosi fosser superiori à gli Adorni. Auenne in q̃sto tẽpo che'l Doge fece amaz-

zare publicamẽte il Conte di Flisco, perche non cõfidaua nella sua fede, che pensaua che si fosse vnito con gli Adorni, & tutti insieme si mettessero à fauorir Francesi, onde Ottobono, & Sinibaldo Flischi, veduto il fratello morto vsciron di Genoua, & andarono alle Castelle loro, et essendo in questo tẽpo comparsa l'armata del Re à vista della città, i duo fratelli Flischi comparsero il di seguente che fu alli 24. di Maggio cõ tre mila fanti nella valle di Pozzeuera, contra i quali vscirono i Fregosi, et fra loro attacossi grã zuffa, della quale restati i Flischi superiori posero in fuga il Doge, che era vscito fuore in persona, & scacciarõ tutti quei che erano all'assedio della Lanterna, et soccorsero il castello. Ne si cõfidando il Doge di rientrar nella città, che era in arme, oue sapea egli esser odiato, et che gli Adorni et Flischi vi hauean grã parte, se ne fuggì nelle Galere di Genoua, che era nel porto insieme con Fregosino suo fratello. I Flischi entraron quietamente in quella città, et fu creato nuouo Doge per ordine del Re di Frãcia Antoniotto Adorno, Frãcesi soccorsero cõ l'armata la Lanterna, fornendola di vettouaglie, poi si mise à nauigar verso la Spetie.

In questo tempo essendo l'essercito Frãcese disceso nel Piemõte, et gli Suizzeri, che gia erano in essere in diffesa del Duca trouãdosi in Nouara, Massimiliano Sforza nõ si tenendo sicuro dentro di Milano per alcuni trattati, che se gli ordinauano, ãdò anco egli à Nouara, et per opra del Triuultio Milanesi alzarono le insegne Frãcese, per motiuo di un sagra

Milanesi alzano le insegne

moro huomo seditioso a cui haueua Gianiacomo Triuultio promesse molte cose in nome del Re. — del Re di Francia.

Erano dentro Nouara poco piu di quattro mila Suizzeri, ma ben se ne aspettauano grosse squadre, che si eran mosse da tutti i Cãtoni per publico conseglio, de quali era fatto Capitano Altobasso Capitano vecchio et di gran valore, et fama fra loro. Ma essendo il campo Francese fra questo mezo condotto sotto Nouara, la cominciarono à battere dalla porta di sãto Agapito nõ senza gran spauento di Cittadini. Gli Suizzeri che eran dẽtro, poco stimãdo l'essercito di fuore nõ pur, nõ si prouedeuano in si gran spianata di mura, di alcuna diffesa dẽtro di trencea o ritirata alcuna, ma allegri disiderauãõ che i nemici uenessero all'assalto, et riferiscono alcuni, che mãdarono un trombetta fuore facendo per esso intendere al Tremoglia, et al Triuultio, che poteuan gia venire à dar l'assalto, che essi non hauean fatto dẽtro alcun riparo, di che si disperaua Luca Sauello, & i Capitani Sforzeschi, che eran dentro cõ loro, che nõ potero mai persuadergli à voler bastionarsi dẽtro.

Ferocita di Suizzeri.

Spagnuoli che eran presso Piacenza in numero di mille ottocento huomini d'arme, & sette mila pedoni, si affaticauano di far vn ponte sopra il Pò per congiongersi con Suizzeri, perciochesi era publicata nuoua confederatione fra il Papa l'Imperadore, il Re di Spagna & Inghilterra, & spesso erano alle mani con Vinitiani.

Nuoua confederatione.

Veneuano in due squadre gli Suizzeri a Nouara, l'vltima delle quali conduceua cõ sette mila di loro

Alto sasso luntano di due giornate all'altra, che era inanzi come auanguardia, il quale hauea seco sette mila Suizzeri, essendo di cinque mila l'auanguardia la quale gionse presso Nouara, di che hauuto auiso quei di dentro fecero grande allegrezza, & nel campo Francese fu gran turbamento de gli animi, perciochе sapeano il gran valore Suizzero, massimamente che la nuoua era che tutte due le squadre fossero gionti, che erano in numero di dodici mila.

I Capitani si ristrinsero à cõseglio di quel che douea farsi, & co'l parere del Triuultio si vinse di douersi ritirare à duo miglia luntani, a vn luogo chiamato la Riotta, & i cinque mila Suizzeri di nuouo aggiunti, doppo che si furon rifrescati alquanto, fatto fra loro conseglio determinauano di voler vscir fuore ad assaltar i nemici senza dare indugio alcuno tanta era la ferocità di quella natione, ma hauuta piu matura deliberati..e, fu finalmente concluso, che si aspettasse lo spuntar del giorno seguente, & per tenere in fatica i nemici fecero tutta notte sonar tamburi accio che stessero in arme.

Venuta l'hora vscirono in due squadre cõ tanta brauura, che ancora che gli cõuenisse di andar su la bocca dell'artiglieria de i nemici Frãcesi, passarono nõ dimeno oltre intrepidamente, et doppo l'esser di essi molti stracciati dall'artiglieria, vrtarono cõ tãto empito, che la presero & la riuoltaron verso i nemici, i quali posero in fracasso fuggendo la caualleria Frãcese senza poter esser da i Capitani fermata mai, per gridi, essorti, o minaccie che si facessero, &

furono

furono i Tedeschi che eran con Francesi quasi tutti vccisi i quali combatterono valorosamente, & finita la battaglia sopragiunse Altopasso con i sette mila Suizzeri, che si doleua & ramaricaua molto nõ essersi ritrouato à tempo in quella fattione cosi notabile. Dicono coloro, che ne scrissero, che in questa giornata che durò men di un'hora moriron mille ducento Suizzeri, & presso otto mila del campo Francese, & raccontano cosa di gran marauiglia, che il giorno inanzi i cani del campo Francese andarono dentro la citta di Nouara carezzando con la coda & cò l leccare quei Suizzeri di che presero essi fermo augurio di felice successo di quella battaglia, dicendo esser stato altre volte osseruato.

Fatto d'arme di Nouara.

Augurio catato da cani.

Moriron in questo fatto d'arme molti signalati Capitani, de Suizzeri moriron il Motino primo Capitano di vn pezzo d'artiglieria, il Colonnello di Bernesi, & Motio Amon di Surich, & di Francesi Monsignor di Monfaicone, Coriolano Triuultio, Monsignor di Beomonte.

L'essercito Vinitiano vdita questa nuoua si ritirò à dietro passando l'Adice, & hebbe che fare in uoler diffendere molti luoghi, che si ribellauano, & fu messo in Brescia Renzo da Ceri, & mandate molte genti alla diffesa di Cremona.

Et perche Suizzeri hauean tanto incalzati i nemici rotti, che gli hauean rispinti fine in Francia, Spagnuoli che erano stati attenti per sentir l'essito di quella giornata, et haueã gia passata la Trebbia, vdito il fatto come era passato, andarono à Cremo-

na, & la presero & sacchiggiarono.

L'essercito Vinitiano giunto alla Tõba vicino al l'Adice determinarono, temendo di qualche feroce assalto di nemici vittoriosi (che piu non si potean riuoltar cõ Frãcesi fuggiti) di cõdurre à Padoua & à Triuigi le biade del veronese, et nel camino ueder di occupar il castel di Lignago. Condussero le biade senza molto cõtrasto, ma nel pigliar il castello di Lignago fu ben che fare, che essendone data la cura à Gian Paulo Baglione vi andò con settanta huomini d'arme, & mille & ducento pedoni, il quale al primo giungere ottenne la terra, ma sopra la rocca fu assai da contendere, perche era ben fornita & eran alla guardia di essa Spagnuoli, & Tedeschi che la diffendean con gran valore, ma appressataui l'artiglieria, & fatta apertura del muro cadutogli, diedero i soldati Vinitiani l'assalto & la presero, hauendo tagliato a pezzi tutto quel presidio.

Tentò poi questo essercito di hauer Verona, chiamato da i Cittadini che amauano quasi vniuersalmente il dominio Vinitiano, saputo non esser alla diffesa di essa piu che duo mila fanti, & trecento huomini d'arme Tedeschi. Il Liuiano appressateui le genti fece batter la muraglia dalla banda verso l'Adice, & nel uenir all'assalto i Tedeschi si portaron marauigliosamente al contrasto, et essendo i soldati Vinitiani saliti sopra la batteria, & la muraglia inteso che era difficil molto il descendere al basso fece ritirargli, & doppo sacchiggiò tutto il contorno, menandone con seco gran preda.

Il Cardona in tanto cõ Spagnuoli assaltò Bergamo, & lo prese et poi si mise in camino, per assaltar l'essercito Vinitiano che hauea inteso ritrouarsi in Verona, hauẽdo prima rimessi in Genoua i Fregosi, et scacciati i Flischi, et gli Adorni, fermãdo Duca di Genoua Ottauiano Fregoso, et riordinãdo le cose di Genoua doue era stato cõdotto per trẽtaduo mila scudi, che da i Fregosi gli furon dati per stipendio.

Spingendosi questo essercito uerso Verona ne menaua cõ se trecẽto huomini d'arme del Papa, il quale temendo che il Re di Romani non si confederasse con Francia, fu il primo à confederaruisi egli, apparecchiando anco l'altre genti cõtra Vinitiani.

Mẽtre cosi trauagliaua l'Italia squassata da tãte percosse da ogni bãda, fu fatta grã guerra in mare tra Frãcesi, et Inglesi, che Preiane con l'armata del Re Luigi andò in quel mare da Marsilia girãdo la Spagna, & il Re di Francia hauendo inteso, che i Suizzeri haueão scõfitto il suo cãpo ĩ Italia, sentẽdosi assaltare dal Re d'Inghilterra per la Normandia, determinò di voltare contra di lui le sue forze, hauẽdo massimamẽte inteso, che Talboto Capitano Inglese partito da Cales era ito con grosso essercito ad assaltare Teroana nella Piccardia, et che la batteua di et notte, & dall'altra bãda Arrigo Re si era mosso di Inghilterra, et vẽutosene cõ grã gẽte à Cales, gli minacciaua grã rouina, et che Margherita figliuola di Massimilião Imperadore nemica del nome Frãcese, per il repudio che hebbe dal re Carlo, trouãdosi nelle sue terre di la dal Rẽo, apparecchiaua grã

Guerra naual.

gente da cauallo & da piede, per soccorrere & dar spalle, a Talboto à Terrouana, cõmosso Luigi da tã ta tẽpesta che se gli apparecchiaua senza punto perdersi d'animo cominciò ad assoldar nuoue genti, da piedi, & da cauallo, et fece apparecchio di vna grossa armata, radoppiando il presidio di Nerbona, et i luoghi finitimi di Spagna, nõ molto fidãdosi di quel Re, il quale conosceua che nõ haurebbe guardata la triegua, che era fra loro, pur che si hauesse veduto qualche bel tratto da rapire, & mandò anco vno essercito à diffender la Borgogna doue temeua molto gli assalti di Suizzeri, i quali minacciauano di muouergli guerra per publica determinatione da quelle bãdi, et diede il Tremoglia per capo di queste sue genti, hauendo in vn medesimo tempo dato ordine à Roberto della Marcia, che co'l maggior numero di gente che hauesse potuto assoldare si fermasse presso alla selua di Ardenna, a cui il Duca di Gheler, et di Cleues sopplìua di soccorso. Cio fatto, hauuto buon numero di soldati Tedeschi si mosse verso la Piccardia, doue intese che andaua già Arrigo Re d'Inghilterra, per congiongersi con l'altro suo essercito, che era all'assedio di Terrouana. Et che l'Imperador Massimiliano si andaua a congionger cõ esso lui con grosso numero di Tedeschi, il quale essendo in un medesimo tẽpo gionto, che egli comparse per soccorrer Terrouana, hebbero vna grã battaglia insieme della q̃le restaron l'imperadore, et il Re Arrigo vincitori nõ pero seguitò fra loro mortalita grande, poco hauẽdo cõbattuto le fanterie, & poco adoperatiuisi

Rotta delle genti del Re Luigi in Piccardia.

artiglierie, & non fu questa perdita del Re Luigi tanta che non potesse subito rimetter insieme l'essercito. I Capitani che erano dentro Terrouana ueduta vana la speranza di soccorso si resero salue le robbe, & le persone, & venuta la città nelle mani del Re Arrigo, fatto ir gli habitatori di essa ad habitar altroue, la fece brusciare, & rouinar da fondamenti alli 24. di Agosto 1513.

Terrouana in Picardia desolata il 24. d' Agosto. 1513.

Il Re Luigi quãtunque fosse di sua natura inclinato à venir con nemici alle mani, & furioso, et che i suoi Capitani volontarosi di riattacar di nuouo il fatto d'arme ne lo sollecitassero, stette nõdimeno sopra di se, hauẽdo tanti nemici à fronte, fatti superbi della vittoria di quella fattione, et cõsiderando che nõ erano anco duo mesi et mezo, che i suoi erano stati rotti in Italia, et che era arriuata nuoua che calati 25. mila Suizzeri in Borgogna venean pigliãdo ogni cosa, & che il Tremoglia andaua trattenẽdosi di non venir con esso loro cosi disugualmẽte à battaglia. Andaua il Re ripensando nella mẽte sua tutti i rimedij per aitarsi in questa guerra, & propose di muouere il Re di Scotia suo cõfederato, & parẽte à far guerra à gli Inglesi à cui ne scrisse, & fece gran de instanza per suoi Oratori. Questo Re chiamato Giacomo come gli altri passati, haueua la sorella di Arrigo per moglie, che molto lo dissuadeua à farlo, oltre che temeua che hauendo fermato pace cõ Arrigo, co'l mezo di Papa Alessãdro, et ultimamẽte ratificata da Giulio, non hauersi ad acquistar carico, et biasmo grande, oltre l'ira del Papa che lo haurebbe

escōmunicato, molestādo q̄l Re che diffendeua la libertà della Chiesa, cō tutto cio perche gli fu mostrato che se il Regno di Frācia era preso da Arrigo, si come era giouane & uago di gloria et di ampliar il suo Regno, haurebbe poi vsurpata à lui la Scotia, dopo l'essersi cō Arrigo iscusato, che egli nō poteua ne voleua patire, che fosse da lui cosi trauagliato il Re Luigi suo parēte, et cōfederato; et il Duca di Geldria suo parēte, prese in mā l'arme et gli mosse guerra assaltādo i cōfini, doue essendosegli opposto Surreio Vicere d'Arrigo in Inghilterra cō grosse squadre d'Inglesi, fu fra loro fatto vn marauiglioso fatto d'arme, à Tilo à 10. di Settēbre 1513. del quale rimase perditore il Re Giacomo, restando morto in mezo a suoi, doppo l'hauer valorosamēte cōbattuto, et morirono insieme cō lui presso otto mila Scozzesi, et altretāti p̄si, et perduta tutta l'artiglieria.

Fatto d'arme tra Inglesi, & Scozzesi à Tilo.

Di questa nuoua insuperbito Arrigo spinse il suo essercito à Tornai, il quale doppo molti assalti hebbe à patti, & in vn medesimo tempo venne nuoua, che i Suizzeri in Borgogna, seguendo la lor felice impresa, haueano ributtato a dietro il Tremoglia, et lo haueano assediato à Digione città di Borgogna

Era ridotto il Tremoglia à stran partito et quantūque hauesse apparecchiati i rimedij da resistere à gli assalti di nemici, essaminādo nella mēte sua molte cose, sapēdo molto bene la natura della natione Suizzera, mādò fuore alcuni huomini pratichi con loro à trattar la pace, i quali in tanto che si proponeua, faceuan molte trame cō Colonnelli, & Capi-

tani, con persuadergli à non volere affligere vn Re suo vicino, che sempre hauea amata, & stipendiata quella natione, & cõ promesse di buona sõma di danari, che lor fecero, ridussero la cosa a tale, che fatto conseglio fra loro fu finalmẽte concluso, che si desse al Re Luigi la pace però con alcune conditioni molto graui à Francesi, & furon mandati i Capitoli di essa al Tremoglia, il quale gli propose in conseglio, et perciochè stringeuano troppo, fu piu volte in forse quel Conseglio di stracciargli, ma il Tremoglia, che uedeua di quãta importanza era al Re, et al Regno di Francia cominciare à leuarsi d'adosso una cosi bellicosa natione, con sauio discorso accettò in nome del Re i Capitoli seguenti. Che il Re Luigi leuasse il Cõcilio da lui cominciato à Pisa, et poi trasferito in Francia, et che nell'auuenire nõ si hauesse à leuare dalla vbbidiẽza del Papa, ne mai hauesse ĩ tẽpo alcuno da molestare i luoghi soggetti alla sede Appostolica, che douesse restituire à Carlo d'Austria, nipote dello Imperadore q̃lla parte della Borgogna, che per giustitia si fosse terminata da Dottori, che leuasse i presidij lasciati nelle fortezze di Milano, & di Cremona, & che nello auuenire non si impacciasse piu nelle cose della Lombardia. Che non douesse assoldar mai soldati Suizzeri, senza consentimento della Republica, et magistrati loro. Che pagasse à Suizzeri per la spesa fatta in questa espeditione quattrocento mila scudi, la meta di quali se gli sborsasse fra quindeci di, & l'altra in termine di duo mesi, & che ne pagasse otto mila fra Vl-

Accordo fatto fra Suizzeri, & il Tremoglia Capitano del Re Luigi.

derico, et suoi Capitani di caualli Tedeschi che eran cō esso loro, et che si facesse questo accordo cō queste conditioni ratificare dal Re, et in tanto se gli desse ro ostaggi. Hor conclusa la pace furon trouati gli ducento mila ducati, & Suizzeri si partirono.

La nuoua di questa pace, se bē infame per Frāce si, turbò molto gli animi dell'Imperadore, et di Arrigo, parēdogli che Suizzeri gli hauessero tolto di mano l'Imperio del Regno di Frācia, et l'Imperador se ne ritirò in Lamagna venēdo l'inuerno, et il Re Inglese lasciato buō presidio nelle terre prese, se ne ritirò à Cales cō animo di voltarsi all'acquisto del Regnò di Scotia, uedute le forze di esso cosi abbattute.

Tēpesta et Naufragio dell'armata del Re di Francia.

Preiane Armiraglio di Frācia haueua l'armata cō dotta presso Cales cō animo di trauagliare il passaggio di Inglesi in Inghilterra, ma soprauēne vna tēpesta ī mare si furiosa, che spezzate grā parte delle naui (che furono cō gli huomini assorbiti dal mare) et parte peruenute alla riua in poter di nemici, ādò tutta in rouina, et q̄ste calamità che al Re auuenne molti furō che l'attribuirono al disprezzo della religione del Re, fatto Scismatico et nemico del papa.

Luigi doppo che seppe esser partiti Suizzeri dal suo Regno, ēssersi ritirato l'Imperador in Lamagna, & che il Re Fernando se ne staua quieto senza molestarlo co'l romper la triegua, cominciò a dire publicamente di non voler stare all'accordo fatto pe'l Tremoglia come infame, vituperoso, & fatto per forza da lui che non haueua auttorità alcuna, attribuendo a lui la colpa.

I Suizzeri sdignati che dal Re nõ se gli dauano i danari promessi, et che non voleua stare all'accordo fatto co'l Tremoglia, dolendosi che fossero stati cosi ingãnati, fecero vna dieta nella quale cõclusero di voler al buon tẽpo vendicarsi di quella ingiuria, et riuoler per forza quel che gli era stato promesso, et furon puniti molti di loro incolpati di esser stati corrotti per danari da Frãcesi, contra i quali si mostrò da i magistrati seuerità maggiore per coprir cõ cio l'infamia d'hauer abandonata quella impresa.

Decreto de i Cãtoni di Suizzeri contra il Re Luigi.

Il Re Luigi auuertito di questo, considerato il trauaglio in che era stato & attribuendolo all'ira di Dio contra di lui, per hauer voluto commettere vna Scisma nella Chiesa di Dio, uolendo riconciliarsi co'l Papa, & in parte placar Suizzeri che gli l'hauean dato per Capitoli, fece leuare il Concilio, et far che i suoi prelati dechiarassero nulla cio che si era fatto nel Concilio Pisano, et in quel di Francia, rimettendo ogni cosa nel Concilio Lateranense.

Mẽtre erã passate queste cose in Frãcia, Don Ramõdo Cardona Vicere di Fernãdo Re di Spagna, et Prospero Colõna che seguiua il campo di Vinitiani erã peruenuti vicini à Padoua, guastãdo et rouinãdo il paese, et Vinitiani perciochе ueneua l'inuerno, ordinò che Bartolomeo d'Aluiano, et il Baglione si diuidessero à guardare Padoua & Triuigi, venẽdo cõ q̃sto modo scõciando i disegni del nemico hauẽdo però perduto, il Polesene, Peschiera, et Legnago, nõ si conoscẽdo atti a tẽergli, che nõ gli parea di far poco se hauessero potuto cõseruarsi Padoua, et Triui.

In Triuigi si mise il Baglione cõ ducento huomini d'arme, 300. cauai leggieri, et duo mila fanti, in tẽpo che Spagnuoli erano à Mõtagnana, & il Liuiano entrò cõ l'essercito nuouo in Padoua. Dall'altra banda l'essercito di Massimiliano Imperadore di otto mila Tedeschi si accampò à Vicenza. Haueuano mẽtre era la guerra nel stato di Milano, fortificata molto Padoua, et tuttauia la uenean fortificando essẽdo come vn propugnacolo et bastione di Vinegia.

Parue espediente alla Republica Vinitiana, di trauagliare le cose della Puglia, per mare per diuertire questa guerra, & si scrisse à Vincenzo Capello Proueditore, che andasse in quella Prouincia, il quale oltre noue galere, che haueua presso Corfu, raccolse da piu luoghi molti legni, & apparecchiandosi di turbar la Puglia, quei Signori mutaron pensiero, & non volsero per non prouocare piu il nemico contra di loro.

Era gia comparso alla uilla Battaglia tutto lo essercito nemico, che eran di Spagnuoli mille huomini d'arme, & 400. cauai leggieri, & sette mila fanti. Di Tedeschi cinque mila fanti, et trecento huomini d'arme con molta artiglieria, & tutti insieme si apparecchiauano ad assediar Padoua, per compiacere al Re di Romani, et constringere Vinitiani ad entrare in quella confederatione, i quali non hebbero timore alcuno di perderla, sapendo che questo non era essercito bastante à pigliare vna città si grande, si ben munita, & con si buon presidio, ne tardò molto à comparir in campo il Vescouo Gurgense cõ

cento cinquanta huomini d'arme & seicento fanti mandati dal Papa. Si cominciò à combattere con artiglierie, & altre arme da lanciare, & spesso si faceua qualche scaramuccia, & perche si volsero accostare troppo alla città, l'artiglierie di dentro fecero lor tanto danno, che furon forzati di ritirarsi à dietro, & finalmente si ritirarono à Vicenza.

Dall'altra banda Renzo da Ceri, che era per Vinitiani in Crema cō cinquecento huomini d'arme, & duo mila fanti uscendo fuore assaltaua spesso i nemici, & poco inanzi Maffeo Cagnoletto vscito di Crema andò con cinquecento caualli à Bergamo, et presa la città guardata solo da cento Spagnuoli, tolse diece mila ducati, che eran capitati in man di quei Spagnuoli, & con essi se ne tornò à Crema, la qual città fu poi ripresa da Tedeschi.

Il Conte Antonio da Lodrone con duo mila fanti Tedeschi, & cento huomini d'arme Spagnuoli andò ad assediare il castello di Ponteuico vicino à Oglio, donde ne fu ributtato da quei di dentro ma essendo assediato à lungo andare non potendo piu tenersi si resero i soldati di dentro.

Fu da Vinitiani preso Bergamo, il quale fu da nemici presto ripreso, per opra di Siluio Sauello, che vēne con genti da Milano, & di Cesare Feramosca.

Fra questo mezo cominciò à rincrescere al Papa, che era di sua natura huomo piaceuole, il ueder tante guerre in Italia, & per veder di troncarle, & leuarle giudicò che fosse bene, di far nuoua lega con i Principati d'Italia solo ritenendosi Spagnuoli per

esser gia come Italiano il Re Fernando essendo Re di Napoli, & Suizzeri come diffensori della Chiesa, & della libertà Italiana, & intendeua che fosse la confederatione fra il Papa, Vinitiani, Suizzeri, Milanesi, et Fiorentini, il che sollecitaua egli molto, veduto che il Re Luigi si apparecchiaua di voler di nuouo passar in Italia. Ma vi conosceua gran difficultà perche Vinitiani non voleuano leuarsi dalla confederatione fatta co'l Re di Francia.

Tra questo mezo l'essercito Spagnuolo fatto cõseglio di quel che si douesse fare fra Capitani fu risoluto di sacchiggiare, et dãniggiare tutto il paese fine à Licciafugina passata la Brẽta, et lo mise in essecutione che rouinò tutto il cõtorno arriuãdo fine à Mestre & à Licciafugina oue fecero Spagnuoli grãdissima preda, et il Liuiano ĩ tãto che era ĩ Padoua non potendo piu star rinchiuso scrisse alla Signoria, che lo lasciasse vscir fuore, il che essendogli concesso usci per impedir con le sue genti il ritorno à nemici, che bisognaua che passassero la Brẽta. Il Liuião fortificata la riua del fiume di trincee, et di artiglieria staua aspettare il lor ritorno, et uenuta la nuoua che egli era in ordinãza, per cõbattere, i Capitani Spagnuoli fecero distorre i soldati dal p̃dare, & metter gli ĩ ordine per veder di saluar q̃l c'haueã predato.

Il Cardona con i principali essendo nel tornar a dietro venuti alla riua del fiume, et veduto il Liuiano co'l suo essercito su la cõtraria riua, parẽdogli il passar difficile tenne conseglio di quel che si douesse fare, et fu concluso che si tentasse per il mezo di per

sone pratiche se piu sopra fosse qualche altro guado oue senza saputa di nemici si potesse passare la notte seguente, & essendosi saputo che sei miglia piu alto si poteua passare à guazzo, mandaron secretamente à tastar il guado, & trouatolo facile, fece il Cardona far la notte i soliti fuoghi et restar nel cãpo su la riua tutti i cauai leggieri, accioche paresse che vi fosse tutto l'essercito, à quali impose che venuta la mattina mostrassero di voler in ogni modo passare, & che doppo con buona ordinanza hauessero seguito il campo a quel Guado.

Venuta la meza notte partì il Cardona cõ gli huomini d'arme, & la fanteria, & gionsero vicino al giorno al guado il quale passaron tutti, essẽdo i fanti aitati da caualli co'l rompimento dell'acque, & dietro loro sopragionsero i cauai leggieri.

Il Liuiano comĩciò à sospettare che i nemici fossero passati piu sopra et mãdò una scorta di cauai leggieri per chiarirsene, et trouato che erã cõ effetto passati, egli mutò parere & determinò d'andare à attrauersargli la strada ꝑsso Vicẽza, & per strada cõgiõgersi co'l Baglione, c'haueua riuocato da Triuigi.

Era vn luogo nella via maestra duo miglia lungẽ da Vicenza presso la villa di Olmo, il quale giudicò il Liuiano, che se fosse stato fortificato sarebbe stato molto atto à impedire il passaggio di questo essercito. In questo luogo marciando con buono ordine arriuò egli, & cingendolo di buono argine, et sofficiente bastione, vi si mise co'l Baglione ch'era gia venuto di qua dallo stretto di esso luogo lieto, per-

che vedeua che se il nemico volea passare per forza o bauea da combatter cõ grandissimo disuantaggio, o se pur spauentato dal pericolo bauesse pigliato altro camino fosse per incorrerne in vn maggiore, per l'estremo disagio delle vettouaglie.

In q̃sto mezo il Cardona se ne vẽne dritto all'Olmo cõ disegno d'andar dritto à Verona, et uenutoui all'hora tarda, vedute tagliate le strade, et che i colli erã presi da villani, et soldati cõ grã vãtaggio, et che poco gli auãzaua del giorno, et che erano i suoi soldati stanchi del camino, fu costretto di fermarsi co'l cãpo mezo miglio lunge dal Liuiano, che volendo andar piu oltre le gẽti Vinitiane cõ l'artiglierie faceuan grã danni a suoi nello attendarsi, & tanta era la furia delle palle che giongeuano anco in questo luogo, che cõueniua alle fanterie gittarsi par terra, & la notte se gli accrebbe la paura & il pericolo essendo venuto nuoua che il Baglione bauea con le sue genti presi i passi da basso, & che all'alto a man dritta erano gran compagnie di contadini.

Fu risoluto da Capitani Spagnuoli di ritornar uenuto il giorno le genti a dietro, & pigliar la man dritta, per veder se poteua far leuare il Liuiano da quel forte, et condurlo à battaglia fuore, o vero passarsene à Verona per l'alto schiuando Vicenza.

Fatto d'arme di Vicenza.

Venuto il giorno chiaro si seppe dalle gẽte Vinitiane, che il cãpo de nemici marciaua a dietro, & il Liuiano cõ il cõseglio del Proueditore vsci fuore cõ buona ordinãza, et attaccato il fatto d'arme furon fatte marauigliose pruoue da vna parte et l'altra,

ma al fine fu il campo Vinitiano rotto con morte di quattro mila persone fra quali furon quattrocento huomini d'arme, et furon piu di altri tanti fatti prigioni, et il Liuiano doppo l'esser ualorosamente adoperato veduto ogni cosa in rouina si saluò con gran difficultà in Padoua, et Andrea Gritti in Vicenza, & oltre infiniti valorosi Capitani vi fu morto Andrea Loredano proueditore, che hauea dato il consiglio al Liuiano di vscir di quel forte contra ogni douere. I contadini che erano su le montagne tosto che sentirono esser rotto il campo di Vinitiani si ritiraron nel forte della montagna.

Fu di questa rotta grã tristezza in Vinegia, sapẽdo esser stata tale che era dissipata la grã caualleria, et presa l'artiglieria, et morti et prigioni i principali Capitani, & fra gli altri il Baglione, che per rihauerlo lo contracambiaron co'l Caruagiale.

I Gẽtil'huomini Vinitiani vedute le cose in tãta difficultà assoldaron molti fanti in Vinegia per soccorrer Padoua, et molti giouani vi ãdarono ĩ persona, et il Gritti, ch'era uenuto à Triuigi anco egli cercaua di raccettar i fuggitiui per la diffesa del luogo

Ma furõ liberati da ogni sospetto perciochè il Cardona doppo q̃sta uittoria ueduto l'asprezza dell'inuerno sopraueñir grãde, et temẽdo della carestia della vettouaglia determinò di ridurre i soldati ĩ riposo alle guarnisiõi per cõseglio di Prospero Colõna, al q̃le spiaceua di vedere à vn certo modo ãdar à male le cose di Vinitiani, ch'eran la reputation d'Italia.

IL FINE.